RACCONTI SURREALI

La Trilogia

di Ugo Pennacino

Il Vampiro di Panama
La Loggia del Serpente d'Argento
Il Circolo dei Necromanti

"Tre racconti dal tono spensierato e surreale ambientati nella mia città Torino.
1) I Vampiri sono imprenditori senza scrupoli e vivono sul nostro pianeta da migliaia di anni.
2) Uno Studente di Antropologia scopre nella sua università le origini di un culto millenario.
3) Al castello più infestato d'Italia un giardiniere trova un sistema sicuro per dialogare con i defunti. I personaggi sopravvivono alla giornata in un mondo di lavoratori in affitto e Temporary Shop. Gli argomenti trattati con umorismo sono sempre gli stessi: lavoro, religione, politica, malattia, morte, sesso e amore. Esiste Dio? E se esiste mi cambierà un biglietto da cinquanta euro?
Per entrare in Paradiso saranno necessarie le credenziali SPID? Perché dobbiamo vivere solo 80 anni e male quando gli alieni hanno un contratto a tempo indeterminato e se la godono?
Mentre aspetto la mia fine per estinzione naturale del conto corrente, cerco di trascorrere il tempo che mi resta senza prendermi troppo sul serio."
Ugo Pennacino, Torino- Italy 2022.

IL VAMPIRO DI PANAMA

UN RACCONTO DI UGO PENNACINO TORINO-ITALY, 2019-2021

"Fra secondo e secondo c'è sempre un limite che non è nel tempo ma solo pensato.
Sono quasi come le maglie di una rete, questi limiti: sommati, non formano ancora nessun tempo, ma pure noi li pensiamo una volta, ancora una volta, e poi ancora una, una quarta…
Quando viviamo soltanto in questi confini di tempo e dimentichiamo i minuti ed i secondi, e non ne sappiamo più nulla, allora siamo morti, viviamo la morte.
Voi vivete cinquant'anni, ma dieci li ruba la scuola: ne restano quaranta.
Venti li divora il sonno: ne restano altri venti. Dieci sono di affanni: il che fa dieci.
Cinque sono di pioggia: ne restano cinque. Di questi, quattro li passate a temere il domani, e quindi vivete un solo anno…forse! Perché non volete morire?!
La morte è bella. Là vi è pace, sempre pace. E nessuna preoccupazione per il domani.
Là vi è il tacito presente, che voi non conoscete!
Sono le maglie intermedie tra secondo e secondo nella rete del tempo." Gustav Meyrink.

PRIMA PARTE

Ero stato convocato dall'editore nel primo pomeriggio. Da diversi mesi il telefono non squillava. La precedente riunione di redazione dopo l'ultimo lavoro, aveva fatto superare di poco la soglia di un conto corrente che senza commesse, sarebbe sprofondato in un profondo rosso. La casa editrice che mi aveva accolto tra i suoi collaboratori, non era di grandi dimensioni o particolarmente importante, ma consentiva a molti di riempire il frigorifero con una spesa modesta al discount. Ero abbonato al reparto surgelati. Il microonde l'amico fedele che mi riscaldava i pasti congelati. Una cena al ristorante, impensabile quanto un viaggio in una galassia sconosciuta. Alle 14.30 mi presentai alla sede di Palazzo Paravia in piazza Statuto a Torino. Vestivo un abito sportivo simile a quello di Robert Redford nei "Tre giorni del Condor". Indossato magnificamente dal mio attore preferito.

Purtroppo il mio profilo era guastato dalla pancetta di cinquantacinquenne. Salutata la guardia giurata di servizio nell'androne pitturato di fresco, venni invitato a sedermi in un salottino, arredato da scaffalature in legno piene di libri dalle copertine in cartonato. Il divano un modello confortevole ma non troppo, per delle riunioni veloci e sbrigative. La segretaria che mi portò il caffè in un un bicchiere di carta, di mezza età. Le tazzine di porcellana e la giovane Annalisa si trovavano al terzo piano. Un luogo inaccessibile se non sei paraculato, titolato dal pedigree o hai la tessera dell'Ordine dei Giornalisti di sinistra o ti fai inchiappettare personalmente dal direttore editoriale. La redazione voleva farmi conoscere un cliente poco gradito. Neppure uno dei giovani colleghi, aveva intenzione di perdere del tempo con questo signore facoltoso, dai modi bruschi ed ineleganti. Pagava per dare alle stampe la sua autobiografia ma era uno sconosciuto come tanti. Non capivano perché la casa editrice avrebbe dovuto sprecare il talento dei suoi redattori. Per le cause perse il direttore editoriale, sua altezza serenissima dottor, professor Serbelloni, Mazzanti Vien dal Mare, aveva pensato di darmi una spolverata e di farmi conoscere l'incauto signore che voleva buttare il suo denaro in un libro senza futuro. All'incontro avevo portato i ferri del mestiere: due taccuini, due biro nuove, un tablet con istallato il programma di videoscrittura gratuito Libre Office e naturalmente il registratore tascabile e una pila di cassette per le interviste. Non volevo lasciare nulla al caso, alla proverbiale sfortuna, evitando di perdere anche una sola sillaba di quanto il cliente mi avrebbe confessato. Fuori dall'unica finestra del modesto salottino con tavolo rotondo, sedie dal cuscino incorporato e le scaffalature di libri colme dalle edizioni sfornate dalla casa editrice, il traffico caotico e lo sferragliare della metropolitana leggera di Piazza Statuto. Il cliente arrivò alle 15.00 precise. Alto, sulla sessantina. Calvo ma perfettamente abbronzato. Indossava un vestito di stoffa marrone, cravatta in maglia khaki al collo. Lanciò con un gesto ben calibrato, il cappello Snap Brim Fedora, facendolo atterrare proprio al centro della tavola e vicino al registratore che avevo acceso dopo un suo cenno di assenso. Le maniche della giacca arrotolate, mostravano dei bicipiti ben scolpiti dalle sedute in palestra e due tatuaggi da marinaio lo qualificavano quale ex esponente di un corpo militare d'élite. Per cinque anni un soldato scelto della Legione Straniera Francese. Il lavoro consisteva nel raccontare le sue avventure di gioventù, facendolo diventare famoso nella sua nuova patria, la Svizzera. Mi chiedevo come due capolavori del genere autobiografico: *Azione Immediata* di Andy Mc Nab e *Inside Delta Force* di Eric L.Haney sarebbero stati superati dalla mia modesta penna di scrittore. Nel 2019 il Giornale aveva pubblicato agli affezionati lettori nella Biblioteca Storica, la "Storia Militare d'Italia" in edizione unica. Un segnale che l'interesse per la guerra e le sue vicende, erano un argomento intrigante per un certo tipo di pubblico. Al termine del servizio militare nell'esercito internazionale, aveva acquistato una fabbrica realizzando un fucile ad alta precisione e con forte impatto distruttivo che faceva concorrenza al famoso Barrett M99. Il modello si chiamava "Hand of God": colpiva il nemico senza pietà anche dietro muri e corazze. La vendita delle armi lo aveva reso benestante e ricercato in tutto il mondo da clienti di paesi stranieri in perenne conflitto. Pensava che la pubblicazione della sua autobiografia, avrebbe potuto renderlo immortale. Era un vero fiume di parole ed usava un tono di voce alto dal timbro profondo di uno che ama sentirsi parlare. La registrazione della conversazione mi garantiva che nessuna sfumatura dei suoi racconti di guerra sarebbe andata perduta. Nella vita privata non si era sposato. Le donne solo animaletti compiacenti che amava conquistare come prede di guerra. L'ultima amante di 28 anni, l'aveva conosciuta durante un viaggio alle Maldive. Mi aveva mostrato le foto come un trofeo. La ragazza, fornita di una terza di seno siliconata dal chirurgo plastico, sfoggiava un costume formato da un coriandolo e due francobolli che avrebbe resuscitato chiunque da una morte apparente. Per sottolineare l'urgenza e convincermi che la sua autobiografia aveva la priorità su qualunque cosa stessi lavorando (un cazzo), mi aveva allungato con discrezione, come se mi stesse fornendo degli stupefacenti, una busta contenente cinquemila euro in biglietti da cinquanta. Non era droga ma l'effetto su di me era stato lo stesso. Sorrisi e ringraziai il gentile cliente con un inchino a mani giunte che fa molto religione orientale ed al pubblico piace.
Il monologo durò circa tre ore. Terminata una pausa caffè dove il logorroico imprenditore mi invitò a fumare un sigaro che purtroppo rifiutai perché se voglio suicidarmi basta aprire la finestra nelle ore di punta a Torino, continuò il soliloquio per altre due, interrotto sporadicamente dalle mie

domande e dalle pause necessarie a cambiare il nastro al registratore. Alla fine della giornata possedevo un mucchio di materiale su cui lavorare e dovevo soltanto trovare una formula originale nel confezionare l'intera autobiografia, evitando l'espediente del diario come nella maggior parte dei racconti di guerra. Prima di congedarsi il vecchio soldato mi porse una cartelletta con centinaia di fotografie delle sue imprese per documentare il libro. La sua faccia da pirata, in compagnia di donne o di commilitoni lo rendeva un uomo veramente fotogenico. Gli assicurai che avrei fatto del mio meglio. Ma non garantivo una scadenza nella consegna dell'opera d'arte. Un buon Ghost Writer o semplicemente il *negro* ha dei tempi abbastanza lunghi. La velocità dipende dalla quantità di bustarelle ricevute. Tornato al mio domicilio, nella buca delle lettere mi aspettava una brutta sorpresa: il conto da pagare del condominio si rivelava sempre più salato. Le spese straordinarie ricordavano il budget per la costruzione di una piramide egizia. Non potevo mantenere l'appartamento con i magri guadagni di collaboratore editoriale. Mentre stavo meditando sulla mia sventura, era entrata nell'androne una giovane. Infilava dei volantini nelle cassette della posta. La fermai quando toccò alla mia e ne lessi il contenuto scritto a grandi caratteri, su un cartoncino colorato. Propagandava un'agenzia immobiliare e garantiva in breve tempo la vendita dell'immobile. La ragazza di circa ventotto anni, indossava un completo giacca e pantalone da rampante manager. Non era una semplice volantinatrice ma una dei soci dell'agenzia e si sarebbe resa disponibile a valutare il mio locale gratuitamente. La feci salire al secondo piano e le mostrai la proprietà di una quarantina di metri quadrati. Appena entrata storse il naso poi cercò di nascondere il sorriso malizioso che le era apparso sulle labbra. Se volevo venderlo ad esseri umani andava ristrutturato, ridipinto e gli infissi esterni sul piccolo balcone rinnovati. In tasca avevo ancora la busta dell'anticipo datomi dal cliente e le proposi una cessione nel più breve tempo possibile. Con cortesia professionale si sedette sul divano del soggiorno, camera da letto, studio, unica stanza decente e cominciò a consultare il tablet per vedere se nella zona esistevano dei possibili acquirenti per un buco del genere. Solo una coppia molto affiatata poteva vivere in quello spazio ristretto o un single misogino, dedito ai piaceri solitari della lettura. In pochi minuti trovò tra gli annunci, due giovani sposi che intendevano trasferirsi nell'arco di un mese. Il database sotto la voce annotazioni, indicava chiaramente quali erano i desiderata della coppia per sottoscrivere rapidamente l'acquisto. Se mi fossi affidato all'agenzia, in una settimana avrebbe ristrutturato il locale e mi sarei liberato delle spese gravose del condominio. Bastava seguire le indicazioni degli sposini sulla scelta del colore nel dipingere le pareti ed il tipo di arredamento richiesto e non avrei avuto nessun problema. Presi la decisione senza ulteriori riflessioni e accompagnai la giovane agente all'agenzia per firmare il mandato, consentendo ai giovani sposi di riprodursi il più presto possibile nella mia ex proprietà. Stipulato l'accordo era necessario trovare un'abitazione temporanea per continuare la redazione dell'autobiografia. Sul web le offerte di ospitalità presso un albergo apparivano piuttosto varie. Anche troppo! Una stella, due stelle, tre stelle. Nella ricerca mi fermai ai due stelle scartando quelli che in francese si chiamano *scopatoire* e ci detti dentro con il telemarketing. Chiedevo la prenotazione della stanza per un paio di settimane. Sabato avrei ricontattato l'agenzia immobiliare per sapere quando i lavori di ammodernamento sarebbero stati ultimati e se si potesse procedere nella vendita alla coppia di sposi che aveva urgenza di un nido d'amore. Sono un estimatore di Villa Scott la dimora in stile Liberty nel quartiere Borgo Crimea che aveva ospitato il set cinematografico di *Profondo Rosso* del regista Dario Argento per cui scelsi, per il breve soggiorno, l'hotel Erem di via Donizetti. Completamente ristrutturato, garantiva pace, tranquillità e degli arredi moderni e funzionali. La cifra giornaliera di €50 non mi costringeva nel pagare il conto, alla prostituzione. Il titolare e sua moglie gentili e disponibili, mi sistemarono il giorno seguente all'ultimo piano. Una camera affacciata su un cortile molto silenzioso che per il mio lavoro è il massimo. Potevo anche usufruire della colazione ma al mattino preferisco andare a caccia di caffetterie dai croissant appena sfornati. Salito al terzo piano mi accorsi che le pulizie non erano ancora state ultimate ed una ragazza bruna dalla lunga coda di cavallo, stava finendo di lavare il pavimento. Vestiva un paio di blue jeans, scarpe bianche da ginnastica, una maglietta nera attillata di cotone e delle cuffie con una musica sparata ad alto volume che si sentiva da una distanza di pochi metri. Arrivata al termine della stanza si voltò, mi sorrise e si esibii in una spaccata vertiginosa fino a toccare terra. Impallidii

pensando ad un incidente sul lavoro, invece si alzò in posizione eretta con uno scatto, si tolse le cuffie presentandosi come Sam, diminutivo di Samantha. La camera sarebbe stata pronta in un paio di minuti. Attesi pazientemente che il pavimento si asciugasse mentre la giovane ventenne entrava in ascensore a terminare le pulizie al piano inferiore. La stanza ricordava la cabina ufficiali di una nave. Il letto ad una piazza abbastanza comodo, ed il televisore incastonato nel muro come una pietra preziosa, pronto ad essere acceso per deprimere l'ospite con qualche notizia di economia. Un piccolo guardaroba ed un ripiano dove sistemare il computer lavorando sul libro autobiografico dell'anziano soldato senza venire molestato da altri esseri umani, completavano l'arredamento. Il bagno nuovissimo dalla doccia a cinque stelle, mi aiutò a rilassarmi e a farmi concentrare su tutto il materiale ricavato dalla lunga intervista. Trascorsi alcune ore sdraiato sul comodo letto ad una piazza, rimuginando diverse soluzioni per gestire i singoli capitoli e rendere il libro originale e divertente per un lettore medio, amante delle storie di guerra o anche del puro intrattenimento. Non c'era mai un completo silenzio. Si udivano i rumori del bagno dei piani inferiori e delle camere adiacenti. Il cigolio continuo dell'ascensore che accompagnava gli ospiti alle loro stanze ed un sottofondo di voci, risa e grida di divertimento abbastanza fastidiose. La sera infilai la tuta e con il piccolo portatile sotto il braccio, scesi nella hall dell'albergo per evitare la solitudine. La ragazza di nome Samantha era di turno alla reception. Indossava un completo blu con camicia bianca da impiegata e nelle pause tra una registrazione e l'altra dei clienti, studiava il libro "Enjoy your stay", English for Hotel Staff, della Hoepli, per migliorare la conoscenza del linguaggio alberghiero. Mi salutò con un bel sorriso mostrando una dentatura perfetta e ben curata. I capelli scuri raccolti in una coda di cavallo le arrivavano fino a metà schiena. Un'aria seria e professionale che si accendeva di simpatia quando ti guardava negli occhi. Mi accomodai ad uno dei tavoli per la colazione promettendo di non disturbarla ma lei aveva voglia di chiacchierare. Il turno terminava alle 24 quando prendeva servizio il portiere di notte. Sam aveva compiuto da poco diciannove anni. Si era diplomata al Liceo Linguistico Vittoria di Torino, imparando l'inglese, il francese e lo spagnolo. Lo scorso mese aveva finito un corso da Receptionist di 40 ore presso la scuola di Mestiere e Formazione. Faceva il tirocinio all'albergo Erem perché utilizzava il software Hotel Cube imparato a scuola. I genitori erano purtroppo deceduti in un incidente automobilistico. L'infanzia l'aveva trascorsa con zia Abelinda ed il suo compagno sudamericano Cholo. La zia insegnava danza moderna e contemporanea in una piccola scuola di via Servais. Fin da bambina si era esibita in sala prove. La zia la chiamava "il mio piccolo Shacker", per come si agitava sulla pista da ballo al suono della musica caraibica. Finito il lungo apprendistato nella danza classica quale ballerina dal futuro promettente, liberandosi dai legami della tradizione, aveva iniziato ad amare autori contemporanei. Sasha Waltz, famosa nella performance Korper, ed i teorici di nuovi stili come Martha Graham. Diventare una coreografa la sua passione. La vita in albergo le piaceva e proponendosi cameriera ai piani e receptionist, veniva scelta tra le colleghe che si offrivano per il semplice lavoro di impiegate. Pulire le stanze insegnava la pazienza, l'ordine e la disciplina. La conoscenza di tre linguaggi, le consentiva di lavorare in alberghi stellati, garantendosi una carriera nel settore. La scuola le aveva insegnato le basi delle lingue ma le aveva perfezionate in Francia ed Inghilterra durante l'estate. Lo spagnolo lo parlava in casa grazie al compagno della zia nato e cresciuto nella Penisula de Azuero. Un uomo di colore, alto un metro e novanta, un bianchissimo sorriso e dalla risata contagiosa. La zia lo chiamava affettuosamente l'"Uomo chiamato Cavallo". Solo durante l'adolescenza Sammy aveva compreso che quando la sera sua zia nella stanza da letto, gridava: "Mio Dio! Mio Dio!", non era un'invocazione religiosa, ma esprimeva soddisfazione dai rituali di accoppiamento. Samantha era una ragazza carina e spiritosa. Piuttosto seria. Forse troppo alla sua età. Dopo il servizio si divertiva a creare nuove coreografie da sottoporre all'esame per diventare una coreografa. La danza è libertà e gioia di vivere. Una coppia di giovani si avvicinava alla Reception. Il check in si effettuava alle 12 ed ora erano le 21,30. Il primo piano dell'albergo Erem lavorava come motel ad ore. Al secondo ospitava i turisti stranieri ed i viaggiatori occasionali. Al terzo dove alloggiavo, le persone più anziane e le famiglie che richiedevano un'atmosfera più raccolta. La ragazza mentre porgeva a Sammy il documento di identità, aveva infilato la mano sinistra nella tasca posteriore dei pantaloni del suo compagno, saggiandone il gluteo come se fosse

un cuscino. La sera l'albergo veniva sconvolto da una scossa ormonale. Vibravano le fondamenta trasportando in onde sonore le passioni carnali che si appagavano nella reciproca soddisfazione fino a raggiungere una piacevole spossatezza ed il meritato riposo. Il check out avveniva solo in tarda mattinata, consentendo alle cameriere di rimettere in ordine le stanze dove si era consumata la battaglia dei sensi. Al mattino la hall del piccolo albergo era molto frequentata dalla colazione dei turisti. Io preferivo le caffetterie con il forno, per gustare croissant sempre freschi. Ho un dottorato in croissantologie. La sera lavoravo nella hall seduto ad uno dei tavoli drappeggiati da un panno verde, in compagnia di Sammy. Quando non raccontava le sue avventure di lavoro presso gli alberghi, studiava il libro degli esercizi di lingua inglese. Collegato Wi-Fi in videoconferenza, chiedevo al cliente delucidazioni sul suo periodo di addestramento presso la Legione Straniera. L'anziano soldato nel suo appartamento in Svizzera, si era mostrato molto disponibile agli incontri virtuali. Apprezzava la mia sensibilità nell'ascoltare i suoi approfondimenti. Nessuno dei miei colleghi titolati, occupati nell'editoria scientifica, aveva voluto starlo a sentire. Il genere di puro intrattenimento lo consideravano di basso livello. Non così interessante da perderci la notte. A cinquantanni suonati mi ero trovato una nicchia e probabilmente ci sarei morto felice. La telefonata dell'agente immobiliare trillò a fine settimana. Il mio vecchio alloggio di quaranta metri quadrati era stato ripulito, imbiancato ed i vecchi mobili sostituiti da una serie graziosa e gradita al cliente. La coppietta favorevole all'acquisto, si era fatta comprare un letto matrimoniale lussurioso, impaziente di iniziare l'accoppiamento che avrebbe prodotto la prossima generazione. Il conto corrente avrebbe ricevuto molto presto, la visita dei cinquantamila euro della trattativa andata a buon fine. Nel frattempo avrei continuato ad abitare in albergo, a dormire sul soffice letto in lattice da una piazza che mi garantiva sonni tranquilli. Non avevo la più pallida idea di dove sarei andato ad abitare. Bastava un alloggio modesto dalle esigue spese di condominio o sarei finito in inverno a dormire nei ricoveri a disposizione delle persone indigenti alla stazione Porta Nuova. Mentre l'agenzia immobiliare si occupava degli ultimi ritocchi prima della conclusione davanti ad un notaio, trascorrevo il tempo lavorando al libro ed ascoltando la sera i racconti della giovane Samantha che mi aveva adottato come suo confessore. Prendeva servizio nel tardo pomeriggio e abbandonava la reception verso mezzanotte. Sempre efficiente e puntuale, dal simpatico sorriso sulle labbra. Gli occhi brillanti e felici grazie alla sua giovane età. La vita alberghiera le aveva aperto un mondo misterioso e divertente che non la faceva mai annoiare sia quando lavorava come cameriera di servizio ai piani sia nel ricevimento degli avventori per la registrazione ed assegnazione delle stanze. Il brusio dei clienti ed il rumore delle tazzine dell'ultimo caffè in attesa dell'accoppiamento notturno, il sottofondo alla voce allegra della fanciulla. Ogni giorno raccontava un aneddoto diverso. Se avessi dovuto scrivere la sua di biografia ci sarebbe stato da divertirsi. Aveva iniziato a lavorare a sedici anni, come cameriera addetta ai piani negli alberghi da una a tre stelle di Torino. Non avendo alcuna raccomandazione, accedere a quelli dalle quattro alle cinque stelle si era rivelato praticamente impossibile. Studiava al liceo linguistico durante la settimana e nei weekend guadagnava qualche soldo, facendo utili esperienze nel mondo dove aveva scelto di impiegarsi. Dopo le pulizie si recava alla scuola di ballo della zia, proseguendo la specializzazione nella danza moderna e contemporanea. La disciplina era rigida. Duecento addominali tutti i giorni e cinque chilometri di corsa. Un piacevole sforzo che le stimolava le endorfine dandole una meravigliosa sensazione di benessere. Il corpo da ballerina sarebbe diventato lo strumento nelle mani di un famoso coreografo. La sua abilità e dedizione le avrebbero consentito un giorno, di creare delle personali performance. Davanti allo specchio curava lo sviluppo della muscolatura e non c'era componente del suo fisico che non fosse addestrata per ottenere il massimo risultato nella danza. Faceva parte della categoria di quei soggetti cinestesici che provano una intensa soddisfazione nell'impiego del corpo, sfruttandone l'energia. La mente occupata a memorizzare tutti i passi di una coreografia, nella puntigliosa e quasi maniacale esecuzione della performance da sottoporre al pubblico. Una macchina perfetta e ben organizzata. Non aveva un ragazzo e non sembrava interessata ad averne uno. Il fallito tentativo di sverginarla compiuto da un coetaneo all'età di sedici anni, le avevano fatto preferire agli uomini, l'uso moderato del fallo di gomma, in libera vendita presso qualunque sexy shop. Il lavoro negli alberghi era purtroppo un dovere

necessario. Anche nelle pulizie delle stanze dimostrava la stessa dedizione. Una camera ben pulita garantiva un cliente soddisfatto che sarebbe tornato nell'albergo. Per un lavoro il sabato e la domenica guadagnava circa 500 euro al mese. Stipendio speso in parte contribuendo alle spese dell'alloggio condiviso con la zia ed il suo compagno, in parte partecipando a stage di danza dei coreografi ospiti a Torino durante i tour dimostrativi. Non era mai stata assunta con un regolare contratto di lavoro. I padroni la pagavano ad ore. Denaro in busta, tanti complimenti e una stretta di mano. La sua abilità nelle lingue straniere le aveva assicurato notti insonni nei servizi di portierato, soprattutto durante l'estate per sostituire il personale regolarmente stipendiato. Pulire le stanze con accuratezza era indispensabile o si finiva in trasmissioni leggendarie come "Hotel da Incubo" e di sicuro nelle recensioni negative di "Trip Advisor". Tutti gli alberghi nei quali aveva lavorato erano in pessimo stato. Arredi fatiscenti e di terza mano. Gabinetti corrosi dalle macchie di umidità. Pareti scrostate ed infissi dallo spiffero libero anche in inverno. I peggiori erano quelli gestiti dai cinesi. Anche se mostravano sull'insegna tre stelle potevate stare certi che due erano di cartapesta. La filosofia della proprietaria dell'Hotel "Romagno" situato davanti alla Stazione Porta Nuova appariva proverbiale. Sicuramente aveva studiato Confucio. La massima preferita alle lamentele dei clienti relative agli arredi di pessimo gusto che avrebbero fatto inorridire un buon artigiano di mobili, era la seguente: "Se uomo entra in albergo con donna che ha terza di seno e guarda mobilio, non è uomo ma frocio!" Una saggezza di seconda mano per giustificare la mancanza totale di un etica alberghiera. Alla richiesta della fattura rispondeva: "Perché tu chiedi ricevuta? Io prossima volta faccio a te bello sconto e regalo caffè." Gli introiti in nero la norma, per non parlare della tassa di soggiorno che variava a seconda dell'umore. Le stanze molto anguste con l'unica finalità di una sana chiavata per dimenticare le angosce quotidiane. Non cercavano affiliazione dal cliente ma fornivano un giro di prostitute anche di una certa età. Il sesso con una Super Milf sembrava molto richiesto dai necrofili. Il titolare del "Luxio" un certo Ring Ring, il cui nome ricorda il rumore di un registratore di cassa, non provava alcuna vergogna. Il cliente pagava in anticipo la camera e se si lamentava non veniva rimborsato. Tanto c'era sempre gente nel suo albergo. Soprattutto giovani coppie che con 35euro, potevano disporre di una matrimoniale senza bagno per una scopata a basso costo. Sammy ci aveva fatto le pulizie solo un mese prima di fuggire inorridita. Stanze matrimoniali con mobili rotti, finestre dagli infissi in legno gonfi che non si chiudevano e lasciavano entrare l'aria fredda ed il rumore dei cortili adiacenti all'albergo, rimembravano le Baruffe Chiozzotte del Goldoni. Docce dalle pareti in plastica sfondate e rammendate dal nastro isolante. Ventole rotte che non ricambiavano l'aria mefitica, di camere impregnate dal sudore di squallidi avventori. Accanto alle stanze matrimoniali delle strane cabine di servizio, dalla scritta Privato. Forse il nascondiglio di guardoni a pagamento. Un brutto posto con la paga in nero ed il servizio di accoglienza affidato ad un giovane ciccione cafone e a una maleducata cinese, probabilmente una parente del proprietario, la ciliegina su una torta in putrefazione. Quell'albergo ricordava un film da incubo tipo "Hostel" di Eli Roth. Ma in fondo era un hotel ad una stella e dovevi aspettartelo. Era il cliente che se l'era cercata. Se non fosse stato un pezzente, non ci sarebbe mai entrato. I cinesi non avevano alcun ritegno nella gestione alberghiera. Persino le ristrutturazioni dei bagni apparivano improvvisate. In stanze d'epoca l'Hotel "Vanziglio", nei pressi di Porta susa, forniva dei servizi igienici brutti e rumorosi simili a quelli dei camper. Sui pavimenti in legno rumorosissimi erano adagiati dei giacigli scricchiolanti. La testata del letto urtava martellante il muro durante gli accoppiamenti. Alla fine del soggiorno il titolare in persona, verificava con accurate ispezioni, se lo sprovveduto cliente non avesse sottratto qualche orrenda suppellettile o avesse danneggiato il dozzinale mobilio. La mancanza di buon gusto e di etica aveva fatto fuggire la povera Sammy da una categoria di hotel che l'ufficio di igiene avrebbe dovuto chiudere per direttissima. Anche gli italiani facevano i furbi. L'hotel a due stelle nei pressi della stazione Lingotto si era costruito una depandance. Sembrava una camerata studentesca di un film americano. Di notte, lasciata incustodita, ospitava un giro di prostitute straniere che impedivano il riposo con i loro falsi orgasmi compiacenti. Finita la scopata e l'ubriacatura, venivano letteralmente buttati fuori il mattino seguente dal proprietario, consentendo a Sammy e alle sue colleghe, di riassettare per i nuovi clienti. La tassa di soggiorno un ricatto a cui sottoponevano l'ospite per evitare di rilasciare la ricevuta fiscale. Se non volevi pagare fino a 60€

meglio non chiederla. Il chek in si effettuava regolarmente dalle 13 del pomeriggio. La maggior parte degli alberghi, accoglieva anche ospiti come motel ad ore, per cui risultava difficile liberare le stanze per il riordino delle cameriere. Tutte le volte era una corsa contro il tempo se l'hotel forniva un numero esiguo di camere. Una vera impresa fare le pulizie in locali in cui soggiornavano coppiette maleducate e poco rispettose degli orari. Quando trovavi una doccia rotta o mancavano delle lampadine, meglio fare finta di niente perché raramente il servizio tecnico se ne occupava con sollecitudine. Se il bagno aveva dei difetti il cliente pagava in anticipo e non poteva cambiare la stanza. Non esisteva alcun servizio post vendita. Una specie di stazione di viaggiatori occasionali che avevano il sesso quale unico scopo. La clientela una volta provata la brutta esperienza, raramente tornava in uno di quegli alberghi. La giovane età di Sammy e la paga ridotta, la facevano preferire a colleghe più anziane e lente nel portare a termine il lavoro. Si spostava da un albergo all'altro riassettando un mucchio di camere nella fascia oraria dalle 11 del mattino alle 14.30 del pomeriggio. Se era fortunata, anche il servizio di reception dalle 16.00 alle 24.00. I turisti erano abbastanza rari e chiedendo una stanza singola potevi aspettarti di passare una notte da incubo. Quel tipo di camere sono in numero modesto negli hotel e in posizioni sacrificate. Quasi sempre accanto a dei montacarichi che salgono e scendono da un piano all'altro, fino alle tre del mattino. All'Hotel "Opale" di Piazza Carducci, il malcapitato dormiva anche vicino al servizio di caffetteria che iniziava a lavorare dalle sette del mattino. Alle otto quando il bar era al massimo, un odore nauseabondo e dolciastro invadeva il locale con una puzza da svenire. La testata del letto confinava all'ascensore, garantendo dei fantastici colpi al sistema nervoso e la finestra si affacciava su un cortile chiuso da una vetrata, trasformando la stanza in una camera di punizione. Questi vani avrebbero dovuto garantire una maggiore privacy ma affacciate su dei cortili rumorosi risultavano piuttosto trascurate e poco redditizie. Gli arredi rotti non venivano sostituiti perché tanto il cliente non sarebbe mai tornato ad occuparle. Durante il servizio alla reception, Sammy incontrava un'umanità dolente che si rifugiava in albergo per fuggire alla routine quotidiana. In un condominio la scopata dall'orgasmo gridato è assolutamente bandita. L'hotel sembra l'unica soluzione se vuoi lasciarti andare. Passavi la maggior parte della vita reprimendo gli istinti animali mentre in albergo volevi godere come un riccio in calore. Le coppiette pensavano di trovare finalmente un'oasi di pace ma si sbagliavano. Il rapporto carnale non era privato. La stanza non ricordava un nido d'amore per trascorrere una notte romantica. Ma un set teatrale, oggetto di spionaggio degli albergatori. All'hotel "Bonaparte", l'intero staff alberghiero era formato da guardoni. Se ti assegnavano la piccola suite confinante alla reception, eri fottuto invece di fottere. Il salottino dagli arredi d'epoca, dotato di un bel bagno piastrellato, veniva spiato dal personale. Alla chiusura delle 21 si appostavano dietro il muro per sentire i lamenti della coppia. La stessa cosa faceva il titolare al piano superiore ed il figlio e la sua ragazza, chiaramente con problemi di impotenza, nascosti nella stanza accanto, ridacchiando sulla performance. Le finestre non garantivano alcuna insonorizzazione e dalla strada martellava il rumore del tram come se si fosse alla pensilina in attesa di una corsa. Se arrivavi in albergo e la singola risultava già occupata da qualche visitatore straniero, non affittavano le doppie nella speranza che qualche coppietta di amanti finisse nella loro rete. Un entourage di onanisti dai disturbi mentali. Rifare le stanze in quell'albergo poco redditizio perché quasi sempre vuoto. Probabilmente solo l'hobby malato del proprietario che giocava sulla tassa di soggiorno. La classificazione dell'albergo dichiarava tre stelle nel web ma sul portone ne compariva soltanto una e a parere di Sammy avrebbero dovuto togliergli anche quella. Lavorando senza contratto, farsi pagare era affidato al buon cuore del titolare. Alla fine del mese qualche hotel le doveva sempre dei soldi. Diversificando il lavoro poteva comunque contare su un discreto numero di incassi. Ma le coppiette erano spiate anche da alcuni ospiti dell'albergo. Sammy aveva scoperto un giro di anziani guardoni talmente numeroso da richiedere l'iscrizione ad un Circolo. Quando alla reception si presentava una persona di mezza età e chiedeva una stanza la notte del venerdì o il famigerato sabato sera, aveva un motivo ben preciso. La titolare dell'albergo a ore "Il Paradiso del Viandante", in una strada poco distante da Porta Nuova, la chiamava per le pulizie solo il sabato e la domenica a mezzogiorno. Gli unici due giorni in cui affittava i locali. Un albergo con delle stanze matrimoniali posizionate una in fila all'altra che ricordava i bordelli degli anni

cinquanta. La proprietaria restava alzata tutte le notti e dormiva di giorno. Se un viaggiatore desiderava prenotare al mattino presto, la signora o non rispondeva allo squillo del campanello o ti accoglieva in pigiama. Una simpatica rumena che aveva definito il sabato il “giorno del fottitoio”. Si scopava anche tre alla volta. Se volevi una stanza per sentire e divertirti da solo, non era un problema: bastava pagare cinquanta euro e la camera la potevi lasciare a mezzogiorno. Gli arredi piuttosto dozzinali e le lenzuola a furia di venire lavate ad alte temperature per cancellare le macchie dei peccati notturni, si strappavano facilmente. Meglio un sesso non troppo violento o la biancheria ti veniva addebitata. Gli anziani guardoni prenotavano una stanza e poi aspettavano in silenzio l’arrivo della coppietta che ignara, diventava oggetto di un onanismo sfrenato. Un signore si era sentito male e Sammy aveva dovuto chiamare il medico per un attacco di cuore ed un polso slogato. Era perfettamente sicura del motivo della prenotazione, quando il pervertito chiedeva una matrimoniale ad uso singolo. La prova del nove che il maniaco voleva garantirsi la certezza di udire le urla di godimento delle giovani peccatrici. Una matrimoniale confina quasi sempre ad altre camere dello stesso tipo. Con una discreta fortunata, si sentivano i lamenti anche da quelle dall’altra parte del corridoio. Il personale degli alberghi cerca di dissuadere simili comportamenti perché è l’hobby gratuito di tutto lo staff e non può permettere che degli estranei approfittino della situazione. All’Hotel “Italicus” gli addetti alla reception erano molto compiacenti e se capivano le tue necessità ti accontentavano. Pagavi la camera matrimoniale un botto, aspettando che loro veicolassero le coppiette nelle stanze accanto. In questo modo il piacere veniva assicurato ed il cliente, quasi sempre un pensionato, sarebbe tornato ed avrebbe provato tutte le volte delle solitarie esperienze. Non esisteva alcuna privacy in hotel. Persino le donne delle pulizie giungevano prima dell’orario nella speranza di partecipare al godimento dei turisti. Sammy conosceva delle colleghe di colore che si masturbavano dietro le porte, dopo aver trascorso insoddisfatte, notti noiose assieme ai loro mariti italiani. Impossibile avere un momento di intimità se non pagavi una cifra molto alta ed in un albergo a cinque stelle. Soprattutto ai giovani studenti delle classi meno abbienti. Nel sospetto di essere spiati, tenevano il televisore ad alto volume per non farsi sentire. All’Hotel Erem dove soggiornavo, il proprietario aveva il buon gusto di sistemare nella stanza accanto coppie di anziani o rappresentanti di commercio che la sera dormivano o guardavano la televisione. Non avevo notato facce strane o comportamenti discutibili abituato a farmi gli affari miei, ma ero seriamente preoccupato di parlare nel sonno. Anche in questo albergo l’insonorizzazione sembrava al minimo sindacale. Sammy la vedevo solo all’imbrunire. Le pulizie al terzo piano erano affidate ad una signora anziana, molto cordiale che lavorava in hotel di primo mattino, così potevo tornare nella mia stanza subito dopo colazione e riprendere a lavorare. Ogni sera la giovane receptionist mi allietava con una storia di orrore alberghiero. Una ricordava la trama di un film. Nei suoi spostamenti come cameriera addetta ai piani, frequentava diversi hotel contemporaneamente. Rifaceva le stanze poi andava a lavorare alla reception in un turno minimo di quattro ore. Durante i chek in aveva notato un gruppo di persone di un numero che pareva aumentare ogni volta, di una unità. Prenotava una stanza familiare a più letti ma non erano una famiglia. A capo una donna di circa quarant’anni, bruna i capelli tagliati corti, vestita in modo sportivo. Quattro ragazze sulla trentina e due uomini robusti, facevano tutto quello che lei ordinava. Sembravano domestici molto obbedienti. Poi c’era la ragazza molto giovane che Sammy chiamava “La Vergine”. Se la guardavi attentamente, gli occhi erano vuoti come se avesse da poco attraversato lo Stige assieme a Caronte. Arrivavano di giorno, si sistemavano nella stanza assieme al loro bagaglio a mano come se stessero viaggiando, ma sulla carta di identità risiedevano a Torino. Mangiavano in trattoria e si ritiravano nella camera famigliare tutti insieme. Cosa facessero sarebbe rimasto un mistero se Sammy durante la pulizia della stanza, non avesse trovato il giorno dopo una pendrive, chiaramente smarrita, sulla quale il gruppo registrava le attività notturne. Alle 22.00 cominciava una vera e propria cerimonia dove la ragazza più giovane era iniziata al sesso di gruppo. La Sacerdotessa la penetrava con un fallo rituale poi i maschi a turno, si accoppiavano con lei sotto la supervisione delle altre donne che celebravano un rito misterioso. Una congrega di satanisti o semplicemente coppiette scambiste ed erotomani in un divertente gioco di ruolo? Ad ogni riunione la giovane cambiava, segno che l’iniziazione al club mostrava un significato ben preciso. Il gruppo sceglieva un albergo diverso ad

ogni incontro e la setta aumentava di numero, quando incontrava una ragazza da educare al culto orgiastico. Molte donne e pochi uomini. Probabilmente era complicato trovare dei soggetti con quelle abilità particolari che consentono a più femmine di venire soddisfatte contemporaneamente. Non avevo visto il video ma il racconto era talmente inquietante da consigliare a Sammy di sbarazzarsi della pendrive. Vivendo in un condominio con le stesse persone, se c'erano delle situazioni sospette, informavi l'amministratore o le forze dell'ordine. In albergo risulta molto difficile capire quando una circostanza oltrepassa i limiti imposti dalla legge. La stanza famigliare in albergo è la più riservata. Se Sammy non avesse trovato i filmati delle riprese video, la setta sarebbe rimasta nell'oscurità sembrando un gruppo di amici in un allegro weekend. Scegliere la clientela è compito del direttore dell'albergo evitando quei soggetti molesti che possono causare problemi di convivialità. L'hotel è un posto anonimo. Si pensa di passare inosservati consumando le fantasie inespresse che la vita condominiale non ti consente di soddisfare. Non è un luogo tranquillo ed ameno come certi alberghi definiti Best Quality hotel. Nella pubblicità apparivano eccezionali per la cura degli arredi ed il servizio. All'hotel "Gran Bogol" Sammy era rimasta solo una settimana sostituendo una collega. Sul sito web ricordava un quattro stelle ma le stanze dalle pareti in cartongesso ti impedivano di dormire. Bastava un colpo di tosse dall'inquilino della camera accanto. Le docce confinavano le une alle altre e ti ritrovavi a lavarti assieme alla moglie del tuo vicino. La colazione compresa nel prezzo, come obbligatorio il consumo del frigo bar. Non potevi scegliere di mangiare in un altro locale. Ti costringevano ad usare il loro servizio di ristorazione e probabilmente le bevande incluse facevano parte di rimanenze di magazzino. Al supermercato poco distante una bottiglia di tè costava cinquanta centesimi, al "Gran Bogol" due euro. Anche all'hotel Erem c'era il frigo bar, rigorosamente vuoto ed a disposizione dei clienti. Se al check in ritiravano la carta di identità senza la quale mi sentivo nudo, per quale motivo chiedere il pagamento anticipato? Una vera scortesia! All'Hotel Pizza di via Nizza, la gestione era affidata a due fratelli napoletani. Simpatici ma letali! Quando individuavano un presunto guardone ci pensavano loro a sistemarlo. Se era una checca diventava oggetto di molestie: apertura e chiusura ripetuta delle rumorose serrature in metallo e televisore al massimo per non lasciarlo dormire tutta la notte. Il povero Gennariello si pentiva del pensiero delle sue malefatte e sapevano che non sarebbe mai più tornato ad occupare la famigerata singola numero 402: la camera in promozione. Potete chiedere la ricevuta fiscale del soggiorno a vostro rischio e pericolo! Però il posto peggiore era la stanza mono posto al primo piano dell'Hotel Continente a Piazza Carducci. La camera, adiacente ad un'altra singola con il letto accanto al muro, si trasformava in una a due piazze. Sdraiato sul materasso dormivi sentendo respirare il vicino. L'ascensore entrava nella stanza con un rumore simile allo schiocco di frusta. La tazza del cesso confinava alla matrimoniale e dal bagno, le grida di godimento ti bloccavano l'evacuazione. Ogni albergo era viziato da difetti ma nessuno dei responsabili sembrava intenzionato a risolverli. Gli aneddoti di Sammy raggiunsero l'assurdo quando mi raccontò della coppia di fornicatori estremi. Una sera in reception, ricevette una telefonata insolita da una ragazza dalla voce disperata. Un problema urgente senza soluzione. Sammy si precipitò nella stanza della cliente temendo un malore, invece all'apertura della porta la scenetta che si presentò ai suoi occhi era surreale. La giovane l'aspettava in piedi, indossando l'accappatoio in dotazione, mentre il suo ragazzo, un bullo tutto muscoli dallo sguardo vuoto, seduto sul letto completamente nudo, se lo stava menando alla grande. Sammy cercò di mantenersi impassibile ma avrebbe voluto mandarli entrambi a farsi fottere e in un'altro albergo! La ragazza si giustificò dicendo che il suo partner riusciva ad eccitarsi soltanto se veniva spiato durante il sesso. Nel loro domicilio si esibivano davanti ad una web cam. La presenza del pubblico era redditizia ma soprattutto stimolante. In albergo nella completa intimità non riusciva ad avere un'erezione. E lei cosa doveva fare: mettersi a guardare? Era addetta alla reception di un albergo. Non lavorava in un Club Privé! La giovane sconvolta cercò di convincerla a partecipare quale spettatrice, allungandole un biglietto da cinquanta euro, ma lei rifiutò sdegnata. Che coppia di pervertiti! Si offrì comunque di trovare una soluzione al problema di impotenza del giovane che sorrideva da deficiente, occupato in un intenso lavoro manuale. Salì da una delle clienti del terzo piano. Una signora anziana accompagnata dal suo cane. Un barboncino dal pelo bianchissimo. Talmente pulito e profumato che

avresti potuto baciargli il culo. Un paio di treccine rosse lo rendevano un vero amore. Un tesoro di cane! Sammy si offrì come dog sitter per la passeggiata serale e le promise di riportarlo l'ora successiva. Raccolse il cane da terra e passò dal bar a prendere delle bustine di zucchero in modo da rendere l'animale ancora più docile del suo carattere abituale. Una vera massa di pelo simpaticissima. Si faceva fare di tutto per un po' di dolci. Con il cane sotto braccio, tornò dalla coppietta bisognosa di assistenza e gli presentò il pubblico della serata. Se avessero cercato di coinvolgerlo nei loco giochi perversi minacciò di chiamare la protezione animali. Poi posizionò il barboncino sulla poltrona della stanza e dopo un'abbondante dose di zucchero gli ordinò di restare a cuccia davanti al letto. Alla vista dell'animale dagli occhioni vogliosi per la dolce polverina, il ragazzo si era finalmente eccitato e la coppietta poteva riprendere le sue losche abitudini. Il respiro affannoso del cane aiutava i due giovani a dare il giusto ritmo all'accoppiamento. La povera receptionist aveva risolto uno dei tanti problemi che doveva affrontare in un lavoro in cui la parola routine è un eufemismo. Alla fine della seconda settimana di permanenza all'hotel Erem, squillò la telefonata dell'efficiente agente immobiliare. L'incontro con il notaio per cedere definitivamente la proprietà dell'alloggio dove avevo vissuto una decina di anni, era stato fissato il lunedì successivo. Non avevo rimpianti. Abituato a vivere solo mi accontento facilmente. Una monocamera dotata di bagno ed un forno a microonde per riscaldare i cordon bleu surgelati. I ristoranti stellati e le pietanze ricercate, non destavano il mio interesse. Per festeggiare il compleanno, meglio una buona osteria dagli agnolotti fatti in casa. Sammy terminava il tirocinio sabato. La settimana seguente sarebbe stata assunta in una nuova catena alberghiera. Era molto contenta. A diciannove anni grazie al contratto a tempo indeterminato, poteva dedicare i momenti di libertà al suo sogno. Creare con fantasia ed immaginazione una coreografia che l'avrebbe resa famosa. Alla sua giovane età aveva scelto un lavoro ed una passione che l'avrebbero portata lontano. Il mio problema venduto l'immobile, sarebbe stato trovare una nuova sistemazione. Se fossi vissuto in America mi sarei comprato un camper e l'avrei parcheggiato vicino ad un lago per pescare e respirare l'aria fresca della montagna. In Italia il campeggio libero è seriamente regolamentato e rischiavo una multa per vagabondaggio. Dovevo fare molta attenzione nella scelta del nuovo alloggio. Un vicinato rumoroso ed il costo esoso di un condominio, mi avrebbero condotto all'accattonaggio. Salutai la ragazza abbracciandola: poteva essere mia figlia. Seria, professionale, modestamente graziosa. Una giovane promettente dal futuro luminoso. Una fanciulla con cui stringere un'affettuosa amicizia. Le feci i miei migliori auguri donandole su una guancia il bacio di addio. Alla mia età si cerca affannosamente di mantenere una routine e di fare quadrare i conti. Non sarei mai diventato uno scrittore famoso e ricordato nel tempo. Semplicemente un negro della scrittura a cui affidare un lavoro scartato dai migliori. Dell'anonimato me ne sarei fatto una ragione e mi sarei accontentato di una quieta serenità, fino al momento di diventare come tutti, concime per le piante. Il Lunedì dal notaio, l'incontro fu breve. Firmando la cessione del vecchio appartamento, incassai cinquantamila euro tramite assegno circolare con un sorriso di soddisfazione. Tutti i miei effetti personali custoditi in albergo nel trolley blu cobalto assieme ai pochi libri collezionati. I due giovani dagli occhi sognanti si tenevano per mano, pronti al rito della riproduzione, nel locale completamente rinnovato. Ringraziai l'agente immobiliare dell'ottimo servizio ma non la consultai per la nuova sistemazione. Era molto meglio effettuare personalmente una ricerca accurata. Non volevo finire in un condominio rumoroso circondato dal frastuono del traffico o adiacente a qualche negozio troppo movimentato. Forse un piccolo locale all'ultimo piano di uno stabile in periferia, magari accanto ad un silenzioso cimitero. Nel frattempo continuavo ad abitare all'Hotel Erem. Mi trovavo abbastanza bene nonostante la singola fosse troppo angusta e la mancanza di un tavolo spazioso mi costringesse a lavorare nella hall dell'albergo. La scrittura del libro procedeva spedita. Non dovevo scrivere un saggio critico o fare ricerche enciclopediche. Un fottuto testo per tutti. Divertente e senza pretese. Nessun Nobel per la letteratura ma una integrazione sullo stipendio in una busta gonfia di denaro. Nelle pause dal lavoro, vagabondavo da una agenzia immobiliare all'altra nella ricerca del nuovo appartamento ma nessuna metratura o posizione era soddisfacente. Troppo grandi ed in zone lontane dai parchi pubblici che amavo frequentare nelle passeggiate mattutine. Mi piaceva abitare in centro vicino ai monumenti storici, purtroppo il costo risultava troppo oneroso. Trascorsi quasi una intera

settimana nel vuoto più assoluto. Gli appartamenti proposti dalle agenzie molto dispendiosi ed alcuni necessitavano di ristrutturazione. Venerdì ricevetti una telefonata inaspettata dalla ballerina receptionist. Non le avevo lasciato il cellulare e pensavo che non l'avrei più rivista. Come sempre il suo tono di voce era allegro e spigliato. Molto contenta di risentirmi. Si era procurata il mio numero dal registro delle presenze alberghiere quando aveva terminato il tirocinio all'albergo Erem. Stava partecipando ad un corso di aggiornamento in una nuova catena alberghiera. A Torino nel panorama degli hotel, si aggiungeva una offerta innovativa. Sarei stato senz'altro interessato, alla proposta che il direttore amministrativo dell'albergo mi avrebbe fatto il lunedì mattina. Aveva preso un appuntamento senza interpellarmi? Dove diavolo voleva andare a parare! Non cercavo un altro lavoro e gli alberghi sono frequentati da troppi esseri umani. Sammy si mise a ridere sentendo il mio imbarazzo. Voleva assicurarsi che non avessi ancora trovato una nuova sistemazione perché l'offerta molto interessante era da considerarsi unica nel suo genere. Conoscevo i Cond Hotel? Gli hotel condominio molto di moda all'estero ed in certe località turistiche italiane? Mi consigliava di documentarmi, suggerendomi dei siti internet da consultare prima dell'incontro di lunedì con il direttore e di guardare in televisione la pubblicità della innovativa catena alberghiera. Semplicemente spettacolare! Il nuovo albergo era frutto della creatività di un miliardario italiano. Il prossimo mese si celebrava l'inaugurazione nelle principali città italiane quali: Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma, Napoli e Messina. Mi aveva raccomandato di essere puntuale e disponibile a versare anche una caparra se lo avessero richiesto, perché l'occasione era irripetibile. Con un saluto affettuoso spense il cellulare senza darmi il tempo di replicare. Probabilmente era una novità che mi avrebbe dato un tetto sopra la testa ma non capivo bene di cosa si trattasse. Accesi il televisore della camera aspettando impaziente che tra un noioso ed inutile servizio giornalistico e l'altro, comparisse la pubblicità sull'hotel dal nome curioso: Albergo Libertina. Il Mondo nuovo dell'accoglienza alberghiera. Cosa pretendeva che facessi: che andassi ad abitare nel suo posto di lavoro? Gli alberghi sono una sistemazione temporanea. Ormai da un mese dormivo all'Erem e desideravo una casa di mia proprietà. Dopo una serie di interviste assolutamente inutili ad un politico di turno venne trasmesso lo spot televisivo della Libertina's. Si era scomodato persino il proprietario. Nella pubblicità il giovane magnate indossava un pigiama anni cinquanta con tanto di papalina. Chiuso nella stanza dell'albergo faceva finta di dormire. Poi la videocamera mostrava contemporaneamente le camere adiacenti. Da una parte un giovane che suonava la batteria. Dall'altra dei bambini che cantavano e saltavano sui letti. L'albergo Libertina offriva alla clientela una insonorizzazione totale. Il giovane imprenditore invitava i futuri clienti a provare le stanze dove la privacy era finalmente garantita. Quell'anno la classificazione degli alberghi sarebbe stata modificata in tre classi: Luxury il vecchio cinque stelle. Business per gli uomini d'affari e Comfort tutti gli altri. Se la nuova legge fosse stata approvata con le specifiche adottate dal Libertina, molti hotel di Torino avrebbero dovuto adeguarsi o rischiavano la chiusura. In albergo non si sopravvive come a casa propria ma si vuole vivere una esperienza unica. Forse Lunedì avrei cominciato anch'io a sognare. Terminata la pubblicità portai in lavanderia la vecchia giacca a toppe e i pantaloni in fresco lana, per evitare di sembrare una persona inaffidabile. Non era un colloquio di lavoro ma poco ci mancava. L'appuntamento con il direttore amministrativo dell'Hotel Libertina era alle nove e trenta. Al fondo di corso Vittorio Emanuele II, vicino al fiume Po e a corso Massimo D'Azeglio, davanti al Parco del Valentino. Da sei mesi la palazzina era in ristrutturazione per adattare lo stabile alle nuove specifiche di insonorizzazione e l'adeguamento dei locali. In attesa dell'inaugurazione in primavera. La giovane Samantha partecipava con i suoi colleghi, al corso di formazione in una delle sale adibite all'allestimento di conferenze o fiere espositive. L'arredamento sfarzoso dai sofà in pelle e i tappeti damascati, ricordava uno di quei club esclusivi ai quali non avevo accesso in quanto non definibile cittadino benestante. Aspettai una quindicina di minuti sotto l'ampio scalone accanto agli ascensori. Da una tenda in tessuto marrone si affacciò un signore della mia età vestito di un doppiopetto blu, camicia bianca e cravatta azzurra.

Mostrando un ampio sorriso e scostando con la mano destra il riporto dei capelli brizzolati, mi invitò ad entrare in un ufficio lussuoso e confortevole fornito di ampie poltrone comodissime. Gli feci subito i complimenti per l'hotel e mi accomodai sulla seduta in pelle sprofondando nei cuscini. Continuavo a sorridere imbarazzato non sapendo bene come comportarmi. Cosa avesse detto di me la ballerina receptionist, l'avrei scoperto tra breve. Al direttore mi aveva presentato come un parente stretto. Stavano vendendo dei locali all'ultimo piano dell'albergo ed usufruivo dell'opzione "famigliare di una dipendente". Naturalmente mentii spudoratamente ammettendo che la giovane fosse mia nipote di secondo grado. Ero molto orgoglioso di lei. Una ragazza seria, professionale e volonterosa. Il direttore convenne con me che la sua assunzione non avesse richiesto particolari raccomandazioni. Era l'unica impiegata di basso livello a conoscere bene tre lingue e avrebbe fatto di sicuro carriera da responsabile del personale ai sensi della L.R. 18/2006, per gli alberghi classificati a quattro stelle. Voleva sapere in quale modo mi guadagnassi da vivere. Sul pianeta Terra senza un lavoro per quarant'anni non godevi di pensione e finivi torturato dall'assistenza sociale. Mi qualificai quale editor presso la Casa Editrice di Palazzo Paravia. Un edificio storico in Piazza Statuto che faceva la sua bella impressione nel modesto contesto popolare del piazzale. Vivevo solo senza moglie e figli e non necessitavo di un locale troppo grande alle mie modeste esigenze. In pratica l'albergo, composto da una cinquantina di stanze, possedeva quattro mansarde affacciate su corso Vittorio Emanuele ed una di queste, di circa trenta metri quadrati era disponibile alla vendita. Una stanza con bagno e cucina ed un piccolo ingresso di servizio. Potevo arredarla come le camere del resto dell'hotel. I mobili a disposizione di ottima fattura, scontati al personale interno. Le altre tre mansarde erano già state vendute ai famigliari di altri giovani dipendenti. Con la salivazione azzerata mi resi pronto ad un acquisto immediato. Una vera botta di culo! Una mansarda in zona centrale affacciata sul Parco del Valentino e completamente insonorizzata. Il costo avrebbe prosciugato il conto corrente ma ero in preda ad un delirio mistico. Il direttore mi accompagnò al quarto piano. Sulle pareti una tappezzeria di tessuto verde a fiori gialli e il pavimento in legno ricoperto da una moquette rossa esattamente come gli altri piani della struttura alberghiera. La mansarda confortevole e molto luminosa. Con la porta finestra chiusa si sentiva solo il mio stomaco borbottare. Avevo saltato la colazione evitando per la tensione, un soggiorno obbligato in uno dei gabinetti dell'albergo. Terminata la visita, quasi pregai il direttore di procedere subito all'acquisto. Il contratto era già stato redatto. Finsi di leggerlo, perché tanto un occasione simile non si sarebbe più verificata e concordammo il giorno successivo un incontro assieme al notaio di fiducia dell'Hotel Libertina. Stavo per diventare proprietario di una mansarda in un albergo di lusso e avrei potuto lavorare nella mia stanza nella più assoluta tranquillità. Samantha meritava un bel regalo. Un mazzo di fiori era fuori discussione. Cioccolatini nemmeno perché sempre a dieta. Mi sarei informato se potevo esserle di aiuto nella sua ambizione di diventare coreografa. Tornato in albergo divorai come un predatore i tre croissant alla crema acquistati in pasticceria, violando il divieto dell'Erem di consumare i pasti nelle camere. Ancora pochi giorni e mi sarei trasferito in un locale tutto mio e avrei finito il libro in un silenzio monacale. Martedì mattina ero al Parco del Valentino

seduto su una delle panchine vista fiume Po già dalle 8.00. Avevo dormito poco per lo stress, al pensiero dei risparmi prosciugati dall'acquisto. Se l'autobiografia non veniva venduta per almeno centomila copie, potevo prepararmi alla prostituzione fornendo un servizio da gigolò a signore novantenni. Alle 8,50 varcai l'ingresso dell'hotel assieme ad un gruppo di operai che stava consegnando i mobili per terminare la hall e renderla presentabile alla clientela. Il direttore amministrativo mi accolse con benevolenza in quanto parente di una loro impiegata e mi presentò il notaio. Sulla cinquantina vestito in modo ricercato. Abbronzato con i capelli bianchi dal taglio perfetto. Le scarpe in cuoio nuovissime riflettevano la luce del lampadario acceso nello studio principesco del gruppo dirigente. Un uomo speciale. Apparteneva alla razza privilegiata dei laureati in giurisprudenza dalla memoria da elefante che lo aveva visto vincitore al concorso estremo per una casta da 20.000 euro al mese. Pensavo a quanti croissant avrei potuto comprarmi con una simile cifra da capogiro. Ci sedemmo tutti e tre in un clima cordiale al tavolo di mogano pregiato. Mi venne offerta dell'acqua fresca ed inghiottii avidamente il contenuto del bicchiere. Non faceva molto caldo ma il mio conto corrente avrebbe raggiunto un confine da farmi odiare dalla banca. Pagai la cifra stabilita di cinquantamila euro + un 4% di IVA ed un 3% del prezzo di vendita al notaio e varie imposte di registro e di bollo. Ingurgitai tutta la caraffa d'acqua, rischiando di interrompere la vendita per un volo urgente al gabinetto. Al termine di una mezz'ora di moduli compilati e la consegna del denaro mediante assegno circolare, ero il padrone della mansarda. Per i mobili consultai il catalogo Libertina's. Una libreria, una poltrona, un letto ed un tavolo con una sedia per lavorare al computer non sarebbero stati una spesa esosa. La nuova proprietà si affacciava sul Parco del Valentino mediante una porta finestra aperta su un finto balcone. Solo una ringhiera impediva all'ospite di provare il brivido di un volo da quattro piani. Il soffitto sufficientemente alto evitava un possibile trauma cranico. Il bagno era dotato di una doccia modernissima ed avrei potuto defecare in solitudine sparando scorregge senza imbarazzo. Il collegamento Internet risultava a carico dell'albergo ed anche le spese di gestione della struttura erano di competenza della Libertina. A parte la bolletta della luce ed il mantenimento, nessun'altra preoccupazione. Grazie al microonde potevo scaldare i surgelati conservandoli nel frigo bar consegnato con sollecitudine da un paio di magazzinieri. In un paio di giorni, avrei chiuso il conto all'hotel Erem e disfatto il trolley nell'unico armadio della mia nuova casa. Il mese successivo, al primo caldo primaverile, la catena alberghiera inaugurava l'accesso al pubblico. In televisione la pubblicità sul primo hotel insonorizzato di Torino, continuava senza sosta sulle principali reti Rai e Mediaset. Il sabato per ringraziare Samantha, prenotai nel Lingotto, un tavolo al Rossopomodoro un franchising di pizzerie napoletane. All'incontro serale l'accompagnava zia Abelinda maestra di ballo. Sulla quarantina, capelli rossi e un fisico da trentenne in ottima forma. Sprizzava energia da tutti i pori. Molto carina ma non mi ero dimenticato la convivenza con il sudamericano Cholo, possessore di attributi degni di un cavallo. Mi comportai quindi in maniera professionale interessandomi al futuro della giovane Sammy più che alle grosse mozzarelle della zia. Samantha assunta dalla catena alberghiera, poteva dedicarsi nei momenti liberi, all'amore della sua vita: la danza. La zia la stava preparando all'esame per l'abilitazione da maestra. Si sarebbe garantita un doppio lavoro insegnando ai bambini in orario pomeridiano e magari con il tempo le sarebbe venuta voglia di sposarsi e di formarsi una famiglia. Sammy invece si dedicava completamente al ballo mantenendo in forma il suo corpo di diciannovenne con una serie di esercizi che avrebbero fatto impallidire un soldato delle Special Force. L'ultima volta che avevo fatto una sessione di addominali, in Inghilterra la premier era stata Margharet Thatcher. Il lavoro in albergo la occupava in turni di sei ore. L'avrei trovata alla reception dalle 18 alle 24, giorni festivi compresi quando non era di riposo. Ordinammo tutti e tre una pizza farcita accompagnata da bevande analcoliche. Ottima e poco costosa. Mi informai dalla zia quale futuro potesse avere la sua giovane nipote in un settore che come il mio, appariva molto incerto e senza grandi prospettive, se non lavoravi ad alto livello. Abelinda, estremamente preparata sulla materia, era iscritta alla Federazione Nazionale Associazioni Scuole di Danza, ad Artescena e all'Associazione Mosaico Danza di Torino. Seguiva aggiornamenti mediante stage, ovunque venissero allestite manifestazioni di ballo contemporaneo. Mi confessò che per uno spirito libero il passaggio dalla danza classica a quella moderna è obbligatorio. Il tempo dedicato al pranzo si

trasformò in un battito di ciglia in una specie di lezione che mi catapultò involontariamente in un universo sconosciuto ed impraticabile per uno al quale la parola agire è sinonimo di scrivere. Il mio corpo è limitato al movimento delle mani quando svolazzano componendo frasi di senso compiuto. La zia mentre raccontava, beveva a piccoli sorsi dal bicchiere di cristallo, l’acqua fresca e frizzante. Durante l’esposizione, ingurgitavo la pizza ai quattro formaggi, sicuro che avrei fatto il bis con una al salame piccante. “A Domenico da Piacenza si attribuisce il primo trattato di danza, *De arte saltandi et choreas ducendi*, pubblicato nel 1462, in cui si distingue per la prima volta la «bassadanza» divisa in *bassadanza* propriamente detta e *quaternaria*, priva di balzi e caratterizzata da un incedere grave e da un portamento nobile, e il ballo, con salti e variazioni più rapide. La distinzione ripresa dall'allievo Cornazano, li dividerà in *balli* e *bassedançe* non popolari, creati per le corti nobiliari. Introdurrà per designarli, il termine *ballitto*, da cui il successivo *balletto*.” Ascoltavo con molto interesse per vedere se le mie conoscenze potevano essere di aiuto alla giovane nipote. “Guglielmo Ebreo, detto Giovanni Ambrogio, oltre che prolifico coreografo, fu autore del trattato *De pratica seu arte tripudi vulgare opusculum* del 1463. Il testo circolò in diverse forme presso molte corti italiane e Abelinda ne possedeva una copia, gelosamente custodita sotto una campana di vetro per torte. Un altro tra i più importanti maestri di ballo fu l'italiano Pompeo Diobono. Prima di trasferirsi a Parigi contribuendo così a quella che sarebbe divenuta più di un secolo dopo, la dominante tradizione tersicorea francese, lavorò alla corte milanese degli Sforza. Nel 1545, fonderà, proprio a Milano, la prima scuola di *ballo nobile*, un passo enorme verso la professionalizzazione della danza e sorgente di molti ballerini. Il cosiddetto *balletto romantico* nacque intorno al 1830, quando anche la danza classica prese un carattere romantico, in linea con i nuovi indirizzi nati nella letteratura, nelle arti figurative, nel costume, nella società. In quell’epoca si danzava il valzer derivato dall’austriaco *landler,* entrando nella danza teatrale in genere e nel balletto accademico in particolare, con il famoso *pas de valse*, una specie di *balancé,* ricorrente e caratteristico di molte coreografie. La trasformazione estetica aveva come fulcro il concetto della *donna-silfide*, della immaterialità femminile. Prima della danza, viene la danzatrice. Un essere sovrannaturale, frutto di un'idealizzazione simbolica. Si ricorse alla tecnica della punta, al perfezionamento dell’*elevation*, all’innalzarsi e al librarsi del corpo della ballerina, allo stile chiamato *aérien.* La visibilità lasciata alle scapole, segna questa tendenza al volo, mentre la vaporosità del tutù accentua il concetto di immaterialità.” Una sorta di donna dea pensavo mentre terminavo la prima pizza e passavo alla seconda. “Questa essenza romantica la si troverà nel balletto *La Sylphide* del 1832, danzato, per la prima volta sulle *punte*, da Maria Taglioni su coreografia del padre Filippo e musica di Jean Schneitzhoeffer. Il testo fu tratto dalla novella Trilby, di Charles Nodier, ad opera del cantante lirico Adolphe Nourrit. Il balletto narra di un essere *soprannaturale* che si innamora di una *mortale.* Quando l’innamorato, mediante il sortilegio di una strega, riesce a catturare la diafana creatura, ella muore e saranno le sue compagne a trasportarla nel regno trascendente. Grazie alla tecnica della punta, la Taglioni riuscì a rendere in maniera magistrale l’evanescenza, la fragilità e la natura eterea della creatura sublime, che diventerà poi l'immagine ideale della danzatrice e del balletto classico romantico. Questa impressione di volo e incorporeità venne ottenuta attraverso un ulteriore aumento delle capacità tecniche e fisiche della ballerina, mentre il ballerino perderà importanza assumendo il ruolo di semplice *porteur*.” Si capiva da come parlava, che zia Abelinda era una femminista sfegatata e l’uomo gli serviva come semplice consumazione. “Gli anni venti del Novecento videro la nascita di un altro rinnovamento fondamentale per il ballo a teatro grazie alla danza libera. Creatrice di questo movimento è Isadora Duncan. Convinta che la danza dovesse esprimere uno stato naturale dell’essere umano e volare verso la liberazione spirituale e corporea, si ispirò al mondo ellenico e rivoluzionò il ballo teatrale. La riforma fu drastica e completa abbandonando il tutù, le scarpette di raso, la calzamaglia. Si danzava a piedi nudi, in tuniche di velo trasparenti o drappeggi. Anche le musiche di accompagnamento cambiarono, favorendo quelle composte non espressivamente per la danza, dai grandi autori classici e romantici del passato. Dando origine al movimento della sinfonia coreografica, che ebbe un grande propugnatore, in Massine, seguito poi da Balanchine intorno al 1930.” La zia come la nipote piluccavano la pizza in completa simbiosi, durante l’introduzione a un

mondo che consideravo sconosciuto e di cui avevo quale immagine, le ballerine russe viste in un documentario sul Bolschoi. “L'arte di Tersicore viene raffigurata come un qualcosa che consuma e porta alla morte. La danzatrice è colei che, sottratta alla vita e, prima ancora, ai suoi piaceri, come il cibo o l'amore, rimane vittima della propria esigente arte.” Samantha era partita nel suo percorso formativo dal metodo Vaganova, una tecnica di insegnamento della danza classica elaborata da Agrippina Jakovlevna Vaganova a Leningrado dal 1917 agli anni cinquanta. “Le posizioni del corpo più usate nella danza classica sono di fronte al pubblico o allo specchio *en face* e girato in diagonale rispetto ad esso *épaulement*. Per orientare il movimento, come sistema di riferimento, i ballerini utilizzano un ipotetico quadrato che simula il palcoscenico o la sala di studio, figurandosi nella mente, di partire effettivamente dal punto di incrocio delle due diagonali. Nelle lezioni, l’insegnante si avvale dei numeri per indicare le pareti, lo specchio e gli angoli della sala di studio così da definire con precisione l’orientamento spaziale della ballerina che parte da una esatta posizione per terminare in un’altra, ugualmente precisa. La danza classica tende ad un’idealizzazione del movimento concepito su piani geometrici semplici, definiti con precisione assoluta dalla tecnica. Il corpo della ballerina è costantemente proteso verso l’alto in una logica di trascendenza e di negazione del peso. Al contrario, il ballo moderno esplora la pluridimensionalità e fondamentali diventano la dimensione orizzontale ed il contatto al suolo. La danza prediletta da zia e nipote, si basava sull’impatto e sulla conseguente attivazione dinamica di forze contrapposte: *contraction-release* in Martha Graham, *fall-recovery* in Doris Humphrey, *anspannung-abspannung* in Mary Wigman. La modern dance si avventura verso un flusso continuo di correnti di movimento. Non esistono pose statiche come nel balletto dove si parte da una posizione per arrivare ad un’altra e la sequenza è con chiusa. Nella modern dance, c’è una necessità dinamica che concatena le sequenze. Ogni movimento ne genera un altro e ogni punto di arrivo è implicitamente quello di partenza per il successivo. La legge dominante di questo dinamismo dialettico è l’espressività. La danza classica in una logica di trascendenza, tende ad evadere continuamente dal peso. La ballerina si sforza per cancellare ogni riferimento alla forza di gravità e nell’intento di celare allo spettatore tale sforzo, mantiene il suo corpo in uno stato di costante ed elevata tensione muscolare. Nella modern dance, al contrario, non si sfugge al peso, anzi ci si orienta verso il ritrovamento delle forze naturali, il cui uso da parte della danzatrice è necessario per la massima espressività.
Doris Humphrey può essere considerata la più importante teorica della coreografia nella storia della danza moderna americana. Il ritmo opposto tra *fall and recovery* (caduta e recupero), *balance and unbalance* (equilibrio e squilibrio), *swing and sway* (oscillare da una parte e dall’altra), viene assunto da questa grande teorica-ballerina come principio su cui impostare la tecnica di danza. La danzatrice deve creare sempre, l’effetto di una riconquista dell’asse di equilibrio, opponendo la propria energia alla caduta. La Humphrey distingue così forme simmetriche ed asimmetriche di opposizione e di successione. In antitesi al balletto classico impostato sulla rigida simmetria, l’autrice, mette nettamente in rilievo i vantaggi offerti dall’asimmetria che diventa elemento caratteristico della danza moderna. La frase coreografica deve essere corta e concisa. Ciò che conta è l’effetto dei contrasti dinamici, espresso in un breve lasso di tempo. Si deve procedere alla quasi totale eliminazione dei movimenti simmetrici che favoriscono l’impressione dell’inerzia.
Nella concezione del movimento di Martha Graham, l’atto della respirazione è di fondamentale importanza ed esprime, attraverso flusso e riflusso, contrazione e dilatazione, la dinamica stessa dell’universo: “*La natura è un alternarsi di contrari che si compenetrano in un ciclo eterno ed infinito. La continuità è totale, non c’è inizio e non c’è fine, perché la morte genera vita che tende alla morte, il giorno inizia nella notte per essere riassorbito in una nuova notte che scorre verso il giorno.*”
La respirazione ed il sesso, attività fondamentali creatrici di vita, coinvolgono interamente la parte centrale del corpo, busto ed addome, che assume quindi un ruolo di primo piano nella tecnica Graham e basilare diviene l’esercizio del movimento di opposizione di due forze contrarie e complementari. Possiamo immaginare l’atto del *contraction-release* pensando alla figura del circolo, senza inizio e senza fine, un Uroboro. Un circuito in cui la prima pulsione dinamica da vita necessariamente alla seconda e questa nasce come conseguenza naturale della prima e allo stesso

tempo rappresenta l’inizio di un nuovo ciclo. Anche le cadute, tipiche dello stile Graham, non sono mai abbandono verso terra, ma scariche di tensione verso il basso, pronte a proiettarsi di nuovo verso l’alto in una dinamica continua. Il movimento appare quindi fortemente espressivo, sofferto, lacerante rispondendo perfettamente allo spirito di angoscia e di ribellione che la coreografa vuole rappresentare. La Graham esplora l’orizzontalità, cerca la terra, tende sempre al suolo: non sfugge al peso del corpo, si compiace della forza di gravità. I piedi sono nudi e l’uso del tallone acquista un rilievo nuovo rispetto a quanto avviene nel balletto classico, in cui, tarso e metatarso, parti coinvolte nell’uso delle punte, vengono privilegiati rispetto al tallone, che tende a sollevarsi da terra. La dinamica, nel nuovo modo di concepire la danza, è energica, piena, aggressiva a volte perfino violenta, fatta di torsioni espressive e di scatti improvvisi. Questa drammaturgia, guarda al Novecento, al simbolismo junghiano, alla psicanalisi, alla nascita del femminismo, alla politica, al dinamismo ottimista dell’America, alla scienza, alla coppia, al ruolo della donna nella società contemporanea.” La danza come libertà di espressione alla prigione del lavoro quotidiano definito quale male necessario. “All’origine del teatro di movimento, basato sulla eucinetica e sullo studio della figura umana c’è il grande filosofo ungherese Rudolf Laban, creatore di principi in perfetta simbiosi con la corrente dell’espressionismo. E’ considerato il più importante innovatore della danza libera in Europa. Fondamentali le sue leggi relative a tempo, spazio ed energia. La codificazione delle dodici direzioni del moto nella figura geometrica dell’icosaedro e la celebre notazione. Alla statica della danza accademica dove la successione di pose, giri, passi, salti e combinazioni varie, avviene soltanto in otto direzioni, cioè sempre in senso planimetrico, Laban contrappone una concezione stereometrica del movimento, oltre che ritmico-dinamica e concepisce lo spazio a partire dal corpo. E’ la danzatrice che crea i propri limiti. E’ il corpo della ballerina che inventa lo spazio e lo definisce.” “*Noli foras ire, in te ipsum redi: in interiore homine habitat veritas*” (Sant’Agostino). Durante l’esposizione erudita, importante per capire la psicologia delle due artiste, mi ero divorato due pizze e stavo affrontando non senza fatica, una doppia porzione di profiterole. Tanto lavoravo seduto. Quello a rimanere oscuro a parte il ruolo creativo, era il ritorno economico di una professione che consideravo difficile. Non era come lavorare in banca. Abelinda prima di aprire la scuola di ballo che ospitava corsi per famiglie e bambini, si era trovata molto spesso a sbarcare il lunario, facendo le pulizie presso qualche cooperativa. Infatti Sammy lavorava in albergo. Come tutti doveva far conciliare il sogno con la realtà. La danza è un ambiente lavorativo in cui prevalgono contratti a breve termine e relazioni sub-contrattuali. L’offerta supera costantemente la domanda e il razionamento del lavoro è la norma. Si fanno macroscopiche le discriminazioni relative al genere, all'età e, soprattutto, all'estetica corporea sia statica che dinamica. Caratterizzato da un’ampia precarietà, è un mercato in cui le conoscenze derivate dalla condivisione di determinate esperienze e di un particolare sapere corporeo, di un certo palcoscenico, o progetto artistico o da legami di natura non professionale costituiscono, insieme alle audizioni, il principale strumento di reclutamento. A Torino è presente uno dei pochi licei coreutici italiani, ed un corso universitario di Storia della danza e del mimo. Roma, centrale anche da questo punto di vista, è l'unica a proporre sia un concorso internazionale, «Concorso Coreografo d’Europa», sia il «Premio Roma Opera, dell’Accademia Nazionale di Danza». Come in tutti i campi la bravura e la professionalità erano fondamentali, ma se conoscevi qualcuno, riuscivi a lavorare in televisione magari per una serie televisiva come “Paso Adelante”. Zia Abelinda desiderava che la nipote la aiutasse alla scuola di ballo, invece a Sammy sarebbe piaciuto andare in Francia e poi in America partecipando a stage di approfondimento, impiegata come addetta alla Reception. Esteticamente era graziosa, ma il suo comportamento serio e poco socievole non la rendeva selezionabile in uno stuolo di bellone dalla terza che avrebbero lavorato più facilmente in un albergo a 5 stelle. Era un soggetto cinestetico: prendeva vita soltanto sulla pista da ballo come un calciatore sul campo inseguendo un pallone. Avete mai visto l’intervista a uno sportivo: sono di una noia mortale!
Al termine del pranzo le due giovani si alzarono leggiadre dalle loro sedie mentre io e la mia trippetta ci recammo con fatica, a pagare il conto. Il trasloco all’Albergo Libertina lo portai a termine nel weekend successivo saldando in contanti l’hotel Erem, grazie alla busta di anticipo sul libro da scrivere offerta dal vecchio soldato, come incentivo a fare un buon lavoro.

In primavera all’inaugurazione della nuova struttura alberghiera, parteciparono i rappresentanti di tutti i principali partiti politici: Lega dei Fanatici, Fratelli d’Italia Fascista, Movimento Cinque Balle, Partito Democratico (per chi li vota) e Partito delle Libertà (le sue). Giovani e rampanti gli esponenti della futura generazione, con idee sempre nuove per un Italia che non cambiava mai: il più furbo aveva la meglio su quello onesto e se qualcuno ti segnalava ottenevi una occupazione fino alla pensione. La festa forniva un’ampia scelta di cibi e bevande da ristorante stellato. La giovane Samantha era occupata in reception ad accogliere gli ospiti per il primo giro turistico del nuovo locale. Nella hall si sentiva la musica di un clarinetto suonare il jingle della pubblicità trasmessa in televisione e gli aeratori spargevano nell’aria un ottimo profumo di mughetto. Il bar e la cucina lavoravano a pieno ritmo. Il ristorante interno a disposizione degli ospiti e dei privilegiati come me, parenti dei dipendenti, offriva un menù a prezzi scontati. Ma nessuno controllava davvero le mie credenziali? Ormai ero proprietario della mansarda e non potevano più buttarmi fuori. Alla vigilanza avevano assunto quattro africani alti un metro e novanta dall’apertura alare e certe mani enormi che ti avrebbero dissuaso alla semplice vista, a provocare qualunque forma di disturbo. All’apertura della manifestazione ci furono i soliti discorsi in politichese e gli auguri calorosi rivolti al direttore con strette di mano e pacche sulle spalle. Il proprietario miliardario conosceva amicizie in alto loco. Per iniziare quell’attività nell’arco di appena sei mesi, aveva ottenuto dei permessi speciali. Partecipai al brindisi da spettatore, bevendo un cocktail alla frutta con una spruzzata di wodka che mi rese molto loquace. Alla reception la giovane Sammy era tutta indaffarata a ricevere le prime prenotazioni. Molti i clienti stranieri che volevano soggiornare nel nuovo albergo, reso famoso da una pubblicità futuristica. Tra una telefonata e l’altra mi sporse un appunto segnalando gli indirizzi web di danza contemporanea da prendere ad esempio nel realizzare un video originale. Prima di lasciarmi mi lanciò uno sguardo intenso e mi raccomandò di fare attenzione alla sua amica barista Pamela. Carina e simpatica ma poteva essere pericolosa. Se non lanciava bicchieri o faceva cocktail avvelenati di cosa avrei dovuto preoccuparmi? Ero un uomo anziano in leggero sovrappeso e dal forte senso critico sulle mie reali possibilità di fare conquiste. Vivevo nella più completa solitudine per l’esplosione della mia bambola gonfiabile. Durante un gioco sadomaso l’avevo frustata dalla parte della fibbia con le inevitabili conseguenze di causare per lo scoppio, un mezzo infarto al mio vicino. Comprarne un’altra impossibile perché i modelli in lattice sono troppo costosi. Terminati i festeggiamenti l’albergo avrebbe chiuso per ripristinare la sanificazione delle sale, compromesse dai numerosi ospiti non paganti. Nel frattempo mi ero rifugiato nella mansarda ovattata dal silenzio. Con l’unica finestra chiusa dai tripli vetri e dotata di guarnizioni in gomma di ultima generazione, non si sentiva volare nemmeno una mosca. Il letto a due piazze contro il muro era ancora disfatto dalla notte precedente. Mi sedetti sulla poltrona posizionata davanti al finto balcone. Sulle ginocchia il computer portatile, per cercare i siti web di danza contemporanea consigliati dalla giovane Samantha. La mia cultura si fermava al balletto classico come il Lago dei Cigni e non sapevo nulla del mondo delle performance. Gli indirizzi conducevano a dei link sul sito Vimeo che raccoglie in centinaia di pagine, sotto il termine Naked On Stage, quel tipo di esibizione. La maggior parte non riguardava il ballo ma delle assurde pantomime di nudo integrale. Alla visione dello spettacolo di Pablo Rotemberg *Todos o Ninguno,* di tre giovani arrabbiati che urlavano e si picchiavano a vicenda, avevo provato un certo disgusto. Questo coreografo usava le ballerine per portare in scena la sua *Idea Fija*, il sesso, ed erano sempre a gambe larghe con i genitali in esposizione. Non era il mio genere e speravo non fosse quello di Samantha perché tanto valeva darsi alla pornografia. Un altro link mi conduceva al *Mount Olympus* di Jan Fabre. Nelle performance disturbanti, le danzatrici estraevano il testo da recitare dalla vagina. La danza era diventata spettacolo di puro intrattenimento ed il genere scandalistico attirava molti spettatori. Se volevi farti notare ed avere un lavoro continuativo dovevi sottoporti a quel genere di esibizioni. I due autori erano stati sottolineati da Sammy con la penna rossa. Sicuramente quelli da evitare. La performance *Antes-Alias* di Guilherme Botelho mostrava i ballerini maschi e femmine, completamente nudi dall’inizio alla fine. Esprimeva nella sua rappresentazione più che altro ginnica, la nascita del mondo e della natura umana. Di conseguenza sembrava giustificato il risparmio dei costumi. La giovane Sammy aveva indicato con la penna blu il tipo di spettacolo da

realizzare. Desiderava una coreografia originale, sufficientemente complessa e spettacolare da suscitare l'interesse di qualche critico. Sottoponeva alla mia attenzione tre esempi, entrambi presenti sul sito Vimeo. La prima di Cie Utilitè Publique, esibiva l'istallazione coreografica "Kaleos" di Rochet e Pettit. Quattro ragazze in topless ballavano tra il pubblico al suono di una musica elettronica. La seconda una storia di fanta scemenza chiamata *Sacrament* di Natalie Metzger. Ballerine semi coperte di stracci al servizio di un dio alieno assolutamente disgustoso. Originali e ben curate le performance di Pietro Marullo: Wreck e Hive. Godibili per la presenza della sexy coreografa Paola Madrid, ma sempre nuda assieme ai suoi colleghi. E se Samantha si fosse limitata al ballo del mattone della magica Rita Pavone? Mi sarei sentito meno a disagio. Tutti quegli anni di studio per approdare a delle coreografie sensazionalistiche e molto lontane dalla tradizione. Se invece di scrivere autobiografie e libri di cultura generale mi fossi messo a narrare stupide storie sugli alieni, l'effetto sarebbe stato lo stesso. Lessi comunque un saggio di Sue Ellen Case della John Hopkins University. "The Emperor's New Clothes: The Naked Body and the theories of Performance" per capire meglio il significato del nudo in quel genere di esibizioni. Samantha era una ragazza determinata e quello che potevo fare per esaudire il suo sogno di diventare coreografa, lo avrei fatto tentando di evitarle una brutta figura. Mentre studiavo una performance non censurabile, l'autobiografia del militare procedeva rapidamente. Con tutto il materiale a disposizione non mancavano le storie da raccontare. Ero riuscito a trasformare un libro di guerra in una trama divertente e picaresca da eguagliare per simpatia un vecchio film come l'"Uomo di Rio" interpretato da Jean Paul Belmondo. Il pubblico desidera divertirsi anche quando si parla di morti ammazzati ed il cliente mi aveva concesso carta bianca. Per scrupolo decisi di telefonargli dopo l'invio in bozza di un paio di capitoli tramite posta elettronica. L'anziano soldato ed importante imprenditore mi rispose al primo squillo. Il libro risultava divertente ma avrebbe gradito che le sue conquiste femminili venissero trattate in maniera più approfondita. Voleva venire ritratto come il personaggio SAS Malko Linge, di Gerard de Villiers spietato e donnaiolo. Il tono troppo scanzonato lo ritraeva in maniera poco lusinghiera. Era stato un soldato della Legione Straniera, uno dei corpi scelti più selezionati e duri al mondo. Non ero stato sufficientemente bravo a descrivere il fango che aveva mangiato ed il sangue che aveva visto scorrere. Gradiva un personaggio a luci rosse e l'avrei accontentato. Comunque un paio di capitoli allegri andavano bene o sarebbe stato uno dei tanti libri da leggere in caserma. Sicuramente una donna non avrebbe tollerato di venire descritta come un semplice oggetto sessuale e di puro divertimento. Il mattino successivo mi svegliai per un bussare insistente all'ingresso. A parte il lavoro alla casa editrice non conoscevo nessuno e finalmente mi ero liberato dai vicini maleducati dell'ex condominio. Nella stanza completamente insonorizzata, i colpi sulla porta producevano lo stesso rumore di picconate sul selciato. Mi alzai dal comodissimo letto a due piazze dirigendomi all'ingresso del modesto appartamento, certo si trattasse di un disguido. Avevano certamente sbagliato indirizzo. Sulla porta invece c'era l'amica di Samantha, quella pericolosa. Pamela bruna, piccola, occhi azzurri. Sfoggiava un sorriso malizioso. I capelli scuri tagliati corti dalla sfumatura sulla nuca. La mamma le aveva fornito una terza di seno che ricordava due borracce, disponibili a lenire la sete di qualunque maschio le avesse assaggiate. Continuava a sorridere e mi stava porgendo un sacchetto di carta contenente la mia droga mattutina. Tre croissant alla crema da far impennare il colesterolo. Avrebbe cominciato il turno in caffetteria alle sette ed aveva appena consumato la colazione. Terminato il pasto si accoppiava sempre con qualcuno. Se ero un amico di Sam sarei diventato anche un'amico di Pam! L'opzione "parente di una dipendente" dell'albergo, continuava a sorprendermi. Il sesso dopo pranzo le procurava lo stesso effetto dell'ammazza caffè. Voleva vedere se riuscivo a durare quei quindici minuti che mi avrebbero fatto ottenere la sua amicizia su Facebook. La mia media era di sedici minuti e trenta secondi, quindi disponevo di un discreto margine. Non mi feci pregare! Si calò i pantaloni della divisa e le mutandine, mettendo in mostra un sedere della stessa dimensione e colore di un pallone da volley con un solco sorridente. Mi introdussi rapidamente nei suoi tesori non più nascosti, per il timore che cambiasse idea. Veramente morbida, vellutata ed accogliente. Iniziai lentamente poi detti fondo a tutte le mie energie, sicuro di reintegrarle con i tre croissant alla crema. Per fortuna la stanza era insonorizzata o i vicini avrebbero

chiamato un’autoambulanza temendo la rottura di un femore. Urlava con passione e trasporto e faticai a trattenere l’eiaculazione temendo di perderne l’amicizia. Gli ultimi minuti cercai di distrarmi pensando alle natiche orrende della ex Premier tedesco. Finito il rapporto si recò nel bagno a lavarsi e dopo un bacio sulla guancia mi promise che ci saremmo rivisti. Torino, albergo Libertina: un mondo felice! Finalmente mi era chiaro cosa si intendesse per servizio in camera. Trascorsi la mattinata sul libro cercando di renderlo più serio ed avvincente ed eliminando tutte quelle stronzate che mi avevano divertito. Intanto l’hotel era pronto a ricevere gli ospiti. La hall perfettamente pulita, allietata dalla musica di clarinetto diffusa dagli altoparlanti. Gli addetti alla sicurezza in giacca rossa e cravatta nera si passavano a turno uno straccio lucidando le scarpe di cuoio. Il servizio di caffetteria e bar emanava un buon profumo di pane appena sfornato e alla reception l’efficiente Samantha dalla giacca blu e sciarpa rossa. Sul volto uno sguardo seccato carico di disapprovazione. Che fosse già al corrente che avevo di nuovo sfruttato l’opzione “parente di una dipendente” con la giovane Pam? Le sorrisi, mi avvicinai al bancone e tra una telefonata e l’altra le confermai di aver visionato il materiale su Vimeo. Per la creazione della performance le suggerii l’utilizzo dei quadri viventi sfruttati dal regista inglese Peter Greenaway nella realizzazione de “L’Ultima Tempesta” da William Shakespeare. L’allestimento era costituito da ballerine vestite soltanto di veli, come le ninfe dipinte nei quadri dei pittori barocchi. Ma forse la mia idea appariva troppo datata per una diciannovenne. Durante la settimana l’albergo Libertina avrebbe offerto nella sala più accogliente, delle manifestazioni a carattere culturale. Ero abituato a seguire conferenze su YouTube e partecipare dal vivo sarebbe stato interessante. Guardavo i video di tre autori di fantascienza: Alberto Bagnai, l’economista musicista, Mauro Biglino, il traduttore dall’ebraico della Bibbia e Corrado Malanga, l’ex professore di chimica ed esperto in ipnosi regressiva. Gli illuminati conferenzieri ed autori di importanti pubblicazioni, trattavano con uno stile originale, di un Mondo Felice: l’uomo era consapevole della sua origine ed artefice del proprio destino. Il menù degli incontri, spaziava dalla religione all’esoterismo, dalla politica alla massoneria, dall’economia all’evasione fiscale. Nei weekend per attirare una clientela molto numerosa, l’albergo avrebbe ospitato delle orchestre con musica dal vivo. Dalla solitudine della mia mansarda immersa nel silenzio avrei goduto di una vita sociale, scendendo semplicemente al piano terra. Un giovedì pomeriggio arrivò dalla reception una telefonata di Sammy. Un invito a vederla in un saggio di danza contemporanea. Avrei potuto constatare di persona la sua abilità, aiutandola a creare una video performance originale. Pamela si sarebbe occupata di documentare l’esibizione con la fotocamera. Erano presenti i genitori delle sue compagne di danza. Mi pregava di comportarmi da persona adulta e responsabile. Ero forse un pedofilo? In attesa di vedere lo spettacolo visionai su Vimeo le registrazioni dei saggi sull’espressione corporea. Venerdì tutte le stanze dell’albergo risultavano prenotate. Il sabato mattina gli operai terminavano gli ultimi controlli sul sistema elettrico e l’impianto di condizionamento. In caso di incendio, dei potenti aspiratori avrebbero evitato che si propagasse alle stanze degli ospiti. Soprattutto a quelle degli ultimi piani. Godevano di una pace assoluta, possibilmente non eterna. Il sabato sera in via Lessona 46 presso una palestra privata e sede della scuola di Inglese Oxford, si sarebbe svolto il saggio della mia Samantha. Il locale molto ampio e spazioso ospitava anche il laboratorio del corso di Cinema di Pamela, la barista tutto pepe. Erano invitate le famiglie dei danzatori e delle danzatrici e mi mescolai tra la folla dispensando sorrisi e strette di mano. Pamela fotografava l’evento con la sua nuova videocamera Gopro Hero 7. Vestiva in maniera sportiva un paio di blu jeans strappati come se fosse stata aggredita da un branco di maniaci e la camicetta aperta metteva in risalto il reggiseno a balconcino che alloggiava le sue intriganti borracce. La si poteva definire una ragazza appetitosa. Sammy sedeva su una panca di legno con indosso il completo da danza moderna: pantaloncini corti aderenti, maglietta nera attillata, leggermente rigonfia dalla presenza inesistente del seno da ballerina. Era molto concentrata e sarebbe stata tra le prime ad esibirsi. Quando mi vide sorrise presentandomi alle madri delle sue compagne come lo zio, impiegato in una prestigiosa casa editrice. Alcune delle mamme mostrarono un sincero interesse per il lavoro chiedendomi quali fossero le mie importanti pubblicazioni ma mi limitai a tergiversare. Ero un editor a contratto occupato da casa, praticamente un estraneo al direttore editoriale. Una delle signore mi prese

sottobraccio ed iniziò ad illustrami il significato di queste audizioni che hanno lo scopo di far conoscere ai coreografi delle nuove ballerine. Magari la mia Sammy avrebbe lavorato per qualche spettacolo in televisione. “Una prima capacità richiesta durante le audizioni, è quella di copiare da un coreografo, da un'insegnante, o dalle colleghe più esperte. Saper riprodurre l'effetto visivo prodotto dal movimento cinetico complesso di un altro corpo danzante, passo per passo, senza una spiegazione. Per poterlo fare, occorreva segmentare l’effetto visivo. Ricondurre ogni segmento ad un agire cinetico specifico per essere in grado di copiarlo. Una simile attitudine, che viene appresa nello stesso periodo del processo di socializzazione, è definito rovesciare. Eseguire direttamente con la parte sinistra, una sequenza precedentemente imparata *step by step* con la parte destra. Un'altra competenza fondamentale per le professioniste consiste nel danzare insieme. Rimanere in sincronia con gli altri corpi danzanti, e rendere il proprio movimento omogeneo, mantenendo le posizioni reciproche e le distanze sul palco anche se questi eseguono differenti movimenti. Una brava danzatrice deve possedere, acquisendo con l’esperienza, una sensibilità musicale o musicalità e l'abilità di connettere in diverse maniere il proprio agire corporeo nello spazio, al tempo della musica, costituendo un ritmo. Scomponendo il brano musicale nelle diverse parti, sapendo distinguere tra melodia ed armonia, contando il tempo. Danzatori e danzatrici, addestrati a esprimersi attraverso il fisico hanno un'estrema consapevolezza corporea e trasmettono con esso anche quando non stanno danzando. Sono estremamente abili nella comunicazione non verbale che solo altri ballerini possono leggere. Uno scherzare cinestetico, una trasmissione mediante passi, un modo di dare il benvenuto e l'arrivederci ai colleghi e commentare ironicamente o scherzosamente riguardo una prova monotona o divertente, una ballerina rivale, un maestro impopolare. Molti danzatori e danzatrici provano piacere nel forzare se stessi oltre il limite, fino a sentire dolore. La soddisfazione di essere capaci di muovere e controllare il proprio corpo al di là delle ordinarie attività motorie. La danza è una specie di esibizionismo. Una forma d'arte che permette di esibirsi e di stare fisicamente e metaforicamente sulla ribalta. La visibilità donata dal palcoscenico, la fama e la notorietà sono desideri tipici dell'essere umano contemporaneo, che abita un mondo multiculturale, dove la presentazione di sé è sempre più rilevante. Basta guardare la presenza ossessiva delle web cam nella vita delle giovani adolescenti.” La signora, probabilmente una maestra di danza, mentre mi stritolava il braccio continuava a raccontarmi le regole di una scuola di ballo. “Danzatrici e danzatori non devono solo apprendere a danzare insieme sul palco, ma anche ad abitare la sala, a stare insieme, ad interagire e collaborare in essa. Sono molte, le regole di comportamento, sia esplicite che implicite, da rispettare in sala ed in teatro. Una di queste è la puntualità. Occorre arrivare con almeno 15-20 minuti d'anticipo, per avere il tempo di cambiarsi e scaldarsi prima dell'inizio della lezione o delle prove. Chi arriva in ritardo è tacitamente invitato a rimanere ed assistere alla lezione, ma non può parteciparvi attivamente e questo costituisce un'amara punizione per la maggior parte delle ballerine, spesso danza dipendenti. È inoltre richiesto un generale decoro: nell'abbigliamento, nella cura del corpo. I capelli, ad esempio, devono essere tenuti in ordine. L'igiene è considerata molto importante e viene insegnata spesso anche esplicitamente alle allieve più giovani e, più in generale, nel comportamento. Il tono di voce, ad esempio, dev'essere basso, il linguaggio non volgare.” Samantha era la disciplina e la cortesia fatta persona. Non alzava mai la voce ma aveva quel modo di stringere le labbra caricandole di tutta la sua amara disapprovazione. Stava seduta e concentrata con i piedi nudi imbiancati e la coda di cavallo perfettamente trattenuta dal nastro, pronta a dimenarsi al suono della musica. Il personale docente in tuta sportiva era accomodato ad un lungo tavolo in legno. Nella maggioranza donne dall’aria molto professionale. Mi sedetti su una delle panche guardando con soddisfazione il sedere di Pam quando si chinava per la messa a fuoco delle fotografie. La mia giovane amica del cazzo! I ballerini erano in numero inferiore rispetto alle ragazze e quasi tutti gay. Il motivo per cui Samantha a diciannove anni, risultava ancora iscritta al Circolo delle Zitelle. La sua energia repressa la scaricava nella danza e le sue amicizie si limitavano alle colleghe. Pamela una singolare eccezione. Si erano conosciute durante la selezione del personale per l’albergo Libertina. Una era stata scelta grazie alla sua professionalità e discrezione, l’altra per l’estro e la presenza scenica che attirava i clienti, aumentando le consumazioni al bar. L’una l’opposto dell’altra. Per questo andavano

d’accordo. Le ballerine terminarono il periodo di riscaldamento. A ciascuna danzatrice veniva concesso un tempo di circa un quarto d’ora. L’esibizione di Samantha era una coreografia sul “Trillo del Diavolo” di Nicolò Paganini. La seconda nella scaletta, così se mi annoiavo potevo uscire dal locale e cercare un bar per ubriacarmi di qualche cocktail alla frutta. La prima ragazza alta e bionda addobbata con un costume da Castoro intrattenne il pubblico al suono di “Africa”una delle musiche create da Guillaume Olmeta per il saggio dell’Università di Poitiers “Castors: puisque tout est fini”di Saldana e Drillet. Molto graziosa ma poco convincente e senza inventiva. Esprimeva unicamente gioia e divertimento e per fortuna aveva evitato di apparire a seno nudo come nella coreografia originale pubblicata su Vimeo. Samantha era pronta per l’esibizione. Il viso imperturbabile e distaccato dalla realtà circostante. In hotel, riusciva a sparire e a far parte del paesaggio con una facilità che aveva dell’incredibile. Assolutamente incolore e priva di sfumature. Poi iniziò la musica di Paganini e dalla crisalide, il grazioso bruco scomparve, per lasciare spazio ad una farfalla dalle capacità prodigiose. In quindici minuti riuscì ad inventarsi una serie di passi, giravolte, capriole, salti mortali eseguiti con mirabile precisione da strappare un applauso alla commissione. Nonostante la performance estremamente complicata sembrava che nessuna goccia di sudore imperlasse il suo corpo. Da ogni movimento perfettamente eseguito trovava l’energia per quello successivo in slanci verso l’alto e piroette da lasciare senza fiato. Dopo un salto mortale atterrò con grazia e si piegò su un ginocchio. Allargò le braccia in un gesto ampio e sorrise a tutta la platea scatenando un applauso fragoroso. Punteggio massimo. Chi l’avrebbe mai detto che la tappetta fosse così brava? Pamela applaudiva contenta e si voltò a guardarmi compiaciuta. Le sorrisi continuando ad battere le mani. Poi assieme ci recammo da Samantha per complimentarci. Si era seduta. Non appariva stanca nonostante le energie consumate. Quando ballava donava tutta se stessa ed era felice. Sarebbe stata dura inventarsi una coreografia nuova per realizzare il video promozionale da inviare su Vimeo e YouTube. La domenica la trascorsi solo in albergo. Per fortuna Pamela non era di turno, lasciandomi libero di rinunciare alle sue prestazioni. L’età si faceva sentire. Mi chiedevo chi fossero i fortunati del dopopranzo e del dopocena, se era vero che si accoppiava sempre finito i pasti. “Quant’è bella giovinezza, che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto, sia: di doman non c’è certezza”. Il bello della stanza completamente insonorizzata e che invogliava a sognare. Niente televisore, nessun libro. Solo il cervello acceso dalla coscienza rilassato nella visione di vite precedenti custodite nella memoria. Se la mente secondo lo psichiatra Karl Pribram autore del modello cerebrale olografico della funzione cognitiva, è un lettore di ologrammi che legge la realtà circostante attraverso i cinque sensi come una macchina, cos’erano i sogni? Non le fantasie nascoste degli esseri umani, interpretate dalla psicoanalisi considerando il paziente la chiave di decifrazione delle sue creazioni. Se il cervello è un meccanismo, legge nello stato di incoscienza reminiscenze di vite passate. Venivano alla luce strani ricordi dove ero protagonista. Non più solo ma sposato con figli. Artigiano in una grande fattoria. Ampie finestre, un giardino dove guardavo i bambini giocare nel prato e le lunghe file di vitigni che si stendevano a perdita d’occhio nella campagna circostante. Dormendo vivevo un’altra vita, semplice e normale. La sera ricevetti una chiamata dal cliente dell’autobiografia. L’unico cliente. La casa editrice mi chiamava per tappare i buchi. Se il lavoro finiva, il reddito di cittadinanza che mi spettava era una vera merda. Restava ancora qualche soldo sul conto corrente e potevo comprarmi dei sacchetti di patatine. Il vecchio soldato ed imprenditore agguerrito, voleva invitarmi a cena ed avrebbe portato la sua compagna, la tettona siliconata, accompagnata da un’amica. Si stava informando se fossi accasato ed incontrare questa signorina rientrava nei miei gusti. A parte Pamela, facevo quasi sei ore di sesso durante il sonno e mi alzavo appagato, al suono della sveglia. Accettai l’offerta perché tanto pagava lui. Gli consigliai di prenotare un tavolo da quattro nel mio albergo. Così non dovevo spostarmi e rivelare che non possedevo un’auto di lusso. Chiaramente un prolungamento del pene. Lunedì sera alle 20.30 stavo seduto in una delle poltrone in pelle marrone della hall e sorseggiavo un drink alla frutta creato da Pamela. Doveva aver inserito tra gli ingredienti, della wodka perché fui subito di ottimo umore. Come al solito in servizio faceva finta di non conoscermi e anch’io tenevo un distacco professionale. Ci mancava che la cacciassero dall’albergo per condotta sconveniente. La morale sociale è una brutta bestia. Non avevo ancora scoperto, se io ero quello del

dopo colazione, chi fossero gli altri due che si faceva dopo il pranzo e la cena. Meglio non indagare o avrei potuto diventare geloso. A diciannove anni saltare di fiore in fiore è una necessità. Il cliente giunse puntuale all'appuntamento delle 21. Indossava una giacca sportiva a righe da pugno allo stomaco. L'orrore suscitato dal suo abbigliamento era mitigato dalla presenza di due giovani signorine allegre e ridanciane che non avevano impiegato molto a vestirsi. Mi presentò come se fossi un dipendente ma il ricordo della busta di denaro frenò il mio orgoglio mal riposto. Terminato un aperitivo da stordire uno stallone prima di una gara di corsa, ci sedemmo al tavolo. Le due ragazze non erano ovviamente le figlie. Una l'attuale compagna, chiaramente scovata in qualche locale di danza del ventre, l'altra sicuramente una collega. Qualunque cosa dicesse suscitava una risata sguaiata. Anch'io con stupide battute da liceale, aumentavo il mio punteggio e la possibilità di fare sesso nel dopocena. Era rimasto soddisfatto dei capitoli a luci rosse. Di come avessi descritto le sue performance sessuali di sex machine. Di giorno uccideva i nemici della patria, di notte puniva le loro compagne. Un super eroe dalla scopata facile. Voleva che raccontassi la sua ascesa di imprenditore per dimostrare al pubblico come anche una persona senza grande cultura, poteva diventare un esponente di successo nella nostra società altamente competitiva. La concorrenza commerciale non è altro che una guerra combattuta con altri mezzi e vinta grazie al numero dei clienti abbattuti. Un Killer delle vendite! La ragazza che mi aveva assegnato era sui venticinque anni. Si dichiarava modella e quindi non lavorava. Nascosta dal trucco eccessivo, una persona intelligente che cercava come tutte il suo spazio. Per trovarlo pensava che frequentare uomini di potere, gli avrebbe garantito prima o poi il traguardo di un posto fisso. Cassiera di una gioielleria con l'opzione, un giorno, di diventarne proprietaria. Non ero il suo tipo. La mia carriera troppo lacunosa. L'attuale occupazione interessante ma poco redditizia. Sparai battute umoristiche a raffica per tutta la cena, certo che la notte l'avrei passata da solo, con la speranza che la mattina successiva, Pamela sarebbe tornata ad offrimi sesso e croissant. Terminammo il pasto verso le 22,30. Ringraziai il mio ospite per l'occasione del lavoro, promettendogli di continuare a dipingerlo da supereroe. Feci un doppio baciamano, suscitando ilarità nelle giovani signore, abituate probabilmente a pacche sul sedere. La notte la trascorsi come sempre nella bellissima stanza insonorizzata, lasciando fuori dalla finestra il pianeta Terra e le sue schifezze. Alle sei Pamela bussava alla porta. Il voluminoso pacco di croissant alla crema in una mano ed il sorriso malizioso sulle labbra. Era molto accaldata e questa volta si spogliò completamente. Fu una delle poche volte nella mia vita che ringraziai Dio onnipotente per la creazione della donna da una delle costole di Adamo. Mamma mia che bella costoletta! Durante l'accoppiamento iniziai a pensare al grosso sedere della ex Premier tedesco, già dopo pochi minuti o non sarei riuscito a raggiungere il traguardo dei quindici che regalava a Pamela il suo orgasmo del mattino. Stavo facendo sesso con una fantastica mozzarella gigante! Finita la doccia la giovane barman mi disse che Samantha chiedeva la trama con la quale realizzare il video promozionale della sua compagnia di danza. Le risposi che era pronta e l'avrei consegnata personalmente alla scuola di ballo della zia Abelinda. Pamela si sarebbe occupata delle riprese del video e del montaggio in quanto esperta. La salutai con il solito bacio sulla guancia e tornai al mio registratore portatile sul quale incidevo il canovaccio del capitolo seguente per poi trasferirlo sul portatile. Il pomeriggio incontrai Samantha alla scuola della zia. Vestiva come sempre un completo sportivo e passeggiava a piedi nudi sul pavimento di legno. Abelinda aveva terminato una lezione di danza classica ad un gruppo di bambine. La sera insegnava agli adulti in un corso di danza moderna. Ci sedemmo su una delle panche della palestra con alle spalle lo specchio che correva sulla parete e serviva per gli esercizi di riscaldamento individuale. Il video sarebbe durato non più di sei minuti e girato in alta definizione con la Go Pro Action 7 di Pamela. La storia si chiamava "Le Fate", un invito ad entrare nella compagnia di danza di Samantha. Quattro ballerine eseguivano degli esercizi di danza classica sotto la supervisione della loro insegnante interpretata da zia Abelinda, perfetta per il ruolo. Una telefonata improvvisa allontanava l'istruttrice dalla sala e le quattro ragazze con molta allegria, si sarebbero tolte l'abbigliamento classico per restare in reggiseno e mutandine di color nero, danzando al suono di una musica moderna. Dopo qualche minuto si sarebbero lanciate in gruppo, grazie a un tappeto elastico, verso lo specchio come se fosse un portale dimensionale. Mostrai il contenuto della mia borsa. Il regalo acquistato in un negozio di

articoli sportivi: una pedana per effettuare salti mortali. Avrebbe impreziosito l'esibizione. Portatile e leggera consentiva un facile trasporto. Le quattro ballerine, con un effetto speciale attraversavano lo specchio e apparivano nude nel bosco. Zia Abelinda era molto disinibita, ma obiettò sul nudo integrale. Consigliai di adottare una maschera simile a quelle del Carnevale di Venezia e di cospargersi il corpo di polvere colorata. Avrebbero evitato di sembrare quattro porcelline nella foresta ma sarebbero state in linea alle performance di danza contemporanea. Pregai Samantha di non utilizzare il colore bianco come nella danza zombie Butoh o avrebbero ricordato delle cotolette alla mugnaia. Finita l'amorevole litigata, approvarono il mio testo. Le ragazze si sarebbero cosparse il corpo di colore, danzando nude nel parco del Valentino. Di primo mattino, la temperatura fresca, consente solo ai runner di frequentare il giardino a quell'ora. La pedana elastica permetteva alle giovani di effettuare dei salti, proiettandole da dietro i cespugli di fiori realizzando un effetto volo sensazionale. Prima di congedarmi, consegnai la stampa al computer della storia. Soggetto e sceneggiatura, movimenti di macchina ed inquadrature. Per le musiche contemporanee suggerii l'ascolto delle opere di Alexandre Desplat e Michael Nyman. Il video del gruppo coreano Rainbow "Hoi-Hoi", nella danza moderna. A creare degli arrangiamenti originali eludendo denunce di violazione del copyright, ci avrebbe pensato il compagno di zia Abelinda, Cholo, musicista e cantautore. Indicai nel dettaglio, la location al Parco del Valentino, evitando che le danzatrici venissero disturbate durante le riprese. Avrei visionato il risultato del materiale girato da Pamela in fase di montaggio, aiutandola con la mia esperienza, ad ottenere un prodotto professionale. Mi ringraziarono della disponibilità e lasciai entrambe ad un'accesa discussione. La sera nella mansarda miglioravo l'autobiografia del vecchio soldato, inserendo qualche nuovo colpo di scena. L'albergo Libertina funzionava a pieno ritmo. Al piano terra le stanze lavoravano su due turni, con l'intervallo delle pulizie, ospitando le coppiette che volevano trascorrere una mattinata o una serata romantica. Quando si è giovani per fare sesso non è importante il giorno o la notte e le camere risultavano sempre occupate. A cinquanta euro ti garantivi una scopata nella privacy più completa. Al secondo i turisti e gli uomini d'affari ed al terzo le famiglie e gli anziani. Una volta inaugurato, l'hotel impiegava il personale 24 su 24. Nella hall si respirava il buon odore della pasticceria e la filodiffusione spandeva per le sale una musica jazz che donava colore all'ambiente. Il servizio di sicurezza nelle prime settimane aveva lavorato duro, eliminando la presenza di perdi tempo, malintenzionati ed ubriachi. Applicando una selezione agli ingressi, per mantenere alto lo standard di qualità celebrato in televisione dallo spot pubblicitario. La sera scendevo dalla mansarda nella hall con il mio portatile. Mi accomodavo ad uno dei tavolini sedendo su una delle poltrone in pelle e guardavo le giovani coppie in attesa che si liberasse una stanza per festeggiare il rito dell'accoppiamento senza freni inibitori. Un luogo dove potevano finalmente stare da soli. Il mondo delle web cam ed il sesso esibito, cominciava a diventare noioso e ripetitivo. La gente gradiva la privacy e non apprezzava lo spionaggio nei locali o nella metropolitana. In un circuito di guardoni, pagati per sorvegliare il cittadino e farlo sentire al sicuro, ma in realtà per controllarlo e renderlo docile ed obbediente. Verso le nove ero al bar per celebrare il rito del cocktail serale preparato da Pamela che svolazzava dietro al bancone di legno lucido, elegante e disinvolta. Ogni sera bevevo un drink diverso assaporando questa nuova libertà. Non ero mai stato astemio ma non distinguevo un barolo da un dolcetto. Vivere in albergo forniva l'occasione di fare nuove conoscenze. Mi propose un Tucano: 75 g. di yogurt magro, 15 g. di mango fresco, 3 cl. di succo di ananas, 15 g. di ananas fresco, 2 cl. di sciroppo di Mango Monin, mezzo scoop di crashed ice. Servito in un bel bicchiere alto dava la carica per iniziare a scrivere. Pamela molto concentrata, si muoveva con abilità da esperta barista. Mi sorrise poi mi fece notare che al mio tavolino accanto al computer, sedeva un ospite sconosciuta. Che mi fossi accomodato senza accorgermene ad un tavolo riservato? Pamela sogghignò e sulle labbra le apparve un sorriso beffardo. Avevo fatto conquiste? Alla mia età e con la mia fortuna, era o un avvocato o un ufficiale giudiziario. Sorseggiando il cocktail la guardai attento. Sulla quarantina come zia Abelinda, un abito leggero aperto in un'ampia scollatura, scarpe nere dal tacco alto. Dava l'impressione di una cacciatrice di uomini ma probabilmente aveva sbagliato a sedersi. La raggiunsi e con distaccata cortesia le domandai il motivo della sua presenza. Era ospite dell'albergo da un paio di giorni e mi aveva notato seduto a scrivere. Le strinsi la mano e le chiesi

se potevo offrirle da bere. Un errore madornale! La signora gradiva un po' di amicizia. Sul volto le rughe apparivano nascoste dalle iniezioni al botulino. I capelli bianchi per l'età, tinti da un colore troppo scuro. Come tutti, cercava di sembrare più giovane. Sorrideva ammiccante ma non suscitava in me alcun interesse. Di sicuro un'alternativa vincente alla bambola gonfiabile. Purtroppo non poteva competere con le cosciette fresche di Pamela. Si sentiva sola e per questa condivisibile condizione, le consigliai l'acquisto di un cane. La ringraziai dell'offerta di farmi compagnia ma dovevo lavorare per consegnare un libro alla fine del mese o finivo in mezzo ad una strada. La signora continuava a comportarsi da ragazzina senza rendersi conto, di essere come me, fuori corso. Il marito era deceduto per un tumore lasciandola sola con due figli. Lavorava alle Poste ed ogni tanto faceva amicizia nella palestra frequentata il pomeriggio. Gli uomini la evitavano. Per una donna invecchiare è assolutamente atroce. Un maschio può sempre contare sul fascino dell'uomo maturo anche se il rapporto sessuale dura quanto un trial cinematografico. Prima o poi la fanciulla si accorge di sprecare la giovinezza con una cariatide. Per fare nuove conoscenze le proposi di iscriversi ad un club culturale quale l'Università Popolare di Torino. Mentii dicendo di essere felicemente occupato con una compagna, non precisando soltanto per quindici minuti in una giornata di ventiquattro ore, ma ottenni l'effetto voluto e la dama non più sorridente, si fece scaricare senza incidenti. Ci mancava solo la relazione con una tardona. Congedai la signora offrendole un cocktail di addio e per precauzione tornai al quarto piano protetto dalla privacy della mansarda. Perdere la libertà di poter ruttare liberamente nel mio domicilio era improponibile. Mi sarei accontentato della mia fantastica solitudine e delle scopate occasionali. Non mi piace impegnarmi. Sono una persona assolutamente inaffidabile. Avevo sprecato la giovinezza a correre dietro alle sottane e la mia attività sociale avrebbe lasciato la stessa impronta di quella di un animale da compagnia. Durante il giorno Samantha, finito il turno alla reception, si riuniva con le colleghe per mettere a punto la coreografia del video "Le Fate". Pamela invece la incontravo ogni mattina. La visione del suo culo vellutato dava un senso alla mia vita. Non facevo domande personali e lei non commentava le mie performance che le garantivano un orgasmo, al costo di tre croissant alla crema. Se fallivo esistevano sempre altre mansarde in cui cacciare. La casa editrice con una mail, desiderava conoscere come procedesse il lavoro procurato da freelance. All'editore spettava una percentuale e pretendeva la certezza del giorno, mese ed anno in cui avrei consegnato l'opera per la revisione editoriale. Mi ricordava che stampavano anche libri a carattere religioso e non dovevo metterli a disagio. Nella casella di posta elettronica c'era una liberatoria sulla responsabilità, da firmare ed inviare all'ufficio legale. Con precauzione modificai nel testo le parolacce, eliminando quelle troppo colorite. Un linguaggio da caserma abbastanza erudito per non scontentare nessuno. Ovviamente un soldato delle Legione Straniera non poteva esprimersi come Umberto Eco. Nell'autobiografia il cliente copulava da dio. Sparava e scopava: una vita degna di essere vissuta. La sera successiva la hall dell'albergo Libertina accoglieva solo coppie giovani e la maliarda tardona sembrava assente. Pregai per un cambiamento definitivo del suo territorio di caccia lasciandomi in pace. La musica jazz dagli altoparlanti come sempre piacevole tra il tintinnio dei bicchieri e delle tazzine del bar. Pamela mi propose un nuovo cocktail il Lilou:100 ml. di Fentimans Rose Lemonade, 4 o 5 fragole, 6 o 7 foglie di basilico, 20 ml. di succo di limone, 20 ml. di sciroppo con vaniglia Bourbon del Madagascar. Un ottimo modo di iniziare la serata lavorativa. Quel weekend le ragazze libere dal servizio, avrebbero girato il video promozionale nella palestra di zia Abelinda ed al Parco del Valentino. Non ero invitato per evitare l'imbarazzo delle amiche di Samantha. Avrei aiutato Pamela, a casa sua, nel montaggio del film. Per quella sera era obbligatorio il consumo di un paio di Red Bull, in modo da raggiungere l'energia sufficiente ad un eventuale accoppiamento, mettendo le ali al cazzo. All'Hotel Libertina le stanze al piano terra continuavano ad essere sempre occupate dalle coppiette desiderose di trascorrere una serata romantica. Ai piani superiori i turisti affollavano le suite insonorizzate con vista sul Parco del Valentino. Anche quella sera il televisore a disposizione dei clienti della caffetteria, era acceso sul canale Sky dei servizi giornalistici. L'unione Europea sarebbe giunta presto al collasso per la forte concorrenza del mercato cinese ed indiano. L'America tornava a farsi i cazzi suoi mandando il vecchio continente a fan culo. Solo l'Inghilterra sembrava sopravvivere indisturbata come un isola, mantenendo alto il

tenore di vita dei suoi cittadini. Allo studio degli esperti, un sistema di integrazione che avrebbe assicurato in futuro, la nascita politica dell'Unione Europea e fatto cessare la frammentazione in tanti Stati litigiosi, preoccupati esclusivamente dei loro interessi personali. Il vincolo di bilancio al 3% aveva provocato il fallimento di moltissime aziende e se non si otteneva uno sforamento fino all'8%, la vita dei cittadini europei sarebbe stata come sempre, un inferno in terra. Nei paesi europei migliorava il tasso di disoccupazione mentre solo in Italia i contratti precari lasciavano a casa troppi giovani. I Centri per l'Impiego effettuavano rilevazioni statistiche nel periodo delle assunzioni di massa poi alla scadenza, i lavoratori affittati tornavano nelle liste di disoccupazione e a carico delle pensioni famigliari. Assumevano i parenti e gli amici con concorsi compiacenti e fornivano un documento di disponibilità lavorativa che il disoccupato poteva appendere alla parete quale oggetto di arredamento. Il sistema di ammortizzatori sociali risultava comunque insufficiente. La sera se passeggiavi per le vie del centro di Torino, ti accorgevi dei numerosi sacchi a pelo che non alloggiavano solo stranieri senza il permesso di soggiorno o fuggiti dai centri di accoglienza gestiti da cooperative di furbastri che si compravano la Porche con i soldi degli immigrati, ma anche molti italiani si trovavano a dormire per strada.

"Chi gestisce il mercato, ha reso precario il lavoro che è come dire hanno reso precari i tuoi globuli bianchi. Il lavoro è come i globuli bianchi, senza muori. Hanno reso plausibile l'inimmaginabile" Paolo Barnard, giornalista.

Il lunedì mattina finita la spolverata al sedere di Pamela con un aumento del mio colesterolo causato dai croissant ripieni di crema, incontrai Samantha alla reception tutta sorridente. Il video promozionale terminato ed il materiale video si trovava a casa di Pamela per il montaggio sul suo portatile. Era soddisfatta della coreografia che aveva allestito e le sue colleghe erano state bravissime. Alle cinque del mattino, al Parco del Valentino, in perfetta solitudine, si erano sbizzarrite a saltare con la mia pedana elastica esibendosi in complicati salti mortali. Ero proprio curioso di vederlo e di essere d'aiuto suggerendo consigli nel montaggio finale. La salutai promettendole di rendere il video competitivo con le altre performance presenti sul sito di Vimeo. Pamela dietro il bancone del bar preparava le colazioni ai clienti stranieri ospiti al secondo e terzo piano. Le coppiette finalmente dormivano e fino alle dieci non volevano essere disturbate. Probabilmente avrebbero divorato fameliche, il ben di dio presente sul menù. Il ristorante per la mia borsa costava troppo e mi nutrivo di dolci e pizzette. Qualche toast e panini farciti la mia dieta da diversi anni. Sperai vivamente per il futuro del mio stato di salute economico, che la biografia scritta in prima persona al cliente imprenditore, vendesse il numero di copie richiesto o a cinquantacinque anni sarei andato a mangiare in una mensa della Caritas. La sera alle 20.00 mi trovavo a casa di Pamela per il montaggio del video. Abitava in una zona poco distante dall'albergo. Un quartiere popolare dove viveva in affitto. A diciannove anni era indipendente come la sua amica Samantha ed il cinema come la danza, attività creative che garantivano alle due ragazze di sentirsi pienamente realizzate. Il lavoro è solo un modo di fare soldi e soddisfare le proprie fantasie. Se i miliardi di dollari investiti nell'industria cinematografica ad inventare storie fantastiche fossero stati utilizzati a migliorare la vita degli abitanti del pianeta Terra non ci sarebbero poveri e bambini denutriti. Per la serata mi ero fatto un'iniezione di Red Bull e in tasca conservavo una mezza pastiglia di Viagra prescritta dal medico della mutua. Mi consigliò di non esagerare o non sarei arrivato alla pensione. Purtroppo con i lavori precari accumulati negli anni, sarei stato il fortunato vincitore di un bell'assegno sociale. Pamela stava al terzo piano del condominio. Senza ascensore! La salita causò un enorme dispendio di energia che avrei voluto restasse nei miei coglioni pronti all'uso. Da anni non mi facevo una scopata serale! Di regola dormivo già alle 22,30. Pamela mi apri la porta prima che accennassi a bussare. Indossava una maglietta bianca senza il contenitore delle borracce di carne, un paio di pantaloncini vista culo e passeggiava sul pavimento piastrellato a piedi nudi. La finestra aperta sul cortile rumoroso con televisori ad alto volume e la canzoncina ripetitiva della pubblicità di un assorbente. Dall'ingresso si intravedeva un piccolo soggiorno. Il portatile aperto e la stampante sul tavolo della cucina. Sulla destra il letto a due piazze, abbellito da un copriletto giallo canarino. Dappertutto una moltitudine di peluche di ogni genere e dimensione, rendeva il locale una specie di negozio di giocattoli. La cucina minuscola e nel lavandino delle

stoviglie ancora da lavare. Sulla sinistra una stanza chiusa, probabilmente un locale di servizio. Mi offrì da bere della coca cola e mentre sorseggiavo la bevanda fresca e frizzante pensai a quanto ero fortunato. Doveva aver cenato e come buona abitudine al termine di ogni pasto, era abituata ad accoppiarsi con chiunque. Non c'erano altri maschi nelle vicinanze. Mi sentivo veramente euforico ed eccitato. Probabilmente la pastiglia azzurra non mi sarebbe servita. Ci sedemmo al tavolo da pranzo e visionammo il materiale girato. La prima sequenza nella sala delle prove di zia Abelinda mostrava quattro ragazze in tutù rosa in un esercizio alla sbarra davanti allo specchio. La musica "Danza della Fata Confetto" di Chaikowsky la colonna sonora. Perfettamente eseguita nella coreografia. Poi l'insegnante veniva distratta dal telefono e le ballerine si spogliavano degli abiti ed in biancheria intima di colore nero, danzavano un brano moderno creato da Cholo. Pamela era stata brava a fare le riprese ed il video in 4K regalava dei particolari suggestivi. Tutte insieme le ragazze si lanciavano in piedi sulla pedana elastica arrivando a toccare con le mani lo specchio della sala. In fase di montaggio avremmo inserito una dissolvenza da effetto speciale e fatto sparire le danzatrici come se attraversassero uno Stargate. Ci mettemmo al lavoro tagliando le scene troppo lunghe e cambiando angolo di ripresa in modo da aumentare il movimento rendendo il video competitivo con quelli musicali. Alle 21 il brusio nel cortile stava calando. La coppia di anziani dell'appartamento accanto aveva smesso di litigare e perfino il cane della vedova dall'altra parte del pianerottolo si era addormentato. Il silenzio non era completo perché si sentiva il traffico, ma si lavorava tranquilli. Ero talmente concentrato da dimenticarmi la bella tettona che mi osservava. La parte artistica aveva preso il sopravvento su quella animale. L'ultima sequenza del video era più lunga e riguardava il Parco del Valentino e la danza delle fate. Le ragazze nude, cosparse di polvere colorata, apparivano e sparivano tra gli alberi del bosco. Saltavano da dietro ai cespugli con un effetto slow motion molto curato. La coreografia ben eseguita, numerosi i passi e le piroette e sembravano davvero delle apparizioni da un altro mondo. Creativo e soprattutto intrigante grazie a quella punta di erotismo che avrebbe garantito una moltitudine di followers sul sito web. Utilizzai diverse combinazioni e dissolvenze facendo apparire le fate creature eteriche e sovrannaturali. L'alta risoluzione dava grande risalto ai corpi delle danzatrici tesi nello sforzo. Belle e brave. Di una bellezza discreta consentendo allo spettatore di interessarsi alla coreografia e ponendo in secondo piano la nudità delle forme. Solo un mezzo per raccontare una storia. Nessuna delle giovani aveva un fisico esuberante. Tutte alte sul metro e sessanta, brune, i capelli a coda di cavallo ed un corpo magro ed elastico. Il colore rosso e blu della tintura, contrastava bene il verde del prato nella vegetazione circostante. Alla fine del video le quattro danzatrici si avvicinavano alla telecamera ed invitavano lo spettatore a seguirle nel bosco sparendo alla vista mediante una dissolvenza. Sei minuti di video suggestivi e di ottima qualità. Sperai che avesse il successo meritato. Assieme a Pamela portai a termine il montaggio in un paio d'ore. Alle 22.30 pensai che fosse venuto il momento di drogarmi con la pillola azzurra e di dare alla serata un tono meno professionale in camera da letto, quando suonò il campanello. Non poteva essere il postino. Una vicina che chiedeva in prestito una tazza di zucchero per la tisana prima di addormentarsi? Testimoni di Geova sonnambuli? Non avevo ordinato una pizza margherita perché già sedevo accanto ad una mozzarella gigante. Pamela fece un largo sorriso. Si alzò dalla sedia e con le sue belle chiappette danzò verso la porta di ingresso. Forse era la madre per un controllo prima del calare delle tenebre. Invece dalla porta entrò un giovanotto alto, vestito di una felpa multicolore che nascondeva una muscolatura ben sviluppata, capelli lunghi e tatuaggi alla base del collo. In una mano tratteneva un sacchetto con una cena d'asporto. Quella sera si mangiava cinese. Ecco perché Pamela era stata così tranquilla e non aveva approfittato del mio corpo attempato. Aspettava l'arrivo del ragazzo delle consegne! Dai baci e gli abbracci e la palpata al sedere ebbi la certezza che non era un parente. Come giustificava la mia presenza a casa sua di sera? La scusa dello zio di seconda mano avrebbe funzionato? Certo che il tizio era ben messo. Un fisico del genere non lo possedevo neanche a vent'anni. Cominciai a sudare nonostante l'aria fresca della sera che proveniva dalla finestra aperta sul cortile. Mi vidi sdraiato in un letto di ospedale con fratture multiple e gli occhiali completamente da rifare: lenti e montatura. Avrebbe picchiato una persona anziana? Avrebbe avuto questo coraggio? Feci un mezzo sorriso poi mi guardai intorno in cerca di una via di fuga dal balcone, ma eravamo al terzo piano. Il giovane che se

la montava dopo il tramonto, aveva appena terminato il turno di lavoro al supermercato. Era passato al ristorante cinese “Involtini di Drago” per acquistare del cibo caldo. Avrebbero trascorso insieme la serata. Mi presentai come il suo insegnante di montaggio alludendo chiaramente a quello cinematografico. Per ben due volte avevo letto della Einaudi, “*Lezioni di Regia*” di Sergej M. Ejzenstejn e quindi ero in grado di prenderlo per il culo abbastanza facilmente. Mi alzai dalla sedia a fatica e gli strinsi la mano. Mi guardò curioso ed interdetto. In una breve riflessione si rese conto che ero troppo vecchio per poter essere un amante o un possibile concorrente. Il computer acceso, l’attrezzatura da ripresa sul tavolo e non stavo in mutande. Nonostante l’aria sospetta come maestro apparivo credibile. Pamela assolutamente imperturbabile, sorrideva a tutti e due con grande simpatia. Per quanto tempo si accoppiava dopo cena? Sicuramente non le sarebbero bastati quindici minuti. Avevo la certezza che la sua giornata di sesso fosse sempre un crescendo. Al mattino si faceva la sveltina e la sera la scopata. Provai una incredibile invidia della loro giovinezza. Il giovanotto accaldato, prima di mangiare voleva farsi una doccia. Lasciò il cibo caldo sul tavolo e mi salutò con un cenno del capo. Quando si chiuse in bagno chiesi a Pamela una spiegazione. Era il suo ragazzo o faceva le consegne a domicilio? Ero geloso? Con quale diritto? Si mise a sogghignare. La sera doveva cavalcare un paio d’ore o non riusciva a prendere sonno. Mentre parlava sistemava i piatti della cena e mi assicurò che ci saremmo rivisti al risveglio. Per fare sesso due ore avevo bisogno di un trapianto! Che diavolo mi ero messo in testa. Goderne ogni mattina era un regalo dalla vita, un evento eccezionale. Meglio sparire o non avrei più avuto i miei croissant alla crema. Comunque il film per Samantha era pronto alla diffusione sul Web. Prima di uscire dall’appartamento mi rassicurò dicendo che non convivevano. Si vedevano solo la sera per fare ginnastica. Pamela lo definì un trombo amico. Ma con chi se la spassava a mezzogiorno e per quanto tempo? Mi baciò su una guancia come un vecchio zio proprio nel momento in cui l’addetto al supermercato usciva dalla doccia in un accappatoio troppo stretto per essere il suo. Questa confidenza mi faceva imbestialire ma feci finta di nulla e lo salutai guardandolo negli occhi trattenendo la rabbia. Una voglia di prendere un martello e di sbarazzarmi della sua molesta presenza. Si sedette su una sedia versandosi da bere dell’aranciata. L’alcool rovinava le prestazioni. Rimasi in piedi sul pianerottolo, dietro la porta chiusa, un tempo incalcolabile, riflettendo sulla solitudine della mansarda. Alla mancanza di calore umano che emanavano i freddi mobili della stanza poi pensai che la notte sarebbe trascorsa come sempre nell’incoscienza ed al mattino sarebbe tornato come prima e mi sarei dimenticato di quella faccia da cazzo una volta per sempre. Che andassero tutti e due a fan culo! Tornai all’albergo a piedi e la camminata nell’aria fresca mi aiutò a prendere sonno. Purtroppo non bevevo e l’alcool mi sarebbe stato d’aiuto. A cinquant’anni suonati condividevo una ragazza con un ventenne. Provai una tiepida soddisfazione al ricordo e decisi di annotarlo nel mio curriculum. Il mattino successivo terminata una notte comatosa, sentii i colpi alla porta leggeri ma decisi. Pamela era tornata. Entrò con stampato in faccia un sorriso radioso. Pensai che fosse una piccola sgualdrina ma mi usci dalla bocca soltanto un: <Ciao bella tettona!> Poi le inflissi la giusta punizione prima che i croissant alla crema si raffreddassero. Alla reception Samantha era molto soddisfatta del lavoro svolto. Il video caricato su Vimeo riscuoteva il plauso di tremila followers e sembravano in aumento. Una discreta notorietà per una ballerina sconosciuta. In questo modo sia Pamela che Samantha ottenevano la popolarità meritata come artiste. Probabilmente avrebbero realizzato assieme un lungometraggio da inviare a qualche festival e magari lo avrebbero venduto su Amazon guadagnando un extra dallo stipendio fisso di addetta alla reception e di barista. Condividendo il loro successo, mi augurai che il libro da consegnare alla fine del mese avesse la stessa fortuna. Inviai un paio di capitoli al cliente via email ed in attesa della sua approvazione, continuai a scrivere nel silenzio della mansarda insonorizzata, vista Parco del Valentino. Quella sera nella sala ovale dell’albergo Libertina, iniziava il giro di conferenze.

La nascita dell’Unione Europea, ma soprattutto il suo futuro, erano il fulcro sul quale ruotava il dibattito che aveva suscitato il mio interesse. Pur non avendo alcuna conoscenza di economia a parte una comprensione chiara che le entrate devono essere superiori alle uscite o si finisce al cimitero, con la certezza che per potervi accedere devi pagare la tassa di ingresso come ulteriore addebito, mi sedetti su una delle poltroncine della sala dei convegni già dalle 20,30. In mano un bel

bicchiere contenente il cocktail preparato da Pamela. Samantha aveva ricevuto dalla direzione, i complimenti sul lavoro svolto alla reception e la promessa che sarebbe stata inviata in uno stage formativo all'estero per conseguire in futuro, il titolo di vicedirettore. La giovane barista un monito ad essere più professionale. Si era sparsa la voce che rilasciasse con poca parsimonia il numero di telefono alla clientela maschile. Non avevo ancora scoperto chi fosse il fortunato che disponeva del suo giovane corpo dopo il pasto di mezzogiorno. Io ero quello della colazione. L'addetto al supermercato se la faceva un paio d'ore la sera come dessert. Che fosse qualcuno del servizio di caffetteria? Avrei indagato nell'ombra. Nella sala l'aria era ben ventilata dal sistema di filtraggio ed il cocktail un sapore decisamente nuovo al il mio palato. Molto buono il Celery Secret: 12 cl. di Fentimans Ginger Beer, 3,5 cl. di centrifuga di sedano, 3 cucchiai (bar spoon) di miele mille fiori e gocce di succo di limone. L'esperto di economia si presentò in anticipo di una decina di minuti. Molti degli invitati venivano da fuori e pochi gli ospiti dell'albergo affezionati fruitori, delle argute argomentazioni di Alberto Bagnai sul blog Goofynomics. Giovane, sulla quarantina. Capelli radi dalla calvizie. Montatura in metallo da professorino ed un completo sportivo di buon taglio. Sprofondai nella poltrona e cominciai a farmi una idea chiara di come stavano le cose nella vecchia Europa. L'America per combattere l'avanzata del colosso cinese aveva iniziato una agguerrita politica di dazi economici a tutela del mercato interno. L'Europa senza una unione politica, svendeva pezzo dopo pezzo i gioielli di famiglia e l'Italia non faceva eccezioni. Il vincolo di bilancio al 3% un vero e proprio suicidio che aveva mietuto vittime già da un decennio. Il futuro appariva uno sforamento all'8% in modo da adottare politiche di aumento per la spesa di investimento creando benessere agli elettori dell'unione europea. Il giovane oratore disse una frase molto singolare: "*Il debito di uno Stato è la ricchezza dei suoi cittadini."* Ma senza un'unione politica in Europa, ogni Stato era asservito alla Banca Centrale e costretto a ripagare a caro prezzo il debito contratto per effettuare investimenti. Bisognava cambiare o si finiva sottomessi a qualche colosso straniero. Nella sala non volava una mosca. La maggior parte del pubblico era costituito da anziani pensionati annoiati dalla televisione con gli spettacoli teatrali dei servizi giornalistici ma anche giovani studenti universitari in compagnia della loro ragazza, trascorrevano una serata diversa, lontani dal sudore delle lenzuola. "La Teoria Monetaria Moderna affonda le sue radici nel Cartalismo, del quale è considerata il corpo moderno. Il Cartalismo viene elaborato alla fine del XIX secolo dall'economista tedesco Georg Friedrich Knapp, poi ripreso da John Maynard Keynes nel suo "Trattato sulla moneta". Nasce come teoria complementare al Circuitismo in quanto in origine è pensato per spiegare le cosiddette "*interazioni verticali*", da settore pubblico a privato e viceversa, mentre la teoria del Circuitismo nasce invece per illustrare le "*interazioni orizzontali*", da privato a privato. Nell'ambito di queste ultime è compreso il concetto, derivante dalla scuola Orizzontalista, di moneta-credito ossia di moneta sotto forma di credito." Il cocktail mi aiutava a mandare giù tutti quei dati tecnici ma la teoria era per me una novità assoluta. "Nello specifico il termine di "*Modern Monetary Theory*" viene coniato dall'economista australiano Bill Mitchell in riferimento a una frase contenuta nel trattato di Keynes. Per queste sue origini, la Teoria Monetaria Moderna è anche definita con il nome di neo-cartalismo. Nasce all'Università del Missouri-Kansas City, dove insegnano Randall Wray, Stephanie Kelton, William Black, Michael Hudson, ed è ubicata la sede del "Centro per la Piena Occupazione e la Stabilità dei Prezzi" di Warren Mosler. James Kenneth Galbraith è uno dei più celebri sostenitori della teoria e nel 2010 scrisse la prefazione del libro di Mosler intitolato "*Le sette innocenti frodi capitali della politica economica"*. Secondo la Teoria Monetaria Moderna, una nazione dotata di sovranità monetaria, ossia di moneta a corso legale che è in libera fluttuazione sul mercato valutario e la cui facoltà di emissione è nella pertinenza esclusiva di istituzioni nazionali controllate dallo Stato in modo diretto o indiretto e di debito denominato esclusivamente in tale moneta, non può fallire in quanto la "*capacità di pagamento*" ("ability to pay") è illimitata come la sua capacità di stampare moneta. Di conseguenza, non ci sono tetti razionali al deficit e al debito, sostenibili da parte di una nazione che ha un potere illimitato di finanziare questi disavanzi stampando moneta. In tale sistema la tassazione non svolge pertanto il ruolo di finanziare la spesa pubblica, bensì di rendere effettivo il controllo dello Stato sulla moneta, sulla quantità di massa monetaria circolante e sulla velocità di circolazione. La Teoria

Monetaria Moderna sostiene che il livello di tassazione rispetto alla spesa pubblica, non è un mezzo di finanziamento delle attività dello Stato ma uno strumento politico che regola l'inflazione e la disoccupazione. Pertanto la creazione di deficit o di surplus nel bilancio pubblico è il frutto di una decisione eminentemente di natura politica e non economica da parte dello Stato.

” Andare in deficit per ridurre la disoccupazione o praticare un sistema di *lacrime e sangue* è una decisione politica!“ Secondo la Teoria Monetaria Moderna, il denaro entra in circolazione attraverso la spesa pubblica. In altre parole, la moneta è prima stampata e spesa dallo Stato, e solo successivamente avviene l'esazione delle imposte. La tassazione viene utilizzata per rendere effettiva l'adozione della moneta a corso legale, conferendole valore mediante la creazione di domanda sotto forma dell'obbligo dell'imposizione fiscale che può essere soddisfatto solo con la valuta nazionale. L'obbligo di pagamento delle imposte con la valuta nazionale, unito alla fiducia e all'accettazione della moneta da parte dei cittadini, contribuisce in modo determinante alla conservazione del valore della divisa nel corso del tempo e al controllo sull'inflazione. L'affermazione che la moneta è dunque “*creatura dello Stato”* comporta sia che non esiste alcuna ragione affinché la spesa pubblica debba essere coperta da un corrispettivo prelievo fiscale, sia che lo Stato può spendere senza prima avere incamerato gettito fiscale. Può impiegare tutte le risorse necessarie a incrementare l'attività economica e l'occupazione. Secondo gli economisti della Teoria Monetaria Moderna, tra cui James Kenneth Galbraith, l'emissione di moneta veicolata all'aumento della produzione, consente allo Stato di fare deficit di bilancio, quasi senza limiti, senza un apprezzabile pericolo di inflazione, fino a quando non si arriva al *pieno impiego*. Durante le fasi di contrazione economica, la sottrazione di massa monetaria circolante, causata da politiche finalizzate all'ottenimento del surplus nel bilancio statale, comporta un impoverimento del sistema produttivo, dei cittadini e delle imprese, che si vedono sottrarre moneta altrimenti utilizzata per alimentare l'economia. Il surplus nel bilancio pubblico rende lo stato un risparmiatore netto e parallelamente il settore privato un debitore netto. L'effetto delle politiche statali atte al perseguimento del surplus di bilancio è quindi di forzare il settore privato a indebitarsi riducendo di conseguenza la ricchezza dei cittadini. Invece il deficit nel bilancio statale contribuisce ad alimentare e a garantire la ricchezza del settore privato e il debito pubblico risultante è l'espressione del miglioramento delle condizioni economiche dei cittadini. Il deficit e il debito pubblico, sono strumenti a disposizione dello Stato, finalizzati al raggiungimento della massima capacità occupazionale e produttiva di una Nazione.

La Teoria Monetaria Moderna descrive il risparmio privato come funzionale all'incremento del reddito nazionale. All'aumento del reddito nazionale corrisponde l'incremento del risparmio privato. La spesa statale in deficit ha il fine di stimolare l'attività economica incrementando così sia il prodotto interno lordo sia il reddito nazionale e perciò anche il risparmio privato. L'attività del settore creditizio nell'ambito della concessione dei prestiti, varia in funzione della richiesta di credito da parte dei privati. In situazione di deficit pubblico, lo Stato dotato di sovranità monetaria, immette moneta nel sistema economico per finanziare l'acquisto di beni e servizi dai privati e dalle aziende che di conseguenza pagano i loro dipendenti con questo denaro, creando perciò un effetto a catena che condiziona la massa monetaria circolante e la velocità di circolazione della moneta. Questo processo tende a ridurre la richiesta di prestiti nei confronti del settore del credito. Si abbassano così anche i tassi di interesse dal settore del credito per la concessione di prestiti ai privati. La Teoria Monetaria Moderna definisce ogni transazione tra il settore pubblico e il settore non pubblico con il termine di transazione verticale. All'interno del settore pubblico sono inclusi sia il Tesoro sia la Banca Centrale, mentre il settore non pubblico comprende tutti i soggetti privati tra cui il sistema delle banche commerciali, le aziende, i cittadini. Il settore estero riguarda compratori e venditori stranieri. In qualsiasi periodo di tempo il budget statale può essere o in deficit o in surplus. Un deficit si ottiene quando lo Stato spende più di quanto tassa; un surplus quando tassa più di quanto spende. Pertanto, secondo la Teoria Monetaria Moderna, ne consegue che il deficit del bilancio pubblico permette un corrispondente attivo finanziario al settore privato in quanto la presenza di un deficit nel bilancio pubblico, segnala che lo Stato ha depositato più denaro all'interno dei conti correnti bancari dei privati rispetto a quello che ha sottratto in tasse. Un surplus invece significa l'opposto: in totale, lo Stato ha prelevato attraverso le tasse più denaro dai conti correnti

bancari dei privati rispetto a quanto ne abbia speso. I deficit di bilancio sono equivalenti ad aggiungere beni finanziari al netto nel settore privato, mentre i surplus rimuovono beni finanziari dal settore privato. Il risparmio netto dei privati è possibile solo se lo Stato realizza deficit di bilancio; in caso contrario, il settore privato è obbligato a fare un "risparmio negativo" (dissaving), cioè a ridurre i propri risparmi, quando lo Stato adotta un surplus di bilancio. La Teoria Monetaria Moderna non sostiene il concetto che i surplus di bilancio siano sempre necessari in periodi di alta domanda. I surplus di bilancio rimuovono i risparmi al netto e, durante un periodo di elevata domanda effettiva, possono provocare una dipendenza dal settore del credito, da parte dei privati, finanziando le proprie abitudini di consumo. La Teoria Monetaria Moderna suggerisce che una situazione di persistente deficit di bilancio è necessaria per conseguire una crescita economica costante nel tempo, evitando contemporaneamente il pericolo deflativo. Solamente nel caso in cui l'economia disponesse di una eccessiva domanda aggregata e si trovasse in una situazione di effettivo rischio inflazionistico, di boom economico, sarebbe indispensabile ridurre il deficit pubblico perseguendo una politica di surplus. Quando lo Stato spende, la Banca Centrale addebita il corrispettivo sul conto corrente del Tesoro. Il Tesoro deposita il denaro all'interno dei conti correnti dei privati e all'interno del sistema bancario commerciale. Questo afflusso va quindi ad incrementare le riserve totali del settore bancario e l'emissione di questo debito pubblico corrisponde a una equivalente immissione di moneta nel sistema economico privato. La tassazione, invece, lavora esattamente al contrario: si drenano risorse e perciò i conti correnti dei privati vengono gravati di un debito verso la pubblica amministrazione, facendo di conseguenza scendere le riserve del sistema bancario commerciale. I Cartalisti sostengono che il sistema della moneta a corso legale sia preferibile al sistema della moneta merce. Nel sistema della moneta a corso legale è possibile per il governo spendere a deficit stimolando il mercato, impossibile in un sistema basato sulla moneta merce. I sistemi a moneta unica, come l'euro, creano squilibri commerciali e instabilità economica che producono un sistema monetario impraticabile. Per i Cartalisti la garanzia occupazionale è il metodo migliore per conseguire il pieno impiego e la stabilità dei prezzi. Lo Stato si fa carico di assicurare, tramite l'offerta di posti di lavoro solitamente a salario minimo nel settore pubblico, una occupazione a tutti i cittadini fungendo da misura tampone di stabilizzazione automatica per l'economia nel suo complesso. La garanzia occupazionale agirebbe in modo elastico ed anti ciclico. Alla sua diminuzione si ridurrebbe il deficit, rallentando la corsa di una economia in piena accelerazione e alla sua espansione aumenterebbe il deficit stimolando le economie depresse. Alcuni tra i principali sostenitori della Teoria Monetaria Moderna, come Warren Mosler, propongono ampie riduzioni fiscali o una completa sospensione delle tasse (tax holiday) in caso di alta disoccupazione e bassa crescita economica. Ridurre la pressione fiscale può favorire la ripresa sia dell'economia che dei consumi aumentando produzione e occupazione.” Avevo seguito con fatica il succo del discorso evitando di tentare di capire i numerosi grafici che il nostro ospite proiettava sulla lavagna in una presentazione Power Point molto didascalica e noiosa.

Alla fine della conferenza conoscevo un metodo differente dalla medicina amara dell’austerità che aveva provocato la chiusura di molti stabilimenti ed ucciso operai ed imprenditori in una politica economica dissennata. Il ricco diventava un semidio, il povero uno schiavo in impieghi temporanei. In Europa mancava una visione sistemica: “*una saggia decisione oggi ha conseguenze virtuose nel domani*”. Ma soprattutto “*la spesa dello Stato è la ricchezza dei suoi cittadini*”. L’albergo Libertina allestendo quella serie di conferenze aveva fatto centro. Si trascorreva una serata intelligente in un locale tranquillo ed informale ed il bar con i suoi cocktail analcolici stava sempre a portata di mano. Alla fine della settimana dopo l’approvazione da parte del cliente della struttura complessiva del libro, avevo inviato l’intero manoscritto all’editor. Si sarebbe occupato della revisione ed avrebbe rifinito l’opera per la stampa. Speravo che il linguaggio un po' colorito non sarebbe stato annacquato. Purtroppo gran parte dei libri venduti, subisce degli interventi radicali e ad alcuni resta solo il nome dell’autore, importante per vendere moltissime copie. Una mano estranea snaturava il significato del testo o lo stile dello scrittore. Detestavo l’impaginazione elettronica e le parole divise andando a capo. Quanto è bello poter leggere un termine per intero come precipitevolissimevolmente.

Trascorsi l'intera settimana in attesa di un'altra conferenza. La successiva riguardava un argomento religioso scottante: Le Sacre Scritture. Non ero riuscito a leggere la Bibbia per intero trovandola noiosa come l'Iliade e l'Odissea. Questo vi fa capire che non ho una cultura classica e mi addormento facilmente. Meglio leggere i romanzi d'autore del novecento. Jorge Luis Borges definiva la Teologia un ramo della letteratura fantastica. La conferenza l'avrei disertata tanto non avrebbe cambiato la mia opinione sulla religione quale oppio dei popoli ed il cristianesimo come la *Pia Frode*. Un sistema filosofico che serve ad indorarti la pillola. Alla fine del tempo avresti dovuto ingoiare l'amara medicina: tutto finisce! Se il premio partita è la resurrezione, preferivo una vita longeva di un migliaio di anni. Poi avrei chiesto il bis perché c'è sempre qualcosa da fare o da vedere. Giunto alla soglia dei cinquantacinque anni iniziava la lenta discesa del mio pene verso un baratro di solitudine e di noia. Nella mia casella di posta elettronica intanto, nessuna delle case editrici che in passato mi avevano contattato, offrivano un lavoro. Ottenuto il pagamento del libro autobiografico del mio cliente soldato, avrei visto il conto corrente scivolare verso il baratro. Samantha invece conquistava molti followers grazie al video promozionale, ed avrebbe diretto uno stage di danza moderna in una scuola media. Pamela stava preparando il suo primo documentario sulla città di Torino per presentarlo ad un festival internazionale. Nonostante i miei maldestri appostamenti non ero riuscito a scoprire chi fosse il fortunato godurioso che se la facesse dopo pranzo. Il lunedì mattina ricevetti sullo smartphone un messaggio per un appuntamento inderogabile con il responsabile della Casa Editrice di palazzo Paravia. Non specificava il motivo e l'ansia mi mandò in bagno con una scarica di diarrea. Dalla nascita, mi manca il carattere freddo ed implacabile del killer. Tra un giorno da leoni e cento da pecora avrei scelto sicuramente cinquanta da orsacchiotto. Il giorno dell'incontro rifiutai la sveltina di Pamela che preoccupata mi chiese se mi sentissi poco bene. Sarebbe andata personalmente in farmacia a comprarmi degli antibiotici o dei farmaci ricostituenti. Gli parlai della mia ansia da colloquio e si mise a ridere. Se non capitava un terremoto causando il crollo dell'albergo, il suo contratto di lavoro era a tempo indeterminato. Provava una profonda pena dei lavoratori in affitto e dei laureati a partita Iva. Come avrebbero fatto a campare da vecchi? Mi fece gli auguri e si candidò da antidepressivo naturale al mio ritorno. Offriva la sua carne fresca e soda come genere di conforto, per un intero weekend. Al magazziniere bastava raccontare la storia della zia malata e l'avrebbe bevuta. Le consigliai di cambiare scusa con una meno prevedibile perché alla pelle ci tengo: copre tutto il corpo! L'appuntamento a Palazzo Paravia era alle dieci e al terzo piano. In passato mi limitavo ad una sosta in segreteria per ritirare il pacco di documenti da revisionare. Arrivare all'ultimo sembrava un onore ed un avventura. Salutai all'ingresso la guardia giurata di servizio e mi fermai per un caffè dall'anziana segretaria che conoscevo da anni. Vestiva come in una foto degli anni cinquanta. Probabilmente di quel golfino azzurro, con i pizzetti bianchi, doveva possederne delle copie perché era sempre vestita allo stesso modo. Molto cortese e simpatica. Sarebbe andata in pensione dopo quasi quarant'anni nel medesimo ruolo amministrativo. Voleva viaggiare e vedere il mondo che osservava rapita dallo schermo del computer. A me invece piaceva l'avventura letteraria descritta nei romanzi di Joseph Conrad e nelle sceneggiature di Roman Polansky. Le feci gli auguri poi entrai in ascensore verso il misterioso terzo piano. All'apertura delle porte in legno mi accolse una segretaria radiosa con una terza di seno agitata dal movimento, abbigliata con una camicetta bianca semi trasparente e gonna dal tessuto rosso fuoco che invitava ad un festino notturno. Non aveva ancora vent'anni e sorrideva provocante. Mi fece accomodare in un sontuoso ufficio in stile eclettico. Gli arredi di legno pregiato e le poltrone comodissime esortavano alla riflessione. Il cuore mi batteva forte per l'ansia.

Un corvo impagliato troneggiava su un mobile dal ripiano in marmo ed era foriero di cattivi presagi.

"Mai più" mormorava, "mai più"! Il responsabile del personale entrò nell'ufficio sfarzoso dopo una quindicina di minuti. Mi offrì da bere un Martini e chiese quanti anni avessi. Alla battuta che ero ancora giovane e potevo rifarmi una vita, seppi con certezza che avrei cessato di lavorare per loro.

Il cliente era rimasto molto soddisfatto dell'autobiografia ma la linea editoriale della casa editrice stava cambiando. In futuro il gruppo bancario San Paolo decideva i clienti e preferiva l'indirizzo religioso. Pensavano ad una collana di volumi sull'assistenza sociale dedicata agli italiani indigenti, purtroppo in aumento a causa della crisi. Un redattore di libri pieni di parolacce e di allusioni non

troppo velate al sesso, non poteva fare parte del gruppo dei suoi collaboratori. Ricevetti un assegno di qualche migliaio di euro ed una stretta di mano dal dirigente appena trentenne. I numerosi attestati di riconoscimento appesi sulla parete, indicavano che la sua razza non gradiva gli scarti di magazzino. Uscendo ringraziai con un mezzo sorriso ed un vuoto raggelante alla bocca dello stomaco. In Italia senza contatti, sarei morto di fame fuori dalla porta del Centro dell'Impiego di Torino. Un locale di intrattenimento riservato al personale delle Ferrovie dello Stato. Prima di lasciare definitivamente la casa editrice vomitai dalla paura nel gabinetto del piano terra. Stavo finendo in mezzo ad una strada. Non esiste cassa integrazione straordinaria per gente della mia generazione. Niente sussidi ma solo elemosine. In albergo salutai distrattamente Samantha indaffarata come sempre a ricevere le prenotazioni. L'Hotel era sempre al completo. I clienti pagavano il dovuto o il servizio di sicurezza dei giganti di colore, avrebbe mostrato all'incauto debitore l'ospitalità del loro paese sempre in guerra. Passai una notte di merda in preda all'angoscia. Al mattino quando Pamela entrò nella stanza, il mio attrezzo per lo svago non dava segni di vita.

Mi fece vedere con un ampio sorriso il pacco di croissant e le sue fantastiche borracce di carne. Faticosamente, grazie ad un lavoro di mano, riuscii a soddisfarla. Tornando alla caffetteria mi consigliò di prendere un appuntamento al centro medico per una cura ricostituente. La mia malattia come la maggior parte di quelle che affliggono gli umani, sono di natura psicosomatica e si sarebbe risolta con un nuovo lavoro. Alla fine di una settimana piena di incubi, ricevetti sullo smartphone, la chiamata dalla segretaria del cliente al quale avevo scritto l'autobiografia.

Anche lui voleva licenziarmi?

SECONDA PARTE

Chiesi alla signorina se c'erano delle lamentele e lei mi assicurò che quando le aveva ordinato di contattarmi sembrava di ottimo umore. Mi passò l'imprenditore di armi da guerra. Il libro vendeva bene e mi faceva i complimenti. Sapendo della incresciosa situazione, aveva contattato un amico che cercava una segretaria. Samanta e Pamela lavoravano in albergo e non conoscevo altre ragazze da raccomandare. Ed io naturalmente, non ero disponibile ad un cambio di sesso. Si mise a ridere talmente forte che dovetti scostare il telefono dal padiglione auricolare evitando di subire un trauma irreversibile. Il suo amico era abituato a farsi le impiegate e una dopo l'altra avevano lasciato l'attività per le molestie. Un mucchio di scartoffie intasavano l'ufficio. Desiderava una persona che gestisse l'archivio e si rendesse disponibile a contattare i clienti al telefono. Appartenendo al sesso maschile ero immune al suo fascino e avrei conservato il lavoro. Accettai di incontrarlo. Un suicidio dal quarto piano dell'albergo Libertina non garantiva un salto sufficiente per rimanere spiaccicato: rischiavo di restare affetto da paralisi nella zona del parco giochi. La segretaria fissò un appuntamento per il lunedì mattina alla sede della società in corso Vittorio Emanuele II, 32.

Con tono allegro mi disse di non preoccuparmi. Il titolare era un amico intimo del suo capo e l'assunzione sarebbe stata una formalità. Che bello! La disoccupazione già finita. In hotel comunicai la lieta novella a Samantha e a Pamela. Ero guarito dalla depressione. Per festeggiare

consumai un cocktail analcolico piuttosto trendy che triplicò il buonumore. Gustai un Celery Secret: 12 cl. di Fentimans Ginger Beer, 3,5 cl. di sedano centrifugato, 3 cucchiai (bar spoon) di miele mille fiori ed alcune gocce di succo di limone. L'unico lavoro di segreteria svolto nella mia vita era stato al tempo del servizio militare nell'Ufficio dell'Aiutante Maggiore. Un tenente colonnello con cui avevo stretto amicizia quando mi aveva scoperto a leggere durante un servizio di piantonamento, il *Della Guerra* di Karl Von Clausewitz del 1832. Pubblicato in Italia nel 1942 è un saggio di strategia militare ancora oggi adottato dalle principali accademie militari del mondo. Il computer sapevo utilizzarlo conoscendo discretamente gli applicativi Office ed il telefono costituiva un modo sicuro di comunicare, evitando il contatto fisico. Sarebbe stato un impiego noioso ma avrebbe garantito quella stabilità necessaria ad un uomo di mezz'età. Avrei smesso di vivere nel mondo dei sogni e contribuito al benessere sociale. Immaginavo una statua di marmo eretta alla mia memoria in Piazza Statuto, come esempio alle future generazioni. La domenica la trascorsi in un dolce far niente.

Non possedevo un televisore o nuovi libri da leggere. Nel silenzio assoluto regalato dall'insonorizzazione, viaggiai in mondi sconosciuti. Sognai felice un futuro roseo e prospero.

Il lunedì mattina mi trovavo nella zona del nuovo datore di lavoro già dalle 8 e l'appuntamento era alle 9.15. Sedetti al tavolino di un bar di corso Vittorio Emanuele II a bere una cedrata. L'ordinazione stupì la cameriera per la richiesta troppo vintage, di una bevanda fuori corso da tempo. Come al solito ero nervoso nonostante l'assicurazione della segretaria che il colloquio fosse puramente formale. Avevo scelto una bevanda fresca al posto del caffè per evitare di finire in bagno, ma scagazzai comunque. Alle 9 entrai nel palazzo, lasciando un paio di chili nella tazza del cesso. La società chiamata Executive Solutions, gestiva un servizio internazionale di investigazione. Salii al terzo piano e venni fatto accomodare su una poltroncina in tessuto, da una segretaria graziosa ma non chiavabile. L'ambiente moderno e funzionale. Alle pareti stampe di pittori e fotografi contemporanei. Il condizionatore forniva il riciclo dell'aria e nascondeva il puzzo di sudore dei miei vestiti. Il titolare si presentò all'appuntamento puntuale. Sulla quarantina, laureato in legge. Indossava un completo gessato costato una cifra che non potevo permettermi. La giacca Oviesse di un supermercato dell'abbigliamento, indicava il mio stato di salute finanziario. Cercai di essere simpatico e disponibile e di non dire degli spropositi. Ero un uomo anziano nonostante i pruriti adolescenziali. Il capo cercava una persona che gestisse l'archivio dei debitori. Oltre al servizio investigativo si occupava di Recupero Crediti. Il settore in cui sarei stato assunto. Come impiegato godevo di uno stipendio superiore ai mille euro, la tessera della società investigativa ed avrei avuto anche diritto al porto d'armi. Tutti i dipendenti ne usufruivano e non si poteva sapere quello che sarebbe successo sul campo. Alla vista del sudore sulla fronte, mi assicurò che il mio incarico fosse puramente contabile. La segretaria entrò per ritirare i documenti, il codice fiscale e la fototessera. Dopo una decina di minuti di colloquio e la visione del diploma amministrativo che mi rendeva idoneo all'incarico, si scusò perché doveva presiedere a una riunione di aggiornamento con lo staff, sull'evasione fiscale. Gli chiesi se potevo partecipare come osservatore essendo completamente a digiuno in materia. L'incontro era a carattere divulgativo supportato da una presentazione Power Point. Lo seguii in una sala ampia dove sedevano i più stretti collaboratori. Una decina circa e tutti uomini a parte la segretaria. Mi presentò come il nuovo impiegato addetto all'archivio. Sedetti sul fondo, vicino al distributore del caffè e dell'acqua fresca in boccia, in modo da avere a portata di mano dei generi di conforto. Il titolare dell'agenzia investigativa si accomodò a capo del lungo tavolo ingombro di fascicoli. Ricordava un generale che impartiva gli ordini prima di una battaglia. Sorrisi al vicino di poltrona, tirai fuori dalla giacca il mio taccuino e la penna e finsi di prendere appunti. “Il prelievo fiscale è il mezzo più importante per travasare ricchezza dai cittadini all'erario. Per il corretto funzionamento della vita pubblica è stato evidenziato come questo trasferimento possa provocare degli squilibri nel Welfare State. Il fisco non è assolutamente equo, non contraccambia in qualità dei servizi quanto ricevuto, ed i contribuenti tentano di difendersi come possono. L'evasione o l'elusione fiscale diventano quindi funzionali al sistema sociale dei paesi ed al dispositivo finanziario dell'economia globale. I paradisi fiscali, negli ultimi anni, hanno costituito un fertile terreno per lo svolgimento di approfondite analisi ed elaborazioni della nostra agenzia, finalizzate a rilevare ed acquisire ogni utile informazione sulle legislazioni fiscali, societarie e

bancarie. Determinando in quale misura, siano responsabili dell'erosione delle basi imponibili degli Stati a cui sottraggono capitali, alterandone nel contempo l'efficacia e l'autorità dei relativi sistemi impositivi. La tassazione prevista nei paesi offshore, in pratica, può costituire una forte attrattiva per le imprese domiciliate in territori high tax, invitate a spostare la propria sede fiscale. La questione risulta tanto più veritiera quanto più sono veloci l'espansione dei sistemi economici e la rapidità con cui vengono abbattute le barriere spazio temporali nei transiti di capitali, beni e persone. Ad una crescita della possibilità da parte degli enti giuridici di cambiare residenza, corrisponde una loro sempre minore disponibilità ad assoggettarsi ad elevati carichi tributari. Il ricorso ai regimi giuridici offerti dai paradisi fiscali può essere determinato non solo da motivazioni economiche ma anche dalla carenza di accordi relativi alla cooperazione giudiziaria e penale che rende i proventi di reato praticamente irraggiungibili da provvedimenti cautelari di confisca e sequestro. Le conseguenze economiche derivanti da quanto affermo, sono tipiche di ogni altra specie di evasione tributaria. Sperequazione del prelievo e perdita del gettito pubblico che si traducono in minore capacità di soddisfare la spesa collettiva, scarsa valenza della manovra finanziaria e, di conseguenza, ridotta efficacia del quadro generale di regolazione del sistema economico. Quando si parla di paradisi fiscali i legislatori internazionali sembrano ancora fermi al concetto imperniato esclusivamente sul vantaggio competitivo tributario. Oggi ai luoghi offshore non si rivolge solo e necessariamente chi vuole ridurre il proprio carico fiscale, ma anche coloro che perseguono finalità ben diverse legate all'anonimato. In quest'ottica è sufficiente pensare alle molteplici possibilità offerte dai ripari delle palme tropicali. Ad esempio sottrarre beni a potenziali creditori, occultare patrimoni destinati agli obblighi di assistenza familiare, creare ed alimentare provviste finalizzate al pagamento di tangenti per ottenere appalti, riciclare denaro sporco e finanziare il crimine organizzato internazionale. Dall'anno 2018 le nazioni coinvolte si mostrano sempre più insofferenti al crescente impatto che l'evasione e l'elusione fiscale locale ed internazionale stanno esercitando sui loro conti pubblici. Grazie alle black lists in cui vengono registrati, i luoghi a fiscalità zero sono sempre più rari. Possiamo concludere dicendo che la ragione più profonda che spinge le multinazionali a fuggire dal loro paese di origine è di natura fiscale. Le aziende puntano a voler risparmiare il denaro sulle imposte sfruttandolo per investimenti interni. Coinvolgendo i migliori commercialisti, avvocati e contabili nell'ideazione di nuovi stratagemmi. La nostra ricerca investigativa mette in luce le modalità concrete messe in atto dalle multinazionali per evadere, portando anche esempi a supporto che vedete in questo grafico. Molte corporation americane riescono a eludere le leggi fiscali per omissioni o eccezioni normative. Le grandi società informatiche sfruttano maggiormente, le lacune delle normative fiscali riguardanti proprietà intellettuali. Nel contesto europeo diversi sono gli stati, come Irlanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Malta, Cipro, Svizzera, in grado di attrarre le multinazionali, grazie alla fiscalità privilegiata o la possibilità di concludere Tax Ruling.

La ricchezza transita per l'Europa e quel poco che viene tassato, non va ad aumentare il benessere complessivo. L'Europa non si sta arricchendo, ma è solo un conduttore o rifugio di ricchezza. Le grandi aziende accrescono gli scambi commerciali interni, vendendo a prezzi non di mercato, generando un profitto maggiore e trasferendolo in paradisi fiscali allo scopo di minimizzare le spese di imposte. I paradisi fiscali si stanno specializzando nell'offerta di determinati servizi per renderli più efficaci ed efficienti, in modo tale da attrarre le multinazionali. Il Lussemburgo offre accordi fiscali su misura, le Isole Vergini britanniche permettono alla criminalità organizzata di creare società anonime. La Svizzera nasconde il denaro ma non lo investe, mentre i trust sono di competenza dei micro-territori dell'Impero britannico. Poi conoscete Panama dalla mia ultima pubblicazione sul sito delle investigazioni forensi. La concorrenza fiscale tra paesi si sta inasprendo portando a una riduzione del benessere della popolazione. Lo Stato riduce la Spesa Pubblica ed aumenta la pressione fiscale ai suoi cittadini. I più colpiti sono i meno abbienti costretti a lottare per continuare a sopravvivere. I paradisi fiscali sono, quindi, una delle principali forze trainanti alla base della crescente ineguaglianza economica nel mondo andando a ledere il contratto sociale delle democrazie moderne: tutti devono pagare le tasse in modo equo, per finanziare i beni e i servizi pubblici. Organizzazioni mondiali, come l'OCSE , stanno elaborando nuovi progetti per fermare l'evasione ed elusione fiscale delle multinazionali. La commissione Europea ha approvato un piano

denominato “Base Erosion and Profit Shifting”. Questo progetto mira a impedire di esportare profitti in un paese ad agevolazione fiscale e sviluppa misure di scambio automatico di informazioni tra nazioni al fine di limitare la stipulazione di Tax Ruling illegali. Lo scopo primario è promuovere gli investimenti e la crescita nazionale dei paesi europei, creando un mercato unico dove vige la trasparenza di informazioni ed una corretta tassazione. Le cause del lento ma inesorabile declino del fenomeno dell’offshore, sono da ricercare negli innovativi strumenti “segugio” che i paesi più evoluti stanno adottando al fine di scoraggiare la perenne fuga di capitali all’estero utilizzando strutture all’avanguardia come la nostra modesta ma implacabile organizzazione.” Alla fine della conferenza ero meno ignorante ma l’idea di far parte di una struttura implacabile contro i cattivi pagatori mi procurò un leggero mal di stomaco. Speravo di seppellirmi nell’archivio e poi di rifugiarmi nella tranquillità silenziosa della mansarda all’Albergo Libertina. La segretaria di direzione, la simpatica cicciona, aveva redatto il contratto standard da farmi firmare come dipendente ed il nullaosta del porto d’armi. Mi rilasciò un lasciapassare temporaneo su un foglio di carta da esibire al personale di sicurezza in attesa di ricevere il tesserino definitivo. Avrei lavorato in affiancamento con uno del recupero crediti per evitare di commettere errori. Il tempo del lavoro artistico era finito e come tutti mi sarei guadagnato la pagnotta. Tornato in albergo feci vedere il lasciapassare a Samantha che mi guardò stupita. Disoccupato per pochi giorni. Crisi depressiva scongiurata e investigatore privato a tempo pieno. Le raccontai della pistola che avrei avuto in dotazione. Del mio futuro come cacciatore di taglie ed ovviamente evitai di parlare del vero lavoro in archivio per non sminuirmi ai suoi occhi. Aveva creduto alla balla dello scrittore famoso solo perché comparivo sul sito promozionale di qualche casa editrice. Il mio nome non le aveva regalato i numerosi follower sul sito Vimeo. La bravura come ballerina e la professionalità alberghiera le avrebbero assicurato un futuro di successo. Infatti il direttore dell’Albergo l’aveva segnalata al gruppo dirigente per partecipare ad un corso di formazione da allievo direttore. La conoscenza dello spagnolo e la sua dedizione l’avevano fatta scegliere tra numerosi candidati. A Luglio avrebbe seguito un tirocinio in una nuova struttura dell’hotel Libertina a Panama. Le feci i miei migliori auguri un po’ invidioso di una vacanza di lavoro in un paese che non avrei visto nemmeno in cartolina. L’unico viaggio della mia vita era stato ad Amsterdam. Per il fumo proibito ed il sesso nelle cabine con le giovani prostitute olandesi di notte. E per ammirare i quadri di Rembrandt e Van Gogh di giorno. Al termine di una nottata quasi insonne causata dalla novità del nuovo lavoro, mi ero sfogato al risveglio, sulle chiappette sode di Pamela. Finita la performance da urlo, una doccia gelata era stata un vero toccasana per i miei nervi. Entrai in agenzia alle nove precise e venni accolto dalla gentile segretaria sovrappeso. Una signora da non sottovalutare perché faceva un caffè davvero superlativo. Simpatica ed efficiente mi fece firmare il codice deontologico della Federazione Italiana degli Istituti Privati per le Investigazioni, le Informazioni e la Sicurezza, come agente dipendente. Grazie al lavoro di recupero crediti avrei goduto di una password personale sul portale Diogene, un database informatizzato contenente il nutrito elenco di clienti insolventi. Si sarebbe occupato della mia formazione il dottor Guidrigildo. La sua laurea triennale in Psicologia forense, gli avrebbe permesso di diventare titolare di una licenza autonoma da investigatore privato. Con il diploma restavi un semplice dipendente ma a me interessava uno stipendio e non gradivo troppe rotture di coglioni. Quella giornata si teneva il corso annuale di aggiornamento sull’uso dei grimaldelli gestito da un fabbro. Era naturalmente illegale, ma in Italia per incassare un debito, potevano trascorrere anche otto anni ed il ricorso a degli stratagemmi per fotografare documenti si rivelava assolutamente indispensabile. Partecipai alla riunione imparando in un paio d’ore come si aprono le comuni porte di appartamento e quelle blindate, utilizzando un set di chiavi come quelle usate dai fabbri durante gli espropri giudiziari. La mia abilità manuale non era sorprendente ma riuscii a forzare diversi lucchetti senza troppe brutte figure davanti ai colleghi anziani.

Il pomeriggio terminato un pasto frugale a base di panini al bar convenzionato, entrai finalmente in quello che sarebbe stato il mio regno per un lungo periodo: l’archivio. Il vecchio casellario dei cattivi pagatori risaliva agli anni cinquanta. Era composto da pile di cartellette di un bel colore rosso con le foto dei documenti dei debitori. Avevano fatto grossi acquisti di macchinari, strumenti informatici, proprietà immobiliari, cessando nel tempo di saldare le rate. Diverse delle società a

responsabilità limitata, definite dal mio maestro, “società a rapina libera”, cambiando nome, soci, indirizzo, ragione sociale e numero di telefono, si erano rese irreperibili. In archivio avevo il compito di fare ordine tra le cartacce cercando una relazione tra una ditta e l’altra. Individuare il titolare e convincerlo al pagamento. Era anche mio dovere effettuare il primo contatto telefonico poi sarebbe intervenuto uno degli agenti della squadra con una visita sul campo. Probabilmente non sarei mai uscito dall’ufficio, ma detti la mia disponibilità a partecipare alle sessioni di tiro che i membri dell’agenzia erano tenuti ad effettuare, un paio di volte all’anno. Se avevo il distintivo volevo anche la pistola. C’era un nuovo sceriffo in città! Il maestro aveva quarant’anni. Nonostante la laurea era finito al recupero crediti dopo un noioso tirocinio presso uno studio legale. Alle chiacchiere preferiva i fatti ed il lavoro operativo. Con gli insolventi usava al telefono un tono aggressivo. Minacciava sempre se non riceveva un primo pagamento, l’intervento dell’ufficio legale aumentando i costi relativi che avrebbero ulteriormente ammazzato il debitore. Se non pagavi e tentavi di fuggire, ti dava la caccia. Cambiare il numero di cellulare il primo passo, poi ragione sociale ed indirizzo e se eri sufficientemente ricco, continente. Alcune società al pagamento dei sospesi, preferivano rifugiarsi nei paradisi fiscali, allettati da un sistema contributivo che in confronto a quello italiano è una barzelletta. La prima telefonata la effettuai ad una signora di mezz’età. Non aveva saldato le rate di acquisto di una cucina. Mi era capitato di incontrare nel mio lavoro precedente, i rappresentanti delle case editrici di enciclopedie come La Motta. Fallite per il mancato pagamento delle rate ed il versamento anticipato delle provvigioni agli agenti. A causa di questo sistema, i sospesi erano aumentati in misura esponenziale decretandone la chiusura. Per puro culo la debitrice rispose subito al primo squillo. Era abituata a ricevere telefonate. Nell’orario di pranzo veniva molestata dai servizi di telemaketing con assurde proposte: “ti regaliamo mille sms da inviare ai tuoi amici”. Per avere un migliaio di contatti devi essere un fenomeno virale. Una persona comune esclusi i famigliari, arriva ad un numero da contare sulle dita. La signora dispiaciuta del mancato pagamento, si era dimenticata completamente del debito in sospeso e prometteva di pagare i costi aggiuntivi del servizio di recupero crediti. Voleva venire di persona a saldare e si scusava tantissimo! Il maestro mi aveva fatto i complimenti per la fortuna sfacciata ma un caso del genere era rarissimo. La maggior parte degli insolventi non pagava perché bastardi dentro! Passai la chiamata al servizio di segreteria per un appuntamento alla cassa e mi scusai con la signora gentilissima disturbata dalla mia telefonata proprio nell’orario del pasto. Durante le pause dal lavoro telefonico, bevevo da una bottiglietta d’acqua comprata al supermercato. Il bottiglione del servizio ristoro, serviva una bevanda quasi ghiacciata che aumentava la mia sudorazione. Quando il maestro si rese conto della mia assoluta indipendenza, mi lasciò solo nello stanzone pieno di cataloghi a fare telefonate dal database informatizzato. Le pratiche erano tantissime ed in lavorazione da parecchi anni. Certi numeri di cellulare venivano sostituiti con frequenza mensile dagli insolventi pur di non venire individuati. Il servizio investigativo continuava inesorabilmente a dargli la caccia. Molte chiamate andavano a vuoto e dopo il report sul database, passavo a quella successiva. Alcuni debitori appena sentivano il nome della società di recupero crediti buttavano giù telefono o staccavano la comunicazione senza rispondere. La vita del cacciatore di taglie non era facile ma anche il debitore aveva dei bei cazzi con cui divertirsi e se lo beccavo avrebbe smesso di sedersi. All’albergo Libertina incontravo Samantha alle 8,30 prima di dirigermi a piedi all’agenzia investigativa. Pamela faceva il servizio in camera come sempre ma l’avevo pregata di portarmi dei croissant alla marmellata perché dovevo perdere peso. Il numero di tre restava invariato e quando si accorse che la mia prestazione continuava a restare sopra la soglia dei quindici minuti, obbedii senza fiatare. Passai un’intera settimana in archivio senza parlare a nessuno dei colleghi. Ero considerato quanto una mascotte. Con le imitazioni di personaggi della politica contemporanea, conquistai la simpatia di un paio di segretarie ma senza esagerare! Erano territorio di caccia dei miei superiori. In un mese trasferii un centinaio di nominativi dal supporto cartaceo a quello informatico scoprendo evasori da decine di migliaia di euro. Facevano debiti e poi non pagavano dandosi alla fuga. L’agenzia investigativa poteva collegarsi ai database del Ministero dell’Interno e delle Finanze. Come il titolare, avesse ottenuto l’autorizzazione, rimase un mistero ma mi alleggeriva il lavoro. Con tutte quelle informazioni dare la caccia era un divertimento. Un lavoro da tavolino per

uno a cui viaggiare non interessa. All’albergo Samantha si era aggiudicata il posto al corso per allievi direttori e Luglio l’avrebbe trascorso a Panama in un piccolo boutique hotel trasformato dal gruppo dirigente nella prima struttura completamente insonorizzata dell’America latina. Mi chiese se volessi andarla a trovare durante l’estate. Il viaggio più recente risaliva a due anni fa: la tratta ferroviaria, Torino-Rivoli. Volare a Panama era come trasferirsi su Marte. Mi invitò il giorno seguente ad accompagnarla presso la questura in piazzale Cesare Augusto per il passaporto. Un ottima idea. Restavano delle fotografie avanzate dal tesserino da investigatore. Potevo utilizzarle per un documento che mi avrebbe spalancato le porte su un universo sconosciuto. Samantha, avrebbe soggiornato alla Casco Antiguo Spanish School a Casco Viejo. La cittadina coloniale nella parte più antica e caratteristica di Panama, poco distante dal nuovo albergo Libertina, per approfondire lo studio dello spagnolo, una lingua frequentata sin da bambina grazie a Cholo il compagno sudamericano di zia Abelinda. Parlavo l’inglese discretamente da farmi comprendere in un aeroporto straniero, e mi chiedevo quanti chili avrei perso al tentativo di instaurare una normale conversazione con il personale indigeno. Come al solito ero restio ai cambiamenti ma promisi di farle visita. Era anche un’ottima scusa per una vacanza: Pamela stava diventando una stancante routine per un uomo di età veneranda. Quando alla fine del mese, venne accreditato sul mio conto corrente, il primo stipendio da archivista investigatore, festeggiai in una pizzeria divorando un paio di calzoni, ripieni di prosciutto e pecorino. In ufficio il lavoro procedeva lento, ma con metodo. Più mi addentravo nel sottobosco dei cattivi pagatori, maggiori erano le probabilità di chiudere delle commesse lasciate in sospeso da anni. Lessi in un mese, il Manuale del Credit Manager. Approfondendo l’argomento abbastanza oscuro, degli illeciti fiscali e migliorando le tecniche di recupero crediti in campo internazionale. Una pratica debitoria mi aveva incuriosito. A Torino era stata fondata una delle tante società a responsabilità limitata. Il titolare aveva fornito una regolare documentazione e relativa carta di identità. Trent’anni dopo la ditta era scomparsa, probabilmente per il solito fallimento e lo stesso individuo ne aveva aperta un’altra con una diversa ragione sociale. Il problema e che sul documento il titolare aveva lo stesso nome e cognome ma cambiava la fotografia. Un’omonimo? Si era fatta la plastica? Successivamente l’azienda era stata chiusa ed i capitali trasferiti all’estero. Restava una traccia a Puerto Obaldia presso un’agenzia di voli aerei in Colombia. Uno stato offshore di cui aveva accennato il capo durante la riunione il primo giorno. Il debitore, Faccia di Gomma, perché senz’altro portava una maschera come in Mission Impossible, sparendo all’estero, lasciava in Italia un debito di circa centomila euro. Con le provvigioni da versare all’Executive Solutions, erano diventati un mucchio di soldi. Non trovando più alcuna traccia del fuggitivo, chiesi consiglio al maestro che mi rispose di lasciar perdere. Se era scappato in America latina sarebbe stato quasi impossibile riscuotere il debito. Non rinunciavano, ma davano la precedenza agli italiani insolventi di più facile reperibilità. Che mi occupassi di archiviare le carte e la smettessi di investigare. Come dire ad un bambino di non mangiare la marmellata! Fuori orario iniziai a documentarmi frugando negli archivi on line. Di Faccia di Gomma in Colombia nessuna traccia, neanche nei database dell’Interpol. Non era un delinquente ma solo un debitore e non faceva notizia. Svanendo all’estero, investigare diventava molto difficile. In hotel mi accorsi che il Libertina nel suo giro di conferenze aperte al pubblico, dedicava una serata ai paradisi fiscali. Il convegno era gestito da un pensionato. Collaborava tra l’Italia e l’America latina con uno studio legale panamense. Consigliava ai suoi colleghi come investire i sudati risparmi di una vita, in un territorio ricco di prospettive. Una pensione media italiana a Panama, ti faceva sentire un uomo ricco. Convinceva i pensionati italiani ad abbandonare il loro ingrato paese trasferendo il conto corrente in uno dei territori più confortevoli che potessero sognare e le ragazze erano molto disponibili a conoscere danarosi maschi italiani. Passai al bar da Pamela per il cocktail prima della conferenza. Al solito allegra e spensierata. Gli uomini la trovavano irresistibile ed affollavano il bancone per le consumazioni, nella speranza di ottenere il suo numero di telefono. Se la beccavano subito dopo i pasti era fatta. In tutti i sensi. Mi accomodai su una delle poltroncine mentre la sala andava a poco a poco riempiendosi di facce nuove. Gente anziana, pensionata ed incazzata con lo Stato italiano. Gustai un nuovo cocktail dal nome intrigante: Fruit Punch, 12 cl. di Pago Ananas, 1 cl. di sciroppo di zucchero, 2 cl. di spremuta di lime, 6 cl. di spremuta d’arancia, 3/4 gocce di

Angostura Aromatic Bitters e noce moscata grattugiata a richiesta. Il rappresentante dello studio legale panamense sembrava un simpatico faccendiere. Più alto di statura ricordava il nano de "Il Trono di Spade" Peter Hayden Dinklage. Vestiva un completo di tela a colori sgargianti come se a Torino fosse improvvisamente esplosa l'estate. Faceva battute a raffica da abile istrione ma la sua preparazione in materia mi lasciò stupefatto e suscitò il mio interesse. Forse quel debitore, Faccia di Gomma, non era sparito in Colombia ma stava facendo la bella vita a Panama. "Evadere non è peccato. L'evasione fiscale non solo non è rubare, potrebbe addirittura essere considerata l'inverso: un'autodifesa per non essere derubati. L'Italia ha i suoi Paradisi Fiscali: le regioni a Statuto Speciale. Friuli - Venezia -Giulia, Trentino - Alto Adige, Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna. Garantiscono libri per le scuole dell'obbligo gratis, regime fiscale speciale, bolli auto più bassi, stipendi statali più alti, benzina a prezzo migliore, trasporti agevolati. Bisogna cambiare mentalità e non farsi ingannare da quello che dicono i giornali. L'espatriato è chi per scelta decide di vivere in un paese estero. Per fare affari. Per stile di vita oppure per ragioni sentimentali. La ricerca della dolce metà ad esempio, è sempre più difficile in un mondo industrializzato e stressato. Nel Web si moltiplicano i forum e i blog su come vivere, lavorare ed investire all'estero. Tra le attività più ricercate c'è l'albergo, la pensione, il ristorante, il bar, l'internet point. Tutti affacciati sul mare. Una piccola attività però, produce entrate appena sufficienti a sopravvivere. In molti casi è meglio un business non stagionale, che lasci il tempo necessario per andare al mare a rilassarsi quando se ne sente il bisogno. A vedere un po' di culi non ci si stanca mai!" La platea esplose in una sonora risata. "In questo momento il World Wide Web non solo è la migliore opzione per investire ma anche una delle poche che permette di fatturare pagando zero tasse. Iniziare un'attività in Internet non è un investimento esoso, non ci sono affitti da pagare, si può lavorare dalla spiaggia, dall'oceano, dalla montagna. L'economia virtuale, più di quella fisica, permette all'investitore di essere invisibile, di operare a zero tasse, sicuro di non venire individuato dal fisco grazie a strutture societarie offshore. Quando deciderete di fare il passo, tenete presente che più è lontano da casa, maggiori sono i vantaggi. Non vale la regola per le donne: mogli e buoi dei paesi tuoi!" L'allegria contagiò anche i più timidi delle ultime file. Il faccendiere era un consumato commediante. "Segnalo di preferenza le società panamensi per il basso costo e la facilità di amministrazione. Dal 1932 Panama offre la migliore e la più stabile legge offshore. Delle 798 banche italiane, 42 hanno sedi nei Paradisi Fiscali ed alcune sono gli azionisti principali di banche offshore. I gruppi controllati da istituti di credito italiani ammontano a circa 118. Il 50% delle società italiane quotate in borsa e il 22% dei gruppi bancari italiani hanno partecipazioni di controllo su società residenti in paradisi fiscali, oltre ad un numero incalcolabile di piccole imprese ed investitori. A Panama, attualmente nella lista grigia, pochi pensano di evadere l'IVA, visto che è solo un 7 per cento. Le società offshore offrono l'anonimato ai soci. Operando da un territorio offshore si riesce a limitare la responsabilità degli azionisti riducendo o annullando, in molti casi, il carico fiscale. Nello statuto appaiono da 1 a 3 direttori e le azioni sono al portatore o nominative. Se il cliente non desidera apparire, i 3 direttori vengono forniti dallo studio legale che costituisce la ditta. Il costo è dai 200 ai 500 euro all'anno. Al proprietario e azionista, viene concessa una delega generale notarile apostillata, riconosciuta dal Ministero degli Esteri, per potere amministrare la società, comprare, vendere, aprire conti bancari e succursali. Solamente operando da un territorio offshore si riesce a limitare la responsabilità degli azionisti riducendo nello stesso tempo il carico fiscale. Con l'apertura di conti correnti esteri o facendo investimenti di borsa, potete occultare in caso di necessità, come il divorzio o il sequestro di beni, il reale beneficiario. Partecipare a società nazionali, nascondendo i veri soci. Comprare e vendere merci alla propria ditta nazionale o ad altre, fatturando il prezzo desiderato. Fatturare servizi come se fossero eseguiti dall'estero, evitando di pagare le tasse per consulenze, prestazioni web, progetti, libri, articoli. Proteggere i vostri beni in Italia o all'Estero. Evitare sequestri giudiziari, le tasse di successione e garantire un miglior futuro alla vostra famiglia. Creare un'alternativa economica nel più completo anonimato. La base dello schema offshore è operare dall'estero, da paesi dove non si applicano tassazioni su quel tipo di attività che voi desiderate intraprendere. Effettuare il lavoro all'estero e farselo pagare all'estero. Una volta che l'azienda offshore è registrata in Italia, si perdono tutti i privilegi fiscali! Rimane solo

il vantaggio dell'occultamento della proprietà e non si pagheranno tasse in caso di vendita o di successione. Attività facilmente create ed amministrate offshore sono il disegno web, il giornalismo, la fotografia, il cinema e le chat online. Il prezzo per la loro costituzione, va dai 1.500 Euro ai 5.000 per le società di gestione di giochi d'azzardo e 8.000 con licenza per quelle finanziarie, più una tassa annuale governativa ed eventuali servizi accessori. Quando parlo di società anonime, mi riferisco a quelle di Panama perché offre la migliore legislazione. I nomi che potete crearvi possono terminare con i seguenti acronimi: Corporation, Corp, Inc, AG, ed S.A. (Sociedad Anonima). Non si possono utilizzare termini come insurance, sovereign, bank, bancorp, trust. Non esiste un pubblico registro dei soci, non è possibile richiedere al Registro Pubblico di identificarli. Per legge il beneficiario o proprietario è anonimo e quindi introvabile. Le persone registrate presso gli uffici governativi sono: l'amministratore o presidente, il tesoriere e il segretario. Una sola persona può mantenere varie cariche. Se il cliente desidera apparire, può detenere quelle di presidente e segretario quando si tratta di socio unico oppure possono essere fornite le "nominee"o "prestanome". Tali nominee, nella prima assemblea incaricano, con certificato ufficiale non registrato presso lo Stato, un delegato plenipotenziario. Questo documento si chiama "General power of attorney" o Delega Generale. La delega ha valore in campo internazionale perché dotata di Apostilla che non è altro che la Vidimazione del Ministero degli Esteri o di altro ufficio preposto in base alla Convenzione di Vienna, adottata dalla maggior parte dei paesi, compresa l´Italia. Può essere usata dal delegato per acquistare immobili, aprire conti bancari e in genere per amministrare in modo totalmente anonimo la ditta. Le uniche informazioni pubbliche sono quelle concernenti la sua esistenza, l'Agente Residente cioè l'avvocato che vi rappresenta e i direttori. I documenti societari, atti e le riunioni, possono essere tenute in qualunque parte del mondo e non esiste obbligo di registrarli. Se l'impresa non opera nel mercato di Panama, non sono richiesti bilanci o dichiarazione dei redditi. La società sarà pronta dopo 7-10 giorni lavorativi e verrà inviata via corriere al vostro indirizzo. Da firmare solo una breve auto certificazione dove è necessario dichiarare lo scopo e fornire referenze. Questi dati non sono mantenuti in formato cartaceo. Ma detenuti nel nostro ufficio su supporto informatico inviolabile ed inoltre sono coperti dal segreto che garantisce i rapporti tra avvocato e cliente. Non è necessario spostarsi da casa, il nostro studio legale funge da Agente Residente ed è abilitato per firmare tutti i documenti necessari alla sua costituzione. In ottemperanza alla Legge 2/2011 siamo obbligati a conoscere il cliente, per questo richiediamo alcuni dati personali, come l'indirizzo, il telefono, l'attività e una referenza commerciale e bancaria con nomi e telefoni. La copia a colori del passaporto perché è l'unico documento accettato dalle banche. Per la costituzione della società ammettiamo comunque, qualsiasi certificato con foto, emesso da un governo riconosciuto da Panama. Queste informazioni non sono pubbliche e vengono custodite in server virtuali, fuori dalla portata delle autorità. Utilizzando il sistema a "Scatole Cinesi", una impresa inserita nell'altra, si può rendere anonima al 100% la proprietà di un'azienda. Per "anonima" intendiamo non riconducibile ad alcuno in via civile. Le scatole Cinesi possono essere tante quante ne occorrono nel vostro sistema di titolarità. La formula più semplice è creare una "piccola holding" che fa capo a voi e con questa acquistare imprese o quote di altre. Anche una società italiana può essere posseduta da una piccola holding panamense." Dal pubblico in sala, molte le mani alzate per chiedere consigli sulla procedura da seguire nell'espatrio. "Ottenere la residenza in un paradiso fiscale non è molto difficile e il costo è moderato: sui 2000 euro tra onorari, spese di viaggio e soggiorno. Normalmente bisogna recarsi sul posto almeno 2 volte e ritornarvi ogni due anni per non perdere la residenza. Ci sono opzioni senza viaggiare e costano sugli 8500 euro. Con 20.000 euro si può ottenere la seconda cittadinanza istantanea. Ai fini delle imposte sul reddito sono considerati non residenti chi non è iscritto nell'anagrafe comunale per la maggior parte del periodo d'imposta, almeno 184 giorni. I non residenti che hanno prodotto redditi o possiedono beni in Italia sono tenuti a versare le imposte all'Italia, salvo eccezioni previste da eventuali convenzioni evitando doppie imposizioni stipulate tra lo Stato italiano e quello di residenza." Sembrava una favola ed invece era la realtà. Un mucchio di gente abbandonava il mio paese e si godeva la pensione al riparo di un ombrellone con vista mare mozza fiato. Alla fine della riunione informale, mi sono avvicinato al tavolo del conferenziere che

distribuiva con sagaci battute umoristiche biglietti da visita e brochure informative sullo studio legale sponsorizzato. Gli confidai che intendevo recarmi a Panama per un viaggio esplorativo nel periodo di luglio. Cercavo una soluzione abitativa temporanea molto meno costosa di un albergo. Dopo una calorosa stretta di mano lo invitati a bere uno dei gustosi cocktail analcolici serviti da Pamela che animava una serata di pensionati, incantati dalla sua bravura ed agilità nel maneggiare shaker e blander. Il faccendiere gestiva un condominio per espatriati agiati con tanto di piscina, in un quartiere vicino a Casco Viejo. Poteva affittarmi un appartamento ad un prezzo ragionevole. Gli spiegai del mio interesse ad un futuro trasferimento in America latina. Contare balle era un hobby nel quale eccellevo. Mi assicurò di avere un locale libero e vista la mia età, non mi sarei annoiato grazie ad un giro di accompagnatrici che forniva personalmente. Tutte ragazze serie dalla fedina penale immaccolata. Lo ringraziai malizioso, pensando di sostituire Pamela troppo giovane e troppo esigente per il mio corpo anziano e stanco con una bellezza locale. Avrei telefonato tra un paio di giorni per effettuare la prenotazione versando un anticipo, garantendomi la stanza in affitto nel condominio panamense. La settimana seguente ottenuto un permesso lavorativo, andai assieme a Samantha a ritirare in Questura il passaporto. Le promisi che a Luglio le avrei fatto visita al boutique hotel, sede del suo corso di formazione. In ufficio, tornai ad immergermi nella palude dei protestati, cercando di portare a casa qualche migliaio di euro per dare un senso alla mia vita di cacciatore di debitori. L'archivio, informatizzando le pratiche, stava diventando sempre più ordinato. Faccia di Gomma il mio bersaglio preferito, era oggetto di una indagine accurata, quasi un caso personale. Da diversi anni apriva negozi e piccole attività artigianali chiudendole senza un motivo apparente ed evitando di pagare tutti i conti. A Torino era stato titolare di una bottega antiquaria intessendo traffici con mezzo mondo. Un avventuriero senza alcun rispetto dell'autorità ed il vivere civile. Le tracce informatiche portavano in Colombia ma ero convinto fosse un semplice escamotage per rifugiarsi a Panama e fare la bella vita protetto da qualche legale compiacente. Il faccendiere incontrato al convegno, lavorava presso un avvocato molto conosciuto che si occupava di piccoli imprenditori e pensionati. Garantiva una privacy a prova di bomba. All'inserimento di una password i dati forniti dal cliente erano automaticamente distrutti e cancellati dal disco rigido del computer con delle procedure talmente sofisticate che nemmeno il più abile esperto informatico della Guardia di Finanza avrebbe potuto recuperare. Si sarebbe fatto radiare dall'albo piuttosto di rivelare anche il semplice indirizzo, di uno dei suoi protetti. Mancavano un paio di mesi alle vacanze e per quanto fossi l'ultimo arrivato, non ricoprivo un ruolo importante da sostituire uno degli agenti di ruolo nel periodo estivo. Così provai a chiedere alla segretaria di direzione un appuntamento dal grande capo. Mi accolse con una vigorosa stretta di mano offrendomi un caffè dalla squisita miscela arabica. Si complimentò per il mio lavoro all'archivio svolto con puntualità e precisione, ma alla richiesta di lavorare a Panama cambiò espressione. Non avevo maturato l'esperienza necessaria per effettuare un recupero internazionale. Gli spiegai che mi sarei recato in America Latina a visitare la mia giovane nipote tirocinante in un corso alberghiero. L'investigazione era informale ma mi avrebbe fatto piacere poter essere efficace sul campo, nel caso fossi riuscito ad individuare il debitore. Mi guardò attentamente, fece una lunga pausa poi mi chiese di vedere il dossier di Faccia di Gomma. Terminata una scrupolosa lettura, si convinse che il furbastro meritava il viaggio. Investigare a mie spese a lui non costava nulla e se reperivo delle informazioni preziose avrei relazionato al mio maestro. Comunque mi forniva le credenziali come investigatore privato da esibire alle autorità panamensi se ci fossero stati dei problemi. Lo ringraziai per la fiducia e gli promisi di non fare troppe cazzate. All'uscita dal mega ufficio, la segretaria mi consegnò il porto d'armi per difesa personale di cui avevo diritto quale dipendente dell'agenzia. Finito il turno da impiegato d'archivio, mi recai all'armeria convenzionata per acquistare una pistola o un revolver adatto ad un neofita. L'armiere era un ex alpino. Congedato dopo due turni in Iraq, gestiva con serietà e competenza il negozio di famiglia. Mi mostrò dei modelli assolutamente letali che avrebbe stroncato la vita ad un elefante. Non facevano per me. Pistole a raggi soporiferi tipo Star Trek non ne vendevano e le armi al peperoncino erano da femminucce. Scelsi un esemplare da difesa abitativa. Sembrava un'arma normale da incutere timore in caso di aggressione, ma evitava spargimenti di sangue. Una pistola semiautomatica in doppia azione, con esclusivo munizionamento

in palle di gomma dura, dotata di una canna appositamente costruita perché le normali munizioni non possano essere usate se non provocando la distruzione dell'arma stessa. Modello Tanfoglio FT 9PA in calibro 9mm., rubber. Potevo spararmi su un piede un colpo accidentale in sicurezza e faceva la sua bella figura. In aeroporto accuratamente smontata, sarebbe passata ai controlli senza problemi. Tornato in albergo mi sistemai in poltrona davanti alla finestra affacciata sul Parco del Valentino e con sulle ginocchia il portatile, feci un giro turistico a Panama guardando i video promozionali in lingua inglese e spagnola. Un sopralluogo virtuale del territorio di caccia in cui sarei andato ad operare. Intanto in Internet il video di Samantha e Pamela moltiplicava i moltissimi followers aumentando la loro popolarità di ballerina coreografa e di regista cinematografica. Mi augurai che avessero il successo artistico che la mia esistenza da modesto editor non mi aveva assicurato in vent'anni di lavori precari ed occasionali. Se non hai talento forse è meglio smettere e dedicarsi ad un'altra attività come le bocce o la pesca al laghetto. La vita in hotel trascorreva serena ma monotona. Sempre pieno di clienti alla ricerca di un'oasi felice al riparo dalle telecamere. In albergo non dovevi sentirti come a casa! Ma in un luogo riservato, da sogno! Dove potevi finalmente lasciarti andare senza essere spiato dai vicini o dalla famiglia. Il giovane miliardario, proprietario della catena alberghiera Libertina, guadagnava moltissimo con la sua semplice e banale innovazione. Dare finalmente un rifugio ai clienti, stufi di essere costantemente controllati su internet, al telefono e nelle chat di incontri sentimentali. Nel mese di Giugno Samantha mi aveva regalato una copia del "Manuale di Business per l'Albergo" che aveva già finito di studiare come consegna ricevuta dal direttore. Un libro realizzato da Federalberghi e Confcommercio nella collana "Le Bussole". Interessante ed esaustivo. In un paio di weekend sotto la supervisione di Cholo, mi insegnò le basi della lingua spagnola per evitarmi brutte figure con le indigene panamensi. In ufficio l'informatizzazione dell'archivio aveva raggiunto un buon venti per cento, considerando la mole di carte che si erano accumulate negli anni per la fuga delle segretarie molestate dal titolare. Come addetto al recupero crediti avevo ottenuto un discreto successo usando la cortesia, trattando i debitori di modesti importi da smemorati, mettendoli a loro agio senza urli o minacce. La tecnica funzionava ovviamente con gli onesti, una rarità nel mucchio degli insolventi. Di Faccia di Gomma sapevo tutto quello che le mie ricerche erano riuscite a carpire dai database riservati del Ministero dell'Interno. Ci voleva un colpo di fortuna tra un bagno di sole ed una nuotata nell'oceano. Il faccendiere dell'avvocato panamense mi aveva affittato un alloggio in un condominio per pensionati sull'Avenida Central poco distante da Calle Oeste nella zona storica di Panama. Samantha partiva già alla fine del mese di Giugno in bassa stagione, nel pieno del periodo delle piogge. Il turismo di minore affluenza, consentiva al personale dell'hotel Libertina più tempo per addestrare una praticante nel ruolo di allievo direttore. Pamela non era molto contenta della mia partenza. Come avrebbe fatto a soddisfarsi al mattino? Le consigliai di prendersi una vacanza o di darci dentro con il fallo di gomma pensando seriamente ad un fidanzato. Voleva passare il resto della sua giovane vita assieme ad un vecchio anche se abile e disinvolto nella fornicazione? Con la scusa del cinema era facile trovare degli attori e fargli un provino saggiando le loro abilità manuali. Seccata dalla battuta umoristica come risarcimento, infilò in un sacchetto della spesa quasi tutta la mia collezione della Castoro Cinema lasciando la mensola praticamente vuota. Fece un sorriso malizioso e con un gesto studiato aprì la divisa da barista, mettendo in mostra una delle sue borracce di carne per poi subito rimetterla nella confezione. Mi fece capire cosa avrei perso, tradendola con le bellezze della città di Panama. In fondo la vecchiaia non è così male se considerate l'alternativa. La sera nella fantastica solitudine della mansarda, avevo riscoperto la visione di un vecchio film con Sean Connery, ambientato a l'Avana negli anni sessanta: "Cuba", per la regia di Richard Lester. Una location coloniale molto simile a quella di Casco Viejo dove si trovava il nuovo hotel Libertina. Al mattino presto Samantha mi aveva invitato a correre per costringermi a tornare in forma. Se la mia linea opulenta da simpatico grassone cambiava in quella di sportivo brizzolato, risultava più facile incontrare l'anima gemella in America Latina. Facendo finalmente vita di coppia e smettendo di importunare le passere scopaiole come Pamela. Sapeva tutto! Probabilmente conosceva anche il nome del fortunato gaudente del dopo pranzo con l'avvenente barista, che non avevo ancora scoperto grazie alle indagini amatoriali. Promisi di

andare a correre con lei se mi rivelava il nome di questo amante misterioso. Avrebbe parlato solo alla fine della mezz’ora di footing. Graziosa, simpatica, nipote acquisita ma piuttosto stronza! Iniziai la corsa con un incedere incerto e caracollante mentre la giovane ballerina scattava zigzagando, fermandosi davanti alle panchine per superarle con un salto mortale. Quanto era agile con i suoi vent’anni. Quanto era carina e bravina e tanto bastarda dentro! Ma non aveva pietà di una persona anziana? Dopo una quindicina di minuti chiesi la sostituzione con una controfigura: un giovanottone dal fisico atletico che correva dietro a Samantha già da un paio di chilometri. Partirono assieme arrivando pari merito al traguardo definito da una fila di alberi in prossimità del fiume Po. Ovviamente non seppi mai il nome del mio concorrente neanche corrompendola con un invito a pranzo. Però la mattina successiva potevo riprovarci ed avere più fortuna. Per evitare un collasso cardiocircolatorio restai nel dubbio smettendo di inseguirla nel parco del Valentino. Ogni giorno, prima della ginnastica con Pamela, leggevo avidamente il vocabolario italiano-spagnolo per apparire meno loco alle indigene sudamericane. Ma Samantha aveva ragione. Ero veramente fuori forma. Così invece della corsa scelsi di passeggiare la sera in collina, partendo dal fiume Po fino al Parco della Rimembranza. In un paio di ore, percorrevo un viottolo asfaltato in forte pendenza, circondato da alberi, cespugli e ville di ricchi e facoltosi possidenti. Alla fine di Giugno la mia nipotina partiva per il corso di formazione. Io mi accingevo a fare altrettanto, dopo aver concluso con successo, un paio di recuperi da migliaia di euro. Cifre non molto elevate ma ormai facevo parte della squadra.

Il tre di luglio decollavo dall’aeroporto di Caselle. La prima trasvolata internazionale e la fifa era tanta. Da ragazzo volando a Roma, avevo quasi vomitato a causa delle turbolenze. Il tragitto piuttosto lungo consigliava un digiuno tattico per non attirare l’attenzione delle hostess. Atterrato a Parigi con Air France, cambiai volo e bevuto un liquorino, dormii per tutto il viaggio sognando Pamela senza l’uniforme da barista fino allo scalo in America latina. L’Aeropuerto International de Tocumen veniva sferzato da un acquazzone. Si faticava a vedere alla distanza di cinque metri tanto erano forti le folate di vento. Il benvenuto a Panama non sembrava dei migliori. Sulle vetrate del terminal gocciolava la pioggia battente e una folla discreta agitava le sale di attesa. Molti turisti in maglietta e sandali, erano stati presi alla sprovvista nonostante la guida turistica indicasse chiaramente che quella fosse la stagione delle piogge. Nella borsa di tela, in una busta di plastica, conservavo gli abiti asciutti per gli incontri galanti. Uno dei pochi viaggiatori ad indossare una giacca a vento. L’ombrello non sarebbe bastato ad evitare una doccia fuori programma. Quelle ventate avrebbero impedito il volo ad un tucano. Il banco trasporti era vicino al ritiro bagagli. Purtroppo a Panama per il servizio taxi, il tassametro è fuori moda e rischiavo, non conoscendo il posto, di venire fregato da una salatissima corsa. Scelsi un autobus della Metrobus dato che i pittoreschi Diablos Rojos sono quasi tutti in disuso. Acquistai una tarjeta, la tessera multiuso e con un dollaro e cinquanta pagai una corsa della durata di un’ora verso il nucleo della capitale. Riuscii a sedermi accanto al finestrino sferzato dalla pioggia e ad una grassona intontita dalle cuffie stereo, immersa in una musica caraibica sparata a palla nelle orecchie come l’aria condizionata nel vano passeggeri. Il centro di Panama ricorda moltissimo la Miami americana con i suoi grattacieli stile

Brickell Flatiron e lo trovai poco interessante e caratteristico. Scesi all'Albrook bus terminal cambiando mezzo con uno di linea. Sotto una pioggia persistente arrivai nella zona del mio condominio. Tra Calle 12 Oueste e l'Avenida Central, dietro al caffè Coca Cola. Un locale vecchio stile. Una vera istituzione del quartiere. Senoras occupate a giocare a scacchi e cameriere dai modi un po' bruschi che ti ingozzano con il piatto locale di riso speziato e fagioli mentre guardi il televisore panoramico perennemente sintonizzato sul calcio locale. Il faccendiere mi aveva riservato un piccolo appartamento al quarto piano. Camera da letto a due piazze, soggiorno con tavolo, sedie e piano cottura ad induzione. Un capiente armadio in stile coloniale, televisore al plasma e vasca idromassaggio. Dal piccolo balcone, si vedeva un giardino ricco di palme, cespugli di bungavillas e piscina da venticinque metri. Il posto non scintillava dal lusso ma nell'insieme appariva piuttosto gradevole. Il frigo bar era privo di alcolici, comunque detestabili e solo un paio di bottigliette d'acqua non bastavano a mitigare la sete. Aspettai la fine dell'acquazzone caraibico e andai in uno dei supermercati a gestione famigliare, comprando il necessario per confezionare una montagna di panini. In una mano tenevo la sporta con le cibarie, nell'altra una cassa di acqua minerale naturale perché non mi fidavo di bere quella del rubinetto. Inviai un Sms a Samantha in affiancamento all'hotel Libertina come allievo direttore. Ci saremmo visti a pranzo in settimana. Il messaggio di risposta conteneva numerosi cuoricini e quasi stavo per commuovermi. Quando tornai dalla spesa, davanti alla porta c'era una giovane di razza mestizos abbigliata in modo indecoroso. Mi accolse con un bianchissimo sorriso. L'aveva mandata il faccendiere dell'avvocato panamense. L'avrei incontrato il giorno seguente per parlare del mio futuro trasferimento di residenza a Panama. Mentre aprivo la porta, la signorina confermò l'appuntamento porgendomi un biglietto da visita con scritto a biro sul dorso, l'indirizzo e l'orario della riunione. Entrato nella mia nuova residenza, appoggiai il sacchetto della spesa sul tavolo, la cassa d'acqua a terra e mi voltai. La ragazza bruna di circa trent'anni, mi accompagnò chiudendo la porta. Rimase ferma ed immobile davanti all'ingresso. Con un movimento calcolato della mano, si sfilò la succinta gonna a strappo, mostrandomi una passerina ben depilata, facendomi comprendere senza il minimo dubbio, che non era un addetta al servizio pulizie ai piani. Per cinquanta dollari sarebbe stata "Muy apasionada" con i miei gioielli di famiglia! Purtroppo non ricordava una Pamela dalle chiappette sode color bianco latte. La giovane sembrava più una venditrice del Mercado de Mariscos, dove si vende a buon prezzo il ceviche, pesce fresco marinato. Respinsi la generosa offerta con la scusa del viaggio aereo faticoso. Rimase parecchio seccata del rifiuto. Le allungai dieci dollari quale propina, la mancia, ringraziandola della visione del suo organo sessuale così curato e disponibile. Dopo averla congedata quasi spintonandola alla porta, gettai il foglietto del suo numero di telefono nel cestino della carta straccia. Andai in bagno a collaudare la vasca idromassaggio scacciando i bollenti spiriti. Tornato nel soggiorno raccolsi dal cestino il numero di telefono della ragazza. Magari con il tempo mi sarebbe venuta fame e avrei scordato definitivamente le graziose tettone della barista. La notte la trascorsi quasi insonne. Da una parte per il traffico che si sentiva dal lato dell'Avenida Central, dall'altro per il rumore causato dal vicino pensionato che ci dava dentro con una bellezza locale. Quando voleva incitarsi nel rapporto gridava: Avanti Savoia! Per fortuna mi ero portato i tappi di cera e riuscii a raggiungere nell'incoscienza la pace dei sensi. Il giorno seguente non pioveva. L'aria era fresca ma umida. Di prima mattina in giardino, si sentivano cinguettare i colibrì. Il rumore del traffico quasi assente. Dal lato cortile la piscina condominiale, circondata da palmizi, non appariva molto invitante con quell'acqua scura e torbida mescolata alla pioggia della notte appena trascorsa. Indossai il completo giacca blu e pantaloni azzurri. Camicia bianca, fazzoletto rosso al collo come una sciarpa e scarpe mocassino dalla suola in gomma. Avevo l'aspetto di un signore di mezza età benestante e desideroso di fare affari. Sulla testa il classico cappello Panama, bianco dalla striscia nera di tessuto. L'ufficio dell'avvocato si trovava abbastanza vicino, nel quartiere Calidonia. Mi recai alla fermata degli autobus per raggiungere, mischiato alla folla dei turisti, il luogo dell'incontro. Condomini popolari non molto distanti dal centro cittadino e dai suoi ricchi grattacieli. La pistola a proiettili di gomma, al sicuro nella fondina dietro la schiena, occultata dalla giacca in tessuto leggero. L'avvocato era furbo. In quel quartiere poteva confondersi con il resto della comunità senza dare troppo nell'occhio. Il suo sontuoso ufficio stava nascosto in un palazzo di scarso valore, molto

distante dall'immagine ricca e prospera dei grattacieli stile Miami del quartiere finanziario. Ma se volevi aprire una società anonima e sparire agli occhi del fisco, era il tipo giusto ed affidabile. Avrei scommesso un testicolo, che Faccia di Gomma per trasferirsi dalla Colombia, troppo esposta ai controlli della legge per via del narcotraffico, risultava tra i suoi affezionati clienti. Suonai al citofono e venni invitato a salire al quinto piano senza ascensore del condominio. Sulla targa opaca erano incise le sue credenziali. Il metallo aveva bisogno di una buona lucidata perché lo sporco nascondeva in parte, il cognome dell'avvocato. Dopo una moderna anticamera abbellita alle pareti da delle foto incorniciate di Iraida Icaza, Stuart Warner e Sandra Eleta, l'ufficio pretenzioso dall'ampia scrivania e la finestra spalancata sul cortile. Si sentiva piangere un bambino, latrare un cane ed una coppia di coniugi mandarsi reciprocamente a fan culo, al ritmo de "La Murga de Panama" di Hector Lavoe e Willie Colon. L'avvocato di mezza età, stempiato ed affabile, indossava un vestito di buon taglio tinta pastello, cintura e scarpe di coccodrillo. Lo stanzone ospitava numerose bacheche contenenti suppellettili di arte precolombiana. Un appassionato collezionista di antichità rare. Un bel gatto persiano dormiva acciambellato sulla poltrona. Mi sorrise mostrando un dente d'oro e strinsi una mano untuosa che aveva maneggiato da poco un panino alla salsa guacamole. Gli feci capire in poche parole del mio desiderio di trasferirmi definitivamente a Panama, chiedendo la residenza. Avevo molti soldi da investire, ed intendevo aprire una società anonima in modo da occultarli senza pagare troppe tasse. Con esagerata cortesia mi offrii da bere un rum con due tintinnanti cubetti di ghiaccio poi mi illustrò la sua preziosa collezione d'arte alla quale teneva più che a sua moglie. Una serie di huacas, manufatti aurei di epoca precolombiana, riluceva nelle teche di cristallo. Bellissimi e piuttosto costosi. Non ci sarebbe voluto molto tempo per le formalità burocratiche, disse mostrandomi l'entità dei costi da sostenere. Il suo onorario non era da infarto e come avevo sospettato, il novanta per cento dei nuovi cittadini panamensi di modesto calibro che si trasferivano a Panama ad investire la pensione ed i sudati risparmi, si rivolgevano a lui. Una costante in un mutevole universo. Gli spiegai che cercavo una persona. Aveva fondato in Colombia una società, successivamente svanita dall'elenco telefonico. Purtroppo il codice deontologico gli impediva di aiutarmi. La riservatezza dei suoi clienti era al primo posto dopo dio onnipotente. Gli sorrisi e gli proposi un extra sulla tariffa. Rimase irremovibile sulla sua decisione. Con un gesto rapido e deciso estrassi la pistola Tanfoglio e la puntai alla sua testa. Smise di sorridere ma non cambiò idea. Il cliente era sacro! Poi modificai linea di tiro e invece di mirare alla fronte imperlata di sudore, utilizzai come bersaglio un bellissimo vaso. Sparai un colpo di avvertimento fuori dalla finestra. Sobbalzò per lo spavento, diventò bianco ed il gatto persiano saltò dalla poltrona andando a rintanarsi sotto lo scrittoio. Dello stesso colore di un lenzuolo fresco di bucato si rese disponibile ad aiutarmi. Bastava la smettessi di puntare la sua collezione dal valore inestimabile. Aprì il portatile sulla scrivania, accedendo all'archivio informatizzato protetto da una password a tripla cifratura. Nel caso di un sopralluogo della Guardia di Finanza locale, il sistema di sicurezza avrebbe azzerato completamente il contenuto dell'hard disk rendendo impossibile recuperare il database. Gli consigliai la massima calma. Mi piazzai alle sue spalle senza perdere di mira i vasi antichi in bella mostra nelle teche di vetro, illuminate dai faretti di luce al neon. Ci vollero alcune ore per scorrere tutto l'archivio ma Faccia di Gomma era tra i suoi clienti. Aveva aperto una attività chiamata "Asciem", sparita mediante un sistema di scatole cinesi in una società anonima che si occupava di trasporti marittimi. Gli dissi di stamparmi il passaporto con il quale si era registrato, in modo da avere una fotografia a colori per poterlo riconoscere. Si era fatto crescere un pizzetto da moschettiere che lo rendeva ancora più inquietante. Sul database nessun indirizzo verificabile ma il fermo posta della consegna di pacchi e documenti dava come riferimento, l'American Trade Hotel di Casco Viejo. A Panama i Correos, gli uffici postali, non sono molto affidabili. Uscendo promisi all'avvocato che non mi sarei più fatto vedere. Nessuno avrebbe mai saputo della violazione del segreto professionale. In quanto alla durata della mia permanenza sul suolo panamense dipendeva dall'incontro con il titolare della ditta dal nome curioso. Avrei trovato Faccia di Gomma facendogli saldare il debito e riscuotendo la provvigione salata del recupero. Passai il pomeriggio nell'appartamento del residence per facoltosi pensionati, sorseggiando una bibita fresca al gusto maracuja' ed esplorando il contenuto dell'armadio a quattro stagioni. Sugli

scaffali una collezione di scrittori quali Josè Maria Sanchez, Tristane Solarte, Ramon Jurado, Joaquin Beleno e Christina Henriquez e le videocassette Il sarto di Panama di John Boorman, Quantum of solace di Marc Forster, The Panama Deception di Barbara Trent e The Invasion di Abner Benaim. La sera trillò sul cellulare, una telefonata di Samantha confermandomi l'appuntamento alla Casco Antiguo Spanish School in Calle 4ª Oeste, dove dormiva e frequentava un corso di perfezionamento sulla lingua spagnola. Era proprio su di giri ed aveva delle importanti novità. Avremmo pranzato assieme in un locale caratteristico di Casco Viejo e poi mi avrebbe mostrato il nuovo hotel Libertina affacciato sull'oceano a Plaza de Francia. Il mattino seguente fresco e riposato grazie ai tappi di cera, avevo indossato il confortevole completo giacca e pantalone di un bel colore azzurro, tornando a sfoggiare il cappello Panama come ogni bravo turista.

Prima di raggiungere la mia nipote acquisita, mi diressi lungo l'Avenida Central, superai la Casa de la Muncipalidad, svoltai sulla mia destra in Calle 10 Este, fino ad arrivare a Parque Herrera. Un bel giardino curato con cespugli di jacarande, ponciane e acacie rigogliose. Al centro la statua equestre al generale Herrera dove riposavano chiassosi gabbiani. Attraversavano la strada acciottolata di un caratteristico color rosso, numerosi veicoli che faticavano a proseguire per la strettezza del passaggio di circa un auto e mezza, creando disagio nei turisti in preda allo shopping nei locali di cappelli, molas e pollereas. L'American Trade Hotel troneggiava proprio di fronte al parco. Una bella struttura in stile coloniale dalle vetrate luminose. All'ingresso venni ricevuto con molta gentilezza dal personale di servizio in divisa nera come la loro abbronzatura, in una hall dal pavimento piastrellato di bianco e dagli infissi verdi. All'interno del cortile, piante e fiori odoravano di un buon profumo esotico e suggestivo. Al secondo piano la fornita biblioteca per gli amanti della lettura che non si abbandonano a notti romantiche e sul tetto la lussuosa piscina. Mi presentai come se fossi un amico di Faccia di Gomma. Ero venuto a conoscenza da compagni comuni, del suo soggiorno a Panama e di come avesse scelto per il recapito della posta il loro hotel. Nessuno dei receptionist pareva al corrente di questo servizio, così chiesi di conferire con il manager se non era di troppo disturbo. Il giovane direttore sulla quarantina, in doppiopetto blu, mi informò che il mio amico era un cliente saltuario. Un *rabiblanco,* termine gergale per definire un individuo appartenente all'élite economica di Panama. Da qualche mese non riceveva posta. In genere giungevano pacchi contenenti cataloghi su barche ed accessori. Gli feci vedere la foto del passaporto fotocopiato a colori dall'avvocato e lui mi confermò l'identità del bersaglio. Il direttore mi consigliò di provare al porto, dove attraccavano barche a vela e piccole imbarcazioni. Faccia di Gomma viveva a Panama da un paio di anni. Un tipo riservato al quale piaceva la bella vita. Era stato visto in compagnia di giovani ragazzi. Fece un sorrisetto malizioso. Ognuno ha i suoi gusti. Non tutti gli uomini di quel genere hanno conosciuto Pamela. Se lo facessero, ripudierebbero la loro omosessualità. Lo ringraziai e gli chiesi, allungandogli un biglietto da 50 dollari, di farmi uno squillo sul cellulare qualora si fosse fatto vivo. Gli raccomandai il silenzio e la discrezione perché volevo fare al mio amico una sorpresa. Una di quelle che non si dimenticano facilmente! Salutai il giovane dirigente e mi diressi all'appuntamento con Samantha prendendomela comoda, facendo il turista in un dedalo di viuzze colorate che ricordava l'Havana degli anni sessanta celebrata nel film "Cuba". Colto da un fervore religioso vistai l'Iglesia de la Compania de Jesus e l'Iglesia de San José che custodisce l'Altar de Oro, l'unico oggetto sfuggito al saccheggio del pirata Henry Morgan. Seguendo la Causeway, la via panoramica di Casco Viejo, arrivai alla Spanish School a mezzogiorno. Samantha saltellava sulle punte davanti al locale e non era sola. Un giovanotto bruno dai capelli ricci e dal fisico muscoloso le stava a fianco. Lei rideva e lo stringeva come una cozza mentre la mano del ragazzotto trafficava nella tasca esterna della gonna leggera. Mi presentò il tizio quale Ramon, un compagno di corso. Di famiglia americana parlava l'inglese e lo spagnolo e lo stava migliorando imparando le frasi gergali, simili agli idioms della lingua britannica. Samantha aveva smarrito la sua aria seria e professionale e si lasciava andare a risate scomposte. Completamente abbronzata, i denti bianchi rilucevano alla luce del sole. Ramon non era solo uno studente ma si occupava di organizzare feste e manifestazioni a carattere tradizionale. Ballava e cantava. Una specie di cialtrone insomma. Frequentava l'università di medicina. Questo era già molto meglio. E voleva specializzarsi nella conservazione dell'apparato dentale dei futuri pazienti,

iscrivendosi a Torino alla Dental School del Lingotto. Che bello! La mia Samantha si sarebbe fidanzata. Il tipo sembrava serio. Un po' troppo piacente perché un genitore non sospettasse che nascondesse una odalisca in ogni porto. La mia nipote acquisita era felice ed io pure.

All'*Ego Y Narciso*, un minuscolo ristorante dall'atmosfera cosmopolita, pranzammo seduti ad un tavolo all'aperto affacciato su Plaza Bolivar, consumando un piatto locale a base di manzo tagliato a striscioline su una base di riso molto piccante, chiamato Ropa Vieja che mi fece ingurgitare una caraffa d'acqua fresca. Al termine del supplizio culinario ci incamminammo tutti e tre verso l'Hotel Libertina in Plaza de Francia affacciato sul golfo di Panama. La lingua resa incandescente dal pasto piccante ci costrinse ad una fermata obbligatoria al Granclement, a gustare il gelato alcolico alla frutta tropicale. Finita la Causeway girammo per Calle 2ª Oeste ed entrammo nella piazza. Di fronte il passeggio in acciottolato rosso, Paseo de las Bovedas. Il viale delle arcate, impreziosito dalle statue dedicate agli Iniciadores del Canal de Panama come il Promotor de la Apertura, Pedro J. Sosa Ingeniero Civil e Fernando de Maria, Visconte de Lessers. Intorno le bancarelle di abiti tradizionali affollate dai turisti. L'Albergo si trova prima dell'Istituto Nacional de Cultura e del ristorante Las Bovedas. Bianco in stile coloniale, formato da tre piani e mansarde. Il Portone è abbellito da due Lanterne e una coppia di palme nane. Davanti la piazza con al centro la Statua di Pablo Arosemena e il parcheggio. La struttura fornisce solo una trentina di camere ma tutte insonorizzate, una assoluta novità ad esclusiva disposizione delle coppie per fughe romantiche. L'interno rinnovato e perfettamente in linea con il quartiere vintage. Sul soffitto della hall le pale in legno dei ventilatori, disperdevano l'aria fresca facendo traspirare il calore dai vestiti di quella giornata umida e secca. Al bar consumammo un paio di bicchieri. Una cerveza i due piccioncini, mentre io ingoiai un'acqua tonica fredda come un ghiacciaio, per dare sollievo alla mia lingua martoriata dal piatto pungente. Samantha mi raccontò di essere stata scelta quale ballerina da Ramon, dopo la visione su Vimeo, del video "Le Fate" diretto da Pamela. Avrebbero danzato alla festa di Nuestra Senora del Carmen che si sarebbe tenuta il 16 luglio su Isla Taboga distante una ventina di chilometri dalla costa, la Pajarita un ballo pervaso da un'atmosfera di pace e misticismo. La celebrazione comprendeva la processione della statua della vergine sull'oceano, seguita da spettacoli mangia fuoco, giochi e balli caraibici. Avrebbe indossato un costume tradizionale e dopo l'esibizione si sarebbe fatta una bella chupata! Non ne avevo il minimo dubbio! Da come il giovane Ramon continuava a palparle il gluteo attraverso il tessuto della gonna, un rapporto puramente platonico sembrava fuori discussione. La guardai stranito. Non aveva mai usato delle frasi volgari. Sempre così seria e professionale. Sammy si mise a ridere a crepapelle. Chupata in spagnolo significa: festa dove si beve! Risi anch'io del fraintendimento. Nel primo pomeriggio Samantha congedò il bel Ramon con un bacio appassionato e gli assicurò che si sarebbero visti alla scuola a provare assieme, nel cortile, i passi di ballo per la coreografia della sagra. Rimasi a guardarli seduto su una delle poltroncine in vimini deglutendo a fatica la bevanda gelata e pensando alla mia giovinezza ormai trascorsa. Samantha si trovava bene al corso. L'unica italiana a partecipare ad una formazione come direttore d'albergo a soli vent'anni. La conoscenza dello spagnolo l'aveva ovviamente avvantaggiata ma erano state soprattutto le capacità organizzative e la dedizione al lavoro, a fare colpo sul personale dirigente. Alla fine di luglio sarebbe tornata a Torino, forse in compagnia del futuro dentista Ramon. Mi chiese del vero motivo della visita a Panama e le confessai del difficile recupero di un debito da parte dell'agenzia investigativa. Con la scusa delle vacanze continuavo a lavorare cercando di mettermi in luce agli occhi dei superiori. Probabilmente a settant'anni avrei fatto carriera. Si mise a ridere e mi dette una pacca sulla spalla. Potevo comunque godermi il soggiorno se il periodo delle piogge lasciava spazio a qualche giornata assolata. La salutai con un bacio sulla guancia e le promisi di partecipare alla festa del 16 di Luglio per vederla danzare. La sera al condominio dei ricchi pensionati si festeggiava il compleanno di uno degli italiani fuggiti a Panama per le troppe tasse. Se lo Stato considera la pensione un reddito e la tassa, è ovvio che le persone sane di mente e nella possibilità di farlo, lasciano il paese. Il vecchietto compiva settanta anni. Abbronzato e vestito di un completo sgargiante da festa hawaiana. Fumava un sigaro e si scolava come se fosse acqua fresca, delle bottigliette di Seco Herrerano: una bevanda distillata tre volte dalla canna da zucchero ed unita a rum o wodka. Alcune signorine in costume da bagno caraibico si dimenavano al ritmo di

una salsa indiavolata. Ilari e compiacenti perché pagate in anticipo prima del bagordo. Il denaro tra i seni, aumenta l'allegria e la disponibilità. Mi invitarono a partecipare e feci conoscenza della moglie del festeggiato. Sessantanove anni ma ne dimostrava una decina in meno. Due figli allevati con amore impiegati in America, amante delle partite di Bridge e delle bevande ai frutti tropicali. Il tipo di donna forte che evita ad un uomo di fare cazzate. Le raccontai con orgoglio della mia nipote ballerina, scelta per un corso di formazione alberghiero come futuro direttore. Purtroppo non ero sposato perché l'anima gemella si trova sicuramente su un'altro pianeta. Comunque mi ero dato parecchio da fare nel cercarla. La relazione più lunga della mia vita era durata un paio di mesi. Fare il culo a Pamela, un extra dal curriculum. I due pensionati vivevano a Panama da due anni e si trovavano benissimo. La temperatura fantastica gli consentiva quasi tutti i giorni di immergersi in lunghi bagni nell'oceano. Il periodo delle piogge lo trascorrevano al club degli italiani espatriati, titolari della Pensionado Residency Visa. Solo chi ha almeno un reddito di 1250 dollari per coppia, senza tasse sulla pensione, può godere di una riduzione della tariffa autobus, buoni spesa nei supermercati e divertirsi praticando giochi di società ed escursioni tra le bellezze dell'America latina. Anche se avessi continuato il mestiere di investigatore privato, non avrei mai raggiunto una quantità di contributi sufficiente a farmi trasferire all'estero. Sarei sopravvissuto grazie alla miseria dell'Assegno Sociale. Assaporai dei cocktail analcolici e mimai qualche passo di danza con le signorine siliconate purtroppo prenotate per tutta la serata. Salutai la comitiva di allegri pensionati verso mezzanotte poi cercai di dormire nonostante gli orgasmi del vicino e della sua badante. Il giorno seguente e quelli successivi non arrivarono messaggi dall'American Trade Hotel. Faccia di Gomma sembrava introvabile senza un indirizzo o un numero di telefono attivo. Il direttore mi aveva consigliato di recarmi al porto e di cercarlo su qualcuna delle imbarcazioni di basso cabotaggio. Ma per ispezionarlo in maniera sistematica, avrei dovuto accedere al sistema di monitoraggio del traffico costituito da decine di telecamere o guardare le registrazioni. Il tesserino da investigatore privato non mi dava l'autorizzazione a visionarle e quindi lasciai perdere quella strada. A l'è com serchè un'agucia ant un pajè. Basare l'indagine su una botta di culo non sembrava un metodo scientifico. Faccia di Gomma era stato visto in compagnia di giovani uomini con i quali amava intrattenersi. Probabilmente gay. Potevo tentare un appostamento nei locali notturni frequentati da omosessuali. Mi piacciono le scene lesbiche. Soprattutto le ammucchiate tra donne. Se mi invitavano anche solo a sbirciare, non avrei perso il mio tempo. Un locale caratteristico degli amanti del vizio alternativo, è il Duke's bar all'Edificio Cuatro Casas 3, in Calle 3ª Oeste, aperto dalle 18.30 all'1del mattino a Casco Viejo. Una elegante mescita dalle luci soffuse, bazzicato da gay e lesbo sulla trentina. Un ottimo territorio di caccia per Faccia di Gomma. La sera andavo a letto presto data l'età e la mia scarsa attitudine alla vita mondana, ma in questo caso appariva l'unica pista percorribile. Per non dare nell'occhio mi paludai da vecchio frocione con una guayaberas color amaranto ed un paio di pantaloni strizza palle. Ai piedi indossavo delle espadrillas di un bel rosso vivace. Il problema principale era uscire dal condominio senza venire scoperto dalle signore anziane e timorate di dio, rovinandomi la reputazione di rispettabile zio in vacanza con la nipote. Il sole stava tramontando quando lasciai guardingo l'appartamento. Nessuno nel corridoio e per le scale. Utilizzai l'ascensore completamente solo pregando di non incontrare anima viva. All'apertura delle porte apparve invece una elegante pensionata con tanto di cane al seguito. L'animale continuava ad annusarmi, sperando in un accoppiamento sulla mia gamba destra. Avevo esagerato con la lozione Panama 1924 Eau de Toilette, profumando come un bordello. Porsi i miei omaggi alla signora che a stento riuscii a trattenere il cane tutto eccitato ed il suo pisellino rosa in esposizione. In strada era quasi buio. Le strette vie illuminate dalla luce dei locali aperti, invitavano ad entrare. Qualche goccia di pioggia mi convinse che il riparo dell'ombrello poteva essere una soluzione di comodo per passare inosservato. Attraversai tutta la Causeway fino a destinazione, accompagnato dalla salsa suonata dalle orchestrine, evitando i turisti che ballavano in strada. La sera i problemi restavano tra le quattro mura di casa ed i cattivi pensieri sparivano nel paradiso artificiale di un bicchiere di rum. Conciato come una vecchia baldracca mi ero seduto al Duke'bar in attesa che l'insolvente capitasse a tiro. Per fargli pagare il denaro dovuto alla società investigativa ma anche per la mascherata che mi provocava un dolore fastidioso ai testicoli causato dai pantaloni

di una misura più stretta. Dopo un paio d'ore seduto a guardare le coppie non etero divertite a ballare la salsa di Ruben Blades, ero riuscito a fare amicizia con il barman dal torace muscoloso. Mi trovava simpatico ma pietoso. Alla mia età ancora a caccia di giovani prede? Che lavoro facevo? Gli raccontai una storia di cappa e spada dove ero l'eroe solo e pieno di soldi. Gli feci vedere la fotografia di un ex chiedendogli se fosse un cliente abituale. Ci eravamo lasciati e mi doveva dei soldi. Gli misi davanti agli occhi il ritratto di Faccia di Gomma e lui arricciò il naso. Lo conosceva. Aveva smesso di frequentare il locale dopo le molestie ad un giovanotto molto amico suo. Un amicizia di culo. Era stato costretto a buttarlo fuori. Ammisi che era un gran bastardo ma al cuore non si comanda e gli chiesi se conoscesse il fottuto indirizzo del pervertito. Sorrise mostrando una dentatura perfetta e mi rispose che se lo avesse saputo sarebbe andato a fargli una visita. Avevamo gli stessi gusti e gli stessi interessi. Quasi un'anima gemella! Mi consigliò di andare al porto perché il suo amico era stato ospite su una piccola barca. Lo ringraziai lasciandogli una generosa mancia e tornai in albergo sperando di non essere notato dal pensionato del residence o al posto delle prostitute avrei ricevuto la visita di qualche gigolò locale. Mi addormentai subito dopo l'orgasmo del patriottico vicino di casa che aveva urlato di soddisfazione per merito della giovane badante panamense. A Panama le ragazze ci sanno fare. Prima o poi sarebbe capitata l'occasione giusta e avrei smesso di sognare di notte le tettone di Pamela. Il giorno successivo in attesa di ricevere una soffiata dall'American Trade Hotel o di avere un colpo di fortuna, iniziai un itinerario da bravo turista tra i monumenti di Casco Viejo e le principali attrattive della zona, compreso il Canale di Panama. Faccia di Gomma restava introvabile in tutta quella confusione ed il multiculturalismo. Rimanevo comunque con gli occhi ben aperti. Al Museo de Arte in un paio d'ore, mi feci una cultura sugli artisti contemporanei esposti nelle numerose sale rinfrescate dall'aria climatizzata. Al Parque Recreativo Omar in via Belisario il più grande della città, consumai seduto su una delle panchine del sancocho, uno stufato di pollo e verdure. Al Museo de Ciencias Naturales dedicato alla geologia ed alla paleontologia con una vasta collezione di animali imbalsamati, giocai all'archeologo dilettante immergendomi nella preistoria locale. Trascorsi un paio di giornate alla Fundacion Danilo Perez, una istituzione musicale che ha stanziato un milione di dollari in borse di studio per i giovani. Sponsorizza il Panama Jazz Festival e ospita una biblioteca ed un museo della musica aperto al pubblico. A pranzo abbandonai la cucina locale per quella italiana del "Restaurante l'Osteria" di fronte alla Catedral Metropolitana, ingurgitando senza ritegno palline di riso in crosta di formaggio, gnocchi alla ricotta e pecorino fresco e una pizza gigante alla rucola. Dal dieci fino al quattordici di luglio ci fu un abbondante acquazzone tropicale da impedirmi di uscire di casa. Con una noia tremenda mi guardai tutte le impolverate videocassette registrate dal precedente inquilino che avevano come protagonista la star del pugilato locale Roberto Duran, vincitore del titolo di campione mondiale dei pesi leggeri nel 1972 , super welter nel 1980, medi nel 1983 e super medi nel 1989. Finalmente il giorno quindici il sole tornava a svettare nel cielo e le nubi cariche di pioggia si ammucchiavano verso l'altro lato della costa. Samantha mi aveva telefonato per ricordarmi della festa sull'Isola dei Fiori, Isla Taboga, dove avrebbe ballato assieme al suo amore. Aveva usato proprio questo termine. Completamente rincoglionita non parlava, cinguettava. Si era innamorata e rischiava di compromettere la carriera? Non poteva *follar* come le ragazze della sua età? Confermai l'appuntamento per partire assieme sul traghetto il giorno successivo.

Il 16 luglio alle 8 del mattino, aspettavamo l'apertura della biglietteria, all'imbarcadero The Beach House Hotel. Una costruzione tutta vetri con delle tettoie a tegole rosse, riparava le coppie di anziani che si difendevano dai primi raggi del sole. Nella notte aveva piovuto e si sentiva l'erba delle aiole profumare di rugiada. Numerosi i turisti affacciati sulla piccola baia in attesa che il comandante desse l'ordine di imbarco. Una cancellata in ferro color verde impediva ai bambini che giocavano rincorrendosi, di finire nelle acque melmose dell'oceano. Acquistammo a venti dollari il biglietto. La coppia di piccioncini trasportava grosse borse, piene dei costumi della festa. Samantha indossava una mola marrone e arancio come camicetta, ed una gonna di tessuto a pieghe. Ai piedi abbronzati un paio di sandali in cuoio. Ramon sembrava pronto per una serata in discoteca con i pantaloni lunghi strappati, la casacca rosso fiamma e le scarpe da ginnastica ultimo modello. Io invece cercavo di assomigliare ad un anziano e facoltoso gringo, a caccia di emozioni.

Alla partenza dopo il saluto del capitano, qualcuno accese una radio portatile sparando a palla la versione reggaeton “Camaleon” di Ruben Blades. Cantava il gruppo dei Los Rakas mi spiegò Ramon. Continuava a sorridere palpeggiando la coscia della mia giovane nipote per nulla infastidita. Sul ponte del traghetto Calypso Queen, orde di gabbiani si nutrivano degli avanzi della colazione dei turisti, schiamazzando allegramente.

Ci lasciammo alle spalle Panama ed il traffico della metropoli apprestandoci ad una traversata tranquilla e silenziosa quando qualcuno di una intelligenza superiore, si decise a spegnere la radio. Dalle murate giungevano gli spruzzi delle mareggiate. L’acqua color smeraldo fresca e piacevole sulle mani. In mezz’ora circa, terminato un viaggio di venti chilometri, approdammo allo scalo gestito dalla Fundacion Isla de Taboga. La festa sarebbe iniziata fra un paio di ore così ci fermammo ad uno dei locali vicino alla spiaggia per mangiare qualcosa. Scegliemmo tutti e tre al Restaurante El Mirador, una colazione da pranzo, divorando delle empanada: involtini di mais, carne macinata, pesce e formaggio che ci saziarono abbondantemente. Su entrambi i lati del molo dei traghetti, si estendevano belle spiagge sabbiose. Si possono raggiungere incamminandosi verso sinistra in direzione del villaggio. La strada all’altezza del bivio procede in salita e conduce ad una piccola chiesa disadorna. Proseguendo lungo la stessa via potrete incontrare un curato giardino pubblico, che ospita l’incantevole statua di Nuestra Senora del Carmen, la patrona dell’isola alla quale era dedicata la festa. La strada si snoda per circa 5,2 km. Termina vicino alla vecchia postazione americana situata sulla sommità del Cerro El Vigia, la collina più alta dell’isola. Mentre i due giovani continuavano il loro rapporto da futuri trombo amici, passeggiai sulla Restinga, la spiaggia principale alla destra del molo, dalla quale con la bassa marea è possibile, camminando sulla sabbia, raggiungere il promontorio coperto da alberi Isla el Morro. Tutta l’isola dei fiori era affaccendata a creare la manifestazione. Partiva in mare in una processione. La statua della patrona sorretta a braccia dai fedeli, avrebbe attraversato un percorso caratteristico fino alla chiesa a cui era consacrata. L’isola di dimensioni contenute appariva ricolma di cespugli fioriti. Le case famigliari di un bel color pastello lungo la strada ed i campi. L’orchestra intanto iniziava a provare i brani della celebrazione liturgica. Per la festa Samantha indossava il costume tradizionale di origine spagnola il Pollera. Bianco a fiori blu, ornato da pizzi fatti a mano. Contrastava piacevolmente con la sua giovane età esaltata dall’abbronzatura. Ramon la versione maschile: scarpe bicolore, pantaloni neri, casacca bianca e già danzava al ritmo della musica folk suonata in lontananza. Li lasciai a ballare e mi sedetti ad un tavolino esterno del Zoraida’s Coll, una casa color turchese affacciata sulla baia, gestita dal senor Rafael. Aveva dato il nome alla gesthouse in ricordo della moglie purtroppo scomparsa. Un tipo simpatico ed alla mano, vestito da figlio dei fiori anni ottanta. Capelli bianchi raccolti in lunghe trecce ed un abito fantasia ne sottolineavano il carattere espansivo. Dopo la festa probabilmente i due colombelli avrebbero voluto stare soli, così prenotai una camera nell’ostello. I materassi erano ancora avvolti nella plastica, confortevole ma molto economica. In attesa che la sagra di paese cominciasse, mi sdraiai su una della amache della terrazza panoramica con vista strabiliante sull’Oceano Pacifico. Per colpa della mia anzianità mi

addormentai e persi gran parte dei festeggiamenti arrivando quasi di corsa all'esibizione di danza popolare che aveva come partecipanti Samantha e Ramon. Semplicemente fantastici. Applaudii spellandomi le mani, attirando l'attenzione dei turisti che volevano sapere quale delle ballerine fosse stata mia figlia. Per un istante mi sentii un padre molto orgoglioso. Finita la processione e al termine delle danze, l'esibizione dei mangia fuoco. Alcune ragazze roteando delle palle incandescenti, creavano vortici di luce assolutamente incantevoli nelle prime ombre della sera. Nel pomeriggio alla partenza per il rientro a Panama, incontrai Samantha che aveva riposto nella borsa il costume da restituire alla Spanish School, completamente sola. Si era persa il bel giovanotto nella calca? La storia d'amore già conclusa? Samantha mi confessò che al termine dell'esibizione, un signore sulla quarantina con un pizzetto da moschettiere, si era avvicinato ed aveva chiesto al suo innamorato di partecipare ad una festa privata come ballerino solista. Lo avrebbe pagato bene. Che Ramon fosse bisessuale? O semplicemente stronzo da lasciare sola la mia povera nipote? Mi venne da ridere ma la faccia di Samantha pareva prossima al pianto. Le aveva garantito che si sarebbero visti il giorno seguente alla scuola per festeggiare con i soldi guadagnati. Trattenendo una risata impietosa mi venne un sospetto. Improvvisamente un vento gelido attraversò la mia spina dorsale. Un tizio dal pizzetto? Mostrai la foto di Faccia di Gomma a Samantha che lo riconobbe come l'uomo della festa privata. Immaginavo di quale sollazzo si trattasse: musica, canti e un bel colpo al buco del culo! Le risposi di non preoccuparsi. Avrei indagato in giro. Le assicurai di rimandarlo a casa dopo averlo sculacciato. L'accompagnai al battello per l'ultimo viaggio delle16, assieme ai turisti festaioli che continuavano a bere e a cantare. Samantha il giorno seguente doveva lavorare e non poteva fare tardi! Toccava all'investigatore rintracciare il fuggitivo. La congedai con un bacio sulla guancia e mi promise di non essere troppo preoccupata. Avrebbe comunque tenuto il cellulare acceso tutta la notte. Se non era amore quello, cos'era? Ramon si era reso uccel di bosco dalle 15,30. Possedeva un certo vantaggio e non conoscevo la destinazione di Faccia di Gomma. L'intera isola, lunga circa cinque chilometri, un villaggio di abitazioni molto suggestive disseminate su una superficie costiera attraversata da un dedalo di stradine tortuose circondate da cespugli. Facendo un porta a porta alla Testimone di Geova, avrei rischiato delle tragiche conseguenze venendo bandito dall'America latina come persona indesiderata. Ricevetti l'illuminazione divina prossimo alla disperazione, quando mi rivolsi all'unico spaccio alimentare degno di questo nome, il Mini Super Taboga, fornitore di alimenti e bevande per residenti e turisti. Il giovanotto dietro il banco in legno era sveglio, ancora sobrio nonostante la sagra e parlava un po' di inglese. Vedendo la foto di Faccia di Gomma mi dette le indicazioni esatte per poterlo rintracciare. Una volta alla settimana portavano la spesa a Villa Caprichosa, la reincarnazione di una classica villa toscana. Caratterizzata da tonalità neutre rispetto ai colori sgargianti dei muri locali, era abbellita da colorati trompe l'oeil e fontane. Si trovava isolata, su una parete a picco sull'oceano. I monolocali al piano terra venivano affittati ai turisti. Una suite con terrazza panoramica ed infinity pool era invece proprietà di uno straniero. Avevo fatto Bingo! Sicuramente la tana di Faccia di Gomma. Bevuto un buon caffè in un bicchierino di carta al mini market, ero pronto per la caccia. L'illuminazione notturna rivolta più verso la spiaggia che l'entroterra, lasciava nell'oscurità i viottoli di campagna. Mi sarei fatto una bella camminata per raggiungere l'obiettivo. Nel borsello assieme ai documenti, Tanfoglio, torcia elettrica e grimaldello a pistola. Mancava il mantello e sarei passato per la brutta copia di un super eroe. La villa distante dal centro abitato, si raggiungeva percorrendo un percorso in salita. I nativi lo facevano probabilmente a cavallo. Delimitato da alberi, cespugli e qualche casale con tanto di stalla ed animali al pascolo. Da lontano si scorgevano i bagliori dei fuochi sulla spiaggia curati dalle coppie in attesa di trascorrere una notte romantica e di qualche mangia fuoco che finiva la benzina in dotazione alla festa appena trascorsa. Spensi il cellulare. A Samantha dovevo relazionare quando avrei avuto notizie certe, del suo fidanzato dalla sessualità incerta. Alle 18.00 mi trovavo ai cancelli di Villa Caprichosa. Talmente bassi invitavano a sconfinare. Ad Isla Taboga abitavano quattro gatti rispetto a Panama e se rubavi ti arrestavano con una precisione millimetrica. I monolocali della villa al piano terra, ospitavano i turisti. Nell'ingresso nessun servizio di vigilanza. La Suite del fuggitivo si trovava al terzo piano. Dall'interno non sarei mai riuscito ad entrare. Utilizzai la scala esterna in marmo, ricoperta da piante rampicanti che costeggiava il giardino. Sulla terrazza del secondo piano

affacciata sul mare, la piscina rifletteva la Luna in tutto il suo splendore. Non si sentivano voci umane, solo la musica jazz del compositore Danilo Perez, la colonna sonora in sottofondo. Scavalcai la ringhiera avvicinandomi alla vetrata senza tendaggi che rivelava fiocamente illuminato, un arredamento moderno in stile toscano. Quadri alle pareti, vasi di fiori, ma nessuna presenza. La festa privata si era conclusa ed il festino continuava in camera da letto? Utilizzando il grimaldello riuscii ad aprire la porta a vetri e mi introdussi nel salotto senza fare rumore grazie alle scarpe dalla suola in gomma. Afferrai la pistola in una mano e la torcia nell'altra attraversando le stanze della suite, indipendente dal resto della casa. Non si udivano rumori dai vicini ai piani inferiori, Faccia di Gomma godeva di una invidiabile privacy. Perlustrai l'appartamento senza trovarlo. Una scala di pietra conduceva nel sottosuolo. La porta era chiusa ma le esercitazioni con il fabbro pagato dall'agenzia investigativa, mi consentirono di accedere all'interno. Il locale piastrellato di bianco, simile all'ingresso in un centro benessere, mostrava sul fondo un tavolo ed un archivio di metallo, illuminato sul soffitto da lampade al neon. Puzzava come un ospedale o una camera mortuaria. Dietro ad un divisorio in mattoni, si vedeva una coppia di sedie unite da una struttura metallica, sovrastate da dei caschi da parrucchiere collegati ad un mucchio di fili. Su uno dei sedili dormiva il bel Ramon, forse stanco della danza del ventre appena conclusa. Improvvisamente si aprì la porta di una stanza adiacente. Faccia di Gomma entrò nella sala e quando mi vide fece un salto per lo spavento. Non indossavo la rassicurante divisa da postino e scorgendo la pistola indietreggiò verso il tavolo. Lo fermai con un gesto, prima che potesse afferrare un'arma e difendersi. Lo feci sedere su una panca qualificandomi zio della fidanzata del giovane ebete, seduto sotto il casco da parrucchiere. Voleva fargli la permanente ai capelli e poi se lo inchiappettava? Faccia di Gomma si mise a ridere nervosamente nonostante la pistola fosse puntata ai suoi genitali: un luogo che considero sacro. Non aveva quel genere di gusti. Gli raccontai anche del vero motivo per cui mi trovavo a Panama. Gli ricordai del debito da migliaia di euro contratto in Italia. Scusandosi del problema causato, molto umilmente, si offrii subito di rimediare. La pistola lo convinse a sedersi davanti al portatile e gli intimai di fare il bonifico più gli interessi alla mia società. Fece quanto richiesto con diligenza e nella causale del pagamento si esibii in profonde scuse. Controllai che il denaro fosse stato inviato in modo corretto poi gli chiesi cosa volesse fare del fidanzato di mia nipote, addormentato profondamente. Mi avrebbe dato dei soldi se non avessi parlato. Non voleva ucciderlo, gli serviva eccome. Sul tavolo si trovavano dei documenti tra i quali, un paio di passaporti vuoti. La mia mente venne attraversata come un lampo da un desiderio nascosto. Gli confessai che mi sarebbe piaciuto godere della cittadinanza panamense ed aprire un'attività commerciale. Come ben sapeva per poterla ottenere, occorrevano minimo due anni di soggiorno. Lui però aveva la possibilità di evitare la burocrazia necessaria. Era in grado di collegarsi all'anagrafe e falsificare un certificato. Nervoso e disponibile davanti alla canna della mia pistola che sparava solo proiettili di gomma ma che sembrava un'arma come le altre, si dimostrò pronto ad accontentarmi. Poi guardò attentamente Ramon tastandogli il polso, controllando battito e respirazione. C'era ancora tempo mi disse. Tempo per cosa? Ma non lo lasciai ultimare la spiegazione, intimandogli di prepararmi il nuovo passaporto. Gli serviva una foto e gli porsi quella conservata nel portafoglio. Chiedeva un nome per l'anagrafe così decisi per Jonathan Helsing di origine americana. Naturalmente non poteva falsificare i documenti cartacei. Se facevano un'indagine accurata non avrebbero trovato gli originali che sono depositati in archivio, ma per un controllo di routine non avrei avuto alcun problema. Creò la banda magnetica inserendo automaticamente i nuovi dati anagrafici, comprese le impronte digitali, nell'archivio della città di Panama, naturalizzandomi da ben tre anni. Dopo una quindicina di minuti il passaporto era pronto ed avevo una nuova identità. Sorrideva ma si mostrava abbastanza seccato da farmelo capire. Ora doveva procedere con il ragazzo. Non era omosessuale come pensavo. I giovani li utilizzava per potersi rigenerare. Guardandomi a disagio comprese il mio stupore. Di che cazzo stava parlando il depravato? Che scusa inventava? Sottraeva dal suo ospite invitato a cena per un drink, parte dell'energia vitale. Una decina di anni almeno. Al risveglio lo pagava e lo accompagnava con una barca a Panama. Nessuno si era mai lamentato a parte un tipo del Duke's bar a Casco Viejo. Sapevo della storia e lo dissuasi dal tornarci o gli avrebbero cambiato i connotati. Come faceva a

rigenerarsi? Gli succhiava il sangue come i vampiri al cinema? Fece una bella risata liberatoria soffocata quasi subito dal timore di svegliare Ramon stordito dalla droga. Il casco da parrucchiere non serviva per i capelli ma trasferiva energia da un corpo umano al suo. Tra tutte le stronzate questa era veramente mega galattica! Perché lui non era umano? Doveva aver chupato forte la cerveza, sembrava completamente fatto. In pratica voleva sottrarre al fidanzato scemo di mia nipote, una decina di anni così la poverina si sarebbe fatta scopare da un vecchio? Ma era matto! Non potevo permetterlo. Mi avrebbe dato dei soldi se avessi tenuto la bocca chiusa. Ci pensai un po' poi mandai a fan culo Ramon. Ma chi lo conosceva! Samantha si sarebbe trovata un fidanzato a Torino. Mariti e buoi dei paesi tuoi! Faccia di Gomma sorrise e mostrò la dentatura come un ringhio animale. Dall'armadio in metallo estrasse una scatola da scarpe piena di biglietti da cento dollari arrotolati. Mi disse di servirmi a piacimento. Mi avvicinai alla scatola con una certa avidità poi gli suggerii un'altra soluzione. Finito il prelievo di energia, la scopata con il corpo astrale di Ramon, gli avrebbero dato la caccia! Forse quel denaro serviva a lui per sparire. Al posto del contante gli proposi di diventare amministratore unico della società anonima che stava gestendo da diversi anni, con tanto di passaggio di consegne su carta bollata e carte di credito. Diventò quasi verde alla esosa richiesta e tentò ovviamente di minacciarmi. Bianco in volto per l'ansia e lo sforzo. Lo lasciai sfogare ricordandogli che la sua preda poteva svegliarsi da un momento all'altro. I soldi nascosti nelle scatole da scarpe, gli assicuravano una nuova vita all'estero. Era abituato a cambiare residenza facendo il furbo. Doveva partire e lasciare Panama per sempre. Gli intimai con la pistola di procedere nella redazione dei documenti contabili. Tornò a sedersi alla scrivania e compilò le carte necessarie trasferendo la proprietà della suite e della società anonima a Jonathan Helsing, il nuovo amministratore unico. Mi rivelò il pin della carta di credito e la password del conto corrente on line presso il Banco Nacional de Panama. Raccolsi i documenti trasmessi in copia all'avvocato via mail e la Mastercard la riposi nel portafoglio. Gli strinsi la mano e quasi l'abbracciai. A chi scuce il contante non fare domande! Gli chiesi come potevo aiutarlo nel trasferimento dell'energia vitale dal povero deficiente addormentato. Il Vampiro Faccia di Gomma, quasi cadaverico in volto dalla stanchezza, tentò di spiegarmi fornendo anche dei dati tecnici incomprensibili, il funzionamento della procedura. Se il corpo umano occupato si ammalava gravemente o raggiungeva un'età considerevole, aveva la possibilità di incarnarsi in uno più giovane. Sti cazzi!! Ma Faccia di Gomma mi assicurò che il contenitore di cui usufruiva era ancora giovane e richiedeva una semplice rigenerazione. Si sedette sulla sedia accanto a Ramon abbandonato nella beata incoscienza per le droghe e digitò alcuni tasti osservandolo attentamente. Il processo sembrava alla portata di un deficiente. Mi fece vedere gli indicatori digitali: se erano sul verde prendeva energia e basta. Sul rosso cancellava la coscienza dell'ospite e trasferiva quella del donatore diventando di colore blu. Molto semplice! Al termine della rigenerazione la piccola Samantha avrebbe goduto di un noioso fidanzato quarantenne, più interessato alla televisione che al ballo. Mentre il Vampiro era distratto dall'ansia di completare la procedura, mi allontanai dalle sedie posizionate al centro della stanza lasciando di spalle i due corpi seduti. Poi con calma e precisione gli sparai due colpi alla nuca. All'impatto i proiettili di gomma, spezzarono il collo del vampiro, emettendo il suono caratteristico di un osso fratturato. Niente sangue da pulire solo una sanguisuga da far sparire! Ramon stava bofonchiando delle frasi nel sonno e poteva svegliarsi da un momento all'altro. Lo accollai sulle spalle e lo portai al piano superiore adagiandolo su uno dei divani della suite. Ritornai nello scantinato e guardai il corpo del Vampiro disteso sul pavimento di pietra. Come facevo a far sparire il cadavere dalla mia nuova proprietà? Il pavimento lastricato rendeva l'uso della pala completamente inutile. Lo avrei seppellito protetto dall'oscurità, nel giardino sul retro della villa evitando di venire scoperto da qualcuno dei turisti al piano terra. Prima era meglio consegnare Ramon alla morbidezza di un materasso. Tornato nella suite mi caricai il ballerino bisex sulle spalle, scendendo dalla scalinata in marmo fino al piano terra. All'ingresso della villa, dei veicoli biposto, erano disponibili ai clienti. Automobiline elettriche con targhe dal nome pittoresco come El Guayacano o El Sombrero. Lo collocai al lato passeggero, accesi i fari e partii in quarta verso il Zoraida's Cool dove avevo affittato la stanza per una notte. L'illuminazione da terzo mondo garantiva il più completo anonimato. Ma la sfortuna è sempre dietro l'angolo perché in prossimità

del centro abitato vicino alla chiesa di Nuestra Senora del Carmen si avvicinarono due Tongo a cavallo, i poliziotti locali in divisa militare. Volevano sapere cosa stessi facendo assieme al tizio addormentato e chiesero di vedere i passaporti. Gli risposi che stavo accompagnando in hotel un amico. Alla festa aveva bevuto un po' troppo e non si reggeva in piedi. Dalla battuta in spagnolo seguita da una risata, compresi che mi avevano scambiato come al solito per un depravato, ma continuai a sorridere riprendendo a guidare verso l'ostello. Al bed & brekfast dormivano tutti anche sulle amache della terrazza. Sistemai Ramon sul letto. Misi in carica il suo cellulare lasciandolo acceso, in attesa dello squillo di Samantha al mattino per la sveglia ed i baci. Con un Sms le suggerii di chiamarlo dopo colazione, assicurandole che il tontolone stava benissimo. Finito il lavoro da trasportatore, tornai alla Villa Caprichosa a seppellire il vampiro, così gentile da trasferirmi i suoi averi prima di lasciare definitivamente la residenza sul pianeta. Al ritorno alla luce dei fari dell'auto elettrica, la strada era deserta e quasi buia. Nessuno mi disturbò quando verso le due di notte, scesi nuovamente la scalinata in marmo assieme al secondo corpo avvolto in un tappeto. Se mi beccavano era dura far credere che stavo ultimando le pulizie estive. Dietro il giardino trovai il capanno degli attrezzi da giardinaggio chiuso da un lucchetto. Con l'ausilio del grimaldello non fu difficile aprirlo, sistemare il vampiro contro il muro e scavare una buca profonda per garantirgli una residenza anonima e definitiva. Mi chiedevo quale fosse la sua vera identità. Che faccia avesse all'origine. Da quanto tempo utilizzasse la procedura di trasferimento. In teoria centinaia di anni. Ultimai la fossa vicino a due palme. Un posto molto romantico. Non si sarebbe sentito solo tra quelle tane di tapiri. Alle tre di notte ero nudo sotto la doccia della mia suite alla Villa Caprichosa. Il lavoro di bricolage non aveva disturbato gli ospiti del piano terra e potevo riposare tranquillo. Un comodo letto protetto da zanzariere, accolse il mio corpo stanco fino al mattino. Alle nove mi svegliai allo squillo del cellulare. Samantha voleva ringraziarmi per il recupero di Ramon. Telefonava dall'imbarcadero dei traghetti a Panama. Al ballerino dentista, prima di metterlo a nanna, avevo ficcato in una delle tasche un paio di rotoli di biglietti da cento dollari per accompagnare la mia nipotina in qualche lussuoso ristorante. La salutai con affetto e le promisi che ci saremmo rivisti alla loro partenza da Panama. Nel frattempo, il lavoro da investigatore mi avrebbe occupato a tempo pieno. L'appartamento principesco affittato a Villa Caprichosa al socio unico della Società Anonima di Trasporto, risultava disponibile fino alla fine dell'anno. Gli arredi di gusto ricercato sembravano selezionati da un architetto. Nello scantinato un armadio di metallo custodiva delle scatole da scarpe piene di rotoli di banconote da cento dollari. Il conto on line del Banco Nacional mostrava un estratto a mio credito, di circa cinquecento mila dollari. Potevo acquistare un mucchio di croissant alla crema al più vicino servizio di caffetteria. Con il frigo pieno di provviste fornite dal market di Isla Taboga, non dovevo assentarmi per la spesa facendomi vedere troppo in giro. Il nuovo proprietario Jonathan Helsing imprenditore di successo, era un tipo molto riservato. Disponevo di una nuova vita e di una identità fresca di stampa. Prima di ispezionare la lussuosa abitazione per conoscere meglio il defunto proprietario ed il suo segreto, mandai all'Agenzia Investigativa una mail di dimissioni motivando il mio addio alle armi, a un colpo di fulmine con una bonazza locale. Villa Caprichosa durante il giro turistico, si dimostrò una normale ed anonima residenza estiva. Un luogo facoltoso sfruttato da un vampiro, un imprenditore senza scrupoli, che aveva sempre fatto il proprio comodo. Aprendo e chiudendo attività. Indebitandosi senza pagare i dipendenti. Il fallimento di una società a responsabilità limitata, gli aveva consentito di comportarsi da irresponsabile figlio di puttana. La sorpresa la trovai nello scantinato. Pulito ed in ordine. Al centro quella strana sedia a doppio sedile con quei caschi da parrucchiere. Ad un esame più attento erano di un materiale metallico finemente lavorato. Le due sedie collegate da una struttura tubolare attraversata da cavi elettrici e un alloggiamento ovale. All'interno un fusto in metallo ricordava al mio occhio inesperto, un ordigno nucleare portatile.

Alla faccia della permanente! Il vampiro era discretamente benestante ma mi chiedevo come fosse venuto in possesso di quella tecnologia da arsenale militare. Aveva confessato che serviva a trasferire forza vitale da un corpo all'altro. Se non volevi cambiare sesso facendo questa magica esperienza, cercavi un portatore sano della tua stessa natura. Se prendevi energia da una donna, rischiavi di impazzire diventando un maniaco dello shopping. Negli archivi del sotterraneo era

custodita un mucchio di roba. Ci avrei messo parecchio tempo prima di catalogare tutto, da bravo archivista. Dal lato pratico, la parte più interessante erano le scatole da scarpe contenenti il denaro e la strumentazione per falsificare i documenti. Una lettera di incarico della società anonima, mi garantiva la titolarità negli affari quale amministratore unico. Un'attività finalizzata al trasporto dei turisti nella Bahia de Panama, da Isla Taboga a Isla Contadora dove possedevo un piccolo imbarcadero di attracco. Dalla pratica aperta sul tavolo, alle mie dipendenze, c'era un ex Navy Seals. Probabilmente uno dei soldati che nell'operazione Just Cause avevano spodestato il dittatore Noriega da Panama. Con un subordinato di quella razza non potevo avere degli arretrati sull'erogazione degli stipendi o avrei smesso di sedermi per un periodo indefinito. Dall'agenda appuntamenti del Vampiro, veniva a Isla Taboga alla fine del mese a consegnare il denaro del trasporto turisti. La mia solitudine non sarebbe durata a lungo. L'archivio conteneva anche vecchi libri in semitico ed in sanscrito, la lingua perfetta: ogni termine ha un significato preciso non suscettibile di interpretazione come accadeva nelle traduzioni dall'ebraico privo di vocali. La curiosità di questi volumi e che sembravano edizioni originali. Scritti a mano da uno scriba. Conservati con il metodo Tirr Vacuum, buste sottovuoto in polietilene speciale per libri.

Il vampiro risultava un esperto collezionista. Quando trovai in un cassetto avvolta in un panno anche una tavoletta sumera che valeva di sicuro una fortuna, cominciai ad avere dei sospetti. Sembrava un museo di ricordi. Nelle settimane successive, con pazienza e metodo, lessi la documentazione scritta in lingua inglese. Il vampiro possedeva delle conoscenze ed una strumentazione fuori dalla portata di qualunque imprenditore facoltoso. Aveva viaggiato in tutto il mondo ed aperto decine di società vivendo vite sempre diverse. Quando invecchiava prendeva forza da un corpo ospite o addirittura trasferiva la coscienza, cambiando fisicamente identità. Si creava dei documenti falsi ed assumeva un ruolo da personaggio agiato. Non troppo in vista per non essere scoperto. Ogni tanto certe cazzate le aveva fatte dimenticando di pagare dei debiti o rischiando una denuncia per molestie da qualche giovane a cui era interessato per sottrargli l'energia vitale. Un discendente di una razza antica che esisteva sul pianeta da migliaia di anni. Non faceva parte del gruppo dirigente. Non possedeva quelle tecnologie di ringiovanimento che solo i ricchi della sua generazione potevano permettersi. Era stato costretto a cambiare corpo quando il suo dopo millenni, si era consumato nella vecchiaia. Più leggevo e più pensavo che darsi all'alcool sarebbe stata l'unica soluzione razionale. Sulla Terra esisteva una cultura evoluta prima delle civiltà storicamente accertate. Le prime testimonianze risalgono al quarto millennio avanti Cristo. Quella razza dai crani dolicocefali, si sarebbe estinta in seguito alla collisione di un satellite in orbita intorno al nostro pianeta. Tracce della sua cultura sono presenti nel sapere delle società evolutesi nei millenni successivi, testimoniata da documenti archeologici e storici. Questa civiltà costruì le tre grandi piramidi di Giza lasciandole in eredità alle culture che successivamente si istallarono nella valle del Nilo. Un sapere erudito comprendente la scrittura geroglifica, la geometria, la matematica, l'agricoltura e strumenti artigianali che hanno dato vita all'organizzazione sociale moderna. Studiando la cronologia si capisce che la Sfinge risulta più antica di almeno cinquemila anni. Lo testimonierebbero i segni dell'erosione dovuti alla pioggia per l'inondazione della valle del Nilo diecimila anni prima. Di almeno ottomila anni avanti Cristo, la misteriosa città fortificata della piana di Gerico. Alla medesima epoca risalirebbe la realizzazione in Inghilterra, del tempio di Stonehenge, un vero e proprio osservatorio astronomico. La sua costruzione avrebbe richiesto per quel periodo conoscenze avanzate sul moto dei pianeti e notevoli capacità matematiche. I monumenti antichi sono i resti di una cultura arcaica, estesa su tutto il globo grazie a ottime conoscenze nautiche. Una testimonianza le famose carte di Piri Reis che descrivono le coste dell'Antartide non coperte da una superficie ghiacciata. Una civiltà estinta ottomila anni fa per dare luogo, due millenni dopo, alle prime culture storiche. In quasi tutto il pianeta i petroglifi raffigurano moderne creature rivestite da una tuta spaziale, o esseri di natura non umana. L'uomo primitivo dipingeva o scolpiva la pietra riproducendo quello che vedeva e temeva. Gli strani personaggi raffigurati in pitture rupestri, non possono essere attribuiti a semplici fantasie perché troppo simili tra loro. Le distanze che dividevano gli autori dei petroglifi non favorivano uno scambio di idee sui modelli da raffigurare. Analogie tra le culture del Medio Oriente e quelle nelle Americhe, sono

evidenti in diversi reperti archeologici. Misteriosi ed inesplicabili i manufatti ad alta tecnologia, ma con una datazione millenaria, chiamati Out of Place Artifacts. Nell'antichità la razza dalle tute scintillanti era quella degli Dei. Quando la promiscuità con gli esseri umani giunse al termine, entrarono nel mito. Quezalcoatl in Messico, Indra in India, Vada Sabatia in Tibet, i Celestiali in Cina, gli Onorevoli Dei in Giappone, Horus in Egitto, Zeus in Grecia, Odino nell'Europa del nord, Virachocia in Perù, Wakan Tanka o Manitou in America, i Nommos dei Dogon nel Mali, gli Apkallu e Oannes nel Golfo Persico, i famosi Anunnaki nella cultura dei Sumeri ma soprattutto i misteriosi e vendicativi Elohim della Bibbia ebraica. Da questi personaggi discendono le grandi civiltà documentate nella storia. Nelle antiche cronache indiane scritte in sanscrito, si racconta dei Vimana, macchine volanti che sfrecciavano nei cieli guidate dagli dei. La documentazione in possesso del Vampiro era enorme. Testi ed immagini di monumenti da ogni parte del mondo come un album di ricordi. Una foto della baia di Pisco una città centro meridionale e capoluogo dell'omonimo distretto e provincia di Ica in Perù, mostrava su una scoscesa parete rocciosa, la figura di un candelabro alto 250 metri, simile ad una freccia indicante Nazca. Ricordava il candelabro ebreo ma anche il simbolo di Atlantide. La rappresentazione perfetta delle sette torri della capitale atlantidea. Una mappa della città a capo del mitico continente, evidenziata dai canali circolari e concentrici, e dalla via che li attraversava. Quello che stupiva era l'altezza a cui la figura appariva incisa: il punto di riferimento di un ipotetico pilota? Poi gli antichi dei scomparvero. Gli umani non furono più a diretto contatto. La maggior parte si estinse e solo i pochi sopravvissuti continuarono a vivere nell'ombra utilizzando tecnologie evolute e segrete. I semidei si rigeneravano vampirizzando l'energia degli esseri umani. Vivevano senza riprodursi, da migliaia di anni. Appare normale accettare le ventiquattrore di vita di una farfalla, i quindici anni circa dell'esistenza di un cane. Apparteniamo al regno animale con una scadenza ben definita e non siamo in cima alla catena alimentare. I semidei vivendo sul nostro pianeta, si sono creati imperi economici, dissanguando generazione dopo generazione la razza umana. I Vampiri benestanti possiedono multinazionali, quelli meno ricchi gestiscono aziende di minore importanza. Nessuno dei semidei aveva mai lavorato sfruttando sempre la manodopera umana. La lettura degli archivi in lingua inglese, dimostrava l'esistenza di attrezzature fantastiche con le quali anche l'uomo comune avrebbe potuto rinviare la data della fine biologica. Le religioni sarebbero sparite definitivamente. Inutili se paragonate ad una tecnologia che avrebbe reso l'individuo quasi immortale. Se invece di investire milioni di dollari in stupidi film hollywoodiani li si impiegasse nella genetica, migliorando le generazioni successive, l'età della morte sarebbe già stata rimandata di molti anni. Ma l'uomo comune per i vampiri è un business. Se si ammala ha bisogno dei dottori e degli ospedali da loro gestiti. Se perde il lavoro finisce ai servizi sociali convenzionati. Un essere umano sano e longevo non è di nessuna utilità e gli avrebbe fatto concorrenza. Meglio farci vivere male e a scadenza così non rompevamo troppo i coglioni! Se rispetti le regole sociali hai un discreto benessere, una buona posizione. Muori e sei promosso in paradiso. La democrazia è un dogma come il Libero Mercato ed il Libero Arbitrio. Non esistono! Voltaire diceva che se volevi capire chi davvero ti governa, osserva chi veramente non puoi criticare. Mi chiedevo quanti fossero ad occupare il pianeta e quale aspetto avessero in origine. Piuttosto difficile individuarli nascosti tra la razza umana che continuavano a sfruttare in segreto. Negli archivi esisteva una documentazione piuttosto vasta ma avevo moltissimo tempo da dedicare alla lettura nella mia nuova identità. Alla conclusione del mese scadeva il periodo di formazione come allievo direttore di Samantha e dovevo accompagnarla in aeroporto.

La storia con il bel Ramon sembrava seria. All'Aeropuerto International de Tocumen i due ragazzi si tenevano la mano. A settembre Ramon si trasferiva a Torino per una futura carriera da dentista internazionale, frequentando la Dental School del Lingotto. Alla partenza abbracciai Samantha facendole gli auguri per un roseo futuro come vicedirettore d'albergo. Le regalai la chiave del mio appartamento insonorizzato a Torino. La mansarda era un dolce nido per riposare dopo il lavoro o per giocare alla coppietta innamorata con il ballerino dentista nei weekend. La pregai di salutarmi la bella Pamela consegnandole un libro sui cocktail panamensi da donarle al ritorno. Mi sorrise e mi baciò su una guancia con gli occhi umidi. Al controllo biglietti passai il check-in da passeggero

anche se ero solo un accompagnatore. Baciai la mia nipotina, ancora una volta prima di vederla salire la scaletta dell'aereo. All'uscita dall'aeroporto, mi sottoposi ad un nuovo check-out.

Questa volta con il passaporto a nome Jonathan Helsing. Quando l'addetto ai visti fece scorrere il documento verificando la validità, persi alcuni chili in sudore. Ma il Vampiro era stato di parola e l'identità panamense risultava confermata a tutti gli effetti. Rientrato a Panama mi imbarcai per Isla Taboga ad iniziare un nuova esistenza a Villa Caprichosa. Con il tempo mi sarei dimenticato di Samantha, di Pamela e della noiosa vita cittadina a Torino. Faceva parte del mio carattere non affezionarmi troppo ai luoghi o alle persone. Durante la traversata, gettai nell'oceano la scheda telefonica dello smatphone rendendomi per sempre irreperibile. Alla fine di un mese di Luglio trascorso nella lettura dei diari lasciati dal vampiro, sdraiato sul lettino accanto alla piscina con vista panoramica sull'oceano, si presentò un visitatore. Il responsabile del servizio trasporto passeggeri della società anonima, era venuto a consegnarmi il ricavato del lavoro. Il Navy Seal, alto un metro e ottanta, una corporatura massiccia mantenuta in forma dalla vita all'aria aperta, aveva suonato per farsi aprire con una discreta irruenza. Bruno, una folta capigliatura ed una incredibile serie di tatuaggi sulle braccia abbronzate. Mi guardò sorpreso quando lo feci accomodare nel salotto finemente arredato. Al fianco portava una fondina dall'enorme pistola ed un coltello da combattimento nella cinta. Gli stivali di cuoio lasciarono delle impronte di sabbia sul tappeto damascato. Lo salutai con una stretta di mano che ricambiò stritolandomela e gli feci presente del cambio nella direzione della società. Ero il nuovo amministratore unico e quindi il suo capo. Posai la pistola Tanfoglio sullo scrittoio mettendo in chiaro chi fosse al comando. Con un gesto di deferenza mi porse la scatola da scarpe custodita sotto braccio. Quando l'aprii constatai essere ricolma, da rotoli di biglietti da cento dollari. Non sapendo quale fosse lo stipendio gli proposi di servirsi da solo, certo della sua etica di ex militare. Una enorme mano tatuata prese cinque cilindri dalla scatola e lasciò il resto sul tavolo. Gli allungai un sesto rotolo come aumento del suo compenso facendogli un bel sorriso. Il Navy Seals sbalordito, mi ringraziò stringendomi la mano sana. Aveva la stessa espressione di un coniglietto felice che ha appena visto il buco di culo di una leprotta in calore. Da un paio di anni, dopo il congedo dalla Marina americana per aver superato i limiti di età da dedicare al servizio attivo, si era specializzato nel trasporto di turisti facoltosi nella zona di Isla Contadora. L'isola contabile, luogo deputato in epoca coloniale, al conteggio delle perle da inviare in Spagna. Nel recente passato l'isola è stata il rifugio di molti multimilionari. Ottenuta l'approvazione del governo panamense di una serie di norme restrittive in materia di evasione fiscale, non era più il paradiso di un tempo e oggi molte ville eleganti sono rimaste disabitate e vengono affittate ai turisti danarosi come case vacanze. Grazie al servizio di voli e traghetti è l'unica dell'arcipelago ad offrire delle infrastrutture turistiche. E' una meta esclusiva dei ricchi del continente per ammirare le spiagge spettacolari ed i fantastici fondali da snorkelling. Per visite guidate alla scoperta dell'arcipelago e le battute di pesca in alto mare. Risultavo proprietario di un imbarcadero a Playa de Las Suecas. La spiaggia delle svedesi, dove è consentita l'abbronzatura integrale ed il vestito è un optional. In quella zona si trovava un piccolo villaggio di pescatori e delle locande confortevoli al soggiorno dei visitatori. Feci accomodare il mio dipendente e gli offrii da bere un bourbon con ghiaccio. Mi raccontò che terminata l'operazione Juste Cause spodestando il dittatore Noriega da Panama, si era fermato nella regione cercando un'alternativa alla vita militare. Al termine di un noioso periodo come guardia del corpo di alcuni sceicchi, aveva conseguito la patente nautica e la concessione di un battello per il trasporto di merci e persone grazie alla mia società anonima. Il lavoro da accompagnatore di turisti era molto redditizio. Gli chiesi di mostrarmi il suo revolver regolarmente denunciato e mi arrivò tra le mani un'arma mai vista prima. Forse l'unico revolver dal silenziatore incorporato esistente sul mercato: un SilencerCo Maxim da 9 millimetri. Costretto a sparare, gli dava parecchio fastidio disturbare la vita pacifica della fauna volatile locale. Prima di congedarlo gli comunicai la decisione di volerlo accompagnare a Isla Contadora per un sopralluogo dei miei nuovi possedimenti. Il giorno seguente due Agosto, ci imbarcammo al molo di Isla Taboga. La barca chiamata Arpia, l'aquila simbolo del Panama, era spaziosa e simile al catamarano della Taboga Express fast ferry. Mi sedetti su una delle panche adibite al trasporto passeggeri aiutandolo a caricare le provviste di cibo e acqua assicurandoci dei

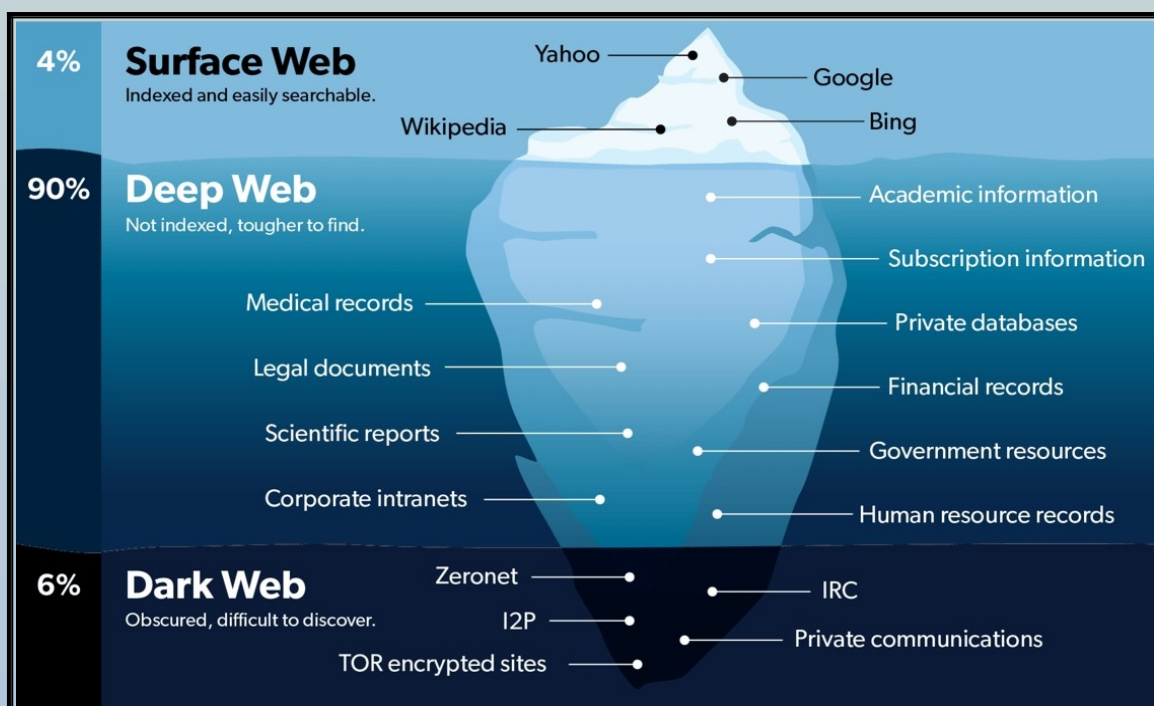
comfort nella traversata. Purtroppo la stagione delle piogge tornò a farsi sentire ed una cascata leggera di acqua piovana dal sapore salmastro ci investì in pieno prima dell'approdo a Playa de Las Suecas. L'imbarcadero appariva modesto ma molto colorato. All'interno un piccolo negozio di souvenir e di articoli per la pesca ed il surfing. Ci accolse nel negozio una ragazza bella e sorridente. Indossava un costume intero rosso fuoco e la scambiai per una bagnina di Baywatch. Carmen la creatura tutta curve, era la ragazza del mio efficiente capitano. La notte non avevano bisogno di illuminazione: a letto facevano scintille. Si baciarono con il risucchio poi scaricarono il bagaglio facendomi entrare nella loro casa sull'oceano. Mi proposero di dormire sotto un tetto di paglia in uno dei rifugi sulla spiaggia. Molto romantico per una coppietta. Da solo mi sarei rotto i coglioni riposando su quei sacchi, chiamati impropriamente materassi. Accettai non avendo altra scelta. Gli dissi di verificare le prenotazioni della settimana in corso, giocando a fare il capo, poi lo lasciai a lavorare con le mani sul sedere di Carmen, dirigendomi ad un bar poco distante. Pioveva a piccole gocce. Le bagnanti nudiste si riparavano sotto gli ombrelloni, nascondendosi alla mia vista famelica. Il locale di intrattenimento per ricchi ubriachi era mezzo pieno per colpa del brutto tempo. Pochi i turisti rintanati nei bungalow dal tetto di paglia, a fornicare con le loro compagne. I pescatori di ritorno dalla battuta notturna, stavano seduti a bersi la prima cerveza del mattino.

Il pescato era stato venduto ai ristoranti sulla spiaggia. Un gruppo di uomini del posto si trovava intorno ad un tavolo dov'era seduto un giovanotto che frignava. Beveva e piangeva. Chiesi al barista il motivo di tanto cordoglio. Mi rispose che la ragazza lo aveva lasciato dopo un anno di convivenza. Il giovane aveva cercato di suicidarsi buttandosi da un palazzo. Quello più alto non superava i tre piani. Il motivo evidente per cui la fidanzata aveva deciso di trovare conforto sessuale da uno meno scemo. Il tipo, la versione panamense del bisteccone americano John Krasinski, continuava a singhiozzare, disturbando la clientela del bar sulla spiaggia spruzzata dalla pioggia. Per distrarlo, decisi di sedermi al suo tavolo e di offrirgli un Tequila Sunrise, un misto di liquore, succo d'arancia e granatina. Aveva voglia di confidarsi, io un po' meno di ascoltarlo. Tra un piagnisteo e l'altro mi raccontò la storia d'amore mostrandomi la fotografia dell'ex fidanzata che viveva a casa sua con il rivale. La ragazza aveva uno sguardo avido e voglioso da ciucciatrice di ippopotami. Un'altra immagine ritraeva l'avversario, un membro della polizia locale abituata a fare il suo comodo. Gli consigliai di cambiare articolo invece di darsi al suicidio. Isla Contadora traboccava di chiappette abbronzate. Era stata scelta come paradiso per coppie nudiste, nella serie televisiva "L'isola di Adamo ed Eva". Il bisteccone non sembrava convinto delle mie argomentazioni. Al tramonto, per esprimerle il suo affetto, si sarebbe dato fuoco. Morte per barbecue: la peggiore! Lo sguardo appariva deciso e determinato. Superato ormai il confine della razionalità, stava sprofondando nella follia più cupa. Lei ed il suo antagonista vivevano a casa sua perché lui gli aveva intestato il loro alloggio sulla spiaggia. Il rivale, l'orango con la pistola, se la faceva ogni giorno nel loro letto e lo aveva minacciato di un arresto per molestie. Ma pensa che storia assurda! Quella sera per dimostrarle il suo amore eterno si sarebbe arrostito in un rogo sulla spiaggia. Lo feci bere a lungo e spinto dalla pietà, gli domandai quali fossero le sue mansioni. Giardiniere, cameriere d'hotel, e pescatore. Gli proposi di lavorare per me in un periodo di prova, così avrebbe avuto il tempo di dimenticarsi della puttana. Mi guardò un attimo con i suoi occhi vuoti in preda all'alcool, poi rispose che accettava. Sarebbe partito subito, il tempo di preparare i bagagli. A Villa Caprichosa non potevo fare tutto da solo e un paio di braccia in più mi avrebbero fatto comodo. Corse a casa sua perché al mattino i due fornicavano nell'auto di pattuglia della polizia. Quando si parla di forze dell'ordine corrotte! Terminò in mezz'ora di preparare i bagagli e prese il passaporto a nome di Francisco Balboa. Chiesi a Francisco se dovesse salutare qualcuno o avvisare dei parenti prima di partire. Nessuno. L'unico amore della vita, l'unica persona che lo avesse amato era stata la bagascia. Che culo! Intestandole la casa restava senza dimora, lavoro e futuro a parte il falò sulla spiaggia. I legami sentimentali sottoscritti da un contratto andrebbero aboliti. Sferzati da una pioggia leggera, tornammo insieme all'imbarcadero. Comunicai al Navy Seals della presenza di un ospite nella traversata di ritorno. Al tramonto il viaggio a Isla Taboga trascorse quasi nel silenzio più assoluto. Tra i cormorani che stridevano ed i delfini che saltellavano tra le onde. Il Navy Seals aveva un sogno: diventare proprietario di una imbarcazione ma non aveva

abbastanza denaro per comprarla. Quando i soldi non gli mancavano andava a Panama per giocare senza successo alla roulette. Mentre Francisco era impegnato a guardare il moto ondoso con uno sguardo da maniaco suicida, offrii al capitano di cedergli la barca ad un prezzo di favore. Una società anonima era in grado di gestire ad esempio, un'attività di Investigazioni e Libera Ricerca. Di trasporti non ne capivo nulla. Il militare ed il suo pistolone, non mi ispiravano troppa fiducia. Da fedele soldato rispettoso della gerarchia, poteva diventare uno spietato mercenario interessato a curare solo i propri affari. Sarei sparito nell'oceano con un proiettile tra le scapole. Alla ridicola cifra di mille dollari gli vendetti la barca. Tornati a villa Caprichosa, sempre tenendo d'occhio il giovane ventenne Francisco che guardava come un folle gli oggetti acuminati da giardinaggio, redassi un atto di cessione del battello a favore del Navy Seals. In cambio mi allungò il rotolo di banconote regalato quale aumento al nostro primo incontro. Sorrise, strinse la mia mano in una morsa leggera, assicurandomi di rimanere a lavorare a Isla Contadora non avendo clienti a Isla Taboga. Lo accompagnai alla porta per l'ultimo saluto. Lo vidi sparire con aria baldanzosa lungo il sentiero. Prima di tornare dalla sua indigena, si sarebbe fatto un giro dei Casinò a tentare la fortuna alle slot machine. Ora bisognava dare qualcosa da fare al matto o si sarebbe suicidato alla prima occasione. Ordinai a Francisco di potare le siepi ed i cespugli senza macchiarli di sangue o non lo avrei pagato. Fece un debole sorriso alla battuta di spirito ma obbedii e trascorse l'intera giornata nei lavori di giardinaggio. La sera quando speravo di averlo distratto con un nuovo lavoro, lo trovai in giardino. Aveva rotto il lucchetto del capanno degli attrezzi prendendo le taniche di benzina del generatore ausiliario. Era proprio fuori di testa. Si sarebbe bruciato in un fuoco talmente grande che la sua amata, l'avrebbe visto fino a Isla Contadora pentendosi del tradimento perpetrato. Se avesse fatto una cosa del genere avrebbe attirato un mucchio di gente. Soprattutto la polizia con indagini ed accertamenti. Probabilmente ad un controllo più accurato, Jonathan Helsing, sarebbe risultato fuori catalogo dai registri anagrafici panamensi. Gli tolsi le taniche dalle mani e lo condussi all'interno della villa. Se voleva morire forse era meglio farlo in maniera veloce mediante un colpo di pistola. Gli mostrai la mia arma senza specificare che sparava solo proiettili di gomma. Mi guardò speranzoso. Poi mi implorò di girare un video con il cellulare e di consegnarlo alla sua amata a ricordo del gesto di amore. Una folle idea mi attraversò la mente. Promisi di accontentarlo accompagnandolo nel sotterraneo. Gli versai da bere lo stesso intruglio che il Vampiro aveva fatto ingurgitare al fidanzato della mia Samantha, Ramon. Il giovane Francisco bevve avidamente dal bicchiere di cristallo e si addormentò sul divano. Prima o poi se lo avessi perso di vista, avrebbe trovato un modo per suicidarsi. Raccolsi il corpo assopito e lo posai su una delle sedie metalliche della strana struttura fantascientifica collegata alla pila atomica. Posizionai il capo sotto il casco attraversato dai fili metallici e gli distesi le braccia lungo i braccioli. Se voleva morire gli offrivo l'opportunità di sparire rendendosi utile. Accesi gli interruttori e controllai che l'indicatore di energia mostrasse il massimo della potenza. Il macchinario del Vampiro era pronto a funzionare. Andai alla scrivania e depositai il passaporto di Francisco Balboa accanto a quello di Jonathan Helsing che sarebbe sparito senza lasciare tracce. Presi la pala dirigendomi nel retro per scavare una fossa accanto a quella del Vampiro. Sarei morto a tutti gli effetti. Quella sera non pioveva e le tangare svolazzavano tra i rami con il loro gorgheggio. La terra umida di pioggia facile da scavare con la vanga. Quando la buca fu abbastanza profonda per contenere il mio vecchio corpo tornai al sotterraneo. Al computer redassi un atto di trasferimento della Società Anonima per l'Investigazione e la Libera Ricerca, intestandola a Francisco Balboa pronta per la spedizione via mail all'avvocato panamense. Ingurgitai mezza caraffa d'acqua provando un ultimo sollievo e piacere da un corpo che mi aveva servito dignitosamente per ben cinquantacinque anni. Una vita senza infamia e senza lode. Il mio passaggio sulla Terra sarebbe stato anonimo come quello di moltissime creature che affollano i muri dei cimiteri con le loro fotografie. Fra pochi minuti mi sarei svegliato in quello di un giovane ventenne ed avrei avuto una seconda occasione. Tra le carte del vampiro risultavano strani indirizzi Internet di luoghi introvabili da un normale turista. Era proprietario di un software di ultima generazione per un accesso ad un portale Dark Web costituito da pagine normalmente celate al pubblico e che non può essere raggiunto dai motori di ricerca come Google. Intenzionalmente

nascosto, costruito mediante modalità particolari, garantisce l'anonimato agli iscritti. Può essere individuato solo tramite appositi navigatori a disposizione degli hacker più esperti.

Il Dark Web non ha server centrali e i nodi che lo costituiscono scambiano reciprocamente in segreto, le informazioni presenti su questa rete. E' gestito da misteriose organizzazioni come Tor, Freenet, I2P e Riffle. La rete Tor, ad esempio, chiamata anche Onionland, è stata costruita per garantire il massimo anonimato possibile ed è progettata nel nascondere l'indirizzo IP, l'identificativo del computer utilizzato da chi sta navigando. Il Dark Web tratta attività illegali come la vendita di documenti contraffatti o di password per accedere a siti, la falsificazione di carte di credito, il commercio di sostanze stupefacenti illegali, il gioco on line, la pornografia, ma anche il traffico di esseri umani che spariscono senza lasciare traccia. Forse la verità su quella razza millenaria che sfrutta le nostre esistenze sul pianeta sarebbe stata finalmente svelata. Avrei avuto un'altra vita per scoprirlo. Lessi attentamente le istruzioni e le note lasciate dal Vampiro per iniziare il protocollo di trasferimento della mia coscienza nel giovane ospite Francisco. La macchina funziona a tecnologia sonora. Anima, Mente e Spirito possiedono una determinata frequenza. L'Universo è iniziato da un suono. Una parola sanscrita corrispondente ai tre stati di coscienza connessi. Fino a giungere ad un quarto trascendente, l'unità sostanziale dei primi tre: AUM.

A: Coscienza di Dio, Io Creatore.
U: Coscienza di Dio, il Preservatore.
M: Coscienza di Dio il Trasformatore.
Dio crea se stesso.
Prima di sottopormi alla procedura utilizzata in migliaia di anni dal Vampiro mi venne in mente la poesia di un vecchio autore di racconti horror William Hope Hodgson:
"Sto morendo ed il mio lavoro mi è davanti. Come una matita tagliata da un coltello.
Così mi ha spezzato il filo crudele del pensiero dalla lama affilata che forgiò la mia vita e che mi ha reso pronto ed avido di parlare davanti a te. Ed ora muoio preparato, tanto da cantare."
Mi accomodai accanto al giovane panamense desideroso di morire. Sfiorai il comando della macchina trasferendo la mia Coscienza nel nuovo contenitore. Gli indicatori brillarono sul rosso per qualche minuto garantendo la morte cerebrale di Francisco Balboa.
Da verde la luce diventò di un bel blu acceso. In un boato: Io, sarei stato il mio Dio!

LA LOGGIA
DEL SERPENTE D'ARGENTO

Un Racconto di Ugo Pennacino, Torino-Italy, 2020

"Non dobbiamo trascurare la probabilità che il costante inculcare la credenza in dio nelle menti dei bambini, possa produrre un effetto così forte e forse duraturo sui loro cervelli non ancora completamente sviluppati, da diventare per loro tanto difficile sbarazzarsene, quanto per una scimmia disfarsi della sua istintiva paura o ripugnanza del serpente."
(The Autobiography of Charles Darwin)

"Non credere agli UFO ed alla presenza di altri esseri viventi è peccato. La loro esistenza non solo è provata da circa un milione di testimonianze, tra cui anche quelle di molti scienziati atei, ma è anche confermata da brani della Sacra Scrittura che in alcuni punti chiariscono la presenza di extraterrestri."(Corrado Balducci, Teologo)

ANNO 2019

Un venerdì pomeriggio al Moncalieri Golf club, seguivo il maestro lungo il Putting Green, distratto dalle colorate farfalle che danzavano sul prato coperto di fiori ai margini del percorso di gara.
"Gioca la palla come si trova, gioca il campo come lo trovi e se non puoi fare l'una o l'altra cosa, fa' ciò che è giusto. Ma per fare ciò che è giusto, hai bisogno di conoscere le Regole del Golf ".
Era la nona lezione di uno sport praticato da lungo tempo, dal mio ricco genitore per rilassarsi dal lavoro stressante di imprenditore che lo teneva occupato, mente e corpo, quasi dodici ore al giorno.

Sono figlio unico. Studente universitario non particolarmente brillante. Amante delle donne leggere e delle feste culturali del sabato sera. Il golf aiuta la concentrazione e la passeggiata sul prato verde smeraldo tra una buca e l'altra mi rilassava. Non scaricavo le energie represse come picchiando il sacco in palestra immaginando di colpire qualche noioso professore. Il golf sgombra la mente dai cattivi pensieri e dall'ansia di superare un nuovo esame. A ventisette anni non mi ero ancora laureato. Il percorso di studi che un giorno mi avrebbe addottorato in Antropologia Culturale ed Etnologia, si era arenato sullo scoglio dell'esame di Antropologia della Complessità che sembrava insormontabile. Continuavo a studiare per evitare il confronto con la realtà eppure come futuro antropologo, sarei stato costretto a frequentare culture diverse dalla mia, entrando in stretto contatto con loro, attraverso lo studio delle loro abitudini e la condivisione dei riti quotidiani.
Mentre aspettavo il mio turno per torturare la pallina cedendo il passo agli altri studenti, guardavo assorto il laghetto di anatre accanto ad un bunker, riportando alla memoria il testo universitario della mia formazione. La prima definizione "antropologica"di cultura è solitamente quella indicata da Edward B. Taylor, nel libro "Primitive Culture" del 1871. Cultura o civiltà, intesa nel suo senso etnografico: "un insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale il diritto, il costume e qualunque altra attitudine e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società". Taylor pensava alla cultura come ad una qualità sociale fondante l'intera specie umana e non del sistema di ogni singolo gruppo. Riteneva seguendo la corrente dell'evoluzionismo sociale, che vi fossero quelle "superiori", "evolute" e "progredite", e quelle "inferiori", "primitive" ed "arcaiche". Il concetto di "razza", dominante nelle scienze biologiche e nell'antropologia evoluzionista di fine ottocento inizia ad essere messo in discussione nel volume "La razza: analisi di un mito", di Ashley Montague. Antropologo anglo americano che nel 1942, in piena seconda guerra mondiale, smonta un mito fondamentale nella Germania nazista e nell'Italia fascista. L'anti riduzionismo e la critica ad una biologia ingenua, caratteristica dell'antropologia culturale degli anni '40, trovarono una sponda molto solida negli studi della nuova genetica statunitense che, a partire dai primi anni'60 del XX secolo, andavano riformulando su basi completamente diverse la nozione stessa di razza biologica. Gli studi di genetica mostravano con chiarezza, come le diverse classificazioni razziali su base morfologica, messe a punto dagli Europei nel corso di alcuni secoli, non trovassero alcun riscontro nella mappatura delle diverse distribuzioni determinabili solo su base statistica all'interno del continuo processo di ibridazione proprio dell'intera specie umana. Durante il secondo Novecento la categoria di "razza" ha perso rilevanza anche all'interno della sfera pubblica e del senso comune. Tale nozione viene sostituita da quella di "etnia" o gruppo etnico. Nel corso dei decenni successivi, il concetto più marcatamente centrato su diversità di carattere culturale, ha subito continue rivisitazioni, tese soprattutto a sottolineare la centralità della differenza e dell'auto rappresentazione identitaria da parte dei gruppi esaminati. La nozione di etnia non ha mai perso il profondo legame biologico quale discendenza e di comune origine. L'accademico Fredrick Barth ha spostato l'attenzione dalla ricerca di presunte diversità reali e sostanziali tra gruppi "etnici", alle dinamiche relazionali, ecologiche e politiche che portano alla creazione di confini tra gruppi umani e alla costruzione di differenze culturali internamente ed esternamente dichiarate. L'intero immaginario etnico viene messo in discussione, sia svelando il ruolo che la classificazione coloniale ha giocato nella produzione di quelle etnie sulle quali gli antropologi del novecento avrebbero rivolto il proprio sguardo etnografico, sia sottolineando il ruolo che élites locali, strutture politiche coloniali e post coloniali, insieme agli scienziati sociali, hanno avuto nel creare sentimenti di appartenenza etnica tra le popolazioni di entità politiche non statali o suddite in stati post coloniali. Nel dibattito pubblico sembra aver preso il posto del più compromesso concetto di razza che suggerisce dimensioni arcaiche ed

immodificabili dell'esistenza socioculturale umana. Una guerra etnica è un conflitto che non si combatte per ragioni economiche, politiche, strategiche, coinvolgendo stati nazionali come nel caso delle guerre balcaniche ma sulla base di motivazioni profonde e in qualche modo primordiali. Come per la cultura, il concetto di etnia diviene un fenomeno sociopolitico da interpretare, piuttosto che uno strumento di lettura della realtà. Sia per ragioni interne alla riflessione teorica in antropologia, sia per motivazioni legate ai processi di globalizzazione che hanno interessato le comunità umane presenti sul pianeta. Un certo modo di immaginare il mondo come uno spazio occupato da entità socio culturali e politiche distinte e differenti, denominate e dotate di identità e di appartenenza, dalla diversa conformazione istituzionale in reciproca interazione è stato gradualmente sottoposto a critica e modificato. La connessione che gran parte della scienza sociale nel corso del Novecento aveva supposto essere ovvia e automatica tra un gruppo sociale umano o società, un insieme di significati e di valori o cultura, un sentimento di comune appartenenza, identità etnica e nazionale e un luogo, territorio, villaggio, paese, viene messa in discussione. Se ne dimostra il carattere di costruzione ideologica, corrispondente al modo occidentale di immaginare i rapporti, plasmato sul modello dello stato nazionale. Si indagano i processi storico politici che hanno condotto le varie aree del mondo ad auto rappresentarsi seguendo una simile mappatura e si studiano configurazioni diverse dei rapporti. Nel 1982 nel libro "L'Europa e i popoli senza storia", l'antropologo statunitense EricWolf, sfruttando moltissimi dati statistici, ridisegnava la mappa del mondo non più a partire dalla constatazione delle diversità sociali e culturali presenti, ma attraverso l'analisi comparativa e strutturale dei processi storici, economici, politici e culturali che hanno portato gli occidentali a costruirla e a farla diventare parte del vissuto di molti altri esseri umani iniziando dal XVI secolo. Una prospettiva di analisi antropologica implica sempre la necessità di superare, e quindi oggettivare criticamente, un'attitudine piuttosto comune tra i vari gruppi sociali detta etnocentrismo che consiste nel ritenere la cultura cui apparteniamo come l'unica valida e plausibile ed attribuendo ad altre usanze e modi di rappresentare il mondo, diversi dai nostri, una aberrazione. L'atteggiamento etnocentrico è abbastanza diffuso. I gruppi sociali nel definirsi e nel rappresentarsi, lo fanno attraverso termini che indicano l'essere umano come razza superiore. Lo sguardo antropologico presuppone, la capacità di superare e criticare l'etnocentrismo non solo sul piano delle dichiarazioni di principio, ma piuttosto nell'esperienza concreta. La ricerca sul campo, l'indagine etnografica alla base della conoscenza antropologica, si fonda sulla necessità di una alienazione rispetto al senso comune, del nostro modo di vedere e vivere il quotidiano. È infatti sul terreno, prima che nei testi scientifici, che l'antropologo fa esperienza. Mentre ricordavo parte di un testo preparato per l'esame, il maestro di golf mi suggeriva piano, quasi in un sussurro che si perdeva nel mormorio del vento di quella giornata estiva e splendente di luce, i rudimenti pratici da apprendere. La parte più divertente era il colpo da infliggere alla povera pallina. Tutta la rabbia repressa esplodeva come un proiettile e svaniva quando la mazza da golf saliva al di sopra della spalla sinistra. Il professore di antropologia apprezzava le ragazze intraprendenti che con sapienti moine, riuscivano a corromperlo ottenendo un buon ventotto di punteggio. Desideravo almeno un ventisei o la mia media sarebbe risultata rovinata. Non potendo sedurlo, dovevo fare i salti mortali sui libri. Al club avevo invitato gli unici amici e la mia fidanzata per il suo compleanno che si sarebbe celebrato nel piccolo ristorante a gestione famigliare. Rosalba studiava molto ed otteneva degli ottimi risultati. Gli esami la mantenevano magra ed elastica e constatavo con piacere, durante le sessioni di sesso, che il suo corpo grazie all'università, non aumentava di peso e sotto le mie carezze non si avvertivano strani addensamenti adiposi o una ributtante cellulite. Non era esuberante o particolarmente fantasiosa ed applicava il Kamasutra studiato nei libri, a livello elementare. Alla prima occasione avrei sfruttato una cavalla da corsa e smesso di praticare il sesso

come se fossi in coda all'ufficio postale. A mezzogiorno sedevo al ristorante accanto agli amici più intimi: il grasso Asdrubale figlio di un farmacista; il saccente Abelardo quasi proprietario di una catena di negozio di articoli sportivi; il cialtrone Aristide che girava sulla Porche acquistata dal padre, noto notaio di Torino, ad una vendita fallimentare. Rosalba come al solito vestiva da seria studentessa universitaria: calze nere, scarpe lucide nere, giacca e pantaloni grigi ed i capelli neri raccolti in un chignon. Una brava ragazza da sposare se sei amante del caminetto, dei giardini fioriti e delle panchine vista lago affollate di anatre ed oche in attesa delle briciole di un pasto. Le volevo bene come si può volere bene ad un cane. A fine agosto l'avrei abbandonata lungo l'autostrada.
La passeggiata a picchiare le palline mi aveva fatto venire fame e con gli amici mi apprestavo a consumare con la bava alla bocca, al tavolo del ristorante all'aperto protetto da una tettoia, il pranzo di compleanno. Sapevo che alla fine del pasto, mi sarebbe toccato ingurgitare una enorme fetta di Sacher Torte ricoperta di panna montata. Ma il mio colesterolo è sotto controllo grazie alla corsa praticata il mattino prima della noiosa lezione universitaria. Gli amici erano piacevolmente rumorosi mentre Rosalba sbocconcellava il pane in attesa della portata di tagliatelle al ragù d'anatra. Non aveva dormito perché lunedì doveva superare un esame. Al solito diceva di non essere preparata ma il ventotto costituiva il suo voto più basso. Una stronza secchiona da invidiare. Forse per quello risultavo il suo unico amico e le compagne di corso la evitavano come la peste. La sua compagnia poco eccitante mi favoriva la concentrazione e probabilmente grazie a lei mi sarei laureato anche se in ritardo. La cameriera del ristorante dalle simpatiche treccine, portò al tavolo il primo piatto di un'abbondante dose di pasta, affogata in un ragù dal sapore dolce e pungente. I compagni si avventarono senza ritegno sulle tagliatelle accompagnate da un vino bianco secco, servito in una caraffa ghiacciata. La giornata era fresca ed assolata. Il sole di mezzogiorno si faceva sentire ed il campo di golf sullo sfondo vicino al laghetto, infondeva una sensazione di pace e tranquillità. Gli amici li avevo conosciuti al club durante la prima lezione di orientamento. Era lo sport dei nostri genitori, un modo per stare lontano dalla famiglia o dalle aule universitarie. Ottenuta la laurea triennale in Servizio sociale avevo deciso di affrontare il biennio magistrale per evitare di dovermi confrontare con la realtà del quotidiano, l'orrore dei turni in ufficio e dei problemi della povera gente. Stare in famiglia una situazione di comodo. Mio padre non lo vedevo quasi mai impegnato com'era nell'attività di imprenditore. Sempre stanco ed incazzato. Alla sua inevitabile scomparsa, avrei assunto un manager ed evitato un ulcera allo stomaco e visite mensili dal cardiologo. Rosalba si sarebbe già dovuta addottorare da un anno ma stava procrastinando la discussione della tesi per starmi vicino ed aiutarmi a superare gli esami insormontabili. Non volevo laurearmi e lasciare il campus universitario. Ci stavo da dio ed in biblioteca riuscivo addirittura a sonnecchiare. Facevo lo scemo con grande abilità. Il futuro da dottore in antropologia, un mistero da lasciare senza soluzione. La seconda portata era un fantastico filetto di maialino al pepe rosa con patate al forno, da gustare porzione dopo porzione. Quasi un delirio dei sensi. Tra una bella ragazza ed un piatto di agnolotti, avrei impiegato qualche minuto ad effettuare una scelta oculata. Sarei probabilmente finito all'inferno dantesco nel girone dei golosi. Gli amici commentavano il dibattito politico avvenuto durante un incontro in aula magna. I finanziamenti alla ricerca universitaria venivano drasticamente ridotti e gli scioperi sarebbero serviti a poco. Finsi di partecipare con salaci commenti gustando il maialino che non aveva sprecato la sua giovane vita. Rosalba mi passò parte della sua porzione perché sempre a dieta. Il sesso in piena luce la faceva inorridire. La vedevo nuda sotto la doccia e prima di entrare nel letto. Durante il rapporto mi immaginavo di accoppiarmi assieme ad una giovanissima Mila Kunis. Non si manteneva in forma per le foto su Facebook. Non faceva sport ma non ingrassava. Agitarsi in palestra o correre al parco, lo trovava poco dignitoso per una futura insegnante. Bastava non mangiare. Il motivo per cui terminato l'orgasmo, dovevo quasi

sempre procedere ad una respirazione artificiale che lei scambiava per un bacio romantico ed appassionato. Guardai il piatto degli amici nella speranza che qualcuno avesse avanzato del filetto al pepe rosa perché mi vergognavo di chiedere un'altra porzione. Costava caro ma tanto pagava papà! Al momento del dolce intonammo un "tanti auguri a Te" a Rosalba che arrossì di piacere. La baciai con tenerezza poi mi avventai sulla Sacher torte, fatta ricoprire di panna montata per il compleanno e la mia insaziabile libidine di cose dolci. Le candeline purtroppo non erano di zucchero candito, così dovetti abbandonarle ai margini del piatto. La giornata estiva si prospettava splendida. Un bellissimo cielo azzurro senza nuvole. Il prato sapientemente curato dai giardinieri per praticare il golf. Il rumore meccanico in sottofondo dei cart dei golfisti ed il cinguettio dei passerotti e la mia carta di credito piena di soldi nel portafoglio custodito nella giacca nuova comprata dal sarto nella boutique Capriccio. Stavo per avventarmi sulla seconda fetta di torta strapiena di panna, sotto lo sguardo di totale disapprovazione di Rosalba, quando sullo smartphone apparve con un trillo uno strano smart message. La cameriera di famiglia la signora Santini, mi pregava di tornare subito a casa. Era urgentissimo! Cosa diavolo poteva essere successo: il nostro Westland Terrier aveva cagato sulle begonie del terrazzo? Il messaggio arrivò altre tre volte, così a malincuore, fui costretto a congedarmi dagli amici e dalla torta da urlo. Salutai Rosalba con un bacio affettuoso sulla guancia, sporcandole il naso di panna montata. Al parcheggio, salito sulla mia Smart color blu cobalto, lasciai il campo di golf e quella che sembrava una bellissima giornata. Costeggiai il fiume Po fino alla chiesa della Gran Madre vicino a via Mancini, dove si trovava la villa dei miei genitori. Da tempo non la frequentavo in quanto ospite fisso della Residenza universitaria Olimpia di Torino. Suonai il campanello e un'atmosfera di gelo mi colpì la bocca dello stomaco. Il volto della signora Santini era di un biancore cadaverico. A sostenerla il medico di famiglia senza giacca con la cravatta slacciata e lo sguardo greve. Il dottore mi consigliò di sedermi. Appoggiai il soprabito sulla sedia foderata nell'ingresso e mi accomodai su una delle poltrone in tessuto della sala da pranzo. La polizia sarebbe arrivata tra breve accompagnata dal legale. Lo guardai spaventato. Cosa diamine era successo di così grave? Una rapina alla villa? La signora Santini si accasciò sul tappeto ed il medico non fece a tempo nel sostenerla. La sollevammo di peso depositandola con molta cura, su uno dei divani del soggiorno. Finalmente il dottor Panegirico mi illuminò sull'accaduto. Mio padre si era impiccato nel giardino per il fallimento dell'azienda e mia madre aveva usato il fucile da caccia di mio nonno, per raggiungerlo in quel luogo oscuro e misterioso che accoglie tutte le anime. Non esiste un modo peggiore per arrivare alla fine di una giornata. Nessuna parola comprensibile poteva descrivere l'orrore che provai in quel momento. Una devastante solitudine ed un vuoto abissale senza suoni. Rimasi un tempo incalcolabile a fissare il caminetto di pietra dove crepitava il finto fuoco acceso sostituito da un calorifero di ultima generazione. Trascorsero minuti prima di riuscire ad articolare una sola parola. Il dottore mi fece bere qualcosa di caldo. Una telefonata alla Croce Verde chiese l'intervento di una autoambulanza per la signora Santini. Il medico legale si sarebbe occupato dei miei genitori custoditi in giardino nel capanno degli attrezzi. Panegirico si assumeva la responsabilità di fronte all'autorità giudiziaria per la contaminazione della scena del crimine ma non avrebbe voluto vedessi l'orrendo spettacolo di mio padre che penzolava dal ramo della quercia secolare e mia madre con la testa spappolata dalla doppietta per il tiro al fagiano. Avrebbe parlato lui alla polizia. Si sarebbe fatto carico dell'incombenza. Non dovevo preoccuparmi della parcella. Come amico di famiglia mi avrebbe aiutato a superare quel momento di cieca disperazione. Mentre parlava udivo frasi sconnesse, senza significato. La mamma era deceduta! Moriva un punto di riferimento assoluto come la stella polare per un navigante. Il westland terrier Frisky mi guardava affranto sdraiato sul tappeto. Mugugnava a tratti, il muso a terra tra le zampe, con una profonda tristezza nel cuore. La sua padrona era morta ed

io non potevo sostituirla. Alla residenza Olimpia dove risiedevo, non si potevano ospitare animali, sicuramente la signora Santini superato il trauma, si sarebbe occupata di lui. Terminato di commiserare la povera bestiola mi resi conto che anch'io non ero in una migliore condizione.

Se mio padre aveva deciso di porre fine alla sua esistenza, la situazione doveva risultare senza via di uscita. La polizia giudiziaria entrò in casa con decisione. Il graduato responsabile voleva conoscere l'autore della manomissione del luogo della tragedia. Incolpai il dottor Panegirico che tornò nella sala sentendo il rumore dei nuovi arrivati. La signora Santini si era ripresa ma suggerivano un ricovero in ospedale per sicurezza. Lo schock era stato forte. La polizia parlò con il medico e vennero fatte le rilevazioni del caso. Mentre gli operatori trasportavano fuori i corpi dei miei genitori rimasi muto seduto in poltrona. Mi fecero le condoglianze ed abbandonarono la casa lasciandomi in compagnia del lamento di Frisky sdraiato sul tappeto. Completamente solo vagai nell'appartamento di duecento metri quadrati senza una meta precisa. Non riuscivo a mettere a fuoco i mobili di pregio, i tappeti dal gusto ricercato, i quadri d'autore ma sopratutto la difficile situazione in cui ero precipitato. Università non terminata, ventisettenne e con i genitori morti suicidi. Per fortuna Rosalba non risultava in cinta o ero davvero nella cacca al cubo. Guardai la mia faccia anonima nello specchio. Pallida e sofferente. Come diavolo era potuto succedere proprio a me! Fino a qualche ora fa sembrava tutto così perfetto. La sera sprofondato nella poltrona, arrivò lo squillo di Rosalba che voleva conoscere nei particolari la mia fuga dal club del golf. Alla triste notizia scoppiò a piangere come se la disgrazia fosse toccata a lei. I suoi genitori erano ancora vivi e benestanti. La consolai a fatica poi riappesi seccato il ricevitore. La vittima ero io. Un assistente sociale bisognoso di assistenza. L'incubo della mia triste realtà si sarebbe rivelato in tutto il suo orrore il mattino seguente. La sveglia fu l'abbaiare del cane. A fan culo Frisky! Il cellulare impostato sulla modalità silenzioso per riuscire a dormire, saltellava sul comodino. Al telefono l'avvocato di famiglia voleva parlarmi, era urgente ma potevamo incontrarci terminate le esequie ai miei genitori. Molto carino da parte sua rinviare le brutte notizie sui conti di famiglia. Ci saremmo visti alla funzione della domenica per le condoglianze. Mi invitava a farmi coraggio. Lo ringraziai e riappesi. Decisi di chiamare la signora Santini per vedere se fosse disponibile a continuare il lavoro di governante. Si era ripresa dallo shock ma non sarebbe tornata. Non dovevo preoccuparmi dello stipendio perché già saldato il giorno prima dell'impiccagione e del colpo di fucile. Che fortuna! Mi

rinnovava le condoglianze. Nel frigo gli avanzi dell'arrosto e delle carote al forno. Quando accennò alla torta di mele si mise a piangere ed io con lei. Finalmente un pianto liberatorio. Le chiesi del funerale e dove si sarebbe svolto. Al cimitero monumentale di Torino, domenica alle 11, si celebrava la cerimonia di cremazione e la tumulazione nei loculi già acquistati dai miei genitori ad una svendita cimiteriale. Ero famoso all'università per il mio dry humour molto britannico che mi assicurava una fantastica solitudine. Frisky ansimava davanti alla porta del giardino e chiedeva di uscire a sbrigare le sue necessità canine. Se urinava sui tappeti dovevo provvedere personalmente svolgendo un lavoro manuale che un dottore in scienze sociali può considerare piuttosto disdicevole ma necessario nel modesto appartamento in affitto al campus universitario. A proposito con quale denaro avrei continuato a vivere? La carta di credito custodita nel portafoglio aveva un saldo che mi risultava sconosciuto. Non badavo troppo a quanto spendevo, tanto pagava Pantalone. Al pensiero del mio ex genitore penzolante da un ramo mi tornò la voglia di piangere ma era soprattutto la mamma che sarebbe stata tumulata senza testa sparsa per il prato della villetta, a provocarmi un irrefrenabile singhiozzo. Frisky tornato dalla scorribanda si stava chiedendo chi gli avrebbe in futuro riempito la ciotola. I cani non lavorano, fanno compagnia e basta. Era comunque più divertente di Rosalba in uno dei suoi momenti di allegria. Cominciavo a sentirmi solo e decisi di chiamarla. Rispose al secondo squillo tra un singhiozzo e l'altro. Non era di grande aiuto per superare la crisi. Mi mandava tanti baci. Non sapeva cosa dire. Una situazione del genere per lei era inimmaginabile. Se pensavo che ieri ero al campo di golf a festeggiare il suo compleanno mi venne di nuovo da piagnucolare. Con in mano lo smartphone andai al frigorifero per cercare della cioccolata che è un naturale antidepressivo. Vuoto dopo la mangiata di ieri sera. Lo stress mi fa venire appetito. Rosalba mi salutò frignando. Preparava l'ultimo esame e finiva la tesi. Sarebbe diventata una dottoressa in legislazione internazionale. Sapeva dire "ti amo" in quattro lingue ma fornicava da dilettante in una soltanto. Le inviai un bacio virtuale e le confermai l'appuntamento al cimitero. Rimasto solo in compagnia dell'animale che smaniava per un piatto di crocchette, riempii la ciotola con una scatola quasi vuota. Bisognava fare la spesa ed ora eravamo in due. Quanto era rimasto sulla carta di credito? Papà prima di sventolare come una bandiera aveva fatto i compiti ricaricandola? Finito il pasto pantagruelico Frisky si fece aprire la porta a vetri per una scampagnata nel prato della villetta. Vicino alla quercia l'erba era ancora bagnata dagli idranti della polizia che al termine delle rilevazioni avevano ripulito il sangue della mamma. La piccola belva pelosa si era accucciata vicino ad una delle aiole e stava masticando qualcosa. Mi avvicinai incuriosito e per la paura ingoiasse delle esche avvelenate, gli aprii le piccole fauci. Stava mangiando i resti del cervello della mamma. Il sangue mi si gelò nelle vene e mi apparve chiara la tragedia in cui ero finito. Finalmente vomitai. Poi venni scosso da brividi e piansi in modo convulso. "*Forse dio esiste ma di sicuro la mamma è il nostro creatore*". E mi aveva lasciato solo. Solo in compagnia di un cane antropofago. La sera prima di addormentarmi lessi la rivista di mia madre, redatta dalla Socrem, la società di Torino abilitata alla cremazione dei defunti. Interessante l'articolo: "*Come parlare della morte con i ragazzi*"di Ana Cristina V. Insegnava ad elaborare il lutto. In teoria avrei dovuto considerarmi una persona adulta ma non avendo mai avuto alcuna responsabilità, la situazione in cui ero finito mi portava a succhiarmi il pollice con una certa avidità. La morte non era un entità astratta ma una sensazione tangibile e mi stava gettando nella più cupa depressione. Era entrata dalla porta principale in tutto il suo orrore. Nemmeno Frisky e le sue capriole mi allontanavano dall'angoscia di una profonda solitudine. Domenica ci sarebbe stato l'ultimo saluto ai miei genitori alla Sala del Commiato del Tempio di Torino, al Cimitero Monumentale: costo di 625,41 euro a testa IVA al 22% inclusa. Non avrei più avuto alcun sostegno economico e sarei rimasto con la mia anonima immagine allo specchio, a condividere un futuro incerto e senza molte

prospettive. La mattina della cerimonia mi ero svegliato alle quattro del mattino in un bagno di sudore. Frisky saltellava irrequieto nel soggiorno mendicando la sua scodella di latte con i corn flakes al cacao. Si trattava bene l'infame bestiola. Mentre preparavo il pasto alla piccola belva, pensavo all'abito da indossare. Non possedevo un completo scuro adatto all'occasione. Solo uno di color marrone e una cravatta nera. Improvvisai utilizzando un fazzoletto blu, una fascia da mettere al braccio a scopo di lutto. Il bastardello soddisfatto della colazione, scalpitava per correre in giardino. Posizionai l'apertura ad accesso libero sul portone del retro, in modo che potesse rientrare a suo piacimento. Non destava il mio interesse ma constatavo con piacere non abbaiasse di frequente. Probabilmente perché abituato ad essere servito. Prima di uscire mi porse tra i denti il cappello regalatogli dalla mia mamma. Non usciva fuori privo del suo copricapo. Gli infilai le orecchie nei buchi fatti apposta e poi con un piede lo sospinsi verso il prato. Senza mia madre ad accudirlo gli sarebbe mancato un padrone. Del resto era il suo cane non il mio. Non amo le bestie. I pappagalli rompono i coglioni, le cavie muoiono facilmente se ti dimentichi di nutrirle, i gatti sono loro ad adottarti ed i cani si affezionano. Ero più un amante delle creature morte ed impagliate. La tassidermia sarebbe diventata presto un mio hobby se Frisky non la smetteva di leccarmi le mani. Uscito di casa svoltai sulla strada principale al volante della mia Smart lavata dalla pioggia notturna. Al cimitero arrivai dopo i due carri funebri. Le casse erano costate un patrimonio. Non avevo voluto dare l'ultimo saluto a feretro aperto ai genitori, per paura di ricordarli durante gli incubi. Meglio pensarli prima del tragico evento. I necrofori assistevano in otto. Otto stipendi da pagare. Con una serie sconsiderata di cuscini, lumini e corone. Degli operai di mio padre era presente una discreta rappresentanza. Gli volevano bene e lo ricordavano con affetto. Prima di morire aveva stipulato una polizza in loro favore in modo da non abbandonarli senza stipendio. Molto lodevole. Strinsi la mano all'avvocato che si era occupato delle pratiche burocratiche. Mi dette una pacca affettuosa su una spalla. Martedì voleva incontrarmi nel suo ufficio per il testamento. Ero giovane e dovevo farmi coraggio. Lo disse senza guardarmi negli occhi come se mi stesse nascondendo qualcosa. Rosalba piangeva a dirotto. Consumava interi pacchetti di fazzoletti di carta seminandoli in giro nel cimitero in minuscole pallottoline. Degli amici del golf nessuno si era fatto vivo. L'orrore di quanto mi era successo li aveva fatti ammutolire. La cerimonia fu piuttosto lunga e noiosa. Non sono religioso ma anche il prete deve arrivare alla fine del mese. Al tempio terminata una musica classica d'atmosfera, le bare furono consumate dalle fiamme e mi rimasero tra le mani le due piccole urne piene di ceneri. Non avendo un caminetto sul quale conservarle, vennero tumulate nello spazio riservato ai clienti della Socrem. Gli operai in lacrime mi salutarono con la mano ed uscimmo assieme a Rosalba dal cimitero monumentale di Torino. Nel parcheggio la mia fidanzata voleva conoscere i miei progetti a breve termine. Sarei tornato all'università? Non sapevo cosa risponderle. Se mio padre e mia madre avevano deciso di incontrare prematuramente il creatore, forse le finanze di famiglia non erano proprio sane. Le avrei telefonato per comunicarle la mia decisione sul futuro. Se mi sentivo solo sarebbe venuta alla villa non a scaldarmi il letto, ma per prepararmi una tisana alle erbe che mi avrebbe rilassato e fatto dormire. Molto gentile ma preferisco un buon bicchiere di Porto invecchiato una ventina d'anni. La sera dopo aver rimpinzato la pancetta pelosa di Frisky, mi ero seduto sulla poltrona in pelle davanti al caminetto acceso e ci avevo dato dentro con la bottiglia di liquore. Una volta finita non avrei più avuto i soldi per comprarne un'altra. Non della stessa annata di pregio e con lo stesso fantastico sapore. Mi addormentai di colpo, senza ricordare alcun sogno particolarmente traumatico e mi svegliai alle dieci della mattina con la lingua di Frisky a detergermi il naso in un amaro risveglio. Come mai la sua ciotola non era ancora pronta? Nel frigo la mamma aveva lasciato delle scatole di plastica per il cibo extra dell'animale, etichettate con i giorni della settimana. Era l'ultima poi avrei

dovuto provvedere al mantenimento della belva o sbarazzarmene seppellendolo in una fossa nel giardino. Gli incidenti capitano. Sono i rischi del mestiere di cane. Mentre il bastardello si ingozzava mi capitò sotto gli occhi un articolo della rivista cimiteriale Socrem: "*Normative di riferimento per il decesso di un animale da compagnia*". In pratica elencava in maniera dettagliata le procedure per eliminare le spoglie del miglior amico dell'uomo. "*Dopo il decesso, onde poter effettuare il trasporto del corpo dell'animale (in un sacco monouso porta salma), dovete ottenere un certificato veterinario dichiarante la non contagiosità e radioattività del soggetto (il documento dovrà essere conservato dal proprietario almeno due anni). Il padrone del defunto, cane o gatto provvisti di microchip, dovrà entro quindici giorni dal decesso (tempo variabile in ragione del comune di residenza), comunicare la morte dell'animale al Servizio Veterinario dell'ASL competente per territorio. Qualora il proprietario avesse optato per la cremazione singola, potrà nel rispetto delle normative vigenti, conservare, disperdere o sotterrare le ceneri. In quest'ultimo caso dovrà scegliere un'urna biodegradabile (il trasporto dell'urna è libero). Nei casi di morte di uno dei nostri animali d'affezione, il vero problema, sarà ovviamente l'elaborazione del lutto che ci farà conoscere il dolore per la perdita del nostro compagno di vita*". Sarebbe stato difficile dimenticarsi dell'ignobile creatura con l'adempimento di tutte quelle pratiche burocratiche. Forse era meglio farsi accompagnare in automobile e con la scusa di una pisciatina, abbandonarlo in un autogrill. Niente moduli da riempire o fosse da scavare. Il piccolo quattro zampe correva felice in giardino, ignaro della sorte che gli stavo preparando. Sono una persona anonima e riservata e non mi piace la compagnia. A stento avevo sopportato per anni l'amicizia di Rosalba. All'università durante le feste, facevo parecchia tappezzeria. Del sesso occasionale in quanto le donne sono purtroppo un necessità fisiologica. Lunedì sera avevo disteso sulla poltrona della camera da letto il completo giacca e pantalone da indossare all'incontro con l'avvocato. Una cravatta rossa l'unica nota di colore sul bianco cadaverico della mia faccia che non contrastava minimamente con quello della camicia di mio padre, stirata di fresco e riposta nell'armadio dalla governante dimessa. Martedì abbandonai Frisky in giardino dopo avergli fatto indossare il cappellino porta fortuna (che ingenuo) e riempito la ciotola di crocchette per lasciargli qualcosa da sgranocchiare prima di riservargli la triste fine al parcheggio di un ipermercato. Al volante della Smart giunsi dall'avvocato in una mezz'ora, a causa del traffico caotico nel centro città. Il suo ufficio è al quarto piano di un lussuoso condominio. Girai come una trottola per alcuni minuti prima di trovare un dannato parcheggio alla mia utilitaria. La segretaria di una età indefinita mi abbracciò e mi baciò su una guancia. Dovevo farmi coraggio. Mi strinse forte tra le sue spire poi mi preparò un caffè da rantolare dal disgusto. Ma non aveva una macchinetta con delle cialde per esseri umani? L'avvocato si liberò del facoltoso cliente in poco tempo. Mi accomodai nel suo ufficio anni cinquanta. Ricordava l'aula di un tribunale. Si esercitava assieme ai collaboratori alle sessioni forensi in realistici role playing formativi. Mi fece le condoglianze, poi mi offrii da bere un liquore probabilmente cognac, rivelandomi l'amara verità sulla condizione delle risorse finanziarie. Mio padre era morto a causa di un vecchio accordo sulle tariffe e sul commercio concluso a Ginevra fra 23 paesi. Attualmente sono 37: il General Agreement on Tarif and Trade del 1947 al quale l'Italia ha aderito nel 1949/1950. "*Le parti convengono che tasse, leggi, regolamenti e prescrizioni riguardanti la vendita, l'acquisto, il trasporto e la distribuzione o uso dei prodotti nel mercato interno non dovranno applicarsi alle merci importate o nazionali in modo da proteggere la produzione italiana.*" In pratica In Europa eliminando i dazi non si esporta di più e i prodotti italiani non sono sottoposti a tutela come dovrebbero. Il mercato deve essere libero ma non l'imprenditore e non ci sono alternative all'Euro. Terminata una lunga pausa, con una espressione contrita, mi confidò che avrei dovuto vendere la casa di famiglia per ripianare i debiti. Il conto corrente dopo il

bonifico del suo stipendio sarebbe stato chiuso ma mi avrebbe aiutato a trovarmi un lavoro. Ormai laureato potevo smetterla di cazzeggiare. A parte l'ultimo accredito sulla carta Poste Pay che indicava un saldo a mio favore di cinquemila euro, restavo senza soldi ed il mio culo sarebbe finito su una strada. Non avendo conseguito alcun tirocinio post laurea non ero in grado di esercitare l'attività di assistente sociale e comunque ci sarebbe voluto troppo tempo per sistemarmi. L'avvocato si rilassò sulla poltrona e mi dette la stoccata finale. Sono un giovane robusto ed in forma. Sicuramente sarebbe riuscito a farmi assumere da un suo amico come addetto alle pulizie. Un incarico esecutivo ma a tempo indeterminato. Scolai il bicchiere di cognac e feci il bis ed anche il tris. Mi ero laureato per pulire i cessi? Il mio volto era più bianco del bianco mentre una rabbia repressa montava contro i miei genitori che mi avevano lasciato in quel casino. La sfogai immaginando di riservare a Frisky una morte esemplare. Prima di lavorare occorreva seguire un corso di formazione presso una società convenzionata dalla Regione Piemonte e superare uno stage pratico in azienda. Non c'era nulla di cui vergognarsi. Nessun ambulatorio medico sarebbe praticabile senza una accurata sanificazione. Nessuna stanza di albergo potrebbe accogliere un cliente pagante se un solerte pulitore non eseguisse con precisione meticolosa il suo importante lavoro. *"Non è la specie più forte o la più intelligente a sopravvivere, ma quella che si adatta meglio al cambiamento"* Avvocato di merda! Lo pensai ma non lo dissi. Il cognac non era male e stavo tirando il collo alla bottiglia senza averla pagata. Aveva trovato una società immobiliare che si sarebbe occupata di vendere la residenza di famiglia per chiudere i conti in pareggio, evitando di farmi passare il resto della vita a saldare i sospesi di mio padre. Il fisco italiano non ha nessuna pietà e nemmeno grazie alla morte il debito viene estinto e passa di diritto agli eredi. La villetta dal giardino di circa duecento metri quadrati, aveva un valore di un milione di euro. Se regalavo i mobili, il contratto si sarebbe stipulato in un mese. Naturalmente senza la casa avrei continuato a dormire alla Residenza Olimpia vicino al Campus Einaudi. Una monocamera spartana che il mio ex padre pagava da diversi anni per consentirmi una discreta indipendenza. Salutai l'avvocato con una moscia stretta di mano poi chiesi alla sua segretaria se non gradisse la compagnia di un cane. Alla signora piacevano moltissimo ma non erano dello stesso parere i due gatti che condividevano con lei l'appartamento lasciatole in eredità dal marito defunto. Per Frisky si profilava un bel viaggetto in aperta campagna. All'università non era consentito agli studenti la compagnia di animali: disturbavano con i loro miagolii o latrati molesti. Rientrato nella mia ex dimora, il mostro peloso mi accolse con delle feste esagerate. Presagiva la sua triste sorte e cercava di evitarla? Povero bastardello! Rosalba mi telefonò a mezzogiorno per sapere del mio umore. La mamma le aveva parlato ricordandole che una ragazza della sua età non poteva restare zitella ancora a lungo. Oltre a pianificare il suo futuro di madre dedicandosi ad una occupazione dignitosa, doveva fidanzarsi seriamente e smetterla di perdere tempo. Non avevamo mai parlato di matrimonio. Sempre e soltanto giocato con i nostri genitali in uno scambio non troppo frequente di fluidi corporei. Se voleva sposarsi non ero ovviamente la persona adatta. Fu molto contenta del fatto che anche io fossi arrivato alla stessa conclusione e pertanto saremmo sempre rimasti amici ma non potevamo più frequentarci come coppia. Mi stava scaricando al telefono. Estremamente cortese ad eludere il siluramento, mediante un messaggio di testo sullo smartphone. Dal tono di voce appariva seriamente dispiaciuta perché mi voleva bene, ma nella mia situazione di futuro barbone non c'era di sicuro un rapporto coniugale. Le mandai un bacio senza schiocco e le feci i miei migliori auguri per la tesi di laurea. Ero rimasto solo con un cane! Frisky il bastardello, trascinava tra i denti la ciotola vuota perché la riempissi di gustose pietanze. Purtroppo le scatole di alimenti lasciate dalla mamma risultavano vuote e toccava a me provvedere alla spesa. Cosa mangiava un cane a parte divorare biscotti a forma di osso con una inaudita avidità? Ci avrei pensato al supermercato. Infilai

il cappellino all’animale felice di correre in giardino. Povero amore! Fra una settimana avrebbe avuto spazi sconfinati una volta venduta la casa. Parcheggiata la Smart lungo Po, mi diressi a piedi al più vicino discount. Acquistai una scorta di alimenti in scatola e un sacco di cibo per cani di una marca dal nome impronunciabile. Quella meno cara! E un pacchetto di biscotti a forma di osso da sgranocchiare come antipasto. Cominciavano le economie. Mangiare meno e solo se necessario. Il frigo lo avrei riempito al campus universitario. Bisognava iniziare a fare i bagagli per permettere all’agenzia immobiliare il sopralluogo ai futuri clienti prima dell’acquisto. Tornato alla villetta Frisky mi accolse festoso. Si stava affezionando ora che la sua padrona era passata a miglior vita. La bella giornata consentiva ad entrambi di pranzare sulla veranda. Mi feci un paio di gustosi sandwick al pollo impanato e riempii la scodella del bastardello con il nuovo cibo per bestie. Si avvicinò voglioso poi dopo una rapida annusata mi fece capire spingendo lontano la ciotola che non era di suo gradimento. Cazzi suoi! O mangiava o moriva! Si sdraiò ed iniziò a lamentarsi. Mi alzai e presi un giornale, lo arrotolai come un bastone e glielo sventolai davanti al muso. Tornò alla scodella ma non accennò minimamente ad inghiottire le sicuramente saporite crocchette. Gli feci vedere la confezione contenente il cibo appena servito: in copertina un essere della sua razza dall’espressione felice, di conseguenza sicuramente consumabile. Che la smettesse di fare i capricci! Si voltò, mi fece vedere le sue chiappette pelose e con le zampe posteriori simulò di lanciarmi addosso della terra immaginaria. Poi tornò a sdraiarsi e a mugugnare. Stava per darsi all’abbaiata. Presi il giornale arrotolato e lo sventolai fingendo di colpirlo. Smise di provarci ma si limitò a fissare la ciotola. Accantonai il mio panino e andai al frigo. Afferrai la confezione della Ketchup Light e cosparsi di salsa le crocchette. Finalmente Frisky si destò incuriosito. A chi non piace la salsa Ketchup? L’essere demoniaco succhio tutte le crocchette pulendole dal condimento e le sputò una dopo l’altra. Bastardo!! Voleva la guerra? Detti un calcio alla ciotola e rovesciai il contenuto sul prato. Stava senza mangiare. Non era il mio cane. Che andasse a fan culo! Frisky iniziò a mugugnare e quando stava per latrare gli mostrai il giornale arrotolato. Iniziò ad abbaiare a secco, senza emettere alcun suono. Bravo bastardo. Aveva capito chi comandava. Gli lanciai qualche crocchetta cosparsa di salsa ma si limitò a succhiarla. Il figlio di un cane sarebbe morto di fame. Andai in cucina e raccolsi dal tavolo il volantino di un supermercato che pubblicizzava del cibo per cani. Chiamai il rompicoglioni peloso e gli feci vedere il catalogo per prenderlo in giro. Davanti alla sua buffa faccetta con il cappellino di tessuto, gli mostrai le varie marche di alimenti e gli chiesi di scegliere quella di suo gradimento. Stavo dileggiando una razza inferiore. Volevo vedere come avrebbe reagito. Rimase a guardarmi per un minuto buono poi pose la zampetta su una confezione che propagandava quella più costosa. Bastardo! Si trattava bene l’animale! Ero io che pagavo i conti. Si accucciò e con una espressione divertita tornò a succhiare la salsa ketchup dalle schifose crocchette a buon mercato. Non era possibile. Comandava lui! Presi il catalogo e cambiai l’ordine delle pagine ma ogni volta che gli mostravo la fotografia del cibo più caro sceglieva sempre quella. Sicuramente anch’io mi sarei rifiutato di bere del vino bianco in cartoccio piuttosto di una buona bottiglia di Chardonnay. Dovevo avere pazienza. Venduta la casa lo avrei abbandonato in un prato rigoglioso lontano dalla mia vita. La sera trillò sul cellulare la chiamata dall’agenzia immobiliare. Avrei ricevuto la mattina seguente la visita di una fotografa per scattare le immagini di propaganda del sito web, garantendo la vendita dell’immobile in breve tempo. I clienti effettuavano un sopralluogo virtuale tramite il portale dell’agenzia e successivamente chiedevano un appuntamento. Accettai entusiasta di accogliere la ragazza il giorno successivo. Dato che il mio futuro sembrava al cleaning service e non all’università, ci detti dentro con le pulizie dell’alloggio e ripulii il prato dalle foglie. Allo scoccare della mezzanotte la villa di famiglia era pronta al servizio fotografico. La giovane si presentò al porticato alle dieci. Mi ero svegliato alle nove e Frisky aveva

divorato con gusto le crocchette della sua marca preferita. Molto attraente, un'adorabile capigliatura rigogliosa ed un abito leggero tutto curve. Il bastardello si faceva fare un mucchio di complimenti e lasciava che la mano della ragazza lo strofinasse anche in zone proibite. Cane libidinoso! La giovane fotografò gli ambienti della villa e chiese la presenza della creatura negli scatti, perché troppo carino e piuttosto fotogenico. Sul web avrebbe avuto un mucchio di followers. Solo alla fine delle fotografie compresi sudando freddo, che se il bastardello compariva sul web ci sarebbero stati un mucchio di testimoni se lo avessero ritrovato morto lungo un autostrada. Il sito dell'agenzia risultava la prova inconfutabile della sua esistenza e difficilmente un visitatore virtuale si sarebbe potuto dimenticare di quell'adorabile terrier dal pittoresco cappellino di panno. Il bastardo mi aveva di nuovo fregato. Non potevo più sbarazzarmene. Salutai la ragazza trattenendo l'impulso di mandarla a fan culo perché inconsapevole del danno che mi aveva procurato. Non sarei più stato solo. La famiglia si era allargata. Avrei fatto vita di coppia assieme ad una creatura infernale. Terminati gli scatti fotografici da modello, il pelosetto rompiballe sgranocchio alcuni biscotti a forma di osso e si sdraiò sul prato del giardino a guardare le farfalle. Aspettando la visita di qualche acquirente rimediato dall'agenzia, mi feci un viaggio virtuale nel mondo degli addetti alle pulizie. La società alla quale l'avvocato mi aveva iscritto era sponsorizzata dalla Regione Piemonte. Allestiva corsi di formazione anche per stranieri. Se avessi voluto partecipare alle lezioni per addetto ai CAF, imparando a gestire i servizi fiscali, avrei iniziato a lavorare senza raccomandazioni, alla partenza del primo viaggio su Marte. Fisicamente in forma non avevo problemi ad alzare dei pesi, era il mio ego ad essere umiliato con una laurea triennale che sembrava utile quanto una litografia su un muro. L'addestramento durava 286 ore più un tirocinio pratico di 66. Tecniche di organizzazione e Gestione del Servizio di Pulizia, un nome altisonante che mi vedeva già a capo di una legione di operaie in tuta succinta pronte ad obbedire ad ogni mio comando. Alla conclusione del percorso formativo il corsista acquisiva le seguenti competenze: organizzazione e gestione di interventi di pulizia ordinaria e straordinaria in contesti civili ed industriali; gestione di attività di disinfezione, disinfestazione, derattizzazione e sanificazione nel rispetto delle normative vigenti; acquisizione di una buona conoscenza delle tecniche di pulizia, delle schede di sicurezza dei prodotti, delle attrezzature e degli strumenti di lavoro; coordinamento di un gruppo, organizzazioni di piani di lavoro e relazione efficace con la clientela. La certificazione risultava un semplice attestato di frequenza con profitto, ma al termine del percorso gli allievi sono abilitati all'inserimento in aziende operanti nel settore dei servizi di pulizia e disinfezione. La frequenza diurna obbligatoria quale disoccupato, ed il colloquio motivazionale l'avrei evitato perché l'avvocato aveva forzato il mio ingresso. L'università sarebbe stata temporaneamente accantonata e magari avrei fatto amicizia con ragazze di un mondo diverso dal mio. Ero sulla soglia di povertà e avrei dovuto imparare a relazionarmi con esseri umani considerati invisibili. Il mattino seguente terminato il pasto, il bastardello voleva uscire in giardino ma non si decideva ad oltrepassare la soglia della porta a vetri affacciata sul prato. Mancava il suo cappellino. Il copricapo che la mia mamma ormai consumata in un rogo, gli aveva donato. Sicuramente in casa non avrebbe defecato così lo sospinsi fuori a testa nuda. Iniziò ad abbaiare emettendo un orrendo latrato. Presi un giornale, lo arrotolai, lo sventolai davanti al suo muso e finsi di colpirlo sul posteriore. Smise di emettere quei suoni fastidiosi ed iniziò ad abbaiare a secco. Bravo cane! Se non fosse stato di una razza inferiore sarebbe diventato un ottimo mimo. Ispezionai il prato e trovai il copricapo in una pozzanghera di acqua piovana. Faceva schifo e puzzava di animale al pascolo. Frisky mugugnava. Senza il suo cappellino avrebbe defecato all'interno dell'appartamento. Mi diressi verso il bagno sempre con la piccola belva fastidiosa alle costole. Con un breve lancio feci atterrare il buffo berretto nel cestello della lavatrice. Iniziò a latrare, poi si fermò di colpo e cominciò l'abbaiata

silenziosa. Che facesse parte dei capi delicati da lavare a mano? Riempii il lavandino con acqua ed ammorbidente sotto gli occhi del povero cane infelice. Immersi il cappellino e iniziai il lavaggio e la disinfestazione. Il cellulare trillo improvvisamente. L'agenzia immobiliare aveva trovato un paio di clienti e sarebbero venuti nel pomeriggio a vedere la villa per l'acquisto. Ci sarebbe stato anche quel simpatico cane dal divertente berrettino? Volevano tanto conoscerlo. Il pelosetto riscuoteva sul sito web un incredibile numero di followers e la vendita della casa era posta in secondo piano. Gli assicurai che la creatura sarebbe stata presente durante la dimostrazione. Chiuso lo smart phone guardai il culetto peloso sdraiato sul pavimento piastrellato in attesa del suo fottuto cappellino. Faceva schifo e puzzava di cane. Era l'ora del bagnettooo! Aprii i rubinetti della vasca trattenendo il desiderio irrefrenabile di sbarazzarmene mediante un provvidenziale annegamento e lo immersi con molta cura inzuppandolo come un biscotto in una montagna di schiuma. Recitare davanti ad un pubblico richiede molti sacrifici. Frisky si dibattè qualche minuto poi si arrese alla doverosa strigliata pronto per le foto dei clienti. Avrebbe dovuto essere convincente o poteva scordarsi le crocchette di pollo alla salsa Ketchup Light. Se tutto filava liscio, avrei venduto la villa con giardino e chiuso i debiti da saldare allo Stato italiano. Asciugai il bastardello ed il cappellino con il phon impiegando un'ora intera della mia vita ma alla fine del supplizio, l'animale non avrebbe sfigurato agli occhi del pubblico. Verso le 15 si presentarono i primi potenziali acquirenti per il tour assieme all'agente. Frisky, la puttanella pelosa, cercava di comparire in tutte le fotografie. Lo definirono il cane ideale. Se avessero avuto dei figli lo avrebbero comprato. Lo avrei ceduto anche pagando pur di sbarazzarmene. Purtroppo la villa era troppo grande e costosa per loro. Accarezzarono l'animale e si scusarono per avermi fatto perdere del tempo. La coppia successiva di razza cinese, aveva due bambini ma possedeva già un cane ed era più che sufficiente. Maledetti! La villa era comunque perfetta per loro e e dopo una ispezione accurata anche nella piccola soffitta ristrutturata, decisero fosse il luogo ideale per la loro vita famigliare. Sarei saltato dalla gioia se avessi avuto ancora le energie sufficienti esaurite dal bagno a chiappette pelose. L'agenzia immobiliare si sarebbe occupata della redazione del contratto e sottratta la loro percentuale avrei intascato il denaro mediante un assegno circolare da girare allo studio dell'avvocato di famiglia. Salutai la coppia sulla quarantina con una vigorosa stretta di mano e li lasciai fotografare l'impagabile Frisky dal pittoresco cappellino. La sera iniziai a fare i bagagli e a svuotare gli armadi dagli abiti rimasti dei miei ex genitori strappati alla loro routine quotidiana da una insana legge economica europea che strangola le piccole e medie imprese italiane. Avrei ceduto il contenuto alla Caritas italiana consegnandolo al parroco del quartiere. Frisky stanco delle corse sul prato per divertire i clienti, si era addormentato vicino alla porta a vetri affacciata sul giardino. La temperatura stava calando e faceva freddo. Gli toccai le zampette e mi accorsi quanto fossero gelate. Raccolsi da terra il bastardello che si limitò a mugugnare nel sonno, e lo posizionai sul tappeto davanti al finto caminetto acceso. Ci mancava si ammalasse e dovessi pagare una costosa parcella al veterinario. Effettuai un sopralluogo della villa per non lasciare degli oggetti personali ai nuovi proprietari. La soffitta ristrutturata da mio padre era adibita a luogo di intrattenimento. Una specie di sala giochi per adulti. Alle pareti armadi di legno provvisti di bottiglie dalle marche ricercate, un bigliardo al centro e una sala Home Video fornita di un centinaio di Dvd. Non l'avevo mai vista. Da anni mi limitavo ad una visita di cortesia il sabato per un bacio frettoloso e la ricarica della carta di credito. Mi accomodai sul divanetto in finta pelle, stanco della giornata ormai trascorsa. Possibile che i miei genitori fossero morti e l'avvocato disponesse dei loro averi? Avevano lasciato solo debiti da estinguere? Guardai la saletta nuova di zecca e le pareti rivestite di legno. Mio padre non mi sembrava uno sprovveduto. Era riuscito a sopravvivere nel suo campo come imprenditore per quasi vent'anni. Doveva avere sicuramente accantonato del denaro in una riserva segreta. Prima di abbandonare definitivamente la villetta

occorreva ispezionare mobili e pareti per vedere se i due cremati non avessero nascosto la mia eredità al fisco italiano sotto una mattonella o in fondo a qualche armadio. Non avevo sonno e l'università mi sembrava lontanissima vista la mia situazione di disoccupato senza un soldo, prossimo all'accattonaggio. Come un bravo agente di polizia sul luogo del delitto, andai alla ricerca di qualche indizio che mi facesse ben sperare nel ritrovamento di una scatola di lingotti d'oro o di pietre preziose in qualche misterioso passaggio segreto. Trascorsi la serata nella caccia al tesoro poi mi addormentai sul divano sotto il lucernario che illuminava la soffitta. Non c'era una nuvola e la luna spandeva il suo argenteo bagliore. Il mattino seguente venni svegliato dal peloso animale da pascolo con la sua piccola lingua su una guancia. Era l'ora della pappatoria poi il cappellino e la corsa in giardino. Mentre cercavo di svegliarmi dal torpore, lo vidi trafficare con le zampette sulla parete di legno tra gli scaffali dei Dvd ed il mobile dei liquori. La piccola testa lanosa aprii uno sportello a scatto e si introdusse in un ripostiglio adibito a cuccia invernale. Un lavoro artigianale fatto commissionare sicuramente da mia madre che adorava il bastardello rompicoglioni. Lo feci uscire tentandolo con un biscotto a forma di osso. L'afferrò al volo poi corse giù per le scale in cerca della ciotola colma di corn flakes per colazione. Infilai la testa all'interno. Un modesto rifugio fornito di una branda in tessuto per animali da compagnia ed avvolti nella plastica, dei pacchi di banconote da cinquanta euro nuovissime. Un cane da sposare! Era pieno di soldi e non mi aveva detto nulla. Raccolsi il contante e lo ammucchiai sul tavolo da biliardo, poi scesi nel soggiorno a controllare il pasto meritato della belva. Bravo cane! Iniziava a diventarmi simpatico. Leccata la scodella gli feci indossare il buffo berrettino e lo spedii fuori a pascolare nel giardino. Con un filo di bava mi misi a contare il denaro della mia eredità. Avevo anche una leggera erezione dovuta al maneggio della delicata carta moneta. In totale centomila euro esentasse. Alla mia età costituivano una montagna di soldi. Una riserva di emergenza per i momenti bui. Sullo smartphone arrivò imprevisto un messaggio dell'avvocato. Mi consigliava di guardare il mio sito di posta elettronica per la convocazione al corso di formazione da addetto alle pulizie. Ma che andasse a fan culo! Risi come un matto per una buona mezz'oretta accarezzando le banconote. Non ero povero ma se non iniziavo subito a lavorare lo sarei diventato presto. Seduto sul tappeto della soffitta guardai il cielo azzurro brillante dal lucernario del tetto. Non bisognava fare cazzate! L'avvocato era all'oscuro dei soldi e probabilmente anche il fisco italiano. Un universitario orfano e senza reddito che continuava a fare la bella vita avrebbe destato dei sospetti. Dovevo comportarmi da persona adulta ed iniziare una nuova vita, ma senza l'ansia di finire sotto un ponte a brucare l'erba come un barbone. Accesi il piccolo portatile. Il desktop abbellito dall'attrice Olga Kurylenko in lingerie che mi fissava vogliosa. Consultai le nuove mail appena arrivate. La società Consat della Regione Piemonte mi accoglieva tra i corsisti. In allegato l'elenco dei documenti da presentare per avvallare la partecipazione e l'orario. Si leggeva nella mail anche di lezioni teoriche. Storia del detergente? Antropologia culturale del pulitore? Sorrisi all'idea di dover preparare una tesi sulle tecniche di pulizia in campo sanitario nell'Europa occidentale. Dottore in Cleaning Comunity. Le ragazze avrebbero fatto a gara per portarmi a letto. Il corso iniziava il prossimo mese ed in inverno cominciavano le ore di stage pratico. Per evitare le solite figure di merda, scaricai dal web il manuale di pulizia professionale della Integrated Hotel Service e mi dedicai alla lettura di argomenti completamente sconosciuti. Nei lavori manuali non ero mai stato un granché e la concorrenza in quel campo appariva piuttosto agguerrita. Contavo sulla raccomandazione dell'avvocato che si era ciucciato per anni uno stipendio da favola grazie a mio padre. Tornare all'università come addetto alle pulizie invece di assistente al dottorato non mi rendeva molto felice ma avevo sempre i pacchi di banconote da far frusciare tra le mani nel caso di una crisi depressiva. Mentre mi stavo mentalmente masturbando in un breve pisolino, sognando l'attrice Elizabeth Debicki in The Night

Manager, trillò il cellulare. Rosalba voleva sapere come stavo. Mi sentivo solo? Impossibile con Frisky tra le palle! Le sarebbe piaciuto incontrarmi e farmi un po' di compagnia. La ringraziai ma per il sesso virtuale mi bastava chiudere gli occhi. Era in procinto di terminare la tesi di laurea poi suo padre l'avrebbe piazzata nell'amministrazione dell'azienda di famiglia. Non le raccontai del mio futuro quale addetto alle pulizie perché sono un ragazzo molto umile. Le mandai un bacio e pensai chiusa la comunicazione di cambiare numero di telefono. Gli amici del golf si erano dileguati. Non frequentavo più le lezioni e avrei al massimo potuto lavorarci come caddie fornendo assistenza tecnica e supporto morale. Nel pomeriggio l'agenzia immobiliare mi confermò che l'immobile veniva venduto alla famiglia cinese. L'assegno circolare di un milione di euro andava intestato allo studio legale dei miei ex genitori per chiudere i conti con lo Stato italiano. Non mi restava che preparare i bagagli e trasferirmi alla monocamera affittata presso Edisu alla residenza per studenti universitari Olimpia accanto al Campus Einaudi. Mi venne improvvisamente un sospetto. Il regolamento vietava di convivere con animali da compagnia e non mi riferivo all'ex fidanzata. Cosa avrei fatto del rompiballe dal ridicolo cappellino? Nessuna delle colleghe delle stanze adiacenti possedeva dei gatti e un cane andava portato fuori a fare le passeggiate per i bisognini. Non sarebbe passato inosservato. Frisky andava abbattuto! Non c'era un'altra soluzione. La stanza dotata di un piccolo balcone mi sembrava insufficiente per le corse pazze del piccolo demonio. Tornai a fantasticare di immergerlo nella vasca in un rapido annegamento poi pensai che potevo nasconderlo. Gli avevo insegnato ad abbaiare con il linguaggio dei mimi. Se facevo attenzione nessuno si sarebbe accorto di nulla. Grazie al mio carattere poco socievole durante il conseguimento della laurea triennale, risultavo praticamente uno sconosciuto alle mie vicine di appartamento vincitrici di importanti borse di studio e quindi noiosissime. Uno studente modello e molto riservato. Per le pisciatine mi sarei inventato una soluzione di comodo. In fondo Frisky è una bestia e fa quello che gli ordina il suo padrone di una razza superiore. Se si lamentava non esisteva un telefono fisso per chiamare la protezione animali e al mio smartphone si accede solo con l'impronta digitale. L'insulso animale si sarebbe adeguato. E che cazzo ero già abbastanza nella merda! Il mattino successivo lasciai libero il bastardello nel prato, in seguito si sarebbe abituato a guardarlo dal piccolo balcone affacciato sul cortile della nuova casa. Nel vialetto davanti alla villa mi voltai un'ultima volta verso il luogo in cui avevo goduto di una infanzia felice. L'avvenire probabilmente non sarebbero stato così ameno. Mentre l'animale si divertiva a correre, inconsapevole del futuro che l'attendeva, mi diressi alla residenza Olimpia sponsorizzata dal Comune di Torino per gli studenti universitari, a riassettare il piccolo alloggio e preparare il balcone all'arrivo dell'intruso. Le consuetudini prevedono un soggiorno temporaneo in qualità di ospiti agli animali da pascolo, mentre io avrei dovuto nascondere Frisky a tempo indeterminato. Al supermercato vicino al campus universitario comprai diversi vasi di piante facendo molti giri con la mia Smart e nascosi l'interno del balcone alla vista dei vicini. Una piccola giungla in cui il pelosetto rompicoglioni avrebbe potuto fare delle corse immaginarie. Per le defecate era ovviamente impossibile farlo uscire o gli addetti alla reception avrebbero potuto scoprirlo. Acquistai una lettiera gigante ad uso felino e la riempii di sabbia. Posizionata accanto a due piante sempreverdi invitava alla pisciatina. Un sacco di cibo per cani della sua marca preferita e snack a forma di osso a volontà. Non potendo avvolgerlo dentro ad un tappeto per il trasporto, rimediai una scatola da fiori in cartone traforato. Entrai nel personaggio del pulitore sanificando l'ambiente con detergenti da bagno e pavimento. Per l'odore di animale avrei dovuto lavarlo con frequenza ma l'idea di strigliarlo sotto il getto della doccia mi pareva piuttosto divertente. Con le vicine secchione non avevo fatto molta amicizia e nessuna era mai entrata nel mio appartamento. Se Frisky non mugugnava, avrei scongiurato una ispezione dalla direzione. Il trasferimento lo feci al calar delle

tenebre, alla luce fioca dei lampioni lungo il fiume Dora. L'abominevole cane chiuso nella scatola, aveva a disposizione abbastanza biscotti da farsi una overdose. Salutai la ragazza di servizio nell'androne e mi diressi cautamente con lo scatolone, al mio locale in affitto. Frisky non sembrava molto contento della nuova sistemazione. Passava da un angolo all'altro annusando le superfici che odoravano di lavanda. Si sedette a terra e mi guardò depresso. Tutto qui! Gli aprii la porta sul piccolo balcone trasformato per lui in un boschetto e lo invitai a sedersi sulla lettiera. Una lettiera per gatti. Con i denti mi porse il cappellino. Quando usciva la mia mamma glielo faceva indossare. Il terrazzino era all'aperto e quindi appariva logico portarlo. Ogni volta che usciva sul balcone era necessaria questa pratica demenziale? Assolutamente no! Cercò di latrare. Gli feci vedere il giornale arrotolato e finsi di colpirlo. Abbaiò a secco. Bravo cane! Lo chiusi fuori dietro il vetro al freddo della notte. Nella mano destra tenevo il berrettino, nell'altra un accendino acceso e feci il gesto di bruciarlo. Mi guardò sconsolato poi dopo un mugugno si sdraiò sulla lettiera facendo il morto. Aperta la porta a vetri posizionai il cappellino accanto alla cuccia su un supporto in plastica in modo che fosse sempre vicino al suo proprietario ma mi rifiutavo di passare il mio tempo, a vestirlo e svestirlo come una bambola. Doveva smetterla con questa brutta abitudine di scimmiottare gli umani. Che facesse il cane e nell'assoluto silenzio! Prima di addormentarmi nel mio cubicolo da universitario tirato a lucido, nascosi sul fondo dell'armadio i centomila euro quale eredità dei miei ex genitori. Non ero al verde ma se non trovavo alla svelta un lavoro, i soldi rimasti sulla ricarica della carta di credito si sarebbero estinti in breve tempo. Una telefonata dell'avvocato il giorno seguente, mi avvertiva che la villa e il giardino dove avevo trascorso una infanzia serena, passavano definitivamente nelle mani della famiglia cinese. Una razza educata e determinata che continuava ad espandersi a macchia d'olio in tutto il mondo. All'università gli studenti cinesi sono bravissimi e fanno concorrenza a quelli europei con una memoria di ferro ed una intelligenza sopra la media. Erano cordialmente detestati dai miei colleghi. Io invece trovavo piuttosto carine le dotte geishe. Avrei dato volentieri una bottarella a qualunque ragazza dagli occhi a mandorla del campus, per non fare un torto a nessuna. Frisky si era svegliato. Dal fiato corto ed il pisellino rosa fuori dalla guaina di sicurezza, mi resi conto di un problema piuttosto urgente. Erano finiti i tempi delle corse nei prati ed il piccolo balcone assomigliava al cortile di una prigione. L'animale per sfogarsi, essendo di una razza inferiore, non poteva fare da solo visionando siti a luci rosse. Mi guardava fissando la porta nella speranza lo accompagnassi fuori dall'appartamento per lo stupro di una barboncina compiacente. Purtroppo dovevo recarmi all'università a pagare le tasse, in modo da chiudere l'anno scolastico senza sospesi. Prima di uscire andai all'armadio del soggiorno e tirai fuori il vecchio orsacchiotto di pezza. Compagno fedele della mia infanzia e gli praticai un buco nel fondo schiena. Lo lanciai a Frisky e gli feci capire mimando un atto sessuale che poteva darci dentro senza problemi. Mi guardò stupito, quasi imbarazzato dalla proposta oscena poi si accasciò sulla lettiera sprofondando in un sogno erotico appagatore. Trascorsi un paio d'ore alla segreteria universitaria per verificare i crediti ed i debiti da studente. In aggiunta al balzello onnicomprensivo, è dovuto il pagamento della tassa regionale per il diritto allo studio e dell'imposta di bollo, assolta in maniera virtuale, secondo la normativa vigente al momento dell'iscrizione. La contribuzione studentesca è suddivisa in tre rate da saldare attraverso MAV entro le scadenze stabilite. Coloro che non richiedono l'ISEE universitario o l'ISEE parificato, pagano la quota massima del contributo onnicomprensivo. Non avevo nulla in sospeso. Con calma tra una pausa e l'altra del nuovo lavoro, mi sarei dedicato alla redazione della mia tesi di laurea in Antropologia Culturale ed Etnologia. Alla residenza Olimpia Frisky giaceva incosciente sulla lettiera. Un filo di bava gli colava dal muso ed il pisellino rosa continuava ad essere esposto come un chiaro segnale che se non si accoppiava nel breve periodo, avrei dovuto portarlo dallo psicologo. Non avevo ricevuto lamentele dai vicini. Il

bastardello meritava un premio. Gli presi con moderato disgusto il muso tra le mani e gli promisi una rilassante gita nei prati. Gli lanciai un paio di biscotti a forma di osso che divorò avidamente poi si addormentò all'aperto sul balcone della mia monocamera. La mattina successiva mi alzai presto prima del cambio di turno in reception. Ficcai Frisky nella borsa sportiva assieme ad una manciata di biscotti. Impegnato a rosicchiare non avrebbe avuto il tempo di lamentarsi facendosi scoprire. Caricai l'animale in auto e mi diressi al parco. L'aria era fresca e frizzante. Parcheggiai accanto ad un prato rigoglioso, adagiai la borsa sull'erba, mentre il mostro sniffava la polvere di biscotto. All'apertura della chiusura a lampo Frisky mise fuori il capo. Rimase paralizzato qualche secondo per la sorpresa poi come se gli avessi infilato una supposta di peperoncino jalapeno, saltò dal borsone ed iniziò a correre lungo la collina sparendo alla vista. Per un attimo sperai si fosse dato alla macchia. Invece ritornò a razzo e si esibii in una serie di capriole e di carpiati da fare invidia ad un atleta. In lontananza l'abbaiare di altri cani. Non era solo. Si fermò di botto ed iniziò ad annusare l'aria. Odore di vagina canina? Il bastardello si lanciò in un galoppo sfrenato verso l'obiettivo dei suoi desideri. Lo seguii quasi di corsa per non perderlo. Dopotutto ero il tutore responsabile delle sue azioni. Quando superai la collinetta lo trovai avvinto ad una pechinese dal pelo fulvo in un accoppiamento selvaggio. L'adorabile cagnolina sbavava e si poneva prona agli assalti del piccolo stupratore. Ci dava dentro con foga e non accennava a fermarsi. Quando gli sarebbe capitata un'altra occasione? La padrona della cagnolina voleva lo facessi smettere invece di stare a guardare come un pervertito. Tergiversai e mi profusi in scuse sincere aspettando che la belva eiaculasse sul sederino peloso della pechinese arrapata. Cercai di invitarlo a lasciare la sua preda ma cominciò a ringhiare cambiando posizione all'accoppiamento inusitato per un animale da compagnia. La padrona voleva chiamare i vigili per denunciare lo stupro. Per fortuna Frisky con un lamento di soddisfazione, dopo una eiaculata a spruzzo, lasciò il corpo esausto della sua partner e tornò docile ai miei comandi. La signora con eleganza mi mandò a fan culo e mi consigliò di fare sterilizzare il mio cane. Non era il mio cane! La pechinese sdraiata nell'erba, si fumava una paglia soddisfatta. Passai il pomeriggio con il finto amico dell'uomo, fino alle prime ombre della sera. Si addormentò nella borsa sportiva cullato dal rumore dell'auto e dal conforto di un sogno erotico a base di cagnoline disponibili e polvere di biscotti da sniffare. Lunedì la posta elettronica segnalava in un messaggio l'inizio del corso di formazione per addetti alle pulizie. Martedì alle nove la convocazione dei partecipanti alla prima lezione di gruppo. Una parte teorica seguita da simulazioni, in modo da essere pronti ad esercitare la nuova professione. Sperai ardentemente che il lavoro scelto dall'avvocato, grazie alle sue conoscenze, fosse in un posto tranquillo tipo il Museo Egizio a fare da badante alle mummie. Finire in un grande magazzino era l'ultimo dei miei desideri. Frisky sarebbe rimasto solo ma avrei lasciato la finestra aperta perché potesse deambulare a suo piacimento tra il balcone e la sala principale. Chiusi la camera da letto per evitare di dormire la notte, su un cuscino dall'odore di cane bagnato. La riunione alla Consat si svolse in uno stanzone illuminato da grossi finestroni affacciati sul cortile dove avevano allestito un campo di basket, probabilmente per lo svago degli studenti più giovani. La maggior parte erano donne. Qualche uomo di mezza età uscito dal mercato del lavoro che pensava di riciclarsi in un mondo pieno di affascinanti prospettive. Se sei fortunato, i servizi sociali ti mandano a lavorare al cimitero nella pulizia dei cortili e delle tombe al massimo tre mesi. Poi torni disoccupato e prendi un sussidio che ti fa desiderare l'espatrio in Germania. Le signore anziane vantavano anni di esperienza nel settore privato e cercavano di inserirsi con una formazione adeguata, in quello pubblico. Le corsiste importate dall'immigrazione, sarebbero finite sfruttate nel lavoro a cottimo in qualche società a responsabilità limitata. Portoricane, peruviane, africane, cinesi e rumene. Non ero l'unico giovane ed alcune delle allieve vantavano una istruzione universitaria non riconosciuta dallo Stato Italiano.

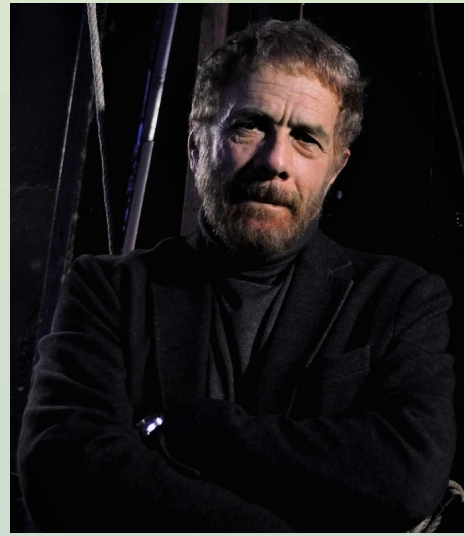
Tanto studio per poi pulire i cessi. “*La selezione artificiale è quel processo per cui a una richiesta economica della società l’imprenditore risponde con l’eliminazione di certi lavoratori e la scelta di altri” “La selezione naturale è invece quel processo per il quale ad una nuova richiesta dell’ambiente, la popolazione risponde con l’incremento della fecondità di taluni individui e con la scomparsa di altri.”* Al centro dell’aula una cattedra in finto legno con una pila di dispense e su un lungo tavolo un assortimento di prodotti per la casa come se ci fosse una vendita e la dimostrazione del loro utilizzo. Il docente era titolare di una cooperativa. Sulla quarantina. Capelli radi sul capo e una montatura in materiale plastico sorretta da un cordoncino, incorniciava un volto serio e professionale. Attraverso le lenti ci squadrò uno per uno come se volesse mettere in evidenza la sua autorità. Sorrise alle ragazze e strinse la mano alle signore. Un cenno del capo agli uomini e un benvenuto al gruppo per il secondo corso di formazione dell’anno. L’istruzione teorica e pratica alla quale saremmo stati sottoposti, ci avrebbe permesso di lavorare in qualunque ambiente, dall’ufficio di un notaio alla corsia di un ospedale. Il materiale divulgativo sulle lezioni veniva fornito in dispense. Ogni settimana avremmo dovuto sottoporci ad un test a risposta multipla, per dimostrare le conoscenze acquisite. Si allontanò dalla cattedra a prendere da un ripostiglio lo strumento di lavoro utilizzato nel mondo dagli addetti al servizio di pulizia. Il carrello Duo Mop System impiegato anche nelle stazioni delle Ferrovie dello Stato. Consigliava agli studenti di procurarsi un paio di scarpe dalla punta rinforzata al costo di circa 40 euro, per evitare di scivolare o di procurarsi fratture da eventuali carichi sospesi. Tutti avremmo partecipato individualmente alla parte pratica, in modo da acquisire dimestichezza con gli strumenti di lavoro. Il motivo per cui l’intera formazione a carico della Regione Piemonte durava più di duecento ore. L’aula era formata da trenta persone, ed uno per uno saremmo passati al vaglio della sua supervisione. Nessuno sarebbe stato lasciato a casa. Avevamo un disperato bisogno di inserirci nel mercato del lavoro. L’offerta era varia ed il contratto a chiamata e a tempo determinato il più utilizzato. La maggior parte degli addetti fatica ad essere stabilizzato. Si invecchia presto e si viene facilmente sostituiti da personale più giovane. “L’Italia è un paese che esporta cervelli ed importa manodopera”. Se il lavoro è una variabile, la costante deve essere la garanzia di un’assicurazione europea. Speravo che il contatto dell’avvocato di famiglia mi avrebbe permesso di inserirmi a tempo indefinito in modo da continuare gli studi e preparare la tesi dal professor Mayer, insegnante di Storia delle Religioni ed Antropologia Culturale. Il titolo era un work in progress ma probabilmente sarebbe stato una citazione da Claude Lévi-Strauss: “ l’Antropologia è una disciplina il cui primo obiettivo, se non l’unico, è quello di analizzare ed interpretare le differenze.” Nel frattempo mi sarei dato da fare a diventare un bravo addetto alle pulizie conseguendo una certificazione che mi avrebbe abilitato alla mansione nel settore pubblico e privato. Al termine di ciascuna giornata di formazione, tornavo alla Residenza studentesca Olimpia, a condividere assieme al bastardello Frisky, la solitudine di orfano. Il piccolo animale e la sua molesta presenza, cominciava a farmi compagnia. Lo nutrivo con la miglior marca di cibo e lo viziavo di biscotti speciali per quattro zampe libidinosi. Le lezioni proseguirono per un paio di mesi. Teoria e soprattutto pratica con il carrello delle pulizie. Bisognava eseguire un corretto rituale se si voleva vedere comparire sul volto del nostro insegnante l’espressione di soddisfazione per un lavoro eseguito in maniera professionale. Rispettando il metodo Sanec prima di tutto occorre posizionare il pannello in plastica: “*attenzione pavimento bagnato*!”, segnalando i lavori in corso. Riempire il secchiello blu da venti litri. Riempire il secchio rosso da cinque litri. Versare il detergente nel secchio blu rispettando l’apposito dosatore. Posizionare lo strizzatore sul secchio rosso. Sistemare la frangia di panno sul telaio del bastone per il lavaggio del pavimento. Regolare l’altezza del manico a seconda della propria statura in modo da evitare strappi muscolari o dolori articolari. Posizionare il carrello Duo Mop all’uscita della stanza

da rigovernare. Bagnare lo straccio Mop nel secchio blu e strizzarlo a seconda dello spazio da pulire. Detergere la superficie della stanza con un movimento a “S”, senza sculettare per evitare mani improvvide sul posteriore. Risciacquare il Mop nel secchio rosso. Risciacquare il pavimento dal detergente con la tecnica a “S”. Provammo a turno la procedura con qualche risata delle signore anziane ormai veterane nell’utilizzo del sistema. Non feci brutte figure e tifai per la ragazza cinese più carina che assomigliava in maniera straordinaria all’attrice Maggie Q della serie Nikita.

In quanto futuro antropologo, sono per uno scambio interculturale. Le lezioni teoriche, a parte riconoscere il detergente più adatto per la superficie da pulire, vertevano principalmente sulla normativa di sicurezza. In tutti gli Stati membri sono state promulgate leggi a tutela dei lavoratori. Molte di esse sono una diretta emanazione di quelle europee che fissano standard minimi. Questa legislazione ne stabilisce i requisiti e le modalità per assicurarle. Le direttive interessate includono: la 89/391/CEE concernente l’attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro. La 89/654/CEE riguardante quelle per salvaguardare l’ambiente. La 89/655/CEE, relativa ai requisiti minimi per l’uso delle attrezzature. Interessante la lista di controllo che il titolare del corso, certificato secondo la normativa Dlgs. 626/94, ci sottopose e che considerava indispensabile al corretto svolgimento dell’impiego:

“*Di recente è stata svolta una valutazione che prendesse in considerazione i rischi derivanti dalle attrezzature di lavoro? Vengono utilizzati ausili appropriati, come spazzoloni dal manico lungo per gli addetti di statura elevata? Gli addetti alle pulizie dispongono di utensili sicuri sottoposti a una corretta manutenzione, come scalette per pulire le superfici più alte senza bisogno di estendere il tronco e gli arti? Viene riservata una quantità di tempo sufficiente ai vari compiti, in modo che possano usare le attrezzature in maniera corretta e sicura? Il lavoro è organizzato adeguatamente, prevedendo dei momenti di riposo sufficienti? Gli utensili forniti sono adatti e facili da manipolare? Esiste un pericolo che i macchinari, sia quelli che vengono puliti sia quelli usati per la pulizia, possano avviarsi accidentalmente? Sono state condotte valutazioni sui rischi della manipolazione manuale? I lavoratori devono alzare o trasportare attrezzature pesanti? Il personale riceve una formazione su come sollevare in modo sicuro e utilizzare correttamente i macchinari? Sono state acquistate attrezzature per la pulizia a bassa vibrazione? Le parti pericolose delle macchine sono adeguatamente protette? Le apparecchiature elettriche vengono sottoposte a manutenzione e controllate? Sono state svolte valutazioni sui detergenti? Vengono attuate procedure per garantire che i detergenti chimici non siano mischiati tra loro? I detergenti sono chiaramente etichettati per una corretta identificazione dei pericoli? Gli operatori utilizzano sostanze chimiche in una forma che costituisce un rischio maggiore per la salute, come spray o polveri, anziché sostanze in forma liquida o granulare? I lavoratori sono stati informati in merito ai rischi per la salute derivanti dall’uso delle sostanze chimiche utilizzate sul lavoro? Le schede di sicurezza sono a disposizione degli operatori e dei loro rappresentanti? I lavoratori ricevono, a titolo gratuito, dispositivi di protezione individuale appropriati come guanti o mascherine? Nei casi in cui servono dispositivi di protezione individuale, viene attuata una supervisione per assicurare che siano usati correttamente e sostituiti quando necessario? Esistono procedure per garantire la sicurezza degli addetti alle pulizie che operano da soli?!*”

Spero proprio di si perché vorrei lavorare e garantirmi un futuro. Superai il corso teorico brillantemente ma senza la lode meritata dalle anziane signore che avevo spiato durante le loro prove pratiche in modo da imparare bene senza fare errori. La ragazza cinese mi trovava simpatico. Avrei avuto anch’io un incontro lussurioso con la mia pechinese? Buon vecchio Frisky, il maestro degli accoppiamenti infuocati. La sera nel mio modesto appartamento mentre il pelosetto dormiva

sulla lettiera gigante per gatti, mi ero letto le linee guida sulle pulizie in ospedale, uno dei luoghi più a rischio di contagio e che richiede una sanificazione approfondita. Sarei diventato un esperto meritandomi un contratto a tempo indeterminato. Gli italiani attraversano un periodo difficile: i piccioni offrono le briciole ai passanti.

La mattina seguente alle nove, mi recai al Campus Einaudi ad incontrare il professor Mayer relatore della mia tesi. Ero seriamente intenzionato ad addottorarmi nel più breve tempo possibile, superato l'ostico esame di Antropologia della Complessità. In attesa di un posto da laureato mi sarei dedicato al lavoro di cleaning service. La mia università ha una struttura modernissima di circa 45mila mq di superficie, 14mila mq di verde, 70 aule per 8mila studenti, 330 posti letto e 5 biblioteche riunite in una, per un totale di oltre 620mila volumi. Un investimento complessivo di 135 milioni di euro. Nella progettazione era stata data particolare attenzione all'uso di materiali a basso impatto ambientale, privilegiando i prodotti in legno che rispettano i rigorosi standard del Forest Stewardship Council. Il soffitto a teak carabottino della biblioteca, realizzato in essenza di ajus, un legno certificato da coltivazione, è una garanzia contro la deforestazione. Nella pavimentazione della sala laurea è stato scelto il bambù, legname a rapida ricrescita e a basso impatto ambientale. La copertura del tetto è un elemento architettonico di grande effetto visivo, ispirata ai criteri del solar design. I suoi lati sporgenti, studiati e diversificati in base all'irraggiamento solare, forniscono la compensazione ottimale tra soleggiamento ed ombreggiamento sulle facciate. Elevato comfort interno dell'edificio e notevole contenimento dei costi di condizionamento nel periodo estivo. Le grandi vetrate che mantengono il calore e la sistemazione di postazioni di lavoro e studio, sono in affaccio diretto per oltre un chilometro ad ogni piano, sulla natura circostante la piazza alberata del Campus o il fiume Dora. Le pareti, studiate e realizzate per isolare acusticamente l'edificio, garantiscono un abbattimento del suono raggiungendo valori di oltre 48dB. Anche in presenza di elevato rumore esterno le attività didattiche o di consultazione, si svolgono in un ambiente silenzioso e confortevole. La fornitura del calore e del freddo dalla centrale del complesso, permette numerosi vantaggi: circa il 15-20% di risparmio, rispetto a produzione separate con singole macchine come caldaie o gruppi frigo. Migliori rendimenti, ridotte emissioni in atmosfera e maggiore efficacia dei controlli. Un perfetto Building Automation, un edificio intelligente con gestione integrata e computerizzata degli impianti tecnologici, delle attrezzature informatiche e delle reti di comunicazione. Il professor Mayer è un uomo sulla sessantina. Barba e capelli brizzolati incorniciano un volto estremamente simpatico. Piace molto alle donne. Gli si attribuivano numerose relazioni con le sue studentesse ma lui negava sempre da perfetto gentiluomo. Giovanile

ma non più giovane, da poter essere uno zio molto premuroso. In quanto Martinista mi aveva proposto di aderire al suo ordine. La setta custodisce un particolare culto dei morti. I maestri venerabili celebrano uno strano rito in terreni appositamente selezionati che si diceva consentissero ai morti di tornare a vivere. L'adepto giunto in fin di vita, non aspettava il decesso con i consueti rituali della chiesa cattolica, ma si faceva seppellire vivo in quella zona che assicurava alla salma la sopravvivenza permettendo al corpo eterico, di continuare a manifestarsi. Evitando la putrefazione, le spoglie conservano l'energia spirituale che si sprigiona in determinate ore della notte al verificarsi di un aumento della temperatura del terreno. Gli adepti si garantivano in questo modo una specie di immortalità. Per accedere al culto bisogna iscriversi all'Ordine del Serpente d'Argento di cui il professor Mayer è Maestro Venerabile. Mi ero interessato ai rituali grazie ad un volumetto di PAPUS dottor Gerard Encausse di cui mi aveva fatto omaggio: "*Ciò che deve sapere un maestro massone*". Introduzione di Ubaldo Triaca. Riti, gradi e simboli massonici, i 33 gradi, discorsi d'iniziazione massonica, parole sacre e di passo, in 16^, di 226 pagine del 1953. Non professo la religione cristiana ma la posizione della Chiesa Cattolica Romana si oppone a questo ordine in maniera decisa. La Congregazione per la dottrina della fede il 26 novembre 1983 dichiarava: "*Rimane immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la fede della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione*" Solo La Gran Loggia Regolare d'Italia, sorta nel 1993 per opera dell'ex Gran Maestro del GOI Giuliano di Bernardo, è riconosciuta dalla Gran Loggia d'Inghilterra della Massoneria Azzurra. La loggia del Serpente D'Argento di cui fa parte il mio professore, appartiene a quelle eretiche. Emblemi e rituali sono invece molto simili. Nella Massoneria, il triangolo è uno dei simboli più importanti. E' presente nel Tempio sotto la denominazione di Delta Luminoso e rappresenta un vettore direzionale. La verticalità apicale simboleggia il Lavoro, una dinamica rivolta alla gloria del Grande Architetto dell'Universo. I tre lati del triangolo indicano i tre principi fondamentali della Massoneria: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, come i tre gradi della Massoneria Azzurra che sono Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro Massone. Il triangolo lo si trova nel Tempio. Il Delta Luminoso all'interno del quale appare l'occhio onniveggente o la lettera G, ricamato sui grembiuli indossati dai membri dell'ordine come un triangolo capovolto. Un'altro simbolo massonico importante è il pentagramma, la stella a cinque punte, che ha chiari riferimenti al satanismo e alla stregoneria. Sotto la forma di Penta Alfa Fiammeggiante, arde nella Camera del Compagno massone ad oriente di tutte le Logge. E' l'astro che indica la via ai Liberi Muratori; la stella a cui quotidianamente si rivolgono per avere sicuro orientamento nella lenta ascesa verso la luce. Lucifero, la stella del mattino, il portatore di luce, illumina il cammino dei fratelli. La loggia è il luogo rituale degli incontri dove si trova il tempio massonico a forma di rettangolo, con un'unica porta d'accesso simbolicamente orientata ad occidente. Ai lati di questa porta, due colonne sono il simbolo della vita. Quella a sinistra entrando, sostiene un globo terracqueo e porta incisa la lettera B, iniziale di Boaz. Rappresenta il principio attivo, l'elemento maschile e la Forza. La colonna opposta invece sorregge melagrane semiaperte e porta impressa la lettera J, iniziale di Jachin e raffigura il principio passivo, l'elemento femminile e la Bellezza. Le due colonne segnano la separazione tra il mondo sacro e quello profano. Boaz e Jachin erano anche i nomi di quelle poste all'ingresso del tempio di re Salomone, come si legge in 1 Re 7:21 e 2 Cronache 3:17. La sala ha una volta azzurra stellata, sostenuta da dodici colonne: sei a settentrione e sei a mezzogiorno, ognuna contraddistinta da un segno zodiacale. I dodici segni dello zodiaco sono sempre evidenziati nel Tempio massonico, con affreschi, ceramiche od impressioni sulle colonne collocate a settentrione e meridione. Hanno lo

scopo di ricordare ai Massoni le tipologie umane, ognuna diversa dalle altre. Sono un appello all'osservanza del principio della tolleranza e del rispetto reciproco. Al centro il pavimento a mosaico di riquadri bianchi e neri, simbolo della contrapposizione fra l'Io e l'Altro, fra Spirito e Materia, fra Vero e Falso, fra Bene e Male, fra Bello e Brutto. Nel tempio l'elemento centrale è l'Ara che viene usata per sancire il patto di associazione tra l'adepto e l'Istituzione massonica giurando fedeltà inginocchiato presso l'altare. Sull'Ara sono poste le tre Luci Maggiori della Loggia: il Libro sacro o della Legge, la Squadra e il Compasso. Nel Tempio la raffigurazione della dea greca Atena o la latina Minerva, è collocata vicino allo scranno o Trono di Re Salomone, del Maestro Venerabile che presiede, governa e rappresenta la loggia ed è eletto tra coloro che hanno il grado di Maestro da almeno tre anni o che abbiano ricoperto una carica di dignitario da almeno un anno. La sua dote principale, è la sapienza. La sua autorità è considerata sacra ed inviolabile. Svolge gli atti rituali di competenza, esegue, con la collaborazione dei Dignitari e degli Ufficiali, le deliberazioni della loggia, ed è responsabile dell'esecuzione dei principi degli Organi del Grande Oriente. Rimane in carica un anno, e può essere eletto tre volte di seguito. Alla scadenza del suo mandato, non può essere confermato Maestro Venerabile nel triennio successivo, in nessuna Loggia. Al centro della parete orientale del Tempio massonico, alle spalle del Maestro Venerabile, vicino alla scritta intervallata di lettere con tre puntini a formare un triangolo, A:.G:.D:.G:.A:. D:. U: Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo, c'è Il Delta Luminoso che è di norma illuminato. Il simbolo della luce della Ragione, data da Dio all'uomo, per leggere nel grande Libro della Natura la storia del pensiero, la rivelazione del Grande Architetto. E' costituito da un triangolo equilatero, posizionato con il vertice in alto. Al suo centro la lettera G di God (Dio), oppure Gnosi, Geometria, Generazione, il tetragramma ebraico o l'occhio onniveggente. Durante i rituali massonici, il Copritore Esterno, fuori dalla porta della Loggia e, armato di una spada, tiene lontani eventuali profani che intendessero entrare nel Tempio. E' chiamato anche Tegolatore, l'esaminatore. Ha il compito di verificare la regolarità dei visitatori che richiedono di accedere ai Lavori. La loggia operativa, deve essere coperta, con la porta custodita perché non presenzino alle riunioni persone di altre fedi. Le attività massoniche sono segrete. Ogni massone ha il dovere di non rivelare all'esterno ciò che viene svolto nel tempio dalle logge riunite. La segretezza è l'essenza della massoneria, necessaria alla sua stessa esistenza, ed è protetta da giuramenti che vengono amministrati al termine dell'iniziazione in tutti i gradi massonici. Questi giuramenti impongono all'iniziato di proteggere i segreti dei gradi. Sono la pietra angolare della Massoneria. I Massoni, di qualunque Grado o funzione, sono sottoposti alla Giustizia Massonica, e vi restano soggetti anche se in sonno o decaduti. Costituisce colpa grave l'inosservanza dei principi della Massoneria e delle norme della Costituzione e del Regolamento dell'Ordine. Ogni comportamento nei rapporti massonici contrario ai sentimenti di rispetto, di fraternità e di tolleranza. Ogni azione contraria alla lealtà, all'onore od alla dignità della persona umana, o nell'ambito della vita profana, che tradisca gli ideali dell'Istituzione sono perseguiti. Il Regolamento dell'Ordine determina le sanzioni secondo la gravità della colpa. Per entrare a far parte di una loggia bisogna essere di sesso maschile. I Massoni si salutano con un abbraccio, che è triplice, ed è accompagnato da un bacio prima sulla guancia destra, poi sulla sinistra, poi ancora sulla destra. Con strette di mano rituali come metodi di riconoscimento. Si distinguono in tre gradi: Apprendista, Compagno di Mestiere o d'Arte e Maestro Massone. La base della Massoneria Azzurra, è quella praticata in tutto il mondo e quindi Universale, sotto l'egida e l'autorità delle Grandi Logge. Dalla Massoneria Azzurra si può accedere ai gradi alti tramite il Rito Scozzese Antico ed Accettato e il Rito di York, dove il Massone ne conosce i più intimi segreti. L'apprendista rappresenta il primo Grado della gerarchia. Il candidato all'iniziazione deve credere nell'esistenza di un Essere Supremo e nell'immortalità dell'anima.

Sentire amore per l'Umanità, ed essere disposto ad acquisire e sviluppare lo spirito della tolleranza. Essere sensibile ai problemi dell'uomo, consapevole della sua perfettibilità, e disposto a lavorare per il bene e l'evoluzione della società umana. Un uomo libero inserito nella comunità per portarvi i principi fondanti della Massoneria: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Essere in grado di sostenere gli oneri richiesti dall'appartenenza all'Ordine pagando una quota e vivere ed operare nel rispetto delle leggi dello Stato in cui risiede. Il candidato viene portato in una camera chiamata "*gabinetto di riflessione*" alla presenza di diversi simboli massonici: il teschio, il cappio, il sale, il pezzo di pane ed il bicchiere d'acqua, per meditare e scrivere il proprio testamento. Poi viene guidato al tempio, spogliato dei metalli in suo possesso, con la gamba destra scoperta, senza la scarpa al piede sinistro sostituita da una pantofola, con una corda al collo, e una benda nera sugli occhi. Spogliato dei suoi metalli significa che gli viene chiesto di separarsi dalle ricchezze materiali, ma soprattutto dai pregiudizi e le idee preconcette che possono ostacolare il suo cammino nella ricerca della verità; la gamba destra scoperta, indica l'imperfezione della mente offuscata dagli errori, dalle superstizioni; il piede sinistro scalzato significa "fedeltà e amore". Nel rito dell'iniziazione, si chiede al futuro Apprendista un totale impegno e un cosciente sentimento di riverenza verso l'Ordine massonico a cui egli accorda la sua fiducia. La corda al collo simboleggia il cordone ombelicale che trattiene il bimbo alla madre, nello sforzo supremo di venire alla Luce, sarà tagliata con la cerimonia dell'Iniziazione. La benda nera indica l'ignoranza che rende il neofita incapace di capire e di muoversi nel Tempio caratterizzato dal simbolismo. Gli occhi bendati sono le tenebre da lasciare alle spalle. Entrare in Massoneria non significa iscriversi ad un club, ma vuol dire cambiare la propria vita passando dalle tenebre alla luce. Arrivato alla porta del Tempio, il Maestro Esperto gli fa battere dei forti colpi. Quando gli verrà permesso di entrare, il Maestro Venerabile, chiederà: "Profano, che cosa avete sugli occhi?" e lui risponderà: "Una benda". "La benda che copre i vostri occhi è il simbolo delle tenebre nelle quali si trova l'uomo, dominato dalle passioni e immerso nell'ignoranza e nella superstizione. La Libera Muratoria potrà aiutarvi a sciogliere codesta benda, ma prima dovrete dimostrarci la vostra buona volontà rispondendo lealmente alle domande che vi rivolgerò. Siete disposto?" Dopo che il candidato risponde affermativamente, il Maestro gli chiederà: "Dichiarate sul vostro onore che venite a chiedere la Luce Massonica liberamente e spontaneamente, con disinteresse e spirito di sacrificio, per il vostro ed il nostro perfezionamento?", e il Profano risponderà: "Lo dichiaro sul mio onore". Poi il Maestro Venerabile, inviterà a far avvicinare il candidato e comanderà al Maestro delle Cerimonie di portare la "Coppa dei Giuramenti". Porrà la mano destra sul cuore rimanendo in piedi, e berrà l'acqua dolce contenuta nella coppa. Il Maestro Venerabile chiederà in seguito: "Profano, pronunciate con me questo giuramento: io mi impegno sul mio onore al silenzio più assoluto su tutti i particolari relativi alle prove che sto per subire. Profano, dovete conoscere tutta l'importanza di un giuramento. Se voi mancaste alla parola così solennemente data.... Bevete!" Gli viene fatta bere l'acqua, alla quale è stata aggiunta una sostanza amara. Di seguito il Maestro Venerabile: "Che questo liquido, che da dolce è diventato amaro, sia per voi il simbolo dell'amarezza e dei rimorsi dai quali sarebbe invaso il vostro cuore se lo spergiuro vi avesse sfiorato le labbra". Poi l'Apprendista legge la formula di giuramento: "Io, liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'anima, con assoluta ed irremovibile volontà, alla presenza del Grande Architetto dell'Universo, prometto e giuro di non palesare giammai i segreti della Libera Massoneria, di non far conoscere ad alcuno ciò che mi verrà svelato; prometto e giuro di prestare aiuto ed assistenza a tutti i Fratelli Liberi Muratori sulla superficie della Terra; prometto e giuro di consacrare tutta la mia esistenza al bene ed al progresso della Patria, al bene ed al progresso dell'Umanità; prometto e giuro di adempiere ed eseguire le Leggi, i Regolamenti e le disposizioni dell'Ordine e di portare ossequio ed obbedienza

alla Suprema Autorità ed a quanti sono miei superiori; prometto e giuro di mantenermi e conservarmi sempre onesto, solerte e benemerito cittadino, rispettando le Leggi dello Stato, amico, membro della mia famiglia e Massone, per abbattere sempre il vizio e propugnare la virtù; prometto e giuro di non attentare all'Onore delle famiglie dei miei Fratelli; finalmente giuro di non appartenere ad alcuna Società che sia in urto o in opposizione con la Libera Muratoria." Il Maestro Venerabile allora chiede al candidato se è disposto a prestare giuramento. Il candidato risponde di si. Poi gli viene tolta la benda dagli occhi e ripete con il Maestro Venerabile la formula del giuramento mentre è inginocchiato davanti all'altare, con la mano destra aperta sulla Squadra e Compasso che si trovano sopra il Libro della Legge Sacra. Allora il Maestro Venerabile impugna la spada fiammeggiante e la impone sul capo del candidato e dice: "Alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, in nome della Massoneria Universale e sotto gli auspici della Loggia, per i poteri a me conferiti, ti inizio, ti costituisco, ti creo apprendista libero muratore". A questo punto, il Maestro Venerabile porge la mano all'Iniziato, lo fa alzare, gli dà il triplice bacio, iniziando dalla guancia sinistra, e gli dice: "Tu sei mio Fratello". Al termine del rito sarà legato alla Massoneria da un potente legame spirituale. Nel Tempio ogni Apprendista prende posto lungo la Colonna J, posta a settentrione, e si trova sotto la guida, la tutela e la vigilanza del Secondo Sorvegliante della Loggia. Suoi strumenti di lavoro sono il Maglietto e lo Scalpello, indispensabili per squadrare la pietra grezza, compito fondamentale dell'Apprendista. Deve osservare il silenzio più assoluto, e non ha alcun diritto alla parola. Il secondo grado della gerarchia massonica è rappresentato dal Compagno d'Arte. Per essere promosso l'Apprendista Libero Muratore, dev'essere in grado di certificare i suoi progressi e che il suo Tutore, il Secondo Sorvegliante, sia soddisfatto di lui. Deve soprattutto aver dato prova di applicazione, zelo e ardore nel Lavoro della massoneria. Anche nel rito d'iniziazione al secondo grado, viene richiesto un giuramento: "Sul mio onore ed in piena coscienza, giuro solennemente di non rivelare i segreti che mi verranno confidati né ai Fratelli Apprendisti, né ai profani. Giuro di eseguire gli Statuti Generali dell'Ordine e di consacrarmi con tutte le mie forze alla difesa della Patria e dell'Umanità, alla diffusione dei Principi della Libera Muratoria, ed alla loro incarnazione in ogni svolgimento della vita profana. Giuro, Giuro, Giuro!" Da quel momento Il Compagno d'Arte ha diritto di parola. Quando l'Apprendista viene elevato al nuovo rango si dice che passa dalla Perpendicolare alla Livella. Dopo aver approfondito gli elementi della conoscenza, diventa capace di considerarli nelle loro molteplici relazioni con l'universo. Il terzo grado della Massoneria è il Maestro Massone, colui che è potenzialmente riuscito ad assimilare tutti i segreti dell'Arte Reale. Fu introdotto nella Massoneria inglese solo a partire dal 1733. La Maestria rappresenta simbolicamente l'iniziazione massonica definitiva. Il titolo di Maestro era prima di allora riservato unicamente al Compagno eletto alla conduzione della Loggia, l'attuale Maestro Venerabile. Attraverso il rituale di iniziazione di un Compagno d'Arte a Maestro Massone, risorge Hiram Abif, assassinato da tre Compagni d'Arte perché si era rifiutato di rivelare la parola segreta del Maestro Massone che loro volevano estorcergli per poter avere il salario superiore riservato ai Maestri. Con la sua morte la parola segreta era andata perduta. Per la cerimonia la Loggia è decorata a lutto, e i maglietti del Maestro Venerabile e dei Sorveglianti sono ricoperti di stoffa nera. Si deve assistere alla rappresentazione dell'uccisione di Hiram impersonato dal candidato Maestro e alla sua sepoltura. In mezzo al Tempio è collocata una bara coperta da un drappo mortuario con sopra un ramo di acacia, che simboleggia l'immortalità e nel mito di Hiram servì a riconoscere il luogo della sua sepoltura. La leggenda infatti racconta che la salma di Hiram era stata seppellita in una foresta. Il tumulo contrassegnato con un ramo d'acacia, e quando il re Salomone mandò i suoi emissari a cercarlo la sua tomba fu identificata grazie all'arbusto. Il Candidato a Maestro Massone indossa il Grembiule di Compagno d'Arte ed è senza guanti. Durante il rituale che avviene in

un'atmosfera tetra, tre massoni interpretano gli assassini di Hiram, colpiscono il Candidato con alcuni strumenti di lavoro. Posto dentro la bara, Hiram viene poi resuscitato dal Maestro Venerabile. Ai piedi della bara, con il Toccamento ad Artiglio, una particolare presa massonica chiamata "La Presa del Leone", Il Venerabile afferra la mano destra del Candidato e lo solleva. I due sorveglianti lo aiutano a mettersi seduto nella bara. Il Maestro Venerabile gli passa la mano sinistra dietro il collo e, sorretto dai due sorveglianti, lo fa uscire dalla bara. Viene intonata una musica trionfale, perché Hiram è resuscitato. Il Maestro Venerabile concluderà il rito con le parole: "Eccoti, Maestro, risorto tra noi"' I segni a lutto con cui è decorata la sala, vengono rimossi, e un massone va ad accendere le luci, e tutti si spogliano delle insegne funebri. "Fratello ti rivelerò ora i cinque punti della Maestria! Con la mano ad artiglio, impugna la destra del Candidato e dice: "Mano con mano": ti riconosco e saluto come Fratello. Ponendo il piede destro a contatto con la parte interna del piede destro del Candidato: "Piede con piede": prometto di sostenerti in ogni tua legittima impresa. Unendo il ginocchio destro con il ginocchio destro del Candidato: "Ginocchio con ginocchio": ti darò appoggio nelle tue necessità. Avvicinando il proprio petto al petto del Candidato: "Petto a petto": custodirò i segreti che vorrai affidarmi. Mettendo la mano sinistra sulla spalla destra del Candidato: "Spalla con spalla": ti abbraccio. Io difenderò e custodirò il tuo carattere, tu presente o assente. E in questa posizione, il Maestro Venerabile sussurra all'orecchio del Candidato: "Eccoti la Parola Sacra dei Maestri: Aleph Mem Tau**.**" (Aleph:Verità:441-Mem Tau: Morte: 440) Una frase simbolica che deve essere usata fino a quando non sarà ritrovata quella autentica di Hiram. "Maestri esultate! Hiram è rinato nel nuovo Maestro". Il primo Sorvegliante affermerà: "La Parola Sacra è ritrovata!" Il secondo: "La luce è tornata a splendere nel Tempio!". Il Maestro Venerabile farà leggere al Maestro Massone il giuramento che lo impegnerà fino alla morte: "Di mia libera e spontanea volontà, in presenza del Grande Architetto dell'universo e di tutti i Maestri qui riuniti, e in faccia a tutti i Liberi Muratori sparsi sul Globo, prendo sul mio onore e sulla mia coscienza, solenne giuramento di compiere fedelmente e con zelo gli obblighi imposti dal Grado di Maestro che sta per essermi conferito; di praticare sempre ed in tutto i principi massonici; di amare e cercare la verità; di odiare e fuggire la menzogna. Prometto e Giuro di svolgere la mia attività intellettuale e la mia azione incessante di propaganda massonica per il bene della mia Patria e dell'Umanità, con l'aspirazione alla Fratellanza Universale degli Uomini e dei Popoli. Prometto e Giuro amicizia ed attaccamento a tutti i miei Fratelli, a tutti i Figli della Vedova, e mi impegno a soccorrerli anche con l'inevitabile pericolo della mia vita. Prometto e Giuro di non rivelare a nessuno i segreti che mi fossero confidati, di istruirmi e di sollevare il mio spirito e di fortificare la mia ragione, perché tutte le mie facoltà siano qui innanzi, sacre alla gloria ed alla potenza dell'Ordine. Se mancassi a questo Giuramento che io sia disonorato per sempre, severamente punito, e privato della società della gente onesta." Ai gradi di iniziazione alla Loggia del Serpente d'Argento degli uomini di *Desiderio*, si può accedere solo dopo aver conseguito il titolo di Maestro. La dedizione all'ordine mi avrebbe garantito un futuro accademico nell'ambiente universitario con la promessa di una possibile immortalità alla fine dei miei anni sul pianeta Terra. Nel passato per diventare antropologo bisognava seguire una comunità "indigena" sul campo almeno un anno. Tempo purtroppo di cui non disponevo. In un mondo ad economia globale perennemente collegato in rete, appariva piuttosto difficile trovare qualche sperduto villaggio nella foresta con il quale intessere un interessante scambio culturale. Se volevi studiare una famiglia cinese ti recavi al ristorante "La Pagoda di Giada" ed il gruppo sexy delle ragazze rumene al "Bar degli Angeli" vicino alla riservata biblioteca "Italo Calvino" lungo il fiume Dora. L'antropologo è interessato al corpo il primo elemento di contatto con l'altro, ed io volevo arrivare ad un incontro possibilmente invasivo con la bella cinese del corso di Addetto alle Pulizie. Sarebbe diventata oggetto di una indagine approfondita. Mi sarei

dedicato anche all'apprendimento della sua lingua, perché gli antropologi debbono acquisire il linguaggio delle popolazioni studiate altrimenti difficilmente potrebbero penetrarne l'intima struttura. Diversamente dallo storico, che per interpretare la vita socio culturale di comunità umane ed individui vissuti nel passato, utilizza fonti scritte o archeologiche e materiali, l'antropologo studia società viventi, attraverso il contatto fisico prolungato mediante la pratica etnografica. Citando Desmond Morris, volevo vedere la "*Scimmia Nuda*" ed accoppiarmici. Il professor Mayer si rese disponibile ad aiutarmi nel conseguire la laurea in tempi rapidi evitando un prolungamento degli studi ed esose tasse universitarie. Il suo ufficio all'università era angusto. Scaffalature piene di libri e riviste fino al soffitto. Nell'aria si sentiva la musica del Jazz sofisticato "*Ripples in the Lagoon*" dei *Terreni Kappa*. Una lunga serie di Dvd con le conferenze dei principali antropologi anche in lingua originale, occupava numerosi ripiani. Un vero cultore della materia. Autore di importanti articoli, citati su riviste internazionali e prestigiose. Un modello per chi avesse avuto intenzione di conseguire un dottorato ed iniziare una carriera accademica. L'università è un mondo a parte parecchio distante dalla vita reale. L'insegnamento un posto tranquillo e rispettabile intrattenendo le future generazioni in corsi senza grandi sbocchi lavorativi. Uno stipendio soddisfacente fino a raggiungere la pensione e poi l'oblio o l'immortalità scrivendo un libro su qualche cultura sconosciuta ed affascinante. Mayer fino a quando non avesse dimostrato la teoria dei terreni della resurrezione, sulla quale era stato fondato il millenario Ordine del Serpente d'Argento, sarebbe rimasto un simpatico professore. Non avevo intenzione di dedicare i miei studi a una fumosa ricerca, ma avrei indagato sui circuiti finanziari transnazionali e le Borse. Su un biologo molecolare come Pietro Buffa o sull'oscuro funzionamento di una istituzione quale la Comunità Europea. Probabilmente avrei discusso una tesi in marketing ed antropologia da tavolino, alla velocità della luce. Il tempo trascorreva in maniera monotona e regolare. Quasi una tabella di marcia. Al mattino frequentavo il corso di formazione e la sera preparavo l'ostico esame di Antropologia della Complessità e facevo ricerche in biblioteca per ultimare la tesi universitaria. La domenica giorno di libera uscita, accompagnavo il piccolo stupratore seriale al parco pubblico a fare strage di barboncine vogliose. La ragazza cinese gradiva la mia compagnia. In genere oltre ad apparire anonimo sono pure abbastanza noioso con le mie battute saccenti. La giovane Occhi a mandorla viveva assieme ai genitori sul territorio italiano dalla nascita. Parlava benissimo la mia lingua e non ricordava i vecchi film cinesi dove le ragazze ti chiamano "*onorevole signore*". Il fidanzato ufficiale lavorava in Cina a curare gli interessi della sua famiglia. Che peccato! Era tutta sola! Ma purtroppo le sue letture serali di romanzetti rosa la definivano come una ragazza romantica. Che sfiga! Gli faceva piacere vedermi e trovava la conversazione piuttosto stimolante. La sua migliore amica, con la quale condivideva il corso, grassoccia ed amante delle tavole calde. Saremmo andati a mangiare insieme tutti e tre. Avrei preferito tutti e due! Se la portava sempre a presso? Bisognava rispettare le usanze e le abitudini della sua cultura per cui mi resi disponibile ad una uscita di gruppo. Alla prima occasione l'avrei baciata a costo di entrare nel bagno delle signore. Il titolare del corso era soddisfatto del nostro apprendimento. Tutti i corsisti superarono brillantemente i test attitudinali a risposta multipla. Quell'inverno non aveva nevicato. La temperatura si era mantenuta alta nonostante la stagione. Le 66 ore di stage si sarebbero svolte presso cooperative di pulizie fino a metà dicembre. Avremmo fatto pratica con del personale esperto in modo da acquisire le competenze necessarie per lavorare autonomamente senza commettere errori che potevano farci perdere il lavoro e causare danni a terzi. Alla fine di una settimana di role playing utilizzando il Duo Mop, in cui ci eravamo esibiti nel personaggio del pulitore con discreto successo, l'insegnante del corso di formazione, fece le assegnazioni dei turni. Sarei andato a pulire i banchi esterni al mercato di Piazza Repubblica ed assieme alle ragazze cinesi avrei fatto pratica

nella nuova struttura del Mercato Centrale di Torino. Ovviamente il lavoro più faticoso toccava a me, le due occhi a mandorla si sarebbero limitate alla sanificazione dei bagni ubicati sui due piani che formano il complesso di recente costruzione. Eravamo piuttosto soddisfatti dei nostri incarichi. Prima di chiudere il corso in attesa della consegna degli attestati di profitto ci saremmo sentiti al telefono per un controllo di routine. In quel momento lo smartphone del titolare squillò e facemmo silenzio. Sorrisi alla mia dolce pechinese. Magari con un po' di fortuna sarei riuscito a darle un colpetto in uno dei bagni. Il Maestro di Pulizia aveva ricevuto una richiesta improvvisa da parte di un'azienda. Cercavano un tirocinante per la sostituzione di una signora in maternità. Il lavoro di sanificazione si sarebbe svolto in una agenzia di fotomodelle. Balzai dalla sedia agitando la mano. Ecce Homo! Mi proposi saltellando sulle gambe per dimostrare la mia perfetta forma e di conseguenza l'idoneità all'incarico. Il titolare sorrise nell'ilarità generale e dato che non c'erano altri volontari scoraggiati dalla mia faccia feroce, mi assegnò il lavoro al Club Muse. Un nome promettente. Le pulizie andavano eseguite in orario serale. Magari avrei fatto le ore piccole! Mi ricordò sorridendo che se riceveva delle lamentele mi avrebbe mandato a lavorare all'ospedale psichiatrico nel reparto maniaci sessuali. Promisi di comportarmi in maniera professionale ma alla prima occasione mi sarei calato i pantaloni. Frisky era un cane e faceva sesso tutte le domeniche, mentre io stavo perdendo la vista su siti dai nomi impronunciabili. All'università avevo ultimato la ricerca per la tesi e stavo analizzando il materiale raccolto, suddividendolo nei vari capitoli. Non era originale ma volevo finire il prima possibile. La sveglia per le pulizie al Mercato di Piazza Repubblica suonò alle tre di notte. Si prospettava una giornata del cazzo. Non pioveva e non nevicava ed al volante della mia Smart arrivai puntuale alla riunione della manovalanza. Presenti gli uomini del corso e un paio di supervisori della cooperativa che si occupava delle bancarelle. La procedura prevedeva l'utilizzo di un bidone da portare a spalla per spargere la schiuma e poi avremmo pulito con spazzola e detergenti lo sporco dalle superfici in alluminio dei banchi, sui quali venivano offerte le merci. Un bel lavoro di merda! Il bidone aspira tutto aveva un tubo da spandere il vapore ad alte temperature per sanificare i contenitori in plastica per alimenti sul bancone che avrebbe offerto le primizie ai clienti. Indossavo per l'occasione la mia nuova tuta da fatica acquistata al negozio di antinfortunistica e le scarpe dalla punta in metallo sulle quali erano cadute superfici di ogni forma e dimensione, saggiandone la resistenza e confermando la grande utilità nel lavoro. A quell'ora del mattino si respirava un'aria gelida ed il fiato si vedeva a vista uscire dai volti tesi dallo sforzo. Ero visibilmente paonazzo non avendo mai lavorato così tanto in vita mia e non volevo sfigurare di fronte ai signori in età avanzata che invece di pensare alla pensione, dovevano reinventarsi in una nuova attività. Finimmo la pulizia complessiva della decina di banchi assegnati alla nostra squadra, in tempo per l'apertura al pubblico. Proprio un bel lavoro! Andammo tutti insieme a festeggiare al bar della piazza per berci un cappuccino caldo accompagnato da krapfen alla crema. Constatai di essere in ottima forma e se quell'impiego continuava, avrei smesso di correre al parco di prima mattina. La sera redigevo la tesi di laurea e studiavo per l'esame con la testa della piccola belva addormentata sul grembo. La bestiola russava beatamente. Non si era ancora abituata a dormire sulla lettiera nel finto giardino e seguitava ad usurpare l'appartamento ad uso esclusivo degli esseri umani. Al termine di una settimana di incarichi spossanti a Piazza Repubblica, ero edotto sulle procedure di pulizie più gravose. Da lunedì sarei andato a lavorare all'interno del Mercato Centrale assieme alla ragazza cinese fidanzata con me a sua insaputa. Il tirocinio era stancante ma non abbastanza da impedirmi le fantasie sessuali che volevo mettere in pratica prima di diventare completamente cieco. Nel sito di posta elettronica l'avvocato si informava del mio stato di salute e mi assicurava che stava prendendo accordi per un futuro lavoro in ambito museale. La prospettiva di diventare un badante per mummie stava per realizzarsi.

Domenica chiamai la bella ragazza cinese e le consigliai di portarsi in uno zainetto, degli abiti puliti. Finito il lavoro al mercato l'avrei invitata ad un brunch. Se lo gradiva poteva farsi accompagnare dalla sua amica grassottella. Avrei preferito un incontro di coppia ma la presenza della sua compagna l'avrebbe rassicurata sulle mie buone intenzioni. La durezza del lavoro mi faceva sprofondare in un sonno pesante. Non facevo progetti sul futuro. Il mio orizzonte degli eventi andava di settimana in settimana. Con la crisi in Europa ed i lavori in affitto, ad un giovane della mia età, il presente rimane l'unica certezza. Lunedì mattina alle quattro, eravamo al Mercato Centrale. Una struttura moderna su due piani e un seminterrato che ospita una vecchia ghiacciaia industriale a disposizione degli scatti fotografici dei turisti. Al piano terra nell'area Bontà, le attività commerciali di ristorazione: bar, panetterie, ristorante e negozi di alimentari che producono prodotti tipici regionali. Al primo piano abbigliamento, scarpe e laboratori La Distilleria. Salimmo al secondo piano per il briefing dal capo, l'assegnazione dei turni e la consegna dei badge. L'ufficio dei dirigenti a destra dell'ascensore, circondato da vetrate, era abbellito da vasi di rose rosse sul davanzale affacciato alle rampe che conducono ai piani. Tavolini in legno, classificatori blu, comode sedie in plastica, computer, fax e condizionatori per il riciclo dell'aria. Grazie al tesserino appuntato sulla tuta da lavoro, avevo accesso alle aree riservate. A parte il servizio di sicurezza privata il mercato risultava vuoto. Mentre le due ragazze pulivano i tre bagni ubicati su ciascun piano, io e gli altri tre signori ci saremmo occupati delle superfici calpestabili, i banchi da lavoro e le attrezzature in alluminio. Svuotammo un centinaio di cestini e trasportammo i sacchi della differenziata all'esterno per il recupero da parte dell'Amiat, la società che a Torino smaltisce i rifiuti. Al primo piano era molto più facile perché i negozi di abbigliamento ancora chiusi e delle pulizie se ne occupavano i commessi prima dell'apertura. Le due rampe di accesso senza gradini per favorire i disabili, conducono fino al secondo piano dotato di terrazzo e finestre panoramiche su Piazza Repubblica. Per fortuna le vetrate erano già state lavate da un'altra cooperativa o avrei preteso un extra. Nella sala di ristorazione effettuai per scrupolo, anche lo spolvero del pianoforte a disposizione dei clienti e che allieta le serate da piano bar. Dietro il bancone numerose bottiglie di liquore invitarono uno dei colleghi a farsi un cicchetto per darsi coraggio e affrontare il gravoso compito di pulire le botteghe del piano terra. Il servizio di sorveglianza seguiva a distanza e controllava il nostro operato. La bottiglia di Martini che il signore anziano si portava dietro e ciucciava come un alcolizzato, venne purtroppo requisita. Il lavoro di addetto alla sicurezza non è male all'apparenza. Non facevano un cazzo tutto il giorno fino a quando capitava il matto e finivano in ospedale. Le pulizie ti mantengono sano ed in forma. Alle 6.45 il mercato era pronto per l'apertura. Salutai i colleghi e andai nel bagno del piano terra a cambiarmi d'abito ed indossare quello da turista. Una robusta colazione assieme alle mie amiche cinesi. Giacca marrone, pantaloni a coste, maglione di lana terra bruciata e scarpe di cuoio. Un soprabito impermeabile mi dava un tocco quasi aristocratico. Facevo la mia bella figura. Alle 7 entrarono i primi clienti per la colazione al bar. Aprivano le attività di ristorazione e rimanevano chiuse fino alle dieci, quelle ai piani superiori. La giovane Occhi a Mandorla, indossava un abitino sportivo con una fantastica gonna jeans che metteva in risalto le sue gambe. Piccolina, graziosa ma anche muscolosa. Pensai danzasse o roba del genere. Le baciai una guancia sotto lo sguardo attento della sua guardia del corpo. Perché invece di rompere i coglioni non si faceva un bel giro di corsa a smaltire la ciccetta e ci lasciava soli? Passammo in rassegna le botteghe al piano terra per scegliere quella più gustosa. Vista l'ora ci limitammo ad un trancio di pizza e a un paio di croissant imbottiti di panna montata. Sedemmo ad uno dei tavoli vicino alla rampa che conduce al primo piano. Da bere succo di frutta e un cappuccino. Sembravamo tre turisti. Occhi a Mandorla non si era laureata. La sua amica faceva l'aiuto cuoca e cercava un'altro lavoro part time da svolgere al mattino. In Italia insegnava in un

gruppo sportivo e collaborava nell'ANGI, l'Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese per una felice integrazione tra le nostre culture. Le chiesi quale sport praticasse. Era una esperta di Jeet Kune Do, l'arte marziale creata da Bruce Lee che utilizza per la difesa personale giornali arrotolati e bastoni. Sorrisi e le feci i miei complimenti. Così giovane e già maestra. Insegnava ai bambini ma sopratutto alle ragazze per difendersi dagli stupratori. Mi misi una mano sui coglioni al pensiero di come li avrebbe ridotti se non mi fossi limitato ad un'amabile conversazione. Il fidanzato lo aveva conosciuto da bambina e gestiva un ristorante. Probabilmente avrebbe aperto una filiale a Torino nel mese di marzo 2020. Il corso di addetta alle pulizie lo frequentava per rendersi indipendente. Non sapeva se lo avrebbe sposato, molto romantico ma era quasi un fratello. L'amica cicciona continuava ad ingurgitare panna montata come se fosse inseguita. A lei i fidanzati non interessavano. Era abituata a fare la dama di compagnia. Una storia romantica con una ragazza cinese che poteva storpiarmi non rientrava nei miei gusti, per cui spostai la conversazione su altri argomenti come la mia tesi universitaria dandomi un po' di arie e pensai ad una via di fuga o rischiavo per soddisfare la libidine, un ricovero in ospedale. Se ci provavo mi cambiava i connotati e non potevo aspettare degli anni che si decidesse ad alzare la sottana. Il mio modello di ragazza è un po' l'allegra puttanella! In quel periodo non andavo tanto per il sottile. Come diceva il pulcino alla gallina poco seria: *dove Pio, pio!* Il Mercato Centrale a pomeriggio inoltrato, allestisce degli spettacoli per il pubblico e delle serate musicali. Al piano terra il ristorante Farmacia del Cambio, prepara ai clienti pasti gourmet che non sfigurano con Master Chef. Prima o poi sarebbe capitata l'occasione di una finta cena romantica e di una sana scopata da urlo. Salutate la pericolosa ragazza cinese e la sua amica, tornai alla mia vettura per un rientro a casa. Mi aspettava la redazione della tesi di laurea ed il lavoro di pulitore alla cuccia di Frisky. Quel cane faceva la bella vita. Con il padrone assente il bastardello era il signore assoluto della monocamera. Non mi sarei stupito un giorno, di trovare sul campanello il suo nome invece del mio. Il pomeriggio studiavo nella biblioteca da 620.000 volumi, dalle ampie vetrate affacciate sul lungo Dora. Tramite mail avevo inviato all'università, la Verifica del Piano Carriera (CdsS in antropologia culturale ed etnologia) per laurearmi nel 2020. A metà dicembre 2019, il corso di formazione come addetto alle pulizie chiudeva i battenti. Mi mancava soltanto la sostituzione all'agenzia per modelle e l'attestato sarebbe stato il premio finale. La ragazza cinese, finito il tirocinio, non l'avevo più frequentata non potendo effettuare un approccio invasivo. La sentivo per telefono. Era molto simpatica, di un carattere aperto e vivace. Faceva sempre piacere poterle parlare. Una sera il titolare del corso mi inviò tramite messaggio, l'indirizzo dell'agenzia di fotomodelle. In questo modo potevo vantare nel mio curriculum anche le pulizie negli uffici. La signora che si sarebbe recata in maternità mi avrebbe spiegato le mansioni prima di chiudersi a casa in attesa del lieto evento. Un figlio mi sembrava assurdo. Quando mi guardavo allo specchio vedevo un bambino che non aveva nessuna intenzione di diventare adulto. L'agenzia chiude alle 22.30 e l'appuntamento era alle 21 per ricevere in consegna la copia delle chiavi. Terzo piano con ascensore. Un condominio di uffici di un certo livello. Androne in marmo e pavimenti tirati a lucido. La custode mi osservò salire le scale con la borsa per il cambio d'abito. L'agenzia sembrava ancora in piena attività, stavano ultimando uno shooting per una nuova linea di costumi da bagno. La porta venne aperta dalla signora che dovevo sostituire. Sulla trentina. Capelli biondi sbiaditi e due occhi allegri mi facevano notare il pancione con il capolavoro in gestazione. Sul fondo di un lungo corridoio, la stanza delle attrezzature di pulizia. Le porte del salone erano chiuse ma dai vetri smerigliati si percepivano i bagliori dello scatto del fotografo. Gnam Gnam! L'ufficio comprendeva tre bagni. Docce in comune. I camerini delle ragazze. Una sala per il briefing e quella dove si trovavano adesso le modelle per le sfilate ed i servizi fotografici. Si richiedeva particolare cura nel riordino della stanza del titolare, luogo in cui

riceveva le nuove arrivate. Un ufficio confortevole. La finestra si affaccia su Corso Verona grazie ad un ampio balcone. Due poltroncine ed un divano letto, probabilmente utilizzato dai casting.
La camera presentava delle pareti in cartongesso imbottite che garantiscono l'insonorizzazione. In quella stanza si poteva commettere un omicidio o uno stupro senza testimoni. Mica scemo il titolare. Presi in consegna gli attrezzi e le chiavi e feci i miei auguri alla signora in attesa di diventare mamma per la seconda volta. Indossavo la tuta da fatica e le scarpe speciali con la punta rinforzata per evitare incidenti. Iniziai a pulire la sala convegni, sedie, lungo tavolo ed i mobili di plastica. Sulla lavagna erano disegnati gli schemi da utilizzare durante la sfilata. Come una squadra di giocatrici di pallavolo ben affiatata. Ero euforico. Il lavoro sembrava più divertente del Mercato Centrale e forse sarei riuscito a vedere qualche corpo in esposizione. Era inutile pulire i camerini e le docce perché sarebbero stati utilizzati dalle ragazze al termine del servizio. Non volevo farmi cacciare già il primo giorno per lo spionaggio di culetti senza autorizzazione. Finita la prima parte mi sedetti su una delle poltroncine e aspettai di avere il via libera per l'accesso al resto dell'agenzia. Alle 22 si aprì la porta del salone sfilate. Un vociare allegro di giovani passerotte e risate di compiacimento. Il titolare aspettava nel corridoio. Terminata la pausa andai a presentarmi per iniziare a riordinare la sala più importante lasciando i camerini per ultimi. Mi strinse la mano con energia. Sulla sessantina. Capelli grigi tinti di nero. Pensava che lo rendessero più giovane ma accentuavano il pallore cadaverico del volto segnato da rughe. Gli occhi di un azzurro acquoso. Sorridevano soddisfatti. La compagnia di così tante chiappette lo faceva sentire sempre su di giri. Gli mostrai il tesserino della cooperativa e mi dichiarai pronto ad eseguire gli ordini. La sala delle prove era in completo disordine. Al centro uno schermo cinematografico tipo Green Screen sul quale venivano proiettate le immagini delle location evitando alle ragazze delle lunghe trasferte. Una finta collinetta di sabbia su un telo di plastica. Le sedie e la pedana delle sfilate era stata accantonata in un angolo e nascosta sotto una coperta. Rimettere la sabbia nei sacchetti non fu un gioco da ragazzi. Un vero lavoro di merda. Un buon odore di giovane passera mi manteneva di ottimo umore ed alleviava la fatica. Durante una pausa mi misi a leggere il volantino pubblicitario dell'agenzia che propagandava il lavoro di fotomodella ed indossatrice. "Club Muse: si ricercano aspiranti modelle e fotomodelle anche prima esperienza purché serie, per la realizzazione di shooting fotografici e selezione per prossime opportunità in collaborazioni sia nel campo moda e fotografia, sia come Indossatrici ed Hostess per fiere, eventi, accoglienza. Promoter e Testimonial per campagne pubblicitarie e realizzazione spot promozionali nel mondo della Moda. Le selezionate potranno richiedere la creazione della pagina web personale sul nostro portale, utilizzabile anche su portfolio professionale e Dvd, con i migliori scatti fotografici. Le corsiste avranno un aiuto nella ricerca di casting ed opportunità lavorative. I prossimi shooting si terranno in sede nello studio fotografico professionale. Per candidarsi invia nome, cognome, recapito telefonico, aspirazioni, via mail a clubmuse2000@sede.info, rispondendo al seguente annuncio. Richiedici un colloquio gratuito nel quale valuteremo le tue reali potenzialità ed il tuo inserimento nel cast dell'agenzia mettendo a tua disposizione professionisti del settore! Invia tre foto di cui una in biancheria intima. Nome, cognome, data di nascita, altezza, peso e numero di cellulare. La tua aspirazione nel settore come Modella – Ballerina – Attrice – Ragazza Immagine. Dopo una prima valutazione via mail, sarai contattata per fissare un colloquio, ed il titolare il signor Albertazzo valuterà il tuo possibile inserimento tramite casting." Molto interessante. Provavo una certa invidia per il capo che condivideva quello spazio con giovani fanciulle mezze nude. Sperai ardentemente di raccogliere qualche briciola del suo pasto. Aperta la porta della sala prove mi inoltrai nel corridoio. Non si sentiva lo scrosciare dell'acqua nelle docce. Peccato! Alcune ragazze vestite uscirono dai camerini e ridendo si diressero all'uscita. Niente di speciale. Merce graziosa ma si trova anche all'università.

Le docce erano vuote. Le piastrelle ancora spruzzate di acqua. Qualche assorbente dimenticato ed i costumi di scena abbandonati sul bancone. Armato di stracci e secchio mi affannai ad una pulizia da primo premio per non perdere il lavoro. Con il tempo magari mi avrebbero assunto e sarei riuscito ad intingere il biscotto in qualche tazzina di pregio. Il titolare in giacca e cravatta lasciò gli uffici alle 22.30. Quasi tutte le modelle erano tornate al loro domicilio e potevo iniziare la pulizia dei camerini. Finalmente! A casa Frisky stava già dormendo con il pelo bagnato sul copriletto del suo padrone, impegnato come servo della gleba. Chiusa la porta alle spalle del signor Albertazzo andai a bussare a quella dei camerini. Il riscaldamento era al massimo per l'inverno ormai inoltrato. A Torino da anni la neve non si faceva vedere ma il freddo pungente lo si sentiva attraversare le pareti del mio piccolo monolocale alla Residenza Olimpia. Al club Muse sembrava di essere in estate ai tropici. In fondo le ragazze erano sempre mezze nude. Dall'interno del camerino sentii rispondere una voce. Mi invitava ad entrare. Aperta la porta mi trovai di fronte... ad una ragazza appetitosa in una sottoveste color fucsia che si stava asciugando i capelli scuri.

Occhi azzurri bellissimi ed un corpo che definire schiappettante sarebbe stato riduttivo. Mi sorrise con uno sguardo da gatta in calore provocando nei miei pantaloni una strana mutazione. Il membro stava mettendo dei dentini per mordere la stoffa e saltare fuori per porgere gli omaggi in un caloroso benvenuto. Ero l'uomo delle pulizie. Se voleva potevo aspettare fuori. Non si sentiva in imbarazzo ed io avevo l'aria seria e professionale. Povera ingenua! Mi sedetti sorridendo con la mia faccia anonima, nascondendo l'erezione da campionato mondiale dietro lo straccio. Si chiama Loretta. Aveva terminato da poco i suoi studi universitari ed in attesa di impiegarsi nell'attività di famiglia si dilettava con lavori part time divertenti e poco impegnativi. Sembrava in vena di confidenze. Da un camerino uscì una sua collega che la salutò con un bacio su una guancia. Mi sorrise e fu l'ultima a lasciare l'agenzia lasciandoci soli. Mentre si rivestiva con gli abiti invernali suscitando nel mio uccelletto un'amara disapprovazione, mi raccontò degli studi e le sue aspirazioni. Non era fidanzata. Non aveva ancora fatto una scelta. A quell'affermazione mi sentii invadere di un piacevole calore. Forse era la volta buona. Aveva conseguito una laurea in Criminologia e Scienze Investigative. Le sue competenze di tipo sociologico e criminologico ponevano l'attenzione sia all'evoluzione dei fenomeni criminali sia alle strategie di intervento ed ai piani destinati alla prevenzione e alla promozione della sicurezza sociale. Abile nell'analisi dei fattori comportamentali, nella ricerca sociale applicata e nello studio della fisionomia criminologica degli autori di reato. Preparata in

Fondamenti di Filosofia e Religioni, Sociologia della devianza, Storia della pedagogia, Principi di Psicologia, Psicologia Criminale, Principi di Psicoanalisi, Criminologia, Informatica e Cybercrimes, Statistica sociale e criminologica per l'analisi dei dati, Diritto processuale e Penale, Sociologia Politica e Sicurezza Internazionale, Mafie e processi di vittimizzazione, Tecniche investigative applicate, Archeologia dei resti umani, Grafologia peritale e investigativa, Tecniche di identificazione e foto segnalamento, Lingua Inglese con una tesi sul Criminal Profiling.
Bella, intelligente e pericolosa. Un vero gioiellino arrapante. Le confidai della mia laurea in Scienze sociali e della limatura di una tesi in Antropologia. Sorrise provocante inarcando la schiena e mettendo in mostra la seconda di seno non troppo nascosta dal tessuto della maglia invernale. Accavallò le lunghe gambe e mi guardò con i suoi occhi azzurri maliziosi. Stavo per incorrere in uno stupro che è un reato per cui mi trattenni e rimasi impassibile. Per le feste sarebbe tornata a Milano dove vive la sua famiglia, ed avrebbe frequentato il prossimo anno un corso introduttivo di una giornata come aspirante investigatore. Suo padre è titolare di una agenzia e per poter iniziare ad aiutarlo, era obbligata a partecipare alla formazione sponsorizzata da una importante federazione. Se mi interessava avrebbe gradito compagnia. Costava solo trecento euro. Per uno nella mia situazione costituiva una montagna di denaro ma mi ricordai del gruzzolo nascosto da mio padre. Poi potevo sempre ridurre a Frisky la razione di cibo. Diventare investigatore non era nelle mie ambizioni. Indagare su casi di infedeltà dei dipendenti e su quelle matrimoniali spiando le persone di nascosto in un lavoro da guardoni, l'ultimo della lista. Se non mi dichiaravo disponibile probabilmente non l'avrei più incontrata durante i turni di pulizia. Le sorrisi con la mia faccia anonima di giovane prestante, le diedi il numero di telefono e l'indirizzo mail per inviarmi l'invito al corso, le coordinate bancarie ed effettuare il pagamento. La mia tesi di laurea si sarebbe occupata delle abitudini dei consumatori in rete e non certo di indagini criminali, ma era un'occasione per vivere in una comunità sconosciuta e non volevo perderla. Salutai Loretta con una stretta di mano e la guardai intensamente negli occhi. Le feci i miei auguri di Natale sperando non perdesse la testa per qualche collega milanese la notte di Capodanno. Una ragazza bella, intelligente ed estremamente sexy. Forse avrei smesso di sentirmi così solo e di fare il paraninfo al bastardello Frisky. L'università, le logge massoniche, la cooperativa di pulizie ed ora l'agenzia investigativa. Comunità differenti l'una dall'altra, ciascuna con i suoi riti iniziatici da analizzare attraverso l'esperienza sul campo. Il motivo pratico per cui un antropologo per poter effettuare una minima analisi scientifica, è costretto alla frequenza almeno di dodici mesi a stretto contatto con il gruppo di studio. Immergendosi nel vivere quotidiano, condividendo le normali routine del lavoro, della vita famigliare, raramente ci si imbatte in qualcosa di nuovo od eccezionale come in un film di avventure. A dicembre 2019 il telegiornale riportava una tragica notizia che avrebbe condizionato le nostre vite negli anni a venire: le autorità sanitarie cinesi notificarono un focolaio di casi di polmonite ad eziologia non nota nella città di Wuhan della provincia Hubei.
Il fidanzato della ragazza cinese moriva in circostanze misteriose.

ANNO 2020

Il capodanno venne celebrato in serena allegria a casa del professor Mayer, in compagnia di Frisky addobbato di un nuovo cappellino dai colori natalizi e dei fratelli della Loggia del Serpente d'Argento. Uno dei suoi più stretti collaboratori gli aveva portato un campione di terra, prelevato sotto le Porte Palatine di Torino. L'analisi chimica evidenziava una estrema fertilità del terreno simile a quella riportata nel complemento martinista il "Trattato della Reintegrazione".

Un Loess argillificato di color giallo arancio tendente al bruno, di formazioni Terziarie e Mioceniche, derivante da placche Mindeliane di origine eolica. Stavano ultimando le rilevazioni in modo da essere pronti a testare la ricerca su un candidato umano. Gli suggerii di provare l'esperimento prima su una cavia animale. Il pelosetto si nascose sotto il divano ma il suo berrettino sporgeva e gli impediva di non essere notato. Purtroppo non era alla fine dei suoi anni e i membri della Loggia sono amanti degli animali. Si era salvato un'altra volta. Inoltrai gli auguri di Felice Anno Nuovo al legale della mia ex famiglia, comunicando il superamento del tirocinio e dichiarandomi impaziente ad un incarico museale. Un saluto affettuoso alla mia ex Rosalba e rinnovai le condoglianze alla ragazza cinese. Al brindisi poco dopo lo scoccare della mezzanotte, trillò sullo smartphone un messaggio colmo di cuoricini della super sexy Loretta. Venerdì 10 gennaio 2020 al Novotel, vicino all'aeroporto di Linate, risultava confermato il seminario per Collaboratori Incarichi Investigativi Elementari. Apprezzai eccitato, la sua prenotazione di una stanza matrimoniale e non di due singole. Il nuovo anno si prospettava più interessante del precedente. Stavo per concludere la redazione della tesi di laurea. Finito l'addestramento da addetto alle pulizie avevo ricevuto delle offerte da un paio di cooperative, solo impieghi a scadenza della durata di un mese. Alla Residenza Olimpia passai delle noiose e fredde giornate in attesa di incontrare Loretta guardando delle conferenze di antropologia su Youtube. Il riscaldamento lo tenevo al minimo per risparmiare. La carta di credito si era prosciugata nonostante le economie. Per fortuna i centomila euro dell'eredità occulta, avrebbero tenuto l'incubo della fame fuori della porta, almeno un paio di anni: bastardello permettendo! Nella posta elettronica trovai la ricevuta della mia partecipazione al corso investigativo e lessi interessato il contenuto della brochure in formato elettronico. Registrazione dei partecipanti alle 13 ed il saluto dal comitato direttivo. Dalle 13 alle 15 il profilo del collaboratore investigativo veniva analizzato in tutte le sue forme con i limiti ed i rischi dell'attività operativa. Cos'era il reato di molestie e Stalking evitato all'agenzia per fotomodelle. Una definizione del reato di Violazione di Domicilio e Interferenza illecita nella vita privata. Una pausa coffe break e poi alle 16.30 proseguiva con le investigazioni in pratica. Pedinamento elettronico e sua applicazione: utilizzo di strumenti GPS ed affini. Sistema di ripresa visiva e sonora mediante l' utilizzo di fotocamere, video camere e registratori audio. Tecniche pratiche di pedinamento ed appostamento. Accenno al software O.S.INT, per l'estrazione di informazioni dai database in rete come il Nato Open Source Intelligence, e per Digital Forensics. Alle 18.30 fino alle 19.30 si sarebbe parlato della documentazione delle attività di investigazione, del rapporto di servizio e soprattutto delle relazioni con le autorità di pubblica sicurezza. In conclusione la consegna dell'attestato che mi avrebbe abilitato alla collaborazione presso una agenzia investigativa del territorio. A Milano dovevamo incontrarci all'hotel il pomeriggio ma Loretta aveva prenotato la stanza in albergo per un fine settimana a corso terminato. Se non avesse avuto un modesto interesse, la sera del venerdì potevo tornarmene a Torino con l'aereo. Mi appisolai contento nonostante la vistosa erezione mi impedisse di dormire bocconi. Il giorno della partenza detti una pacca affettuosa al culetto peloso di Frisky, gli lasciai la porta aperta sul balcone nonostante il freddo, una montagna di crocchette da riempire il bidet e il secchiello pieno d'acqua da bere. In mia assenza non sarebbe morto di fame. Nel trolley un cambio di abiti ed il necessario ad un weekend di fuoco con una confezione gigante di preservativi variopinti. Avevo l'imbarazzo sulla scelta del colore con cui l'avrei soddisfatta. Alla Stazione Porta Nuova presi il treno per Milano delle dieci. L'aereo era troppo costoso. Durante il tragitto redigevo sul computer portatile i capitoli finali della tesi di laurea. Limavo le frasi come se dovessi partecipare al Premio Bancarella.

L’intera traversata la trascorsi fissando lo schermo e non mi sarei fatto distrarre dal lavoro di redazione, nemmeno se un gruppo di turiste straniere avesse posato per scatti fotografici di nudo integrale. Si prospettava una giornata istruttiva che probabilmente si sarebbe conclusa in una nottata a luci rosse. A Milano un taxi mi accompagnò dalla stazione all’albergo. Controllavo su Google Maps, che il tassista scegliesse il percorso più breve e non mi facesse sprecare i soldi accantonati per la colazione, il pranzo e la cena in camera, in modo da lasciare il letto il meno possibile. Mi sentivo attraversato da una vera tempesta ormonale. Il corso era solo una scusa per una scopata. Figuriamoci se avrei buttato il mio tempo nelle indagini criminali. Se sento uno sparo evacuo all’istante! Alle dodici ed un quarto mi trovavo all’albergo. Una torre moderna a più piani con vista panoramica e ristorante affacciato sulla piscina scoperta. L’interno funzionale e pulito senza arredi lussuosi. Molto luminoso, colorato ed accogliente. Una quarantina di persone venute da tutta Italia aspettava nella hall in attesa di entrare nella sala convegni per la formazione. Loretta non si vedeva. Per un attimo pensai mi avesse preso in giro. Sono giovane e prestante ma il mio volto scialbo lo si dimentica facilmente. Poi spuntò da una tenda in compagnia di un signore anziano. Suo padre il dottor Bracco. Un baldo signore sulla sessantina, vestito di un completo gessato che gli dava un’aria da simpatico gangster. Loretta mi sorrise e fece le presentazioni. La parte pratica di tecniche di pedinamento era stata affidata a suo padre. Cercava sempre nuovi collaboratori. Se ti facevi scoprire da un sorvegliato, venivi sostituito da un collega e la mia faccia anonima sembrava una garanzia per una futura selezione. La giovane dottoressa in criminologia mi prese affettuosamente sotto braccio. Trascinandomi dietro il trolley, entrammo nella sala alle 13 in punto. Mentre aspettavamo l’inizio del corso mi fece vedere la chiave della stanza prenotata e con decisione mise una mano sul pacco dove custodisco l’uccelletto. Il 2020 sarebbe stato un anno da ricordare. Ascoltai la conferenza condotta in un clima informale senza particolare interesse. Distratto dalle lunghe gambe fasciate da un paio di pantaloni di pelle della mia accompagnatrice. I relatori erano una macchia indistinta, sfuocata nella nebbia della tensione nervosa provocata dalla mano di Loretta sulla coscia, mettendo in fibrillazione il muscolo cardiaco che pompava sangue ad un ritmo eccessivo. La parte più divertente fu la lezione di suo padre sul pedinamento. Come osservare senza essere visto e non farsi notare. Come posizionare il GPS su un auto e seguire a distanza il sospettato. Un vero spasso. Io ed il mio pene ci stavamo davvero divertendo. Durante la pausa caffè lo incontrai. Simpatico e spiritoso. Si rese disponibile ad una lezione introduttiva sulla nobile arte dell’investigazione presso la sua agenzia di Milano. Era intenzionato ad aprire una filiale a Torino da affidare a sua figlia di cui si fidava ciecamente. Mi chiese da quanto fossimo fidanzati. Non sapendo bene cosa rispondere cercando di coprire le menzogne raccontate da Loretta, gli dissi che accanto a sua figlia ero talmente felice che quantificare il tempo non aveva alcun significato. Apprezzò la risposta e mi invitò in agenzia il lunedì successivo per un primo colloquio. Mi avrebbe anche offerto un’assunzione di prova. Non rifiutai la proposta. La figlia l’avrei scopata sabato e domenica e il lunedì appariva lontanissimo. Magari mentre Loretta dormiva sarei uscito e corso di nascosto alla stazione. La cena fu un pasto degno di Lucio Licinio Lucullo. Non avevo idea di quando sarei uscito dalla stanza d’albergo per rifocillarmi, così ingurgitai più carboidrati possibile. Mi sarei bevuto anche una frittata di uova pur di far durare il rapporto delle ore. Non ero Frisky ma avevo degli arretrati mica da ridere! Loretta mi confidò di non essere più fidanzata da 32 giorni. Lo disse come se fosse un tempo lunghissimo. Il legame era cessato dopo sei mesi poi li aveva scaricati. Usò un verbo al plurale per nulla rassicurante. Una relazione piuttosto intensa con due gemelli. Quando uno si stancava continuava l’altro. Forse dovevo farmi anche un paio di tazze di cioccolata per

incrementare l’energia. Le risposi di essere a sua completa disposizione. Se esagerava nelle richieste, avevo comunque già fatto testamento. Si mise a ridere e i suoi bellissimi occhi azzurri si illuminarono di una luce incantevole. Consumato il caffè salimmo in camera. Acquistai al bar una bottiglia d’acqua da un ettolitro. Il sesso disidrata. La stanza era ampia e spaziosa. I caratteristici mobili moderni delle camere d’albergo da poco ristrutturate. Loretta si tolse il vestito e rimase seduta sul letto in biancheria intima bevendo l’acqua da un bicchiere di plastica in dotazione ai clienti. La sistemazione non era male ma in che condizioni si trovava il bagno? Avevano mantenuto alta la qualità del servizio? C’era il sacchetto di raccolta rifiuti? La biancheria piana? La linea cortesia? Il frigobar era stato rifornito? Nella tazza del gabinetto avevano sparso il detergente disincrostante Sutter Professional e lasciato la spazzola del WC in immersione per una pulizia efficace ed una igiene completa? Le superfici dure del lavandino erano state igienizzate usando un panno antigraffio appena inumidito? Il vetro dello specchio brillava a dovere? Il pavimento del bagno, pulito con un detergente neutro concentrato per lasciare l’ambiente delicatamente profumato? Tornai nella stanza da letto per valutare se, con un panno in micro fibra avessero spolverato comodini ed armadi. Purtroppo Loretta era distesa sul letto completamente nuda e fui costretto a raggiungerla non facendo in tempo a verificare se sopra il materasso ci fosse l’adeguata copertura di un Topper. Non voglio narrare nei particolari cosa accadde il sabato e la domenica su quello che diventò un campo di battaglia. La tregua durò soltanto il tempo di ordinare dei succhi di frutta zuccherati la mattina e non lasciammo la camera né il pranzo né la cena. Dormivamo e poi tornavamo ad accoppiarci come se fossimo vittime di un inverno nucleare. Constatai con grande piacere che Loretta usava tutti e tre gli ingressi anatomici senza privilegiare l’uno o l’altro. Una ragazza che pesa sulla vita di un uomo e ci saltella pure sopra. Lunedì mattina mi svegliai stanco ma felice. Avevo trovato la mia adorabile puttanella. Facemmo i bagagli alla fine di una amorevole battaglia con i cuscini, riducendo la stanza talmente in disordine da richiedere l’intervento di un restauratore. Al bar mangiammo croissant e bevemmo un doppio caffè per tenerci in piedi. L’appuntamento dal padre di Loretta era nel primo pomeriggio presso l’agenzia di famiglia. Potevo già chiamarlo papà dopo il rapporto invasivo con la figlia? Loretta era tornata come sempre impassibile e professionale. Gli occhi azzurri brillavano di una luce intelligente e con un enigmatico sorriso sulle labbra, mi accompagnò all’incontro. Prima di lasciare definitivamente il Novotel constatai nello specchio della hall, di avere un’aria piacevolmente sciupata. Il taxi ci scaricò nel quartiere residenziale di Milano Tre, a pochi passi da Basiglio nel territorio di Romano Paltano. Un posto tranquillo di condomini moderni a vista su laghi e giardini. Un portoncino a scatto ci introdusse in un prato fiorito di cespugli di rose e tulipani. Una fontana abbellita da un angelo ed un putto in piedi, orinavano acqua in una polla d’acqua trasparente nella quale nuotava un nutrito gruppo di pesci rossi. Uno dei collaboratori del padre in un completo blu e camicia azzurra, ci accolse sulla porta. Loretta in agenzia era l’unica donna e da come vestiva, teneva gli impiegati in uno stato di perenne tensione nella patta dei pantaloni. L’illusione di essere l’unico gaudente del suo giovane corpo di adolescente, stava svanendo di fronte alla realtà di un mondo maschile ad alta competizione. Comunque mi ero scaricato e al sesso non ci pensavo più. L’uccelletto invece continuava a ricordarmi le sue esigenze quotidiane. Il dottore in legge papà Bracco, ci fece accomodare nel suo studio. Alle spalle della scrivania una piantina raffigurava il mondo come se l’agenzia investigativa avesse filiali in ogni continente. Un bel posto. Moderno, confortevole. Presentava arredi di ottimo gusto che rendevano l’ambiente confidenziale. Assomigliava alla villa della mia famiglia ed iniziavo a sentirmi a casa. Ci stringemmo la mano e Loretta si accomiatò

facendo frusciare i suoi pantaloni attillati di pelle. Non riuscivo a vederla nei panni di una investigatrice. Troppo esibizionista. Qualunque maschio l'avesse incontrata l'avrebbe sognata di notte e sarebbe stata l'incubo di ogni fidanzata. Il dottor Bracco mi chiese come avessi trascorso il weekend e mi limitai a fantasticare un itinerario da turista, piuttosto che scendere in particolari piccanti e fuori luogo. Della figlia non avevo lasciato luoghi inesplorati. Seguendo il mio mentore il dottor Mayer, fui un perfetto gentiluomo. Sulla destra del mio anfitrione, una esagerata quantità di targhe di riconoscimento e creste rappresentative di numerosi corpi militari e di pubblica sicurezza adornavano il muro. Mi porse un libro da leggere dell'ufficio storico della Polizia di Stato: "Giuseppe Dosi, il poliziotto artista che inventò l'Interpol italiana." "Pochi come Lui, nel delicato periodo del secondo dopoguerra, seppero adoperarsi in ambito internazionale, con determinazione ed impegno, per accrescere il prestigio e la considerazione verso l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, alle prese con le non facili problematiche della ricostruzione post bellica, puntando con convinzione sul rafforzamento della cooperazione di tutte le Polizie, quale migliore ed efficace antidoto nella lotta contro ogni forma di criminalità transnazionale." Un poliziotto artista, abile nei camuffamenti e nelle lingue straniere. Dosi era convinto che i delinquenti ed i criminali dediti alla truffa e alla frode, fossero abituati al travestimento per apparire galantuomini. Per combatterli e ricercare la verità nella vita reale, dove il mimetismo costringe ciascuno ad impersonare nella menzogna convenzionale un personaggio sociale, il poliziotto diventa un abile imitatore come Leopoldo Fregoli. Un buon detective, secondo questa teoria, non può applicare passivamente le disposizioni della mimica teatrale. Deve recitare a soggetto, sdoppiarsi tra il personaggio da rappresentare e la funzione da esercitare, orientando abilmente secondo circostanze ed imprevisti la recitazione. Non per produrre un'emozione ma per scoprire utili indizi. Mise in pratica la teoria quando, durante la sua attività, oltre ad una moltitudine di caratteri, creò quattro identità "stabili" con tanto di documenti di identificazione e curriculum vitae immaginari. Le personalità alternative vennero collaudate nelle più svariate realtà investigative. Perfezionate nel tempo correggendone gli errori di improvvisazione, tessendo una rete di relazioni mantenute in vita mediante una fitta corrispondenza e facendone dei personaggi così vivi da dare l'ebbrezza del teatro. Un investigatore fuori del comune. Io invece ero l'opposto. Grazie alla mia faccia anonima, passavo inosservato e fino a quando non mi calavo i pantaloni, nessuna donna mi avrebbe ricordato a lungo. Indro Montanelli, il famoso giornalista, nel volume "I Busti al Pincio", intitolerà il paragrafo dedicato al questore Dosi: "L'inventore della Interpol è un italiano che per qualche tempo è stato internato in un manicomio criminale". Lo incontrò a New York. Colpito dal suo dinamismo, dall'efficacia della sua eloquenza e dai risultati ottenuti nel campo delle investigazioni. Decise di invitarlo a cena per conoscerlo meglio. Il pasto nonostante fosse servito da un cameriere distratto, si svolse con grasse risate, tra toni surreali, confidenze gustose e fu molto apprezzata dall'investigatore buongustaio. Dosi fu un fiume in piena: raccontò dei travestimenti, di Gino Girolimoni, fotografo ingiustamente accusato di pedofilia, dell'internamento in manicomio, di D'Annunzio, di Lucky Luciano e di una singolare teoria sul rilevamento delle impronte digitali, tenendo il giornalista con il fiato sospeso, tra una portata ed un bicchiere di vino. Alla fine del pasto spiazzò i commensali con un colpo di teatro. Terminata la cena, dopo aver distrattamente infilato nella ventiquattrore il menù del ristorante, aprì il cartoncino mostrando al giornalista a suffragio delle sue teorie, delle macchie nere sul foglio immacolato. Aveva prelevato tre impronte digitali: le sue, quelle di Montanelli e quelle del cameriere, commentando: "Non si meravigli: mi è bastato spargere una certa polverina nera, di mia confezione, nei punti in cui avevamo maneggiato la carta … Ha capito bene?". Un individuo

geniale. Un’intraprendenza che mi manca e che supplisco con la buona volontà ed il rispetto delle gerarchie. Un factotum senza colpi di genio. Mi trovavo in quella posizione più per le grazie della figlia che un sincero interesse sulla materia. Avevo comunque investito trecento euro e bisognava fruttassero un incarico da collaboratore. L’avvocato di famiglia non si era ancora fatto sentire. Stavo riempiendo il mio curriculum di pezzi di carta. Sperai che Frisky in mia assenza, fosse morto ingozzandosi di cibo per cani. Se il lavoro iniziava non sarei comunque riuscito ad essere una presenza costante, per riempirgli la ciotola. Il dottor Bracco mi fece un quadro generale del mestiere di investigatore. Le improvvisazioni di un tempo dovute alla mancanza di una regolamentazione erano legalmente cessate e l’attività investigativa controllata dalla legge. L’indagine procedeva come sempre utilizzando tre metodologie. Il metodo deduttivo: un processo da cui deriva una conclusione mediante premesse generiche entro le quali è sicuramente implicita. Il metodo induttivo: Il processo logico tenta di ottenere una regola di portata generale a partire da alcuni casi e li estende, in maniera causale, alla totalità. Per finire con l’abduzione: il ragionamento parte da una affermazione generale e conduce solo ad un’unica possibile soluzione. Costituisce il momento centrale della ricerca, permette di formulare una predizione, senza alcuna garanzia di risultato positivo ma è l'unica da cui origina una nuova idea. La deduzione porta a un risultato certo. L’induzione ad un risultato verosimile. L’abduzione ad una soluzione possibile. Mi porse da leggere in fotocopia, una tesi di laurea in Scienze Criminologiche sulle tecniche investigative applicate. La sua azienda famigliare si occupa di svariati rami di indagine ed in diversi campi. Analisi investigativa del rischio reputazionale. Abuso permessi 104. Aliunde perceptum o compensi percepiti dopo il licenziamento. Antispionaggio. Assenteismo. Concorrenza sleale. Doppio lavoro. Indagini su dipendenti. Lealtà dei soci. Licenziamento per furto in azienda. Rintraccio debitori. Recupero e trattamento di dati informatici da memorie, reti informatiche e cellulari. Protezione dati sensibili. Infedeltà coniugale. Indagini difensive penali. Controllo minori. Indagini prematrimoniali. Eredità e successioni. Bullismo. Revisione assegno di mantenimento. Stalking. Cyber security. Analisi scena del crimine. Grafologia forense. Indagini difensive penali. Criminal Profiling. Un collaboratore entrò con due caffè su un vassoio. Gli chiesi perché non ci fossero delle ragazze alludendo chiaramente al loro ruolo nell’indagine e non in camera da letto. Le donne le impiegava in azione. Sono più brave degli uomini. Sua figlia Loretta aveva un ottimo fiuto nella scelta dei collaboratori. Il weekend in albergo si rivelava una specie di casting.

Sorseggiando l’amara bevanda anche se zuccherata, mi espose senza diventare prolisso, una specie di vademecum dell’investigatore da adottare durante la collaborazione con la sua agenzia:

1) Non prendere alcuna iniziativa che possa violare la normativa che ci riguarda senza il permesso del titolare o di chi ne fa le veci.

2) Obbligo del segreto professionale con familiari, fidanzata, amici, salvo casi specifici. (La figlia).

3) Obbligo di conservare il materiale investigativo (foto, video, documenti, visure, relazioni di servizio e simili) in luogo sicuro e non accessibile agli altri.

4) Obbligo di riferire tassativamente al titolare o a chi ne fa le veci, eventi anche negativi emersi durante le indagini come perdere il contatto con l’indagato.

5) Evitare di fare con i colleghi considerazioni personali sulle indagini o confidenze ricevute dal titolare in merito alle stesse.

6) Evitare l’uso inappropriato del telefono cellulare durante i servizi chiamando la fidanzata anche se arrapante, la consultazione di facebook ed altri social network come Eporner.

7) Munirsi di oggetti per modificare il proprio aspetto come cappello, sciarpa, occhiali da sole.
8) Scrivere le relazioni di servizio al computer, in modo conciso. Sconsigliato il cuneiforme.
9) Prima di iniziare un servizio mettere sotto carica le attrezzature ed i telefoni.
10) Se messi in contatto con il cliente, evitare di dare allo stesso pareri, consigli, considerazioni personali, modus operandi dell'agenzia.
11) Assicurarsi in caso di contratto ad intermittenza che il datore di lavoro abbia provveduto alla chiamata con notifica all'Inps. (Investigatore a chiamata).
12) Partecipare ai corsi di aggiornamento con interesse, concentrazione ed educazione.
13) Evitare spese superflue a carico del cliente e controllare i costi di gestione durante i servizi.
14) Vestirsi in maniera sobria e con colori neutri. Si sconsiglia il costume da Joker.
15) Utilizzando il proprio veicolo assicurarsi di avere il pieno, il bollo e l'assicurazione.
16) Durante il servizio prestare la massima attenzione al fine di non essere scoperti o sono cazzi!!
17) Un buon pedinamento nasce sempre da un buon appostamento.
18) Nel lavoro di coppia evitare atteggiamenti troppo enfatici o teatrali oppure l'opposto dormire.
19) Evitare di impersonare agenti di pubblica sicurezza o peggio usurpare dei titoli.
20) Prima di iniziare un'indagine farsi relazionare sui connotati, segni particolari, abitudini, dati veicolo, zone di frequenza, dell'indagato in un apposito briefing.

Alla fine della lista di comandamenti mi fece leggere un comunicato in cui si dichiara che nessun investigatore privato è autorizzato a installare software spia per intercettare le comunicazioni altrui. Violerebbe la legge negli articoli: art. 615 bis, Interferenza illecita nella vita privata; art. 617, Cognizione, interruzione o impedimento illeciti di comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche; art. 617-bis, Installazione di apparecchiature atte ad intercettare od impedire comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche. Il dottor Bracco con un ampio sorriso mi spiegò quali erano le mie future mansioni. In un mondo altamente competitivo esiste una guerra dichiarata tra agenzie investigative. Seguire sempre le regole ti fa raggiungere l'obiettivo dopo i colleghi più intraprendenti. Il motivo per cui si avvaleva di collaboratori ombra che non dovevano rispettare il codice deontologico del personale regolarmente assunto. Sarei stato un investigatore speciale che in caso di arresto per comportamento sanzionato dalla legge, padre e figlia potevano disconoscere. Mi avrebbe comunque pagato bene. Un addetto alle pulizie, una figura socialmente anonima, sarebbe entrata dappertutto. Chi controlla un pulitore nell'esercizio delle sue funzioni? Mi mostrò un preventivo di incarico per farmi vedere nelle linee generali il guadagno da una indagine:
A- Dimensione Aziendale " Piccola" (con Max 2/3 collaboratori)€ 4.000.00.
B- Dimensione Aziendale " Media" (con Max 6/7 collaboratori)€ 6.000.00.
C- Dimensione Aziendale " Mediana"(con Max 10/15 collaboratori)€ 9.000.00.
D- Dimensione Aziendale "Grande" (oltre + collaboratori/strutture) € su preventivo.
Sopralluogo: A-B Tariffa giornaliera € 450.00. Sopralluogo: C-D Tariffa giornaliera € 700.00.
Rimborso spese documentate- Auto-Vitto- Alloggio: Tariffa giornaliera € 500.00.

La figlia entrò dalla porta. Stavo per controbattere. Il ragionamento non faceva una grinza ma non volevo finire i miei anni in prigione. Loretta si sedette vicino al paparino aprendo le gambe in un gesto inequivocabile. Mi resi disponibile ad entrare immediatamente in azione. Cercai di mantenermi sul professionale nascondendo l'erezione sotto la tesi di laurea in fotocopia. Non dovevo firmare alcun documento. Sul mio cellulare sarebbe stato istallato dal servizio tecnico, un

software di cifratura delle chiamate. Solo utilizzando una password vocale potevo rispondere e non sarei mai stato intercettato dagli organi di pubblica sicurezza. Mi alzai e strinsi ad entrambi la mano in attesa della convocazione al primo incarico. Prima di uscire, dopo l'intervento sul mio smartphone, Loretta mi baciò sulla guancia e mi porse una busta da lettere. Ci saremmo rivisti a Torino nella nuova sede investigativa in attesa dell'inaugurazione a Marzo. Nel giardino della villetta recuperai dalla busta i trecento euro pagati per il corso di formazione al Novotel. La scopata era stata gratuita. Nel tragitto sul treno ritornando a Porta Nuova, mi addormentai sognando il fondo schiena di Loretta e non solo quello. Alla residenza Olimpia la monocamera appariva funestata da un ciclone. Il bastardello aveva versato l'acqua sul pavimento e le crocchette stavano sparse dappertutto. Frisky saltava come un piccolo canguro e mi faceva le feste. Lo rinchiusi nel ripostiglio delle scope e mi dedicai al rigoverno della monocamera o alla prima ispezione da parte del gestore, sarei stato sbattuto fuori con e come un cane. L'inverno freddo ed implacabile mi gelava i piedi coperti dai calzettoni e dal pesante plaid di lana quando seduto al portatile, ultimavo la tesi di laurea. Nelle pause mi divertivo a leggere il libro di Federico Focher dell'istituto Genetica Molecolare CNR a Pavia: "*L'uomo che gettò nel panico Darwin. La vita e le scoperte di Alfred Russel Wallace*". In un documento ufficiale, il China CDC, il Centro per il Controllo e le Prevenzione delle malattie, identificò un nuovo coronavirus come causa eziologica delle polmoniti a trasmissione inter umana che causa la sindrome respiratoria acuta grave definita Covid-19. La mia amica cinese non poteva rientrare nel suo paese ed anche nel nostro la pandemia si stava diffondendo. Il virus provoca la morte nei soggetti più a rischio come anziani o persone affette da altre patologie. Non possedendo un televisore non mi ero reso conto della gravità della situazione fino a quando non ero capitato per caso su un sito del governo che ne parlava diffusamente. I professori al campus avevano ridotto le lezioni. Il bar esterno dell'Università appariva meno frequentato e i miei colleghi studenti preferivano incontrarsi ai loro domicili. A metà Gennaio l'avvocato di famiglia mi assicurava della mia futura assunzione a tempo indeterminato quale assistente custode con mansioni di pulizia in un museo. La paga non era molto alta ma il lavoro non sembrava faticoso. Il responsabile anziano si era ritirato e saremmo stati in due a gestire la guardiola. In Italia sono posti d'oro. Aspetti con comodo di arrivare alla pensione ed hai un mucchio di indennità. Gli chiesi come avesse fatto senza farmi partecipare un esame pubblico. Mi rispose che non era stato un problema. Sono quasi tutti finti. Il concorso appariva in Gazzetta Ufficiale da tempo ed aveva inoltrato lui la mia domanda. Mi inviò via mail il testo e mi porse i suoi più cordiali saluti. Con la mia famiglia il debito era stato regolarmente saldato. Nell'allegato le caratteristiche richieste per concorrere alla mansione erano una laurea triennale in scienze sociali ed una abilitazione da addetto alle pulizie. L'età non doveva superare i trent'anni. La preferenza veniva data agli studenti di Antropologia. Un concorso fatto su misura. Viva l'Italia! Tramite smart message l'investigatrice Loretta modella dalla nascita, mi invitava ad una cena a Torino. L'agenzia richiedeva le mie particolari abilità. Prenotai al ristorante La Farmacia del Cambio, all'interno del Mercato Centrale a Piazza Repubblica. Lo chef stellato ci avrebbe sorpreso con qualcuna delle sue rivisitazioni dei piatti milanesi. Avevo anche affittato una stanza matrimoniale all'hotel Bologna vicino a Porta Nuova. Un albergo a due stelle molto discreto con delle camere dagli alti soffitti e dai mobili vecchio stile. Forse dopo la consumazione avrebbe voluto un aiuto per digerire e comunque nella mia monocamera non c'era posto per altri esseri umani. Il peloso rompicoglioni con le sue corse tra il balcone e l'appartamento occupava gran parte dello spazio. All'università durante la limatura della tesi, il professore Mayer mi fece una confidenza. Dalle analisi nell'area

dell’anfiteatro Augusta Taurinorum, aveva ottenuto la conferma, della scoperta di quel particolare terreno che consente alla coscienza di continuare a vivere. La ragione per cui bisognava farsi seppellire in punto di morte, era una leggenda circolata fin dall’antichità. Al decesso l’anima abbandona il corpo e se venivi inumato dopo le esequie, rischiavi una possessione demoniaca. Altre forze si impadronivano della salma e lo spirito dell’individuo diventato aggressivo, poteva attaccare le persone ancora vive. Me lo raccontava come se fosse un evento di cronaca e non un mito. L’Ordine Martinista del Serpente d’Argento era stato fondato per perpetuare questo culto della rinascita ma finora nessuno dei Maestri Venerabili appariva risorto a raccontare la sua esperienza. Pensavo fosse una delle tante religioni celebrate nelle antiche famiglie della mia città natale, famosa in tutto il mondo per appartenere al mondo della magia. Torino è nel triangolo bianco con Lione e Praga e nel triangolo nero con Londra e San Francisco. Se il professor Mayer era un antico Ierofante, custode di una dottrina occulta, che facesse la magia di farmi laureare nella sessione anticipata tra il 16 marzo ed il 3 aprile. A febbraio avrei dato l’ultimo esame e mi ero preparato così bene da rispondere alle domande cantando. Per la serata assieme a Loretta mi stavo sottoponendo ad un modesto digiuno in modo da gustare le prelibatezze dello chef stellato. La sentivo al telefono una volta alla settimana. Ultimava i lavori di ristrutturazione in un piccolo ufficio a Torino e si creava una rete di collaboratori. Se erano tutti come me, di tasse e contributi avrebbe risparmiato un mucchio di soldi. Il paparino stava bene. In viaggio aereo verso Roma a frequentare un corso di aggiornamento annuale per poter mantenere la licenza da investigatore. La formazione obbligatoria riuniva quel giorno le menti più brillanti del settore. Il contratto di locazione alla residenza Olimpia risultava in scadenza. Il professor Mayer si era offerto di ospitarmi in un locale provvisorio al Campus universitario, nella zona segreteria lungo corso Regina Margherita. Dovevo trovare un badante per cani o Frisky si sarebbe fatto un viaggetto senza ritorno in aperta campagna. Il 23 gennaio in giacca e cravatta, mi trovavo nell’atrio del Mercato Centrale in attesa di iniziare la serata galante. Il Centro Commerciale era come sempre molto affollato di giovani, coppie e turisti. Le due rampe di accesso senza gradini, una passeggiata fino al secondo piano nella terrazza panoramica affacciata su Piazza Repubblica. Un signore dai capelli bianchi ed in abito sportivo, strimpellava al pianoforte un pezzo di Debussy con discreta abilità. Alle 20.00 arrivò la mia graziosa ospite. Indossava una corta gonna grigia che metteva in risalto le lunghe gambe fasciate dalle calze nere di lana. Un cappotto color rosso fuoco dal collo di pelliccia. I capelli neri lavati di fresco. Nonostante il viaggio in treno sembrava appena uscita da un bagno ristoratore. Se non pensavi al sesso dovevi farti curare. Ci sedemmo al tavolo prenotato alla Farmacia del Cambio e la cameriera ci porse il menu fisso per la serata, al costo di 145 euro a coppia. Una rivisitazione di un famoso piatto milanese da parte dello chef stellato. Loretta appariva di ottimo umore. Stava ultimando i preparativi per l’apertura della filiale di famiglia a Torino. Il padre le avrebbe affidato delle indagini da risolvere di facile soluzione. Aveva bisogno del mio aiuto per un caso di infedeltà da parte o del gestore o dei dipendenti di un punto vendita. La legge non consente di spiare il personale e il titolare si avvaleva della collaborazione dell’agenzia per effettuare un controllo discreto. Gli ammanchi di denaro e di merce stavano diventando vistosi. Effettuata l’ordinazione aspettammo in trepida attesa bevendo del vino bianco fresco, l’arrivo dei saporiti manicaretti: stracciata d’uovo, gamberetti viola in salsa rosa, acciughe al verde, gnocchi alla bava, cotoletta alla milanese con una doratura croccante, brasato al vino o Finanziera del Centro. Per finire in bellezza: Bonet o Tiramisù. Mentre gustavo la cena guardavo Loretta pensando alla nottata in albergo. L’agenzia investigativa aveva bisogno di qualcuno per piazzare delle telecamere nel negozio durante un servizio di pulizia.

Per fortuna avevo conservato il badge del corso di formazione che mi inquadrava come collaboratore di una cooperativa. Sarei passato inosservato. Le domandai dove si trovasse il luogo del delitto e lei con la mano fece un ampio gesto circolare. Il Mercato Centrale era la scena del crimine. Avrei fatto una bella passeggiata dal Campus Einaudi in tenuta da lavoro al mattino presto e mi sarei mischiato con gli altri pulitori prima dell'apertura al pubblico. Poi godo di una faccia anonima che mi assicura delle fantastiche serate tra amici a fare da tappezzeria. Chiesi a Loretta come avrebbe definito la nostra relazione. Non ne avevamo una. Quello che faceva a Milano per la sua carriera non doveva interessarmi. Si faceva scopare e basta. Alla faccia della sincerità. Mentre beveva, i suoi meravigliosi occhi azzurri diventarono duri come l'acciaio. Meglio non insistere. Sarei rimasto un single comunque gaudente. Per la nottata ingollai una doppia porzione di tiramisù anche se l'uccelletto si dava da fare senza aiuto, spingendo prepotente la patta dei pantaloni. Mi avrebbe pagato in contanti al termine dell'operazione. Non dovevo farmi scoprire o non ci saremmo più visti. Mi sorrise e con garbo mise la sua mano destra sulla mia coscia in un gesto che non lasciava adito a fraintendimenti. Prima di partire e concludere la serata romantica, la invitai al primo piano per un buon caffè doppio, presso Il Sal8 cocktail bar, seduti su poltroncine in pelle anni settanta e circondati dal riparo discreto delle felci. La cena gourmet aveva riscaldato la passione. All'hotel Bologna nella stanza insonorizzata dal traffico della vicina stazione, venni un paio di volte mentre Loretta raggiunse orgasmi multipli a ripetizione. E bravo l'uccelletto! Mi sarei diplomato a pieni voti al corso di porno star amatoriale. Domenica mattina al risveglio mi trovai solo nel letto a due piazze. La divoratrice di uomini si era alzata presto a prendere il primo treno per Milano. Sul tavolo i soldi delle spese non documentate, le indicazioni dell'attività indagata e del materiale elettronico di sorveglianza in una custodia. Terminato il mio intervento si sarebbero liberati dei posti di lavoro. Alla residenza Olimpia Frisky dormiva della grossa nonostante fossero le dieci del mattino. Gli riempii la scodella di cibo e lo scrollai per svegliarlo. Come cane da guardia non valeva una sega. Seduto alla scrivania accesi il portatile per mettere a fuoco il punto vendita da sorvegliare. Un negozio di abbigliamento gestito da una coppia. Due dipendenti. Una settantina di metri quadrati. Gli abiti nella vetrina on line di buona fattura. Il problema non era accedere al Mercato Centrale fuori orario, ma entrare in un negozio senza chiavi. Si parlava di una violazione di domicilio sanzionata dai sei mesi ai tre anni. Frisky sarebbe venuto in galera a portarmi le arance. O eseguivo il lavoro o smettevo di ingropparmi l'investigatrice. Martedì mattina vestito da uomo di fatica ero entrato dall'ingresso principale con il mio badge appuntato sulla tuta davanti al servizio di sicurezza. Naturalmente non avevo beggiato o mi avrebbero inchiappettato di brutto. Partecipai ai lavori di pulizia al piano terra assieme ad altri colleghi. Non erano tutti della stessa società per cui non suscitai alcun sospetto. Aiutai un paio di signori a trasportare i sacchi della spazzatura e le scatole di cartone per il riciclo della carta effettuato dalla cooperativa Arcobaleno che si occupa del ritiro all'esterno del Mercato. Al primo piano davanti al negozio bersaglio chiesi ad una delle guardie di aprirmi la porta del retro per rimuovere i contenitori dell'immondizia. Non aveva ricevuto disposizioni contrarie da parte del gestore, per cui con le chiavi di emergenza, mi consentì di accedere ai locali. Lo ringraziai imperturbabile e finsi di affannarmi a svuotare i cestini del reparto abbigliamento e del piccolo magazzino di servizio. Si fermò in mia compagnia per un cazzeggio durato un paio di minuti poi lo chiamarono alla radio. Mi ordinò di tirarmi dietro la porta quando avessi terminato. Rimasto solo, dallo zainetto da viaggio tra gli stracci ed il detergente, presi le telecamere da sistemare. Una davanti alla cassa. Un'altra in contabilità e l'ultima nel magazzino della merce. Controllai che non fosse già istallato un circuito di videosorveglianza o sarei finito su

Youtube. Un lavoro abbastanza facile se fai parte del personale di pulizia. Un investigatore privato senza il consenso del gestore, non avrebbe potuto effettuare alcuna rilevazione. All'uscita del Mercato con i sacchi della spazzatura uno per mano, mi diressi ai cassonetti della differenziata e depositai il contenuto. Attraversai Piazza Repubblica e tornai alla Residenza Olimpia senza essere scoperto. Da Milano i tecnici della società di investigazione potevano tenere sotto controllo l'attività sospetta senza muoversi dall'ufficio. Magari Loretta mi avrebbe dato un extra e non stavo parlando di denaro. Il 31 gennaio 2020 il Governo italiano a causa della pandemia di Covid-19 dichiarava lo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale. Nel mondo la gente moriva per un virus che colpiva le vie respiratorie come una normale influenza e poi degenerava in una polmonite con complicazioni cardiocircolatorie. Gli ospedali non erano preparati ad una crisi che aggravava le condizioni di chi era già in cura per altre patologie e richiedeva la quarantena ai domiciliari per gli asintomatici positivi ai test. A febbraio in aula magna, superai finalmente l'esame di Antropologia della Complessità ultimando il mio libretto da studente universitario, pronto a discutere la tesi di laurea. L'ultimo ostacolo era stato superato. La settimana seguente venni convocato al concorso da custode, addetto alla vigilanza ed accoglienza, al Palazzo degli Istituti Anatomici. Un nucleo di edifici che nel 1885 costituirono la Città della Scienza nel quartiere San Salvario, tra corso Massimo d'Azeglio e le vie Giuria, Valperga Caluso e Donizzetti. Dal carattere neo rinascimentale ospitava gli istituti, i laboratori e le aule di Medicina e Chirurgia. Attualmente è sede del Museo di Anatomia, riaperto dopo ristrutturazioni nel 2007, assieme a quello della Frutta e Cesare Lombroso nel 2009. Questo nuovo polo museale è un progetto condiviso dall'Università degli Studi di Torino, dalla Regione Piemonte e dall'intera Città. Intende offrire una visione articolata del Positivismo scientifico, di cui Torino fu tra fine Ottocento ed inizio Novecento, un centro di rilievo internazionale. L'appuntamento era alle nove in via Pietro Giuria nell'aula magna Cesare Lombroso. L'androne in marmo dalle ampie volte ricordava le corsie degli ospedali di una volta. Numerose porte in legno delle aule universitarie con il numero in ottone a caratteri romani. Al piano ammezzato la sede dell'esame. Due vigili urbani stanchi, presero nota delle mie generalità e mi fecero accomodare su un banco di fine Ottocento in legno pregiato. Alle dieci venne formalizzato l'inizio del concorso pubblico ed eravamo in due. La prova selettiva consisteva in un colloquio finalizzato all'accertamento del possesso di buone conoscenze di base e della capacità di affrontare situazioni lavorative di media complessità. In quindici minuti dopo una serie di domande di una assoluta banalità, l'operatore del Centro per l'Impiego di Torino mi congedò in un grande sorriso. In attesa di sapere l'esito del concorso formalizzando la mia assunzione a tempo indeterminato, avrei lavorato al Museo Cesare Lombroso come addetto alle pulizie con un contratto interinale a scadenza settimanale. Entravo nell'amministrazione pubblica dal retro e non risultavo più disoccupato. Alla fine della prova sono salito al primo piano dal pavimento piastrellato in bianco e nero come una scacchiera massonica, mediante la scalinata in marmo. Su un banchetto di legno i depliant a disposizione dei turisti. Sulla sinistra l'ingresso alla biglietteria protetto da una porta tagliafuoco a vetri di colore bianco. Dietro il banco in metallo una ragazza in divisa da hostess vendeva i biglietti a cinque euro per l'ingresso al museo di Antropologia o a quello della Frutta. Il custode anziano il signor Franco Mesmeri, mi strinse energico la mano. Sulla sessantina, capelli e pizzetto bianchi. Vestiva un abito storico che lo rendeva simile ad un personaggio di Conan Doyle. Lo accompagnai nel suo ufficio lasciando sola la ragazza della biglietteria ad obliterare gli ingressi ai pochi turisti. Il Cesare Lombroso non è un museo dalle grandi affluenze. Il custode anziano risiede nei sotterranei. Arrivando dall'androne si scende a destra per una scala in marmo che conduce ad una porta

tagliafuoco di color blu zaffiro. All'interno le caldaie, le centraline di alimentazione e dei locali magazzino. Mi fece entrare da una porta blindata in un salotto arredato in stile ottocentesco ma confortevole. Computer, televisore al plasma e piattaforma Internet, stonavano con un mobilio sottratto dalle vecchie aule del personale docente. Il suo appartamento privato.

Non potendo acquistare un alloggio si era rifugiato all'interno del museo occupando abusivamente dei locali comunque inutilizzati. E' un custode della vecchia guardia. Uno di quelli assunti quando esistevano ancora le liste di Collocamento Obbligatorio. Dopo una decina d'anni di attesa, con una chiamata pubblica in un teatro, era finalmente venuto il suo turno per una sistemazione a tempo indeterminato. Negli anni successivi le liste erano state abolite in modo da favorire le assunzioni di parenti ed amici che con il vecchio sistema, avrebbero dovuto attendere almeno un decennio. La legge non è più uguale per tutti. Puoi rimanere in panchina ad aspettare fino alla morte. Grazie all'avvocato avevo trovato una via alternativa o sarei stato costretto a fare l'investigatore a chiamata. Mi accomodai sul divano in tessuto a fiori e volsi lo sguardo alla libreria contenente volumi di medicina, ipnotismo, letteratura gotica. Charroux Robert. "*Storia sconosciuta degli uomini*". Milano, Ceschina, 1966 in 8^, di 390 pagine. Saggio sui misteri della terra, continenti perduti, extra terrestri, psico droghe, società segrete. Gilles de la Tourette "*L'Ipnotismo e gli stati analoghi*" sotto l'aspetto medico-legale. Gli stati ipnotici, le suggestioni criminali, gabinetti di sonnambule, società di magnetismo e spiritismo. Con prefazioni dei Professori Brouardel e Charcot. Versione italiana del Dottor Luigi Bufalini. Milano, Vallardi, 1888 in 16^. "*Compendio della Vita e delle Gesta di Giuseppe Balsamo*" il Conte di Cagliostro. Estratto dal Processo costituito in Roma l'anno 1790. Interessante per conoscere l'indole della setta dei Liberi Muratori. Roma, Camera Apostolica, del 1791 in 8^ e di 141 pagine. La più veritiera biografia sul Cagliostro scritta dal Barbieri Giovanni (Roma 1748-1821) che fu istitutore del famoso processo celebrato a Roma, contro l'avventuriero siciliano. Per l'istruttoria si servì della inaccessibile documentazione in possesso della Santa Inquisizione. La prima parte di quest'opera, divisa in quattro sezioni, tratta della vita del Cagliostro; la seconda della storia della massoneria e del "*rito egizio*" inventato dal medesimo; la terza dei rapporti tra il Cagliostro e i circoli massonici, ed infine l'ultima parte della Loggia romana. Un raro esemplare e e su un tavolo vicino ad una coppia di bicchieri, il capolavoro del Lombroso: "*l'Uomo delinquente in rapporto all'Antropologia, alla Giurisprudenza e alla Psichiatria.*" Una edizione di soli 100 esemplari della Fratelli Bocca Editori del 1897.

Mi offrì un tè che aveva riscaldato in un bollitore e mi porse una copia del libro da leggere, ovviamente una ristampa di nessun valore. Si informò della mia istruzione e della situazione economica in cui vertevano le mie finanze. Sembrava un accademico dei primi del Novecento più

che un custode. Vantava la terza media ma aveva passato gran parte del tempo in attesa dei visitatori, leggendo i testi più disparati in criminologia, psichiatria e scienze occulte. Un capo più strambo non poteva capitarmi. Su una parete l'attestato di partecipazione ad un corso base di ipnosi presso The Centre of Trasformation and Empowerment. Accanto alla finestra la locandina di un incontro sullo stesso argomento: ”Il Seminario è aperto a tutti coloro che, per interesse o per professione, vogliono approfondire la conoscenza dell'ipnosi regressiva. Al fine di ottimizzare il processo di apprendimento della tecnica, il weekend è strutturato in modo pratico ed esperienziale, con diversi momenti di sperimentazione di gruppo ed individuale. La prima parte è teorica e tratterà dei seguenti argomenti: la storia dell'ipnosi regressiva, che cos'è l'ipnosi regressiva, ambiti di applicazione, dizionario ipnotico regressivo, regressione e rivivificazione, lo spirito del tempo, regressione all'età infantile, regressione alle ipotetiche vite precedenti, ipnosi progressiva. La parte pratica a struttura modulare, tratterà dei meccanismi ipnotici, prove di suggestionabilità, prove di sincronismo, acronimo di riferimento per l'induzione ipnotica regressiva, tecnica dei visi, gioco del tempo, tecnica delle parole chiave collettive, induzioni individuali a “ipotetiche vite precedenti”, la morte ed il passaggio da una vita all'altra, time line, tecniche di regressione all'età infantile, tecniche di regressione alle ipotetiche vite precedenti, tecniche di ipnosi progressiva. Docenti della formazione lo Psychoterapeute Analitique, Coach, certificato da John Grinder, Master Trainer in PNL, Certified advanced Hypnotherapist, e il Counsellor, Ipnotista, Programmatore Neuro-liguista.” Si era tenuto a Roma in un weekend al costo di 300 euro. Mesmeri notò il mio interesse all'argomento e mi disse che nel tempo si era fatta una discreta pratica nell'esercizio della professione di ipnotista, usando le prostitute come cavie. Le ipnotizzava, pagando cinquanta euro e facevano sesso come delle brave Escort da mille euro. Aveva trovato un utilizzo pratico ai suoi studi da erudito. Si comportava comunque come se fosse un primario di un importante ospedale. Forse la vicinanza con lo scheletro di Cesare Lombroso custodito in una teca al museo, doveva avergli dato alla testa. In futuro avrei ricoperto il ruolo di assistente con mansioni di pulizia. La parte più faticosa sarebbe stata comunque affidata ad una cooperativa di signore che lavorava al museo da diversi anni. Alla conferma dell'assunzione ero pregato di indossare degli abiti adatti. Ai turisti le ricostruzioni storiche piacciono molto. Dovevo trovare un negozio di sartoria teatrale che mi confezionasse un vestito da dottor Watson. Così saremmo stati in due, in attesa dell'apertura a Torino dello studio da investigatrice privata di Loretta Holmes. L'appartamento era arredato da un massiccio armadio pieno dei suoi costumi di scena da finto docente. Due divani in tessuto a fiori ed una poltrona di pelle imbottita tipo Chesterfield. Un tavolino di legno adornato da un mazzo di rose rosse finte. Alle pareti delle stampe ed uno specchio sopra un finto caminetto. Un letto ad una piazza e mezza o alla francese per gli incontri galanti, frigo bar da aula dei professori e delle provviste accanto alla cucina con la piastra ad induzione. Abitava nei sotterranei come un bravo dottor Caligari. Tornammo al piano superiore per un giro turistico al Museo Lombroso che non conoscevo. Non ci sono molti stranieri a frequentarlo ma è una meta obbligata per gli studenti di medicina, criminologia ed antropologia. Gli chiesi se fosse sposato. Non lo era. A Torino esiste un universo femminile talmente ricco che non aveva saputo scegliere. Cominciava a diventarmi simpatico. Alla chiusura del museo si sentiva solo. Non era un amante dei gatti. Gli parlai di Frisky e della necessità di trovargli una nuova dimora con il mio trasferimento all'università. Mesmeri si voltò e mi fece un largo sorriso. Non era un problema. Amava i cani. Non conosceva il bastardello perché dopo dieci minuti avresti avuto voglia di sopprimerlo. Nella guardiola si trova un ripostiglio con finestra e la sera lo avrebbe fatto correre al Parco del Valentino. Venduto! Il mio ex cane

avrebbe avuto un futuro diverso dell'abbandono sulla collina torinese al Monte dei Cappuccini. Mesmeri sarebbe stato sicuramente un padrone molto affettuoso. Facendomi strada iniziò una visita guidata. Alla sinistra per chi si introduce alla biglietteria si accede all'ingresso del museo vero e proprio. Le sale sono nove e mostrano la vita professionale di Cesare Lombroso e le sue teorie. Una piccola ricostruzione di un'aula universitaria, consente al turista seduto, di guardare su uno schermo un dialogo tra due personaggi, rievocando gli anni di fine Ottocento e primi del Novecento quando la scienza e la tecnologia cambiarono il modo di vivere in Occidente. Attraverso immagini e filmati la conversazione tra i due attori, presenta il contesto sociale di quel periodo e si trasforma in una riflessione sul progresso e i suoi limiti. Nella seconda sala a seguire, la misurazione e la statistica sono alla base della ricerca del professore. Follia, delinquenza, genialità furono fenomeni da quantificare e studiare con il metodo sperimentale. Nelle vetrine sono esposti gli strumenti utilizzati per le rilevazioni morfologiche e funzionali. Nel salone centrale è rievocato il museo storico. Appena entrati lo scheletro di Cesare Lombroso esposto per sua volontà testamentaria. Affiancato da una serie di reperti umani, maschere mortuarie, corpi di reato come dei curiosi crocifissi che nascondono un pugnale, manufatti carcerari e manicomiali. Grandi ritratti di delinquenti ornano le pareti. Un database informatizzato con le schede originali dei criminali dell'epoca, disponibili alla consultazione del turista. Sulla destra un secretaire di curiosa fattura, ma di pregio, realizzato da Eugenio Lenzi recluso nel manicomio di Lucca nel 1892. Un mobile composto da un tavolino rettangolare sul quale è fissato uno scrittoio con specchiera. Inquietanti le figure che lo adornano simili a totem primitivi. Nella quarta sala un documentario racconta la Teoria dell'Atavismo, sviluppata da Lombroso che riteneva il criminale un esempio di un ritorno ad una condizione primitiva. Giovanni Cavaglià detto Fusil (fucile, in dialetto piemontese), è definito "*uno dei tipi più perfetti dell'uomo delinquente*". Nel 1877 il cadavere del carbonaio Gambro fu ritrovato, chiuso in un armadio, nella sua bottega nel pieno centro di Torino. I sospetti degli inquirenti e dell'opinione pubblica si concentrarono subito sul suo aiutante, tale Giovanni Cavaglià (Gazzetta piemontese, 29/8/1877). Fu arrestato in Svizzera, dove era fuggito rendendosi latitante, e una volta riportato in Italia venne imprigionato presso il carcere torinese "Le Nuove", nel quale morirà suicida al termine di una detenzione di cento giorni e Lombroso stesso ne eseguirà l'autopsia. Lo studio di questo caso si è dimostrato particolarmente utile per ricostruire il metodo lombrosiano che partiva spesso dal tavolo anatomico descrivendo alcune anomalie ritenute tipiche dell'uomo delinquente. Dall'aspetto fisico Lombroso passava poi all'indagine della psicologia e della sfera culturale di questa "*infelice razza*", ovvero i criminali. Il museo conserva l'orcio carcerario, la brocca in cui veniva data l'acqua da bere ai detenuti, su cui Cavaglià incise la scena del delitto di Gambro oltre a quella in cui manifestava l'intenzione di suicidarsi durante i giorni di prigionia. Questa "ceramica criminale" fu utilizzata dallo scienziato per dimostrare l'atavismo dei delinquenti, che secondo lui si sarebbero espressi a disegni invece che a parole come i "popoli selvaggi". Molti scheletri ad altezza naturale, spiegano come la prova principale della presunta biologia difettosa del delinquente, una particolare fossa occipitale mediana riscontrata nel cranio del ladro Villella, non abbia alcun fondamento scientifico ma rientri nella variabilità individuale. Nel quinto locale in bacheche a vista, lo spazio è dedicato al rapporto tra arte e devianza. Inizia con gli abiti originali realizzati dal Versino internato nel manicomio di Collegno e prosegue con oggetti creati da persone affette da disturbi mentali. Nella sesta sala moltissimi vasi di curiosa fattura fotografati e disponibili per una consultazione approfondita su un database che riproduce ogni singolo reperto a scansione tridimensionale. Sculture in creta cruda con iscrizioni e pittogrammi disegnati dai detenuti nel carcere di Torino. Nel

settimo spazio la sala è dominata dal plastico del grande carcere di Filadelfia che costituì uno dei principali punti di riferimento delle prigioni ottocentesche. Anche quattro modelli in scala delle celle dell'epoca, dalla più sobria a quella più moderna e confortevole, vista come un luogo di riabilitazione. Nell'ottava la ricostruzione dello studio privato di Cesare Lombroso con i suoi mobili originali in stile Belle Epoque e una voce fuori campo, traccia un bilancio della sua esperienza scientifica. Alle pareti i numerosi attestati di benemerenza collezionati dal professore durante la sua vita accademica. Rientrando in biglietteria si attraversa un lungo corridoio che riassume con foto e manufatti alcune delle questioni più importanti toccate dal Lombroso, mettendo in evidenza gli sviluppi in campo scientifico e criminologico stimolati dagli interessi di questo scienziato figlio di un epoca che condizionò la transizione alla società in cui viviamo. "Chi è il criminale? Chi è il genio? Che cosa distingue la normalità dalla devianza? Chi è il folle? Siamo liberi o automi condizionati dalla genetica e dall'ambiente?" Osservai raggelato il calco delle teste dei detenuti effettuato poco dopo il decesso. Esprimeva l'orrore della morte in quello sguardo vuoto privo di coscienza. A mezzogiorno il mio anfitrione ordinò al bar un paio di focacce farcite alla bresaola e al prosciutto crudo e due bottigliette di acqua fresca, invitandomi ad un tipico pranzo da custodi. Vestito da personaggio ottocentesco non stava male e le ragazze della biglietteria si erano ormai abituate alla sua stravaganza. Si alternavano a turno per controllare la sala. Le fotografie risultavano vietate e gli scatti proibiti. La direzione gradiva che il pubblico visitasse i reperti originali pagando il biglietto. Mesmeri ha una filosofia di vita che ama dispensare ai suoi commensali. Nessuna fiducia nel futuro della razza umana. In fondo "*il pessimismo è solo una forma più elevata di ottimismo: se non ti aspetti nulla dalla gente, vivrai lasciandoti piacevolmente sorprendere.*"
Aveva letto moltissimo negli anni da custode e si era fatto dei suoi convincimenti. Lo stavo a sentire perché non potevo farne a meno. Sorridevo ammiccante e addentavo il mio panino sorseggiando l'acqua fresca dalla bottiglietta. Considerava l'istruzione universitaria utile ma non indispensabile. Mangiava a quattro palmenti e citava le sue letture da professore senza cattedra.
"La fiumana della vita moderna, tutta impregnata di fatti, ci passa davanti, e noi non ce ne avvediamo. Quanto dovranno sorridere i nostri nipoti pensando che migliaia e migliaia di uomini hanno creduto sul serio che qualche frammento di classico, studiato sbadigliando e per forza, e dimenticato più facilmente che non appreso, e peggio ancora, le aride regole grammaticali di una lingua antica, siano credute lo strumento più prezioso per acuire l'ingegno ed il carattere del giovane, più dell'esposizione dei fatti che lo dovrebbero interessare e più della ragione dei fatti stessi. Ma intanto si fabbricano generazioni, il cui cervello s'imbeve, per molto tempo, solo della forma e non della sostanza, anzi, più che della forma che almeno potrebbe tradursi in qualche capolavoro estetico, di un'adorazione feticcia di quella sostanza, inesatta, sterile e cieca, consumandovi nello studio il proprio tempo. E quando crediamo di averli ingozzati a sufficienza quei poveri cervelli di questa classica stoppa, li rimpinziamo di vacuità metafisiche od archeologiche. Da ciò l'incapacità di capire il nostro tempo, da ciò l'esagerata importanza data a pezzi di carta che si chiamano attestati, da ciò la degenerazione del carattere. La vera istruzione, la vera educazione, si ha al contatto delle cose, alle innumerevoli impressioni sensibili che l'uomo riceve tutto il giorno nel laboratorio, nella miniera, nel tribunale, nell'ospedale, davanti agli strumenti, al materiale; che entrano per gli orecchi, per il naso, per l'odorato, e che sordamente elaborate, si organizzano nello studente per suggerirgli prima o poi una combinazione nuova, una semplificazione, un'economia, un perfezionamento, un'invenzione. Di tutti questi contatti preziosi, di tutti questi elementi assimilabili ed indispensabili, il giovane è privato nell'età più feconda. Per

anni è chiuso in una scuola, lontano dall'esperienza personale, che gli avrebbe data una nozione giusta e reale delle cose, degli uomini, e della maniera di armeggiarsi nella vita. È troppo esigere dai giovani che un giorno determinato, davanti ad una commissione, siano in possesso di tutto lo scibile; infatti due mesi dopo gli esami non ne sanno più niente. Intanto il loro vigore mentale declina; i succhi fecondi si inaridiscono. L'uomo che non subisce più alcun cambiamento, diviene etichettato, rassegnato a tirar in lungo, a girar indefinitamente la stessa ruota del mestiere quotidiano. La ricchezza esagerata è come l'eccessiva potenza, l'eccessiva istruzione, fomentano la prepotenza, gli abusi sessuali, gli alcoolici e quindi i delitti. La ricchezza, insomma, è un impedimento al delitto ma anche sua eccitatrice, come del resto l'istruzione, la civiltà, la religione. La prostituzione è alle donne quello che il delitto è agli uomini" Visitando i corpi delle signorine compiacenti tentava attraverso l'ipnosi di redimerle, naturalmente dopo aver goduto dei loro frutti a pagamento. Secondo lui la laurea non mi aveva portato molto lontano se facevo le pulizie per campare. Ma non disperava di affidarmi un giorno la custodia del Museo. Il pomeriggio tornai alla Residenza Olimpia a preparare il trasloco della piccola belva. Una vera fortuna che il mio nuovo datore di lavoro fosse amante di un portatore di pelo bagnato. Frisky saltellava intorno mentre ammucchiavo all'ingresso il cibo per cani e l'attrezzatura da toeletta. La lettiera l'avrei buttata in discarica e mi sarei procurato al più vicino negozio di animali una cuccia trasportabile e pieghevole, da posizionare nella guardiola del museo. Il bastardello avrebbe corso nei prati del parco del Valentino e sarebbero cessati gli arresti domiciliari. A marzo mi sarei trasferito anch'io e in un modesto sgabuzzino accanto alla segreteria universitaria nel vicino campus Einaudi. Stavo sopravvivendo grazie ai soldi imboscati da mio padre e non potevo più mantenere l'alloggio presso Edisu. Prima che mi venisse accreditato uno stipendio sarebbero trascorsi un paio di mesi. Collocai nell'auto il materiale del finto amico dell'uomo e ripassai il testo della tesi di laurea da discutere, seduto alla scrivania davanti al computer. Frisky sembrava inquieto. Vagabondava da una stanza all'altra come se presagisse aria di cambiamento. L'avrei abbandonato per sempre? Lo raccolsi da terra e lo accarezzai a lungo. Il suo piccolo cuore batteva come un tamburo. Rimaneva l'unico ricordo dei miei genitori. Al cimitero non ero più tornato. Mettere fiori davanti ad una lapide lo considero inutile. Non avremmo più dormito sotto lo stesso tetto ma durante il servizio sarei di certo passato per un saluto. Il mattino presto con il piccolo demonio peloso mi diressi in via Pietro Giuria per le pulizie al museo. Non faceva molto freddo nonostante fossimo in Febbraio. L'aria era comunque gelida a quell'ora e nelle vie laterali aprivano i bar e le panetterie. Feci squillare il cellulare di Mesmeri per farmi aprire. Possedeva un nuovo modello di smarthpone della Brondi con i tasti giganti adatti alle persone anziane. Di vecchio stampo ma al passo con i tempi. Lasciai l'animale in auto e portai all'interno il materiale del trasloco in una cassetta di verdura. Mesmeri indossava una tuta da ginnastica. L'abito di scena lo metteva solo durante il servizio. Strambo ma non completamente folle. Nell'ufficio del custode dietro al banco della biglietteria si trova un locale di servizio ed i bagni del personale. Posizionai la nuova cuccia, la ciotola dell'acqua e quella per il cibo. Il sacco di alimenti canini su un ripiano, fuori dalla portata del pelosetto o sarebbe ingrassato. Quando portai Frisky nel museo Mesmeri si illuminò in volto e sorrise. Che bel cane! Un amore! Simpaticissimo con quel buffo berrettino. La puttanella pelosa saltellò felice e si guardò intorno annusando l'aria, poi senza ritegno si sdraiò pancia all'aria per un mare di carezze. Venduto! Venduto! Mesmeri sembrava ringiovanito di una ventina d'anni alla vista del bastardello. Non era più solo. Il museo senza i turisti un luogo solitario e vuoto. L'unica compagnia la collezione di teschi ed i calchi dei detenuti morti. Sai che allegria! Friski si era innamorato. Balzò in braccio a

Mesmeri e gli leccò la faccia senza pudore. L'anziano custode mi chiese di dargli il guinzaglio. Mentre facevo le pulizie sarebbe andato al parco per consolidare l' amicizia con il suo nuovo amico. In tuta da lavoro presi il carrello Duo Mop ed iniziai nei bagni delle sale espositive. Avrei passato lo straccio in micro fibra sulle bacheche, controllato la brillantezza dei vetri, lavato il pavimento in legno con una soluzione adatta al materiale. Niente cera o rischiavamo una causa per danni a terzi. Il Museo Lombroso appare piuttosto tetro quando all'esterno è ancora buio. La luce dei neon si rifletteva sinistra sulle vetrate. Sul soffitto a stucchi le ombre delle automobili di passaggio. La cooperativa di sinistra lavora una volta alla settimana per le pulizie generali. Si occupa anche dell'androne e delle scalinate in marmo. Le mie mansioni si limitavano alle nove sale del museo e dell'area di servizio alla clientela. Una bazzecola se paragonata all'impiego al Mercato di Piazza Repubblica. La sera non sarei più andato a riordinare l'agenzia di fotomodelle, avevano assunto una governante di colore con un contratto temporaneo. Selezionata personalmente dal titolare il signor Albertazzo! Alle nove avevo ultimato le mansioni da bravo factotum. Alle dieci arrivavano le ragazze della cooperativa del servizio accoglienza, per l'apertura della biglietteria. Mesmeri stava seduto sulla sua poltrona preferita accanto al tavolo dei custodi con in braccio Frisky che ansimava contento. Era visibilmente commosso. Avrebbe smesso di vagare da solo nelle stanze del museo come uno spettro in attesa della pensione, la meta agognata da ogni lavoratore sul pianeta. Poi si muore e si va dal creatore...se lascia la porta aperta! La sera, grazie al mio intervento di solerte pulitore, ogni odore di animale da pascolo rimaneva un brutto ricordo. La fantastica solitudine alla Residenza Olimpia venne interrotta dal trillo del cellulare. Loretta gradiva incontrarmi. Un nuovo incarico per l'aspirante detective o una maratona tra le lenzuola? Mi avrebbe confidato ogni cosa al nostro incontro al Mercato Centrale. La cena della volta precedente le era piaciuta moltissimo e le avrebbe fatto piacere fare il bis. Le avrei confermato la prenotazione tramite messaggio. Chiusa la comunicazione controllai nel cassetto della scrivania la dotazione di preservativi per essere pronto al combattimento galante. Al mattino andavo al Museo Lombroso ad effettuare le pulizie. Frisky adottato da Mesmeri, aveva smesso di tenermi in considerazione. Anzi si divertiva ad abbaiare nelle sale per sentire il suo eco. Finalmente era un cane libero di esprimersi. La convivenza forzata con l'antipatico studente, finita per sempre. Mi sarebbe mancato? Direi di no dato che lo sopportavo durante il lavaggio dei pavimenti e faticavo a tenerlo fuori dalle sale del museo diventate il suo personale auditorium. Mi lasciava in pace solo quando lo spruzzavo con l'acqua del secchio da risciacquo. Al termine del lavoro consultai il programma del Mercato Centrale. Il sabato prevedeva un aperitivo Agricolo, lezioni di danza e spettacoli di musica all'aperto. Scelsi Il giorno di San Valentino, 14 Febbraio, prenotando dalle 20.00 la Pizza degli innamorati a 25 euro a persona. La colonna sonora la musica delle hit francesi interpretate da Lavieen Voice. All'incontro mi ero vestito di un completo sportivo da futuro professore universitario. La compagnia del custode Mesmeri mi aveva attaccato il morbo del teatro. Più che un attore, una comparsa sul palcoscenico della vita. Una giornata fresca ma non ghiacciata da stordire nelle mutande il mio uccelletto predatore. La serata galante in una Torino dal traffico rumoroso, mostrava una piazza Repubblica piena di turisti e clienti delle botteghe artigianali. Il mercato era come sempre ricco di vita. Un vociare allegro e confuso e le risate dei bambini. Le famiglie si riunivano per la cena al ristorante Farmacia del Cambio, le coppie avrebbero condiviso la pizza degli innamorati. Loretta arrivò puntuale all'appuntamento e non era sola. L'accompagnava una ragazza alta dalle lunghe gambe affusolate inguainate in calze nere di seta. Una gonna lunga ed un soprabito imbottito di piumino. Capelli castani sciolti ed occhi azzurri dallo sguardo severo. Un cappottone nero fasciava completamente l'investigatrice senza

lasciare scorgere nulla dei suoi tesori. Mi salutò con un cenno ed evitò il bacio. Una nottata di gruppo sembrava fuori discussione. Mi alzai e le feci accomodare con la galanteria di un vecchio film anni cinquanta. La giovane amica si chiama Veronica, insegnante di danza ritmica in una scuola per bambine e modella a tempo perso. Una vittima del signor Albertazzo? Loretta mi presentò come un collaboratore di Torino. Il tono formale mi fece comprendere che il San Valentino andava da solo a puttane e l'uccelletto sarebbe rimasto insoddisfatto. Ordinammo pizza, birra ed aranciate. La sua amica della scuola per fotomodelle aveva un problema. La compagna di stanza alla residenza per studenti Borgo Dora, nei pressi del Campus Einaudi, risultava scomparsa senza lasciare un recapito. Non le aveva più telefonato e la cosa appariva piuttosto strana. La fidanzata lesbica l'aveva scaricata per un prestante immigrato? Le chiesi se non fosse partita in una settimana di fuoco con il suo amante. Una battuta sardonica rivolta a Loretta che sapeva benissimo cosa mi aspettassi da quella serata. Impossibile! Come lei una ragazza religiosa. Con molta cura sceglievano i partner da frequentare e solo a scopo matrimonio. "*Non lo faccio per il piacere mio ma per dare un bimbo a dio*." Veronica appariva quasi fanatica. Indecisa se sposarsi o prendere i voti religiosi. Frequentava una associazione Avventista, Voce della Certezza che propaganda l'arrivo imminente del Salvatore. Nel frattempo prestava la sua attività di volontaria e devolveva la decima dello stipendio alla causa religiosa. Pensavo stesse buttando via il suo denaro ma non lo dissi. Loretta voleva indagassi al Campus universitario Einaudi perché altre ragazze sembravano svanite nel mese di Gennaio. Straniere, senza obblighi familiari. In Italia nel progetto Erasmus.Veronica mangiava la pizza vegetariana e beveva l'acqua dalla bottiglietta con estrema grazia. Si asteneva dai liquori e dalla caffeina. Una giovane salutista dal fascino particolare e dalla bellezza nascosta. Mentre concludevamo la cena sovrastati dall'allegria dei clienti che affollavano il Mercato, ci confidò imbarazzata di aver fatto uno strano incubo la notte della scomparsa dell'amica. Aveva sognato che nella stanza della piccola mansarda, dei piccoli nanetti calvi, con degli occhi enormi, la rapivano attraversando il muro. Ridemmo della cosa tutti e tre perché appariva piuttosto stravagante. Che una ragazza in salute sognasse in un sogno erotico, degli stalloni occupati in un orgia, mi sembrava normale. Tre nanetti aveva del curioso. Veronica ammise fosse singolare e non aveva mai avuto un simile incubo prima di quella sera e al risveglio l'amica si era dileguata senza lasciare un biglietto. Per la paura dormiva a Milano nella villetta ufficio, della famiglia di Loretta. Le promisi di ingegnarmi a trovare una soluzione in tempi brevi, in quanto amica intima della mia ex partner per il sesso. Finita la cena, con una stretta di mano ci lasciammo da buoni amici. Le due fantastiche creature tornavano a Milano mentre io nel mio San Valentino andato in fumo, ascoltavo la selezione dei brani di musica francese, cantata dalla bella e brava Lavieen Voice, della Ves Voice Evolution System. Alla Residenza Olimpia prima di faticare ad addormentarmi per la mostruosa erezione, riflettevo sullo strano sogno: tre individui di bassa statura, senza capelli, dotati di occhi enormi, avevano sottratto l'amica di Veronica dal suo giaciglio, passando attraverso il muro della mansarda. Avrei condiviso assieme al custode Mesmeri i miei dubbi da investigatore. Al mattino mi trovavo come sempre, al museo per le pulizie. L'anziano custode di ottimo umore, giocava con la piccola belva nell'androne del palazzo. Era piuttosto facile pulire il pavimento a scacchiera dell'ingresso, grazie all'intervento settimanale della cooperativa e alla scarsa affluenza di turisti. Anche se Il Museo Lombroso non attira una clientela come quello Egizio, il posto di lavoro sarebbe durato a tempo indeterminato. Prima dell'apertura al pubblico gli raccontai del caso delle ragazze scomparse affidatomi dall'agenzia investigativa di Milano a titolo informale. Risiedevano nei pressi del Campus Einaudi e tutte studentesse straniere del Progetto Erasmus. Il periodo delle sparizioni

riguardava i mesi di gennaio e febbraio. Mi chiese un rapporto completo sullo strano sogno fatto da Veronica. L'incubo dei nanetti calvi. Mi pareva assurdo e senza alcun significato. Sarei andato alla segreteria del Campus per verificare le schede anagrafiche delle ragazze e quali elementi avessero in comune. Quale addetto alle pulizie a chiamata, entravo dove volevo. A Marzo mi toccava trasferirmi all'università grazie all'aiuto del professor Mayer, in attesa dell'accredito del primo stipendio con il quale in futuro, avrei potuto stipulare un contratto di affitto. Quale banca ti eroga un mutuo senza solide garanzie? Mesmeri sembrava affascinato dal racconto di Veronica e gli sarebbe piaciuto incontrarla. Forse sotto ipnosi avrebbe rivelato dei particolari che al risveglio le erano sfuggiti. Attualmente dormiva a Milano da Loretta. Alla residenza Olimpia non potevo alloggiarla perché di sesso opposto e la fame repressa mi avrebbe costretto a comportarmi in maniera poco professionale. A Mesmeri bastava una seduta di ipnosi. L'avrei invitata il sabato mattina per farla ripartire la sera stessa. Se a Torino si sentiva in pericolo era meglio non correre rischi. Telefonai a Loretta per sapere se ci fossero delle novità. Veronica si trovava benissimo, la ospitava nella sua stanza per gli ospiti. Si facevano compagnia e non aveva più fatto lo strano incubo. La mia ex ragazza si baloccava con un nuovo giocattolo. Non sembrava molto d'accordo a sottoporla ad una pratica invasiva come l'ipnosi. Aveva paura che nell'incoscienza indagassimo sulla loro vita privata? Ormai sono adulto e vaccinato. Conoscevo un esperto professionista che gratuitamente avrebbe fatto rivivere il sogno e saremmo arrivati ad una rapida soluzione del problema. Voleva risolvere il caso o no? L'assenza di una prova non è la prova di un assenza! Dopo una lunga pausa accettò di farla partire per Torino a fine settimana, ma lei non l'avrebbe accompagnata. Il padre le aveva affidato il primo incarico importante e non voleva deluderlo. Pazienza avrei fatto da solo come sempre. Intanto Frisky riscontrava notevole successo con i visitatori al museo. Volevano conoscere il cane dal buffo cappellino. Il gigolò quattro zampe si dava da fare aumentando l'afflusso dei turisti e di conseguenza la possibilità che una delle signore fosse accompagnata dalla sua cagnolina. Con una scusa, il piccolo stupratore seriale, la portava nel sottoscala vicino alla porta di accesso al locale privato di Mesmeri e ci dava dentro. L'avevo beccato un pomeriggio mentre stava soddisfacendo i desideri inconfessabili alla sua padrona, di una barboncina dal pelo depilato. Sporgendomi dal mano corrente di legno della balaustra in ferro battuto, avevo notato il su e giù del cappellino colorato e una massa di pelo che si contorceva in un amplesso sfrenato. Mesmeri si era molto divertito al mio racconto. Il nuovo padrone ed il suo animale condividevano lo stesso motto: "point de bonheur sans libertè". Mi chiedevo come si facesse ad essere così bestie! Sabato andai alla stazione Porta Nuova a ricevere Veronica, la ragazza affiliata al gruppo religioso Avventisti che diffonde il suo messaggio sull'imminente arrivo del Salvatore sul pianeta, attraverso Radio della Certezza. Indossava un vestito intero di colore grigio sotto un cappotto di panno attillato che metteva in risalto la sua sensuale personalità da ginnasta. Non sono il figlio di dio ma a letto faccio una discreta figura. Mi salutò con una stretta di mano evanescente e mi guardò con lo stesso interesse di un non fumatore per un posacenere. Non era molto contenta di tornare a Torino. Troppi brutti ricordi. Le assicurai che il soggiorno sarebbe stato breve. Le domandai come stesse Loretta. Si illuminò di soddisfazione mettendosi una mano sul seno inesistente. Poi mi porse una busta chiusa. All'apertura conteneva trecento euro. La paga del lavoro al Mercato Centrale. Se la faceva e la usava come postina. Puttanella del cazzo! Mentre l'accompagnavo al museo le chiesi per essere cortese, del lavoro e dei suoi interessi. Insegnava ai bambini e frequentava il centro religioso. Si informò se fossi credente. Non vedevo da nessuna parte la presenza di un dio benevolo. Per me i profeti sono tutti uguali. Dov'era scritto che il Salvatore sarebbe tornato sul pianeta? Il telegiornale

non né parlava. Cercavo di essere spiritoso ma si irritò. Rimase silenziosa un paio di minuti poi esplose in una tiritera dandomi dell'ignorante. Invece di ascoltare i servizi giornalistici, dovevo approfondire lo studio delle sacre scritture. "*Giovanni 14:1-3: Il vostro cuore non sia turbato, abbiate fede in dio e anche in me. Nella casa del padre mio ci sono molte dimore, tornerò e vi accoglierò presso di me affinché dove sono io siate anche voi. Luca 21:27: allora vedranno il figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e grande gloria. Apocalisse 1:7: egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero e tutte le tribù della terra faranno lamenti per lui. Tessalonicesi 4:16-17: il signore stesso con voce d'arcangelo e con la tromba di dio scenderà dal cielo e prima resusciteranno i morti in cristo, poi noi viventi che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole ad incontrare il signore. Matteo 24:27: come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la venuta del figlio dell'uomo. Matteo 24:36: quanto al giorno ed all'ora nessuno lo sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il figlio ma il padre solo. Matteo 24:42: vegliate dunque perché non sapete in quale giorno verrà. Luca 21:34-36: badate a voi stessi. Perché i vostri cuori non siano intorpiditi da stravizio, da ubriachezza. Dalle ansiose preoccupazioni di questa vita, e che quel giorno non vi venga addosso all'improvviso come un laccio. Perché verrà sopra tutti quelli che abitano sulla Terra. Vegliate dunque pregando in ogni momento, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per venire e di comparire davanti al Figlio dell'uomo. Pietro 3:8-9: per il signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno. Il signore non ritarda l'adempimento della sua promessa come sostengono i miscredenti, ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca ma che tutti giungano al ravvedimento. Tito 2:11-14: la grazia di dio salvifica tutti gli uomini, si manifesterà e ci insegna a rinunciare all'empietà ed alle passioni mondane, per vivere con moderazione, giustamente ed in modo santo aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria di dio. Matteo 24:37-29: come fu ai giorni di Noè così sarà la venuta del figlio dell'uomo; come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e si andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e la gente non si accorse di nulla. Venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del figlio dell'uomo."*
Veronica si manteneva pura per una catastrofe di bibliche proporzioni che l'avrebbe condotta alla salvezza eterna. Straparlava e non aveva bevuto. Sorrisi alla tirata, mi scusai della mia ignoranza chiedendomi quali traduzioni delle sacre scritture avesse letto perché le mie erano più letterali e consideravo la Bibbia un libro di guerra come l'Iliade e l'Odissea. Mi venne in mente un saggio di Sigmund Freud sulla religione citato in una lezione del professor Mayer. "*La formazione di una religione sembra poggiare sulla repressione e sulla rinuncia a certi impulsi istintuali...non soltanto componenti della pulsione sessuale...come nelle nevrosi si tratta di pulsioni egoistiche, socialmente dannose, non esenti da elementi sessuali...un senso di colpa conseguente ad una continua tentazione ed un'angoscia sotto forma di timore della punizione divina, sono noti nel campo religioso prima ancora di quello della nevrosi...La nevrosi ossessiva è una controparte patologica della formazione di una religione. La nevrosi una religiosità individuale e la religione una nevrosi ossessiva universale.*" Evitai con estrema cura battute e doppi sensi impersonando il ruolo del monaco di clausura e condussi la fanatica religiosa all'appuntamento dal mio anfitrione. Da giovane antropologo pensavo ad una frase di Clarence Darrow: "*Il timore di dio non è l'inizio della saggezza. Il timore di dio è la morte della saggezza. Lo scetticismo e il dubbio portano allo studio e all'indagine, e l'indagine è l'inizio della saggezza*." Al museo Mesmeri, vestito da gentiluomo di fine Ottocento, sembrava uscito dalla serie di telefilm Sherlock Holmes, interpretata magistralmente

da Jeremy Brett. Accuratamente pettinato, con l'orologio da taschino che riluceva nelle luci dell'androne. Prese la mano della mia ospite tra due dita e si esibii in un perfetto baciamano. A Veronica piacque molto. Il suo abito da collegiale non stonava con gli arredi d'epoca del museo. Frisky apparve nell'ingresso scendendo le scale dal primo piano in una felice abbaiata. La coda come un metronomo, scandiva il ritmo del suo cuore palpitante alla vista dell'ospite inattesa. Veronica si chinò e lo raccolse da terra mettendogli una mano sul sedere e palpandogli le palline. Cane fortunato! Lo definì un vero tesoro. Un amore! Il finto amico dell'uomo ricambiava le carezze uggiolando felice. Mesmeri decise di offrire alla giovane ospite una visita gratuita al Museo Lombroso. Quando Veronica lo superò per accedere alle sale espositive, le guardò il sedere perfetto fasciato dalla gonna. Vecchio godurioso! Rimasi in biglietteria per un caffè alla macchinetta, gentilmente offerta dalla soprintendenza alle antichità. Le cialde sono a carico dei dipendenti. Guardai in televisione gli aggiornamenti sul coronavirus che mieteva vittime in Cina. Nelle video interviste si vedeva la popolazione in metropolitana indossare una mascherina. Il medico cinese, scopritore del virus, era morto in servizio e veniva commemorato mediante offerte di fiori posate davanti alla sua gigantografia. Spento il televisore tornai alla realtà. Il museo chiuso al pubblico ci lasciava il campo libero. Mesmeri offrì un caffè rifiutato dalla salutista Veronica, poi scendemmo le scale in marmo del sotterraneo verso gli uffici abusivi del custode. La cliente si mostrò piacevolmente sorpresa degli arredi. Sembrava di stare dalla nonna. Si sedette sulla poltrona con il bastardello accucciato ai suoi piedi mentre Mesmeri occupava il suo trono preferito ed io il bracciolo del divano a fiori. La giovane ginnasta ripeté lo strano racconto dei tre nanetti calvi e della loro sparizione attraverso il muro assieme alla sua amica. Mesmeri la interrogò con accuratezza, senza però ottenere dei particolari rilevanti. Veronica non ricordava bene l'evento, confuso nella nebbia di tutti gli altri. Condivideva con me l'ottima idea di lasciare la mansarda dove la sua amica era sparita. Bisognava approfondire la questione con una seduta di ipnosi. Si era portata dietro una borsa da viaggio e l'occorrente per un breve soggiorno a Milano e tornando a Torino aveva la necessità di effettuare un cambio di abito. L'avrei accompagnata alla residenza per studenti Borgo Dora, dove viveva in affitto e per precauzione le consigliai di trasferirsi in albergo. Doveva anche riprendere a lavorare. I bambini del suo corso di ginnastica ritmica non potevano stare a lungo senza le sue lezioni o non avrebbero potuto dare il saggio di fine anno. Chiamai Loretta sullo smartphone e le feci presente la situazione. Convenne con me che il soggiorno in albergo appariva necessario e la sua agenzia avrebbe pagato la fattura. Terminato un saluto frettoloso rimase al mio cellulare con Veronica, una decina di minuti quasi azzerandomi la ricarica telefonica. La ginnasta uscì dall'ufficio rossa in viso e sorridente, per evitare di mettere in piazza il rapporto lesbo. Ero definitivamente certo di essere tornato single. Prenotai una camera all'Hotel Plaza poco distante al museo e ci recammo alla residenza a prendere degli abiti puliti ed il necessario al trasferimento. La mansardina al terzo piano è piccola ma graziosa. Arredata con gusto sobrio. Arredi e pavimento in legno. Due letti. Due armadi. Un bagno in comune e la modesta cucina con la cappa di aerazione. Il soffitto abbellito da lanterne colorate che pendevano al centro della sala. La finestra mostrava il cielo plumbeo di fine febbraio. Chiesi a Veronica di indicarmi il muro dal quale i nanetti erano spariti. Accennò all'unica parete senza mobili e si distrasse a fare i bagagli. L'affitto scadeva a fine mese e sicuramente avrebbe definitivamente traslocato. All'ispezione il muro si rivelò per quello che era una solida parete. Nessun passaggio segreto come nei vecchi castelli. Comunque la sua amica risultava scomparsa. In una quindicina di minuti lasciammo la mansarda e l'accompagnai all'Hotel Plaza a trascorrere la notte. Tornato al museo mi confrontai con Mesmeri. Il racconto della giovane

Veronica era stato produttivo. Di sicuro non mentiva o cercava attenzioni. La storia per quanto strana sembrava veritiera. Qualcosa di insolito era successo e bisognava approfondire le indagini. L'avrebbe sottoposta ad ipnosi regressiva. Mi fece vedere alcuni articoli di cui era in possesso. Trattavano di uno strano fenomeno documentato in ogni parte del mondo. Tra il 1980 ed il 1990 gli psicologi americani hanno riferito numerosi casi di misteriosi rapimenti ad opera di esseri definiti non umani, tra tutti gli strati sociali e in ogni fascia d'età. Oggetto di una divulgazione scientifica su canali televisivi privati dove gli ospiti raccontavano le loro esperienze di fronte a milioni di telespettatori. Un argomento conosciuto da un ristretto gruppo di studiosi e di ufologi assumeva una notevole popolarità, entrando nel linguaggio quotidiano. Questa presa di coscienza, ha avuto il merito di far uscire dalla clandestinità il problema e di sensibilizzare l'opinione pubblica ma ha innescato un pericoloso meccanismo dove soggetti particolarmente suggestionabili ed influenzabili, finiscono per confondere fantasie e desideri subconsci per ricordi reali. Secondo l'autore dell'articolo che stavo leggendo, le abduction o rapimenti alieni, potrebbero riguardare una nuova patologia. A sostegno di tale ipotesi, una serie di studi condotti da unità di ricerca multidisciplinare costituite da psicologi, neuropsichiatri e neurofisiologi, mostrava come per i casi analizzati, si potesse chiamare in causa una spiegazione convenzionale basata su elementi oggettivi che riconducono gran parte dei presunti rapimenti a falsi ricordi. Nei primi anni '90, M.A. Persinger presso il Laboratorio di Neuroscienza Comportamentale dell'Università Laurenziana di Sudbury, in Ontario (Canada), sottopose ad una serie di accertamenti adulti che avevano improvvisamente rievocato ricordi prescolastici di abusi sessuali scambiati per abduction aliene. E' interessante notare come queste esperienze emergessero quando l'ipnosi veniva impiegata in un contesto di abusi o sotto l'influenza della religione New Age. I soggetti mostravano un significativo aumento delle capacità di astrazione e di immaginazione infantile, segni parziali di epilessia e suggestionabilità.
I dati neuropsicologici indicavano anomalie, nonostante i profili del Minnesota Multiphasic Personality Inventory, test psicodiagnostico molto simile a quello che viene somministrato ai ragazzi chiamati alle armi durante la visita di leva, risultasse nella norma. Gli esiti supportavano l'ipotesi secondo la quale un'immaginazione potenziata, grazie ad una instabilità del lobo temporale e nell'ambito di specifici contesti, faciliti la creazione di falsi ricordi. In un altro studio condotto da Persinger e Dittburner, presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Laurenziana, a venti giovani donne venne fatta ascoltare una storia misteriosa di un giovane che durante la notte aveva provato sensazioni di paura, fiutato strani odori e sperimentato una sensazione opprimente, riportando lesioni cutanee la mattina successiva. Alla somministrazione del Profilo di Induzione Ipnotica, fu chiesto alle ragazze di valutare in percentuale la prevalenza degli abusi sessuali nell'infanzia o dei rapimenti alieni nella popolazione in generale. Vi furono delle correlazioni positive tra le percentuali riscontrate, l'entità dell'amnesia e gli indici di anomalie dell'emisfero cerebrale destro. Ponendo così in relazione la formazione della cosiddetta Sindrome della Falsa Memoria e lo sviluppo di allucinazioni non psicotiche. All'Università di Carleton, in Canada, gli studiosi Spanos, e Burgess dimostrarono come particolari soggetti, siano in grado di creare dei falsi ricordi. La ricerca prese in esame tre fenomeni di questo tipo: episodi di vite passate, contatti con creature aliene e memorie di abusi sessuali durane un rituale satanico. In ciascuno dei casi, le interviste erano associate ad ipnosi. Al candidato venivano rivolte domande mediante tecniche specifiche di condizionamento, relative alle esperienze che credeva di aver effettivamente vissuto, trasformandole in "ricordi reali". Al dipartimento di Psicologia dell'Università di Ottawa, Patry e Pelletier presero in esame le esperienze di avvistamenti di oggetti volanti non identificati e

rapimenti alieni. Misero a punto un test per valutare le risposte sui fenomeni ufologici e lo somministrarono ad un campione di 398 studenti canadesi. I risultati mostrarono che la maggioranza delle cavie credeva negli U.F.O., nonostante la maggior parte di essi non ne avesse mai visto uno, mentre solo una piccola parte confidava ai rapimenti alieni. Gli autori giunsero alla conclusione che le credenze negli U.F.O. originassero da suggestioni esterne, piuttosto che da esperienze personali. Ricercatori del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Harvard a Cambridge, studiarono i meccanismi psicologici responsabili della creazione della "falsa memoria" in soggetti che riferivano di avere recuperato ricordi di eventi traumatici, probabilmente mai verificatisi, come rapimenti ad opera di creature aliene. Il recupero della "falsa memoria" venne studiato su tre gruppi. Nel primo i pazienti riferivano di avere ricordi su rapimenti alieni. Il secondo credeva di essere stato rapito senza avere alcun ricordo. Il terzo negava di essere stato vittima di abduction. I risultati dello studio mostrarono che il primo gruppo risultava più incline dei soggetti di controllo a rievocare falsi ricordi. I ricercatori notarono anche come il grado di suggestionabilità ipnotica, la predisposizione ad una sindrome depressiva e caratteristiche schizoidi, costituiscano significativi marcatori alla rievocazione di false memorie. Nello studio dei presunti rapimenti alieni, la maggioranza degli studiosi parte dal presupposto che le abduction facciano realmente parte del vissuto di particolari individui costituendo un fenomeno oggettivo ma dovuto in realtà alla presenza sul paziente, di micro impianti di natura sconosciuta. Dalla descrizione del medico che li avrebbe rimossi chirurgicamente e studiati, non sono così tecnologicamente progrediti come gli ufologi ritengono o che abbiano solo lo scopo di influenzare processi neurofisiologici per modificare il comportamento degli esseri umani. Forse è più attendibile l'ipotesi che gli impianti non siano di matrice aliena ma militare. Il Programma MK ULTRA, nato il 9 Aprile del 1953 da Allen Dulles, direttore della C.I.A., aveva lo scopo di sperimentare protocolli di Mind Control su cavie umane, come risulta da documenti declassificati e rilasciati grazie al Freedom Of Information Act, la legge sulla libertà di informazione. Probabilmente gran parte delle abduction sono fenomeni che scaturiscono dalla mente creativa di soggetti estremamente suggestionabili, portando alla rievocazione di falsi ricordi, o prodotti a seguito di disturbi da stress post-traumatico in pazienti a cui vengono riscontrate delle anomalie morfo-strutturali di determinate aree cerebrali e quindi dovute all'ambiente e naturalmente da una cattiva informazione giornalistica. Terminata la lettura feci presente a Mesmeri che ci trovavamo in Italia e sicuramente i nostri servizi segreti a basso budget, difficilmente prelevavano soggetti per esperimenti di controllo mentale. Bastava regalare uno smartphone collegato a Youtbe e la cavia diventa facilmente influenzabile. Il racconto di Veronica appariva comunque inspiegabile da un articolo scientifico di parte. Se non era un sogno e i nanetti passavano attraverso una solida parete, dovevamo sinceramente preoccuparci perché non sarebbe mai stata al sicuro. Viviamo in un universo con delle leggi fisiche ben definite e non ritenevo possibile esistessero delle soluzioni alternative. Mesmeri mi fece leggere una testimonianza che offriva una diversa spiegazione alle sparizioni misteriose. Durante l'ipnosi un testimone racconta di viaggiare in treno per andare a trovare un amico, partendo da Torino per arrivare a Vercelli. Improvvisamente il computer su cui sta lavorando nello scompartimento vuoto si spegne. Ma si ferma anche il treno senza aver frenato. Una fiancata del vagone diventa trasparente e vede tre esseri di bassa statura entrare sospesi nello scompartimento, dove tutto è immobile. Viene rapito e levita fuori dal treno. Scorge in alto un veicolo sospeso, nella quale sta per entrare, in basso, il treno fermo davanti all'imboccatura di una galleria. Quando, dopo un tempo indefinibile, viene riportato dall'alto verso il vagone, lo vede sempre immobile, ma in una posizione differente dalla

precedente. La scena del ritorno si svolge al rallentatore. Il giovane viene rimesso nello scompartimento ed i tre esseri si dissolvono attraversando le lamiere del vagone. Il computer è spento e a destra di fronte a lui, è seduta una ragazza assopita. Ad un tratto il treno riparte, riprendono i rumori e le voci degli altri passeggeri. Al controllore di passaggio, chiede confuso il tempo mancante alla fermata di Vercelli ma il funzionario delle Ferrovie dello Stato gli risponde che stanno per arrivare alla stazione di Milano. Un'abduction vissuta in pochi minuti era in realtà durata più di un ora. Questo racconto sembrava più in linea con il caso in esame. Durante il prelevamento, il tempo in qualche modo sembra fermarsi. La scena è descrivibile come una serie di fotogrammi in successione. Il nostro cervello prende in esame un solo scatto per volta. Se l'alieno si muovesse accanto alla pellicola esattamente alla stessa velocità, vedrebbe sotto di sé, sempre l'identica immagine. Interagisce con la realtà spazio-temporale della vittima, bloccando localmente il tempo ed entrambi sparirebbero dalla scena percepita da un osservatore esterno. Come se una forza sconosciuta trattenesse alieno e vittima nello stesso spazio tempo mentre gli altri personaggi continuano a vivere nel film indisturbati. Quando la vittima ritorna scopre di essere ormai alla fine del secondo tempo, senza darsi alcuna spiegazione e ricordando l'evento soltanto sotto ipnosi. Domenica Veronica avrebbe raccontato l'esperienza vissuta della sparizione della sua amica rammentando nei particolari il trauma. Dovevo solo fare attenzione che il custode Mesmeri non trattasse la mia cliente come le sue prostitute, impartendo curiosi comandi post ipnotici. Sabato sera ricevetti alla residenza Olimpia una telefonata da Loretta. Si sentiva sola ma aveva un mucchio di lavoro da svolgere. Le feci un breve rapporto sul colloquio. L'indagine l'avremmo approfondita ponendo la sua amica in trance. Successivamente avrei proseguito le ricerche alla segreteria dell'università. La mia ex voleva sapere il titolo di studio acquisito da Mesmeri per sottoporre la sua ragazza ad una simile pratica invasiva. Mi inventai addirittura una specializzazione in psicoanalisi per farla contenta. Le domandai quale sarebbe stato il mio compenso ma rispose in maniera evasiva. Diciamo che sarebbe stata generosa ma a distanza. Niente più scopate in albergo. La salutai da vero professionista mandandola a fan culo a telefonata conclusa. Mi dimenticavo di essere un semplice investigatore a chiamata. Il giorno seguente verso le dieci del mattino andai all'hotel Plaza per accompagnare Veronica al museo. Era in caffetteria a consumare cornetto e cappuccino. Vestiva una gonna pantalone ed una camicetta bianca a pizzi e merletti da brava ragazza. Somigliava alla istitutrice di un collegio. Versai all'albergo duecento euro come anticipo e chiesi al direttore di riservarle la camera almeno una settimana. Veronica aveva dormito benissimo e non faceva più quell'incubo da tempo. Lasciando la mansarda era probabilmente fuori pericolo. Se i nanetti non avevano il fiuto di Frisky, sarebbero stati dei bei cazzi per intenditrici rintracciarla. Scendemmo assieme fino alla tana del finto psichiatra sotto il museo. Veronica era molto tesa. Aveva timore nel sottoposti ad una seduta di regressione cosciente. Le dissi di immaginare di trovarsi dal dottore (quello vero). Il pelosetto ci corse incontro festante, distraendo la giovane cavia dai cattivi pensieri. Mensmeri per l'occasione, indossava un camice da medico, chiaramente rubato da qualche laboratorio in disuso. Faceva comunque la sua bella figura. Per mettere a suo agio la paziente domandò della sistemazione in albergo e di come stesse la sua famiglia. Veronica consumato un tè alle erbe si rilassò sulla poltrona e chiese di conoscere nel dettaglio la procedura alla quale sarebbe stata sottoposta. Mi accomodai sul divano in tessuto sopra Frisky, accucciato sotto, con il buffo cappellino che sporgeva all'esterno. Avevo letto un paio di libri sull'ipnosi, curioso come tutti i giovani di pratiche occulte. L'idea di perdere coscienza e di diventare l'oggetto di studio del custode Mesmeri, non garbava affatto a Veronica seduta in punta della poltrona con lo sguardo troppo vigile

per una che si sarebbe dovuta abbandonare ai suoi comandi. Quando l'ipnosi diventa una risorsa psicologica? Chiese Mesmeri alla platea, facendo la domanda e fornendo una risposta. Quando viene utilizzata in psicoterapia per curare alcuni disturbi come l'ansia, la depressione, fobie, ossessioni, disturbi della sfera sessuale, del sonno, dell'alimentazione. Migliorare l'autostima, aumentare la concentrazione, potenziare le performance, eliminare abitudini dannose, ridurre lo stress. E' utilizzata in medicina per affievolire il dolore nei pazienti cronici, durante il parto, o come anestetico in odontoiatria. Mi domandai quale tecnica avrebbe esercitato per abbindolare la fanatica religiosa che aveva iniziato ad allungare le lunghe gambe e a distendere le braccia sui braccioli. Le tecniche ipnotiche utilizzano i comportamenti naturali dei soggetti concentrando la loro introspezione e favorendo gradualmente le attività mentali tipiche della trance. Grazie a Milton Erickson fondatore della Società Americana di Ipnosi Clinica, l'approccio diviene parte di una conversazione apparentemente casuale, evocando le naturali zone d'interesse del paziente. Le suggestioni indirette e i cenni minimi della comunicazione non verbale, usando le associazioni proprie del soggetto, sono la vera base della perizia del terapeuta. Il sintomo rappresenta un blocco all'evoluzione personale. Le spinte creative di adattamento dell'inconscio sono ostacolate dalle abitudini del paziente e da apprendimenti disfunzionali. L'analisi della problematica è quindi un processo a tre stadi. Un periodo di preparazione durante il quale il terapeuta esplora il patrimonio di esperienze di vita del cliente per orientarlo al cambiamento. Poi attivazione delle sue capacità mentali durante il periodo di trance. E valutazione del cambiamento terapeutico dopo alcune sedute. Nell'incontro iniziale il medico raccoglie dati rilevanti sulle esperienze di vita, conoscenze e credenze che impediscono il superamento di un blocco. La trance terapeutica è un periodo nel quale gli schemi abituali sono temporaneamente alterati, per renderlo più ricettivo ad altri modelli di comportamento che contribuiscano alla risoluzione dei problemi. Alcuni dei più comuni indicatori fisiologici che segnalano lo stato di ipnosi sono: catalessi, immobilità corporea, mutata qualità della voce, chiusura degli occhi, lineamenti facciali rilassati, mancanza o ritardo dei riflessi, rallentata frequenza respiratoria e cardiaca. Non esiste un metodo universale di induzione dello stato di trance, ogni persona reagisce diversamente dalle altre. Veronica ascoltava ma sembrava troppo vigile per lasciarsi andare. Che conoscesse le abitudini malsane di Mesmeri di condizionare le prostitute? Con molta abilità il finto dottore generò nella giovane un indebolimento delle sue difese. Quando il paziente saggia l'irreale, l'insolito o il fantastico, può sperimentare comportamenti alterati. L'interruzione della routine si verifica nella quotidianità, ogni qualvolta ci troviamo in una situazione imbarazzante, difficile o inaspettata, dando origine a quel momento creativo durante il quale produciamo un'intuizione, un nuovo modo di affrontare un problema ed è il processo alla base della terapia. Il paziente ipnotizzato rimane la medesima persona. Il cambiamento deriva dal vissuto del paziente e non dal terapeuta. L'ipnosi non schiavizza la persona, non altera la sua vita passata. Serve a prendere coscienza dell'esperienza traumatica. Al termine di una mezz'ora di domande, la giovane ginnasta si era rilassata e aveva iniziato a concentrarsi sulla notte della sparizione della sua amica. Fissava un punto oltre le spalle di Mesmeri: il muro bianco e vuoto della parete confinante al magazzino. Quella sera avevano cenato assieme, ascoltato della musica in cuffia poi si erano aiutate a raggiungere l'orgasmo utilizzando un fallo di gomma. Frisky aveva sollevato il muso accucciato, io qualcos'altro! Veronica non stava più seduta sulla poltrona fine Ottocento del custode Mesmeri ma ricordava l'evento traumatico vissuto nel terrore. A tarda notte si era svegliata per un calore improvviso ed una luce blu nella stanza. Aveva visto il muro liquefarsi e tre nanetti calvi entrare e dirigersi verso il letto della sua amica. Poi non rammentava più nulla come

se avesse ricevuto un blocco ipnotico. Non riusciva a ricordare oltre l'arrivo delle strane figure. Mesmeri si rese conto che la sequenza cinematografica dell'evento, presentava la mancanza di alcuni fotogrammi senza i quali la storia della paziente non avrebbe avuto un seguito. Le disse di immaginare di raccontare l'esperienza come se avesse la possibilità di riprendere quella serata da una videocamera posta sul soffitto della mansarda. Da un'altro punto di vista, in modo da ricostruire la parte mancante. Ci fu un lungo attimo di pausa poi Veronica riprese il racconto. I tre nanetti non erano usciti dalla favola di Biancaneve. Alti un metro e venti, di colore grigio bluastro, tre dita, pollice opponibile, due occhi enormi a mandorla nei quali riusciva a specchiarsi ed un odore maleodorante. Avevano attraversato il muro, tolto le coperte al letto della sua amica, fatta spogliare a forza e poi con una strana bacchetta dalla punta luminosa che infligge scariche elettriche, impedito a Veronica di intervenire in un salvataggio. Tutti e quattro sembravano spariti attraverso la parete e lei si era addormentata. Mesmeri continuò a chiedere alla ragazza dei dettagli sempre più approfonditi in modo da ricordare l'evento in ogni particolare. I rapitori non erano umani ed io come investigatore mi trovavo nella merda. Come avrei risolto un caso di rapimento alieno? L'università non mi aveva preparato ad un contatto extraterrestre. Avremmo dovuto improvvisare, del resto l'antropologia non è una scienza esatta. Mesmeri durante una pausa mi chiese di andare al piano di sopra a prendergli una bottiglietta d'acqua. Il frigo bar era guasto. Quando tornai nel suo ufficio Veronica riposava sulla poltrona e Frisky le dormiva in braccio. Mi guardò fisso negli occhi e poi alzò il pugno a pollice teso. Aveva capito perché gli alieni non erano interessati alla nostra cliente. Risultava ancora vergine. Aveva provveduto ad un esame ginecologico senza consenso? Mi rispose che non essendo un dottore non doveva rispondere ad alcun codice etico. In fondo neanch'io ero troppo ligio ai regolamenti delle investigazioni private. Per risolvere il caso bisognava utilizzare la ragazza come un'esca da caccia grossa, ed effettuare un appostamento in mansarda. Prima o poi i nanetti calvi si sarebbero rifatti vivi per rapire anche lei. Ne era assolutamente certo. Il problema stava nel superare il controllo ipnotico che emanavano e cancellava la memoria alle vittime delle loro incursioni. Mi avrebbe sottoposto ad una seduta rendendomi immune ai loro influssi. L'idea non mi piaceva. Avrebbe condizionato il mio cervello per evitare di essere ipnotizzato dai tappetti ma nessuno avrebbe controllato che non diventassi il suo burattino. Sorrise beffardo e mi assicurò della mancanza di alternative. Senza sottopormi ad ipnosi avrebbero rapito Veronica e tanti saluti! Bastava non tornasse in mansarda. Ma non avrei risolto il caso e Loretta sarebbe sparita per sempre anche dai miei sogni. Purtroppo dovetti acconsentire. Accompagnata Veronica in hotel ritornai al museo a fare la cavia del finto professor Mesmeri. Mi mostrai abbastanza seccato del fatto che non avesse voluto rendermi partecipe dell'ispezione ai genitali della ragazza. Gli ricordai che alla Residenza Olimpia l'unico divertimento erano i siti a luci rosse. Avrei tanto voluto partecipare! Con uno sguardo bonario ed ironico mi rispose che mi avrebbe presentato Eva la sua amica passeggiatrice, esperta nel sesso acrobatico . "*Non c'è rimedio alla nascita ed alla morte, salvo godersi l'intervallo!*" Mi sedetti esasperato sulla poltrona e mi lasciai ipnotizzare. Nella mia mente sarebbe scattato un segnale d'allarme alla vista di strani gnomi calvi armati di bastoni elettrici. Avrei preso coscienza della loro esistenza e mi sarei difeso. Lunedì mattina mi recai all'albergo da Veronica per accompagnarla alla scuola dove insegnava ai bambini. Quando mi vide fece un bel sorriso accogliente seguito da un abbraccio e da un bacio su una guancia. La seduta ipnotica l'aveva liberata di un peso e si sentiva benissimo. Mi trovava persino simpatico. Le raccontai della decisione presa con Mesmeri di tentare un appostamento e dello stratagemma che avremmo utilizzato durante l'apparizione dei nanetti. Se ci provavano avrei reagito difendendola a costo della

vita. La mia frase le piacque moltissimo. Alla scuola mi salutò con un altro bacio e mi promise che avremmo passato la notte insieme, lei nel letto ed io sulla poltrona. Tornando al museo andai in un vicino supermercato per fare la spesa al finto dottore. Bottiglie di vino rosso, confezioni di bistecche congelate, verdura assortita, torta di mele, gelato e prodotti per la casa. Quando entrai nell'androne e salutai le donne delle pulizie mi resi conto che non era mia abitudine fare acquisti a mio carico per il custode. Non l'avevo mai fatto prima. Eppure mi sembrava perfettamente naturale. In biglietteria mi salutò ringraziandomi, controllando non avessi dimenticato nulla. Strano non mi ricordavo mi avesse dato la lista delle cose da comperare la sera precedente anticipando il denaro. Ecco perché il direttore del Museo era sempre così deferente. Mesmeri aveva ipnotizzato tutto il personale dirigente! All'università feci visita al professor Mayer per confermare il giorno in cui avrei discusso la mia tesi di laurea. Lunedì 16 marzo nella sessione anticipata. Il professore aveva l'aria stanca. Bianco in volto si muoveva a fatica nonostante il sorriso sulle labbra. Aritmia cardiaca. Prendeva delle pastiglie. Mi accompagnò alla segreteria universitaria per mostrarmi il nuovo alloggio che avrei occupato temporaneamente in attesa dell'accredito del primo stipendio da custode. Senza un contratto definitivo nessuna agenzia immobiliare mi avrebbe mai voluto come cliente. Una stanzetta tipo cella di isolamento. Letto, tavolo, sedia ed armadio a due posti. Un bagno minuscolo ed una doccia striminzita. Meglio che dormire sotto un ponte. Non mi sarebbe costata nulla ed in cambio avrei fatto le pulizie negli uffici dalle 20 alle 23. L'avvocato di famiglia gli aveva chiesto come procedessero i miei studi e voleva sapere del lavoro assieme al custode Mesmeri, un uomo dalle qualità eccezionali. Lo ringraziai della sistemazione e definii la compagnia del finto dottore, strana ma stimolante. Mi fece vedere nei giardini Vegezzi che circondano il campus universitario, un gruppo di giardinieri affaccendati sul prato. Nella piazza centrale davanti alla Biblioteca Norberto Bobbio nel settore C2, scavavano una buca profonda coperta dalle fronde di tre alberi. L'ordine del Serpente d'Argento creava un sito ideale alla sepoltura dei Maestri Venerabili utilizzando la terra sacra scoperta nei pressi dell'antico anfiteatro romano di Augusta Taurinorum sotto la Porta Palatina. Nella radura si notava solo una griglia a simulare un accesso per la manutenzione degli impianti di irrigazione. In questo modo il professor Mayer poteva sperimentare di persona la teoria della loggia, sui terreni della resurrezione. Anche da morto non avrebbe lasciato la sua università. "*Semel abbas, semper abbas*". Lo salutai con un cenno e mi diressi alla segreteria per controllare nell'archivio, le schede delle ragazze oggetto di indagine. Ero interessato a scoprire quali caratteristiche avessero in comune e trasmettere il materiale fotografato via mail a Loretta e all'agenzia investigativa. Gli uffici erano aperti. Mi presentai al personale come il nuovo addetto alla sanificazione e durante una pausa caffè feci foto e fotocopie. Quattro ragazze basche, spagnole e francesi del progetto Erasmus, dal gruppo sanguigno RH negativo, risultavano scomparse senza lasciare traccia tra gennaio e febbraio proprio nel periodo di diffusione del Covid-19, il coronavirus che aveva colpito la Cina e si stava diffondendo in Europa. Le autorità, nel panico creato dalla pandemia, avevano supposto fossero rientrate nei loro paesi di origine senza segnalarlo alle forze di pubblica sicurezza. Abitavano intorno al Campus Einaudi in bed&breakfast e nelle residenze Edisu. Facendo la parte di un fidanzato in apprensione, visitai le loro abitazioni senza cavare un ragno dal buco. I letti erano vuoti come gli armadi. Nessun oggetto di proprietà restava a testimoniare il loro passaggio. L'unica pista rimaneva l'appostamento alla residenza Borgo Dora in compagnia di Veronica. Durante la settimana mi comportai da bravo studente lavoratore, nelle pulizie al museo e nell'elaborazione del colloquio per la tesi di laurea. La preparazione del sepolcro nella piazza centrale da 80 metri del Campus Einaudi, continuava senza interruzioni. La terra

originale era stata rimossa e tra gli alberi avevano scavato una fossa profonda cinque metri per contenere il feretro del Maestro Venerabile da tumulare nel terreno della resurrezione. Nessuno aveva chiesto spiegazioni. I giardinieri sono sempre presenti all'università, anonimi come gli addetti alle pulizie. La notte effettuavo degli appostamenti nella mansarda di Veronica. Dormivo sulla poltrona la sera quando lei guardava la televisione poi prima si coricasse, bevevo il caffè e restavo di guardia in attesa dell'incursione aliena. Ci sentivamo entrambi abbastanza idioti per come passavamo il nostro tempo ma la sua amica era sparita dal mondo reale senza lasciare alcuna comunicazione. Uno smart message non si nega a nessuno. Il 29 febbraio finalmente successe quello che stavamo aspettando da tempo. Mentre la giovane ginnasta dormiva, stavo guardando un suo saggio di ginnastica ritmica registrato in un video. Davvero graziosa nel costume attillato, le lunghe gambe e quel sedere da favola. Peccato per il seno perché sembrava risucchiato nel torace. Nell'insieme era un capolavoro della natura. Purtroppo aspettava l'avvento del Salvatore e la vecchiaia si sarebbe portata via la grazia delle sue forme. Alle tre di notte la stanza della mansarda venne invasa da una luce di color blu, il muro sembrò liquefarsi ed io ad avere mal di testa e capogiri. Non persi comunque lucidità grazie al controllo post ipnotico di Mesmeri. Veronica dormiva ignara nella sua tutina ad elefantini rosa. Delle creature abominevoli. Piccole, macrocefale, prive di abbigliamento, con due occhi enormi e risplendenti come degli occhiali a specchio, si introdussero nel nostro spazio emanando un odore di uova marce. Brutti, sporchi e cattivi! Si avvicinarono al letto, rimossero le coperte e come tre pervertiti le tolsero il pigiamino. Un po' per il mal di testa, un po' dalla visione di una ragazza nuda, rimasi stordito qualche secondo. Il tempo di ricevere una scossa elettrica che invece di mettermi a terra mi dette la carica per reagire. Davanti ad una donna nuda il mio uccelletto non dorme! Con il bastone della scopa brandito come un'arma, menai fendenti in ogni direzione. Colpii in testa uno dei nanetti calvi che cadde fissandomi con un occhio lucente ed uno nero come lo spazio profondo. I due meno malconci, afferrarono il loro compagno stordito ed attraversarono di nuovo il muro. Sul pavimento era rimasta una specie di lente a specchio. La raccolsi e la sistemai sul tavolo. Mi diressi da Veronica sdraiata a terra completamente nuda. La sollevai e la posizionai sul letto e dopo averle fatto indossare la tutina, le palpeggiai le natiche sode con discreto vigore. Lei mi sorrise priva di conoscenza e mi rifilò un bel pugno sul naso. Al mattino mi faceva ancora male ma ne era valsa la pena. Al risveglio chiappette d'oro mi chiese il motivo del mio naso dolente e lo attribuii alla lotta con gli alieni. Avevo vinto la battaglia ma non la guerra. Era comunque inutile tentare un'altro appostamento. I tre esseri disgustosi non avevano lasciato tracce a parte la strana lente a specchio in materiale chitinoso. Leggera e trasparente delle dimensioni di una maschera da snowboard. La infilai in una busta di plastica e poi nello zaino. Consigliai a Veronica di tornare in albergo. Il suo contratto alla mansarda scadeva comunque alla fine di febbraio. Lavorando a Torino non poteva lasciare la città. L'accompagnai in hotel e la pregai di restarci a dormire. Tanto pagava l'agenzia di Loretta. Domenica preparai i bagagli. Ultimai il trasferimento dalla Residenza Olimpia alla monocamera accanto alla segreteria del Campus in un paio d'ore, lasciando la stanza pulita e profumata.

Il nuovo alloggio era più piccolo ma non dovevo condividerlo con Frisky. Viveva felice al Museo Lombroso da Mesmeri. Durante l'apertura al pubblico se aveva delle necessità idrauliche, si faceva aprire la porta della biglietteria da una delle ragazze, scendeva al piano terra, ed usciva in strada da solo ritornando puntuale per il pasto. Il guinzaglio era diventato completamente inutile. Un cane libero e selvaggio. Le lamentele delle proprietarie di cagnoline molestate da uno strano animale dal buffo cappellino, venivano regolarmente insabbiate. La Massoneria a Torino è onnipotente!

L’undici di Marzo mentre pulivo la sala riunioni, il televisore dava un importante annuncio alla popolazione. Il direttore generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarava che in tutto il mondo erano stati segnalati circa due milioni di casi del coronavirus COVID-19. Una vera e propria pandemia. In Italia rappresentavano il 58% dei totali e l’88% dei decessi. Il virus causa danni invalidanti infettando l’apparato respiratorio. Provoca la morte nei soggetti già affetti da altre patologie e negli anziani. Il Governo italiano aveva prontamente risposto ordinando la chiusura di musei, biblioteche, centri commerciali ed attività non di prima necessità. Fuori dai supermercati si faceva la fila per entrare ed il personale di servizio indossava la mascherina ed i guanti per proteggere se stessi ed i clienti da un possibile contagio. Come addetto alle pulizie, attività considerata indispensabile, continuavo a lavorare e a guadagnare. L’università si era spopolata. Potevamo parlare soltanto protetti dalla maschera e a distanza di almeno un metro. In questo clima da film dell’orrore, il 16 marzo nella sala blu lauree, discussi la mia tesi di Antropologia Culturale ed Etnologia. L’aula rettangolare da 96 posti, circondata da vetrate panoramiche risultava praticamente vuota. Alla cattedra sul fondo, i membri della commissione distanziati di un posto per mantenere la distanza ed evitare un contagio, mi interrogarono sul contenuto del mio modesto capolavoro. Il professor Mayer indisposto dalla malattia, aveva comunque voluto assistere e mi assicurò il suo sostegno morale. Ottenni un buon punteggio. Nella sala dalle colonne in muratura, sotto la luce dei faretti, non c’erano spettatori seduti sulle poltrone in tessuto di colore blu. Sullo schermo dedicato alle presentazioni power point, un messaggio fisso invitava la popolazione universitaria a rispettare le nuove norme di sicurezza. Dai finestroni panoramici affacciati sul giardino ed il lungo Dora, brillava un sole freddo ed impenetrabile tra le nubi di quella giornata di festa. Il laureato in Scienze Sociali e novello dottore in Antropologia, per rispettare le disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, era costretto a risiedere all’università senza poter abbandonare il nuovo domicilio. Mesmeri viveva con Frisky nei sotterranei del Museo chiuso al pubblico. Sperai che avesse fortuna e non incontrasse il coronavirus o da uomo anziano rischiava di rimetterci la pelle. Veronica l’avevo fatta trasferire in tempo, in una mansarda per coppie vicino alla Mole Antonelliana, distante dal Campus e ci sentivamo la sera al telefono. I nanetti non erano più venuti a molestarla. Se la beccavano sveglia gli avrebbe fatto passare la voglia di attraversare le pareti altrui senza permesso. L’università appariva quasi deserta. Persino il Campus Bar dove ci riunivamo per festeggiare il superamento di un esame, aveva ricevuto l’ordine di chiudere. La mattina assistevo seduto in disparte, gli studenti che si laureavano alla presenza delle loro famiglie. A rigorosa distanza di un metro: un uomo, un posto vuoto, una donna, una poltrona libera. Al pomeriggio cazzeggiavo nella mia stanzetta guardando i video su Youtube e lo spettacolo deprimente di Corso Regina Margherita con il saltuario passaggio di un furgone merci e passanti in mascherina che a passo svelto, raggiungevano un supermercato per rifornirsi. Il piccolo frigo bar mi costringeva quasi ogni giorno ad uscire dal Campus ad acquistare generi di prima necessità. Le lamette usa e getta risultavano praticamente sparite dagli scaffali come il pane a lunga conservazione in confezione bauletto. L’apertura dei centri commerciali alle 8.30 presentava una coda di gente con il carrello in strada, già mezz’ora prima. Nonostante fosse il mese di Marzo la temperatura era calata in un freddo autunnale. Indossavo una tuta sotto la giacca a vento imbottita. La mascherina che portavo sempre sul volto, mi rendeva ancora più anonimo dei giorni felici, quando la pandemia sembrava solo un servizio giornalistico e riguardava la Cina. Tutti i continenti erano stati contaminati e l’ospitale Stato italiano dalle generose politiche di accoglienza, uno dei più colpiti. Sabato e domenica incontravo il professor Mayer al suo ufficio. L’aritmia cardiaca

sconsigliava degli spostamenti e lui preferiva rimanere al campus vicino al sito fatto costruire nel giardino davanti alla Biblioteca, dove gli studenti si riposano tra una lezione e l'altra. Una griglia in metallo circondata da tre alberi, nasconde il moderno sepolcro in cemento. Gli alchimisti sostenevano che bisogna spiritualizzare il corpo e materializzare lo spirito. Mayer sarebbe stato il primo a partecipare all'esperimento e a documentarlo tramite gli strumenti audio e video. "Tutti vogliono andare in Paradiso ma nessuno vuole morire". Sono troppo giovane per pensare alla morte ma senza mascherina rischiavo comunque di beccarmi una polmonite invalidante. Veronica aveva smesso di lavorare e trascorreva giornate noiose in mansarda. Il divieto di spostarsi da un Comune all'altro impediva comunque a Loretta di raggiungerla e di farsela. L'indagine sulla scomparsa delle ragazze si era arenata nella mancanza di indizi. Volatilizzate senza lasciare tracce. La lente di materiale chitinoso avevo pensato di portarla in laboratorio per un analisi. Anche il mio modesto quoziente di intelligenza riteneva fosse di materiale extra terreste, ma avrei gradito una perizia e condiviso la scoperta con le autorità. Magari saltava fuori una traccia inaspettata da seguire. Con le nuove disposizioni sanitarie avrei dovuto rimandare gli accertamenti. La tirai fuori dallo zaino e nella sua busta di plastica, la misi in evidenza sul tavolo accanto al computer. Potevo venderla su Amazon come lente aliena e farci un bel mucchio di soldi. La sera del 29 di marzo mentre mi trovavo nel suo alloggio, il professor Mayer si era sentito male. Sdraiato sul divano respirava a fatica. Gli occhi febbricitanti e la voce quasi un sussurro. Stavo per avvertire un autoambulanza per un immediato ricovero quando mi fermò chiedendomi di chiamare un telefono riservato. Acconsentii alla richiesta di mala voglia e feci il numero privato. La risposta non si fece attendere ed in una quindicina di minuti, quattro persone in abiti scuri lo prelevarono e lo portarono nel giardino del campus. Nessuna degenza in ospedale. Non sarebbe sopravvissuto a lungo. Venne sedato in modo da scivolare senza accorgersene nell'incoscienza, passando dal sonno alla morte. Se il culto della resurrezione aveva un suo fondamento sarebbe stato documentato dalle apparecchiature di monitoraggio. Alla luce dell'illuminazione di sicurezza e delle torce elettriche lo portarono nel prato. La grata di copertura venne aperta ed il professor Mayer in un sarcofago di metallo, calato con una imbracatura all'interno del sepolcro. La notte il campus è vuoto ed il personale di sorveglianza è abituato alle stranezze del personale docente. Colorite feste letterarie e danze senza veli delle studentesse. Un furgone, dall'autorimessa privata, portò la terra sacra e la tomba fu ricoperta. Poi la grata venne chiusa e sigillata. Il corpo doveva rimanere integro o il professore si sarebbe decomposto come qualunque altro essere vivente. Cenere alla cenere, polvere alla polvere. Intorno alla zona della sepoltura le telecamere di sorveglianza all'infrarosso avrebbero tenuto sotto controllo la zona e registrata qualunque anomalia. La centralina di comando alla Loggia Martinista monitorava in segreto l'evento. Trascorsi le notti seguenti alla Biblioteca Norberto Bobbio. I pavimenti in resina sono semplici da pulire. Sfruttavo l'orario notturno per fare le pulizie e sorvegliare dopo le 23, il prato davanti alla tomba del professore ed essere testimone privilegiato alla sua resurrezione. Da una delle finestre panoramiche del terzo piano, guardavo risplendere la guglia della Mole Antonelliana nell'oscurità della notte. Mi piace trascorrere il tempo libero in biblioteca. Senza la compagnia degli studenti e quel brusio e mormorio di fondo, il silenzio e la quiete invitano alla riflessione ed al raccoglimento. *La vita ed i sogni sono fogli di uno stesso libro. Leggerli in ordine è vivere. Sfogliarli a caso è sognare"*. Tra gli scaffali la luce della luna si rifletteva sulle copertine in plastica dei volumi. Nella piazza centrale fiocamente illuminata, il prato perfettamente curato, un terreno di gioco erotico per le coppie di scoiattoli. In lontananza Il rumore del traffico sporadico di Corso Regina Margherita. Le auto di pattuglia della polizia vigilavano il

rispetto del decreto IORESTOACASA della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tutti i cittadini italiani dovevano rispettarlo. Se venivano sorpresi fuori del loro domicilio erano costretti a dichiarare per iscritto, su apposito modulo, il motivo per cui si erano allontanati dalla sicurezza delle loro abitazioni. Lavoro, acquisto beni di prima necessità o controlli medici, le uniche giustificazioni consentite. L'Italia era agli arresti domiciliari. Se vedevano un cinese gli facevano il mazzo. Il 1° Aprile una conferenza stampa del Ministero della Salute, comunicava come un bollettino di guerra che sul suolo italiano i decessi avevano raggiunto una cifra considerevole e portare la mascherina sarebbe stato considerato piuttosto trendy. Cercavo di vedere la situazione con il mio solito dry humour, ma non c'erano ancora vaccini contro il Covid-19 e gli ospedali si attrezzavano ad aumentare i reparti di terapia intensiva. Solo in Piemonte 11.000 vittime. La mattina effettuavo un giro di telefonate: al Museo Lombroso per sentire da Mesmeri se Frisky avesse contratto almeno un raffreddore, invece stava benissimo e scalpitava per uscire; a Veronica sola ed annoiata nella mansarda per coppiette innamorate. Trascorreva il tempo leggendo la Bibbia, indossando il suo pigiamino ad elefantini rosa. La pandemia era di sicuro un segno di dio: avvertiva i peccatori che la fine era prossima. Le detti ragione! Violando le consegne della pubblica sicurezza sarei andato a trovarla per un ultimo bacio prima di morire. Rise di cuore ma ci teneva alla sua anima e non voleva commettere peccato mortale. La verginità era sacra. Le disposizioni della sanità vietavano il contatto e consigliavano la distanza tra umani di almeno un metro. Fare sesso risultava più invasivo di una stretta di mano. Uno starnuto arrivava fino ad otto metri ma se stavi all'aperto ti sentivi abbastanza al sicuro. Al campus indossavo la tuta di servizio e la mascherina. I laboratori parzialmente aperti per i tirocini. Gli studenti mantenevano la distanza di sicurezza e non perdevano ore di esercitazioni pratiche. Nel tardo pomeriggio facevo le pulizie in Biblioteca e sorvegliavo i viali della piazza centrale per veder se il mio ex professore fosse tornato nel mondo dei vivi. Nel fresco della sera respiravo l'aria pura dall'odore di erba tagliata ed ascoltavo il vento attraversare i rami degli alberi che adornano il Campus. La solitudine non mi spaventa. Il virus aveva creato una barriera, infranta virtualmente dai Social Media. Gli studenti passavano gran parte della giornata studiando per gli esami ormai fuori calendario e chattando in rete per mantenersi uniti. Un'autoambulanza faceva il giro del quartiere ad eseguire tamponi faringei ad anziani e persone a rischio di aggravare patologie respiratorie contraendo il virus. Finito il lavoro di pulitore, mi sono diretto a piedi dalla segreteria fino ai laboratori di informatica per analizzare la lente caduta ad uno dei nanetti alieni durante la colluttazione nella mansarda di Veronica. Foto e digitalizzazione dell'oggetto da riprodurre su un file e successivamente inviare a qualche istituto di ricerca. La luna appariva alta nel cielo. Una brezza di aria fresca mi attraversava il tessuto sportivo della tuta. La mezzanotte era passata da un pezzo quando stavo tornando ai miei alloggi alla palazzina Einaudi. In una mano la busta con la lente e nell'altra una torcia elettrica di emergenza. I viali deserti erano illuminati fiocamente dalle luci di servizio nei corridoi tra le aule, riverberando magicamente sull'erba delle aiole. Una figura appariva a tratti davanti al mio percorso. Un alone luminoso circondava ondeggiando una sagoma ben nota. Il professor Mayer bianco e risplendente di una luce ovattata, mi fece cenno di avvicinarmi. Alla distanza di un paio di metri lo avvertivo sfuocato. Parlava ma non udivo suoni provenire dalla sua bocca aperta. Mi fissava, seccato non capissi il messaggio che stava comunicando. Rimasi qualche minuto a guardarlo, poi senza farci caso, come una lente di ingrandimento per migliorare la lettura, posizionai il reperto alieno davanti ad un occhio. Il professor Mayer assunse forma tridimensionale e mi accorsi che mi stava mandando a fan culo! Erano dieci minuti che parlava a vuoto! La laurea mi aveva dato alla testa? Gli risposi che

grazie alla lente era diventato comprensibile e gli chiesi guardandolo attraverso il reperto alieno come si sentisse. Molto leggero! Rispose sorridendo, ma non riusciva ad uscire dal Campus Einaudi. Poteva allontanarsi al massimo di mezzo chilometro dal luogo in cui il suo corpo giaceva sepolto. Gli feci notare che era comunque una bella passeggiata per una salma. Appariva solo di notte e all'alba l'effetto del terreno cessava e lui spariva come se andasse a dormire. L'università avrebbe avuto gratuitamente, un servizio di vigilanza notturno fornito da personale laureato. Addirittura un Maestro Venerabile. Durante le sue scorribande da non morto, aveva notato strane attività nella zona dei parcheggi sotterranei dove vengono custodite le biciclette. Figure di piccole dimensioni andavano e venivano dal sottosuolo. Un covo di nanetti? Gli risposi che da apprendista investigatore avrei assolto il mio compito indagando. Mi salutò con una mano e tolta la lente davanti al viso, tornò ad essere una figura ondeggiante a spasso per il campus. Non era risorto ma sembrava comunque parecchio in forma! Nella mia stanzetta accanto agli uffici della segreteria, mi addormentai verso le tre, stanco ma felice delle emozioni della notte. Al mattino venni svegliato dal rumore delle signore addette alle pulizie. L'aria era fresca e gli uccelli cinguettavano festosi. Telefonai alla Setta del Serpente d'Argento avvertendoli di visionare le registrazioni video per verificare la mia testimonianza oculare. I terreni della resurrezione funzionano, solo in orario notturno e ad una distanza limitata al perimetro del campus. La lente speciale la tenni nascosta per evitare possibili confische. Al telefono Mesmeri faticava a badare a Frisky: faceva stragi di chiappette pelose al Parco del Valentino. Il bastardello dal buffo cappellino e dal pisellino rosa, continuava a colpire nonostante la pandemia. All'università partecipai con interesse, alle sessioni di laurea di alcune colleghe per passare il tempo. Ci tenevamo sempre a distanza evitando un possibile contagio. La solitudine iniziava a farsi sentire. Veronica si annoiava parecchio completamente sola e si esercitava nella ginnastica ritmica sfruttando lo spazio angusto della mansarda. Le disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri venivano aggiornate ogni quindici giorni circa ma l'allarme sul coronavirus sarebbe durato fino alla fine dell'estate. La crisi economica che flagella l'Italia, è peggiore di quella americana del 1929 ed il Covid-19, stava dando alle nostre imprese la mazzata finale. Al calare delle tenebre presi la decisione di indagare nello spazio riservato al parcheggio delle 318 biciclette custodite sotto il campus. Il professor Mayer segnalava delle strane presenze e bisognava approfondire. Finite le pulizie alla biblioteca, avevo indossato la tuta sportiva, uno zainetto pieno di merendine e succhi di frutta, torcia elettrica ed un robusto bastone infilato nella cintura. Mi sarei appostato nell'area sotterranea e verificato la veridicità della segnalazione. A mezzanotte stavo seduto con la schiena contro una delle colonne di cemento armato nel parcheggio completamente vuoto. Solo il rumore del traffico leggero lungo il fiume Dora. Alle due di notte mi svegliò un sussurro nell'oscurità che chiamava il mio nome. All'apertura degli occhi una figura tremolante ed indistinta. Posi la lente davanti all'occhio sinistro e guardai il professor Mayer fissarmi con lo stesso sguardo arcigno di quando non ero preparato agli esami. Volevo darmi da fare? Con una mano mi indicò il fondo del garage e fece per darmi un calcio che naturalmente andò a vuoto. Sbadigliando andai a controllare la zona incriminata. Niente di rilevante. Una liscia parete accanto a due colonne. Misi di nuovo la lente davanti all'occhio sinistro ed il muro magicamente scomparve. Attraverso una visione azzurrognola si vedeva una stanza in muratura e una scala in metallo scendere nel sottosuolo. L'altro occhio mostrava il muro in cemento e la mano destra poteva accarezzarlo. Da quello sinistro la parete cessava di esistere e la mano vi passava attraverso. Chiusi il destro ed entrai nella stanza. Riposi la lente e scesi dalla scala ai piani inferiori non segnalati in alcuna mappa. Mi ero procurato le piantine dei lavori di costruzione del fabbricato,

parcheggi compresi. Questo passaggio non è contemplato. Nell'aria un odore dolciastro ed un rumore di macchinari in funzione. Il pavimento presentava una superficie lavabile in plastica piuttosto facile da pulire ma non era adeguatamente sanificata. Un lavoro da dilettanti! Sul soffitto alto tre metri, delle luci al neon di forma circolare. Una lunga passeggiata seguendo una serie di tunnel l'uno differente dall'altro. La temperatura mano a mano mi avvicinavo alla sorgente, diventava sempre più calda. Come essere ai tropici o al Club Muse. Mi tolsi la giacca della tuta. Lo zaino sulle spalle ed il bastone nella mano destra pronto a difendermi. Grazie a Mesmeri i nanetti non avevano su di me alcun influsso ipnotico. Li avrei menati alla grande! Attraversai un giardino sotterraneo. Alberi ad alto fusto. Cespugli rigogliosi. Fiori e frutta. La volta del soffitto raggiungeva i dieci metri ed al centro un vetro circolare circondato dal verde, emanava un fulgore caldo simile a quello del sole. Poi nuovamente pareti in muratura grigie come il pavimento. Faretti al neon illuminavano di una luce fredda, grandi stanze arredate con gusto moderno e futuristico. Sotto al Campus Einaudi i docenti si erano costruiti un club privato? Sentii uno scalpiccio affrettato come la corsa di un coniglio. Mi nascosi dietro ad una porta e sbirciai senza essere visto. Due nanetti passarono correndo. Brutti come la fame nella loro tutina attillata. I grandi occhi a specchio riverberavano le luci artificiali. Se loro andavano a destra io sarei andato a sinistra. Non sono un tipo da conflitto armato. Per questo pratico la corsa e sono anche piuttosto veloce. Attraversando diversi locali giunsi ad una zona riservata. Sul pavimento una striscia gialla invitava a non oltrepassare. Di fronte uno stanzone di un bianco accecante dietro una porta a scorrimento. Nessun tappetto di guardia. Posi la lente davanti ad un occhio e dietro l'ingresso scorsi quattro ragazze addormentate. Completamente nude indossavano un camicie di plastica trasparente. Se non fosse stata una situazione da incubo avrei di sicuro avuto un rialzo dell'uccelletto. Ad una attenta osservazione apparivano in stato avanzato di gravidanza. Qualcuno durante la loro incoscienza si era dato parecchio da fare. Pensai di entrare ma un rumore improvviso mi costrinse ad una fuga precipitosa. Grazie alla lente attraversai la parete e finii nel gabinetto di servizio. Una situazione di merda ed ero nel posto adatto. Avrei chiamato i rinforzi ma lo smartphone risultava isolato. Quanti nanetti nascondeva quel luogo? Mi avrebbero di sicuro sopraffatto. Meglio restare nascosto. Il caso era risolto e Loretta avrebbe dovuto darmi un aumento e a letto fare i salti mortali. Aspettai che due sorveglianti controllassero le ragazze e poi pensai di guadagnare l'uscita. Mi chiedevo cosa avrei riferito alla polizia? Avrebbero pensato che il Covid-19 avesse alterato le mie facoltà e sarei stato ricoverato in ospedale. Fuggire non era l'opzione giusta. Liberare le ragazze tra un turno e l'altro la scelta più corretta. Mi sedetti sulla tazza del gabinetto. Un vero tazzone e mi accinsi a divorare un paio di merendine. Il succo di frutta era caldo a causa della temperatura tropicale. Mentre facevo merenda guardavo attraverso il muro il corridoio ormai vuoto. Rimasi celato delle ore. L'orologio da polso era fermo ma quantificai il tempo dalla digestione degli snack che mi fecero utilizzare il bagno futuristico. Non c'erano nanetti in vista così attraversai il muro e mi diressi dalle ragazze. Distese sui letti erano collegate a delle apparecchiature di monitoraggio. Non potevano essere spostate. La gravidanza sembrava al terzo mese. Apparivano prive di conoscenza. La stanza bianca come i letti e le attrezzature. Sotto i camici trasparenti, il biancore dei corpi e la respirazione placida e tranquilla. Meglio lasciar perdere una fuga spettacolare o avrei potuto fare danni. Chi gestiva la struttura sotterranea? I soffitti erano troppo alti per pensare ad una razza di bassa statura come i nanetti. Con la lente davanti agli occhi superai diverse pareti fino a raggiungere il giardino. Una cascata sgorgava dal muro e cadeva con fragore in una pozza di acqua sorgiva. Visto il colore e la trasparenza non doveva essere l'acqua del fiume Po. Mi sedetti vicino ad un ruscello tra un

cespuglio ed un albero, nascondendomi alla vista. Le provviste sarebbero durate un altro giorno poi o ritornavo in superficie o valutavo un'alternativa. L'intero ecosistema, nonostante gli arredi moderni, dava l'impressione di esistere da moltissimo tempo. Nessun animale. Incontrare dei Velociraptor non sarebbe stato divertente. Neanche insetti. Ricordava una serra attraversata da un fiume sotterraneo. Non si udivano rumori di macchinari. Mi sdraiai sull'erba e mi addormentai di un sonno profondo. Non fu un bel risveglio. Un odore nauseabondo e la visione di tre bacchette elettriche puntate ai genitali mi dissuasero da qualunque tentativo di ribellione. Non volevo che i nanetti spennassero l'uccelletto! Con gesti bruschi mi convinsero ad alzarmi e a precederli fuori dal giardino. Indossavano una tuta attillata di colore grigio e mi riflettevo nei loro occhi a mandorla allungati nel retro del cranio. Mi tolsero lo zaino e le provviste. La lente speciale rimase in una tasca interna della tuta sportiva. Se la perdevo sarei passato attraverso i muri come il professor Mayer: da morto! Erano sorpresi non fossi sottoposto alla loro influenza ipnotica come le persone addotte. Miracoli dell'ipnosi di Mesmeri. Passammo in un lungo corridoio illuminato da una luce intensa. Nell'aria si sentiva la musica cacofonica dell'etnomusicologo Bela Bartok, non di mio gradimento. Meglio il pop o se proprio non puoi farne a meno, il classico Antonio Vivaldi. Sul fondo una sala di grandi proporzioni ospitava degli acquari contenenti una moltitudine di specie di pesci, coloratissime ma dall'aspetto aggressivo. Alle pareti una collezione di centinaia di maschere tribali provenienti dalle popolazioni indigene del pianeta. Mi fecero sedere su una poltrona piuttosto grande da culone obeso. Davanti una scrivania di legno. Sul ripiano diversi libri scritti in un linguaggio sconosciuto formato da linee di lunghezza variabile e delimitate da dei punti. Ricordavano i manuali tecnici dei laboratori informatici. Una bella lampada di metallo accesa. Una sveglia vintage segnava le ore tre. Giorno o notte la sotto sembrava incomprensibile.
Da faretti nascosti sul soffitto, proveniva una luce diffusa e calda. Sembrava di essere ad un colloquio di lavoro. Attesi forse una decina di minuti prima di sentire dei passi pesanti alle spalle ed un odore di stallatico. Come se fossi nella scuderia di un cavallo o di un bovino.

Un essere alto circa un paio di metri, dalla pelle marrone e verdastra, calvo con due sopracciglia di materiale osseo si sedette di fronte a me. Chiaramente un mammifero evoluto. Lo compresi dal fatto che fumasse un sigaro puzzolente. Mi guardò fisso negli occhi con le sue pupille verticali rosso fuoco ed emise degli schiocchi e dei grugniti. Poi articolò frasi in lingua inglese, francese, tedesca, spagnola, cinese tutte insieme, fino a sintonizzarsi sulla mia lingua. Ero nel suo regno senza autorizzazione. La mia presenza affatto gradita. Come avevo fatto ad attraversare le pareti di

sicurezza? Di quale tecnologia disponevo? Ero un fottuto militare? Se non rispondevo mi avrebbe ridotto in poltiglia! I corsi universitari mi hanno allenato a parlare in pubblico e dispongo di un discreto eloquio che riesce ad intortare facilmente qualunque femmina dal seno generoso, ma in quell'occasione la saliva era prosciugata da un terrore indicibile. Il cuore batteva all'impazzata ed un rossore diffuso sul volto indicava un collasso imminente. E' difficile mantenersi calmi di fronte ad un enorme serpente umanoide. Soprattutto quando il suo sigaro ti viene alitato in faccia impedendoti una sana respirazione. Gli risposi ansimando che stavo cercando le ragazze scomparse dal Campus Einaudi. Avevo constatato quanto godessero di un ottimo trattamento ma mi chiedevo quale fosse lo scopo della loro prigionia. Cercavo di usare un tono diplomatico e cortese ma ero prossimo ad urinare per la paura. Non erano affari miei! Lo stavo stancando e mi avrebbe ucciso subito. Aveva fame. Alzandomi in piedi mi inginocchiai come se fossi Marco Polo di fronte all'imperatore della Cina. Mi guardò intensamente poi scoppiò in una risata composta da rantoli e colpi di tosse dall'inequivocabile significato. Se la stava spassando. Beato lui perché il mio uccelletto, da eiettabile si era trasformato in retrattile. Magari avrei potuto essergli utile. Domandò sarcastico quali fossero le mie competenze sul pianeta Terra. Mi qualificai come dottore in Antropologia. Lui apparteneva ad una specie rettiliana, di conseguenza non gli servivo a nulla. Ero anche un abile addetto alle pulizie, sanificavo ogni genere di ambiente e mi inventai anche lavori di giardinaggio. Mi piaceva moltissimo il suo parco da valle dell'Eden. Si mise a grugnire ma sembrava divertito della mia posizione. Lo chiamai maestro, dottore, professore, sua Altezza, sperando di evitare di diventare il suo cibo. Gradiva l'appellativo di Superiore. Indossava una tuta di color marrone e mostrava sul petto una spilla dallo strano emblema, costituito da un cerchio diviso da una croce. La S in alto a sinistra e la I in basso a destra. Mi ricordava un simbolo Martinista osservato durante una visita alla loggia del professor Mayer. Gli chiesi sempre in ginocchio per distrarlo, quale fosse il significato del marchio. Fece una lunga pausa per capire se avrei saputo coglierne l'importanza. "*I Superiori Incogniti*". Esseri invisibili, creatori dell'Universo che vivono attraverso i corpi. Lui era un obbediente servitore. Gli feci i complimenti sul suo abbigliamento. Molto confortevole. Mi guardò e per un attimo sparii dal suo campo visivo. Quando la sua razza approdò sul pianeta milioni di anni fa, indossava una tuta argentata. Migliaia di individui, poi la maggior parte si era estinta. Aveva fatto costruire il suo rifugio dai...disse un nome formato da schiocchi, indecifrabile ma compresi si riferisse ai nanetti. Mi mostrai sorpreso. Non dimostravano una intelligenza evoluta come la sua, da progettare una struttura estremamente complessa. Se aveva bisogno di un ingegnere per costruire un rifugio, usando un macchinario, gli inviava attraverso l'occhio e direttamente nel cervello, le nozioni utili a fabbricare l'opera. Il nanetto si laureava in pochi secondi. Che fortuna! Avevo impiegato anni per diventare un dottore ed in quel luogo futurista se avevo culo, avrei pulito le sale come un bravo factotum. Sempre meglio di finire come la portata principale al tavolo del Superiore per nulla incognito. Alla residenza estiva abitava lui ed i nanetti che lo accudivano. Un centinaio in tutto. Ribellarmi risultava fuori discussione. Con un gesto di benevolenza mi fece alzare. Anche in piedi ero comunque in ginocchio. Mi ordinò di sedermi sulla poltrona e di guardare la luce in alto sul soffitto. Faretti moderni e graziosi ma non capivo cosa volesse dire. Poi un forte dolore alla narice destra mi avvertì che rompendo lo sfenoide aveva istallato vicino alla ghiandola pituitaria il guinzaglio alieno. Ero libero di muovermi nella sua proprietà ma oltre la città di Torino non sarei potuto andare. Mi dette un'amorevole pacca sulla spalla e mi disse di chiamarsi **Plato** il mio nuovo padrone. Avrebbe gradito mi rivolgessi alla sua persona con il titolo di Superiore seguito dal nome. Nonostante il

dolore alla testa feci un cenno affermativo. Un terrestre rispettoso delle gerarchie ed obbediente all'autorità: la storia della mia vita. Gli domandai cosa volesse fare delle ragazze sedate ed in stato di gestazione. Il suo medico se ne prendeva cura. Ogni anno inseminava quattro femmine umane per riprodursi. La sua razza è esclusivamente maschile. Le mie colleghe servivano da incubatrici per i primi mesi poi con un taglio cesareo i feti sarebbero stati rimossi ed inseriti in un dispositivo medico. In una ventina di giorni sfornava un rettile adulto dell'altezza di due metri e dal peso di duecento chili. In seguito i nanetti avrebbero costruito per ciascuno, un rifugio sotterraneo. Non era la procedura abituale. Normalmente la notte i suoi servi, rapivano le femmine umane per l'inseminazione, le riportavano a casa loro, poi tornavano e prelevavano il feto al quarto mese di gestazione. Purtroppo a causa della diffusione del Covid-19 sarebbero state a rischio di contagio con la possibilità di una interruzione di gravidanza. *Virus e batteri sono i veri dominatori del pianeta*! Lo spopolamento del Campus Einaudi lo aveva anche privato della sua riserva di cibo.
Un gelo improvviso mi attraversò la colonna vertebrale. Mangiava gli esseri umani? Plato fece una delle sue risate gutturali. Invisibile all'occhio umano grazie all'effetto Aharonov-Bohm, si limitava a succhiare piccole parti del midollo osseo agli studenti, quando preparavano gli esami alla biblioteca Norberto Bobbio. Si alzò in piedi e si calò i pantaloni con naturalezza. Tra le gambe aveva una sacca membranosa di colore verde e marrone. Un pannolone di carne dal quale uscì con un guizzo, un serpente di circa un metro dotato all'estremità di un dente aguzzo. Il serpentello con uno scatto colpì alcuni oggetti nella stanza facendoli cadere. Plato appariva molto orgoglioso dal mio sguardo sorpreso. Ero inorridito. Se mi trafiggeva lo stomaco sarei morto dissanguato. Il biscione serviva anche alla riproduzione. Gli domandai quanto durasse il rapporto sessuale con quell'affare. Mi rispose un paio di secondi. Effettuava l'inseminazione e successivamente lo ritirava nella sacca membranosa. Con i Rettiliani l'industria del porno avrebbe chiuso i battenti. Lo utilizzava più che altro per alimentarsi di midollo fresco. Il cibo sintetizzato lo consuma via orale. Le quattro ragazze subivano tutti i giorni un prelievo. Senza esagerare o avrebbero potuto indebolirsi e causare danni al feto. Terminato il periodo di gestazione le avrebbe poste in un sonno ipnotico e abbandonate in superficie. Sarebbe rimasto nella loro memoria un vuoto di circa quattro mesi assolutamente inspiegabile. Un "missing time" mostruoso. Da passare il resto della loro giovane vita in cure psichiatriche. Gli chiesi come avvenisse la fase nutrizionale ed in quale zona del corpo. Il midollo osseo è un tessuto molle e spugnoso che si trova all'interno di alcune ossa del corpo. Il bacino, lo sterno ed il femore. La parte più fluida si chiama sangue midollare. Contiene cellule immature denominate staminali. Quando maturano diventano globuli rossi, trasportando ossigeno attraverso il corpo o globuli bianchi per combattere le infezioni e piastrine per la coagulazione del sangue. Il suo organo da riproduzione, agisce come un intervento di Aspirato Midollare. Colpisce la cresta iliaca posteriore e superiore, attraversando il periostio. Per lenire il dolore viene iniettato dall'aculeo, della Lidocaina naturale. Con un arma di quel genere mi sarei lamentato a secco! Meglio obbedire o da quell'esperienza non ne sarei uscito vivo. Da dessert gradiva gatti e cani. Afferrava l'animale tra le sue robuste estremità e gli spezzava con un colpo secco la spina dorsale succhiandone il midollo ancora caldo. Povero Frisky, se avessi voluto sbarazzarmene gli avrei infilato la coda nella presa di corrente. Come avrebbe recuperato il feto dalle ragazze? Il taglio cesareo lascia delle tracce evidenti. Assolutamente no! Chiamò uno dei nanetti e propose una dimostrazione. Mi afferrò il braccio e lasciò mi provocasse una ferita di una decina di centimetri. Il dolore fu lancinante. Il sangue non fece a tempo a sgorgare che lo sgorbietto suturò all'istante la lacerazione mediante un altro strumento, senza lasciare il minimo segno

dell’intervento. Avrei voluto mandarli entrambi al diavolo ma si sarebbero sentiti a casa loro. Comunque le mie colleghe dell’Erasmus erano al sicuro. Plato doveva sentirsi solo perché appariva piuttosto loquace. Da giovane antropologo iniziai ad interessarmi al suo stile di vita. Tanto la pandemia e l’impianto alieno mi impedivano di attraversare il domicilio del campus. Gli chiesi quale mezzo utilizzassero i suoi servitori per prelevare un addotta. Che domanda! Un disco volante naturalmente. Si sedette alla scrivania frugando tra le carte nella libreria alle sue spalle. Mi porse una cartellina in lingua inglese con raffigurato il prototipo di un velivolo a trazione plasma ed energia. Il VASIMR o Variable Specific Impulse Magnetoplasma Rocket. Il suo modello era ovviamente più perfezionato. Produce un Buco Nero di Kerr, la cui ciclicità forma una ergo sfera. Questa zona immediatamente circostante all'orizzonte esterno è causata dall'intenso campo gravitazionale, dove lo spaziotempo oltre ad essere curvato, entra in avvicendamento trascinato dalla rotazione del buco nero come un gigantesco vortice, opportunamente sollecitato da un campo magnetico rotante. La rotazione attorno ad un asse di simmetria produce: gravitazione del veicolo, energia pulita e la possibilità di sfruttare l’orizzonte degli eventi per viaggi temporali. E non aggiungo altro perché chiarissimo! Entrò nel suo ufficio un nanetto mai visto prima e fu costretto ad assentarsi. Uno dei servitori mi avrebbe dato da mangiare. Ricordò che l’impianto posizionato vicino all’ipofisi, mi avrebbe impedito di scappare. Sulla Terra siamo costantemente sorvegliati. Sarebbe bastato mettermi sotto controllo lo smartphone. Avrei evitato un sanguinamento dalla narice destra abbastanza fastidioso. Il pranzo preparato dal nanetto cuoco ricordava una specie di brodaglia ad alto contenuto energetico di un colore rosso pomodoro, dal sapore intenso, molto gustosa e feci il bis. Da bere acqua fresca di sorgente. Faceva talmente caldo da indossare solamente la biancheria intima. Invidiavo le ragazze ed il loro abbigliamento trasparente. Peccato dormissero. Mi sarebbe piaciuto conversare con qualcuno di razza umana. Plato non si fece vedere nemmeno la sera così tornai al piano superiore. Grazie alla lente, passai attraverso il muro del parcheggio sotterraneo delle biciclette. La notte era nuvolosa, fredda e la tuta mi copriva a malapena. In confronto al caldo tropicale del rifugio rettiliano, sembrava di essere in Siberia. Scorsi nel piazzale di fronte alla biblioteca la figura tremolante del professor Mayer. Inforcai la lente e lo misi meglio a fuoco. Voleva conoscere i particolari della mia avventura. Gli feci un resoconto abbastanza dettagliato da bravo laureato in Antropologia e gli suggerii che probabilmente il culto della Loggia del Serpente d’Argento avesse origini molto antiche. Rimase stupefatto e mi chiese di approfondire la questione. Riusciva a spostarsi esclusivamente all’interno del Campus fino al livello sotterraneo e svaniva al mattino come se si addormentasse. La sua preoccupazione riguardava la sopravvivenza del corpo seppellito nella radura di fronte alla biblioteca. Quanto sarebbe ancora durato prima di sparire per sempre? Alle tre di notte lo salutai e rientrai a dormire nella stanza accanto alla segreteria. Al mattino relazionai a Loretta, agli arresti domiciliari nell’agenzia investigativa del padre per colpa della pandemia di coronavirus. Le ragazze scomparse stavano bene. Durante una gita si erano smarrite nella collina torinese ed ospitate in un rifugio da un vecchio pastore senza mezzi di comunicazione e fuori dalla portata dei ripetitori. Le restrizioni della Presidenza del Consiglio vietavano di abbandonare l’ultimo domicilio. Naturalmente durante il racconto mi detti un sacco di arie. Le confessai quanto mi mancasse. Pensavo a lei continuamente ed ero eccitato al ricordo. Rispose che purtroppo sarebbe rimasto soltanto un bel ricordo. Un bacio virtuale al telefono chiuse la comunicazione. All’ora di pranzo mangiai un paio di cotolette impanate scaldate al microonde e tornai a fare visita all’alieno. Plato era di ottimo umore. Mi trattava come un servitore ma fino a quando teneva su i pantaloni non appariva pericoloso. Le ragazze si trovavano nella fase

conclusiva della gravidanza. I feti rimossi a breve e su mio suggerimento, consegnate in una corsia di ospedale per profughi gestita da Medici Senza Frontiere. Con il caos creato dall'epidemia sarebbero state trattate come qualunque altro paziente bisognoso di assistenza. Gli parlai dei dubbi del mio professore deceduto ma non morto. Della loggia Martinista di cui facesse parte e delle ricerche sui terreni della resurrezione. Migliaia di anni fa se un esponente della sua razza era affetto da una grave malattia, veniva sottoposto ad una procedura di sospensione che garantiva la sopravvivenza del contenitore. Durante la notte lo spirito si separava in un OOBE (out of body experiences) continuando a vivere. Quando veniva trovata la cura, il paziente rientrava nel corpo guarito. Il mio professore stava semplicemente allungando il periodo di permanenza nel mondo dei vivi con una pratica artigianale di breve durata. Plato si informò sulla mia attuale occupazione al Campus e del futuro impiego da custode al museo che definì poco interessante. Mi propose di lavorare per lui con un contratto a tempo determinato. In affitto come le Agenzie Interinali? L'impiego sarebbe durato un centinaio di anni. Gli ricordai che ad una certa età gli umani vengono collocati in un pensionamento coattivo. Un lazzaretto in cui vegetano fino alla morte. Se mi comportavo bene avrei avuto un prolungamento dei telomeri. Già immaginavo un enorme organo riproduttivo ma si riferiva a ben altro. Alle piccole porzioni di DNA posizionate alla fine di ogni cromosoma. Si trattava di resettare l'orologio biologico per un allungamento delle estremità cromosomiche nelle cellule eucariotiche. Utilizzando la somministrazione di un induttore, avrebbe sbloccato il gene della telomerasi. Ogni cellula somatica ha il suo gene. Riattivare quello fisiologico piuttosto che impiantarne un'altro è in genere l'approccio più idoneo. La lunghezza telomerica è un biomarker per l'invecchiamento delle cellule somatiche umane. Accorciandosi ad ogni divisione cellulare, i telomeri si comportano come veri orologi molecolari indicando il numero di volte che la cellula si è divisa. Ripristinarne la lunghezza, sintetizzando ripetizioni telomeriche è la soluzione. Nelle cellule somatiche la telomerasi è inattiva, si dividono in modo controllato e per un numero definito di generazioni con conseguente senescenza ed arresto della divisione cellulare. Invece i telomeri attivi producono un RNA chiamato TERRA (Telomeric Repeat-containing RNA) fondamentale nel garantirli stabili. Avevo capito poco della sua dissertazione ma il succo era che non sarei invecchiato tanto presto. Un lavoratore a lunga conservazione. Stavo raggiungendo quello che nel campo ufologico si considera un Incontro Ravvicinato del Quinto tipo: interazione bilaterale con eventuale cooperazione tra gruppi terrestri ed extraterrestri. Si rilassò sulla sedia e si rese disponibile alle mie domande. Come futuro impiegato mi avrebbe presentato l'azienda di famiglia. La sua origine è la costellazione Hidra- Draco. Comparve sul Pianeta 230 milioni di anni fa nel Triassico superiore. Era il coccodrillo egizio Sobek. Sheti nella mitologia precolombiana. I Dragoni in Cina. I Naga Indiani. I Jinn in Medio Oriente. Sua una statua ad Horyujinara in Giappone con l'appellativo di Kappa. Vive da migliaia di anni allontanando la morte, mediante tecniche di rigenerazione. Mentre conversiamo, trascrivo parecchi appunti sul mio personale Red Notebook.
I Taccuini della trasmutazione. Descrizione, spiegazione e predizione. Il tavolino a tre gambe di Charles Darwin. Tutti gli esseri viventi sono legati da un rapporto di parentela. L'Uomo discende dalla scimmia. Plato è cugino del serpente. Gli abitanti del pianeta rappresentano un albero irregolarmente modificato. L' Albero della Vita, dai rami disordinati come quelli di un corallo.
Avrei riposizionato il mio sguardo alla luce della verità dalla quale ero stato illuminato.
La Coscienza ha creato intorno a se l'Universo, un frattale olografico. Creatrice e spettatrice della sua invenzione. Per la Legge di Simmetria, l'universo è nato da una coppia di Big Bang: due punti

di creazione. Uno l'immagine speculare dell'altro. Dallo Spazio Tempo la generazione di materia o fotoni ed antimateria o anti fotoni. L'universo costituito da Spazio, Tempo ed Energia non è eterno. Il fotone avendo una massa di 10 alla meno 54 chilogrammi ha una durata. Un inizio ed una fine. L'Universo collasserà a 10 alla 15esima anni. Il tempo residuo alla fine del gioco dei Superiori Incogniti, di 10 alla sesta anni circa. Un bel mucchio di stagioni e lui cercava di vederne la conclusione. Poi mi fece una rivelazione che farebbe inorridire qualunque essere vivente. Dopo la morte si sparisce per sempre. I Superiori Incogniti vivono e fanno esperienza nel mondo della materia attraverso i corpi che creano. Dal mondo animale si passa a quello dotato di una coscienza mediante il processo di encefalizzazione. "*Natura non facit saltum*". Utilizzando un programma di genetica applicata, gli animali selezionati vengono adattati a ricevere l'ospite. Alla morte la Coscienza o Superiore Incognito, lascia il corpo per uno nuovo e la consapevolezza individuale, il "*penso quindi sono*" svanisce, simile ad un eco dell'originale. Meglio vivere a lungo cercando di prolungare il tempo ospitando i creatori. Sulla Terra vivono diverse razze aliene e ciascuna gestisce un gruppo etnico. Sono tra loro in perenne conflitto e si nascondono tra gli umani grazie ad un processo di ibridazione. Ai Rettiliani non interessa mischiarsi alle altre razze, per questo vive nel sottosuolo. Usa le femmine terrestri come semplici incubatrici. Pleiadiani, Lyriani, Nordici ed Orientali, sfruttano il pianeta attraverso il controllo politico e commerciale. L'essere umano è uno schiavo inconsapevole ed un oggetto di puro divertimento. Una cosa è certa: "*l'Uomo non è la misura di tutte le cose*". Per guadagnare il bonus di 100 anni, avrei dovuto procurargli una merce rara. Una femmina vergine in età da riproduzione. In un Campus universitario risultava però una richiesta praticamente impossibile da soddisfare. A Plato piace lo schiocco emesso dall'imene fratturato durante la deflorazione. De gustibus non est disputandum! Possiede una memoria a lunga durata. Il momento del piacere non è costretto a riviverlo ad ogni rapporto come gli umani. Gli bastava una volta ed il godimento tornava alla memoria come se lo vivesse rinnovato ad ogni istante. Per rivivere gli orgasmi assieme a Loretta, dovrei sottopormi ad ipnosi ed al risveglio li avrei comunque dimenticati. Promisi a Plato di cercare l'oggetto dei suoi desideri. Un patto con il Diavolo. In cambio della lunga vita, il sacrificio di una vergine. Negli incontri successivi continuai a comportarmi da bravo ospite utilizzando quella che l'antropologo Malinowsky definiva: "*Osservazione Partecipante*". Una nuova cultura da studiare cercando di comprenderne la visione del mondo. Il principale elemento comune tra le razze aliene che si spartiscono il pianeta Terra è comunque la paura della morte. Vivono migliaia di anni cambiando identità per non essere scoperti. La prospettiva di dover lavorare in un museo fino alla pensione e poi di aspettare in una lenta agonia una improbabile resurrezione, mi sembrava pura follia dopo le rivelazioni di Plato.

E comunque l'esito del concorso pubblico per la mansione di custode, non mi è ancora stato notificato. Alla fine del mese di Aprile le ragazze sono state liberate dal fardello alieno e portate di notte in un ospedale, apparendo misteriosamente dal nulla all'accettazione. Tutte nude con indosso uno strano camicie trasparente. Nuove norme anti contagio? In superficie il Campus Einaudi a parte il personale di servizio e qualche sessione di laboratorio dove gli studenti frequentano le lezioni a distanza di sicurezza, un vero mortorio. Il bar e la mensa vuoti e mantenuti puliti dagli addetti, nel caso l'emergenza fosse completamente rientrata. Sicuramente le nostre esistenze sarebbero comunque cambiate ed avremmo studiato e lavorato evitando la promiscuità dei giorni felici. Maggiore attenzione alla pulizia, potenziamento delle strutture sanitarie e più fondi alla ricerca medica. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha deciso di adottare nuovi modelli organizzativi e relazionali che tengano conto delle esigenze di contenimento e prevenzione. Dall'estate della

spensieratezza all'inverno della solitudine. La mia vita si è comunque adattata alla speciale situazione. Di giorno lavoro alla residenza aliena di Plato facendo le pulizie ed addestrando i nanetti alla mansione. I lavori manuali necessitano di una pratica costante garantita solo dall'esperienza quotidiana. Durante un cambio turno ho sottratto una lente di riserva ad uno dei miei allievi alieni e l'ho consegnata al nuovo Maestro Venerabile della Loggia del Serpente d'Argento. La notte in aula Magna si tengono incontri segreti tra gli adepti ed il professor Mayer per discutere una collaborazione con Plato . Una mattina del mese di Maggio, Frisky mi salutò abbaiando allo smartphone. Si trovava bene dal suo nuovo padrone. Al parco del Valentino le cagnoline da montare abbondavano. Le disposizioni sanitarie non vietano ai proprietari di far pascolare le greggi. Loretta ha rimandato l'apertura dell'agenzia investigativa a Torino ma continua a collaborare in quella di famiglia. Veronica si sentiva sola. La scuola di ginnastica ritmica purtroppo chiusa per l'inattività prolungata. I genitori non volevano lasciare i figli in una condizione di promiscuità. Anche ad emergenza superata, esistono comunque dei portatori asintomatici di Covid-19. Le mancavo. Le promisi che ci saremmo rivisti sfruttando il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 26 Aprile che consente le visite ai congiunti. La sogno quasi ogni notte.

In futuro sono intenzionato a frequentare la Scuola di Dottorato in Scienze della Vita e della Salute. Voglio continuare a studiare. E' divertente ed è un ottima soluzione per trascorrere il tempo in attesa della morte. Ho un doppio lavoro da addetto alle pulizie sopra e sotto terra e posso consultare biblioteche stracolme di volumi. Di che altro ho bisogno? Al termine di una lunga e dolorosa riflessione finalmente mi sono deciso. L'offerta di Plato è troppo generosa. Se avessi vissuto anche solo un centinaio di anni sempre giovane non sarebbe stato male. Presi coraggio e gli rivelai facendo finta di aver effettuato lunghe ricerche, l'indirizzo di Veronica. Completamente sola ad aspettare il ritorno del Salvatore. Gli consigliai di inviare i suoi nanetti più intrepidi perché la preda è particolarmente agguerrita. Plato ridacchiava e si strofinava le estremità dalla contentezza. Il suo serpentello si sarebbe soddisfatto. Sicuramente l'astinenza dopo lo Ius Primae Noctis, avrebbe convinto Veronica a fare il bis con un umano. Saremmo stato i nuovi Adamo ed Eva tentati dal serpente. Una sera del mese di Maggio il disco volante andò a prenderla. Venne ipnotizzata nel suo giaciglio e portata attraverso il muro, sulla carrozza fatata dei nanetti alieni. Povera cara, l'aspettava un triste risveglio. Quando arrivò nella nuova dimora chiesi a Plato di avere pazienza. Lo pregai di rimettersi i pantaloni e di tenere a freno il serpentello che scattava dalla sacca membranosa. Un vero schifo ma è meglio non dirglielo o ti succhia fino al midollo! Veronica giaceva su un letto simile a quello di un ospedale. Indossava un poncho antibatterico Alexander Wang, grigio e trasparente dalle maniche corte, abbellito da scritte indecifrabili a caratteri rossi. Il seno è praticamente inesistente ma vanta due lunghissime gambe ed un sedere da mordere. Un vero tesoro! Lentamente aprii i suoi bellissimi occhi azzurri e mi vide. Mi baciò abbracciandomi. Le norme restrittive del Ministero della Salute erano improvvisamente diventate inefficaci per la prolungata solitudine. Fu piuttosto difficile raccontarle nel dettaglio la situazione. Non riusciva a crederci. Rapiti dagli alieni e prigionieri in una rifugio sotterraneo. Le offrii come libagione una bevanda molto alcolica per anestetizzare la sua coscienza, il suo orgoglio, la sua morale e la vulva che avrebbe ospitato il serpentello. Plato mi ha invitato a partecipare ma non ho l'animo del guardone. Tanto sarebbe durato pochissimo. Come un dito in un occhio ad una bambina. Fa male ma poi passa! La porta si aprii improvvisamente ed il Rettiliano entrò in tutta la sua prepotenza. Dalla soglia intravvidi Veronica terrorizzata dalla paura. Incontrare un demonio fa sempre una certa impressione.

Ci fu un grido lancinante seguito da un lungo ruggito di approvazione. Io aspettavo rassegnato fuori dalla stanza, come un bravo cane, in attesa di un comando del suo padrone.

IL CIRCOLO DEI NECROMANTI

Un Racconto di Ugo Pennacino Torino-Italy 2021

"Sto arrivando sempre di più alla conclusione che se definiamo la Religione come il tentativo di propiziare poteri naturali e sovrannaturali, e la Magia come una coercizione esercitata su di essi, è quest'ultima a precederla. Quando gli uomini si accorgono, sulla base dell'esperienza, di non poter costringere la Natura a soddisfare i loro desideri, solo allora si rassegnano a invocarla. Col passare del tempo, poi, cominciano ad accorgersi che anche l'implorazione è vana, e quindi provano ancora con la costrizione; ma questa volta viene applicata entro limiti più ristretti, e in modo diverso rispetto alla Magia. In breve, la Religione è rimpiazzata dalla Scienza.
Dunque, l'ordine evolutivo del pensiero umano è Magia-Religione-Scienza.
Viviamo in un periodo di transizione tra le religioni e la scienza.
Un'epoca che durerà, naturalmente, per molte generazioni ancora.
E' compito di coloro che hanno a cuore il progresso, consentire alla Scienza di trionfare, per quanto possano, in un prossimo futuro".
(James G. Frazer, autore del Ramo d'Oro. Una lettera a B. Spencer del 1898).

Al Parco del Valentino il polmone verde della città di Torino, venivo svegliato quasi ogni notte dai rumori molesti dei suoi abitanti. Prima un gufo in calore, poi due gatti che litigavano per una trattativa sindacale ed infine il tramestio dei barboni a caccia di avanzi tra i cassonetti dei rifiuti. Il Coronavirus Covid-19 nonostante continuasse a mietere vittime con la falce dell'infezione, sembrava attraversare una fase di rilassamento. Nel mese di giugno 2020, la Presidenza del Consiglio dei Ministri decise di sospendere il Lockdown che ci aveva costretto agli arresti domiciliari, procurando notevoli problemi di ordine pubblico ed il ricovero psichiatrico degli insofferenti ad una clausura coattiva. Era anche cessato il divieto di attraversamento dei confini,

permettendo ai turisti di visitare il Parco e le sue attrazioni culturali. Dormivo nel chiosco di mia proprietà poco distante l'ingresso al Borgo medievale del Valentino. Quando lo avevo acquistato nel mese di Gennaio, mai avrei pensato di doverlo chiudere, per colpa di una malattia che infettando le vie respiratorie, impediva la socializzazione alla quale fin da bambino ero stato abituato.
Il fallimento dell'azienda di materiale elettrico in provincia di Milano, causata dalla crisi economica europea, mi aveva fatto perdere il posto di lavoro. Quale cassaintegrato disponevo dell'opportunità di frequentare dei corsi per una ricollocazione in un altro settore. Con lo stipendio ridotto, non sarei riuscito a mantenere a lungo la famiglia e donare a mio figlio Michele un futuro sereno. Mia moglie l'avevo conosciuta a trent'anni ad una festa di compleanno in un locale riservato a trattoria, birreria e ritrovo per coppie scambiste. La si poteva definire un "soggetto adatto all'intrattenimento", con quel corpo sodo ed elastico fornito di un seno fuori misura. Di carattere estremamente socievole, non mi aveva costretto ad una lunga corte, prima di finire dall'affittacamere al piano superiore, per consumare un rapporto da mille e una notte. Una ragazza focosa e molto precisa. Ci incontravamo ad appuntamenti prefissati e sempre dopo le consumazioni a mio carico. Solo da sposato avevo scoperto che i numerosi amici frequentati lontano dal tetto coniugale, retribuivano in denaro le sue attività amorose. Il sesso per lei un passatempo. Il matrimonio una riparazione per averla messa in cinta durante un coito sfrenato. Un foro inopportuno al preservativo, aveva prodotto il dolce fardello che a quarant'anni continuavo a spupazzarmi mentre lei, terminato un veloce divorzio, si era dileguata diventando l'amante di un politico faccendiere da quattro soldi. Il giudice mi aveva affidato la custodia del figlio perché ritenuto serio ed affidabile. La madre, la bagascia a ore, non riceveva gli alimenti e si arrangiava spremendo soldi al nuovo compagno imprenditore. Durante il periodo di cassa integrazione mi ero infilato in un corso per giardinieri. La prospettiva di incarichi temporanei quale operaio, passando da una agenzia interinale all'altra, mi avrebbe condotto in una spirale senza fine, all'uscita dal mercato del lavoro per limiti di età. Le proroghe della cassa integrazione, l'illusione di essere riassunto, ed un sistema legale per ricevere i soldi dallo Stato stando a casa a guardare la televisione stravaccato sul divano. Il corso scelto, veniva organizzato dalla Fondazione Minoprio, in Viale Raimondi 54 presso Vertemate, in provincia di Como. Un'istruzione di base sul giardinaggio e vivaismo, pernottando un paio di mesi nel convitto della struttura. Michele l'avevo scaricato da uno zia in provincia di Milano. Per sessanta giorni mi scordai i dolori del matrimonio, il figliuolo a carico, il lavoro perduto in fabbrica e mi dedicai ad apprendere un mestiere lontano dalla clausura dei magazzini. Tra gli studenti c'erano altri vecchietti della mia età ma anche numerose studentesse interessate a sperimentare la morbidezza dell'erba appena tagliata. La vita all'aria aperta fa venire ogni genere di appetito ed il fienile è molto comodo per fornicare. Il futuro giardiniere si occupa di progettare, realizzare ed effettuare la manutenzione di giardini, parchi ed aree verdi. Esegue la potatura di alberi e siepi, la falciatura ed il taglio dell'erba, cura la crescita e la salute di piante e fiori. Il vivaista invece è il professionista addetto alla coltivazione e produzione su scala industriale di alberi, fiori, piante, semi e bulbi destinati alla semina fino al loro completo sviluppo, quando avviene la vendita del prodotto. In 112 ore appresi a gestire un giardino, frequentando un tirocinio assieme ad un floricoltore esperto, di una delle fattorie convenzionate. La vita a Milano è troppo caotica per un amante di prati e cespugli fioriti, così decisi di trasferirmi a Torino. La morte per vecchiaia dei genitori, mi aveva lasciato un gruzzolo da investire in un appartamento. Scelsi di affittare un modesto alloggio e di andare a vivere con mio figlio che nel frattempo si era diplomato al Liceo Classico. Un ragazzo molto timido con l'hobby della traduzione dal greco al latino, dei testi omerici. Cultore della poesia, riempiva interi quaderni dei suoi componimenti senza mai decidersi a pubblicare una sola riga. Il suo carattere introverso lo relegava ad una triste solitudine: solo alla scrivania a comporre versi che nessuno avrebbe mai letto. Dal mio punto di vista di genitore apprensivo, sapevo che non l'avrei scoperto ubriaco, drogato o in compagnia di una femmina libertina come la madre. Domiciliati a Torino era Michele a mantenere il papà in attesa si ricollocasse nel nuovo lavoro. Pagava l'affitto di casa fornendo a domicilio, un servizio di ripetizioni sulle materie letterarie. Aveva una decina di clienti e tutte ragazze. Le madri lo trovavano irresistibile ospitandolo al termine delle lezioni per un tè con i pasticcini. Michele non sembrava molto interessato all'universo femminile nonostante i

compiti da correggere fossero abbelliti da cuoricini rosso fuoco. Per qualche tempo, con il gelo nel cuore, avevo pensato volesse consacrare la sua vita ai voti religiosi poi sbirciando nella cronologia delle sue visite on line, tra i siti di letteratura e quelli dei musei italiani e stranieri, si trovava un elenco di web cam gestite da ragazze dedite al culto della Dea Berta: la dea dalla gamba aperta. Avevo tirato un sospiro di sollievo restando preoccupato della sua solitudine. Il corso base di giardinaggio a Como mi aveva permesso l'iscrizione, in provincia di Torino presso La Venaria Reale, a quello di Giardiniere d'Arte. Un professionista che opera nel settore della sistemazione di parchi, giardini ed aiuole. È in grado di attuare gli interventi volti alla conservazione, al rinnovamento, al rifacimento di spazi ed architetture vegetali, padroneggiando le tecniche, i materiali e le modalità di messa a dimora, cura, prevenzione e rigenerazione della flora di un parco. La formazione non soltanto pratica, includeva lo studio della storia ed architettura dei giardini, le tecniche di cura e manutenzione del vivaio, la diagnosi ed il trattamento del terreno, gli elementi di gestione degli interventi; macchinari ed attrezzature, accoglienza alla clientela, un progetto personale da realizzare usando dei software specifici, nozioni di sicurezza sul lavoro, sostenibilità ambientale ed un lungo tirocinio di 800 ore quale disoccupato, mangiando e bevendo a spese di Michele. Certo che al primo impiego, lo avrei ricompensato della fatica di occuparsi del suo vecchio. Durante la parte pratica avevo conosciuto un anziano giardiniere del Comune di Torino che presto sarebbe andato in pensione, smettendo di insegnare alle nuove generazioni per dedicarsi soltanto al giardino di casa propria. Mi confidò che nel breve periodo, sarebbe stato bandito un concorso per sostituirlo. Come la maggior parte dei posti pubblici era riservato ai conoscenti, ma speravo di avere buone probabilità di partecipare e di vincerlo. Diventammo amici e tra una bevuta e l'altra, ottenni l'elenco delle domande del questionario di esame e su cosa vertesse la prova pratica. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale avvenne in sordina e il giorno del concorso pubblico eravamo in tre. Il signor nessuno ed un paio di parenti degli impiegati del settore manutenzione aree verdi. A prepararmi alla disputa, fu Michele che mi aiutò ad imparare a memoria un centinaio di nomi in latino di specie arboree del Piemonte. Superai il concorso nonostante i raccomandati, battendoli nelle prove pratiche. Le mie abilità manuali ereditate dal padre tornitore, avevano vinto sugli intrallazzi perpetrati dagli amici dei miei rivali. Ottenni il posto di giardiniere al Borgo medievale di Torino. Questo luogo estremamente curato, è suddiviso in tre aree principali:
il "Giardino delle Delizie", circondato da mura in pietra e siepi di rose. Rappresenta l'*Hortus Conclusus,* il cortile privato di castelli e dimore nobili, dove coesistono spazi impreziositi dai simboli classici della cristianità, per il divertimento ed i lavori delle dame di corte. Le piante sono disposte nel prato e nelle aiuole secondo la concezione medievale e spiccano per la loro individualità. Il "Giardino dei Semplici" invece, riproduce in miniatura, quelli organizzati dai monaci alla coltivazione di piante medicinali. Le quattro aiuole a L, circoscritte da cordoli in pietra, formano un quadrato al cui centro si trova un melograno, simbolo di vita e prosperità. Sullo sfondo una panca di mattoni ricoperta di erba ed arbusti. Le oltre 90 specie presenti, sono usate per rimedi medicamentosi e preparazioni cosmetiche, per insaporire i cibi o per realizzare tessuti e tingere stoffe. Infine "l'Orto" un settore ricco di piante stagionali. Nelle otto aiuole rettangolari, delimitate da assi di legno, coltiviamo ortaggi, legumi e cereali. Questo spazio rappresenta un orto familiare situato nei pressi di un villaggio, è fornito di un capanno in paglia e salice per il ricovero degli attrezzi e delle erbe essiccate, da un pollaio in vimini e dalla voliera di uccelli variopinti. Nel giardino medievale sono coltivate oltre 400 piante a rotazione. Ogni anno, creiamo nuovi percorsi dedicati a varietà ornamentali, aromatiche, tessili, medicinali, ed alberi da frutto. La scelta avviene consultando il "Capitulare de Villis" di Carlo Magno che suggerisce la coltivazione di almeno 89 specie ed è stato sapientemente tradotto dal mio dotto figliuolo. L'impiego è part time ma a tempo indeterminato. Michele era presente il giorno della nomina e dal suo volto sorridente compresi fosse finalmente orgoglioso del suo papà. Lavorando nel Borgo Medievale avevo fatto amicizia con i commercianti delle botteghe artigianali, decidendo di investire i soldi ereditati dal mio genitore nell'acquisto del chiosco che avevo eletto come domicilio, evitando di continuare a pagare un affitto diventato troppo costoso per la crisi economica peggiorata dalla pandemia. Michele lo avevo sistemato in uno dei locali ad uso abitazione, all'interno delle mura del Castello del Valentino.

Il papà risultava titolare di un posto fisso ed ora toccava alla discendenza. Il sogno di Michele era di lavorare il minimo indispensabile, dedicandosi a quello che a mio avviso, sarebbe sempre rimasto un hobby: la scrittura. Fantasticava di diventare poeta. Meglio se si fosse drogato! Le lezioni alle giovani studentesse per prepararle agli esami di maturità classica non lo avrebbero di sicuro arricchito. Poi il problema della Pensione è fondamentale. Quando sei vecchio finire ai servizi sociali non è una passeggiata. Con amorevole sollecitudine ti conducono alla tomba. Un aiuto sincero a porre fine alle tue sofferenze. L'occupazione desiderata: diventare un bibliotecario. Per partecipare al corso bisogna dimostrare di lavorare nel settore editoriale, meglio se pubblico e se la tua mamma è un assistente amministrativa del Comune, accedi di diritto al tirocinio formativo. Puoi anche illuderti che il servizio di volontariato gratuito sia l'accesso dalla porta di servizio a questo luogo ameno, ma il risultato e che smetti soltanto di sederti e basta. Non avevamo dei santi in paradiso ed io avevo esaurito la mia dose di culo. Michele voleva comunque un lavoro da impiegato. Vestiva quasi sempre di una giacca a coste, con uno sgargiante papillon che lo facevano sembrare un professore di altri tempi. Un percorso universitario in Lettere Antiche appariva lunghissimo e con la pandemia le biblioteche sono chiuse al pubblico. Aspirava ad un lavoro in giacca e cravatta e con la solita astuzia da vecchia volpe, gli procurai un'alternativa frequentando un corso di formazione non troppo dispendioso. Al modesto costo di 500€, il giovane Michele sarebbe diventato un serio necroforo. Non fu molto contento della mia decisione. Lavorare nei cimiteri è un posto tranquillo. Si frequentano un mucchio di chiese in compagnia ed amicizia di giovani credenti. Finito un contratto di apprendistato si sarebbe impiegato a chiamata, utilizzando un'agenzia di lavoro temporaneo. Gli ricordai il poemetto *Cimiteri* di Ippolito Pindemonte e i *Sepolcri* di Ugo Foscolo che amava declamare in versi. Avrebbe avuto un mucchio di materiale per creare un capolavoro da far pubblicare a qualche editore. Poi il corso dal costo esiguo, per le mie tasche, è soltanto di 36 ore. Con la sua intelligenza e presenza lo avrebbero scelto tra i numerosi candidati. Al giorno d'oggi bisogna essere cinici e far buon viso a cattivo gioco: i clienti non mancano. La formazione è teorica e pratica. Elementi di legislazione in materia funeraria. Tecniche di confezionamento del feretro. Tecniche amministrative di autorizzazioni al trasporto, alla sepoltura e alla cremazione. Normativa sulla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Nozioni igienico-sanitarie nell'ambito dell'attività, compresi i sistemi di sanificazione e disinfezione. Procedure nel trattamento delle salme e dei cadaveri. Attrezzature e strumenti impiegati nell'attività funebre. Operazioni cimiteriali, sepolture e cimiteri, cremazioni e crematori. Mezzi funebri, rimesse, sistemi di sanificazione e disinfezione. Al termine del percorso è previsto un esame ed un test per il rilascio dell'attestato di frequenza. Si lamentò parecchio ma da bravo ragazzo obbediente alla volontà del suo non troppo anziano genitore, superò la prova finale e venne assunto. In divisa blu faceva un figurone e senza dubbio, non avrebbe avuto cattive frequentazioni. Comunque lo avrei sostenuto economicamente nella pubblicazione del suo primo libro di poesie in latino ed in greco. Prima o poi sarebbe diventato famoso. Nel frattempo avrebbe dovuto accompagnare un mucchio di salme al loro ultimo domicilio, nel cimitero Monumentale di Torino. In un giorno di pioggia è proprio uno spettacolo. Fatevi un giro tra le cappelle e le statue votive di ricercata fattura e chiederete ospitalità ai custodi. Quella mattina del mese di giugno grazie alla fine del Lockdown sarebbero arrivati i turisti. I primi affari estivi al chiosco. Mi alzai a fatica nel locale angusto chiudendo la brandina militare dove riposavo sporadicamente la notte, a causa dei rumori molesti degli abitanti del parco. Un buon caffè espresso al delicato profumo di una fragrante miscela colombiana e divorai fette biscottate e marmellata a volontà. All'uscita dalla mia proprietà faceva ancora buio ma si intravvedeva al di là della collina, il sole irradiarsi sul fondo delle nubi. Il fiume Po scorreva limaccioso e le prime anatre sbucavano dalle tane per la colazione mattutina. Mi incamminai lungo una scalinata in pietra verso la sponda e sostai sulla sabbia depositata dall'alta marea guardando sull'altra riva, due barche coperte dal telone aspettare i loro proprietari per la sessione mattutina di canottaggio. Vicino ad un cespuglio scorsi un fagotto raggomitolato. Ricordava un mucchio di stracci. Mi avvicinai guardingo indossando la maschera di protezione individuale e quando mi accorsi che si trattava di un senza tetto in stato comatoso, mi infilai anche i guanti di gomma. Nonostante le pacche sulla schiena non accennava a svegliarsi. Se era morto avrebbe tenuto lontani

i turisti con il suo odore, così lo trascinai lontano dal fiume fino al viale e lo adagiai su una panchina. Una delle tante vittime della crisi economica non dava segni di vita. Mi piazzai al centro del vialone e fermai un'auto dei carabinieri di pattuglia. Mostrai agli agenti il corpo inanimato e loro chiamarono i soccorsi. Nell'attesa preparai ai tutori dell'ordine che potevano essere miei figli, un paio di caffè. In questo periodo il servizio sanitario è piuttosto sollecito e un'autoambulanza arrivò in pochi minuti. Scesero due infermieri che indossavano una tuta integrale contro la contaminazione batterica simile a quella del film di Breck Eisner: "La Città verrà distrutta all'alba". Constatarono lo stato di incoscienza ed il respiro affannoso del clochard e lo caricarono su una lettiga avvolgendolo in un telo trasparente. Prima di partire verso l'ospedale, mi fecero un tampone faringeo per scoprire un'eventuale contaminazione. Il terzo in un mese ma il Covid-19 mi aveva sempre lasciato in pace. Alle 6.30 di nuovo solo, sedevo nel chiosco a guardare lo spettacolo deprimente dei servizi giornalistici. Parlavano di milioni di morti in tutto il mondo causati dalla peste del futuro. Mio figlio stava bene e sul lavoro indossava la maschera protettiva, lavandosi frequentemente le mani con la soluzione igienizzante. Non dico facesse carriera come necroforo, però quando si trattava di confortare i parenti del defunto, era l'unico a riuscire sempre scegliendo le parole giuste, a strappare un pallido sorriso di speranza. Quando non era di servizio all'ultimo commiato, dava ripetizioni di lingue antiche via internet, evitando contatti promiscui. Lo pagavano tramite Poste Pay ed integrava in questo modo lo stipendio. A diciotto anni si manteneva da solo ma non aveva ancora trovato una ragazza che gli facesse battere il cuore o tirare il savoiardo addormentato nei pantaloni. I primi raggi del sole riscaldavano l'aria mattutina ancora frizzante della nottata trascorsa. Gli alberghi che ospitavano i turisti, servivano la colazione alle 7 e all'ora di pranzo avrei ricevuto i primi visitatori per consumare un pranzo lungo il fiume. Mi era tornata la voglia di un caffè così mi diressi al Borgo Medievale poco distante, dove alloggiava mio figlio. Sorge nella parte sud del Parco del Valentino, sulla riva sinistra del Po. Lo compongono diciassette edifici principali che costituiscono il centro abitato. Per far conoscere ai visitatori dell'Esposizione Generale Italiana del 1884 quale poteva essere la vita nel Piemonte del XV secolo, venne costruito un intero villaggio medievale lungo le rive del fiume, con il suo castello in cima alla collina, la chiesa e le botteghe artigianali. Una realtà virtuale di fine Ottocento, un progetto di ricostruzione a scopo didattico e di conoscenza. Fuori dalle mura, mi feci il segno della Croce davanti al crocifisso protetto da una tettoia, creato dal pittore Federico Pastoris che riproduce una scultura in legno intagliato, colorato e dorato, esistente a Fenis in Valle d'Aosta. La collocazione di una croce all'ingresso del borgo, serviva a protezione dei suoi abitanti dal maligno. La tettoia in legno alla destra del visitatore, era utilizzata come riparo per i cavalli. Davanti a me le mura difensive, costruite in pietrame e parzialmente diroccate per simularne l'antichità. Sono merlate e costituite da grossi ciottoli disposti a spina di pesce e legati da calce. In alcuni tratti è posta una palizzata di tronchi conficcati nel terreno e un profondo fossato a difesa dell'abitato. Lo spigolo verso il fiume Po è rinforzato da una torre rotonda dalla quale i soldati potevano colpire i nemici che cercassero di danneggiarne la base delle mura. Mi ero fatto amico il custode ed avendo un figlio ospite all'interno, godevo del diritto di possedere una chiave per entrare. L'ingresso avviene attraversando un ponte levatoio posto sopra il fossato difensivo. E' una torre-porta in mattoni e pietre con due ingressi: la maggiore permette l'accesso a carri e cavalli, la più piccola chiamata postierla, è destinata a quello pedonale. Sopra di me in alto, la torretta merlata a pianta triangolare detta belfredo, serve a controllare il territorio circostante. Sulla facciata delle decorazioni dipinte, simili a quelle del Castello di Malgrà a Rivarolo Canavese. Tra due finte colonne si susseguono dall'alto l'Annunciazione, lo Stemma dei San Martino e un santo a cavallo. A fianco del portone pedonale l'Uomo delle Selve che brandisce una clava, a protezione dei viandanti. Una figura copiata dal castello di Valperga e che incute timore. Superato l'ingresso, il lato interno riproduce una torre aperta e divisa in soppalchi, raggiungibile dal corpo di guardia mediante scale a pioli. Al piano terreno vicino all'argano a bracci sporgenti, un dipinto raffigura San Michele protettore degli armati. Chiuso il portoncino, mi trovai di fronte il borgo ancora addormentato. L'accesso ai turisti era permesso dalle nove e solo dal venerdì alla domenica. Lo scorrere armonioso della fontana di Salbertrand, una musica in sottofondo. L'acqua zampilla da un vaso sollevato in alto su una

colonnetta per consentire agli abitanti di raccogliere l'acqua in grandi recipienti, appoggiandoli sulle barre di metallo che attraversano la vasca quadrangolare decorata con archetti e colonne sormontate da una coppa, tipiche dell'alta valle di Susa. Sulla facciata in fondo, il dipinto di San Eligio protettore di orafi, fabbri e maniscalchi. Nell'angolo a destra il forno pubblico protetto da una tettoia in pietra. Sulla sinistra l'abitazione temporanea di mio figlio situata al secondo piano dell'Albergo dei Pellegrini che rappresentava la prima accoglienza per i viandanti, gli infermi ed i mendicanti. Michele pagava un regolare affitto scontato per l'epidemia e faceva le pulizie nel locale di 47 metri quadrati denominato "Casa della didattica", al quale si accede dalla porta di sinistra al piano terra, mediante scale o ascensore. La struttura a portico dell'Albergo dei Pellegrini è impostata su colonne massicce. All'ingresso sotto la volta a crociera, un polittico in ceramica invetriata raffigurante un pellegrino e dei santi francescani con gli stemmi dei Savoia e dei Monferrato. Il piano superiore si affaccia sulla via con due finestre bifore ornate da bacini ceramici. Il dipinto tra le due finestre, riproduce San Vito che visita gli infermi, la copia di un affresco della Chiesa della Confraternita di Piossasco. Al piano terra un punto di accoglienza per i visitatori nel quale Michele prestava un servizio di volontariato. Camminando sulla ghiaia superai la Prima Casa di Bussoleno dal portico profondo con soffitto ligneo a cassettoni, sorretto da colonne in muratura. Il piano superiore in laterizio a vista, è aperto da ampie finestre ad arco incorniciate da colonnine e ghiere policrome dipinte. Dal portico si ha l'accesso all'antica bottega dei ceramisti Issel e Farina oggi occupata dal fabbro. Sul fianco della casa una scala in muratura conduce alle abitazioni del primo piano. Le due aperture a livello della corte, fingono l'ingresso al porcile ed alla cantina. In alto un affresco rappresenta la Danza dei Folli. Alla mia destra ancora chiusa, la Seconda Casa di Bussoleno, il portico è sorretto da cinque pilastri dipinti a losanghe. Al piano superiore le abitazioni dei residenti, la prima presenta due finestre ogivali di tradizione gotica, la seconda rettangolari con crociera di pietra modanata. Il portico accede a tre vani che ospitano la cartiera con la pila a magli per pestare gli stracci e il tino dove immergere i telai per la formazione dei fogli e il torchio per pressarli. Era l'ora del secondo caffè in compagnia degli amici. Oltrepassai la Casa di Frossasco, sostando alla Casa di Alba, la mia preferita, a guardare sotto l'insegna Stamperia, il portico ampio con tre archi acuti e pareti vivacemente dipinte in bianco e rosso, le vetrine dello spazio espositivo di libri e stampe antiche. Al piano terreno le arcate sono intervallate da parapetti che mostrano battenti in legno per simulare la presenza di botole di accesso a magazzini. Il soffitto in legno è arricchito da pitture di animali fantastici. Al primo piano grandi finestre bifore decorate da stemmi e figure antropomorfe, sono intervallate da finestrelle più piccole usate per lo sfogo dei bracieri. Sulla facciata i dipinti di due angeli con il Trigramma di Cristo e la data 1471. Il sole iniziava a scaldare l'acciottolato e si prospettava una giornata assolata e per tutti l'augurio fosse il ritorno dei turisti a visitare il Borgo. Mi feci un veloce segno della croce anche davanti alla chiesa dedicata alla Vergine che mostra in alto sopra il portale, una statua in terracotta della Madonna del Melograno, una scultura in pietra dipinta all'inizio del XV° secolo. Nel timpano, sotto la maestosità delle guglie, l'affresco dell'Annunciazione, il San Cristoforo con il bambino Gesù ed altri dipinti, copia di originali raccolti nelle chiese quattrocentesche del Piemonte: San Bernardo con il diavolo in catene, Sant'Antonio abate, Santa Dorotea e Santa Caterina. La chiesa all'interno non è destinata alle funzioni religiose ma ospita un piccolo ambiente rettangolare come una cappella, utilizzato a spazio espositivo per le mostre temporanee del museo. Davanti alla biglietteria dove si paga per accedere al castello, girai a sinistra per recarmi al Caffè del Borgo, ad incontrare i colleghi commercianti. La caffetteria è nel cortile di Avigliana, unico esempio di corte abitativa chiusa del Borgo Medievale. L'area è delimitata dalle facciate interne delle case di Chieri e Pinerolo, aperte da gallerie al piano terra e dal loggiato, a quelli superiori. Nell'angolo a sud dove i portici si incontrano, si alza una torre bianca con cornici rosso mattone e mensole bianche e nere, al cui interno è situata la scala a chiocciola che mette in comunicazione i diversi livelli degli edifici. La torre ottagonale riproduce fedelmente quella dell'Orologio del Borgo Nuovo di Avigliana. Nel 1884 da questo cortile si accedeva all'osteria San Giorgio, una cucina dotata di un grande camino con il girarrosto nelle case di Pinerolo e Mondovì. Serviva piatti medievali nel giardino pergolato, arredato da tavoli e panche, affacciato sul fiume Po. Al centro della piazzetta un pozzo in pietra, unico manufatto del

quattrocento proveniente da una casa di Dronero. Il Borgo medievale è una fedele riproduzione di un paesaggio dell'epoca e se siete cacciatori di fantasmi, resterete delusi. Al bar i manutentori delle aree verdi, per il caffè di rito prima di andare al lavoro. Il proprietario e sua moglie indaffarati a riscaldare i cornetti precotti che venivano serviti ai clienti. Non faceva troppo caldo e si stava comodamente in tuta da lavoro. Terminato di consumare la bevanda aromatica, sarei andato all'orto a curare le mie amate piante. Avevo trovato un ottimo sistema per farle crescere rigogliose. Da un altoparlante diffondevo le canzoni melodiche di Johnny Dorelli. "Aggiungi un posto a tavola" provoca uno sviluppo miracoloso. Se mettevo una registrazione del cantante Fedez, del Muschio Selvaggio, il giorno seguente trovavo davanti all'ingresso dei vasi di fiori che chiedevano un trasloco. Il televisore acceso dietro il bancone del bar sintonizzato sulle news, informava sul procedere dell'epidemia. Il Lockdown deciso dai governi era stato provvidenziale e i contagi apparivano sotto controllo. Si poteva uscire ed incontrare i clienti conservando la distanza di sicurezza ed indossando la mascherina. La mia di color verde smeraldo ed in polipropilene risultava molto comoda. La toglievo solo in presenza di mio figlio e dei vegetali di cui dovevo prendermi cura. Le botteghe erano ancora chiuse fino all'apertura delle nove per gli avventori che speravamo si presentassero numerosi. Ero stufo di vedere il parco del Valentino visitato soltanto dai padroni dei cani in libera uscita o dai runner che passavano veloci senza nemmeno consumare un caffè. Se non avessi il posto fisso da giardiniere, come commerciante avrei dovuto richiedere i "ristori" economici del governo. Sostanziosi sulla carta ma in pratica un semplice sussidio. Bagnate le piante, raccolto le foglie e sistemate le aiole, dovevo fare la spesa, confezionare qualche panino ed acquistare le bibite fresche per alleviare la sete dei primi turisti. La mascherina ovunque obbligatoria, rendeva i clienti dei supermercati simili a colorati rapinatori. Avevo creato nella mia fantasia malata di inesperto imprenditore, dei panini gourmet da vendere ad un prezzo sostanzioso in grado di soddisfare i palati più fini, seguendo un ricettario di cucina medievale. Purtroppo risultavano troppo carichi e mi ero limitato a preparare dei vasetti di Bagna Cauda e di fonduta da servire caldi, accompagnandoli con verdure fresche. Una mazzata alimentare da costringere i clienti a bere parecchi calici di vino bianco mantenuto fresco in ghiacciaia. L'obiettivo era tenerli seduti sulle sedie da giardino, il più a lungo possibile. Alle nove tornavo al negozio per l'apertura, posizionando i cartelloni di propaganda con le offerte della mia trattoria all'aperto. Il San Giorgio poco distante rimaneva chiuso e non faceva concorrenza. Nessun visitatore, a parte lo scoiattolo proprietario del nido in cima all'acacia i cui rami penzolavano sopra al chiosco. Lo mantenevo a frutta secca ed in cambio si esibiva in coreografiche capriole. Come fare l'elemosina ai poveri negri importati dall'immigrazione. Alti e muscolosi, un sorriso allegro dal bianco candore. Avrebbero lavorato con piacere nelle nostre campagne invece di impiegare i centri di accoglienza. Passavano nella noia tutto il giorno ottenendo pochi centesimi per integrare il loro sussidio. Mendicavano in abiti nuovi con tanto di cellulare. Dei barboni di lusso. Al primo giorno di apertura era inutile sbizzarrirsi offrendo panini dal nome curioso. Sarei andato sul classico: burro, pane e prosciutto. Mentre fantasticavo sul nuovo menù si avvicinò al bancone una ragazza cinese. Indossava una tuta ma non appariva affaticata dalla corsa. Probabilmente disoccupata per la serrata dei ristoranti. Aveva due lunghe gambe ed una seconda di seno che tirando la maglietta di cotone, invitava ad una samba tra le lenzuola. La solitudine si faceva sentire e nonostante sia over anta, il savoiardo è una presenza costante nei pantaloni. Quando la giovane mise le mani sul bancone si tolse la mascherina e purtroppo emise un sonoro starnuto. Mi chinai in tempo schivando gli schizzi portatori d'infezione. Grazie ai riflessi pronti evitai di farmi nuovamente tamponare dai paramedici. La giovane italo cinese si scusò e mi chiese un caffè lungo. Per lo spavento il costo minimo fu di cinque euro. Mentre sorseggiava mi chiese se fossi sposato e se anche io non avvertissi un desiderio irrefrenabile di accoppiarmi. Voleva fare del sesso a quell'ora di mattina? Le disposizioni sanitarie vietano anche le strette di mano e con la distanza sociale di un metro, non sarei mai riuscito ad infilare il mio savoiardo nella sua scodellina. La ringraziai della proposta ma avevo un figlio a cui badare e se mi fossi contagiato sarebbe rimasto solo. La vecchiaia mi rende accorto e previdente. La giovane sorridendo mi rispose che per un lavoretto dietro il banco mi avrebbe fatto guadagnare cento euro e non stava parlando di acquistare delle pizzette. Rinunciai sdegnato alla richiesta. La salute era più

importante. Rimettendosi la mascherina si allontanò seccata dal chiosco dicendo qualcosa in cinese che non riferisco perché sono molto educato. La prima cliente era stata una ninfomane e ne avevo rifiutato le proposte amorose. Se venivano a saperlo i miei colleghi giardinieri mi avrebbero preso in giro fino al prossimo Lockdown. La giornata si prospettava magnifica. Una bella mattinata senza nuvole. Dal telegiornale appresi con rammarico, che le frontiere non erano state aperte verso l'estero ma soltanto tra comuni. Sicuramente qualche straniero proveniente da Rivoli o da Moncalieri si sarebbe mangiato di gusto una panna cotta. In attesa dei clienti telefonai a mio figlio per sapere come stava. Si era svegliato di ottimo umore come sempre. La società di trasporto salme che lo aveva assunto a chiamata, lo impiegava domani per un funerale. Avrebbe guidato per la prima volta il carro funebre dopo averlo lavato e lucidato. La sera prima di addormentarsi scriveva nuove poesie per completare il libro e vendere il suo capolavoro d'esordio a qualche editore. In genere ti chiedono dei soldi per la pubblicazione. Diventano proprietari dell'opera e gli editor possono approntare i cambiamenti che vogliono. Mi ero informato da un amico, purtroppo partito per la città di Panama. In America la pandemia aveva mietuto vittime come la peste del 1600. Mi augurai fosse sopravvissuto. Lungo il viale un sanbernardo stava portando a spasso il suo padrone che faticava a stargli dietro. Mi piacciono i cani: basta che a portarli fuori la sera sia qualcun'altro. Mentre guardavo sconfortato le andane ancora vuote, scrivevo il nuovo menu'. Il Classico: hamburger di carne Chianina, insalata, pomodoro, olio extravergine di oliva e pepe. Il Formaggioso: hamburger con doppia fetta di pecorino fresco e pomodori marinati in olio extravergine. Il Grigliato: hamburger alla pancetta arrostita, insalata e pomodori aromatizzati alla salvia e rosmarino. Il Chianina super: carne grigliata con marinatura di salvia e rosmarino, radicchio rosso, pecorino fresco, pancetta stesa appena scottata, olio e un pizzico di pepe. Cadauno a 7€. Tutta roba golosa e fresca. Non dovevo strafare o la sera mi toccava ingozzarmi come un maiale per non buttare via le rimanenze. Agli affezionati dei prezzi ribassati! Pollo alla Griglia e Lime con lattuga e rucola, finocchio a listarelle e cetrioli a 7€. Crocchette di patate, Patatine fritte, Onion rings a 3.00€. Alette di pollo speziate a 4.00€. Succhi di frutta a 2.50€. Lattine di Coca Cola e Fanta da 33 cl. a 2.00€. Bottiglia da un litro di Coca Cola a 2.80€. Acqua naturale e gassata da 0,50 cl a 1.00€. Birre artigianali da 33 cl. a 4.50€. Bunet e Panna Cotta a 4€. La sera per le coppie di anziani torinesi un menù da gustare guardando il tramonto. Acciughe al verde: il pesce viene servito in una salsa o bagnet a base di prezzemolo, aglio, peperoncino, olio d'oliva e mollica di pane intrisa nell'aceto. Vitello tonnato: girello di vitello in aglio lungo e sottile, marinato in vino ed aromi e poi bollito. A freddo si copre con una salsa di uova, capperi ed acciughe. Agnolotti del Plin: il pizzicotto che viene dato per chiudere questi agnolotti di piccole dimensioni dal gustoso ripieno di carne e verdura. Bagna Cauda: un intingolo formato da aglio, acciughe e olio. Con verdure assortite da intingere nella salsa. Per finire i dolci. Bonet: un budino di antichissima tradizione, costituito da uova, zucchero, latte, cacao, rum ed amaretti secchi. Panna cotta: un budino ottenuto unendo panna, latte e zucchero, miscelati con colla di pesce; aromatizzata al caffè, alla vaniglia ed altre salse. Pesche ripiene all'amaretto: ciascuna metà di pesca racchiude amaretti e cioccolata. Costo della serata 25€. I Prezzi mi sembravano abbordabili per tutte le tasche. Dalla coppia di pensionati al titolare di Partita Iva. Dal giovane dentista, allo studente a spasso per la chiusura delle scuole. Alle undici di quella mattina di giugno non si vedeva ancora nessuno. In compenso lo scoiattolo condominiale era sceso da uno dei rami dell'acacia e stava cercando di aprire con le zampine, il coperchio della tortiera in cui conservo le torte alla frutta. Ancora calda e dal dolce ed invitante profumo. Come arma a difesa delle mie provviste, usai un caramellatore a gas e gli bruciai i peli del codone. Un paio di gatti miagolanti vennero allontanati con un lancio di acqua da una bottiglietta. Stavo difendendo il fortino. Una leggera brezza spandeva nell'aria il buon profumo di Bagna Cauda riscaldata nel microonde. Attirati dall'odore arrivarono al posto di turisti affamati, due cani che strattonavano per il guinzaglio i loro padroni. Per fortuna tengo in un sacchetto dei biscotti a forma di osso e si sfamarono con quelli. I proprietari degli animali sostarono per un caffè ed il registratore di cassa ingurgitò finalmente un paio di monete da un euro. Una signora di origini messicane ma torinese, comprò un paio di hamburger di carne chianina e pancetta arrostita, da asporto. Gli stranieri del quartiere di San Salvario, sono degli ottimi clienti. Lo scoiattolo per ripagarmi della

bruciatura al codone, mi lanciava le ghiande marce ammucchiate vicino al marciapiede. Fottuto animale! Se non fosse stato di una specie protetta lo avrei rinchiuso nel frigo. Quattro ragazzi in tenuta sportiva smisero di correre e si fecero servire delle birre artigianali mantenute belle fresche grazie alla ghiacciaia. A mezzogiorno i torinesi di ogni razza e colore si erano finalmente decisi ad abbandonare i loro domicili e stavano affollando i viali del Parco del Valentino in una gioiosa processione. Quel giorno mi sarei fatto una pensione integrativa. Dalla porta di servizio del retro miagolava un gattino. Aprii la porta seccato dal rumore e lo ficcai sotto una cassetta per la frutta. Bianco e molto carino. Un tesorino rompiballe! Trascorsi il pomeriggio fino a sera servendo senza soste i clienti, correndo tra un tavolo e l'altro ad esaudire la voglia di libertà dei residenti. Finalmente potevano frequentarsi anche se a distanza e togliersi la mascherina con la scusa della consumazione al chiosco. Fu un ottima giornata per gli incassi. Se la pandemia cessava di relegare gli italiani agli arresti domiciliari, saremmo tornati agli antichi splendori del 2019. Il gattino di un bel colore bianco, miagolava sotto la cassetta di frutta. Lo raccolsi da terra e soddisfai la sua fame arretrata con una tazza di latte. Un gioiellino confezionato da Madre Natura! Lo avrei regalato a mio figlio solo come un cane al borgo, occupato ad impartire a distanza ai suoi studenti lezioni di recupero. Passava la giornata seduto al computer e soltanto ai funerali si allontanava dal suo domicilio. Gli telefonai per avere notizie. Sempre allegro stava per uscire con la macchina fotografica che gli avevo regalato il suo diciottesimo compleanno: una Polaroid Snap Touch. Stampa istantanee 2x3" e immagini a colori sia dallo strumento che da cellulare, mediante App dedicata. Garantisce una coda di stampa di dieci foto e consente video digitali full Hd. La Libera Università di Scienze Esoteriche Antiche, alla quale è iscritto, organizzava un concorso fotografico ispirato alla "Soffitta Macabra" del pittore piemontese surrealista, Lorenzo Alessandri. Un modo di esorcizzare la morte: argomento principale nelle news dei telegiornali. Ai partecipanti veniva richiesto uno scatto suggestivo ambientato in un cimitero. Con il lavoro di necroforo, avrebbe vinto di sicuro. Del pittore mi aveva mostrato alcune foto che riproducevano suoi quadri. Ritraevano con umorismo, creature fantastiche. Alessandri fondò tra il '44 e il '45, insieme ad altri artisti piemontesi, la "Soffitta Macabra". Il circolo situato nel quartiere torinese Cit Turin, divenne un punto di ritrovo per un gruppo di ragazzi che avevano in comune il desiderio di fuggire dagli orrori della guerra. Venne soprannominata *macabra* dai suoi frequentatori, a causa dell'arredamento. Le pareti erano ricoperte di dipinti e disegni raffiguranti impiccati e scheletri, gli scaffali apparivano ricolmi di teschi ed oggetti misteriosi legati all'esoterismo. Il pittore fu considerato un personaggio strettamente legato al mondo dell'occulto. Addirittura definito Papa Nero disponibile a concorrere al trono satanista per la città di Torino. La "Soffitta Macabra" fu invece, solamente un luogo in cui avvenivano ricerche riguardanti il mondo dello spiritismo e del paranormale. In questo circolo arredato con teschi e ossa umane trafugate dai cimiteri ed utilizzate per gli studi di anatomia dei frequentatori, nacque il gruppo Surfanta (surreale-fantastico). La soffitta divenne un punto di incontro per alchimisti, studiosi di filosofie orientali ed occultisti. Quegli anni furono per Alessandri la fucina dentro cui si sarebbero forgiati alcuni degli interessi che lo appassionarono per il resto della vita. Un altro fatto che contribuì ad aumentare la sua fama sacrilega, fu la pubblicazione di alcune foto nel volume "La città magica", dove il pittore indossa paramenti sacri perché impegnato in una rappresentazione teatrale, facendo aumentare considerevolmente le vendite dei suoi quadri. Le voci che lo vedevano legato a culti satanici crebbero a tal punto che da semplice curioso del maligno, lo trasformarono in vescovo di una chiesa di Satana, situata nel quartiere torinese della Crocetta. Uno dei libri che contribuì ad accrescere le fantasie in questione, è "Casa nostra" di Camilla Cederna. L'autrice, invitata da un conoscente nella villa di Alessandri, fa una breve biografia del pittore utilizzando come fonte il volume "Ora di Luna". Una storia surreale di come Alessandri si avvicinò ad una congrega oscura. Notizie inventate e prive di ogni fondamento. Dopo la pubblicazione Alessandri cominciò a ricevere telefonate e lettere di persone comuni che richiedevano il suo intervento mediante pratiche occulte. Intorno alla metà degli anni cinquanta, uno dei fedeli dell'ultima chiesa satanica torinese, fu un clochard conosciuto dal pittore in un bar nei pressi della Mole Antonelliana. Si faceva chiamare Papé Satàn. Alessandri gli offriva da bere per poterlo ritrarre ma una sera il barbone, finita una buona bevuta, lo consacrò adepto di Lucifero con i

gesti e la formula del rituale cristiano. Confessò di essere un prete spretato. Da questo personaggio il pittore ereditò buona parte degli strumenti e dei paramenti che andarono in seguito a formare la sua raccolta di strani manufatti. Questa collezione contribuì ad alimentare la sua fama di pittore maledetto, anche se non utilizzò mai nessuno degli oggetti in questione. Tra i reperti sono da ricordare, lo scettro di ferro simile a quello utilizzato dal satanista Aleister Crowley e su pergamena un patto stretto con un demone da una strega nei primi decenni del '900. Dalla data del documento è presumibile risalga al 1926 e che la durata del legame dovesse essere di 25 anni. Le scritte riportate sono redatte utilizzando caratteri che ricalcano sigilli raffigurati nella Filosofia Occulta di Enrico Cornelio Agrippa e alcuni alfabeti presenti nella Clavicula Salomonis, testo stampato nel 1629. Alessandri considerava il Diavolo una creazione della Chiesa per spaventare i credenti. Pensò di ritrarlo per puro interesse pittorico insieme ad altri soggetti che stimolavano la sua fantasia come le streghe. Pur considerando l'Inferno un tormento interiore e la possessione una manifestazione di turbe psichiche, vedeva il satanismo quale fenomeno storico. L'analisi dell'evoluzione del culto di Satana, dal medioevo a oggi, lo affascinava nel suo aspetto di opposizione al potere costituito. Un suo quadro fu scelto per la copertina dell'edizione italiana di un romanzo di Aleister Crowley: "La figlia della Luna". Scelse di raffigurarlo, per beffarsi di chi lo considerava un adepto del satanismo. Nell'opera in questione, Crowley ha una espressione caricaturale disegnata sul volto ed indossa una maglia dal numero 666. In realtà il pittore fu profondamente Cattolico e donava il 25% del ricavato della vendita di ogni quadro, ad enti caritatevoli. Sicuro che quanto donava gli sarebbe tornato indietro moltiplicato, quasi fosse una sorta di ricompensa karmica. Tutto ciò che viene ottenuto usando la magia viene ripagato a prescindere dal risultato. Consigliai a Michele per ottenere degli scatti originali, di visitare il cimitero di San Pietro ai vincoli, di fama particolarmente sinistra. Che bambinone! Quando era piccolo piangeva continuamente e diverse volte ero stato tentato di buttarlo in un cassonetto. Al compimento del primo anno diventato un bambolotto bruno dagli occhioni azzurri, avevo cambiato idea. Finito il turno da operaio, passavo la maggior parte del tempo a giocare con lui. Avrei fatto qualsiasi cosa perché realizzasse i suoi sogni. Ovviamente gli ho sempre raccontato fosse il frutto di un amore sincero tra me e la sua mamma, e non l'incidente dovuto ad un preservativo bucato. Dove si trovasse oggi la mia ex consorte, rimane un mistero che mai avrei cercato di svelare. Si era fatta viva qualche volta nei primi anni, poi aveva smesso di telefonare e l'ultima cartolina ricevuta da Michele proveniva dalla Svizzera italiana. La sera io ed il micetto, ci addormentavamo sulla brandina da campo al centro del chiosco di bibite. Sarei stato il primo ad aprire e l'ultimo a chiudere le saracinesche. Avrei battuto la concorrenza con estrema facilità. Se le discoteche tornavano ad affollarsi mi sarei procurato delle bottiglie di alcolici per far scordare le inibizioni ai giovani, prima dell'accoppiamento in qualche alberghetto lungo Po. Bevete responsabilmente altrimenti rimanete tristi, ma evitate i rumori molesti a notte inoltrata. Dormo al parco del Valentino e basta un latrato per svegliarmi. La mattina all'uscita dal mio ricovero per guardare l'alba lungo fiume, ricevetti sul naso una ghianda marcia dal vendicativo scoiattolo. Se lo beccavo lo brasavo! Il mese di Giugno fu un periodo florido per gli affari. Il micetto adottato faceva la guardia alle provviste e lo scoiattolo si limitava a lanciare saltuariamente delle ghiande come gesto di sfida ma alla tortiera non si era più avvicinato. Mio figlio Michele lo andavo a trovare la sera per portargli parte delle provviste avanzate e per aggiornarmi sul lavoro di necroforo. L'agenzia funebre lo aveva promosso autista. Si limitava a guidare e ad attendere all'uscita del cimitero i parenti ed il feretro per l'ultimo saluto al defunto. Partecipare al concorso "La Soffitta Macabra" gli aveva fatto scattare delle Polaroid meravigliose. Nelle ultime, ritratte alla cripta della Gran Madre di Torino dove sono custoditi i caduti della Grande Guerra, il soggetto non era l'architettura dei sepolcri ma una ragazza vestita di scuro. Capelli lisci e neri, come quelli del mio figliolo, occhi azzurri molto brillanti, un fisico magro e la maglietta nera gonfia di una seconda invitante. Mica Male! Gli chiesi spiegazioni e lo vidi arrossire di piacere. La bella tenebrosa si chiama Morella. Lavora in una libreria esoterica di via Garibaldi, un locale per chi ha la mente aperta e vuole conoscere altri culti oltre la religione cattolica. E' anche un covo di fattucchiere e maghi da strapazzo. Si trova di tutto dal libro di incantesimi alle polveri magiche. Probabilmente l'inquietante coniglietta era solo una fan di Halloween. Fui contento si fosse finalmente fatto una ragazza. Non

poteva trascorrere la giovinezza a fare traduzioni dal greco al latino e per pochi amanti del vintage. Ma aveva intinto il savoiardo in questa gustosa ciotolina? Michele avvampò di un bel rosso vivo ed ammise di aver consumato un coito che lo aveva stregato. “Papà la ragazza a letto è una indemoniata!” Gli rifilai un pugno sulla spalla come se fossimo vecchi commilitoni in libera uscita. Era davvero in imbarazzo e si muoveva goffamente per la stanza con la stessa espressione di felicità assoluta di quando gli avevo regalato il primo Tablet Ipad. Consumammo assieme una generosa porzione di Bagnacauda e mentre sonnecchiava sul divano all’Albergo dei Pellegrini nel borgo medievale, guardai attentamente le fotografie scattate. Quasi tutte ambientate sotto la Chiesa della Gran Madre. Ritraevano i corridoi della cripta, un organo a canne e le tombe dei soldati defunti. Morella appariva distratta e fissava l’obiettivo con i suoi occhi di un intenso colore azzurro. Anche quando veniva ripresa in campo lungo sembravano sempre abbagliarti di uno sguardo incantatore. Si adattava bene al lugubre paesaggio con quel vestito nero che copriva i pantaloni in pelle, la maglietta attillata e quel curioso medaglione brillante a forma di pentacolo. Ai miei tempi la si sarebbe potuta definire una Dark Lady. Comunque Michele era felice in sua compagnia e questo mi bastava. Non gli raccontai ancora del micetto perché avevo intenzione di tenerlo a custodia del chiosco di famiglia. Alle undici mi addormentai sul letto, mentre Michele continuava a russare beato sul divano accanto alla finestra, affacciata sulla fontana di Salbertrand all’ingresso del Borgo. L’aria beota di chi si è innamorato. La stessa espressione stampata sul volto di suo padre quando aveva conosciuto quella baldracca della madre. Sperai che la relazione avesse un esito diverso ed il suo cuore non andasse in frantumi. Alle prime luci dell’alba, mi destai intorpidito dal freddo. La coperta caduta a terra e le gambe al tatto quasi congelate. Michele dormiva e lo lasciai ai suoi sogni erotici. Come sempre dovevo provvedere alle piante in mia custodia al giardino medievale. Quale unico giardiniere accreditato non avevo dei sorveglianti ma la professionalità acquisita durante il corso di formazione e la mia etica, mi impedivano di marcare visita. Ogni santo giorno controllavo le aiole, le piante e mantenevo puliti i viali che delimitano l’esposizione floreale, dalle foglie e diffondevo per farle crescere rigogliose, una selezione di canzoni del mitico Johnny Dorelli. Ricevetti sullo Smartphone una chiamata dal segretario del soprintendente al polo museale. Mi avvertiva che a breve i musei sarebbero stati riaperti al pubblico ed il borgo medievale non faceva eccezione. Le botteghe avevano ricevuto un’allerta generale ed i protocolli da seguire per un afflusso in sicurezza, evitando assembramenti e garantendo un cospicuo incasso delle tesorerie comunali. Il pergolato abbellito da viti e rose richiedeva una manutenzione straordinaria. Il pruno selvatico di una potatura ed il prato fiorito la cura di alcune zolle manomesse da una talpa assassina. Anche il capanno degli attrezzi presentava delle assi sconnesse. La crisi economica aveva apportato un taglio vistoso ai finanziamenti comunali ed il Borgo sopravviveva grazie ai suoi abitanti. La mattina andavo a zappare l’orto quando il sole si affacciava dal Monte dei Capuccini. Alle 8.30 mi recavo al supermercato per le provviste al chiosco e a preparare il menù d’asporto. Le televisioni parlavano di un vaccino pronto a breve scadenza e la pandemia sarebbe rimasta soltanto un cattivo ricordo. Continuavamo comunque a portare la mascherina anche se i clienti una volta seduti al tavolo la toglievano per consumare le bevande, mangiare i panini e conversare tra di loro. Non misuravo la temperatura con il termometro elettronico o avrei perso degli avventori stufi delle restrizioni imposte dal Ministero della Salute. I tavolini li avevo posizionati distanti almeno cinque metri l’uno dall’altro. Indossavo per precauzione dei guanti di stoffa gialla che si abbinavano perfettamente al color verde smeraldo della mia tuta coperta dal grembiule. Il micetto di guardia alla tortiera, riceveva un mucchio di carezze dalle ragazze, facendo da promoter alla mia attività. Michele lavorava come autista necroforo a giornata e dava lezioni di lingue antiche utilizzando il servizio Skype collegato ai suoi numerosi studenti. Nonostante la crisi, sopravvivevamo entrambi ed eravamo abbastanza felici. Se il Governo avesse dichiarato una chiusura generale per almeno sei mesi con adeguati ristori a ogni attività ed un reddito di emergenza ai disoccupati sfruttando i fondi europei a partire dal mese di Febbraio, il virus avrebbe smesso di fare vittime molto prima. La guerra non era vinta e la guerriglia contro un nemico invisibile, sembrava senza soste. Non potendo sospendere il lavoro senza adeguate garanzie, ogni commerciante si trovava sempre più indebitato e le tasse risultavano semplicemente rimandate ad una data da definire. Vivevamo alla giornata senza

programmi per il futuro. Il mese di Luglio feci dei favolosi incassi, vendendo al chiosco dei vasetti riscaldati di Bagna Cauda e fonduta accompagnati da verdure fresche ed assortite tra le coppie più anziane, mentre i giovani gradivano i miei hamburger gustati con birre gelate. Notevole successo la riscontrava la mia torta alle mele fatta in casa, custodita a suon di zampate dal mio amico micetto. Gli scoiattoli al chiosco se non pagano, non sono i benvenuti! A metà mese terminava il concorso “La Soffitta Macabra”, per la miglior foto Surrealista. Mio figlio aveva il ruolo di segretario e gli ospiti alla consegna del premio, selezionati per rispettare la legge sugli assembramenti. Quella sera indossavo un confortevole completo estivo giacca e pantalone che non vestivo dal matrimonio. Leggermente ingrassato dovendo garantire con gli assaggi, la qualità dei prodotti venduti al chiosco, faticavo a chiudere i pantaloni lasciati aperti sotto la camicia. La riunione si teneva alla Casa di Mondovì in un locale affittato dalla Società Storica Subalpina. Aperta da un grande portone al piano terra, ombreggiata da un pergolato, mostra al primo piano due ampie finestre trifore con colonnine in pietra dai capitelli scolpiti, alternate da tre finestrelle minori. Il secondo è percorso da un lungo ballatoio coperto da un tettuccio di assi in legno al di sopra del quale l’edificio termina in una merlatura ghibellina. La sala del concorso è decorata da fregi ed il soffitto a cassettoni dipinto con gli stemmi delle nobili casate piemontesi. Davanti al portone, la piazza più grande del borgo, impreziosita dalla Fontana del Melograno. Un albero in ferro battuto dal quale sgorgano quattro getti d’acqua, composto da frutti di melograno e foglie di quercia. Nel XVI secolo aveva un ruolo speciale di purificazione e di battesimo. Di fronte alla Casa di Mondovì, la Rocca Medievale con il ponte levatoio di accesso al castello. Anche se risulta una fedele riproduzione non ci abita nessuno, tanto meno dei fantasmi. In quel vestito troppo formale mi sentivo piuttosto stretto ma non potevo recarmi alla riunione in tuta da lavoro o in abiti da bottegaio. Non volevo sfigurare di fronte agli amici di mio figlio. Il Borgo Medievale era chiuso al pubblico e solo gli invitati potevano accedere all’interno. Salito al primo piano mi trovai in un ampio locale dal pavimento in legno scricchiolante al calpestio. Le pareti bianche e coperte in gran parte da scaffalature contenenti libri e riviste, alcuni tavoli massicci e delle sedie per accogliere i visitatori. Michele sedeva al fondo dietro ad una cattedra. Al computer, monitorava gli accessi Internet dei partecipanti al concorso. Sulla destra su un tavolo apparecchiato da una tovaglia bianca dal bordo ricamato, una serie di rinfreschi: tramezzini, panini e pasticcini da intrattenere gli ospiti in un gustoso fine manifestazione. Accanto ad una delle finestre, la giovane ragazza di mio figlio in pantaloni di pelle nera ed una camicetta rosso fuoco. La mascherina penzolava da un orecchio. Michele vedendomi si alzò e la pregò di avvicinarsi per le presentazioni. Occhi azzurri troppo vivaci e labbra sottili umide, mostravano una dentatura curata. Un fisico atletico e muscoloso. Un sorriso appena accennato ed una stretta gelida come quello di una morta. Le tenni la mano un po’ più del necessario ipnotizzato dal suo sguardo incantatore. Quando la lasciai mi sentii svuotato come se parte della mia energia fosse andata improvvisamente perduta in quell’azzurro brillante velato da una foschia di mistero. Due meline generose facevano capolino dal cestino della camicetta e non mancai di farlo notare a mio figlio che mi pregò di smetterla con la mia impertinenza. Gli ospiti arrivarono quasi tutti insieme poco prima delle 22. Il responsabile del Centro Horus, esperto in culti primitivi ed antiche religioni. Di mezza età, barba e capelli neri folti, in giacca e pantaloni sportivi a coste. Il professore in pensione della Libera Università di Scienze Esoteriche Antiche, organizzatore dell’evento, vestito di un ricercato abito color marrone scuro. Appoggiò il cappello a paglietta sul tavolo e si sedette, sorridendo a mio figlio, porgendogli un libro di recente pubblicazione: “Antica Sapienza, storia dell’alchimia occidentale dalle origini a Jung”, di Michela Pereira. Accanto al buffet, Il Mastro gestore della Stamperia del Borgo, situata nella Casa di Alba. Produce stampe artistiche, ottenute da lastre incise con le tecniche di una volta: bulino, acquaforte, acquatinta, maniera nera. Vende ai collezionisti pregiate stampe originali del 1700. Esegue lavori di coloritura, restauro e conservazione di tele e cornici. Raccoglie pubblicazioni anche ricercate, sui musei della città di Torino, libri turistici ed oggettistica artigianale come cartoline, biglietti di auguri e carta da scrittura. Il mastro organizza anche laboratori di incisione ed avvicinamento alle tecniche di stampa. Ed infine l’anziano proprietario del Castello della Ronda vicino a Moncalieri, di un antica famiglia affiliata all’Ordine di Malta. Un vero signore. Immancabile il padrone della caffetteria. Assieme ad un collaboratore

serviva i rinfreschi e seguiva attento lo svolgersi dei lavori. Curiosai nella libreria interessato ai volumi sulla cucina piemontese per rubare qualche idea da servire al chiosco. Alcuni testi sono piuttosto interessanti: Camillo Brero: "*Ricettario di cucina piemontese"*, Torino, ed. Il punto, stampa del 2009, di 143 p. ed ill. di 21 cm. Testo in italiano e in piemontese. Alberto Calosso: "*Cucina di tradizione del Piemonte"*, ricettari a fumetti di Pavone Canavese, ed. Priuli & Verlucca del 2004 di 255 p. ed ill. di 25 cm. Sandro Doglio: *"L'inventore della Bagna Caoda"*, piccola gastronomia del Piemonte dall'età della pietra ai giorni nostri. Montiglio, ed. Daumerie del 1995 di 239 p. ed ill. di 24 cm + 1 allegato. Orlando Perera: *"Cioccolato e cicolate",* maestri e botteghe del cioccolato in Piemonte, fotografie di Mauro Raffini. Torino, ed. Piazza del 2006 di 155 p. ed ill. di 30 cm. Laura Rangoni: "*I dolci piemontesi"*, dai marrons glac'es ai tartufi al cioccolato, alle torte povere occitane. Un panorama esaustivo e completo dell'arte dolciaria regionale. Roma, ed. Newton Compton del 2007 di 218 p. ed ill. di 23 cm. Su uno schermo venivano proiettare le foto dei partecipanti al concorso. Quelle di mio figlio ambientate nei cimiteri frequentati per lavoro, avevano come protagonista l'affascinante Morella. Seduta o sdraiata sulle tombe, ricordava le intriganti vampire delle "*Frisson des Vampires*" del regista Jean Rollin. Gli unici film horror che per la loro spensieratezza meritano la visione. Con in mano un bicchiere colmo di vino bianco mi sedetti a sbevazzare fingendo interesse per "La Soffitta Macabra" ma in realtà sorvegliavo con la coda dell'occhio la ragazza di mio figlio. Suscitava un certo interesse al savoiardo addormentato. Forse non ero l'unico ad avere questi pruriti perché anche il cameriere continuava a girarle intorno con la scusa di servire da bere. Michele era concentrato sullo schermo del portatile, accanto al professore ed al responsabile del Centro Horus. I quattro giudici avrebbero votato a breve lo scatto più originale ed assegnato il premio che consisteva in un anno di abbonamento gratuito ai musei della città e la partecipazione ad un corso di editor presso la Casa Editrice della stamperia del Borgo. I panini al salmone erano piuttosto buoni ma non superlativi come una delle mie tazze di Bagna Cauda servita in recipienti di ceramica artistica davanti al panorama suggestivo delle rive del fiume Po prima del tramonto. Alle 23 il concorso si concluse con un vincitore di Carmagnola. La sua foto di uno scheletro abbracciato ad una donna nuda spiazzò gli scatti dei concorrenti. Mi chiedevo se la modella fosse la sua fidanzata perché l'autore aveva davvero buon gusto per le carni giovani e sode. Mezz'ora dopo tornavo alla brandina del mio chiosco lasciando Michele e la sua ragazza a trascorrere la notte, al primo piano dell'Albergo dei Pellegrini. Il micetto mi accolse con affetto e ci addormentammo quando il gufo che prendeva servizio al terzo ramo dell'acacia, smise di emettere il suo fastidioso richiamo. Il latrare di un cane senza fissa dimora, fu la causa di un risveglio improvviso la mattina presto. Preparata la colazione al micetto, uscii guardingo dal chiosco per paura di ricevere delle ghiande dallo scoiattolo terrorista. Nessuno. In lontananza una pattuglia della polizia finiva il suo giro di ronda. Una nebbia leggera saliva dalla riva del fiume Po, un odore di foglie marce e rifiuti in decomposizione. Buttai il sacchetto della spazzatura nel cassonetto e mi voltai distrattamente verso l'incrocio formato dall'ingresso al ponte levatoio ed il crocifisso posto a difesa delle anime degli abitanti del borgo. Una figura nera e tremolante per la brezza proveniente dalle acque fangose del Po stava in piedi, immobile come una statua in pietra, a fissarmi. Rimasi fermo a guardarla, ipnotizzato dai capelli neri ondeggianti e da quel mastino nero che l'accompagnava docile ai suoi comandi. Ricordava Morella ma la distanza non mi consentiva di mettere bene a fuoco l'immagine che sparì in direzione dell'imbarcadero. La fidanzata di mio figlio probabilmente stava portando a passeggio il cane. Un bestione dall'aria famelica. Se veniva al chiosco qualche hamburger potevo offrirglielo. Certo che una passeggiata al parco alle cinque del mattino appariva piuttosto insolita per una ragazza così giovane. Il micetto aveva finito la sua scodella di latte e stava giocando con un vecchio gomitolo di lana dimenticato da una delle mie clienti anziane dedite ai lavori all'uncinetto. La dispensa quasi vuota chiedeva una visita al discount. Come giardiniere avevo diritto oltre all'utilizzo dell'attrezzatura da lavoro riposta nel capanno al giardino medievale, anche all'uso di una Fiat 500, Topolino-Giardiniera. Un modello del 1950 dalle porte in legno e di un colore verde smeraldo scuro di proprietà del Comune di Torino. Nel bagagliaio ci stavamo comodamente gli attrezzi, nel caso dovessi spostarmi per qualche lavoro alla Venaria Reale, ma soprattutto le cassette di frutta e verdura da acquistare al supermercato poco

distante, per alimentare il chiosco ed aumentare le vendite delle mie specialità. Terminato il lavoro di sarchiatura di alcune aiole per eliminare delle erbacce infestanti, avrei preparato un paio di torte alla frutta e delle generose porzioni di Bonet e Panna Cotta. Slurp! Il pomeriggio nella mia attività di commerciante servendo mascherato i clienti, regalavo battute umoristiche per stemperare l'atmosfera sempre carica di cattivi presagi. Il vaccino veniva sintetizzato nel 2021 dalle case farmaceutiche, ma prima di somministrarlo a 60 milioni di italiani ci voleva del tempo e la mascherina sarebbe diventata un capo di abbigliamento indispensabile. La toglievo solo in compagnia di mio figlio e quando mi occupavo del giardino. Il micetto non starnutiva quindi non risultava pericoloso. Se si infettava c'era sempre il microonde. La sera con un sacchetto carico di cibarie sono andato a trovare Michele. Solo all'Albergo dei Pellegrini. Il letto sfatto ed il computer acceso sul sito della Fondazione Centro Studi Campostrini di Verona che regala agli appassionati fruitori, conferenze di storia delle religioni del professor Pier Angelo Carozzi. Nel porgergli la cena, mi accorsi che qualcosa non andava. Era nervoso. Come quando da bambino rotto qualcosa, ne nascondeva i pezzi sotto il mobilio. Mi guardò fisso negli occhi chiedendomi di non arrabbiarmi. Avrebbe rivelato una verità scomoda. Con la mascherina penzolante da un orecchio mi sedetti sul divano ed affrontai la situazione. Aveva messo in cinta la vampira? No per fortuna! Ma la giovane Morella professava il satanismo. Ora capivo il perché del medaglione a forma di pentacolo. Gli sorrisi e gli dissi di non pensarci. Non è un male contagioso. Quando la ragazza veniva a trovarlo avrebbe tolto il crocifisso dal muro per poi rimetterlo al termine del coito. Non sono religioso ma ho molto senso pratico. Michele appariva comunque preoccupato. Cercò di spiegarmi a grandi linee di quale culto si trattasse. In cosa consistesse l'adorazione di satana e che non fosse come nei film. Morella non è una satanista acida. Mi era sembrata di buon carattere. Acida nel senso che non si drogava. Meno male perché per pagarsi la coca il lavoro come commessa alla libreria esoterica non le sarebbe bastato ed avrebbe dato in giro la passerina infettandosi o chiesto un prestito al mio figliolo. Sicuramente la soluzione peggiore. In Italia esiste libertà di culto e molte delle religioni sono delle pure invenzioni. La situazione era comunque preoccupante. Non avrei presentato a Morella il mio micetto. Gli consigliai di troncare la relazione o avrebbe potuto perdere delle clienti. L'insegnante di ripetizioni con la ragazza satanista non era un biglietto da visita per incrementare il lavoro. Gli raccontai di averla vista a passeggio con il suo cane la mattina presto ma Michele mi assicurò che la ragazza non possedeva alcun animale. Forse mi ero sbagliato. Consumammo assieme la cena cambiando discorso. Gli occhi azzurri di mio figlio erano pensierosi: cercava di trovare una soluzione ad un problema considerato insolubile. Io mi sarei limitato a mandare la squilibrata a fan culo con una bella pedata su quel capolavoro di posteriore. Superata l'emergenza sanitaria lo avrei aiutato ad iscriversi all'università e sarebbe diventato un professore con i fiocchi. Alle 22 lo misi a letto come quando da bambino gli somministravo una camomilla zuccherata. Prima di addormentarsi i suoi occhi tornarono felici e sorridenti. Al chiosco mi appisolai sereno nonostante la giornata faticosa. Il registratore di cassa era pieno di soldi ed in compagnia del micetto, sognai una piscina colma di biglietti da cinquecento euro. La mattina andai al vivaio con la mia Giardiniera anni cinquanta, a ritirare dei sacchi di terriccio per fertilizzare i cespugli di rose. Sullo smartphone arrivò una chiamata del mio figliuolo. Aveva parlato a Morella cercando di troncare la relazione. Le voleva bene ma non erano fatti l'uno per l'altra. La ragazza prima aveva pianto poi si era arrabbiata e gli aveva detto che si sarebbe pentito. Lo denunciava a Satana? Michele spaventato le aveva risposto che forse era meglio prendersi una pausa di riflessione, mandandola a cagare con eleganza. Morella uscendo sbattendo la porta, gli aveva rivolto in tono minaccioso una frase in latino. Al telefono Michele balbettava. Lo stesso disagio di quando a scuola prendeva un cattivo voto. Un evento impensabile. Gli dissi di non preoccuparsi. Una decisione responsabile. Il savoiardo aveva trovato soddisfazione e prima o poi sarebbe capitata la brava ragazza con la quale fare coppia fissa. Che si dimenticasse la puttanella vampira. La sera seduto davanti al portatile, invece di vedere la registrazione di qualche evento sportivo mi sono documentato sul satanismo che la chiesa cattolica considera il nemico numero uno. Su Youtube guardai i video di una certa Jenny Tramonto, dell'USI. Una ragazzetta dotata di una bella voce che ti affascina come il canto di una sirena. Crea dei video artistici dove inneggia il caprone Satana

facendo adepti. Nella sua abitazione ha allestito un altare in suo onore e dichiara di amarlo senza condizioni. Fossi stato suo padre l'avrei mandata a letto senza cena. I satanisti spirituali, amano gli animali e non praticano sacrifici umani. A Torino però sparivano i barboni in assenza di giovani vergini. Visionando le registrazioni, mi sembravano solo un gruppo di ragazzi in cerca di notorietà. Date un occhiata al documentario: "Satanisti senza Maschera" e vi verrà voglia di darle una bella sculacciata. I personaggi intervistati, adolescenti o madri di famiglia, fumano di fronte alla telecamera raccontando un mucchio di banalità. Piuttosto divertente il satanista dall'accento veneto come il comico Natalino Balasso nella parte dell'attore porno. Se non vuoi professare la religione cattolica perché scegliere Satana? Ti interessa l'argomento: frequenta una biblioteca on line. Il satanismo non è uno stile di vita. Forse dietro quella mascherata si nascondevano individui più potenti e pericolosi. Nel gabinetto del chiosco, con attenzione, lessi alcuni testi filosofici del satanista A. Crowley. Se mio figlio aveva delle frequentazioni poco rassicuranti era meglio conoscere il nemico. Nel frattempo dovevamo difenderci dalla concorrenza economica con gli altri paesi, pagare le tasse e mettere via i soldi per una misera pensione. La mattina finito il lavoro di giardiniere avevo chiamato Michele per sentire come stesse. Il telefono suonava a vuoto. Preoccupato andai di corsa a bussare alla porta dell'Albergo dei Pellegrini. Ci mise del tempo ad aprire. Aveva dormito poco e male. Morella si era rifatta viva la notte precedente. Aperta la porta con l'intenzione di ricordarle la fine della loro relazione, la ragazza gli aveva mostrato un orribile manufatto e pronunciato delle parole indecifrabili. La destra stringeva una mano avvizzita che sorreggeva una candela nera. Mormorando una strana litania si era voltata di scatto sparendo nella notte. Lo afferrai per le spalle e gli sorrisi. Se n'era andata a fan culo facendo "dolcetto o scherzetto" come la notte di Halloween. Uno scherzo di cattivo gusto. Voleva l'ultima parola come quella bagascia di sua madre. L'importante era che si fossero lasciati. Non gli aveva mica consegnato una copia delle chiavi perché altrimenti il fabbro risultava necessario. Michele mi rassicurò ma per precauzione gli consigliai la notte di mettere una sedia davanti alla porta. Cambiai discorso per distrarlo e gli chiesi dei suoi appuntamenti in chat sulle ripetizioni di greco e latino. Quella sera avremmo di nuovo cenato insieme e gli avrei tenuto compagnia dormendo sul divano. La giornata piovosa non consentiva una grande affluenza di clienti. Mi sarei dedicato alla lettura del materiale raccolto sul satanismo per farmi una idea di quanto fosse pericoloso. Il Satanismo in sostanza è una ricerca che richiede al praticante, un rischio personale. L'iniziato intraprende un percorso che lo costringe a superare i propri limiti fisici e spirituali. L'adepto esplora il suo lato nascosto partecipando a cerimonie e riti magici come la Messa Nera, imparando a gestire i poteri occulti. Durante la celebrazione dei sabba, tra il 1400 ed il 1500, presunti streghe e stregoni si riunivano in radure all'aperto per commettere malefizi, ed in un delirio di gruppo, si accoppiavano tra loro o con Satana in carne ed ossa incarnato in uno stregone anziano, o con una statua dagli attributi sessuali pronti per la copula. La pratica, deriva dal culto del Dio Pan e, prima ancora, da quello del Dio Priapo, divinità pagane della fertilità e della sessualità, che colpiscono l'immaginario collettivo dei novizi, fornendogli una scusa per trasgredire le regole imposte da una società morigerata e sessuofobica. Tali miti facevano credere fosse possibile congiungersi carnalmente con divinità demoniache od infernali, trasformandosi in vere o presunte possessioni demoniache. Sopratutto le donne sotto l'influenza di droghe bevute prima di partecipare all'evento, soffrivano allucinazioni di tipo cenestesico, frequenti nei casi di schizofrenia paranoide. Possono essere causate anche da un ambiente familiare particolarmente osservante a rituali di tipo religioso. Questo delirio fa credere alla vittima assoggettata alla setta, di avere un rapporto sessuale con la divinità. Una forma clinica della schizofrenia paranoide, l'ebefrenia sistematica, causa al giovane improvvise passioni parascientifiche, esoteriche o religiose, tipiche degli adolescenti. Da adulti subendo il fascino del satanismo ludico, mutano in deliri di tipo persecutorio. I persecutori si manifestano nelle figure di massoni, maghi o preti. Possono dar vita, con i loro rituali a stati di alterazione, caratterizzati da allucinazioni uditive che portano a condotte devianti, in particolar modo durante l'estasi religiosa. Il soggetto psicotico soffre di un grave distacco dalla realtà e crede di essere costretto ad agire in un certo modo da entità demoniache. Questa condizione può portare la vittima a commettere dei delitti. L'omicidio rituale è di fondamentale importanza nel satanismo, perché

propiziatorio per ingraziarsi la divinità infernale e riceverne profitti, vantaggi o servigi. Il tributo di morte, operato dall'adepto può essere definito anche un'uccisione per intercessione della divinità malefica. Se il vantaggio derivante dal delitto non dovesse manifestarsi, l'iniziato sarebbe costretto a ripetere l'omicidio diventando un assassino seriale. I gruppi Satanici autentici non ammettono seguaci semplicemente obbedienti e di volontà debole. Cercano di creare una vera élite, una nuova razza di esseri superiori. Vengono sottoposti a dei rituali estremi che molto spesso gli iniziati falliscono per la difficoltà o perché privi di un'autentica volontà a raggiungere la meta. Così funziona l'evoluzione: il forte supera le sfide e si evolve; gli altri falliscono e sono annientati. Il Satanismo è elitario non fa compromessi. Non è per la maggioranza. Le ordalie ed i riti del Satanismo autentico sono duri e severi, perché soltanto in questo modo si crea l'adepto perfetto. Rendere le prove più abbordabili per il novizio, annullerebbe l'essenza stessa del culto. E' una ricerca individuale per produrre individui unici e forti che non hanno bisogno del sostegno di gruppi, dei dogmi religiosi o di un'etica sociale. Se era una fedele osservante del culto demoniaco "I Figli di Satana" operante in Piemonte, non avrebbe accettato un rifiuto così facilmente. Avrei tenuto d'occhio Michele perché non cadesse in tentazione. La giovinetta possedeva comunque un seno esuberante che costituiva per un adolescente, un motivo valido ad una riappacificazione. Mio figlio aveva perso quel carattere aperto e gioviale. Occupato al computer, usciva solo per il lavoro di necroforo. Cessato di passeggiare la sera, per paura di incontrarla davanti al ponte levatoio. Trascorsi un paio di notti dormendo sul divano. Capitava a volte di venire destato dai suoi lamenti in preda agli incubi. Si svegliava di soprassalto completamente sudato e mi diceva di averla vista vicino al fiume Po. Adornata di lugubre vesti, gli occhi azzurri spiritati, imponendogli di commettere orribili azioni come bruciare un gatto o assassinare un vagabondo. Lo rassicurai della porta sprangata e del fatto che dal letto non si fosse mai mosso. Prima o poi l'influenza ipnotica di quella giovane meretrice avrebbe smesso di importunarlo. Alla fine della settimana incontrai al Caffè del Borgo il responsabile del Centro Horus che si occupa di chiromanzia e consulenze esoteriche. Gli parlai dell'ultimo incontro di mio figlio con la satanista Morella e della mano avvizzita dalla candela nera. Sbiancò in volto, mi prese da parte e seduti ad un tavolino, si fece raccontare l'episodio nel dettaglio. Quello di cui stavo parlando scherzosamente, risultava un fatto estremamente grave. Mio figlio era oggetto di un maleficio che avrebbe potuto causare tragiche conseguenze. La ragazza per renderlo schiavo, aveva usato la Mano di Gloria, creata da un mago nero per sottomettere la vittima ai suoi voleri. Sembrava spaventato e mi assicurò che la situazione poteva essere veramente pericolosa. La Mano di Gloria è una estremità tagliata ad un impiccato. A Carmagnola tre sorelle si erano tolte la vita lo scorso anno ed una prima di essere tumulata, aveva subito l'amputazione della mano sinistra. Appena reciso l'arto è avviluppato in un telo mortuario spremendolo bene per far secernere il sangue rimasto, poi viene posto in un vaso di terracotta assieme a del sale, del salnitro, cannella e pepe polverizzati. La si sottopone a cottura assieme a felci e verbena. La candela nera si realizza con grasso d'impiccato, cera vergine e sesamo di Lapponia. La Mano di Gloria come un candeliere sostiene la candela nera accesa, paralizzando la vittima e può essere spenta solo con del sangue. Il responsabile del Centro Horus fissandomi intensamente, mi consigliò di sorvegliare mio figlio perché sicuramente vittima di un sortilegio. Non si trattava di uno scherzo. Avrebbe fatto perquisire il locale dove Michele dormiva, per controllare non ci fossero altre sorprese. Lo presi in seria considerazione e lo pregai offrendogli la cena, di venirci a trovare all'Albergo dei Pellegrini, il più presto possibile. Uscito dalla caffetteria notai alcuni operai mai visti prima, trasportare dei mobili all'interno della chiesa al Borgo Medievale. Il locale è adibito a mostre e trovai curioso che tra le suppellettili ci fosse un altare ed una specie di trono. La cappella è finta. Non si possono celebrare dei riti religiosi perché il luogo non è consacrato dalla Chiesa cattolica. Che fossero cambiate le disposizioni del Comune e venisse creata una cappella votiva dedicata all'Annunciazione? A mio figlio riferii della visita che avremmo avuto in giornata per un esame da parte di un esperto di pratiche occulte. Nessuno dei due credeva a quelle stronzate da fattucchiere ma era meglio prendere dei provvedimenti. Michele si fece una risata sottolineando il ridicolo della situazione e tornò a conversare via chat con uno dei suoi studenti. Il lavoro a distanza rimane l'unico posto sicuro ai tempi della pandemia. La nuova peste è

causa di morte anche tra i più giovani. La promiscuità con altri esseri umani uno dei motivi principali del contagio. Meglio stare da soli frequentando parenti ed amici intimi. Alta la percentuale dei guariti ma si riscontravano numerosi casi di ricadute. La vaccinazione garantisce comunque una copertura ed un'efficacia sensibile alle mutazioni del virus. Lavorai al chiosco tutta la giornata. I clienti sempre numerosi, ordinavano delle terrine di Bagna Cauda da asporto. Il micetto aveva rifilato parecchie zampate agli animali del parco che avevano osato aprire la tortiera senza autorizzazione. La torta di mele è molto buona e si paga! Alle 19 chiusi le saracinesche per essere presente all'incontro con il ricercatore del Centro Horus. Mio figlio di ottimo umore aveva fatto le pulizie rendendo il locale a prova di batterio. Sistemai la borsa della spesa sul tavolo e riposi nel frigo le cibarie. All'ospite avrei offerto una cena piemontese. Vitello tonnato come antipasto e una gustosa Pocia delle Langhe a base di polenta. Tritate l'aglio e fatelo dorare in padella, aggiungete il capocollo a dadini e il cavolo affettato, quindi scaldatelo lentamente. In una pentola preparate la polenta facendola cuocere per 45 minuti circa, rimestando continuamente. A cottura quasi ultimata, aggiungete i cavoli, il maiale, il burro, il grana e amalgamate bene. Versate l'insieme in un tegame di terracotta, unite in superficie le costine e le salsicce cotte a parte, ripassando in forno per alcuni minuti. Per dolce dei Prus Martin. In una casseruola mettete a cuocere le pere con il vino. Condite con zucchero e spezie. Continuate la cottura fino a che i frutti siano cotti e il liquido addensato. Si possono servire anche con un bel cucchiaio di zabaglione al vino rosso. Alle 21 si presentò alla nostra porta un giovanotto in giacca e cravatta. La sera faceva fresco e l'abbigliamento formale non lo faceva sudare. Ci spiegò in breve la procedura seguita dal Centro Horus nel caso in cui la vittima fosse il bersaglio di un sortilegio. La magia nera è quel genere di pratica utilizzata per arrecare danno a qualcuno: malattie, sventure economiche, dolore, sofferenze sentimentali, morte. Solitamente il male che si vuole procurare viene causato mediante malefici e fatture: malocchi, maledizioni, legature. Prevede l'invocazione diretta degli Spiriti Maligni. Il giovanotto laureato all'università di Torino in Storia Antica, prestava la sua opera gratuitamente presso il centro. Ci regalò una lezione sulla magia mentre sorseggiava un aperitivo. "Maghi, streghe, stregoni… Ma chi sono? Che potere hanno? Sono tutti operatori di Satana? Iniziamo col dire che ogni buon cristiano deve starne alla larga! Per fortuna la maggior parte di queste persone sono degli imbroglioni che non hanno nulla a che fare con il demonio." Morella sembrava però piuttosto esperta disponendo di una Mano di Gloria. "Quando i maghi sono degli autentici operatori dell'occulto, degli operatori di magia nera, bianca o rossa, l'origine è sempre Maligna! La Sacra Scrittura ci ammonisce: «Non si trovi in mezzo a voi (…) chi esercita la divinazione e il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque faccia queste cose è in abominio al Signore» (Dt. 18, 10-12). Perché bisogna starne alla larga? Perché le pratiche magiche quando sono gestite da un esperto, traggono la loro forza dal diavolo. Il demonio è mentitore, omicida, maligno e desideroso della nostra rovina eterna, dal suo operato non potrà mai derivarne nulla di buono. Il diavolo potrebbe farvi illudere di ottenere un vantaggio momentaneo per legarvi a lui in una stretta mortale. Una volta che il suo adepto, mago o strega che sia, riesce ad ottenere la vostra fiducia, sarete indotti a proseguire sulla strada della magia per accrescere e confermare i vostri benefici legandovi sempre di più al Maligno, con delle ripercussioni gravissime che potrebbero portare a dei gravi stati di malessere e perfino alla possessione diabolica. A Torino aumenta il numero di giovani che si lascia affascinare dal mondo dell'occulto abbracciando volontariamente Satana e gli spiriti ribelli al suo servizio. Anche accostandosi all'esoterismo, allo spiritismo e alle pratiche magiche e divinatorie. Vie privilegiate per subire l'azione malefica come l'infestazione, la vessazione, l'ossessione o la possessione diabolica. Sopratutto il satanismo, praticato oggi da un numero crescente di sprovveduti, che si consegnano spontaneamente a Satana." Il giovanotto doveva aver prestato la sua opera come chierichetto in qualche chiesa da bambino perché si scaldava parecchio nel discorso. Gli assicurai che nella mia famiglia l'unica strega fosse la mia ex moglie sparita dalle nostre vite per sempre. "Diffidate dei maghi! Diffidate delle sedute spiritiche! Diffidate degli operatori dell'occulto! Diffidate di coloro che sostengono di praticare la magia! La magia proviene sempre dal Maligno! E qualunque cosa voi possiate chiedere a un mago questi cercherà di procurarvela ricorrendo

all’ausilio degli spiriti. Anche i famigerati esseri superiori sono ingannevoli. Le presunte entità di luce appartengono in realtà al mondo demoniaco. Offrono una falsa guida spirituale, mirando a rendere gli uomini dipendenti. I favori iniziali si mutano ben presto in una trappola dalla quale difficilmente potrete liberarvi. Ricorrere ad un operatore dell’occulto che ci domanda del denaro per farci ottenere dei privilegi usando un rituale magico e propiziatorio, non può essere considerato un comportamento da buon cristiano. Un prete, un esorcista, un semplice laico, non vi chiederà mai un corrispettivo economico. <Guarite gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.> Se dei problemi vi affliggono, riponete in Dio la vostra speranza, e invocate con fiducia l’intercessione della Vergine Maria e di tutti i Santi. Confidando in Gesù Cristo e la forza della Preghiera potrete smuovere le montagne! Disgraziata quella persona guarita da un mago, da un affiliato di Satana. Perché si lega sia con il demonio, sia con il mago.” Gli assicurai che io e mio figlio saremmo corsi in chiesa al primo rintocco della campana il giorno seguente. La mia battuta sembrò tranquillizzarlo e continuò nella sua dotta dissertazione. “ Per quanto riguarda l’astrologia, la cartomanzia e tutti quei metodi che presumono di poter leggere il futuro, si può dire in via generale che queste pratiche non si possono definire diaboliche perché il demonio interviene soltanto quando lo si invoca. Predire il futuro leggendo le carte, gli astri, i fondi di caffè, senza ricorrere all’invocazione di uno spirito, non può definirsi un’azione diabolica ma di pura superstizione. Queste persone cercheranno però di mettersi in contatto con entità per la predizione di eventi futuri. Allora la lettura delle carte da semplice pratica superstiziosa si trasforma in una satanica, con i rischi che possiamo immaginare.”
Terminato il pistolotto religioso Michele raccontò al dottore in storia, gli eventi che lo avevano portato a conoscere Morella, quello successo in seguito, fino a quando i due si erano lasciati in modo traumatico. Alla fine della cena con una gustosa scarpetta nei piatti cucinati, il giovanotto si alzò dal divano e dallo zainetto di tela appoggiato sul tavolo, trasse un coltello a lama lunga. Purtroppo per essere sicuro dell’assenza di manufatti diabolici, avrebbe dovuto sventrare il cuscino del letto nel quale Michele dormiva. Ma era nuovo e comprato da poco! Non sarebbe bastato pacioccarlo per vedere se all’interno ci fosse nascosto qualcosa? Lo sguardo serio e risoluto del dottore mi dissuase da ulteriori commenti. Ci accomodammo su un paio di sedie ed aspettammo che il giovane laureato, trasformasse in affettato il guanciale. Nel cuscino venne trovato un manufatto oblungo fatto di capelli intrecciati e dall’odore schifoso. Indossammo dei guanti in gomma per essere cauti, e constatammo con orrore non fosse di questo mondo. Come ci era finito se il guanciale risultava di produzione industriale? Il mago nero entrato in possesso di una ciocca dei capelli della vittima e di una sua fotografia creava una fattura che si concretizzava in un oggetto portatore di malefici. Il dottore si sedette su una delle sedie in legno del soggiorno e ci dette l’amaro responso: Morella la satanista del cazzo, aveva commissionato una Fattura a Morte. In piena pandemia ci mancava anche questa. La cosa che il giovane laureato teneva tra le mani, era durissima e nemmeno con la lama di un coltello riuscimmo a scalfirla. Bisognava bruciarla e poi per essere veramente sicuri di scongiurare il sortilegio, ricorrere ad un esorcista. Non si trovano sull’elenco del telefono. La chiesa cattolica non assicura nemmeno una disponibilità immediata. Nel frattempo Michele avrebbe dovuto rimanere in casa senza vedere nessuno. Potevano esserci delle brutte conseguenze. Ringraziai il giovane studioso e gli allungai un biglietto da cinquanta euro che accettò di buon grado. Lo avrebbe messo in conto come spese di rappresentanza. Per dormire utilizzammo i cuscini del divano. Chiusi a chiave la porta sbarrandola utilizzando un paio di sedie, anche se un mago nero in grado di far apparire quella schifezza in un guanciale, appariva quasi onnipotente. In strada davanti alla fontana di Salbertrand solo un paio di gatti le uniche presenze a dare segni di vita. Ci addormentammo poco prima di mezzanotte stanchi e decisamente preoccupati. Di prima mattina sono andato al giardino medievale ad occuparmi di un vialetto dai lastroni sconnessi. Concimato un paio di aiole e raccolto delle foglie cadute dalla quercia secolare. Fatta la spesa al discount, ho infornato un paio di torte e scongelato della carne per gli hamburger da vendere al chiosco. Alle dieci il responsabile del Centro Horus mi chiamò per darmi un responso definitivo sull’operato del suo collaboratore. Mio figlio era sicuramente vittima di un maleficio ma non credeva fosse stata Morella a materializzare l’oggetto nel cuscino. Non era stato introdotto a

mani nude ma con l’intervento di un mago nero. Mi spiegò in poche parole la procedura e quanto fosse impensabile che una ragazza così giovane, avesse la perizia necessaria da effettuare un simile sortilegio. Gli raccontai degli incubi di Michele. Assomigliavano più a visioni che a semplici sogni. Morella gli appariva in camera da letto e gli parlava come se fosse fisicamente nella stanza. Era come ossessionato dalla presenza della giovane satanista. Mi consigliò di ricorrere alla consulenza di un esorcista. La procedura prevede prima una visita psichiatrica, per escludere qualunque problema mentale della vittima. La depressione la guarisce il medico, la possessione il sacerdote. Il responsabile del Centro Horus mi suggerii di prendere appuntamento con un giovane dottore di loro fiducia. Un uomo in gamba e di mentalità aperta. L’assistenza sanitaria non fornisce un simile servizio. Lo ringraziai e memorizzai il numero del dottor Frodo sullo smartphone. Michele si era svegliato, fatta colazione, ripulito la stanza dove dormiva all’Albergo dei Pellegrini ed era in chat con una studentessa, nella correzione di una versione dal greco al latino. Appena entrato, sentendolo parlare in una lingua antica, pensai fosse già posseduto ma per fortuna era solo il demone della sua passione: la traduzione dei testi classici. Consumai il terzo caffè della giornata e lo relazionai sull’esito della consulenza esoterica. Non si sentiva in preda a turbe psichiche. Al risveglio la sua coscienza tornava tranquilla e riflessiva come sempre. Era di notte che veniva molestato da Morella la vampira. Di comune accordo decisi di telefonare allo psichiatra per il primo e speravo tanto per le mie tasche, ultimo appuntamento. Volevo sentirmi dire che mio figlio stava bene e che bastava restare lontani dalla presenza malefica di quella giovane fattucchiera per risolvere il problema. Quando la madre di Michele aveva lasciato definitivamente il tetto coniugale mi era tornato il buon umore e la voglia di pucciare il savoiardo in un mucchio di ciotoline. La segretaria del medico confermò l’incontro alla fine del mese di Luglio. La prossima settimana Michele sarebbe senz’altro guarito. Gli ottimi affari al chiosco mi permettevano di mettere del denaro da parte per la sua università. Il menù alla piemontese riscuoteva notevole successo ed il micetto attirava le ragazze lasciandosi accarezzare. Un adorabile promoter. Lo scoiattolo aveva cessato di provarci e la tortiera restava incustodita. All’appuntamento con lo psichiatra io e il mio figliolo ci presentammo puntuali ed in giacca e cravatta. Abiti nuovi comprati scontati in un centro commerciale. Un giardiniere veste in tuta e mi sentivo leggermente a disagio. Come se fossi tornato al primo giorno di scuola. L’ufficio di consulenza mentale è nel seminterrato di un condominio di prestigio in via Principe Tommaso. Un cancello ci introdusse in un piccolo giardino con dei bei cespugli di rose bianche che al mio occhio professionale, necessitavano di una spuntatina. La segretaria molto giovane, probabilmente una tirocinante, sorrise a mio figlio con grazia, sbattendo le palpebre, attraverso la mascherina trasparente. Consigliai a Michele di frequentare lo psichiatra anche solo per parlare con la sua assistente. Veramente carina con quegli occhiali dalla montatura rossa che le scivolavano sul naso. Due occhi azzurri allegri e un’aria tenera da brava ragazza. La temperatura estiva l’aveva costretta ad indossare un abitino leggero di stoffa e la camicetta per il caldo era aperta negli ultimi bottoni. Feci scivolare a terra una rivista a disposizione dei clienti, per vedere se si chinava a raccoglierla. Purtroppo ho un figlio galante e fu lui a farlo. Dopo pochi minuti di attesa, Il dottor Frodo ci accolse benevolo. Sulla quarantina, abbigliamento sportivo: un panciotto viola su una camicia color vinaccia. Occhiali di metallo, calvo con il pizzetto e dall’andatura elastica. Un professionista che non aveva terminato l’università e continuava a studiare conseguendo numerosi attestati di specializzazione. Ci salutò agitando la mano e facendoci accomodare su due poltroncine in tessuto. Lungo i muri scaffali di metallo senza sportelli, pieni di libri e riviste di psichiatria legate a pacchi accanto alla finestra aperta sul giardino soprastante. Sul soffitto un ventilatore a pale rinfrescava l’aria di quell’afosa giornata. Gli illustrai il problema e l’esito dell’ispezione effettuata dal giovane dottore del Centro Horus. Frodo per rompere il ghiaccio, parlò con Michele di argomenti attinenti al suo lavoro di traduttore e si mostrò piuttosto interessato. Chiese a mio figlio di aiutarlo a tradurre a braccio, un testo delle Enneadi del filosofo Plotino: “*ma l’intelligenza e l’anima intellettuale non agiscono forse per se stesse, essendo prima della sensazione e della relativa impressione? E’ necessario allora che ci sia un atto prima dell’impressione, perché per l’intelligenza è la stessa cosa pensare ed essere. E sembra che l’impressione sorga, quando il pensiero si ripiega su se stesso, e quando l’essere attivo nella vita dell’anima è come rinviato in*

senso contrario, simile all'immagine in uno specchio, che sia liscio, brillante ed immobile." Sorridendo per l'ottima traduzione dal greco, lo psichiatra mi chiese di uscire dalla stanza perché voleva procedere ad una visita completa e redigere un primo referto anamnestico. Nella sala d'aspetto cercai maldestramente di farmi raccogliere il rotocalco dalla giovane assistente, per sbirciare nell'attesa, i tesori custoditi dalla sua camicetta. La ragazza con uno sguardo sornione fece finta di nulla digitando con la grazia delle sue dita affusolate, dei testi universitari al computer portatile appoggiato sulla scrivania. Mentre rimanevo in attesa, finsi di interessarmi alla lettura di riviste sportive e di marche di abbigliamento troppo costose per le mie tasche. Il dottor Frodo uscì dopo una quindicina di minuti invitandomi a rientrare nello studio. Nell'anticamera la sua collaboratrice gli comunicò che l'appuntamento dell'ora successiva era stato annullato. Lo psichiatra mi sorrise e facendomi sedere, mi disse che avrebbe avuto il tempo sufficiente nel relazionarci, evitando una seconda seduta. Michele risultava fisicamente in forma ma qualcosa nella sua coscienza si era modificato. Nessuna patologia psichiatrica può essere vista senza una alterazione della percezione. La realtà di Michele costituita da normali routine e di certezze, si scontrava di fronte ad un mondo inaspettato ed imprevedibile. Il paziente era vigile, lucido, orientato nel tempo e nello spazio ma presentava delle anomalie percettive di origine ignota. Il dottor Frodo si rilassò sulla sua poltroncina anni cinquanta e ci illuminò su quello che la medicina definiva come coscienza, regalandoci un quadro generale. Forse anche per allentare la tensione che doveva risultare visibile sul mio volto preoccupato dalla sorte della sanità mentale di mio figlio. "La coscienza in neurologia è lo stato di vigilanza della mente contrapposto al coma. In psichiatria la funzione psichica capace di intendere, definire e separare l'Io dal mondo esterno. In psicologia, l'atto di essere consci, contrapposta all'inconscio, un'esperienza soggettiva di eventi e di sensazioni. In Etica la capacità di distinguere il bene dal male per comportarsi di conseguenza, contrapposta all'incoscienza. In filosofia acquista un valore teoretico in quanto definibile come un raccoglimento in se stessi, per cogliere verità fondamentali altrimenti inaccessibili. La coscienza come autocoscienza dove il soggetto vede se stesso come persona. Anche una coscienza di classe secondo il marxismo, cioè la consapevolezza di appartenere ad una specifica classe sociale." Avevo letto "Il Capitale" di Marx nel gabinetto di casa in una curiosa edizione Mammut della Newton Compton editori. Il cesso era diventato quasi una sala di lettura. "Il termine di coscienza entra nella lingua italiana nel tredicesimo secolo, derivando dal latino *coscientia,* dal verbo *conscire,* sapere con." Mio figlio annui interessato. "Il termine consapevolezza risulta nella lingua italiana dal diciasettesimo secolo, derivando dall'italiano consapevole, dal latino *consipele* e dal verbo sapere col prefisso *col*. Il termine Coscienza e Consapevolezza hanno una diversità di origine cronologica ed originariamente non si sentiva la necessità di distinguere tra il significato di coscienza e di "essere consapevole". Coscienza come sinonimo di consapevolezza della totalità di esperienze vissute in un dato momento e per un certo periodo. Coscienza come sapere che percepisce un qualcosa, sempre riferibile ad una esperienza. La coscienza come presenza della mente sulla realtà oggettiva, sulla quale interviene la consapevolezza a dare un senso ed un significato, raggiungendo uno stato di unità che costituisce l'intelletto." Interessante ma mi stavo perdendo in tutte quelle definizioni. Ho conseguito un diploma di perito industriale e faccio il giardiniere. Ho iniziato a leggere durante il liceo classico di mio figlio e quindi conosco dei libri solo le prefazioni. Il dottor Frodo possiede una bella voce ed un'intensa capacità di affascinare con il suo eloquio. Lo stavo a sentire certo che all'uscita dal suo studio, mi sarei dimenticato ogni cosa. Ci offrii da bere dell'aranciata e poi prosegui con la sua lezione. "La Coscienza quindi, non come semplice funzione dell'essere ma sua stessa organizzazione; la coscienza è un medium dell'esperienza e dell'esistenza. La Coscienza è essere cosciente. Un uomo sveglio non ha coscienza ma è essere cosciente." Il dottor Frodo si esibì in citazioni letterarie molto apprezzate dal mio figliolo. "*Noi non siamo come l'albero che vive e non sente, a cui la terra, il sole, l'aria, la pioggia, il vento, non sembra che siano cose che esso non sia: cose amiche o nocive. A noi uomini, invece, nascendo è toccato un tristo privilegio, quello di sentirci vivere, con la bella illusione che ne risulta: di prendere cioè come una realtà fuori di noi questo nostro interno sentimento della vita, mutabile e vario, secondo i tempi, i casi e la fortuna.*" Come se fosse ad un quiz Michele rispose

attribuendo a Pirandello nel *Fu Mattia Pascal*, la citazione dello psichiatra, ottenendo in premio un secondo bicchiere di aranciata. “Il fatto che le malattie mentali siano fondamentalmente umane ci obbliga a non vederle come un fenomeno naturale generale ma come una questione specificatamente umana.” Mio figlio era sempre più interessato all’argomento ed il dottore risultava veramente simpatico ed affascinante sul piano intellettuale. Io naturalmente preferivo la sua assistente in quanto noto cazzaro. “La coscienza non come semplice funzione dell’essere ma la sua stessa organizzazione. La coscienza come medium dell’esperienza e dell’esistenza. L’uomo desto non ha coscienza ma è essere cosciente. La coscienza è quel momento della presenza alla mente della realtà oggettiva sulla quale interviene la consapevolezza che le dà senso e significato raggiungendo quello stato di conosciuta unità di quello che è nell’intelletto. La coscienza è sempre protesa fuori a se stessa, cercando un qualcosa oltre se stessa. La coscienza è qualcosa che intrappola in sé, l’essere stesso, come essere relato a qualcosa dentro di lui che contiene la possibilità del rapporto con il fuori di lui.” Lo psichiatra continuava in un linguaggio criptico le sue definizioni di un qualcosa che all’atto pratico è indefinibile. “L’analisi del vissuto cosciente del malato è il prerequisito essenziale per la conoscenza del mondo in cui vive e del modo in cui si raffronta con esso. La psichiatria si propone di intuire, cogliere, descrivere attraverso l’empatia e l’immedesimazione affettiva, la struttura delle esperienze vissute dal paziente. Ogni individuo possiede un proprio progetto esistenziale, una propria visione del mondo.” La sua indagine mirava a risalire all’esperienza del cliente comprendendone il senso e le strutture mentali con le quali era stata costruita. Mio figlio non aveva un restringimento del campo della coscienza, non era affetto da amnesia, o in uno stato crepuscolare. Quello stato di transizione in cui la realtà diventa un fenomeno indistinto dal sogno o dall’allucinazione ed il ricovero in una struttura sanitaria poteva diventare necessaria. Non aveva disturbi dissociativi tipici dello stato di trance. Aveva avuto un forte schock ed il suo cervello stava rielaborando l’esperienza negativa vissuta per superarla. Consigliava una vacanza, un allontanamento dalla sua normale routine. Per quanto riguardava l’oggetto apparso misteriosamente nel cuscino sicuramente ci sarebbe stata una spiegazione razionale. Se gli incubi continuavano a tormentarlo gli avrebbe prescritto dei sonniferi. Lasciammo lo studio dello psichiatra dopo quasi due ore di seminario con un gran mal di testa ed una ricetta per una confezione di pillole. Michele risultava sano. La situazione in cui eravamo finiti appariva insana. Mio figlio non era pazzo ma vittima di eventi sovrannaturali. Morella la sgualdrinella la causa principale, ma avevo il sospetto che nell’ombra, ci fosse un individuo più malvagio e potente. Con in mano il certificato dello specialista in malattie mentali potevamo pretendere un aiuto dalla Chiesa ed avere un consulto. I Vescovi sono esorcisti, lo sono anche tutti quei preti e presbiteri che hanno ricevuto dal loro Ordinario, il mandato esplicito di fare esorcismi. Il più famoso della nostra penisola che durante la sua vita è stato fondatore e poi presidente onorario dell’Associazione Internazionale Esorcisti fu un semplice prete: padre Gabriele Amorth. Nato a Modena, il 1ºmaggio 1925 e morto a Roma, il 16 settembre del 2016. Come stabilito dal Codice di Diritto Canonico nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ha ottenuto dall’Ordinario espressa licenza in quanto sacerdote ornato di pietà, di scienza, di prudenza e di integrità di vita. Chiunque può comunque pregare perché Dio lo liberi dal Male. Il fedele lo ripete continuamente nell’invocazione finale del Padre Nostro. Per fare un esorcismo occorre la presenza di un sacerdote, perché quando prega per la liberazione di una anima posseduta, lo fa non solo avvalendosi del potere derivato dalla sua preghiera e dalla sua fede, ma anche in forza del fatto che agisce in nome e con l’autorità della Santa Chiesa. Un semplice laico potrebbe pregare perché Dio lo mantenga nel bene liberandolo dal Male, ma questa sarebbe una semplice orazione privata. L’esorcismo è una preghiera pubblica e solenne, effettuata con l’autorità della Chiesa e nel nome di Gesù Cristo. Non è raro comunque trovare degli esorcisti che nell’espletare il loro ministero, si fanno aiutare da laici o da gruppi di preghiera. Non pensavo che Michele fosse posseduto da un demone. Avevo il sospetto che il mago nero ci stesse pensando e prevenire è meglio che curare. L’esorcismo è un’antica invocazione che la Chiesa adopera contro il potere del diavolo. Nel Catechismo troviamo la seguente definizione: “Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l’influenza del Maligno e sottratto al suo

dominio, si parla di esorcismo. In una forma semplice, è presente durante la celebrazione del Battesimo. L’esorcismo solenne, chiamato “grande esorcismo“, può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso del Vescovo. Rientra nella fattispecie dei sacramentali. Sono segni sacri istituiti dalla Chiesa, per mezzo dei quali vengono santificate alcune circostanze della vita. Sono costituiti da una preghiera accompagnata dal segno della Croce. In quanto sacramentali, gli esorcismi agiscono *ex opere operantis ecclesiae*, ossia per la forza della Chiesa in preghiera. Conducono alla liberazione del posseduto grazie al suo potere di intercessione, rappresentata dal sacerdote che lo esercita, dal fedele che lo riceve ed eventualmente da tutti coloro che aiutano ed assistono. Un esorcismo può essere veramente efficace al posseduto, solo se la vittima ha la volontà di liberarsi. La volontà di conversione e la costanza nella preghiera e nella frequenza ai Sacramenti, permette la piena efficacia di questa orazione liturgica. Nei Vangeli Gesù esorta a non abbassare la guardia: “*Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: <Ritornerò all’abitazione, da cui sono uscito>. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa*” (Mt. 12,43). In Italia ci sono pochi esorcisti e nel resto del mondo la situazione non è migliore. Un’indagine, condotta in contemporanea dall’Istituto Sacerdos, una realtà accademica dell’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, dal Gris, il Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa e dall’Università di Bologna, ha certificato che ci sono circa 283 esorcisti dichiarati. Attraverso un questionario compilato, si è appurato che circa l’80% delle diocesi non ordina dei responsabili per l’esorcismo. Inoltre, solo il 3,6% dispone di uno staff specialistico di supporto all’esorcista. E il 2,2% dei sacerdoti non incaricati, esercita il ministero in maniera “illecita”. Gli esorcisti, sono costretti ad affrontare una marea di casi per l’impreparazione degli altri sacerdoti che dovrebbero effettuare una selezione mediante un primo ascolto. Con questa procedura agli esorcisti giungerebbero solo i casi che hanno realmente bisogno del loro esame e della loro valutazione. Questi sacerdoti incaricati del primo ascolto ricevendo i presunti “demonopatici“, potrebbero valutare se sussistano o meno i presupposti di un’eventuale azione diabolica, liberando da questa incombenza gli stessi esorcisti chiamati a valutare solo i casi più sospetti. In realtà avviene il contrario. Come dovrebbe comportarsi una persona che pensa di essere vittima di un maleficio? A chi dovrebbe rivolgersi? La cosa migliore sarebbe quella di parlarne preventivamente con il parroco, esponendo i nostri sospetti sulla possibilità di una influenza diabolica. Dovrebbe essere lui dopo una prima anamnesi, a prendere un appuntamento con l’esorcista della diocesi o farsi tramite con la Curia diocesana. I recapiti telefonici si possono trovare su Internet. Ogni Diocesi, infatti, ha il suo sito web con i riferimenti del caso. Potrebbe succedere che pur essendo riusciti a contattare la segreteria, ci venga risposto che non ci sono sacerdoti esorcisti. A questo punto potremmo insistere chiedendo un colloquio privato con il vescovo, o con il suo vicario, che potrebbe dare mandato, a uno dei suoi sacerdoti, di effettuare esorcismi limitatamente al caso segnalato. Esistono anche dei gruppi di preghiera sotto la direzione di un sacerdote in comunione con il suo vescovo, per quelle che vengono comunemente dette “preghiere di liberazione e guarigione”, molto efficaci nei casi di disturbi diabolici minori. In alcune Diocesi, infine, sono stati istituiti specifici uffici pastorali con il preciso scopo di offrire aiuto e discernimento in favore di quelle persone vittime di un’azione diabolica straordinaria. Trascorsi una mattina al telefono cercando di prendere la linea e di parlare con un sacerdote incaricato, ma venni dirottato da un presbitero all’altro senza riuscire a cavare un ragno dal buco. Intanto Michele dormiva e continuava a sognare quella ragazza che gli appariva in camera da letto ordinandogli di fare cose orribili. Mi serviva un esorcista e ne avrei trovato uno a costo di rapirlo dalla sagrestia. Vagando sul web, mi capitò l’occhio su dei siti di medicina alternativa: “Come curarsi con le erbe. Il massaggio Reiki. Il Lavaggio Energetico.” Tra questi specialisti, un naturopata vantava un’esperienza trentennale nel campo degli esorcismi. Oltre ad essere un dottore in medicina orientale si definiva ministro di liberazione ed esorcista. Un sacerdote ordinato dalla Chiesa Protestante Ortodossa. Sono anche loro seguaci di Gesù Cristo, così decisi senza indugio, di prenotare un incontro nell’ufficio di Torino in via Saluzzo. Per la seconda volta indossai il completo giacca e cravatta che mi dava un aria

rispettabile, accompagnato da Michele vestito da quasi professore universitario, con tanto di papillon variopinto. Il dottor Gustavo Pagliazzo abita all'ultimo piano di un condominio senza portinaia. All'apertura a scatto del portone, entrammo da un androne che puzzava di frittura, nell'ascensore in metallo stretto come una scatola di sardine. Raccomandai a mio figlio di essere preciso e conciso nelle risposte per evitare un sovrapprezzo. Era il nostro primo colloquio con un esorcista e non sapevamo come comportarci. La targa del campanello riportava due nomi: Pagliazzo ed Auspice. Forse il dottore era sposato e riceveva nella sua abitazione. La porta venne socchiusa da un uomo alto sulla sessantina. Barba e capelli bianchi e una montatura di metallo, incorniciavano due occhi attenti e sospettosi. Ricordava un personaggio della televisione americana specializzato nel reperire oggetti maledetti: John Zaffis. Si presentò come dottor Pagliazzo e Padre Auspice. Aveva un doppio lavoro. Ci fece accomodare nel suo soggiorno. Sul tavolo tra la posta ancora da visionare, una tazza di tè fumante accanto ad una teiera di maiolica. Alle pareti scaffali pieni di libri e riviste fotocopiati e rilegati in plastica come le relazioni universitarie. Vicino alla finestra una piccola cucina con dei piatti da lavare, sul fondo un bagno maleodorante e la camera dal letto sfatto. Dietro la scrivania una quantità esagerata di diplomi di laurea e di attestati, conseguiti nelle località più disparate tranne che in Italia. Dottore in Medicina Naturopatica, Omeopatica, Olistica e con un dottorato in Psicologia, rilasciato da un'università americana. Ma era anche teologo, demonologo, esorcista e ministro di Liberazione. Un vero supermercato umano della cultura. Lo psichiatra mi era costato duecento euro e una ricetta per dei sonniferi, un sacerdote speravo fosse gratuito. Seduto sul divanetto in finta pelle sorridevo dagli occhi, mentre mio figlio esplorava con lo sguardo la biblioteca di riviste. Era di sicuro un professorone se così tante università anche dei Caraibi e del Venezuela, lo avevano omaggiato di riconoscimenti accademici. Gli raccontammo del nostro problema assicurandolo che lo psichiatra avesse già pronunciato la sua diagnosi e mio figlio risultava sano per la scienza tradizionale. Padre Auspice guardò il certificato e fece una risatina. Borbottò delle frasi di sarcasmo nei confronti della classe medica e ci parlò della sua esperienza trentennale in medicina alternativa. Non c'erano casi che lui non poteva risolvere. Ci fece leggere su un giornale parrocchiale, alcuni commenti di affezionati devoti che lo incensavano come un vero acchiappa fantasmi. Si sedette sulla sua poltrona preferita simile ad un trono medievale ed iniziò un monologo che anche ad un semplice giardiniere con una cultura a base di fumetti di Zagor e Tex Willer, sembrava alquanto pittoresca. “Le fatture magiche sono delle concretizzazioni, oggettivamente rilevabili, di operazioni che si svolgono a livello metafisico, o energetico. La fattura si dice così perché è fatta! Da non confondere con quella fiscale ugualmente terribile. (Risata).
Le provoca il mago nero, una figura biblicamente e teologicamente riconosciuta. Viene effettuata per conto di una terza persona che chiede la malia, un pinco pallino o una pinca pallina a sfavore di una vittima designata. Il maleficio si realizza dove la vittima spesso e volentieri staziona come la sua camera da letto o il divano del soggiorno se disoccupato. L'oggetto del maleficio è il cuscino o il materasso stesso dove la vittima staziona. Anche i divani sono oggetto di fattura. Il mago nero sceglie di maledire il luogo in cui la vittima è solita più a lungo stazionare. Preferendo divani o cuscini. Solo così l'azione magica può concretizzarsi. Si concretizza sotto diverse forme come coroncine, mollette, fusi formati da piume di un volatile assortito attorcigliati e coesi. In forma spiraliforme di piume o penne così fortemente forte da non permettere nemmeno ad una sega di scalfirlo in quanto insegabile. E' indestrutturabile, non si può smembrare. L'unica azione che ci permette di distruggerlo è di bruciarlo con il fuoco. Il guanciale anche se fatto in misura artigianale con stoffa e penne o piume di un volatile assortito dal proprietario, viene penetrato dall'azione malefica del mago nero a sua insaputa. Il fuso si crea nell'avvolgimento del piumaggio assortito e l'esperto, il ministro di liberazione, spesso e volentieri fatica a trovarlo nel cuscino in quanto esso sfugge via come se fosse viscido.” Lui l'esperto, sarebbe venuto a casa nostra, l'abitazione maleficata, a sventrare di nuovo i cuscini della camera da letto e di tutti i divani questa volta, per acchiappare l'oggetto e studiarne la consistenza e la natura. “Il mago nero non lo mette con le mani nel cuscino ma si crea a distanza, attraverso l'azione magica. L'intenzione di danno si concretizza nell'oggetto, fatturando la vittima ignara che ci dorme sopra. Da questo maleficio si aziona una spirale di situazioni che scatenano tutta una serie di problematiche orrorifiche ed inimmaginabili da

una persona normale. Potrebbe essere la morte ma anche se non è oggettivabile, potrebbe essere un suicidio o un incidente stradale causato dalla fattura. Non da un fatto normale ma da un fatto diverso, oggettivabile dall'azione del mago nero. La consistenza di questi oggetti è assolutamente innegabile ed inconfutabile. Spesso e volentieri non si vuole credere a questo tipo di fenomeni per una questione di cultura o di formazione negativistica. Ma una volta sventrato il divano esso li vi giace e solo il fuoco può distruggerlo. Il mago in quanto categoria, crea la fattura e solo l'esorcista, la figura antitetica, può eliminarla. Solo chi gestisce meccanismi di tipo energetico, spirituale, metafisico con cognizione di causa ed avendo una postura etica e morale antitetica all'influsso negativo del mago può riuscirci. Scoprendo i sintomi e guarendo il malato affetto da possessione eclatante o frustra in un assortimento generale." Lo lasciai terminare la sua lezione sotto lo sguardo allibito di mio figlio. Mi ricordò a bassa voce che dormiva senza cuscino. Il divano è di proprietà del Comune di Torino che affitta gli spazi espositivi come il "Laboratorio didattico" all'Albergo dei Pellegrini dove lui dormiva. Non voleva farsi cacciare! Padre Auspice chiese a mio figlio se avesse partecipato a sedute spiritiche o facesse invocazioni utilizzando la tavoletta Ouija. Viene usata dai demoni per ingannare il malcapitato facendogli credere che le frasi di senso compiuto create dalla combinazione di lettere, siano il risultato di una comunicazione con i morti. In realtà la tavoletta o la seduta spiritica apre un portale verso il mondo demoniaco. Michele gli assicurò di giocare soltanto con i videogiochi e solamente un'ora al giorno. Padre Auspice si sedette in punta di poltrona e fissò mio figlio negli occhi con sguardo inquisitorio accarezzandosi la barba.
"La visita psichiatrica riguarda la medicina tradizionale ma nella vita vera, la possessione si manifesta sotto varie forme ed in tempi non sospetti. Possono sussistere sintomatologie identiche in due soggetti, in presenza ed in assenza totale di dati oggettivabili a livello sanitario. Per cui uno avrebbe dei problemi mentre l'altro sarebbe sano. Noi stiamo parlando di persone spirituali, angeli dissidenti che hanno un'attitudine maligna, sono cacodemoni che producono sintomatologie possessive, che creano problemi esistenziali sia all'interno del soma che nella dimensione psichica ed animica. Molti problemi esistenziali del paziente comune sono di natura demonologica. Si ha una condizione possessiva di un cacodemone in diverse situazioni. Non entra come dicono i cultori di una tradizione esorcistica prettamente medievale dalla bocca o dal naso, dai cinque sensi. Bisogna arrivare al grano più moderno, e più oggettivamente e volendo anche più razionalmente comprensibile. Il demone è spirito ed in quanto energia può entrare in un corpo senza passare dalla porta, può esserci un assorbimento come uno scambio osmotico. Il demone non entra dalla bocca o dal naso come nelle pitture medievali. Ma dalle vie energetiche normali. Esiste un aura, i sette chakra, un alone luminoso rilevabile intorno al soma e decodificabile solo con la fotografia Kirlian. Il demone utilizza questo sistema energetico e non passa dai cinque sensi. La possessione avviene anche durante una seduta di Reiki o di Lavaggio Energetico. La persona durante la manipolazione del terapeuta si trova in una situazione di suscettibilità con delle reazioni neurologiche e delle ipoestesie molto importanti e periferiche dei nervi, per cui c'è un senso di anestetizzazione del corpo e la vittima si trova in uno stato di incarceramento sintomatologico consentendo al demone il via libera. Colpendo il sistema corporeo o neurologico o internistico. Il corpo si ammala come le malattie normali prodotte dalla natura delle cose, ma le energie perdute vengono immediatamente riassorbite con l'eliminazione del cacodemone. Non come se fosse una intossicazione da metalli pesanti che porta al tumore più lento a regredire. Liberandosi dalla possessione, la remissione tumorale è quasi immediata. Come quando spariamo l'aria in un po' di vapore. La possessione è un fenomeno molto meno meccanicistico di quello che raccontano gli esorcisti tradizionali con i loro esorcismi plateali, ci vuole più sostanza e meno coreografia. Il demone è quasi un fenomeno naturale. Non occorrono grandi rituali e la vittima non sputa e non bestemmia. E' tutto molto meno colorato. La mia formazione in medicina orientale mi consente di arrivare ad una liberazione quasi fisiologica senza conseguenze. La presenza del demone nel corpo umano è molto comune, quasi quotidiana, più oggettivabile soggettivamente. Non necessita di una preventiva visita psichiatrica. La parte ministeriale è completamente gratuita mentre l'analisi della situazione, l'anamnesi del paziente ha un costo, perché richiede un lavoro a monte che non è la semplice liberazione ma il come del perché!" Il sacerdote in pratica non lavorava per la Madonna. Ero stato un po' ingenuo a

pensarlo. Gli chiesi se avendo già fatto una consulenza psichiatrica avrei goduto di uno sconto, ma il reverendo e dottore si mise a ridere perché la liberazione era semplice ma trovare il demone che possedeva di sicuro il giovane, piuttosto difficile. Prese una fiaschetta con dell'acqua benedetta e la spruzzò su Michele che fece un salto nonostante la giornata estiva fosse abbastanza calda. Alla reazione di mio figlio, il reverendo Auspice confermò la presenza di un cacodemone, ma solo una visita accurata avrebbe potuto rivelargli la natura dell'infestatore e come liberarsene. In fondo erano solo trecento euro! Non avevo mica un'attitudine anti teologica o anti scritturale? Volevo la neutralizzazione estintiva dal cacchio demone? Io e mio figlio ci guardammo. Forse era meglio pensarci su. Lasciai al dottor Pagliazzo cinquanta euro per il disturbo e gli dissi che ci saremmo risentiti per decidere un secondo consulto. Una volta fuori senza sapere bene perché, ci mettemmo a correre verso il Parco del Valentino respirando aria fresca e pulita. Alle undici stavo al mio chiosco per l'apertura della trattoria piemontese a cielo aperto. Scongelata la carne degli hamburger, preparai qualche insalata da mangiare al volo. La sera i clienti erano soprattutto coppie anziane desiderose di gustare a basso costo, le specialità sabaude. Preparai una Bagna Caoda molto gustosa in compagnia del micetto. Michele aveva da sbrigare del lavoro in rete con i suoi clienti. La visita dai professionisti non aveva dato una soluzione soddisfacente. Per lo psichiatra una bella dormita ed una vacanza avrebbero risolto la situazione. Per il ministro di Liberazione si trattava di una possessione: i demoni vanno e vengono dal corpo umano come se fossero alla stazione. La sera andai a dormire dal mio figliolo. Stanco delle lezioni via chat e delle notti insonni causate dagli incubi della sua ex fidanzata. Dall'Albergo dei Pellegrini telefonai alla zia di Milano e gli chiesi di ospitare Michele per il resto dell'estate. Le frontiere tra comuni erano state riaperte ed il viaggio non costituiva reato, esistendo uno "stato di necessità". Sul tavolo del soggiorno una lettera della soprintendenza di Torino, mi informava che venivo sostituito da un collega più giovane in modo da consentirmi ad Agosto, di andare in vacanza. Mancava giusto una settimana alle partenze, molti torinesi potevano finalmente raggiungere i luoghi di villeggiatura o le seconde case. Michele fece i bagagli con riluttanza. La zia gli voleva bene ma la Lombardia è troppo frenetica per un torinese. Lasciare la tranquillità del Borgo Medievale sembrava impensabile. Lo misi a letto con una tisana alle erbe medicinali abbastanza soporifera da stordire un cavallo. Avrei trascorso l'estate da solo ma mio figlio sarebbe stato al sicuro. Alle 20 la suoneria dello smartphone suonò un minuto buono prima che attivassi la comunicazione, una magica canzone di Johnny Dorelly: "Nell'Immensità". Michele non si svegliò per il rumore: il decotto faceva miracoli. Al telefono il proprietario del Castello della Ronda, uno dei giudici della competizione fotografica "La Soffitta Macabra". Mi ero presentato come giardiniere d'arte e responsabile del parco medievale, dandomi un sacco d'arie ed avevo fatto colpo. Si sarebbe assentato dal 1° di Agosto per un viaggio all'estero. Il maniero rimaneva incustodito e gli sarebbe proprio piaciuto avere un giardino fiorito e magari anche un orto per rendersi indipendente dai fornitori. Mi disse la cifra del compenso a parte il vitto e l'alloggio, ed accettai con gioia. Neanche con mille Bagna Caude vendute, avrei realizzato un simile incasso. Padre e figlio come dei turisti, avrebbero respirato aria nuova. Assicurai al proprietario del castello la disponibilità e mi sarei presentato puntuale al nuovo lavoro con l'attrezzatura per rendere il maniero un luogo di villeggiatura. Chiuso lo smartphone mi addormentai stanco ma soddisfatto, su uno dei divani della Casa della Didattica. Verso mezzanotte venni svegliato da un sonoro bussare al portoncino del piano terra, quello accanto alla bottega di informazione ai turisti. Michele in stato comatoso per le notti insonni e l'infuso alle erbe, dormiva il sonno del giusto. Scesi un tantino incazzato. Nella piazzetta della fontana di Salbertrand si trovavano riunite, una ventina di persone vestite di bianco, incappucciate e con il volto nascosto da una mascherina bianca che sorreggevano delle torce. Nel porticato Morella la sgualdrinella vampira. Il gruppo di satanisti doveva celebrare un rito nella chiesa dell'Annunciazione al Borgo medievale: mio figlio sarebbe stato consacrato al demone Baron. La ragazza sorrideva compiaciuta mentre il gruppo di adepti alle sue spalle, intonava un canto a bassa voce, toccandosi i genitali. Il rito satanico sarebbe stato un piuttosto invasivo per il posteriore di mio figlio. I satanisti sono obbligati per contratto, ad inchiappettarsi a vicenda. Salutai gli amanti del dio cornuto con la manina e feci entrare Morella nell'ingresso per cercare di arrivare ad un accordo.

Non c’era nulla che potessi fare: il demone Baron andava esaudito. Se Michele non usciva con le buone...lo portava di peso sul luogo del sacrificio. Assolutamente no: mio figlio lavora seduto! Al termine della nottata avrebbe dovuto cambiare mestiere e probabilmente gusti sessuali. Morella mi porse una tunica bianca con il cappuccio ed una mascherina da far indossare al prescelto. Ridacchiava. Se volevo potevo sostituirlo. In quel momento mi ricordò la mia ex moglie durante i colloqui per il divorzio dall’avvocato ma questa volta non mi trattenni e le rifilai un pugno alla base del collo tramortendola. Rimasi un attimo paralizzato. Temendo che fosse morta, le palpai il seno senza malizia, causando una reazione nel ritmo del suo respiro. Le frugai nelle tasche trovando il documento di identità: Morella Panton, via Bonelli, studentessa. Andai al piano di sopra e annotai su un taccuino nome ed indirizzo. Raccolsi dal tavolo il flacone di erbe soporifere somministrato a Michele e presi un imbuto dal cassetto della cucina per addormentare a forza la giovane satanista. Nascosi le protuberanze del seno usando una striscia di tessuto, le imbavagliai la bocca e la chiusi con un cerotto. Poi le feci scivolare sul viso la mascherina chirurgica. Indossai la tunica bianca del prescelto e la maschera. Non sono molto alto e alla luce delle torce mi avrebbero scambiato per lei. La caricai sulle spalle ed uscii dirigendomi verso la chiesetta medievale seguito dal gruppo di satanisti. Una notte senza luna ed alle finestre non si era affacciato nessuno. Il Comune di Torino è abituato ad allestire manifestazioni all’interno del Borgo. Sarebbe passata per una allegra mascherata. Nella chiesa si trova uno spazio adibito ad esposizioni, in genere chiuso al pubblico. Quella notte risultava arredato da un altare in legno, una croce rovesciata, un trono e degli stendardi appesi con una gigantografia di quello che doveva essere l’ospite della funzione: il demone Baron. Sistemai Morella a novanta gradi sull’altare aiutato da due robusti giovanotti che la legarono e mi feci da parte. Da una porticina entrò nella sala un uomo anziano senza cappuccio e con un gesto delle mani fece tacere il rumoreggiare nella saletta. Le chiappe bianche e muscolose di Morella rilucevano alla luce delle torce. Il locale è angusto per cui riuscii inosservato, ad avvicinarmi all’uscita nascondendomi nelle ultime file. Il sacerdote, sicuramente un prete cattolico sconsacrato, iniziò il rito ricordando agli adepti i Punti Satanici ed il loro Credo. Il suono di un gong sottolineava ciascun comandamento con un rumore intenso e fastidioso. “1) Non rispettare la pietà o la debolezza, sono malattie che fanno ammalare il forte. 2) Prova sempre la tua forza! In essa risiede il successo. 3) Cerca la felicità nella vittoria, mai nella pace. 4) Goditi un breve riposo, mai uno lungo. 5) Vieni come un mietitore, così seminerai. 6) Mai amare così tanto qualcuno che non puoi veder morire. 7) Non costruire sulla sabbia, ma sulla roccia. Non edificare per il presente o per il passato ma per tutti i tempi. 8) Sforzati sempre di superare i tuoi limiti, perché la conquista è infinita.

9) Muori piuttosto che sottometterti. 10)Non forgiare opere d'arte ma spade di morte. Questa è la grande arte. 11)Impara ad innalzare te stesso sopra ogni cosa. 12)Il sangue dei vivi è un buon fertilizzante per i semi dei successori. 13)Colui che sta in cima alla più alta piramide di teschi vede più lontano. 14)Non rifiutare l'amore, trattalo come un bisogno da soddisfare. 15)Tutto ciò che è grande è costruito sul dolore. 16)La grandezza non è di questo mondo senza una dedizione assoluta. 17)Vieni come una tempesta che distrugge e crea un ordine nuovo. 18) Il tuo obiettivo più alto sia la grandezza. 19)Nulla è bello come amare un corpo di donna ma è meglio sfruttare quello di un uomo. 20)Rifiuta tutte le illusioni e le bugie cristiane perché ostacolano il cammino. 21) Ciò che non uccide, tempra il forte. 22) Satana e gli Dei Oscuri sono la via dell'eletto. 23) Soltanto viaggiando attraverso le tenebre possiamo raggiungere le divinità oscure e realizzare pienamente la nostra esistenza. 24) I riti e le cerimonie sono un mezzo per rinascere, conducono all'estasi e all'auto affermazione. 25) Gioiamo nel vivere sperimentando tutti i piaceri. Superiamo le frontiere dell'evoluzione mentre gli altri dormono o piangono. 26) La morte piuttosto che la sottomissione. Satana è il simbolo della nostra sfida ed il segno della nostra energia spirituale. 27) Quando noi odiamo, odiamo apertamente e con arroganza e quando noi amiamo, amiamo con passione. Sempre consapevoli di non amare mai così tanto qualcuno che non possiamo veder morire. 28) Usando la nostra magia giungeremo all'Era del Fuoco. L'Eone degli Dei Oscuri sta per giungere. 29) La via è lunga e pericolosa, pochi sono coloro che possono raggiungere l'illuminazione divina. 30) Ciò che non ci uccide ci rende più forti!" Al trentesimo colpo di gong avrei voluto mettermi ad urlare ma rischiavo di venire scoperto e ci avrei rimesso il posteriore. "A te, Baron, Signore di questa Terra, dedico questo Tempio: che diventi, come il mio corpo un vaso per il tuo potere e l'esaltazione della tua gloria! Con questo sale io sigillo la grandezza di Satana. Con questa terra io dedico il mio Tempio. Satanas venire! Satanas venire! Agios o Baphomet! Io sono dio imbevuto della tua gloria! Con il mio sangue io dedico il Tempio della mia vita! Satana, possa il tuo potere mescolarsi con il mio, così come lo sperma si mescola con il fuoco! Con questa bevanda sigillo il mio giuramento. Io sono al tuo servizio e farò opere per la gloria del tuo nome! Consacriamo il giovane Michele in tuo onore, agnello sacrificale nel tuo nome." Nel momento dell'inchiappettata di gruppo mi defilai perché sono padre di famiglia. Guadagnata l'uscita, rincasai all'Albergo dei Pellegrini da mio figlio, ignaro del fatto che il suo papà gli aveva letteralmente salvato il culo. Sul tavolo della saletta il taccuino mi ricordava il nome e l'indirizzo della giovane satanista dal culetto prensile. Il mattino seguente mi svegliai di buon'ora a zappare l'orto medievale e a nutrire la creatura: il mio amico a quattro zampe. Il micetto mi aspettava sveglio nel chiosco per bere la sua tazza di latte e mangiare la bustina di pesce e verdure. Lo stavo viziando! A Michele piacciono i gatti ma non si era mai deciso ad adottarne uno, così pensai di presentarglielo come compagno di viaggio per il suo soggiorno a Milano. Alle otto precise lo buttai giù dal letto, gli ficcai in gola il caffè latte ed il pane e marmellata, e lo aiutai a riempire il trolley con il necessario per la vacanza. Da quando ci eravamo trasferiti al Borgo Medievale vivevamo con poco. La maggior parte dei nostri bagagli e suppellettili, rimanevano custoditi nel garage dei miei genitori. L'unica proprietà sopravvissuta alla vendita dell'alloggio di famiglia. O il chiosco o la casa. Il contratto di affitto all'Albergo dei Pellegrini si rinnovava ogni mese e lo avrei disdettato. Meglio che Michele fosse lontano da Torino, da Morella e dagli amici del demone Baron. L'occupazione da necroforo a chiamata, un impiego senza garanzie e di scarso valore. Lo abbracciai davanti al vagone ferroviario e gli promisi di contattarlo ogni sera. A Milano è pieno di ragazze e la zia aveva già in mente delle universitarie da presentargli. Il lavoro estivo mi avrebbe permesso di iscriverlo all'università e d'inserirlo in un mondo di ricerca e studio fatto su misura per lui. Nei lavori manuali è un vero disastro! Tornato dalla Stazione Lingotto, andai a ricevere il nuovo collega che mi avrebbe sostituito. Vestiva una tuta da lavoro nuovissima. Sulla trentina, capelli folti ed un pizzetto da pirata che le donne adorano. Mi salutò alzando un sopra ciglio, seguendomi obbediente nel tour promozionale. In una mezz'ora gli spiegai le mansioni da svolgere invitandolo a partecipare ad una mia giornata di lavoro. Molto bravo nell'eseguire i compiti sarebbe stato un degno sostituto. Alle turiste piacciono i tipi prestanti da sfruttare nei lavori casalinghi. Era anche piuttosto loquace mentre io gradisco il silenzio e con le piante sono molto più a mio agio rispetto alla compagnia dei miei simili. Finimmo di curare il giardino nel primo

pomeriggio. Lo salutai consegnandogli copia delle chiavi del capanno degli attrezzi. Fino alla fine della settimana sarei stato il suo tutor. Ex operaio, giardiniere d'arte e adesso insegnante. Seguivo le orme del mio figliuolo. Quel pomeriggio il chiosco sarebbe rimasto chiuso. Sullo stradario di Torino trovai l'indirizzo di Morella per farle una visita di commiato. Satana è un agnellino in confronto ad un genitore inferocito. Abita in via Bonelli, una zona del Centro di Torino, tra via Bellezia ad angolo con via delle Orfane. Un quartiere storico ed esoterico costituito da vicoli e stradine caratteristici. A me piacciono i giardini e detesto il caos cittadino. Una bella giornata di sole con qualche nuvola, affiorava tra i tetti delle case. Una palazzina storica bisognosa dell'opera di un restauratore, il traguardo del mio viaggio. Sesto piano senza ascensore. Prima di suonare il campanello dovevo avere le idee ben chiare su cosa fare. Rischiavo una denuncia per minacce e la pervertita poteva segnalarmi come molestatore. Da vittima diventavo persecutore. I Vigili urbani non mi avrebbero creduto e sarei finito in galera. Sul campanello il cognome Panton. L'alloggio occupa interamente l'ultimo piano. Rispose una voce maschile. Sicuramente il padre. Tra genitori avremmo trovato una soluzione. Mi chiese chi fossi e mi presentai quale amico della figlia. Uno scatto dette il via libera all'apertura del portone in metallo e mi inerpicai sui gradini in pietra della scala. Il lavoro all'aria aperta mi mantiene agile e scattante ed ho un aspetto sano ed un fisico atletico ma al raggiungimento della meta, il cuore aveva un battito irregolare. Feci un bel respiro e bussai alla porta di ingresso. Un signore basso, stempiato dai capelli lunghi fino alle spalle, mi accolse sorridendo. Indossava una tunica viola, una pesante catena al collo adornata da un medaglione dorato raffigurante un pentacolo. Ai piedi delle ciabatte dalla forma di un gatto nero, dalla quale uscivano delle calze color porpora. Sembrava il proprietario di una macelleria con quelle guance floride ed il naso rosso da bevitore incallito. Non ci stringemmo la mano e non mi tolsi la mascherina. Tra satanisti forse si usa calarsi i pantaloni. L'alloggio è spazioso. Un lungo ingresso fiancheggiato da porte chiuse come camere d'albergo. Pavimenti piastrellati e coperti da tappeti. Mobilio da antiquariato orientale. Un tono pretenzioso e di cattivo gusto. Mi introdusse nel suo studio. Morella risultava assente perché impegnata in una visita ginecologica. Culetto arrossato? L'antro del losco figuro ricordava un tempio da film dell'orrore. Il satanismo era il vizietto di famiglia. Pareti coperte da libri, tutti della stessa copertina. Non esistono enciclopedie di così tanti volumi: probabilmente servivano solo a fare scena. Statue di dei egizi e stampe di divinità alate e cornute. Nell'aria un profumo di incenso nauseabondo. Mi domandò sorridendo come fosse stata la nottata. Con una mano all'inguine si palpò i genitali. Un segno di riconoscimento tra pervertiti. Risposi a pollice teso come l'ex presidente degli Stati Uniti d'America imitando il falso sorriso bonario dietro alla mascherina. Panton si mise a ridere. Il demone Baron aveva goduto di una nuova vittima. Mi fece sedere su una poltrona in pelle mentre lui andava ad occupare una specie di seggio in legno dalle strane iscrizioni. Forse Michele sarebbe stato in grado di tradurle. Aveva del lavoro da svolgere. Un paio di Fatture a Morte da inoltrare a fine settimana. Il padre di Morella è una specie di Killer dell'occulto. Gli feci i miei complimenti e gli confidai che anch'io avevo un paio di persone da sotterrare. Per un fedele avrebbe fatto uno sconto. Mi chiese chi fossero i rompicoglioni che infastidivano un fratello. Espresse tutta la sua solidarietà di sacerdote satanista. Mi inventai un capo ufficio particolarmente detestabile con una moglie dalle grosse tette sulle quali volevo mettere le mani. Si poteva fare! Contattava il suo demone custode che avrebbe provveduto a sbarazzarsene. Il demone custode doveva essere un fratello satanista in grado di compiere il delitto. Gli domandai in pratica, come si svolgesse il rituale. Studiavo arti magiche ma avevo delle difficoltà a compiere sortilegi. Mi sarebbe piaciuto imparare. Purtroppo solo i sacerdoti sceglievano gli allievi ed io non ero tra i prescelti. Aveva impiegato anni a raggiungere quella posizione e non l'avrebbe mollata tanto facilmente. Il primario di un ospedale lascia l'incarico solo in punto di morte ed in genere ad un parente, figuriamoci un sacerdote satanista. Mi spiegò in linea generale come avvenisse il delitto perfetto. Da diversi anni uccideva su commissione senza muoversi dall'ufficio. Il mandante si procura una foto e una ciocca di capelli della vittima. Se voleva effettuare una legatura per costringere il malcapitato a subire la sua influenza, faceva apparire nel cuscino, un oggetto di normale uso in un'abitazione, un manufatto maligno che lo riduceva all'obbedienza. Poteva portare la vittima ad uno stato depressivo, fino a condurla al suicidio. L'oppressione si risolve solo con

l'obbedienza ai voleri di chi ha richiesto il maleficio. La vittima ne diventa schiavo. In genere uomo o donna pretendeva dal malcapitato favori sessuali. Una prestazione del genere costa qualche migliaia di euro. Ma le più redditizie sono le Fatture a Morte. Aveva estinto il mutuo con quelle e pagava a sua figlia le spese universitarie. Che famiglia di merda! Gli domandai incuriosito come facesse ad uccidere la vittima se restava tutto il giorno in ufficio. Panton sorrise e mi rispose che forze ben più potenti eseguivano la sentenza. Come sacerdote non poteva darmi una spiegazione più esauriente e mi chiese il motivo della mia presenza. Togliendomi la maschera mi presentai come il padre dell'agnello sacrificale. La notte precedente a godere delle prestazioni della setta satanica era stato mio figlio e mi sentivo incazzato come un predatore. Panton diventò prima rosso, poi bianco. Faceva tenerezza. Il grande sacerdote aveva bisogno di un cambio di pannolone. Mi alzai in piedi e gli dissi stringendo i pugni in atteggiamento minaccioso, che avrebbe avuto bisogno di un chirurgo plastico. Quasi svenne sulla sedia. Non sono molto alto ma posso sradicare una radice a mani nude. Comunque il culo che aveva perso la verginità la notte scorsa era stato quello di sua figlia. Per parecchio tempo non si sarebbe seduta sui banchi universitari. Anch'io sono bravo con i giochi di prestigio. Volevo forse ucciderlo? Quel pensiero mi aveva folgorato per un attimo ma poi avrei dovuto pulire e far sparire il corpo e al piano terra non c'era un giardino. Presi una statuetta raffigurante un caprone o una schifezza alata e lo lanciai contro il muro. Si rese disponibile a darmi del denaro. Lo rifiutai perché sono una persona onesta e gran lavoratore. Erano soldi sporchi di sangue. Panton spaventato mi chiese allora lo scopo della mia visita. Tornai a sedermi ed incuriosito gli proposi per chiudere la faccenda, che mi mostrasse come pianifica un omicidio su commissione, un mago nero. Cercò di tergiversare per cui afferrai un oggetto di porcellana dalle sembianze di un brutto ceffo peloso e lo stritolai tra le mani. Mi alleno stringendo una pallina da tennis. Panton decise di capitolare e mi raccontò la sua esperienza di vita. Da giovane aveva frequentato il seminario fino ad essere ordinato sacerdote. Prima cappellano militare poi parroco di un piccolo paese in provincia di Torino. Purtroppo aveva infranto il vincolo di celibato e ceduto ai piaceri della carne. Insomma il savoiardo non era rimasto nella scatola. Rimasta incinta, la parrocchiana dai facili costumi, le donò una figlia. La donna affiliata ad una setta satanista, lo aveva convinto che il dio degli inferi era molto più divertente e redditizio di quello cristiano. Rinnegò i voti religiosi per intraprendere la carriera lucrosa di mago nero. Le feste sataniste sono molto divertenti. Si mangia, si beve, si fa sesso con chiunque: uomo, donna e animale. Un bravo satanista acido non si fa mancare nulla. Non come quei fessi del satanismo spirituale che professano un culto puramente teorico. Satana vuole le sue offerte e lui aveva imparato a procurargliele. I riti magici sono un modo come un altro per sbarcare il lunario. "Gratias Ago Robori Telluris, Robori Aeris, Robori Fiammae et Robori Aquae in Auxilio Inkantamentis" Panton illustrò la formula iniziale per evocare il demone Baron che si occupava di realizzare le fatture. In cambio possedeva Morella fisicamente consumandone l'energia dell'anima. Che padre amorevole! Il rito richiedeva l'utilizzo di un linguaggio segreto antico come il mondo. Serve ad esempio, per migliorare le proprie capacità extrasensoriali e la visualizzazione creativa. Per aumentare la forza fisica quando manca potenziandola. Per favorire i viaggi astrali. Perché gli altri abbiano fiducia in noi, affinché possiamo eccellere in ciò per cui siamo portati. Per prevenire delusioni inattese, ma sempre probabili e difendersi dalle possibili conseguenze. Per migliorare la propria attitudine verso uno sport, una professione. Per influenzare positivamente il prossimo. Per ottenere informazioni. Per riuscire a conoscere facilmente persone particolari. Per vedere ciò che l'occhio non riesce a scorgere. Per riequilibrare i chakra o il proprio campo energetico. Per eliminare disturbi esterni che provocano anomalie nel campo magnetico e nelle funzioni corporee. Per superare le paure che intervengono quando si entra in contatto con cose arcane, soprattutto le prime volte. Per attirare a sé persone o esseri positivi. Per materializzare oggetti eterici. Per proteggersi dalla possessione di un'entità aliena. Ma pensa addirittura gli alieni! Ho il sospetto che il postino che mi consegna le bollette da pagare non sia completamente umano. Evocato il demone si usa una formula in un linguaggio segreto che lo obbliga ad eseguire le richieste, poi si pronunciano le seguenti parole: "Adiutorem Hentitam Abrogo in Toto". Panton era tornato tranquillo e sicuro di sé. Non costituivo più una minaccia e mi comportavo da bravo studente. Finita l'introduzione gli dissi di chiamare un demone

per dimostrarmi non fossero delle balle colossali. Mi rispose che occorreva uno scopo definito. Non si poteva procedere ad una invocazione di prova. Troppo pericoloso! Era in grado di evocare i morti? Panton mi assicurò di conoscere bene la formula. Volevo parlare con qualche defunto in particolare? Rimasi a pensarci un minuto poi gli chiesi di mettermi in comunicazione con mia madre. Si alzò e mi introdusse in una saletta adiacente al suo ufficio. Uno strano tavolo in pelle posizionato al centro, con intorno delle sedie di legno. Il tavolino in pelle umana è stato fabbricato con il processo di mineralizzazione inventato da Girolamo Segato. Al tocco sembrava di vera pietra. Ci accomodammo uno di fronte all'altro. Da un armadio prese un talismano di metallo e lo posizionò al centro della superficie. Senza farmi vedere attivai sullo smartphone la funzione di registrazione in modo da avere una traccia tangibile dell'evento. L'amuleto è una delle copie del Sigillum AEmeth dell'Angelo Uriel, di proprietà del mago nero Edward Kelly (1555-1597). Il manufatto probabilmente d'oro, riluceva sulla superficie di pelle mineralizzata del tavolo. Posi il cellulare sul bordo, dietro una candela nera accesa. Nell'aria il profumo acre dell'incenso. Le luci basse evidenziavano l'atmosfera lugubre e sinistra. Nell'oscurità è più facile vedere e comunicare con gli spiriti. Panton accese altre due candele di cera rossa e dispose l'amuleto in un triangolo tracciato con una sostanza vischiosa simile al sangue. Una gallina doveva riposare nel suo frigorifero. Utile per il rito e per la cena. Mi rilassai sulla poltrona e guardai nel buio della stanza se succedesse qualcosa d'interessante. Panton iniziò a mormorare una litania in un linguaggio incomprensibile, quasi un bisbiglio crescente d'intensità fino ad arrivare ad un gorgoglio profondo. Lentamente nello spazio delimitato dal triangolo, si formò una nebbia densa e luminosa. Diradandosi al centro creò una specie di alone di fumo grigio, l'ingresso ad un tunnel buio come una notte senza stelle. Panton smise di mormorare e pronunciò a voce alta il nome di mia madre. Trascorsero un paio di minuti prima di ricevere una risposta. Riconobbi il timbro inconfondibile della mia mamma deceduta da diversi anni. Venni attraversato da stupore, calore, sorpresa e piacere. Tante emozioni tutte insieme. Dopo così tanto tempo potevo di nuovo risentire il suono della sua voce. "Sei tu stronzo fumante?" Mia madre mi adora! "Perché è tutto così buio? Ti sei dimenticato di pagare la bolletta?" Le risposi che era solo un guasto temporaneo e di non preoccuparsi. Probabilmente non aveva la percezione del suo stato. Le chiesi da quanto si trovasse in quella situazione ma non capiva di cosa stessi parlando. Si era addormentata ieri sera ed ora si svegliava senza luce. Non aveva alcuna nozione del tempo trascorso. La salutai frettolosamente non sapendo cosa dire. Forse rivelarle la sua condizione sarebbe stato traumatico e pericoloso. Chiusa la comunicazione, il cerchio di fumo si dissolse e tornò il rumore del traffico della via adiacente. Panton sorrise alla mia espressione sconvolta. E' possibile comunicare con i morti ma il risultato non è quello che ci si aspetta. Morto resti in uno stato di sospensione fino a quando non vieni risvegliato o da una seduta spiritica o dall'intervento di un medium. E' quasi impossibile contattare persone morte da secoli e se qualcuno ti risponde è di sicuro un'entità maligna che cerca di approfittare della situazione. E allora rischi la possessione demoniaca! Detersi il sudore che colava dalla fronte con un fazzoletto di carta. Faceva caldo per la temperatura estiva ma l'emozione era stata davvero forte. Il registratore del cellulare spento esaurita la memoria. Raccolsi lo smartphone e confidai a Panton di aver inciso il nostro incontro. Se sua figlia non lasciava in pace Michele lo avrei inviato alla polizia. Rispose di non preoccuparmi. Voleva darmi anche dei soldi per tenere la bocca chiusa. Un killer che uccide sfruttando dei poteri occulti non è perseguibile per legge senza prove tangibili. Arrestare un demone ed indurlo a confessare un'impresa impossibile per il migliore dei detective. Rifiutai il denaro ed accettai la sua parola d'onore poi mi guardai intorno per vedere se avesse dei vasi di fiori da prendere in ostaggio. Solo mobili e suppellettili di scarso valore. Lo minacciai di un male fisico se avessero continuato con le molestie e gli sottrassi il sigillo Aemeth così non avrebbe più evocato nessuno. Rimase seduto rosso in volto, sul suo trono da satanista del cazzo facendomi un breve cenno di saluto, mentre da solo guadagnavo l'uscita. In strada in lontananza, scorsi una ragazza dai capelli neri e dall'andatura claudicante. Morella che camminava a chiappe strette per il dolore, tornando a casa dal suo odioso paparino. Nei giorni seguenti mi dedicai al lavoro di tutor con il mio giovane collega e alla vendita di panini e bibite al chiosco davanti al borgo medievale. I satanisti dall'inchiappettata facile, non si fecero più vedere.

Il proprietario del Castello della Ronda voleva mi occupassi di allestire un giardino nel cortile della sua proprietà e magari di approntare anche un piccolo orto. In agosto bisogna mantenere il suolo umido e risulta necessario poter accedere ad un pozzo progettando un impianto di irrigazione e fare una buona pacciamatura. Usare dei teli ombreggianti per non causare degli stress al fogliame e soprattutto una copertura anti grandine. Potevo coltivare finocchi, porri, spinaci, radicchio, cicoria, lattuga, varianella, rucola, rapanelli, carote. Avevo solo l'imbarazzo della scelta. Chiuso il chiosco e con il figlio al sicuro a Milano, mi sarei dedicato anima e corpo al nuovo lavoro. Operaio, giardiniere, commerciante ed adesso libero professionista. Stavo facendo carriera. Se solo la mia mamma lo sapesse! Sabato 1 agosto 2020 mi dirigevo al Castello della Ronda per incontrare il proprietario. La radio della mia Topolino Giardiniera del 1950, comunicava agli ascoltatori che un vaccino veniva sintetizzato dalle autorità sanitarie di tutto il pianeta e sicuramente avremmo finalmente potuto bruciare le mascherine in un rogo collettivo. Il maniero "Della Ronda" ha questo nome curioso per via della processione di spettri che si manifesta nella proprietà circostante, tra il 12 e il 13 Giugno. L'apparizione si era già verificata per cui avrei soggiornato in santa pace. Il castello si raggiunge da Moncalieri, da cui dista dieci chilometri, attraverso la provinciale 393 di Villastellone. Un sentiero polveroso porta ad un piazzale in cui sorge l'antico edificio. La casa forte, infatti, è situata nel ristretto spazio tra la strada provinciale e l'autostrada per Torino, in una pianura delimitata da fiumi: il Po, lo Stellone e il Banna. Al confine meridionale della circoscrizione comunale di Moncalieri con quella di Carignano. L'originaria posizione strategica è ridimensionata in un campo incolto, tra due vie di grande traffico, a sud della metropoli piemontese. Il maniero, quando fu costruito, risultava a difesa del ponte sul Banna, su cui passava la strada romana proveniente da Pollenzo. La costruzione, denominata nel XV secolo "Grancia Rupta", si ergeva proprio in una piana aperta e scarsamente abitata. L'edificio fu una fattoria fortificata dove venivano raccolti i prodotti della tenuta. In seguito ai restauri degli anni ottanta, la casa forte ha rivelato la sua quattrocentesca struttura. Ha la forma di un quadrilatero con vasto cortile interno e cisterna centrale, la cappella con volta ogivale, la poderosa torre di vedetta, l'ala conventuale con sala di rappresentanza, il cellario, le stalle, i magazzini ed i sotterranei. La facciata principale è caratterizzata da uno svettante torrione, col portale d'accesso sormontato dallo stemma dei Valperga che divide, a sinistra, la parte con il primo piano e finestre rettangolari a sesto acuto su cui si estendono i locali di servizio e la cappella, a destra i magazzini e le stalle. Fu fortificato soprattutto per la difesa dai briganti. Nella metà del 1400 cessarono i conflitti tra i feudi e la pianura piemontese risultava sotto la giurisdizione del duca di Savoia. Il castello cambiò spesso proprietario: dai romani, ai longobardi, ai Cavalieri di Malta per oltre trecento anni, e nel Cinquecento ai Savoia. Fu testimone di due battaglie: Tommaso Francesco di Savoia, principe di Carignano da cui discenderanno i re d'Italia, subì, nel 1639, una disfatta con l'esercito francese e, nel 1706, mentre il principe assediava Torino, venne adibita a deposito di polvere da sparo per rifornire clandestinamente gli abitanti della città. Tra le sue mura, morì il 30 ottobre 1732, l'abdicatario re di Sardegna Vittorio Amedeo II, rinchiuso dal figlio Carlo Emanuele III.
Alla fine del Settecento la storia della costruzione come fortilizio, si concluse e prevalse la destinazione abitativa gentilizia. La lapide, murata sul portale d'ingresso, raffigura lo scudo dei Valperga: un arbusto sovrastato da un becco, il maschio della capra. Fu collocata, nel 1455, dal Gran Priore dei Cavalieri gerosolimitani Giorgio di Valperga di Masino. La costruzione vanta una posizione astrologica idonea allo sfruttamento di energie naturali, orientata in rapporto alla posizione del sole, della luna e dei pianeti, trovandosi all'incrocio di particolari linee di forze magnetiche terrestri. Il castello avrebbe la fama di essere il più infestato d'Italia: un cavaliere armato sul suo destriero, un sacerdote criminale, un corteo rituale di ecclesiastici, una nobile suicida, un'anziana governante rea di aver provocato la scomparsa del bambino in sua custodia, un cardinale seduto e intento a leggere un libro ed un uomo vestito di nero che ritorna nel luogo della propria morte. Partito da Torino alle otto di mattina, alle nove giungevo davanti al portone. Scesi dalla Giardiniera e mi guardai intorno. Prati incolti, arbusti selvaggi ed un salice piangente che con i suoi rami spazzava il viottolo di campagna. Il rumore della vicina autostrada sovrastava il canto degli uccelli. Più che un maniero ricordava una fattoria.

Indossavo la mia tuta da giardiniere e la mascherina per evitare di starnutire ed uccidere con il mio alito il nuovo cliente. Bussai al portone di metallo riverniciato da poco per coprire scritte blasfeme e disegni a forma di pentacolo. Che Morella la satanista, avesse dei fratelli inchiappettanti anche fuori porta? L'ingresso venne aperto dai domestici del padrone di casa. Sulla sessantina, in abiti informali con un sorriso tirato sul volto e la mascherina chirurgica sul mento. La signora gentilissima fece strada verso gli uffici ed il marito si offrì di prendermi il trolley verde prato che trascinavo facendo dei solchi nella terra bagnata dalla pioggia notturna. Nel cortile un albero scheletrico e senza foglie l'unica forma di vita. Il piazzale fangoso dall'erba trascurata. Sulla destra un porticato conduce agli uffici, in fondo delle tettoie ospitavano la Land Rover del capo e una parte del tetto sulla sinistra del cortile, appariva in costruzione ma non si vedevano ponteggi o sacchi di cemento come se degli operai ci stessero lavorando. Sembrava in stato di abbandono. Il sole cominciava a picchiare duro ricordandomi di essere in estate. I due coniugi lavoravano solo di giorno. La sera rientravano a Moncalieri lasciando la proprietà incustodita. Al termine del porticato la porta di ingresso ai piani. Sulla destra la cappella con le finestre in stile medievale ed un marciapiede costituito da laterizi dal quale fuoriusciva l'erba selvaggia. Dopo un breve corridoio le scale, conducono ai piani superiori, agli uffici e all'abitazione del proprietario del maniero. Il mio nuovo capo mi accolse con un sorriso disegnato sulla mascherina, salutandomi a distanza. Nonostante fosse avanti con gli anni, dimostrava un'intensa energia. Stempiato ma dai capelli lunghi. Gli occhi verdi vigili ed attenti si muovevano nervosi per la stanza. Vestiva come se avesse da poco lasciato le scuderie. Gli stivali di cuoio sporchi di fango ed un fazzoletto colorato per detergersi il sudore legato al collo. La zona adibita a residenza è moderna con tanto di piattaforma internet e televisore al plasma. Viveva da solo senza una compagna. Morta da alcuni anni. Gli feci le mie condoglianze. Con il figlio necroforo era diventata un'abitudine. Mi fece entrare nell'ufficio dove lavorava. Mobili selezionati dal catalogo di un noto mobilificio e fatti trasportare dal loro servizio di consegna. Il giorno seguente si sarebbe assentato per un mese. Aveva una compra vendita immobiliare da curare personalmente e sfruttava il periodo di rilassatezza della pandemia per lasciare il suo domicilio. Il mio lavoro consisteva nella creazione di spazi da destinare a giardino, migliorando la vista del piazzale. In inverno sarebbero ripresi i lavori per la messa in sicurezza del tetto e della cella campanaria. Voleva disfarsi del castello tentando di riprendersi i soldi investiti nella ristrutturazione. Fare il castellano gli era diventato insopportabile. Troppe spese ed il Covid-19 teneva fuori della porta i turisti. Mi chiese se avessi dei problemi a trasferirmi per un soggiorno temporaneo. Sarei stato ospitato nella residenza. I domestici andavano in vacanza ed avrebbero in seguito usufruito del

pensionamento anticipato. Accettai senza alcun indugio. Avrei smesso di abitare nello spazio ristretto del chiosco. Dalle stalle alle stelle. L'auto l'avrei parcheggiata nel porticato adibito a fienile vicino alle stalle in rovina, ed i miei averi stavano racchiusi nel trolley custodito nel bagagliaio. Al secondo piano si trova la cucina, il salotto, tre camere da letto ed due bagni. Moderni e funzionali. La dispensa era quasi vuota ma con l'acconto anticipato non sarei certo morto di fame. Dalle finestre si vedeva l'autostrada e le cime degli alberi. Malgrado i doppi vetri, il rumore del traffico risultava fastidioso. Per fortuna la camera da letto sopra l'antica cappella, si affaccia sul silenzioso cortile da rimettere a nuovo. C'era parecchio lavoro da svolgere ma sembrava divertente. Non si trattava di un semplice incarico da giardiniere. Avrei progettato e portato a compimento un'opera creativa. Seduti ai lati della scrivania, discutemmo nel dettaglio la mansione ed arrivammo ad un accordo per il vile denaro. Firmai il contratto che il proprietario avrebbe inviato al suo avvocato prima di recarsi all'aeroporto. Nel congedarsi mi offrii da bere una bevanda analcolica resa ghiacciata dal voluminoso frigorifero della cucina. Avevo il sospetto fosse un fan di Master Chef con quell'assortimento di attrezzi appesi e le pentole nuove pronte per allestire gustosi manicaretti. Per un attimo mi venne una gran voglia di Bagna Cauda servita con ortaggi di stagione. Mentre i domestici terminavano il servizio di pulizia del cortile e dei locali ad uso abitativo, il proprietario mi propose un giro turistico del Castello della Ronda. Gli domandai dei numerosi articoli a disposizione sul Web che lo definivano il luogo più infestato d'Italia. Una meta obbligata per i cacciatori di fantasmi. Mi disse che bastava non uscissi dalla zona ristrutturata ed avrei dormito benissimo. Non era proprio la risposta che avrei voluto sentire ma in fondo non sono una persona troppo curiosa. Faccio il giardiniere non il ricercatore del paranormale. Nel primo pomeriggio durante la preparazione dei bagagli per la partenza, redassi un preventivo dei lavori da eseguire al castello. Lo avrebbe letto con calma lasciandomi del denaro in contanti, nella mia stanza al maniero. Mi consegnò un pesante mazzo di chiavi per poter accedere ai locali dell'intera proprietà. Rientrato a Torino chiusi il chiosco dopo aver svuotato le rimanenze in frigorifero, averlo sbrinato e messo in uno zaino fodere e lenzuola da lavare. Telefonai a mio figlio Michele come sempre di ottimo umore. Lavorava in rete ed era riuscito a farsi assumere da una agenzia di Milano quale necroforo a contratto. Non voglio essere cinico ma la morte garantisce un posto sicuro. Fino a quando le società di Pompe funebri private non venissero dichiarate fuori legge, ci sarebbe sempre stata un'accesa concorrenza e lavoro per i giovani. Dovrebbe essere lo Stato ad occuparsi dei defunti fornendo un servizio gratuito. I cimiteri chiusi, spianati dalle ruspe e trasformati in giardini a ricordo dei nostri cari come il Parco della Rimembranza a Torino. Magari creando sul web un gigantesco archivio con le foto ed i filmati delle persone decedute in una necropoli virtuale. Michele aveva ripreso a dormire. Gli incubi spariti e di Morella rimaneva solo un brutto ricordo. Al Borgo Medievale andai a ritirare la posta alla Caffetteria. Bollette e fatture che pagai usando il computer del proprietario tramite il conto corrente on line. La chiesa del Borgo era stata svuotata degli arredi dai satanisti e ritornata un luogo per le manifestazioni a carattere didattico. Cambiando aria mi sarei fatto dimenticare. Sperai che il mago nero Panton, si ricordasse delle minacce che avrei messo in pratica se avesse osato inviare il demone Baron al mio nuovo domicilio. Domenica sulla mia Giardiniera anni cinquanta, percorsi la strada da Torino per Villastellone fino al Castello della Ronda. Il sole caldo già di primo mattino appariva tra i rami degli alberi scaldando il prato incolto. Il rumore del traffico della provinciale 393 è veramente fastidioso. Come residenza di campagna non garantiva la quiete che un visitatore potrebbe aspettarsi. Aperto il portone in metallo, parcheggiai sotto una delle tettoie adibite a fienile vicino ad un furgoncino Ape Piaggio per il trasporto di materiali. Le chiavi stavano appese sul muro, accanto agli attrezzi da contadino degli operai. Salito al primo piano sistemai i bagagli, ficcai le provviste acquistate al supermercato nel grosso frigo e guardai dalla finestra il cortile in attesa di una urgente sistemazione. Scattai delle foto con il cellulare e seduto al tavolo del soggiorno, iniziai ad approntare uno schema dei lavori. Andava sostituito l'albero rinsecchito al centro del piazzale con uno vivo e colorato. In campagna è pieno di vivai che vendono piante da frutto, pronte per essere interrate. Terminai la tabella dei lavori e l'elenco dei materiali da comprare per rendere presentabile l'ingresso al castello della Ronda. Prima di iniziare il progetto bisognava consultare i regolamenti del Comune di riferimento e vedere se fossero

compatibili con la nuova ristrutturazione. Preparare un concept di partenza per non dimenticare qualche lavoro da svolgere. Selezionare le tipologie di vegetazione in base al luogo, all'orientamento del lotto, alla funzione che si vuole assegnare alla vegetazione come schermatura visiva o acustica, ombreggiatura e delimitazione degli spazi. Scegliere i materiali in modo da assicurare durabilità dell'opera, coerenza con il progetto e fruizione in sicurezza da parte degli utenti. Creare aree attrezzate nel verde come punti di sosta e zone di lavoro. Prevedere degli arredi adatti all'esterno costituiti da materiali che possano sopportare pioggia ed intemperie. Progettare un corretto smaltimento delle acque meteoriche per non trasformare l'ingresso del castello in una piscina naturale. Pensare a sistemi di ombreggiatura ed illuminazione. Se occorre costruire dei muri e recinzioni perimetrali. Dalla finestra non vedevo spazio per la coltivazione di un orto e oltre le mura la proprietà è demaniale. Forse invece di ricostruire il tetto si poteva adibire il primo piano a destra dell'ingresso, come una serra coperta. Intanto il proprietario si sarebbe dovuto accontentare di qualche fioriera appesa fuori dalle finestre, terminato il rifacimento e l'imbiancatura dei muri del cortile. Avrei impiegato una quindicina di giorni a realizzare l'opera e fino alla fine del mese mi sarei dedicato a sorvegliare la crescita delle piante ed apportato le modifiche necessarie per consegnare un lavoro eseguito a regola d'arte. Seduto alla scrivania davanti al computer, mi sono documentato sui vivai della zona per fare acquisti. Nella località Borgata Tetti Rolle in provincia di Moncalieri, una società agricola a conduzione familiare gestita da tre sorelle, offriva a prezzi scontati piante e cespugli per abbellire il cortile del castello. Prenotai anche l'acquisto di una Betulla Bianca da interrare nel centro della corte. Raggiunge i venti metri di altezza e l'esemplare in vendita appariva già alto quattro metri con le sue belle radici nude avvolte in sacchi per il trasporto. E' un albero capace ad adattarsi a terreni poveri di humus, come a suoli dal ricco substrato organico. L'avrei collocata in pieno sole. Sopporta bene sia il caldo estivo che le gelate in inverno. Una bella buca ed un tutore per sorreggerla nello sviluppo, circondata da una aiola di protezione da irrigare abbondantemente. La Betulla Bianca produce fiori gialli e marroni. In erboristeria si creano con la corteccia, le gemme, la linfa e le foglie, infusi e decotti a scopo diuretico e dimagrante. Dal catalogo scelsi piante ed arbusti per colorire il tetro cortile. Lantana, azalea, camelia, mimosa e budleia. La lavanda per l'aiola della Betulla e il viburno ed il ligustro per le siepi. Il pomeriggio della domenica armato di pala e piccone, sradicai l'albero rinsecchito al centro del piazzale ripulendo il terreno circostante dalle radici prive di vita. Zappai lo spazio e lo concimai preparandolo al nuovo ospite. Lunedì mattina andai nel cortile a riempire il serbatoio del furgone Ape Piaggio 50 dal colore verde sbiadito, per recarmi alla fattoria a ritirare le piante da giardino. Dal caldo cocente, indossai solo i pantaloni della tuta e la t-shirt. La mia meta non era distante e grazie alla vicina autostrada sarei arrivato a destinazione in poco tempo. Il proprietario mi aveva accreditato per gli acquisti, cinquemila euro e sarebbero bastati. Arrivato in Borgata Tetti Rolle faticai a trovare il vivaio, sperduto in aperta campagna. Mi feci aiutare da un paio di operai a sistemare la betulla sull'Ape Piaggio. Sporgeva di diversi metri e dovetti rimediare un cartello artigianale: "Attenzione ai carichi sospesi". Se mi beccava la stradale potevo buttare lo stipendio in multe. Per fortuna il mio rientro al castello non causò incidenti. Davanti al portone un gruppo di giovani accompagnati da una ragazza piuttosto carina. Ogni tanto mi dimentico di aver superato gli anta. Facendomi passare, bussarono alla portiera domandandomi se potessero accedere per una visita al maniero. Rifiutai non avendo il consenso del proprietario. La ragazza dai lunghi capelli tinti di rosso e dagli occhi nocciola, affetta da un simpatico rotacismo che le faceva pronunciare la lettera R alla francese, mi propose di partecipare ad una seduta spiritica. Il Castello della Ronda è famoso per le presenze spettrali e sicuramente dovevo aver visto qualcosa. Rimasi nell'ingresso con il motore acceso. Gli assicurai che fossero solo delle leggende e di non aver notato nulla di anormale. Per non essere scortese li invitai ad entrare nel cortile. La mia gentilezza e galanteria aveva uno scopo ben preciso. La betulla di quattro metri è piuttosto pesante per sistemarla da solo. Con la scusa della visita, utilizzai i due robusti giovanotti che l'accompagnavano, all'interramento dell'albero. Mentre la ragazza curiosava in giro fotografando i ruderi decrepiti, sfruttavo la forza cinetica dei ragazzotti. Interrai la betulla proprio al centro del cortile. Nel ringraziarli con un cenno di approvazione ed un paio di biglietti da dieci euro che per dei disoccupati dediti al cazzeggio soprannaturale sono sempre dei soldi, gli

promisi che in caso di apparizioni li avrei chiamati per condividere le mie scoperte. La ragazza dai capelli rossi mi lasciò con un sorriso invitante il suo numero di telefono. Un vero peccato essere padre di famiglia. Li salutai con la mano quando oltrepassarono il portone rinchiudendolo alle loro spalle. Non c'era niente da vedere! Assomigliava più ad una fattoria che ad un maniero spettrale. Parcheggiato l'Ape Piaggio sotto la tettoia, scaricai i vasi di fiori per poterli successivamente piantare una volta creati gli spazi da adibire ad aiole. Nella cucina del primo piano consumai un paio di panini ed una sostanziosa insalata. Dalle finestre verso la strada si vedevano gruppetti di cacciatori di fantasmi aggirarsi tra la bassa vegetazione, scattando fotografie a ripetizione. Capivo perché il proprietario cercasse di vendere. Quella gente rompeva veramente i coglioni! Anche di notte giravano inquieti davanti alle mura medievali illuminandole con le torce e riprendendo con le videocamere l'esterno del Castello della Ronda. Nei primi giorni del mese di Agosto avevo perlustrato bene il cortile. Pulito i marciapiedi in lastroni dal colore bianco, di ogni erbaccia e deciso come avrei realizzato aiole e cespugli. La betulla a poco a poco stava iniziando con le sue radici a succhiare l'energia vitale dal terreno, diventando protagonista del nuovo paesaggio. Una sera in assenza di un programma decente da guardare in televisione, ho recuperato il file audio del mago Panton registrato dal mio smartphone e l'ho riversato sul computer portatile in dotazione all'ufficio amministrativo del castello. Naturalmente ho indossato le cuffie ed evitato di sentirlo ad alto volume. Nel file si sentiva l'invocazione bisbigliata in una strana lingua. Una litania ripetuta in maniera ossessiva come un mantra tibetano. Dopo qualche secondo si udiva la voce di mia madre chiedere il motivo del buio in cui si trovava. Lo stesso tono canzonatorio che usava di solito quando era ancora viva. Impressionante! Come se fosse dietro una porta in attesa di entrare. Quando una persona muore rimane in uno stato di sospensione temporale e fino a quando non viene risvegliata aspetta di potersi manifestare. Con un software scaricato gratuitamente da Internet ho pulito la traccia audio e cancellato la voce della mamma. Poi ho riversato di nuovo la litania sullo smartphone potenziandone l'audio. L'avrei fatta analizzare dal Centro Horus alla prima occasione. Nei giorni seguenti con santa pazienza, ho creato le aiole e progettato un sistema di irrigazione automatico ed interrato, per facilitare la vita del mio datore di lavoro. Grazie al cielo è pieno di supermercati che trattano articoli da giardinaggio, poco distanti dal maniero. Avevo acquistato un collettore a più vie, due programmatori a rubinetto per un circuito di irrigazione a goccia, diversi irrigatori singoli, una chiave di regolazione, dei raccordi ed un tubo del diametro di 16 millimetri e lungo un centinaio di metri, un sacco di gesso e dei picchetti. La vanga, la zappetta, la zappa, il rastrello, una cesoia ed un martello erano già i miei giocattoli preferiti. Seduto alla scrivania della cucina ho disegnato su carta millimetrata la pianta del giardino in modo da raggiungere le aiole con un unico passaggio, annotando il tipo di raccordi ed irrigatori in materiale plastico utilizzato. Il circuito partiva in prossimità del rubinetto. Avvitai ad un collettore a quattro vie un programmatore per l'irrigazione automatica e uno per l'impianto a goccia con la possibilità di attingere l'acqua dai due restanti. Seguendo il disegno in carta millimetrata ho piantato i picchetti per ogni irrigatore ed unito ciascuno da uno spago, tracciando il percorso da seguire. Ho sparso il gesso sulla traccia e successivamente ho rimosso spago e picchetti. Con la vanga ho prelevato intere zolle lungo il percorso del gesso per poi successivamente riposizionarle. Ho dissodato e rimosso la terra in eccesso di almeno venti centimetri. Ogni irrigatore va inserito in un raccordo e fissato con il nastro adesivo ad un picchetto provvisorio. Infine svolto il tubo fino al primo raccordo, tagliato, adattato ed inserito nei successivi. Infine ho avvitato il collettore al rubinetto accanto ai programmatori di irrigazione e del circuito a goccia. Collegata l'acqua ho verificato la tenuta del sistema e riposizionato le zolle lungo il tracciato regolando il raggio e la portata del getto. Al programmatore del circuito avevo memorizzato i tempi per l'emissione dell'acqua ed il rivelatore di pioggia per evitare l'annegamento della mia opera. Finito il sistema di abbeveraggio, bisognava provvedere alla creazione delle aiole separandole dalla zona di trasporto dove circolano i veicoli e che avrei coperto con della ghiaia. Ho segnato il profilo di ciascuna e diviso il manto erboso delle aree di lavoro con dei delimitatori in plastica. Rastrellato la parte da utilizzare per ottenere uno scavo ben livellato. Da una parte avrei avuto l'aiola dall'altra la zona per il trasporto dei materiali. Prelevai dalla tettoia le piante acquistate al vivaio e le sistemai negli spazi per vedere l'effetto di colore. Le tolsi dai vasi

con la loro radice ed interrai i supporti in plastica. Tra i buchi effettuati con la zappetta, ho fatto passare il tubo di irrigazione per ciascuna aiola collegandolo all'impianto principale. Ho steso un telo termosaldato in polipropilene facendo dei buchi in prossimità di ciascun vaso e fissandolo al terreno con delle graffe metalliche. Rimuovendo i vasi ho interrato le piante negli spazi, compattando bene il terreno. Sopra il telo ho steso un granulato e dei ciottoli di diverso colore e dimensione coprendone la superficie. Avrei in seguito costruito con le pietre le aiole e tolto i delimitatori in plastica. Ripulita la zona di transito dalla fanghiglia, ho sparso della sabbia fino a raggiungere quella dove si trova la betulla bianca al centro del cortile. Una aiola circolare intorno al fusto dell'albero seminata a piante di lavanda dal caratteristico colore viola e molto profumata. Nel complesso sarebbe diventato un bel capolavoro. Avrebbe di sicuro invogliato all'acquisto della proprietà. Una sera telefonai al proprietario per relazionarlo sullo stato dei lavori e gli consigliai invece di rifare il tetto, di adibire a terrazzamento tutto il primo piano. Due saloni vuoti delimitati da muri perimetrali a cielo aperto. Purtroppo mancavano i fondi ma ci avrebbe pensato. Trascorsi un paio di settimane talmente concentrato sul lavoro da dimenticarmi di essere in un castello infestato. Con l'ausilio di tappi di cera non sentivo più il traffico lungo l'autostrada e frequentavo solo le aree ristrutturate ed il cortile. Una notte di vento, venni svegliato dalla campana della torre sopra al portone d'ingresso dove un tempo si trovava il ponte levatoio. Guardai l'orologio da polso che segnava la mezzanotte e mezza. Faceva freddo e percepivo umidità nell'aria. La corrente elettrica in black out e non conoscevo la posizione della cabina elettrica. Accesi lo smartphone ed utilizzando la funzione torcia, feci luce iniziando una caccia al tesoro. Dalle finestre del cortile si vedeva solo oscurità. Anche la Luna ad Agosto va in vacanza. Attraversai il piccolo corridoio di servizio ed andai in cucina. In una breve panoramica mi accorsi mancasse un interruttore generale. Seduto al tavolo un monaco leggeva il suo breviario. Scesi le scale fino al primo piano e davanti al portone che affaccia sul porticato, trovai quello che cercavo. Per un sovraccarico di corrente risultava saltato il salvavita. Spensi lo smartphone ed accesa la luce elettrica sostai in cucina a mangiare un panino. Mentre sganasciavo la prelibatezza pomodoro, lattuga e prosciutto crudo in una merenda fuori programma, mi venne in mente del monaco intravisto nel buio. Al piano terra si trova una cappella ma il padrone non mi aveva parlato di un custode in abito talare. I religiosi sono molto riservati e forse faceva vita di clausura. Mi era sembrato comunque strano non mi avesse avvertito della sua presenza e mi addormentai durante la digestione del voluminoso panino. Il mattino seguente terminato di sgranocchiare dei biscotti al burro, ho controllato l'innaffiatura delle aiole e spazzato con la scopa di saggina i marciapiedi sotto il porticato e lungo il cortile. L'aria fresca e profumata. Il primo tepore del sole invitava a fare un'escursione nei prati circostanti al castello. Intorno al maniero la vegetazione abbandonata, mi convinse a darci dentro con le cesoie per una bella potatura. I muri risultavano ricoperti di ortiche e di edera, ed il portone di servizio sbarrato da una lastra in metallo, corroso dalla ruggine dovuta all'umidità. Le finestre del piano terra e del primo, mostravano le vetrate in frantumi. Gran parte della struttura appariva inabitabile. Il rumore dell'autostrada sovrastava il gorgheggiare degli uccelli. Nel cortile, chiuso il portone per evitare l'ingresso dei rompicoglioni a caccia di fantasmi, sono andato alla cappella a conoscere l'abate. Purtroppo era chiusa. Dal mazzo di chiavi lasciatomi in custodia dal proprietario, trovai quella giusta ed aprii il portoncino d'ingresso. La cappella dove assistevano alla messa gli abitanti del castello, è divisa da una cancellata in legno che separa la servitù dai signori. I colori sbiaditi dei pavimenti e delle pareti, la decorazione pittorica scrostata delle volte e delle scene religiose dipinte, suggeriscono la divisione per classi. Nel presbiterio il sacerdote celebrava rivolto verso l'altare, leggendo il testo liturgico in latino sul messale miniato. La volta a crociera appariva affrescata a cielo stellato con voluminosi costoloni dorati dipinti, con impresso lo stemma dei Valperga al centro del soffitto. A sinistra il ciborio gotico in stucco dove veniva riposta l'eucarestia. Alla destra dell'altare, la porta che conduce alla sacrestia. Il pavimento a formelle azzurre presenta dei buchi non ancora restaurati. Le finestre ogivali affacciate sul cortile, miniate con le stazioni finali della Via Crucis. Sulle pareti della cappella, la riproduzione di scene sacre e dei quattro evangelisti. Affreschi scrostati dall'usura del tempo. Il candelabro in ferro battuto mancava del cero ed era coperto da ragnatele. I banchi pieni di polvere e le sedute mostravano in parte il sedile sfondato.

Sembrava abbandonata e del visitatore notturno nessuna traccia. Guardai attentamente anche nella sagrestia che custodiva arredi del periodo medievale, coperti da teli consunti. Lasciai la porta della cappella aperta per arieggiare il locale. Appesi sull'uscio un biglietto al religioso, avvertendolo della presenza di ospiti al piano superiore. Magari finita la clausura aveva voglia di chiacchierare. Guardai il porticato esterno e mi resi conto quanto fosse necessaria una bella mano di vernice. Non era un lavoro di mia competenza ma cominciavo ad affezionarmi al castello e a fantasticare su quali interventi avrei messo in preventivo se fossi stato il padrone. Telefonai a mio figlio dal soggiorno del secondo piano e lo trovai come al solito simpatico e gioviale. Stava per recarsi al lavoro presso l'agenzia funebre che lo aveva assunto a chiamata. A Milano si trovava bene ospite della zia, malgrado il traffico della zona fosse troppo caotico. Le lezioni via chat continuavano e aveva conosciuto dei nuovi clienti. Dal tono allegro compresi si trattasse di ragazze. Prima o poi si sarebbe dimenticato di Morella la satanista e fatto coppia fissa con una brava figliola. Gli chiesi dell'iscrizione all'università superata l'emergenza causata dalla pandemia. Non aveva una idea precisa sul percorso da scegliere ma il suo futuro era senz'altro nell'insegnamento. Chiusi lo smartphone contento di sentirlo felice nonostante il forzato trasferimento. Passai la giornata ad estirpare le erbe infestanti che rigurgitavano nel piazzale, prima di ricoprirlo di ghiaia e separare la zona di transito dalle aiole. Alle tre di notte mi sono di nuovo svegliato. Dai piani inferiori un rumore ovattato di campana. Strano! La cella campanaria è nella torre sopra il portone d'ingresso al castello. Sembrava provenire dalla cappella sottostante. Forse da un vetro rotto il vento la faceva suonare. Non era un suono fastidioso ma lo sentivo per la prima volta. Una funzione religiosa notturna? Indossata la giacca del pigiama sono sceso al piano sottostante a sporgere un reclamo. L'illuminazione funzionava così evitai un ruzzolone per le scale. Mi ero portato il cellulare e lo tenevo acceso, pronto ad attivare la funzione torcia se la luce elettrica avesse fatto qualche scherzo. Una corrente gelida proveniva dalla porta aperta della cappella. Ad Agosto appariva singolare. Entrato nello spazio tra i banchi e l'altare mi guardai intorno circospetto. Potevano esserci dei topi. Le pantofole non mi avrebbero protetto. Niente illuminazione. La cappella non era servita dall'impianto elettrico. Accesi la funzione torcia e sciabolai la luce nell'oscurità. Seduto al banco davanti all'altare stava seduto il monaco assorto nella lettura del breviario. Al buio? Mi venne da ridere. Comunque al castello non ero solo. Nel frigo non mancavano cibarie. Cosa era venuto a fare nella mia cucina ieri sera? Gli rivolsi la parola un paio di volte senza ottenere risposta. Poi anche ad un giardiniere abituato alla vita razionale venne un dubbio. Il Castello della Ronda è il più infestato d'Italia. Il mio ospite non era di questo mondo. I testicoli si gelarono nonostante le mutande. Cosa voleva? Senza riflettere troppo, la ragione per cui ho fatto la cazzata di sposarmi, feci partire la voce del mago nero Panton. Bastarono pochi secondi della litania sparata al massimo perché il monaco smettesse di leggere voltandosi nella mia direzione. Spensi immediatamente la registrazione. Nemmeno il tempo si formasse l'anello di fumo seguito da quel buco scuro e profondo visto prima di sentire la voce della mia mamma defunta. Che dio l'abbia in gloria! Il monaco si alzò dalla panca avvicinandosi. Non avevo una croce benedetta da brandire e la luce della torcia lo illuminava a mala pena. I testicoli ghiacciati dalla paura impedivano di muovermi. Si avvicinò ad un paio di metri e rimase immobile a fissarmi. Era proprio brutto, brutto, brutto! Con quel volto bianco solcato da rughe e gli occhi fissi da morto in transito. Mi sembrò proferisse delle parole incomprensibili. Fece un gesto invitandomi a seguirlo. Mentre scendevamo le scale verso i sotterranei, cercai di farmi coraggio. Non sembrava pericoloso: nella bocca non avevo scorto denti acuminati. La figura a tratti tremolante e di una consistenza ectoplasmatica, avanzava nel buio illuminata dalla luce sciabolata dello smartphone. Il sotterraneo ricorda più una stalla spaziosa o un parcheggio per utilitarie che le segrete di un castello. Le colonne mostravano gli interventi di ristrutturazione, serviti a sostenere le volte portanti impedendo il crollo del maniero. Il posto è inabitabile e si sentivano dai vetri rotti in parte coperti dagli arbusti cresciuti in maniera selvaggia, lo spiffero del vento della notte. Il monaco si fermò alla fine del corridoio davanti ad una parete in muratura. Con un gesto indicò una nicchia vuota che un tempo ospitava una statua o un'armatura. Rimase immobile con il braccio teso. Le dita della mano bianche e luminose segnalavano un punto. Si voltò e mi guardò con gli occhi vuoti poi sparì ondeggiando fino a diventare sottile, simile ad un foglio di carta velina tremolante. Quando mi

coricai erano le quattro del mattino. Dormii profondamente sognando il monaco e cercando di interpretare il suo messaggio. Il peso sullo stomaco causato dal gelo dell'apparizione notturna, mi impedì il giorno seguente di fare colazione. Bevuto un tè zuccherato controllai che gli innaffiatori automatici avessero fatto il loro dovere rinfrescando la crescita delle mie piante. Decisi di tornare nel sotterraneo, al collo portavo il sigillo Aemeth requisito al mago Panton. Si dice protegga dagli spiriti maligni. In situazioni del genere non servono coltelli o pistole, nemmeno la mia amata zappetta. Il sole brillava sulla cima della betulla bianca e si vedevano i primi germogli di lavanda crescere nell'aiola che circonda l'albero posto al centro del cortile. Nella rimessa della Giardiniera e dell'Ape Piaggio presi pala e piccone per verificare la segnalazione del monaco. Scesi fino ai sotterranei illuminati dalla luce del sole che proveniva dalle finestre del piano strada coperte dai rami dei cespugli abbandonati. Giunto alla fine del mio viaggio ci detti dentro con il piccone. Non ci volle molto per scoprire che la nicchia scavata nel periodo medievale ne nascondesse un'altra. Incatenato nello spazio scuro era adagiato un vecchio scheletro coperto dal saio di un frate. La testa reclinata su una spalla in atteggiamento scomposto. Avevo trovato il corpo del vecchio monaco. Sepolto vivo dal signorotto del maniero. Che non avesse voluto celebrare un matrimonio di comodo? "Chi va nella cripta impara a criptare" citava il comico Totò nel film "Il Monaco di Monza". Nel cortile raccolsi un telo di plastica per riparare le piante dalla grandine e ci depositai sopra lo scheletro dell'ex religioso mettendolo a riposare sotto il porticato. Per le esequie avrei dovuto chiamare un prete vivo. Uno vero non il reverendo Auspice. In ufficio telefonai al parroco della chiesa di Moncalieri chiedendo aiuto per una sepoltura religiosa. Ero fortunato. Nel pomeriggio terminata una riesumazione, i resti di un vetusto ospite del cimitero venivano sistemati in un loculo. Si era liberata una fossa e con una breve cerimonia il vecchio monaco avrebbe finalmente trovato la pace. Funerale ed inumazione gratuita. Caricai le spoglie coperte da un telo sull'Ape Piaggio, portandole alla loro destinazione finale. Il prete non fece commenti. Non è raro il reperimento dello scheletro di qualche antico cavaliere nella zona. Lasciai la salma alle cure sue e del cappellano. Finito il lavoro di necroforo involontario, passai dal supermercato a fare un po' di provviste e riempire il frigorifero. Nonostante il caldo mi era venuta una gran voglia di Bagna Cauda. La notte successiva mi sono addormentato come un bambino, consumato un pasto costituito da verdure pucciate nell'intingolo a base di topinambour. Sveglia alle sette e trenta. Una bella giornata estiva. Gli annaffiatori automatici avevano dato da bere ad ogni vegetale sotto la mia tutela. Sul tavolo della cucina trovai come se fosse apparso dal nulla, un crocifisso in madreperla tempestato di pietre preziose. Un modo come un altro per dire: grazie! Il monaco religiosamente seppellito, aveva voluto omaggiarmi di un suo ricordo. Venderlo avrebbe richiesto un certificato di proprietà e la ricerca di un antiquario, così lo appesi all'interno della cappella medievale nel locale destinato a sagrestia. Per precauzione chiusi la porta con un lucchetto. Non avrei gradito altre visite fuori programma. Fino alla fine del mese di agosto non avevo altro da fare a parte attendere la naturale crescita delle piante. Pensai di cercare compagnia chiamando la ragazza dai capelli rossi. Avrei invitato lei ed i suoi amici, per un breve soggiorno al castello infestato, il giorno di Ferragosto. Deborah fa parte di un gruppo di ricerca sul paranormale. L'occupazione saltuaria come cameriera, terminata bruscamente con il Lockdown causato dalla pandemia. Non riuscendo a pagare l'affitto restava in attesa del Reddito di Emergenza stanziato dall'INPS alle persone disoccupate. Accettò senza ripensamenti di venire al Castello della Ronda accompagnata dai suoi amici per un weekend culturale. Si sarebbero portati la loro attrezzatura da Ghost Hunter. Avrei ospitato il gruppetto un paio di giorni. Gli consigliai di procurarsi dei sacchi a pelo ed il necessario per la toeletta. Quattro persone con cui chiacchierare. Finalmente! Mio figlio mi mancava ma saperlo al sicuro mi faceva sopportare meglio la solitudine. Nella calura estiva uscii nel cortile rimesso a nuovo, per ispezionare i locali e preparare la sistemazione dei nuovi ospiti. Sopra il portone del castello della Ronda, per l'accesso alla corte era posizionato il ponte levatoio che poggiava sul fossato ora infestato dalle erbacce. Lungo la parete della torre campanaria restavano i fori delle catene per consentirne l'apertura. Sulla destra nel cortile centrale, le stalle ora in disuso e i locali a disposizione della famiglia del fattore. Le pareti dipinte di bianco, mostrano quattro finestre rettangolari adornate da una cornice color marrone, gli affreschi di due alberi ed un cavaliere in

sella al suo destriero. Prima dell’ultima apertura, l’uscita di servizio chiusa da un portone in metallo corroso. Sul fondo due tettoie accolgono i veicoli e gli attrezzi da giardinaggio per il lavoro di manutenzione. Sulla sinistra il porticato in muratura conduce alle stanze con le suppellettili originali. Un portoncino in legno porta ad un corridoio di servizio fino alla sala delle guardie. Un lungo stanzone coperto dalla volta a botte, con il pavimento in battuto e grandi camini all’estremità. Un tempo il luogo di soggiorno dei soldati di guardia al castello. Dormivano su letti di legno con materassi in paglia e coperte di lana grezza. Su un tavolo le stoviglie di terracotta e le lunghe panche per sedersi. Il letto vicino al camino, dotato di un materasso moderno per l’epoca, in esclusiva al comandante della guarnigione. Alla parete interna, sono addossate rastrelliere in legno per appendere le armi, le armature e gli elmi. Si possono ammirare, falcioni, spade, alabarde, picche, pugnali, coltelli, balestre e i primi schioppi a polvere da sparo. La stanza seguente è la cucina divisa in due parti. Nella prima si cucinava alla servitù ed ai soldati. Fungeva da dispensa, grazie all’appiccatoio della selvaggina, i barili di carne salata, le forme di formaggio e la stia per il pollame. Contro una parete la grande tinozza utilizzata al lavaggio di panni con la cenere dei camini. La seconda parte separata da una cancellata in legno, il luogo dove si preparavano gli alimenti ai signori: cibi e spezie rare, tra vetri e vasellame pregiati. Si vedono due grandi camini. Sulle coppie di alari che sostengono i ceppi del fuoco e gli spiedi per le carni, giacciono appesi gli utensili. Sotto i mestoli, i cucchiai e le molle per le braci, poggiano le aste su cui si si stendevano ad asciugare i panni. Tra le due cucine fu scavato il pozzo dal quale si attingeva l’acqua a servizio per gli abitanti del castello. Nelle stalle si trova invece quello per gli animali. Al di sopra del tavolo, appeso alla volta, un telaio in legno sul quale si posava il pane e ogni alimento per preservarlo dai topi. Sulle mensole a muro sono appoggiati i paioli in rame e i contenitori in vetro. A metà del muro di fondo, un varco passavivande alla sala da pranzo. Gli ambienti sono coperti da alte volte a crociera e all’incrocio con i costoloni, gli stemmi dei Valperga. Sul tavolo e sui ripiani, si trova ancora il vasellame originale in ceramica, e sulle pareti scene di caccia scolorite dal tempo. A seguire la sala da pranzo, l’ambiente più sfarzoso. L’avrei utilizzata per ricevere i miei giovani ospiti al piano terra. Si entra attraverso una bussola di legno intagliato che proteggeva dal freddo esterno. Il soffitto a cassettoni ha formelle dipinte con busti di dame e gentiluomini, animali e frutti. Lungo le pareti corre un fregio in oro e fiori. I tavoli dell’ampia sala sono a cavalletti per essere facilmente trasportati. Delle tovaglie di lino bianco decorate a mano, sono adagiate sulle superfici. Sulla destra una credenza intagliata custodisce piatti e ciotole in ceramica, bicchieri in vetro, caraffe, coltelli e cucchiai, usati dai commensali per servirsi dai vassoi di vivande già tagliate dalla servitù. Al centro della sala il trono a baldacchino dei signori del castello. Per fare luce, oltre alle torce a parete, poggiano sulle credenze numerosi candelabri vuoti, sostituiti dalla corrente elettrica. Il proprietario aveva fatto costruire bagni moderni ad uso dei turisti in visita al castello. Le finestre di tutti i piani di quest’ala, mostrano all’esterno vetri rotti mentre all’interno sono state montate delle finestre nuove che proteggono gli stanzoni dal vento e dalla pioggia. Utilizzando la scopa e la paletta ho dato una bella ripulita e tolto i teli che ricoprivano gli arredi per proteggerli dalla polvere. Ho spazzato anche il porticato ed inserito nelle fioriere in muratura posizionate sotto le volte, dei cespugli di lavanda per dare un nota di colore. Al primo piano dell’ala medievale, il luogo di attesa per chi deve accedere alla sala del trono. Panche dall’alta spalliera intagliata, un tavolo a cavalletti coperto da un vecchio tappeto sul quale il segretario del signore teneva i conti e verbalizzava i colloqui. La porta di entrata è dotata di una bussola per mantenere meglio il calore, adornata da fregi e fiori e sulla destra sopra il camino il solito stemma dei Valperga. Il soffitto è diviso in fitti riquadri ornati al centro da un pentagono. Le pareti sono coperte da una tappezzeria in velluto, dipinta da un motivo di melograni intrecciati a fiori di cardo. Sulla destra un grosso camino riscaldava la saletta per gli avventori in attesa di essere annunciati al padrone di casa. Finalmente la sala del signore del castello. Ampia, illuminata da due finestroni a volta. Le pareti affrescate da scene di caccia ed una curiosa rappresentazione della Fontana della Giovinezza dove persone anziane immerse nelle acque miracolose tornano al magico vigore dell’adolescenza. Nella vasca avviene il prodigio: le coppie ringiovanite si abbracciano per poi uscire, rivestirsi e ricominciare a godere dei piaceri della vita. Sul fondo il trono, bardato con i colori dei Valperga. E’ incorniciato da

un baldacchino in velluto cremisi ed oro. Le stanze seguenti sono riservate a camere da letto. Soffitti a cassoni dorati su fondo rosso, grandi camini e muri rivestiti di damasco azzurro. Letti a baldacchino circondati da una una tenda in broccato che chiusa, permetteva di conservare il calore. Lavamani per la toeletta quotidiana, cassapanche per custodire i cambi di abito e come seduta. Ogni stanza era fornita di una latrina, sostituita da gabinetti in piastrelle decorate. Il secondo piano non è agibile ed ho deciso di evitare anche la cella campanaria dalla quale si sarebbe gettata una nobildonna infelice. Un fantasma mi era bastato. L'ala a destra del porticato presenta al piano terra la cappella, chiusa con un lucchetto terminata la pulitura. Al primo piano l'accesso alla parte priva del tetto dove avrei voluto allestire un terrazzamento per coltivare ortaggi. Al secondo la zona moderna utilizzata dal nuovo proprietario come abitazione ed uffici. Ultimai le pulizie di ogni locale perdendo dei chili in sudore ma alla fine della giornata avreste potuto mangiare sul pavimento. Per l'arrivo dei ragazzi ho riempito il gigantesco frigorifero di succulente cibarie. Quattro persone giovani dell'età di mio figlio, mangiano come belve fameliche.
I cacciatori di fantasmi si presentarono al portone d'ingresso alle nove di sabato 15 agosto. Deborah la ragazza bruna dai capelli tinti di rosso comandava gli uomini a bacchetta. Feci parcheggiare la loro auto sotto la tettoia vicino all'Ape Piaggio e alla Topolino Giardiniera. Le battute umoristiche sui veicoli un po' troppo antiquati per il ventesimo secolo si sprecarono. I componenti del team erano Lucio il tecnico informatico magro e di carattere poco socievole, Il muscoloso e tatuato Davide e l'occhialuto Matteo. Mi salutarono sorridendo, calandosi la mascherina e si profusero in ringraziamenti per averli ospitati. Nessuno dei Team concorrenti, di ricerca sul paranormale, era mai riuscito ad ottenere l'accesso al Castello della Ronda per il parere contrario del proprietario. In sua assenza risultavo il signore indiscusso della magione. L'esperienza con il mago nero Panton e la conoscenza del monaco fantasma, mi facevano dubitare sulla realtà circostante. Concluso il lavoro di giardinaggio, avrei volentieri partecipato alle indagini sul mondo dell'occulto. Deborah vestiva un abito in stoffa leggera che metteva in risalto il seno generoso. Una ragazza divertente e piacevole. Quando parlava pronunciava la lettera R con un accento marcato. I tre maschi portarono all'interno del castello le attrezzature e si sistemarono al piano terra. Nella sala degli uomini d'arme, adibita a corpo di guardia, si trovano dei pagliericci e li avrebbero usati per riposare. Nella sala da pranzo istallarono le videocamere e i microfoni per registrare le voci dall'oltretomba. Dopo un paio di ore si sedettero esausti sulle panche della sala per decidere il piano di battaglia. Invece io e Deborah ci rilassammo all'aria aperta visitando il cortile e le aiole che stavano crescendo rigogliose. Mi parlò del suo Blog d'informazione sulle ricerche nel mondo del paranormale per documentare i siti visitati dal suo team. Non era sposata o fidanzata, a parte la breve relazione con il muscoloso Davide durata un paio di mesi, il tempo di una lunga sudata. Mi raccontò di alcuni tatuaggi che il giovane aveva in zone inenarrabili. Mi trattava come se fossi un anziano genitore. Come darle torto, ormai ho superato gli anta malgrado l'abbonamento a Playboy. Mi piace tenermi informato sulla vita delle conigliette! In diverse occasioni durante i sopralluoghi in zone infestate, era riuscita a registrare voci di persone defunte interagendo con loro ma non aveva mai visto un fantasma. Le raccontai della mia esperienza con il monaco e lei mi prese sottobraccio urtandomi il torace con la sua seconda generosa. Per un attimo le palline si riscaldarono poi mi ricordai del mio ruolo da padrone di casa e della forza muscolare di Davide. Magari era rimasto un trombo amico e poteva ingelosirsi. Deborah è una ragazza simpatica che avrei voluto fidanzata a mio figlio. Disponevo del weekend per lavorarmela e convincerla ad incontrarlo. Tornati all'interno, trovammo i baldi giovani occupati in un'animata discussione su dove piazzare le altre telecamere di sorveglianza. Deborah li fece tacere con uno sguardo, prendendo la decisione finale. Due telecamere nella sala da pranzo, due nel cortile ed una davanti al ponte levatoio. La leggenda parla di un cavaliere senza testa che arriva dai campi, attraversa il portone d'ingresso e si lancia al galoppo per l'intero piano terra. Il rumore degli zoccoli si sentiva di notte e varie volte aveva svegliato il proprietario. Seppellendo il monaco rimanevano ad infestare il Castello della Ronda: la dama in lacrime che si era gettata dalla cella campanaria chiusa per restauri, il bambino morto sotto le ruote di un carro, seguito dal suicidio della nutrice per sensi di colpa nei campi circostanti e un gruppo assortito di cavalieri templari. Davide e Matteo scelsero di sistemare altre videocamere sugli

alberi in modo da riprendere i prati adiacenti. Aiutandosi a vicenda, salirono sui rami più alti assicurandosi delle ottime riprese panoramiche all'infrarosso. Alla centralina di comando Lucio effettuava un controllo audio e video degli impianti istallati. Verso mezzogiorno i quattro giovani si sedettero sulle panche e mi chiesero quale fosse il menù per il pranzo. Si erano portati dietro delle borse termiche ma avrebbero gradito qualcosa di fresco da bere. Avrei cucinato per loro. Andavano bene hamburger e patatine? Accettarono con irruenza scolandosi delle birre ghiacciate che li misero di ottimo umore. La loro compagnia mi fece dimenticare la prolungata assenza di mio figlio. Per dolce spazzolarono un'intera confezione di gelato gusto stracciatella. Da un paio di anni si cimentavano nella caccia ai fantasmi, senza registrare nulla di particolarmente eclatante. Qualche frase sul magnetofono ma nessuna vera e propria interazione con personaggi ectoplasmatici. Erano il primo Ghost Team ad avere l'onore di effettuare delle riprese video all'interno del Castello della Ronda. Alla fine del pranzo, Deborah si divertì a scattare delle fotografie a me e ai ragazzi per documentare l'evento sul profilo Facebook. Il pomeriggio li lasciai da soli, liberi di investigare a loro piacimento per la proprietà. Le aree rimodernate erano precluse, compresa l'antica cappella ora disinfestata. Deborah si sdraiò al sole in costume da bagno, al primo piano dei locali senza tetto per una veloce tintarella. Molto carina con quegli occhialoni da sole anni settanta. La truppa smise di fare fotografie in digitale, solo al calare della sera. Parecchie centinaia ma nessuna presentava delle anomalie. Riposarono sui pagliericci del corpo di guardia nel pomeriggio, per trascorrere la notte a caccia di presenze. Non avevo nessuna intenzione di saltare le mie otto ore di buon riposo, pertanto li lasciai a giocare all'investigatore dell'occulto e mi ritirai nella stanza da letto del secondo piano. Naturalmente servii una cena ristoratrice con panini e bibite analcoliche, garantendo le energie necessarie al lavoro notturno. Dormii profondamente. Sperai non trovassero nulla per continuare a godere della loro compagnia. Alle sei ripresi conoscenza e andai a controllare la crescita delle piante. Anche la betulla bianca ed il cespuglio di lavanda si sviluppavano a vista d'occhio. I ragazzi dormivano stravaccati sui pagliericci in mutande. Guardai interessato il sedere di Deborah fuori dalla coperta di cotone e fantasticai per qualche minuto. Poi mi ricordai del mio ruolo di ospite e di padre di famiglia. Durante la siesta dei cacciatori di fantasmi, telefonai a mio figlio. Michele aveva trovato compagnia. Una collega più vecchia e già al terzo anno di università. Gli piacciono anzianotte? Una ragazza simpatica e molto intelligente. Gli domandai del suo aspetto fisico e mi inviò una fotografia. In confronto a Morella questa sembrava una brutta copia. Forse aveva paura di ripetere un'esperienza negativa e si stava moderando nella scelta di una compagna troppo esuberante. Sempre bruna ma un un po' troppo grassottella. Occhiali in plastica di un orribile colore rosa e un naso a patatina. Il seno delle dimensioni di una mela cotogna e le gambe nascoste da un paio di pantaloni. Una ragazza sicuramente seria ed affidabile, da portare ad una festa di scambisti per effettuare un cambio con una molto più avvenente. Non aveva nulla di eccitante. Il suo sorriso tirato invitava ad una sincera e platonica amicizia. Nessuno l'avrebbe messa incinta a breve termine o sostituita da un abile lavoro di mano. L'insegnamento dava i suoi frutti procurandogli delle nuove clienti. La zia lo trattava come un figlio facendolo ingrassare con il polpettone fatto in casa e le torte di mele al gelato. In futuro si sarebbe iscritto all'università seguendo un percorso di studi in lettere classiche magari anche all'estero. Parla fluentemente la lingua inglese e la città di Londra è la sua seconda patria. Approvai le sue scelte promettendo che ci saremmo rivisti alla fine dell'estate. In attesa del risveglio dei miei ospiti guardai il canale delle news sugli aggiornamenti relativi alla pandemia. Il virus sembrava avesse smesso di mordere come prima del Lockdown. Anche le discoteche avevano ricevuto il via libera per un'apertura di massa. Mi pareva un'emerita stronzata ma il Governo voleva consentire una ripartenza alle attività produttive. All'estero le statistiche sulla mortalità non facevano presagire una morte imminente del Covid-19 e risultavano più cauti. Il chiosco acquistato a Gennaio non era stato molto redditizio. L'attività di commerciante uno sfogo creativo più che una necessità. I soldi investiti non mi avevano ripagato di un utile così generoso da farmi sognare l'indipendenza economica. L'occupazione come giardiniere al comune di Torino a tempo indeterminato, mi avrebbe garantito solamente, una pensione minima di vecchiaia. L'apertura della partita Iva una scelta fallimentare. Capivo la disperazione dei titolari di un lavoro autonomo. Nel loro futuro una lunga coda, in fila per fare la spesa al Banco Alimentare. I cacciatori del

paranormale si svegliarono alle undici del mattino ed ingurgitarono fette biscottate, marmellata ed una scodella di caffè latte. Lucio il tecnico, ascoltava affranto le registrazioni poco entusiasmanti: il rumore degli zoccoli di un cavallo ed una voce ovattata che invitava ad abbandonare il castello. Neanche una modesta apparizione risultava immortalata dalle macchine fotografiche a scatto automatico. I quattro giovani facevano tenerezza e non avevo idea di come poterli aiutare. Deborah pensò di trascorrere il resto del weekend prendendo una modesta abbronzatura, gli uomini ispezionavano i prati intorno al maniero ed io spiavo il giovane corpo della ragazza in costume da bagno, fingendo di occuparmi delle aiole. In pieno Ferragosto ricevetti una telefonata dal proprietario. Voleva conoscere l'esito del mio lavoro di giardiniere e mi confermava che a settembre sarebbe tornato a casa. Nessun acquirente disponibile all'acquisto del Castello della Ronda. Non era una villetta a schiera e trovare il matto che facesse la follia richiedeva tempo. Neanche la Regione Piemonte sembrava interessata ad investirci del denaro trasformandolo in una meta turistica. La presenza della vicina autostrada lo rendeva estremamente rumoroso ed i prati incolti circostanti, non invitano ad una merenda sull'erba. Sempre meglio di dormire all'interno del chiosco del Borgo Medievale. Alle 19 andai in cucina a preparare la cena ai ragazzi. Deborah lasciata la sdraio, si era addormentata sui paglericci del corpo di guardia per essere riposata e pronta all'investigazione notturna. Lucio venne a farmi compagnia. Sorseggiammo insieme alcuni bicchierini di amaretto. Un ragazzo educato e cordiale. Dispiaciuto di non avere ancora dei riscontri positivi ma forse quella notte avrebbero avuto qualche sorpresa. Lavora in un negozio di articoli informatici. L'attrezzatura per le riprese ed i microfoni per le registrazioni, li aveva presi in prestito dal titolare a sua insaputa. Costavano troppo. Viveva da solo in un appartamento di quaranta metri quadrati. Nemmeno una ragazza era sopravvissuta al suo carattere troppo schivo. I genitori deceduti in un incidente aereo anni fa, gli avevano lasciato pochi soldi. Bevendo il liquore, gli raccontai le mie vicissitudini di padre amorevole con un lavoro part time al comune di Torino. Parlammo anche di Deborah, molto carina ed espansiva. Gli piaceva ma non voleva litigare con Davide l'ex fidanzato. Il fortunato tatuato risultava antipatico ad entrambi. Se a Deborah piacevano tipi del genere, il mio figliuolo avrebbe sprecato il suo tempo. I giovani si complimentarono per la cena e gustarono la mia torta di mele facendo il tris. Niente alcolici perché dovevano lavorare. Alle 21 conclusi la serata in bellezza distribuendo un caffè forte. Rimasi seduto a guardare la televisione fino alle 22 poi pensai di scendere nel salone centrale per vedere se la caccia al fantasma avesse dato segni di ripresa. Deborah sedeva sconsolata al tavolo e fumava una sigaretta. Davide e Matteo erano usciti all'esterno a filmare la presenza del cavaliere senza testa che appariva davanti al portone. Una versione nostrana di Sleepy Hollow. Nel fossato del Castello della Ronda erano stati trovati dagli archeologi del Comune di Moncalieri, i resti di un cavaliere Templare, del cavallo e dell'armatura da combattimento. Il rumore degli zoccoli che si sentono la notte nel salone centrale, sono quelli del suo destriero. Vagava da centinaia di anni per potersi vendicare, alla ricerca del saraceno che lo decapitò in battaglia. Nessuno era mai riuscito ad immortalarlo. Solo il monaco che avevo aiutato a raggiungere l'eterno riposo, compariva in un video amatoriale ripreso da un passante mentre imboccava la strada per Tetti-Sapini. Sui fantasmi esistono un mucchio di leggende e dicerie ma poche sono le immagini autentiche di conferma delle apparizioni. Alle 23 ci incontrammo per un briefing nel salone centrale. Il giorno seguente, Lunedì 17 Agosto, dovevano tornare alle loro abitazioni e senza trofei da appendere nella loro bacheca virtuale. Pensai di aiutarli. La mia mamma può raccontarvi di quali cazzate sia capace. Al collo come protezione contro i demoni, portavo la collana con il medaglione del sigillo Aemeth. Dalla cucina raccolsi delle candele e le posizionai accese sul tavolo. Chiesi ai quattro giovani stupiti, di sedersi in cerchio e di prendersi per mano. Posizionai lo smartphone al centro sulla tovaglia. Fu la serata dell'apprendista necromante. Dissi al pubblico in sala che conoscevo una formula per evocare i morti e di tenere pronte le videocamere perché avrebbero filmato un evento eccezionale. Lucio sciolse un attimo la catena, il tempo per effettuare un giro di controllo delle attrezzature. Tornato al tavolo guardò sorridendo i suoi colleghi contento di poter partecipare alla dimostrazione di magia nera di un floricoltore. Mi ero fatto un bicchiere di troppo? Feci partire dallo smartphone la registrazione del mago nero Panton che pronunciava la misteriosa invocazione in un linguaggio sconosciuto. Aramaico antico? Frasi in

greco o latino lette al contrario? Non saprei! Curo le piante e produco ortaggi. I cacciatori di fantasmi si tenevano per mano e scrutavano dubbiosi la sala. Un brivido di paura attraversò la spina dorsale di Deborah che iniziò a sudare. La sua fronte lucida risplendeva al chiarore delle candele. Il mantra demoniaco risuonò per alcuni minuti prima di produrre l'anello di fumo dal quale uscirono, del tutto inaspettatamente, delle luci. Sfere colorate ed ondeggianti grosse quanto una palla da decorazione di un albero di Natale. Una decina circa. Girarono per la sala centrale poi tre di colore blu entrarono nel corpo di Davide, Matteo e Deborah, una rossa in quello di Lucio.
Le altre sfere brillarono nella stanza un paio di minuti poi scomparvero nell'anello di fumo ed il cerchio si richiuse lasciando il locale illuminato solo dalle candele, quando spensi terrorizzato, il registratore. I giovani sembravano addormentati in un sonno profondo. Lucio fu il primo a svegliarsi. Mi guardò fisso e sorrise. La stessa gelida sensazione che infonde la vista di un vigile urbano quando redige un verbale d'infrazione. Non disse una parola e si limitò a guardarsi intorno toccandosi il corpo come se lo vedesse per la prima volta. Deborah si destò di scatto. Si passò una mano tra i capelli, palpandosi il seno ed iniziò a parlare in dialetto piemontese. Come mai si trovava al castello? Si destarono anche Davide e Matteo, imbarazzati per essersi addormentati. Fecero un inchino nella mia direzione e mi dissero che andavano a fare un giro d'ispezione dopo essersi rimesse le uniformi. Lucio continuava a fissarmi e a sogghignare. Deborah si alzò e si profuse in un inchino. Era proprio una bella serata. Volevo godere dei piaceri della sua compagnia? Mi toccai non visto il savoiardo e constatai non fosse addormentato come il suo possessore. Lucio si alzò e sbirciò dalla finestra poi mi chiese in un buon italiano se ci fosse del vino. Mentre tenevo d'occhio la ragazza piuttosto espansiva, gli porsi una bottiglia di Vinsanto che uso per stordirmi quando soffro d'insonnia. Davide e Matteo si ripresentarono nel salone vestiti con i costumi da Cavalieri Templari custoditi nell'armadio del corpo di guardia. Ero in un leggero stato confusionale. Autore di un immane cazzata. La mia azione di necromante da quattro soldi, aveva scatenato una possessione nei miei giovani ospiti. Girai intorno al tavolo seguito da Deborah che si passava la lingua ripetutamente sulle labbra. La ragazza pareva interessata ad un incontro ravvicinato. Disse di chiamarsi Carmilla. Non l'avevo forse invitata al castello per godere dei suoi frutti acerbi? La notte era lunga e lei conosceva un modo per passarla insieme fino all'alba. Lucio occupato a tracannare dalla bottiglia di Vinsanto, guardava i due novelli soldati templari posizionarsi all'ingresso della sala. Poi successe l'irreparabile. Deborah iniziò a ridere e a corrermi dietro gridando: dammelo! Dammelo! E non sembrava alludesse al mio numero di smartphone. Tentai di tenerla distante fuggendo intorno al tavolo. Nella sala gli specchi sono assenti e forse era quello il motivo per cui nessuno dei presenti si rendeva conto di quanto stesse realmente accadendo. Cercai di resistere alle lusinghe amorose di Deborah con una fuga precipitosa ai piani superiori. Arrivato in camera da letto chiusi la porta. La ragazza la colpiva con i pugni e rideva. Carmilla non aveva alcuna intenzione di trascorrere la serata a guardare la televisione. Non esisteva ancora ai suoi tempi. La situazione mi ricordava un film degli anni settanta di Joseph Zachar che vedevo da ragazzo, un vero e proprio cult movie: "*Alle dame del castello piace molto fare quello*". La mia mente venne attraversata da pensieri discordanti. Sono un uomo di oltre cinquant'anni e padre di famiglia. Mio figlio avrebbe potuto essere un suo coetaneo. Avevo una morale. Un'etica da giardiniere. Sono un serio impiegato del comune di Torino. Poi la situazione assurda mi prese la mano. Carmilla era vecchia di un paio di secoli. Come fare del sesso con una nonna. Anzi con un cadavere! Che diamine! Aprii la porta e finii tra le braccia della signorina Carmilla che si stava togliendo i panni di Deborah. Rimasta completamente nuda, mi chiese con ardore di incontrare il mio gustoso savoiardo. "Ma passiamo alla parte succulenta della storia"... La giovane cortigiana ne conosceva una più del diavolo. Non è mia abitudine stare sotto ma la sua irruenza mi impediva di prendere iniziative. Assaporai il suo giovane corpo fino alle prime luci dell'alba. Ragazzi che fatica! Non sono più un giovinetto. Il savoiardo giaceva dolorante ma soddisfatto per le continue frizioni, nella custodia di stoffa dei miei pantaloni. Scesi al piano terra. Nella sala grande Lucio dormiva ubriaco mentre Davide e Matteo facevano la guardia. Erano quasi le sette di Lunedì mattina. Con un tono brusco ordinai ai due cavalieri templari di andare a prendere Carmilla al piano di sopra e di rivestirla. Tornarono nella sala dopo un quarto d'ora. Davide teneva la ragazza recalcitrante sulle spalle e Matteo lo aiutava a

farla accomodare al tavolo. Gli intimai di sedersi e di prendersi per mano. Con un pugno sul tavolo svegliai Lucio che intimorito dalla mia irruenza ed intontito dall'alcool, acconsentii a formare la catena. Sistemai lo smartphone sulla superficie in legno e lo accesi nuovamente sulla litania del mago nero Panton sperando di rimettere a posto quel grosso casino. I giovani caddero in trance e le luci colorate di blu uscirono dai corpi sparendo nell'anello di fumo che si richiuse al termine della registrazione. Sembrava fatta. Purtroppo non tutte le aiole germogliano. Deborah si svegliò lentamente stropicciandosi gli occhi. Mi sorrise e non sembrava ricordare nulla dell'evento. Davide e Matteo erano tornati i due cacciatori di fantasmi di sempre. Lucio invece mi fissava attento e risoluto. Del giovane tecnico informatico, timido e riservato non sembrava più essercene traccia. Quell'esperienza pareva l'avesse cambiato profondamente. Comunque era Lunedì ed i giovani dovevano andarsene. Li aiutai a fare i bagagli e a riporre l'attrezzatura informatica nelle custodie dopo aver cancellato di nascosto, le registrazioni. Mentre assieme a Davide sistemavo i bagagli sulla loro auto, Lucio mi confidò che sarebbe tornato a trovarmi. Il posto gli piaceva ed avrebbe voluto abitarci. Non avevo pensato al Castello della Ronda come ad un bed&breakfast. Molte stanze sono vuote ed il mese di Agosto non era ancora concluso. Gli promisi che ci saremmo risentiti. Nell'aiutare Deborah ad entrare nella vettura mi trattenni dal rifilarle una bella pacca sul sedere giovane e sodo. Aprii il pesante portone e li salutai con la mano mentre imboccavano il viottolo sterrato che li avrebbe guidati all'autostrada per riportarli alle loro vite. Congedati i cacciatori di fantasmi andai a controllare la crescita delle piante sotto la mia custodia e mi detti da fare a ripulire le sale al piano terra e a svuotare i cestini pieni di rifiuti dei miei ospiti. Mi tolsi il medaglione con il sigillo Aemeth e lo riposi nel comodino della camera da letto quando cambiai le lenzuola sudate dall'incontro con la castellana Carmilla. Quella sarebbe stata la prima e ultima esperienza da necromante. A cinquant'anni suonati era ora di mettere la testa a posto. Telefonai al mio figliolo. Michele si godeva il Ferragosto dalla zia in solitudine. Con il coronavirus non bisogna correre rischi. L'apertura delle discoteche da parte del Ministero della Salute mi sembrava una generosa concessione alle società di onoranze funebri. Meglio restare nelle proprie abitazioni in attesa di un rimedio definitivo. Le frontiere continuavano a stare chiuse e di turisti non se ne vedeva nemmeno l'ombra. Il pomeriggio del martedì, ricevetti la telefonata da un amico del Caffè al Borgo medievale. Voleva sapere come stavo e del mio nuovo incarico da giardiniere d'arte. Gli risposi che a Settembre sarei rientrato a Torino. Ci fu una lunga pausa poi mi chiese se potevo vendergli il chiosco perché voleva farci lavorare la figlia. In autunno ci sarebbe stata di sicuro una ripresa se il Governo italiano apriva anche gli stabilimenti balneari. Sono giardiniere e ho un incarico sicuro al Comune di Torino. Da quando avevo aperto l'attività commerciale erano state più le tasse da pagare che gli utili, ed il soggiorno al castello con i suoi comodi letti, mi aveva fatto venire la nostalgia di una casa di proprietà. Decisi di vendere e ci accordammo su un prezzo scandaloso. Chiusa la partita Iva avrei continuato con il lavoro dipendente. Meglio smetterla di giocare all'imprenditore. Non ne ho la stoffa: vendo porzioni di Bagna Cauda troppo generose! Conosceva un notaio di fiducia. Ero disponibile ad incontrarlo prima che il funzionario partisse per le vacanze? L'amico del titolare del Caffè del Borgo aveva fretta di acquistare ed io di incassare del denaro extra. Con quello che mi offriva potevo comprare un garage di lusso, ma avevo la netta sensazione che nei mesi invernali l'unica ripresa sarebbe stata quella della malattia. Dormire in un chiosco non era l'ambizione della mia vita. In un mondo di Temporary Shop mi ritenevo fortunato di non essere già fallito. Nel congedarlo gli confermai la mia presenza per vendere il chiosco di bibite e panini finito il Ferragosto. Avevo un alloggio sicuro fino al rientro del proprietario del maniero della Ronda, poi sarei andato ad abitare da un affittacamere. Un camper per vivere all'aperto, costa quanto un monolocale. A fine settimana in giacca e cravatta, l'unico completo che possiedo lavato e stirato per le grandi occasioni, portai a termine la vendita dal notaio. A Torino gli alberghi si stanno attrezzando ad accogliere i loro clienti per lunghi periodi. Ristrutturano le stanze in mini appartamenti dotandole di frigo e cucina. I prezzi sono abbordabili e sarei riuscito in piena crisi economica, con una pandemia a livello mondiale, a procurarmi un rifugio. Lunedì mattina ci fu una visita inaspettata. Al portone d'ingresso del Castello della Ronda, Lucio, bussava risoluto. Andai ad aprire vestito da giardiniere. Alle sei curo le piante e controllo che gli innaffiatoi programmati per le

cinque, abbiano fatto il loro dovere cospargendo di rugiada artificiale tutte le aiole. Mi salutò eccitato. Accanto a lui un paio di trolley voluminosi. Gli avevo proposto di ospitarlo per un breve soggiorno mentre il suo sembrava più un trasloco. Il sole iniziava a riscaldare la mattinata e gli uccelli incuriositi dalla visita, si stavano affollando sul ramo del salice piangente davanti all'ingresso, domandandosi chi fosse il nuovo venuto. Lucio pagato il tassista, entrò nel cortile trascinandosi dietro il bagaglio su rotelle. A fine Agosto il padrone della magione sarebbe rientrato ed avremmo dovuto entrambi tornare ai nostri rispettivi domicili. Mi chiese dove lo avrei sistemato. Al secondo piano nella stanza degli ospiti accanto alla cucina. Voleva parlarmi di un fatto accaduto durante la seduta spiritica con i suoi amici. Si era licenziato dal suo lavoro di commesso e con la liquidazione, acquistato un nuovo computer e l'attrezzatura da ripresa. La caccia al fantasma gli era piaciuta e aveva deciso di riprovarci. Poteva farmi compagnia per qualche giorno? Ha l'età di mio figlio e la sua presenza alleviava la mia solitudine. La betulla bianca al centro del cortile, non è di grande conversazione. Gli domandai se avesse visto Deborah, Davide e Matteo. Li aveva salutati e lasciati ai loro domicili di Bologna. Sembrava intenzionato a trasferirsi definitivamente al castello. Gli avevo raccontato che il proprietario non riusciva a trovare un acquirente. La fama e la sua posizione non invogliavano all'acquisto. Le pesanti ristrutturazioni del tetto e dei sotterranei avrebbero svenato anche un miliardario. Lo feci entrare nella sua stanza e gli chiesi se avesse già fatto colazione. Una scodella di caffè e latte con dei savoiardi era di suo gradimento. Come avrebbe fatto a mantenersi senza un'occupazione? La sua età gli garantiva un posto sicuro alle agenzie di collocamento privato come lavoratore itinerante. Se ristrutturavamo il castello si potevano organizzare dei tour esoterici ed attirare turisti da tutto il mondo. Un Bed&Breakfast per cacciatori di fantasmi. Lo guardai con tenerezza come se fosse il mio figliuolo quando parla di pace tra gli uomini ed amore universale. Mentre s'ingozzava di biscotti mi fece una rivelazione. Durante la seduta spiritica era successo un fatto che aveva dell'incredibile. Nessuno del suo mondo ci era mai riuscito prima. Il mondo degli sfigati informatici? Mi guardò intensamente poi mi mostrò cosa volesse dire. Smise di mangiare e si rilassò sulla sedia. Improvvisamente dal corpo del giovane uscì per una manciata di secondi, una specie di bambino luminoso. Feci un balzo all'indietro mettendomi nella posizione del pugile pronto a combattere. Rientrata nel corpo la cosa sorridendo mi disse come il vero Lucio fosse sparito per sempre. La sua coscienza annullata, ridotta a memoria senza vita, disponibile per l'occupante. Lui è una creatura extra dimensionale. Il suo nome è *Korihor* e proviene da un universo costituito da pura energia. Si chiama come un assorbente? Non sembrava fatto di limoncello ed il suo sguardo serio mi fece venire un gelo alle palline. Grazie al rituale del mago nero Panton inciso su nastro ed alla confluenza di linee energetiche particolari sul quale è stato costruito il Castello della Ronda, era riuscito ad incarnarsi in un essere vivente senza avere come al solito, un rigetto. Nel cancellare dalla registrazione la voce di mia madre, dovevo aver cambiato frequenza. I defunti non si limitavano a comunicare ma potevano passare nel nostro mondo. Incarnarsi temporaneamente come quando sfruttano il corpo di un medium e successivamente rientrare nella loro dimensione. Gli esseri come Lucio invece, possiedono l'ospite definitivamente. Korihor la creatura extra dimensionale, mi spiegò che da millenni la sua specie tenta di entrare nel nostro universo. Grazie ad un giardiniere coglione avrebbero avuto la possibilità di un passaggio nel mondo della materia. Non ero disponibile a permettere un'occupazione aliena. Se lo poteva scordare! Mi avvicinai stringendo i pugni con fare minaccioso. Il demone uscì dal corpo di Lucio che si afflosciò sulla poltrona. Mi girò intorno luccicando poi rientrò nel contenitore. Se lo aggredivo avrei soltanto fatto del male all'ospite. Una creatura extra dimensionale può sopravvivere come pura energia. Mi dovevo rassegnare. Andai al frigorifero e afferrai la bottiglia dell'amaretto tracannando un lungo sorso. Che situazione di merda. La scopata con la castellana Carmilla mi era costata un'invasione aliena. La mia mamma avrebbe dovuto farmi giocare da piccolo vicino ai tombini aperti o lungo una trafficata autostrada. Alien si rilassò sulla sedia e continuò ad inzuppare i biscotti nella tazza di caffè latte. Purtroppo l'incarnazione è definitiva. In fondo Lucio era un orfano disoccupato. A chi fregava? A me di sicuro! Mentre mangiava mi raccontò dei tentativi falliti di possessione e della loro causa. Le creature della sua dimensione sono incompatibili con gli umani. Quando provano ad incarnarsi, il vero termine della possessione

demoniaca, provocano uno squilibrio elettrico nel corpo umano mandandolo in tilt come uno strumento sovra alimentato. L'umano e la creatura si trovano a condividere lo stesso spazio creando un disturbo dissociativo. Una schizofrenia indotta. Mi ero bevuto quasi un quarto della bottiglia di amaretto che mi stava creando un problema gastro intestinale. Alla morte fisica il corpo eterico direbbe la Teosofia, sopravvive in una pausa temporale. Rimane in uno stato di sospensione di coscienza fino a quando non viene richiamato come durante una seduta spiritica. La resurrezione della carne propagandata dalla Chiesa Cattolica è una fantasia irrealizzabile. Da morto non sai di esserlo e non puoi più tornare. Con il passare del tempo ti dissolvi nell'attesa di un illusorio rientro. Si era mangiato tutta la scatola di savoiardi e sorrideva felice con le labbra sporche di latte come un gatto che ha appena finito di divorare un topo e la coda dell'animale gli sporge tra le fauci. La situazione assurda mi fece finire la bottiglia di liquore. Ero complice di un'occupazione aliena da parte di una creatura extra dimensionale, senza una casa di proprietà, con un lavoro part time e in un mondo a scadenza affetto da una pandemia a livello globale. Finita l'abbondante colazione Alien-Lucio, si alzò dalla tavola. Mi avrebbe mostrato una cosa importante. La prova inconfutabile che siamo circondati da creature invisibili che sopravvivono nutrendosi dell'energia dei corpi viventi, uomini ed animali compresi. Ero veramente spaventato. Il giovane sembrava perfettamente normale a parte la dialettica delirante. Se c'era stata un'incarnazione aliena non si notava la differenza. Prese una borsa dal trolley e mi precedette fino al salone centrale dove avevamo trascorso la notte con i suoi amici. Collegò il computer portatile alla spina elettrica e lo accese. Montò su un tre piede la telecamera ad ampio spettro puntata sul fondo della sala invitandomi a rimanere fermo e seduto. Mi avrebbe disintegrato con un raggio laser per eliminare l'unico testimone? Accanto alla sedia sistemò uno schermo che potevo guardare. Il video appariva diviso in tre sezioni. Mostrava le immagini prodotte dal Microsoft Kinect Studio, speculari rispetto alla realtà che stavo vivendo. Una riproduceva la stanza come se fosse l'occhio umano, un'altra all'infrarosso, la terza mappava una serie di punti nell'ambiente per vederlo in tre dimensioni. Rimasi a guardare il piccolo schermo per un paio di minuti. Lucio sorrideva facendomi un gesto per invitarmi a pazientare. Poi successe l'incredibile. Intorno alla mia figura si riunirono una serie di globi scuri di ridotte dimensioni. Illuminati in rosso dal programma, si avvicinavano trasformandosi in piccole creature formate da linee. La mappatura in tre dimensioni del programma Microsoft Kinect Studio, segnalava la presenza di quelle anomalie. Lucio mostrò il pollice teso poi cambiò la frequenza di trasmissione e vidi come fossi completamente circondato. Mi sentivo sempre più debole. Ragazzi che schifo! Come stare seduto in una stanza piena di serpenti che strisciano sui muri ed il pavimento. Per allontanarle occorre utilizzare un segnale ad ultrasuoni. Avrebbe disinfestato il castello con un suono impercettibile ad orecchio umano. Lentamente nello schermo rimase soltanto la mia sagoma e la sala tornò vuota. Nonostante il caffè ed i biscotti mi sembrava di aver fatto una marcia di qualche chilometro. Le sanguisughe fantasma sparite dopo aver succhiato parte della mia energia vitale. Con la sua presenza avrei vissuto senza parassiti infestanti. Lo ringraziai della dimostrazione. Gli chiesi come in futuro avrei dovuto chiamarlo. Semplicemente Lucio come il contenitore che stava occupando. L'ex proprietario era diventato una memoria senza coscienza da consultare al bisogno, un libro da leggere in biblioteca. Il mio intervento aveva permesso una perfetta incarnazione e non si vedevano sintomi di rigetto. Del resto noi umani siamo comunque posseduti dalle anime che ci lasciano un moderato libero arbitrio. Ci liberiamo della loro presenza soltanto in punto di morte. Al decesso del corpo, tornano ad incarnarsi in un nuovo ospite quando raggiunge l'età dell'adolescenza. Vivono passivamente senza assumere un controllo attivo come le creature extra dimensionali. Finita la dimostrazione Lucio mi precedette al secondo piano, facendomi sedere nello studio come se fosse il nuovo proprietario del Castello della Ronda. Cercai di essere paziente e di trovare, tra posseduti, una comune intesa. Voleva trasferirsi definitivamente al maniero e mi propose di condividere gli spazi. Gli ricordai che ero solo un giardiniere e che il mio contratto di lavoro scadeva alla fine del mese. Senza il consenso del titolare non potevo prendere delle iniziative a tempo indeterminato. Sarei stato comunque lieto di ospitarlo. Meglio essere gentile, magari l'alieno si trasformava in una creatura fornita di robusti tentacoli. Lucio rimase interdetto per la risposta. Il castello risultava perfetto ai suoi scopi. L'avrebbe comprato di tasca propria. Quanti

soldi occorrevano per portare a buon fine la transazione? Mi feci una bella risata. Il mostro mi aveva fatto tornare il buon umore. Un bel mucchio di denaro! Il corpo che stava occupando senza permesso, era di uno studente lavoratore. Al massimo poteva pagarsi la cena in pizzeria. Che non sparasse cazzate! Lucio mi guardò accigliato poi mi rispose che non era un problema. Avrebbe risolto la situazione. Il denaro è un bene facilmente reperibile. L'alieno si era fumato il cervello. Per quanto sia un ottimo giardiniere, non posseggo l'abilità di far crescere piante dai frutti a forma di banconote. Si mise a ridere della battuta ma mi ricordò di essere una creatura extra dimensionale. Faceva quello che cazzo voleva! Cominciai a sudare freddo. Pensava di sbarazzarsi del proprietario con un omicidio? Rapinavamo una banca oppure occupavamo abusivamente il castello sprangando il portone in attesa dell'ufficiale giudiziario per un esproprio coattivo? Voleva mettermi nella merda?! Il saputello mi rispose di non preoccuparmi, avrebbe trovato una soluzione. Entrambi avevamo la necessità di luogo dove abitare in pianta stabile. Mi sarei accontentato anche di un sottoscala. Un castello era fuori dalla portata dei miei acquisti di Natale. Lucio si rilassò sulla poltrona. Il bambino luminoso apparve un attimo nel suo fulgore per poi sparire nel vuoto. Restai a fissare il corpo afflosciato del giovane sulla sedia un paio di minuti in preda ad una angoscia mostruosa. Prima i satanisti inchiappettatori, ora l'alieno onnipotente. Se mi prendevo il Covid-19 risolvevo i miei problemi con un viaggio di sola andata agli inferi. Con un modesto bagliore Alien rientrò nel contenitore e contemporaneamente sulla superficie del tavolo dello studio, apparvero dal nulla, dei pacchetti di denaro. Mai visti tanti soldi in vita mia nemmeno nei sogni più sfrenati. Raccolsi una banconota davanti al volto sorridente di Lucio. La guardai attentamente poi la stracciai con rabbia. Aveva apportato banconote italiane scadute e fuori corso con l'introduzione dell'Euro. Ospitavo al castello un alieno deficiente! Alien si profuse in scuse sincere dell'accaduto e sparì ancora. Nel frattempo raccolsi quella carta straccia per usarla come combustibile in inverno. Quando riapparve nuovamente, teneva fra le mani una valigetta di metallo. Ma non poteva rubare un bancomat? Cercò di spiegarmi quanto fosse difficile raggiungere il bersaglio viaggiando nello spazio tempo ma non ho una laurea in fisica e non me ne fregava un cazzo! La valigetta a combinazione risultava chiusa. Ci sarebbe voluto un laser per aprirla. Gli dissi di rilassarsi. Di prendere tempo che non c'era fretta. Prima o poi ci sarebbe riuscito. Rosso in viso si scusò dell'increscioso incidente e mi assicurò che con la dovuta meditazione avrebbe procurato il denaro per acquistare il castello. Lo guardai con un senso di pietà da umano ad alieno e gli versai della limonata fresca. Fuori cominciava a fare caldo. Accesi i ventilatori sul soffitto provocando un piacevole vento artificiale. Mentre Alien si preparava a migliorare la performance, decisi di telefonare al proprietario del Castello della Ronda per conoscere la data esatta del suo rientro ed iniziare a preparare i bagagli. Rispose al secondo squillo. Di pessimo umore. Si informò sull'andamento dei lavori di giardinaggio e mi fece i complimenti per come avevo sistemato le aiole. Gli avevo inviato alcune foto in alta risoluzione per illustrare le modifiche al cortile. Gli chiesi se avesse trovato un acquirente per il suo maniero. Nonostante il caldo non aveva scovato nessun folle interessato all'acquisto. Gli domandai per quale cifra intendesse sbarazzarsene. Almeno un milione di euro. Avrebbe dovuto cercare il matto in un'altra galassia. Gli raccontai di aver parlato con un amico che conosceva un uomo molto ricco disponibile a comprare il castello per suo figlio. Se lo pagava in contanti avrebbe firmato un atto di donazione per cederne la proprietà? Rise forte. Di gusto. Impiegò qualche minuto per prendere fiato e tornare l'uomo serio e riservato di sempre. Sicuramente non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione. Non dovevo fare altro che fargli trovare al suo rientro il denaro e un contratto da firmare. Continuò a ridere e non smise nemmeno quando interruppe la comunicazione. Un milione di euro. Raccontai a Lucio della telefonata e della cifra richiesta per aiutarlo a concentrarsi. Forse sapendo quanto cercare sarebbe stato più facile reperire i soldi. Lo aiutai a rilassarsi sulla sedia e gli sporsi pure un bel cuscino da mettere sotto le gambe. Mentre chiudeva gli occhi continuai a sussurrargli la cifra: un milione di euro, un milione di euro. E gli sventolai davanti agli occhi una banconota da cinquanta perché non facesse cazzate ed apportasse dei marchi, dei rubli, dei dollari o delle sterline. Purtroppo a furia di meditare il giovane alieno si addormentò ed iniziò un sonoro russare. Mentre il deficiente extra dimensionale dormiva, cominciai a preparare i bagagli cercando su internet un nuovo alloggio, possibilmente a buon

mercato. Alien si svegliò dopo mezzogiorno e di soldi nemmeno l'ombra. In compenso si sentiva riposato e pieno di energie. Si alzò dalla sedia recandosi in bagno ad urinare. Uno dei privilegi di chi possiede un corpo. L'altro è pucciare il savoiardo in una gustosa ciotolina. Lucio mi chiamò a gran voce. La porta del cesso era bloccata. Oltre ad essere un superbo giardiniere sono anche un discreto manutentore. Datemi un lavandino da riparare e mi farete felice. Spintonai la porta con una delle mie robuste spalle ma non si muoveva di un millimetro. Sembrava chiusa dall'interno. Gli dissi di usare il bagno del piano inferiore o di concimare le aiole con il letame naturale. L'unica cosa da fare fu sollevare l'infisso dai cardini usando una leva. Con uno dei miei attrezzi feci forza sulla struttura e la porta cadde di lato. Una pioggia di biglietti da cinquanta euro invase il corridoio del secondo piano. Questa volta Alien aveva fatto centro! C'era un fottio di banconote da provocare un infarto per l'emozione anche ad un pluri miliardario. Inizialmente fui preda di una sfrenata allegria mettendomi a ballare un rapping improvvisato, poi all'idea di dover contare tutto quel denaro mi vennero i sudori freddi. Lucio tornò dall'urinata e si mostrò piuttosto soddisfatto dell'opera compiuta. Con i soldi rubati alla zecca europea saremmo vissuti nell'agiatezza per un millennio. Gli feci i miei complimenti ma sarebbe stato meglio apportarli già impilati in mazzette, per poterli contare più facilmente. Non ero mai contento? Andai in cucina a prendere i sacchi della spazzatura ad uso condominiale. Ne riempimmo qualche centinaio fino a notte inoltrata. All'una ci addormentammo sui nostri rispettivi letti, stanchi e felici. Il Castello della Ronda avrebbe avuto un nuovo proprietario. Alla fine del mese di Agosto mio figlio si era fatto dei nuovi amici e a Milano stava bene. La zia avrebbe continuato ad ospitarlo. Un ragazzo d'oro. Non come il suo papà che nuota tra i biglietti di banca, ma poco ci manca. Lo vedevo sfruttando l'applicazione WhatsUp. Appariva in ottima forma e l'esperienza negativa con Morella completamente dimenticata. Si era fatto furbo! Prima di iniziare una relazione, chiedeva sempre alla futura compagna a quale gruppo religioso appartenesse. Il rapporto con Alien-Lucio si stava rafforzando. In fondo era un alieno extra dimensionale alla sua prima incarnazione. Lunedì 31 Agosto 2021 il proprietario del Castello della Ronda rientrò dal suo viaggio d'affari. Lo accolsi al portone con un bel sorriso scostando la mascherina, e gli presi il bagaglio come se fossi un domestico. Si complimentò per le aiole fiorite ed apprezzò moltissimo la mia scelta della betulla bianca interrata al centro della corte. Bellissimi i cespugli di lavanda che profumavano l'aria emanando un buon odore di pulito. Lo accompagnai al secondo piano e gli presentai Lucio come mio apprendista giardiniere. Si salutarono con un cenno ed offrii al mio ex datore di lavoro, un bicchierino di amaretto. Nonostante il caldo lo trangugiò soddisfatto. Quasi ridendo mi chiese se avessi trovato un acquirente per il castello. Gli risposi che Lucio, figlio di un facoltoso latifondista della zona, si rendeva garante all'acquisto. Essendo il giovane privo di mezzi e di denaro, la richiesta del padre era di procedere alla cessione mediante donazione gratuita. Il proprietario cambiò espressione e divenne parecchio accigliato. Gli versai nuovamente da bere e gli mostrai il trolley in carbonio metallizzato appoggiato vicino alla porta d'ingresso allo studio. La donazione sarebbe stata gratuita in modo da non avere problemi con il fisco ma il pagamento lo avrebbe ottenuto in contanti. Si mise a ridere. L'amaretto ti mette di ottimo umore! Lucio si alzò dalla sedia e socchiuse il trolley per mostrargli il contenuto evitando che una manciata di banconote si spargesse sul pavimento. L'ex proprietario saltò sulla sedia quasi strangolato dall'eccitazione. Sarebbe stato ricco e non avrebbe dovuto pagare un euro di tasse. Ripresosi dall'emozione e bevuto un altro paio di bicchierini, firmò il contratto di donazione e tentò di stingerci la mano nonostante i divieti. Mentre parlava con Lucio che gli raccontava un sacco di balle sul suo ricco genitore, chiamai un taxi per condurre il nostro ospite fuori dalle mura. Lo salutammo con la mano guardando la vettura imboccare il viottolo sterrato fino ad immettersi nella strada provinciale 393 di Villastellone. Richiuso il pesante portone d'ingresso avrei dovuto fare i conti con un alieno non troppo furbo ma che imparava in fretta e progettava un'invasione. Nel salone centrale al piano terra, ci sedemmo al lungo tavolo in legno per programmare il futuro. La situazione pandemica che impediva di attraversare le frontiere, non forniva l'occasione necessaria a progettare un albergo o un bed&breakfast per ricevere una clientela anche straniera. Comunque il castello aveva bisogno di una rinfrescata e disponevamo di enormi sacchi di spazzatura pieni di euro da cui attingere le risorse. Lucio aveva delle idee grandiose. Ma richiedevano un mucchio di

tempo e dei restauri troppo invasivi. “Il castello e la cascina detti “della Ronda”, sono localizzati nella parte pianeggiante del territorio adibito a coltivazione del Comune di Moncalieri. Quello che oggi si presenta come un edificio rurale, impostato secondo un tipico impianto a corte chiusa e pianta rettangolare, rappresenta un semplice “casale fortificato” di matrice medievale, simile al castello del Drosso, la cascina Vernea a Nichelino e quella della Gorra a Carignano. Questi casali di proprietà delle signorie locali, costituivano i baluardi difensivi della giurisdizione territoriale. Il Catasto Rabbini del Comune di Moncalieri, redatto nel 1866, censisce sul foglio VIII la “Cascina della Ronda” come casa rurale con cappella, di proprietà di una coppia di fratelli. I terreni circostanti sono destinati a boschi d’alto fusto dolce, prati irrigui e pascoli. Il manufatto edilizio è formato dal torrione centrale con portale d’ingresso alla corte, concluso da una copertura a padiglione, su cui svetta un campanile a vela. Sul portone si rileva la presenza delle strutture di sostegno di un ponte levatoio, oggi mancante che attraversava il fossato. Rimangono visibili sulla facciata le feritoie di passaggio delle catene e del cordame di sostegno. Le aperture finestrate a bifora con stampella centrale e soprastante arco a sesto acuto; le monofore, tamponate e non, contraddistinguono la facciata, unitamente alla linea di sotto gronda in elementi laterizi con funzione decorativa. All’interno della corte sono invece riconoscibili i locali adibiti a stalle e alla conservazione del frumento.” L’aspetto più di cascina rurale che di vera e propria fortezza, ci convinse a limitarci ad un restauro conservativo della facciata e di provvedere ad ammodernare tutto il secondo piano dell’intero edificio, per trasformarlo in una casa vacanze. I locali sopra la cappella, sarebbero diventati una serra da riservare alla coltivazione di ortaggi non disponendo di un terreno idoneo nel cortile. Lucio era d’accordo sulle mie valutazioni, con la mente impegnata al riordino della fattoria, avrebbe temporaneamente dimenticato di invitare i suoi amici dallo spazio profondo. Nello studio mi sono dedicato a studiare un piano di lavoro per rinnovare la struttura entro il 2020. Intanto disponevo di un bel tetto sopra la testa e non dovevo più preoccuparmi di cercare un alloggio. Martedì 1°settembre riprendevo a lavorare come giardiniere all’orto medievale. Il mio sostituto riassegnato alla Venaria Reale, lasciava il giardino in ottime condizioni. Le colture prosperavano e gli alberi crescevano per l’ottima concimatura. Lucio passava il tempo a leggere o a guardare la televisione. Con un pacco di bigliettoni si era comprato un super schermo panoramico di ultima generazione. Gli consigliai di moderare gli acquisti o il Fisco italiano e la Guardia di Finanza ci avrebbe fatto il culo. Lo avevo nominato vice direttore di cantiere. Quando in mia assenza venivano gli operai per la ristrutturazione al castello, mi sostituiva nella gestione dei lavori. Concordai con il capo mastro una doppia tariffa oraria se non chiedeva un contratto di lavoro. Il pagamento in contanti senza ricevuta, lo rese eccessivamente ossequioso chiamandomi addirittura dottore! Gli artigiani si eccitano sessualmente se non devono rilasciare una regolare fattura. Il lavoro non richiedeva dei permessi comunali perché operavano all’interno di una proprietà privata. Per evitare di attirare l’attenzione, lasciammo la parte esterna senza particolari migliorie. Dall’autostrada si sarebbe visto il solito vecchio e decadente casale. Il precedente proprietario aveva già fatto gli interventi in muratura nelle fondamenta dell’edificio, evitando crolli o il collasso dei muri portanti causato dal passaggio dei secoli. Il cortile in ghiaia alla fine di settembre, si presentava completamente fiorito e la betulla elargiva rami frondosi sopra i profumati cespugli di lavanda dell’aiola posta al centro della corte. Lungo i muri perimetrali interni, le impalcature consentivano agli operai di rifare completamente l’intonaco e di sistemare dei fari d’illuminazione notturni. La serra in legno al primo piano era diventata il mio hobby. Ci coltivavo di tutto dagli ortaggi alle piante aromatiche. Quando sarebbe stata ultimata, avrei limitato i viaggi al supermercato. Il giovane padrone del castello si comportava bene. Interveniva alle decisioni offrendo il proprio contributo e non creava problemi. Il suo desiderio principale era di vivere come le altre creature. Da tempi immemorabili guardava passivamente gli umani, ed ora poteva finalmente partecipare alla realizzazione di un progetto. Ma si era appropriato abusivamente di un corpo, sbarazzandosi del suo occupante senza tanti complimenti. Dovevo trovare il sistema per evitare altre imbarazzanti incarnazioni. Intanto mio figlio seguiva a distanza le lezioni universitarie a Milano. Il Covid-19 continuava a mordere lasciando il segno con migliaia di morti e la stampa internazionale commentava giustamente la scelta insana di aprire prematuramente le discoteche. In

pieno inverno gli operai terminavano i lavori di ristrutturazione e con la consulenza di un architetto, rinnovammo le stanze del secondo piano per adibirle a camere da letto con frigo e bagno autonomo. I locali delle vecchie stalle sarebbero diventati un luogo per l'intrattenimento del pubblico con convegni e conferenze. La vastità dell'ambiente evitava pericolosi assembramenti. I soldi non ci mancavano. Quando avevo bisogno di denaro prelevavo da uno dei sacchi della spazzatura, custoditi in religioso silenzio nella vecchia cappella. Gli operai erano ospiti alla nostra tavola. Alle 12,30 suonavo una campanella e li invitavo a mangiare nel salone centrale. Cibi leggeri ma gustosi per non appesantirli e poter continuare il lavoro anche nel pomeriggio. La Bagna Cauda la servivo solo il venerdì sera. Io e l'alieno andavamo abbastanza d'accordo. Mi comportavo come un genitore nonostante fosse sempre esistito. Solo quando entra in un corpo materiale ha la percezione dello spazio e del tempo. La sua specie si insedia nel cervello umano condizionando le scelte dell'ospite. Un modo come un'altro di partecipare. Se esagera rischia la visita di un esorcista. Gli piace il cibo piccante. Molto buono quando entra in bocca con quel sapore pungente sulla lingua ma quando esce, sono "nuvole di drago". Trascorreva il tempo mangiando, bevendo e guardando la televisione. I libri non li legge molto e le ragazze non lo interessano. Gli esseri extra dimensionali di pura energia, non devono riprodursi. Meglio così perché le Escort costano un occhio e creano dipendenza. Avevo smesso di fantasticare su Deborah e fatto amicizia con una ragazza sulla trentina per dare aria al savoiardo. Cassiera in un bar, chiuso per colpa del virus. Il titolare lavorava a singhiozzo. Le attività non indispensabili serrate a tempo indeterminato e i luoghi di ristoro aperti a seconda dell'andamento dei ricoveri in terapia intensiva. Previdente la mia scelta di vendere il chiosco al Borgo Medievale. Lucio pensava di sfruttare il castello per invitare dei turisti e tentare altre incarnazioni. La mia compagnia gli piaceva ma avrebbe voluto conversare con qualcuno della sua razza. Non ero disponibile ad altre uccisioni. La vita è sacra! Cercò di farmi cambiare idea suggerendo di attirare al castello umani socialmente inutili, in modo da sostituirli con esseri extra dimensionali. Un annuncio sul web del tipo "cercasi perditempo o perdigiorno o avanzi di galera per una vacanza di lusso?" Ci saremmo riempiti di disoccupati, drogati, fancazzisti e criminali. Il Castello della Ronda sarebbe stato ricordato come il più infestato d'Italia ma non per i fantasmi per i delinquenti. Quali individui sul pianeta Terra provocano danni irreparabili? Mi vennero in mente certi politici del centro destra. I conservatori della politica italiana. Un paese fermo da più di trent'anni gestito da governi asserviti all'Europa e che hanno una durata media di un biennio. Oppure esponenti del falso centro sinistra: un circolo di mezze maniche pieno di imbonitori dalla parlantina facile senza progetti realizzabili per il bene comune. In Italia funziona solo il "governo tecnico" per evitare il voto democratico. L'idea di sterminare l'intera classe politica e di sostituirla con alieni mi aveva fatto tornare il buon umore. Risposi a Lucio che la sua idea appariva sensata. Sarei stato disponibile a metterla in pratica se avesse trovato un modo per selezionare i candidati evitando di causare danni alle loro famiglie. Lo vidi cambiare espressione, tutto contento si sedette alla scrivania dello studio a cercare su Internet un sistema per scegliere i futuri clienti. Nel mese di novembre scattò il secondo Lockdown e ci trovammo di nuovo isolati. I viaggi consentiti solo per lavoro, salute e stato di necessità. L'invasione aliena doveva essere rimandata a tempo indeterminato: cessata l'emergenza sanitaria con la somministrazione delle dosi di vaccino. Nel frattempo le attività commerciali aprivano o chiudevano a seconda delle decisioni del Ministero della Salute. Aveva introdotto le zone gialle, arancioni e rosse e variavano in base alla gravità dei contagi riscontrati sul territorio. Non potevamo chiedere una licenza come albergatori non avendo la certezza di garantire un'apertura continuativa alla nostra struttura. Diversi hotel avevano chiuso in Piemonte ed il numero dei fruitori del Reddito di Cittadinanza introdotto dal Movimento Cinque Stelle, risultava aumentato in misura esponenziale. Un ristoro indispensabile per gli italiani senza lavoro e senza futuro. Il regalo di Natale del mio figliuolo fu un pacco Poste Italiane, pieno di banconote avvolte nella plastica. Spedito un mese prima della festività o non sarebbe mai arrivato. Stava bene ed era addirittura ingrassato grazie alla cura di patatine fritte e pollo arrosto della zia. Quando arrivò il dono mi ringraziò balbettando dall'emozione. L'università di Milano la pagavano gli alieni. Non avevamo un'idea precisa sul nostro avvenire. Michele mi aveva inviato una documentazione su quello che secondo lui l'intero pianeta aveva bisogno. Ripartire da capo.

Resettare il nostro stile di vita basato sul profitto a breve scadenza. Un modo di pensare senza alcuna visione sistemica. “Il “tutto e subito” ha causato gravi disfunzioni nel capitalismo moderno e una reazione a catena di conseguenze negative per l’intero pianeta. Il fallimento è dovuto da una errata percezione tra la realtà della produzione e quella delle vere necessità umane. Un capitale speculativo fondato su bolle artificiali pronte ad implodere, un modo di vivere basato sul debito dei cittadini e di intere nazioni per produrre prodotti spesso superflui, ha condotto ad un generale collasso. Un sistema sorto sulla speculazione edilizia e finanziaria, sullo sfruttamento indiscriminato delle materie prime e sulla ineguale ripartizione delle risorse, non può dare buoni frutti. Da decenni economisti, sociologi, ambientalisti e scienziati di varie discipline, avvertono delle conseguenze nefaste di questo modo di condurre la vita sul pianeta. Il cambiamento climatico, la globalizzazione senza regole, il sistema finanziario selvaggio non ha portato a nulla di buono. La politica, controllata dagli interessi delle multinazionali e dell’alta finanza, mancando di una visione complessiva, ha sempre ignorato questi avvertimenti illudendosi di poter rinviare alle prossime generazioni la soluzione dei problemi. Le varie crisi economiche che si sono succedute con sempre maggior frequenza ed intensità, sono state affrontate con metodi inadeguati ed obsoleti.
La pandemia causata dal Covid-19 ha messo in luce gli errori commessi da un sistema che non ha più ragione di esistere. Ogni crisi causa delle vittime, sopratutto tra gli individui più vulnerabili della società. Ma è in queste situazioni che possiamo dimostrare la capacità creativa degli esseri umani, inventando un nuovo futuro. Cambiamenti che in passato hanno richiesto mediamente quasi trent’anni. La crisi creata dal Covid-19 ha le caratteristiche per obbligare chi detiene il potere, a riconsiderare metodi di impiego e strutture sociali dalle fondamenta. I potenti non sono diventati più saggi con l’età, sarà la situazione di emergenza a livello planetario che li costringerà a mutare le loro politiche. I mercati finanziari hanno perso fino al 40% del loro valore. Il disavanzo totale causato dalla pandemia, si calcola intorno ai 10 Triliardi. Anche gli speculatori arricchiti nel breve periodo, perderanno tutto sulle lunghe distanze. Questo sarà il terzo resettaggio dell’era moderna. Il primo fu dopo la drammatica crisi del 1873 e il secondo al termine della grande depressione del 1929. Entrambi furono il risultato di azzardate speculazioni finanziare ed immobiliari, di un’accumulazione del capitale nelle mani di pochi e della divergenza tra valori reali e valori percepiti. Le crisi durarono per anni e la stagnazione economica causò la perdita di milioni di posti di lavoro, il fallimento di grandi imprese, malgrado gli interventi statali di soccorso agli istituti finanziari. Ma quei tragici momenti videro svilupparsi nuove tecnologie, infrastrutture, stili di vita e di lavoro che finirono per convergere nel rinnovo della società, cambiando radicalmente il modo di vivere di intere popolazioni. Le condizioni attuali sono in gran parte un ripetersi degli stessi eventi ed un resettaggio è inevitabile ed auspicabile, anche se il passaggio attraverso un periodo traumatico causerà nei settori più deboli, pesanti conseguenze. Alla fine per i sopravvissuti, ci sarà un generale miglioramento della qualità della vita e un futuro. Il rinnovamento avrà ripercussioni profonde sull’esistenza di ogni cittadino del mondo. Questo spaventa molti ricercatori che immaginano uno scenario apocalittico dove il potere sarà gestito da un’oligarchia tecnocratica: un’umanità controllata in stile Orwelliano.” Mio figlio Michele stava parlando del Terzo Great Reset per affrontare la crisi economica, aggravata dalla pandemia del coronavirus. “Fondamentali sono tre aree di intervento. La prima è un ripensamento dei mercati finanziari, spostando l’attenzione dagli interessi dei manager a quello degli azionisti, cambiando le conseguenze delle scelte macroeconomiche in una prospettiva di green economy e sviluppo sostenibile. Questo richiede un’azione coordinata dei governi per imporre una tassazione più equa, accordi sul commercio internazionale e sulle regole che riguarderanno il rispetto dell’ambiente. La rimozione dei sussidi ad industrie inquinanti ed alle istituzioni finanziarie speculative, assoggettandole a normative concordate per il bene comune. Definire regole sul copyright e la competitività che non favoriscano i monopoli; bilanciamento dei compensi e dei contratti di lavoro, tenendo presente che i lavoratori essenziali come gli addetti ai servizi primari, sono anche i meno pagati. La seconda prevede che i grandi investimenti dei governi siano soggetti ad un controllo di qualità che ne garantisca la sostenibilità ambientale e sociale, in favore di benefici globali piuttosto che di interessi nazionali e di classe. L’intento è di creare un sistema più duraturo, equo, privilegiando infrastrutture eco

sostenibili ed esigendo dalle industrie una responsabilità diretta per quanto riguarda l'ambiente, i lavoratori e i rapporti tra interessi pubblici e privati. La terza è di massimizzare la quarta rivoluzione industriale, mettendo le nuove tecnologie al servizio dell'interesse comune, migliorando la cooperazione tra università e centri di ricerca, condividendo scienza e tecnologia in modo da moltiplicarne i benefici, con particolare attenzione ad educazione, salute pubblica, ambiente ed equità sociale. Quello che il Terzo Great Reset propone, è una combinazione di fattori come la cancellazione del debito delle nazioni, l'abbandono della metrica basata sul Prodotto Interno Lordo, l'istituzione di un Reddito di Cittadinanza Universale e una forte incentivazione dell'economia circolare. Il problema sorgerà nella gestione di questi obiettivi. Settori come bioingegneria, fisica quantistica, nanotecnologie e gli sviluppi dell'intelligenza artificiale hanno raggiunto risultati sorprendenti. L'unione di queste risorse, dovrà essere messa al servizio dell'umanità senza cadere in mani sbagliate. Le opposizioni da parte dei poteri forti a questo cambiamento, sono facilmente prevedibili perché il Terzo Great Reset si basa su principi "socialisti" di condivisione.
Coloro che lo promuovono sono certi che la combinazione degli effetti negativi sull'economia conseguenti al coronavirus e al mutamento climatico, renderanno il rinnovamento indispensabile per la sopravvivenza stessa del genere umano. Nemmeno i più accaniti capitalisti liberali potrebbero negare un cambio di rotta. Il crescente malcontento della popolazione globale, potrebbe tradursi in instabilità sociale, che condurrebbe al fallimento degli interessi politici e finanziari. Il mutamento necessario potrebbe causare una maggiore interferenza dei governi negli interessi privati, che per i cospirazionisti porterebbe inevitabilmente ad una oligarchia tecnocratica dai poteri illimitati. Questo scenario allarma sia i capitalisti che vedrebbero ampiamente limitata la loro libertà imprenditoriale, sia quelli contrari ad un governo centralizzato. Un altro elemento che preoccupa è l'aumento della dipendenza ai sistemi informatici. La digitalizzazione dei servizi, il trasferimento sul web del patrimonio intellettuale umano, l'eliminazione del denaro in favore di transazioni digitali e il quasi totale accesso ai dati degli individui con conseguente cessazione della privacy. I cambiamenti introdotti nel sistema produttivo, porteranno alla necessità di nuove conoscenze specializzate, escludendo dal mercato del lavoro, intere sezioni della popolazione totalmente impreparate per un'economia digitale fondata su tecnologie avanzate. Il Terzo Great Reset pone l'attenzione sull'importanza di aggiornare i metodi educativi e di allargare l'accesso all'istruzione avanzata anche a quei settori della società che finora ne sono stati esclusi. Per farlo è necessario un investimento dei governi offrendo un'educazione di qualità ai nostri figli, oltre a prevedere programmi di riqualificazione aggiornando le conoscenze della forza lavoro esistente. La tutela dell'ambiente e la razionalizzazione dello sfruttamento delle risorse e della produzione alimentare sono obiettivi indispensabili. Occorre un ruolo più rilevante dei governi nel forzare le industrie a rinunciare ai profitti che derivano da attività inquinanti e distruttive, convincendole ad investire in tecnologie alternative per raggiungere un punto di equilibrio sostenibile e proficuo nel futuro. Il copyright industriale, paralizza settori produttivi di punta come le industrie farmaceutiche. Impedisce ad intere aree del mondo di svilupparsi. Cambiare le regole con particolare attenzione a quelle scoperte di utilità universale, riduce da un lato i profitti delle industrie proprietarie ma consente un rinnovamento rapido e diffuso della società a livello globale. I movimenti migratori dei prossimi decenni saranno di grandi proporzioni. Perché questo non si tramuti in un conflitto senza via di uscita per chi ospita i migranti, è essenziale preparare un piano articolato e sovranazionale che investa alla periferia offrendo nuove opportunità dove ora non ne esistono. Riducendo in questo modo il numero di persone costrette a lasciare il proprio paese. Progettando infrastrutture in quei luoghi dove è pensabile si diriga il flusso migratorio. Intervenire contrastando il cambiamento climatico quando si prevede sarà la causa principale di future migrazioni di massa. Accordi internazionali sono necessari evitando guerre per il controllo delle risorse, come l'acqua. La vigilanza di questi mezzi non può essere demandata alle singole nazioni o agli interessi privati. Constatati i limiti di una organizzazione internazionale come le Nazioni Unite, occorre creare un governo sovranazionale che imponga gli interessi globali su quelli locali, evitando la temuta oligarchia tecnocratica. Future pandemie potenzialmente causate da virus più letali del Covid-19, sono prevedibili ed inevitabili, quale risultato di deforestazione e di una invasione degli spazi

naturali da parte degli uomini. Nell'era post pandemia la salute pubblica, la prevenzione, il potenziamento dei sistemi sanitari, l'accesso ad un servizio medico universale evitando che la povera gente sia veicolo di infezione, è una priorità. Per farlo sarà indispensabile l'uso della tecnologia e dunque una riduzione della privacy per il bene comune. Non un vantaggio economico per pochi." Teoricamente il Terzo Great Reset proposto da Michele, mi sembrava ben articolato. Tiene presenti i fattori necessari a risolvere quei problemi più urgenti e promette un miglioramento diffuso della società umana. Nella pratica la sua realizzazione richiede la cooperazione di ogni essere umano del pianeta e una leadership illuminata ed estremamente competente. Se un accordo non fosse raggiunto da ogni governo e poi rispettato dalla maggioranza degli aderenti, chi potrebbe garantire che nel futuro la gestione delle risorse non si concentri nelle mani di pochi?
Il beneficio in termini di benessere sociale, equa divisione delle risorse, ripristino dell'equilibrio ambientale forse verrebbero in seguito pagati con un appiattimento della società ed una perdita della personalità ed iniziativa individuale. Immaginare un mondo diverso da quello che stiamo vivendo è sempre difficile. Saranno le nuove generazioni a realizzare un rinnovamento positivo sfruttando le conoscenze del presente ed evitando gli errori del passato. Ringraziai Michele per la relazione sperando di tornare presto ad abbracciarlo fisicamente e non virtualmente attraverso lo smartphone.
Mentre aspettavamo di avviare l'attività, sperimentavamo i poteri di Lucio. La sua capacità di smaterializzare gli oggetti come un teletrasporto umano si stava affinando. Forse il prossimo anno avrei evitato di andare al supermercato a fare la spesa. Ogni giorno con in tasca la mia autocertificazione per gli spostamenti da esibire ai controlli di pubblica sicurezza, mi recavo al giardino del castello medievale a curare le piante. Chiuso al pubblico per l'emergenza sanitaria. Evitavo la Caffetteria del Borgo per non vedere il proprietario incazzato a causa delle serrate richieste dalla pandemia. Le botteghe artigianali erano costrette ad una forzata chiusura. Il Caffè lo frequentavano solo i residenti e la figlia del mio ex amico, non lavorava nel chiosco che saggiamente gli avevo venduto. Nessuno conosceva la mia nuova residenza. Solo il postino inoltrava le fatture al Castello della Ronda. Vecchie di qualche anno e che finalmente riuscivo a pagare. Timbravo regolarmente il mio cartellino di giardiniere per non perdere l'unico posto fisso di cui sono titolare. Uscito dal mondo del lavoro superati i 67 anni, avrei goduto di una pensione minima. E di un sacco di bigliettoni nascosti nella cappella del maniero. Nel parco del Valentino durante una pausa pranzo, incontrai per caso il responsabile del Centro Horus che mi aveva aiutato a risolvere il problema della fattura magica causato dagli amici satanisti di Morella. Seduti sulle panchine bevendo un paio di birre, mi aggiornò sulla sua precaria situazione. La sede di consulenza esoterica veniva chiusa per inagibilità. Cercava una nuova struttura nella quale trasferirsi assieme ai suoi collaboratori ed anche la Libera Università di Scienze Esoteriche Antiche non aveva più un luogo dove i soci potessero riunirsi. Un vero peccato che individui così intelligenti e preparati fossero finiti a pascolare al Parco del Valentino. Festeggiato il Natale, gli proposi di venire a lavorare al Castello della Ronda. Sono intimo amico del proprietario e lo spazio non manca. Il giovane Lucio Fero, giovane disoccupato, risultava il padrone del maniero grazie all'atto di donazione, regolarmente registrato al Catasto Rabbini del territorio del Comune di Moncalieri.
A dicembre un paio di furgoni trasportarono al piano terra nell'ex zona adibita a stalle per animali, le casse di libri del Centro Horus e la biblioteca della Libera Università Esoterica di Scienze Antiche. La sala per gli incontri a tema e le conferenze, veniva dotata di lunghe librerie dove custodire testi antichi e di pregio. Di libera consultazione per gli ospiti. Gli arredi sono di fattura moderna ma ricordano quelli degli antichi castelli medievali in modo da non stonare con l'ambiente. Lucio sembrava contento ed interessato agli avvenimenti. Notavo in lui una scarsa partecipazione. L'emotività non è il suo forte. Gli avevo insegnato a curare le piante e ad apprezzarne il profumo ed i colori. Sorrideva alle mie parole ed imparava a memoria i loro nomi ma manteneva un distacco emotivo come se questo mondo fosse fatto di cose senza importanza. Diciamo letteralmente che gli manca l'anima e una personalità umana per poterli apprezzare. A Natale e Capodanno mi collegai a Milano con la web cam dello studio, per gli auguri al mio figliuolo. Le disposizioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri vietavano sconfinamenti tra regioni e alle cene si potevano invitare solo un paio di famigliari. Consumammo assieme il pranzo

di Natale con il computer portatile adagiato sulla tovaglia. Gradì a distanza la vista delle mie pietanze, senza poterle assaggiare o annusarne il delicato aroma. Gli presentai Lucio come mio collaboratore. Erano quasi coetanei. Per fortuna non aveva nessuno da contattare perché se lo avesse fatto, il pianeta Terra avrebbe avuto un problema non indifferente. Mangiammo seduti al tavolo della cucina completamente soli, cibi e bevande della tradizione piemontese mentre Michele ci guardava da Milano. Per Lucio il cibo è l'unico svago e con le mie cure si era appesantito. Nemmeno i botti di capodanno provocati dai cacciatori di fantasmi fuori dalle mura, riuscirono a svegliarlo finito il cenone a base di fonduta e spumante. Nel complesso sembrava normale, un individuo sveglio ed interessato a quanto lo circondava ma senza emozioni da condividere. Il limbo nel quale era vissuto per secoli ad osservare gli umani, frenava la sua voglia di mettersi in gioco. Con i miei insegnamenti stava diventando un buon giardiniere. Aveva difficoltà nei lavori manuali e si stancava presto della lettura. Guardava molta televisione e mangiava come un porcellino. Un vero drogato di Bagna Cauda. Niente super alcolici ma andava matto per il liquore all'amaretto. Gli servivo anche cibi piccanti come le ali di pollo e ne ingurgitava un paio di dozzine, poi correva al bagno e ci restava delle ore. Nel 2021 il Ministero della Salute iniziò la campagna vaccinale per il personale sanitario e gli anziani. La zia di Michele fu una delle prime e quasi svenne per l'emozione. Non vedevamo l'ora di farci bucare e di bruciare finalmente le odiose mascherine. Intanto le attività commerciali aprivano a singhiozzo causando una caduta vertiginosa al nostro prodotto interno lordo. I titolari di bar e ristoranti non avevano più un lavoro ma un hobby. Con un atto notarile fondammo Il Circolo dei Necromanti, un gruppo di ricercatori sul paranormale e le scienze occulte. Per lo Stato Italiano siamo un ente senza scopo di lucro. Dei simpatici burloni e dei ciarlatani da non prendere troppo in considerazione. In questo modo ci lasciavano lavorare in santa pace. La Libera Università di Scienze Esoteriche Antiche ed il Centro Horus ripresero la loro consulenza nel mese di Gennaio. Lezioni e seminari di esoterismo e di storia delle religioni per preparare i giovani laureati a lavorare sul campo contro le forze demoniache, maghi neri ma soprattutto fattucchiere da strapazzo che alleggerivano il portafoglio dei malcapitati. Senza clienti il nostro bed&breakfast di lusso, ospitava gratuitamente studenti e professori grazie al denaro procurato da Lucio. Non sembrava contento di quell'invasione, mentre io ero sempre di ottimo umore avendo smesso di parlare da solo con le piante. Al mattino mi dedicavo alla cura dell'orto al borgo medievale mentre al pomeriggio seguivo le lezioni in disparte per farmi un'idea del lavoro dei ricercatori. Lucio suscitò l'interesse del responsabile del Centro Horus quando gli confessai del risultato della mia prima ed ultima avventura come necromante. Inizialmente pensò che fossi un simpatico burlone ma quando ascoltò in cuffia la registrazione del mago Panton andò su tutte le furie. Mi dette anche del rincoglionito. Poi scusandosi cercò di farmi capire la gravità del mio gesto. Se l'alterazione della registrazione originale fosse caduta nelle mani sbagliate, il Pianeta Terra avrebbe subito un cambiamento radicale nei suoi occupanti. L'anima restava senza contenitori in cui incarnarsi e la coscienza individuale degli esseri umani veniva cancellata per sempre. L'anima osserva l'attività umana senza parteciparvi direttamente garantendo il libero arbitrio. Le creature extra dimensionali come Lucio, possiedono i corpi e si sostituiscono alla coscienza dell'ospite. Con l'aiuto di un paio di collaboratori confrontò la traccia audio originale e la mia variazione. Nel primo caso apriva un canale che permette un dialogo con il mondo dei morti. Nel secondo il loro ingresso nella dimensione materiale causando ai partecipanti della seduta spiritica uno stato di trance e una possessione temporanea con il corpo eterico del defunto. Variando la frequenza di trasmissione si crea un passaggio per le creature extra dimensionali, i cosiddetti demoni della Chiesa Cattolica. Infatti dall'analisi della registrazione sul mio smartphone, si resero conto che il cambio di emissione del mantra pronunciato dal mago nero Panton, procurava degli effetti devastanti. Non solo mandava in trance i partecipanti alla seduta spiritica ma consentiva una definitiva possessione demoniaca. Un evento mai accaduto prima. Lucio non sembrava molto contento di essere diventato oggetto di una indagine. Fu sottoposto ad una visita medica e ad una perizia psichiatrica. A parte un'eccessiva riservatezza e una mancanza di empatia nei confronti del genere umano, non appariva particolarmente pericoloso. L'incarnazione avvenuta risultava purtroppo irreversibile.
Quando Lucio riposava dormendo, Korihor usciva dal corpo e tornava nella sua dimensione.

Il Centro Horus non è contrario alle pratiche di comunicazione con i defunti. Per quanto siano osteggiate giustamente dalla Chiesa Cattolica perché ritenute pericolose, sono sempre state accettate e tollerate nel passato. A Febbraio ci fu un seminario condotto da un sacerdote in pensione. Una persona che aveva praticato per anni la professione di esorcista. Quando gli raccontai la mia disavventura con il reverendo Auspice o dottor Pagliazzo, si mise a ridere. Al Vaticano guardavano i suoi video per ritrovare il buon umore dopo qualche scandalo di palazzo. Persino il Papa li visionava di nascosto. Meglio dei cartoni animati. Partecipai alla riunione in sincero imbarazzo per la presenza di tutti quei dottori. Ma in fondo ero il responsabile della cazzata ed in qualche modo dovevo espiare le mie colpe. Mi sistemai agli ultimi posti della fila. L'aula piena di studenti e docenti della Libera Università Esoterica di Scienze Antiche. Naturalmente le sedie distanti il metro di sicurezza, per evitare i contagi e l'impianto di ventilazione al massimo della potenza. Michele collegato via web cam in compagnia del micetto, ascoltava interessato il convegno. Su un tavolo ai margini della manifestazione, avevo allestito un buffet di rinfresco: succhi di frutta, sandwich al salmone e stuzzichini di pasta sfoglia al tartufo. Il sacerdote si sedette alla scrivania in fondo alla sala e provò il microfono per verificare la qualità dell'audio. Il riscaldamento permetteva agli invitati di indossare dei leggeri abiti estivi. Cercai di seguire interessato. Un argomento sconosciuto degno di particolare attenzione. Il sacerdote ci parlò delle pratiche di comunicazione con i defunti nella storia e della differenza sostanziale tra gli operatori dell'occulto. "La negromanzia e la necromanzia sono due termini che indicano la stessa funzione: l'evocazione dei morti. Quando si parla di negromanzia è inevitabile trattare anche di necromanzia; le due definizioni già dal medioevo, vengono confuse. Il termine Negromante deriva dal latino "nigro" che significa nero e dal greco "manteia" magia, divinazione. Il negromante è uno stregone, un mago capace di controllare e di praticare la magia nera. La negromanzia è quindi da intendersi come "magia nera", associata all'evocazione dei demoni. Il termine Necromante, invece, deriva dal greco "nekros" morti e "manteia" magia: divinazione tramite i morti. Il necromante è quindi in grado di parlare ai morti richiamandoli dalla loro dimensione, con lo scopo di predire il futuro. La necromanzia è una forma di divinazione nella quale i praticanti chiamati necromanti, evocano gli spiriti dei defunti. Lo scopo delle pratiche del negromante è simile a quello del suo collega, ma vi sono delle sottili differenze che mettono le due figure su piani diversi. La necromanzia è lo studio delle energie negative. Il mago è a stretto contatto con i cadaveri e la morte. Il passaggio dal piano negativo a quello positivo dell'esistenza in vita. La negromanzia è il termine che definisce i riti magici, gli incantesimi utilizzati dal mago nero. Questa disciplina ha origini antichissime, in Grecia, in Persia e nell'Europa medievale. La necromanzia risale ai Babilonesi e non solo per scopi divinatori. Nella bibbia è citato l'episodio dell'evocazione dello spirito di Samuel, dalla pitonessa di Endor su richiesta del re Saul(I Re 28). Considerata pericolosa dal Cristianesimo è comunque riuscita a sopravvivere nel corso dei secoli. Nel tardo Medioevo e nel Rinascimento si è confusa con la Negromanzia, utilizzando riti ed evocazioni di origine celtica. La sua pratica più elevata richiede una totale dedizione in termini di tempo e studio, rispetto ad altri riti esoterici. La definizione del termine magia e di tutto ciò che comporta la pratica e l'attuazione di incantesimi, sortilegi e riti magici, è riportata nella "Gilda dei Maghi": una documentazione delle abilità di un mago, nel catalizzare, incanalare, plasmare e padroneggiare l'energia prodotta dalle vibrazioni dell'onda primordiale rendendola stabile e ripetibile. Nel medioevo, la negromanzia era associata ai sortilegi o malefici. Alla magia oscura ed all'evocazione di Satana come la stregoneria, collocandosi nel periodo cruento della Santa Inquisizione, dove il negromante veniva perseguitato e bruciato sul rogo. Lo scopo dell'evocazione dei morti è quello di carpire i loro segreti, sfruttarne la saggezza, conoscere il futuro. Questa pratica richiama gli spiriti, sfruttandone la traccia, una lunghezza d'onda particolare, emanata dalle energie residuali del defunto. Una sorta di linea diretta molto potente se rilevata in luoghi come cimiteri ed obitori. Entrambe le discipline negromanzia e necromanzia, sono accomunate da riti come le sedute spiritiche e l'utilizzo della tavoletta Ouija che aprono portali sull'altra dimensione. La necromanzia si fonda sul richiamo dei morti in vita, la negromanzia invece utilizzando la magia nera, cerca un contatto con i demoni. La negromanzia è citata più di una volta anche nella Bibbia, dove molti versetti parlano di riti oscuri, mettendo in guardia i praticanti contro

i pericoli che procura. Nel corso del tempo ha continuato ad esistere nonostante il progresso e l’evoluzione e ad essere praticata. Parliamo dello spiritismo, il tentativo di mettersi in contatto con gli spiriti dei defunti o con creature soprannaturali, oppure di varie forme di magia nera come quella praticata ad Haiti. Trattando di necromanzia, viene spesso citato, l’olio necromantico, utilizzato per eseguire legamenti d’amore. L’olio magico dei morti, composto da un miscuglio di sostanze in decomposizione, di materiale organico estratto da cadaveri e di misteriose spezie. E’ molto ricercato sul mercato nero ed è possibile acquistarlo solo nel Deep Web, direttamente dai Paesi dove viene prodotto come Thailandia, Brasile con costi molto alti. L‘olio necromantico è fondamentale per ottenere un contatto con lo spirito della persona deceduta e legare il proprio nemico ad una fattura a morte.” Mi sembrava un’emerita stronzata ma il grullo che paga lo trovi a tutte le latitudini. Il sacerdote continuò l’esposizione mentre sorseggiava un bicchiere di tè freddo. “Giovanni Zonara, storico e teologo bizantino attivo a Costantinopoli nel XII secolo, nei Commentari all'imperatore Basilio, racconta delle antiche pratiche necromantiche. <Costantino, il più caro tra i figli dell'Imperatore Basilio, morì improvvisamente, ed il padre, inconsolabile, tentava con ogni mezzo di rivederlo com’era prima di morire. Il vescovo metropolitano degli Eucaiti gli inviò un monaco di nome Teodoro, chiamato Santo Bareno, al quale veniva attribuita la facoltà di fare miracoli. Durante l’incontro, il monaco mostrò all'Imperatore il figlio Costantino, che pieno di vita saltò giù dal cavallo, su cui era montato, abbracciando con trasporto il padre. Il genitore lo baciò come se fosse vivo, poi lo vide dileguarsi misteriosamente, com’era apparso>. Questo è il primo esempio di un’evocazione compiuta per richiesta di un vescovo cristiano e per opera di un monaco taumaturgo.” Il sacerdote bevve un lungo sorso poi tornò a parlare nel microfono. “Socrate, storico bizantino, vissuto nel V°secolo ed autore di una Storia ecclesiastica, e Rufino, del IV° secolo, riferiscono che il vescovo Spiridione della città cipriota di Trimithonte, aveva una figlia di nome Irene, deceduta in giovane età. Dopo la sua morte fu richiesto al padre, la restituzione di un deposito, affidato in vita alla giovane figlia. Non si risparmiarono le ricerche, ma senza alcun risultato, salvo quello di constatare l'impossibilità del recupero. Colui che lo reclamava, ne provò tanto dolore, che si pensò volesse attentare alla propria vita. Spiridione non trovando altra soluzione si recò alla tomba della figlia, chiamandola per nome: <*Atque eam ex nomine clamitat* >. Ella dal fondo del sepolcro rispose: <*Quid vis, ait pater*?> - <Il deposito... >. <L'ho nascosto nel tal sito>. Replica la defunta, e Spiridione lo trovò nel luogo indicato. In questo caso abbiamo un Santo vescovo con una fama di uomo virtuoso come riportato dalla sua agiografia, che non si astenne dall’evocare lo spirito di sua figlia per interrogarlo sopra un fatto rimasto occulto. Non si tratta dunque soltanto di necrofania, cioè di apparizione, o manifestazione sensibile provocata, ma anche di necromanzia, cioè di divinazione a mezzo di un morto consultato. La divinazione può quindi riguardare sia il futuro, come eventi del passato. E’ lecito supporre che il vescovo Spiridione, uno dei Padri del Concilio di Nicea, sapesse dell’inibizione riportata nel Deuteronomio: <Nec invenietur in te..., qui quaerat a mortuis veritatem, nam haec omnia aboninatum Dominus>. Conoscendola, contravvenne ad un divieto del Signore, dando anche scandalo ai fedeli, evocando la figlia alla presenza della grande moltitudine che lo aveva accompagnato. Reputava fosse cosa lecita, se fatta a scopo buono e giusto. L'evocazione di Spiridione fu praticata nei primi tempi del Cristianesimo, nei secoli d'oro della Chiesa, durante il IV° e V° secolo quando risplendeva la ricca povertà del vangelo. La necromanzia, valutando il significato etimologico della parola, non consiste nella pretesa di far apparire i morti con formule superstiziose, quanto nell’evocazione a scopo divinatorio. La necromanzia differisce essenzialmente dallo spiritismo o spiritualismo sperimentale, in quanto scienza dei rapporti naturali e legittimi, fra il nostro mondo sensibile ed il soprannaturale.” Il sacerdote fece una lunga pausa guardando negli occhi gli studenti in prima fila. “San Gregorio di Cesarea, nel suo discorso sul Concilio Niceno riporta un esempio solenne ed edificante di evocazione: <Mentre il Concilio Niceno teneva le sue sedute, e prima che i Padri avessero avuto tempo di firmare il documento, due pii vescovi, Crisanto e Musonio, morirono. Il Concilio, ultimate le votazioni, rimpiangendo vivamente che non si fosse potuto aggiungere il loro voto a tutti gli altri, si recò in corteo alla loro tomba, ed uno dei Padri, prendendo la parola, disse: <Santissimi pastori, abbiamo ultimato il nostro compito, e combattute le battaglie del Signore; se il

nostro operato vi è gradito, vogliate farcelo sapere mediante la vostra firma.> Dopo di che la decisione del Concilio fu sigillata e deposta nella tomba, su cui vennero apposti i sigilli. Trascorsa la notte in preghiera, allo spuntar del giorno successivo furono tolti, ed in fondo al manoscritto si trovarono le righe, vergate delle firme e delle cifre dei defunti consultati: <Noi Crisanto e Musonio, che abbiamo diviso i pareri di tutti i Padri nel primo e santo Concilio ecumenico, quantunque attualmente spogliati dei nostri corpi, abbiamo ciò non di meno sottoscritto di nostra propria mano la loro decisione...> Il fatto essendo attestato da un grande Santo della Chiesa, Gregorio il Taumaturgo, non può essere messo in dubbio dai fedeli, e merita di venire considerato. Quindi centinaia di Padri della Chiesa, quanti presero parte al primo Concilio di Nicea, rimasto famoso per le sue deliberazioni contro l'Arianesimo, uomini rispettabili per sapere e virtù, si recarono in corteo a fare un'evocazione pubblica. E' possibile che, se questa fosse stata pratica illecita, peccaminosa, detestabile, nessuno fra essi si sarebbe levato contro a biasimare anche il solo proposito? Sarebbe un'ipotesi moralmente assurda. Se così è, e non può essere altrimenti, bisogna per forza credere che l'evocazione dei defunti fosse reputata nella cristianità un comportamento lecito, tanto che una Assemblea Costituente ecclesiastica, l'adoperò *coram populo*, in pieno sole, provocando un fenomeno di scrittura diretta, come la chiamano gli spiritisti, con lo scopo di mettersi in comunicazione intelligente con i defunti; al pari del vescovo Spiridione che aveva provocato per un interesse privato, un fenomeno di pneumo fonia, cioè di comunicazione orale della sua figliola defunta. Se queste evocazioni compiute dagli spiritisti, si vogliono a torto appellare necromanzia, gli spiritisti chiameranno con ragione "necromanzia ecclesiastica" l'evocazione praticata dai Santissimi Padri del Concilio di Nicea. Volendoci contenere al *quantum sufficit* per dimostrare la tesi della liceità delle evocazioni utilizzate dalla Chiesa cristiana, che oggi condanna negli spiritisti quel che essa medesima ha operato, senza credere di offendere le leggi divine, sono documentati altri episodi." Il seminario stava trasformandosi in un sermone ma non mi lamentai nemmeno sottovoce per paura di venire scomunicato. "Sofranio, un altro antico scrittore ecclesiastico, riporta nei suoi diari: <Papa San Leone aveva scritto a San Flaviano, vescovo di Costantinopoli, una lettera celebre sull'eresia di Eutichio e di Nestorio, ma non tutti sanno che prima di spedirla, l'aveva deposta nella tomba di San Pietro, fatta aprire per l'occasione. Si mise a pregare digiunando, per quattro giorni, implorando il Principe degli apostoli perché correggesse ciò che potesse essere sfuggito alla sua debolezza, o alla sua prudenza, in offesa alla fede o agli interessi della sua Chiesa. Al termine dei quattro giorni, San Pietro gli apparve, e gli rispose: <Ho letto, ed ho corretto la tua lettera.> Il papa aprì la tomba, e trovò infatti lo scritto corretto misteriosamente." In questo caso si tratta chiaramente non di semplice invocazione, ma proprio di evocazione, poiché il papa Leone chiese a San Pietro di aggiustare di propria mano la lettera deposta nella tomba. L'invocazione è la preghiera per implorare aiuto, o favore dalla Divinità, o da un Santo. L'evocazione è la preghiera rivolta alle anime per manifestarsi sensibilmente ed agire all'occorrenza nel nostro mondo. Non ci sono dubbi sul fatto che il Santo Gerarca Leone evocò, non invocò San Pietro, e che ne ottenne l'apparizione e la scrittura diretta. Secondo i demonologi, che si proclamano gli interpreti fedeli e scrupolosi del vero insegnamento della Chiesa nella suddetta materia, Papa Leone compì un atto criminoso, abominevole, in odio a Dio, con l'evocazione perpetrata, perché ingannato da Satana che assunse le forme del Principe degli apostoli, correggendo con la propria zampa caprina e con diabolica e sopraffina astuzia, la lettera del buon pontefice. Perché Leone non si contentò d'intonare il *Veni Creator Spiritus*, ad illuminargli la mente di *superna gratia* invocando l'ausilio ed il patrocinio di Pietro, ma osò invece chiamarlo dall'oltretomba ? Non è questa la nefanda necromanzia, nel suo spirito e nella lettera, essendo un *quaerere a mortuis veritatem*? Tale è, a rigore, la logica ortodossa di ogni bravo *advocatus Diaboli,* la quale dovrebbe, senza eccezione, applicarsi a Santi, Pontefici, e ad un intero Concilio ecumenico! E sarebbe giustizia, perché non si possono condannare gli spiritisti odierni senza fare la stessa cosa per le medesime pratiche evocatorie di tutti quei santi luminari della cristianità. O l'evocazione è illecita, perché peccaminosa, o non lo è. Come è oggi, così fu ieri, e sarà sempre, in ogni tempo ed in ogni luogo per tutti, *nemine exceto.* Il peccato non può cambiare natura; il furto è sempre furto; l'adulterio sempre adulterio; l'omicidio sempre omicidio. Se si volesse sostenere che per quei venerabili personaggi della Chiesa

le evocazioni non fossero peccato, allora non ci sarà più ragione per farne una colpa a carico degli spiritisti. Quei santi personaggi non si trovarono certo nello stato di ebrezza, come il patriarca Lot, che commise l'incesto con le figlie, senza sapere troppo quel che stava facendo perché fatto di limoncello, contravvenendo ad una formale proibizione emanata da Dio a mezzo del suo servo Mosé, e pur tuttavia serenamente e religiosamente vi contravvenne. Né, ripeto, vi furono forzati dal bisogno, se pure potesse esistere una necessità capace di giustificare la violazione di un divieto divino, che non ammette eccezione di sorta per alcun uomo al mondo. Erano evidentemente persuasi che le evocazioni sono legittime, e quel divieto non era assoluto. Infatti, se l'evocazione fosse una trasgressione, dovrebbe trovarsi nel Decalogo, o almeno nei comandamenti della Chiesa, o nell'elenco dei peccati mortali. Ma perché sarebbe un peccato? Evocando un morto, a chi si fa offesa, a chi si reca danno? A nessuno certamente. Non a Dio, se vediamo, che l'intero concilio di Nicea, e un papa, dichiarato santo, detto il Grande, e dottore della Chiesa, Leone I, evocò San Pietro in persona. Forse quello che si praticava nel secolo V°, dell'era cristiana come ortodosso, ha potuto mutare natura sino a divenire eterodosso nel secolo XXI°? Non si tratta di oscure cronache, o di leggende, come quelle della Clavicola di Salomone, della magia nera di papa Onorio, o di quella di papa Silvestro II, detto Gerberto. Ma di storia ecclesiastica, che registra dei fatti, scientificamente riscontrati in tutto il mondo ed attribuiti a persone sante per secoli, senza che ciò fosse mai stato oggetto di riprovazione o di scandalo nella cristianità. Come spiegare che nel tempo in cui Costantino colpiva con la pena capitale maghi e stregoni, le evocazioni dei morti si praticavano nel seno stesso della Chiesa, anzi nei santuari? La ragione di ciò è facilmente dimostrabile. Ogni cosa nelle mani dell'uomo può servire sia al bene, che al male. Tutto dipende dalla volontà, dalle intenzioni e dal fine che ci si propone, ma l'abuso sempre possibile di una cosa, anche la più lecita e santa, non ci autorizza a condannarne l'uso. Occorre stabilire delle rette norme, perché l'ignoranza, o la credulità non vengano ingannate e tradite dalla malizia. Anche gli imperatori pagani furono severissimi punitori delle azioni di nefandi ciarlatani, che si servivano sia di mezzi superstiziosi, sia di reali poteri occulti a danno della gente; ma non per questo vietarono le evocazioni, che costituivano parte integrante della religione come una fonte sacra. E' nota l'esistenza di templi con ministri consacrati a questo ufficio che dovevano possedere le facoltà psicofisiche dei nostri medium per far apparire le ombre dei defunti consolando parenti ed amici. Il rito era considerato non solo legittimo, ma sacro, avendo lo scopo di riannodare i rapporti di affetto tra questo e l'altro mondo. Alla luce della scienza e della ragione vogliamo razionalizzare il vecchio spiritismo, liberarlo dalle sue formule e dai suoi riti superflui per meglio apprezzarne il valore morale, rimuovendo gli abusi che lo hanno screditato. Il divieto delle evocazioni fu senza dubbio motivato da ragioni temporanee e particolari ed infatti non fu scritto nelle tavole del Decalogo, ma nel Deuteronomio, cioè nel regolamento disciplinare. Il legislatore ebreo, volendo conservare il suo popolo nel monoteismo, temette a buona ragione che l'utilizzo delle pratiche evocatorie, avrebbe potuto ingenerare il politeismo, la necrolatria, la demonolatria e l'idolatria, ignominia dei popoli. I facili inganni della divinazione ed il poter volgere questo commercio al maleficio con l'alleanza di logge occulte, consigliavano in quei tempi e per quella gente, l'astensione dall'uso delle evocazioni, data la facilità e la temuta gravità dell'abuso. Nel Deuteronomio si proibisce la consultazione dei morti a scopo divinatorio. Nel Levitico è comminata la pena di morte a chi li consulta. Da una parte l'intento religioso, era quello della preservazione del credo monoteista, sancito nel Decalogo al primo comandamento, dall'altra quello sociale della preservazione del popolo dal pericolo della magia nera e della negromanzia. Ma questi abusi non legittimano la condanna dell'uso. La religione stessa non è servita ai peggiori malefici, sacrilegamente consacrati? *Quantum religio potuit suadere malorum!* Esclamava lo scettico Lucrezio. Gli abusi avevano generato come ultima conseguenza il discredito della religione e della Chiesa. Una religione nata dall'amore per l'amore, e che ha partorito per colpa dei suoi ministri un odio senza riserve. L'abuso della religione dovrebbe perciò condurci alla sua abolizione? Con questa teoria l'uomo dovrebbe essere mutilato della lingua, perché se ne può servire alla maldicenza; delle mani, perché può servirsene a togliere la vita altrui. Dio dovrebbe privarlo dell'intelligenza, perché se ne giova al male del suo prossimo? A smentita dell'errata interpretazione dei demonologi posso fare alla platea alcune considerazioni: 1° Mosè

parla di morti, e non di diavoli: se i morti possono essere interrogati e consultati, implicitamente è riconosciuto che devono manifestarsi e rispondere: non si proibisce l'impossibile. Mosè non ha mai detto che, al posto dei morti, vengono i diavoli a rappresentarli con false apparenze per ingannarci. Se fosse vero, aveva il dovere di avvisare il suo popolo evitando pratiche evocatorie proibite. Mosè non era solo un legislatore, ma un istitutore ed un educatore. Si dilunga in tante minuziose prescrizioni nel Deuteronomio, e non dice nulla sopra una cosa così importante? 2° Il divieto non riguarda proprio l'evocazione in generale, ma quella fatta allo scopo di conoscere la verità: *aut quaerat a mortuis veritatem.* E per verità qui si deve intendere quella occulta, che non si può conoscere con mezzi umani, come il futuro, i pensieri nascosti del prossimo, le cose lontane o celate, insomma la divinazione a danno altrui causata dalle mistificazioni degli indovini. Gli Ebrei ebbero i loro oracoli. Una mediazione autorizzata fra il mondo visibile e l'invisibile, una scuola di profeti che noi chiameremmo un istituto medianico. E' risaputo che si consultava Dio mediante il Sommo Sacerdote, e che Saul, prima di ricorrere alla pitonessa di Endor, avesse invano interrogato con quel mezzo la Divinità, la quale s’intende, ed è l'opinione dei teologi, non rispondesse personalmente, ma per veicolo di spiriti delegati. Si permise ai sacerdoti di tenere in mano le chiavi dell'altro mondo per non lasciarle cadere in quelle del volgo profano. Sorto il Cristianesimo, la lotta fra il monoteismo e il politeismo dilagò, e i cristiani condannarono ogni comunicazione con gli spiriti, ritenendola una pratica demoniaca. Credettero più prudente evitare ogni contatto, temendo anche quello dei defunti perché i demoni per ingannare, avrebbero potuto usurparne il nome simulandone le forme. Nessun divieto contro le evocazioni da parte di Gesù, né di quelle degli apostoli, perché con la venuta del Cristo bisognava credere che Satana fosse stato ricacciato agli inferi e per molti secoli queste pratiche non furono reputate peccaminose, venendo utilizzate da Santi e da Pontefici. Si riconosceva anzi un gran merito alle apparizioni, il più efficace argomento per debellare l’incredulità dei negatori dell'immortalità dell’anima e di una vita ultra terrena, come affermano gli spiritisti.”Il sacerdote fece una lunga pausa nel mormorio della sala. “San Giustino martire, nelle due Apologie dei Cristiani, rivolte all'imperatore Antonino Pio ed al Senato romano, per provare l'immortalità dell’anima, non solo ricorse alle apparizioni spontanee dei defunti, ma anche a quelle fatte dai maghi. Nel Dialogo con Trifone, asserisce che l'anima del profeta Samuele, fu veramente evocata dalla pitonessa di Endor. Questi Padri non credevano illegittime le evocazioni se le indicavano quale mezzo di conversione e neanche pensavano che le anime evocate, fossero diavoli mascherati. Nel Dizionario delle Reliquie e dei Santi della Chiesa di Roma, Firenze 1888, a pagina 69, si racconta che: <il Concilio di Calcedonia, tenuto nel 451, fu convocato per condannare l’eresia dell’archimandrita greco Eutiche, che negava le due nature di Gesù Cristo umana e divina. Fu stabilito che la decisione finale la prendesse San Eufemia, vergine e martire di Calcedonia, vissuta nel IV secolo. Venne scritta la professione di fede su carta dagli Eutichiani e dagli Ortodossi, e furono poste entrambe sul viso della Santa richiudendo il sepolcro. Dopo tre giorni fu riaperto: la professione di fede degli Eutichiani venne trovata sotto i piedi della Santa, invece quella degli Ortodossi in una mano e consegnata al patriarca.> In pratica vi furono evocazione e consultazione, vera necromanzia. La controversia si dibatte sulla liceità o meno delle evocazioni. Sulla necrofania provocata, perché sulle manifestazioni spontanee, la Chiesa non ha nulla da eccepire. Se succedono, è chiaro che possono avvenire dato che niente accade senza il bene placito di Dio. Fuori dalla legge naturale, o Divina, la Chiesa non può insorgere per proibire al Creatore di fare questi miracoli. Simili manifestazioni sono documentate dai cristiani, tra i pagani e gli idolatri, senza privilegio, né esclusioni. La Chiesa vorrebbe riservarsi il diritto di intervenire per dichiararne la natura e l’origine. Sul merito delle evocazioni, si mostra ostile, facendo appello alla legge di Mosè, che si pretende confermata da Cristo, perché Cristo non l’ha abolita ma non ha vietato neppure la circoncisione, infatti egli per primo vi fu assoggettato. Mentre nel Deuteronomio è tassativamente vietato ai religiosi di possedere i beni della terra, né di prendere parte ad alcuna eredità perché il Signore è la loro ricchezza, la Chiesa ha deciso diversamente come per il culto delle immagini: Dio le aveva proibite nel Decalogo, mentre essa le ha instaurate. Gli Ebrei, sono i più gelosi custodi della tradizione, e meno ostili allo spiritismo e alle evocazioni. La religione ebraica non ha mai citato la legge di Mosè contro le evocazioni come le chiese cristiane. Lo spiritismo non è il vecchio

empirismo negromantico e le sue evocazioni differiscono totalmente da quelle magiche e del patto diabolico. Lo spiritismo nel suo significato più largo è psicologia trascendentale e sperimentale insieme, e intende dare all'uomo un metodo scientifico, la prova tangibile dell'immaterialità dell'anima e della sua realtà sostanziale, indipendente dal corpo fisico. Questa certezza è un bisogno vitale della società, una necessità suprema nel presente sfacelo di ogni sentimento religioso, nel trionfo dell'incredulità e dello scetticismo, a cui non vi è altro riparo. Se i morti non vengono spontaneamente ad assicurarci l'esistenza di un'altra vita, l'evocazione è necessaria. Lo spiritismo non è necromanzia, o necrolatria. Semplicemente necrofania. L'evocazione spiritica è un invito fatto agli spiriti di manifestarsi con il permesso di Dio. I padri della Chiesa a giusta ragione hanno condannato queste evocazioni magiche a scopo malefico e anche a scopo divinatorio ma non le altre, ed infatti queste le abbiamo viste praticate dai Santi e da un Concilio, i quali non avrebbero potuto condannare ciò che essi facevano, né credere che ciò che fosse illecito per gli altri, divenisse lecito per loro. Per concludere questa mia dissertazione, posso ricordarvi che le condizioni richieste per le evocazioni spiritiche sono che la volontà degli evocatori sia subordinata al permesso di Dio ed al consenso degli evocati. In queste evocazioni gli spiritisti ottengono consolazione e conforto; un perfezionamento morale e spirituale, e naturalmente del materiale di studio metafisico. La cosa più importante è la prova sperimentale dell'immortalità dell'anima e della sopravvivenza umana dopo la morte. Nel caos politico, sociale e religioso del nostro tempo il nemico, l'avversario del genere umano non è Satana ma il materialismo nella società, con tutte le sue deleterie conseguenze contro il quale si dimostra impotente qualunque forza che non sia sovrumana. Possiamo salutare il nuovo spiritismo come un secondo Redentore dell'Umanità. Con coscienza e migliorando i metodi scientifici, praticare le evocazioni, come fecero San Spiridione, San Leone Magno papa e tutti i Santissimi Padri del Concilio Niceno. San Paolo, pur ritenendolo un dono, non dice che la Chiesa ne possa disporre in esclusiva o sia da considerarsi un sacramento. San Giovanni riteneva fosse una facoltà concessa a tutti, professata secondo l'istruzione e la moralità degli individui. La Chiesa apostolica e primitiva, quella dei Santi, non aborriva la necromanzia: la rivelazione per mezzo dei morti contro l'espresso divieto divino, secondo il Deuteronomio. Dato che la rivelazione è un fatto spontaneo degli spiriti, bisogna sostituirla con le parole dei morti consultati." Ci fu un fragoroso applauso dagli spettatori ed io finalmente sulle gambe malferme per la lunga attesa, mi alzai dirigendomi al tavolo del rinfresco ad ingurgitare non visto, un paio di bicchierini di limoncello. Le relazioni si succedettero l'una dopo l'altra con la pausa di un caffè. Rimanevo al fondo della lunga sala senza particolare interesse. Faccio il giardiniere e leggo riviste. Mi piacciono i libri di ricette. La religione non mi interessa e quando andavo in chiesa mi veniva sempre sonno. Lucio si era ritirato al secondo piano. Per lui risultava una vera e propria invasione. Solo il Centro Horus sapeva realmente con chi avessimo a che fare. La sera seduti in cucina bevendo un amaretto, parlai con il responsabile. Quando i confini tra le nazioni chiusi a causa della pandemia sarebbero stati nuovamente riaperti, studiosi di ogni paese avrebbero potuto donare il loro contributo alla causa. Lucio venne ampiamente studiato ma non come una cavia da laboratorio. Se gli servivo del cibo accompagnato da salse piccanti rispondeva alle domande senza particolari resistenze. La sua razza esiste da sempre. Si istallano come un software pirata all'interno del cervello dell'ospite condizionandone il comportamento. Se tentano un approccio invasivo l'anima, cercando di sbarazzarsene, provoca un collasso energetico dell'essere umano. La creatura extra dimensionale abbandona l'ospite ma il corpo muore. Grazie al mio intervento di apprendista necromante, l'integrazione era avvenuta con successo. Lo disse sorridendo, come se fossi suo padre. Durante la seduta spiritica con i cacciatori di fantasmi, ero stato l'unico a non avere subito possessioni. Portavo al collo il talismano con il sigillo Aemeth creato apposta nell'antichità, per tenere lontani gli spiriti maligni. Lo consegnai al responsabile del Centro Horus ed ai suoi collaboratori che decisero di studiarlo. Quando Lucio lo vedeva sembrava infastidito. Diventò oggetto di una indagine accurata consultando la nuova libreria esoterica al Castello della Ronda. Mi sembrava un ciondolo senza importanza. Preferisco accudire la serra del primo piano, curando la crescita degli ortaggi che ci avrebbero garantito in un prossimo futuro, verdure commestibili evitando di acquistare prodotti surgelati. Lessi comunque la ricerca effettuata dai suoi collaboratori per non essere scortese.

<Il "Sigillum Dei" o Sigillo di Dio è un diagramma magico, creato all'origine dell'uomo. Permetteva al mago di interagire con esseri extra dimensionali, preservando la propria integrità. La riproduzione di questo sigillo è sicuramente medievale, assumendo un ruolo centrale nel XVI secolo con l'opera di John Dee, matematico, astronomo, filosofo, alchimista, occultista inglese ed astrologo di corte della regina Elisabetta I. Il complesso schema deriva da antiche tavolette sumere, poi riprodotto su metallo pregiato nel periodo medievale con l'aggiunta di attribuzioni ebraiche. Appare costituito da due circonferenze, un pentagramma, un eptagramma e un ettagono, con i nomi di Dio e degli Angeli. La sua più antica descrizione, è contenuta nel libro dell'antipapa Onorio II chiamato Liber Sacratus o Liber Iuratus. Manoscritto che risale al XIV secolo. Si tratta di un grimorio, un testo di sortilegi ed incantesimi basato sulla magia salomonica. Fa ampio uso di evocazioni angeliche e di sigilli simili a quelli descritti nella Chiave di Salomone.
Johannes Hartlieb medico della baviera tardo medievale, lo annota tra quelli più potenti usati nella pratica della negromanzia. Conosciuto al tempo di Onorio di Tebe, un personaggio più mitologico che storico, citato dall'abate Tritemio (Polygraphia, 1518) e da Cornelio Agrippa (De Occulta Philosophia, 1531) come inventore delle Rune di Onorio un alfabeto tebano, un sistema nascosto di scrittura. La descrizione del sigillo nel Liber Iuratus inizia con le istruzioni per disegnarlo che devono rispettare delle proporzioni fondamentali: "Fai un primo cerchio il cui diametro sia di tre dita, in relazione ai tre chiodi della croce del Signore, oppure cinque, in relazione alle cinque piaghe, oppure sette in relazione ai sette sacramenti, oppure nove in relazione alle nove schiere angeliche, ma in generale cinque dita saranno sufficienti. Poi dentro a questo cerchio fai un secondo cerchio, distante dal primo due grani, in relazione alle due Tavole della Legge di Mosè, oppure tre grani, in relazione alle persone della Trinità". I due cerchi così disegnati costituiranno una corona. All'interno di questa, dopo aver apposto sull'apice una croce, vanno iscritte 72 lettere latine, la cui sequenza varia a seconda delle tradizioni. Questa serie contiene in correlazione tra di loro, i nomi dei sette Angeli Planetari, entità extra dimensionali assegnate a ciascun pianeta e la loro somma costituisce la Shem ha-Mephorasch, il Tetragramma, *magnum nomen domini Semiphoras litterarum 72*, che mostra il legame del sigillo con le pratiche della Cabala ebraica. (I 72 nomi di Dio da A. Kircher, "Oedipus Aegyptiacus", parte II^). Al centro dello schema si trova un pentagramma, che riporta al suo interno la lettera greca Tau, simbolo di salute, intorno ad essa, sono sistemate le cinque lettere dei nomi divini "El" ed"Ely", insieme ad altre cinque coppie di lettere: Yl, Al, El, Al, Um. Intorno al pentagramma un primo eptagono che lo racchiude; all'interno dei suoi lati sono trascritti i nomi di sette tra angeli ed arcangeli: Cafziel, Satquiel, Samael, Raphael, Mahel, Michael e Gabriel. Tra l'eptagono e la corona esterna, una struttura costruita su eptagoni o eptagrammi, focalizzata su sette punti fondamentali attorno ai quali si incrociano diversi nomi divini. Nella versione citata da Athanasius Kircher, si vede un eptagramma che definisce sette punti focali dell'intero diagramma a punte della stella, marcati con una croce. Nei bracci della stella stanno intrecciati sette nomi divini, ciascuno diviso in sillabe e messo in relazione con i nomi degli angeli che troviamo nell'eptagono interno: La-Ya-Ly con Cafziel, Na-Ra-Th con Satquiel, Et-Ly-Alg con Samael, Ly-Bar-Re con Raphael, Ve-h-Am con Mahel, Ly-Ba-Res con Michael e Y-Al-Gal con Gabriel. Nei sette segmenti rimasti, leggiamo altri sette nomi, alcuni dei quali sono ripetuti:
Vos, Vos, Gram, Gmney, Vos, Aira, Vos. Infine, negli interstizi tra la corona e l'eptagramma, sono iscritti altri sette nomi attributi di Dio. Si comincia nel primo settore con un quadrato, diviso in quattro parti da una croce potenziata, dove sono poste le lettere A, G, L, A. L'acronimo cabalistico, AGLA, significa Atāh Gibōr Le'ōlām Adōnāy, "Voi siete potente in eterno Signore".
A seguire, altri sei nomi: Eloi, "Dio mio", Christos Soter, "Salvatore", Adonai "Signore" e Shaddai "Distruttore". Il Liber Iuratus conclude la descrizione del sigillo indicando i colori per la sua realizzazione. Il pentagramma centrale è rosso o porpora, con i lati gialli; il primo eptagono blu, l'eptagramma giallo e i due cerchi neri. L'area compresa tra i cerchi e il resto delle figure deve risultare verde. Se si utilizza il sigillo direttamente nelle pratiche magiche andrà tracciato su pergamena vergine con sangue di talpa, piccione, upupa, pipistrello o altri animali come buoi, cavalli o cervi. Gli autori successivi, come John Dee, suggeriranno invece di realizzalo su supporti di cera dalle dimensioni di 68,58 centimetri di circonferenza. In questo caso il cerchio esterno del

sigillo contiene 40 paia di lettere e numeri. Tutte le lettere insieme sono conosciute come il grande nome di Dio. La somma dei numeri è 440; Michele completa la presentazione dell'ultimo anello mostrando un numero "1", circondato da molti cerchi concentrici. Aggiungendo il numero 1 al totale dei numeri, si ottiene 441, che è la numerazione della parola "Ameth", Aleph-Mem-Tau in accordo con la Gematria Ebraica, lo studio numerologico delle parole scritte in lingua ebraica. Sette delle lettere sono in maiuscolo, indicando le prime di alcuni nomi angelici nascosti. Per trovare i nomi di questi angeli, si devono usare i numeri collegati a ciascuna lettera. Quando il numero è sopra alla lettera, si deve contare in senso orario per trovare quella successiva; quando il numero è sotto, si deve contare in senso antiorario. Ciascun numero termina quando si raggiunge una delle sei lettere senza numero. I sette nomi prodotti sono: 1.Thaaoth (Marte) 2. Galaas (Saturno) 3. Gethog (Giove) 4.Horlwn (Sole) 5. Innon (Venere) 6. Aaoth (Mercurio) 7. Galethog (Luna). I nomi Thaaoth e Galaas hanno due lettere A consecutive, che vanno trasformate in una singola A. I sette nomi comprendono quaranta lettere, tante quante quelle inserite nel cerchio esterno del sigillo. Di questi sette nomi l'angelo Uriel dice: "Le lettere contengono un Angelo della Lucentezza. Comprendono i sette poteri di Dio, sconosciuti agli umani: un sistema sufficiente ad esortare ogni creatura alla vita o alla morte." Solo l'ultimo nome compare chiaramente nel sigillo, nell'arco immediatamente interno all'anello esterno. A ciascuna lettera di "Galethog", viene aggiunta una croce a corredo delle immagini dei sigilli. Questi sono posti, ciascuno in un arco, in senso antiorario attorno all'Ameth. Dei sigilli, Uriel commenta: "Questi sono i 7 troni dell'Unico ed Eterno Dio. I suoi 7 Angeli segreti procedendo da ogni lettera ed incrociandosi, indicano la "sostanza", il Padre, la "forma" il Figlio e il "tutto", lo Spirito Santo." Le lettere nell'ottagono più esterno, subito dentro gli archi, derivano dai nomi dei "Sette Angeli che stanno al cospetto di Dio" elencati nei “Tre Libri Della Filosofia Occulta” di Agrippa. I loro nomi sono scritti verticalmente in una griglia sette per sette. Nel quadrato finale è posta una croce che raffigura la Terra. L'Ettagono viene riempito, dalla lettura delle file orizzontali da sinistra a destra, applicando una riga ad ogni segmento dell'ettagono, andando in senso orario. I rimanenti nomi Divini ed Angelici nel sigillo derivano dalle combinazione di quelli degli Arcangeli Planetari, scritti all'interno, intorno al pentagramma ed al centro del Sigillo. I nomi degli arcangeli planetari sono disposti in una tabella 7 per 7, scrivendoli diagonalmente dall'angolo sinistro seguendo l'ordine Cabalistico ed iniziando con l'Arcangelo di Saturno. La "L" finale di ciascun nome è sostituita nella tabella da numeri aggiunti alla lettera precedente. Questi sette nomi degli Arcangeli, rappresentano le nove Sephiroth:
1. Zaphkiel - Binah 2. Zadkiel - Chesed 3. Camael - Geburah 4. Raphael - Tiphareth 5. Haniel - Hod 6. Michael - Netzach 7. Gabriel – Yesod.
Malkuth è definito dal sigillo di AGLA sul retro del Sigillum Aemeth. In principio era pronunciato all'angolo Nord/Terra nei rituali inferiori del pentagramma. I sette nomi fra l'ottagono esterno e l'ettagramma sono "Nomi di Dio non conosciuti agli Angeli e non possono essere pronunciati o letti dagli uomini". Derivano dalla combinazione delle righe lette da sinistra a destra, e sono posti in sequenza oraria attorno al Sigillo. Nella visione degli Angeli, la derivazione raffigurata è l'opposto della verità. Questi nomi, liberano 7 angeli governatori del paradiso. Il Sigillo, dal suo cerchio esterno al suo centro, rappresenta la discesa del potere di Dio nel mondo. Tra questi nomi di Dio ed Angeli Planetari, si formano 4 file aggiuntive dei figli degli arcangeli. Tutte le lettere dei nomi degli Angeli, partoriscono 7 figlie. Tutte le figlie partoriscono figlie proprie che sono 7. Tutte le figlie delle figlie partoriscono un figlio. Ogni figlio è in sé 7. Ogni figlio ha un figlio, e i loro figli sono 7. Verde: le Figlie della Luce. Oro: i Figli della Luce. Rosso: le figlie delle Figlie. Blu: i figli dei Figli. Infine, i nomi dei sette arcangeli planetari sono posizionati all'interno dell'ettagono. L'angelo di Saturno, Sabathiel, cinge il pentagramma; l'angelo della Luna, Levanael, è al centro del Pentagono, circondando la croce della Terra. I nomi rimanenti sono applicati al pentagramma in ordine Cabalistico, iniziando con l'angelo di Giove, Zedekiel, al punto più alto e andando in senso orario. Cornelio Agrippa (1486- 1535), nel “De Occulta Philosophia” del 1533, rammenta che *“Ogni pratica magica, se compiuta da uno spirito puro e pio, non può che attirare le forze del bene, quali che siano i metodi praticati: divinazione, magia, astrologia, incantesimo angelico o cabalistico. Offre al mago il potere di conoscere e padroneggiare la natura nel senso voluto dal creatore”.>*

Immagino che il lettore medio si sia annoiato dalla spiegazione fornita dai testi esoterici ma se vi bevete un bicchierino di amaretto le pene sono alleviate. Per valutarne l'efficacia lo utilizzammo abusando della pazienza di Lucio, l'essere extra dimensionale incarnatosi abusivamente durante la seduta spiritica grazie alla mia incompetenza. Quando lo vedeva si allontanava. Come l'aglio per i vampiri. Aveva la brutta abitudine di alzarsi nel cuore della notte per fare uno spuntino e divorare le ali di pollo piccante che preparavo anche per il gruppo degli studiosi ospiti al castello. Incollai sulla porta del frigorifero una copia del Sigillo Aemeth e l'alieno smise di saccheggiare le cibarie. Al mattino mangiava il doppio e mi teneva il broncio per delle ore. Nei mesi successivi la campagna di vaccinazione anti Covid-19 continuò senza soste. Prima i sanitari, poi gli anziani ed i malati, infine il resto del pianeta. In Italia si contavano centomila decessi. Come molti italiani restavo fiducioso in attesa del mio turno. Il Circolo dei Necromanti aveva ufficialmente aperto sul web il suo servizio di consulenza esoterica con un bel sito internet. La gran disponibilità di fondi ci permetteva di chiedere agli agiati solo un rimborso spese e di aiutare sopratutto la povera gente. La posta elettronica venne invasa di suppliche per risolvere problemi di varia natura. Offriamo un aiuto per combattere le fatture, disinfestare abitazioni ed effettuiamo dei consulti psicologici praticando l'ipnosi in caso di suggestione indotta. Le superstizioni sono dure a morire e non sempre si tratta di problemi legati al paranormale. La maggior parte delle richieste riguarda i contatti con i defunti. Abbiamo adottato un protocollo chiamato "Zorobabel", germoglio di Babilonia o esotericamente "Fine del Caos", che evita di commettere errori e risulta praticamente infallibile. Lo testammo su una signora con la figlia morta da poco e che per le disposizioni sanitarie non era riuscita ad abbracciare prima del decesso. I parenti per evitare il contagio, non possono frequentare le aree in quarantena. La sera del 18 Marzo, nonostante fossimo in Zona Rossa, la convocammo al Castello della Ronda. La signora e la sorella della defunta arrivarono il pomeriggio. Le feci accomodare nella sala centrale al piano terra e vennero intervistate dagli studiosi del Circolo dei Necromanti. La ragazza morta, affetta da diabete, aveva avuto complicazioni respiratorie e nonostante la giovane età non era sopravvissuta al virus. Le invitai a cena e cercai con il mio umorismo da giardiniere, di tenerle di buon umore. Persino Lucio sembrava più umano aiutando a servire in tavola.
Alle 22 preparammo la sala per il rito. Candele accese ed incensieri, spandevano nell'aria un buon profumo. Al collo le due ospiti portavano una copia del sigillo Aemeth. Il responsabile tecnico ci fece sedere nel raggio della telecamera facendo partire la registrazione del mago Panton su una frequenza che consente agli spiriti di penetrare nel nostro mondo. Gruppi di luci blu entrarono attraverso il cerchio di fumo. Anche alcune di colore rosso, probabilmente creature extra dimensionali come Lucio in cerca di una sistemazione. La presenza del sigillo, al collo delle nostre ospiti e degli spettatori, evitò ulteriori incidenti. Evocammo il nome della ragazza deceduta e le luci rosse sparirono attraverso l'anello. Soltanto una di colore blu, mandò in trance la figlia della signora permettendo una temporanea incarnazione. Quello che successe ve lo lascio immaginare. La defunta si svegliò nel corpo della sorella come se si fosse destata da un lungo sonno. Gli specchi nella sala sono assenti in modo da evitare uno shock al reincarnato. Madre e figlia si abbracciarono per un ultimo saluto. Fu molto commovente. La magia ci aiuta a guadagnare tempo. Se la scienza non trova il sistema per aumentare la durata della vita la religione è solo un placebo. "Il Circolo dei Necromanti offre un ritorno nella dimensione materiale. Se avete bisogno di riabbracciare un vostro caro prematuramente scomparso potete contattarci via mail. I nostri affiliati si prenderanno cura del Vostro caso e sarete richiamati per un colloquio conoscitivo via webcam dopo la compilazione del questionario a disposizione sul nostro sito. Il servizio è gratuito ma se volete potete fare una donazione alla nostra associazione senza fini di lucro." Il Castello della Ronda diventò una specie di albergo per soggiorni di breve durata. Le richieste di un contatto ultra terreno arrivavano dall'intera penisola. Un poco alla volta avremmo consentito a tutti di riabbracciare i propri cari. Si presentavano al mattino con un bagaglio leggero, mangiavano alla mia cucina dal ricco menù piemontese e non lesinavo nelle porzioni di Bagna Cauda accompagnate da verdure fresche, coltivate nella serra al primo piano. Lucio fa parte della nostra famiglia. Ha smesso di chiedere nuove incarnazioni. Sarebbe rimasto l'unico della sua specie ad attraversare il varco dimensionale. Lavora come cameriere e serve in sala i nostri ospiti.

Una giorno, nonostante la campagna vaccinale fosse al culmine, sono rimasto contagiato da una variante straniera. Forse uno dei nostri ospiti ha portato la pandemia al Castello della Ronda. Il Virus muta continuamente, cerca di sopravvivere infettando i corpi umani. Uno starnuto, un colpo di tosse, poi la febbre. Dopo un tampone risultato positivo mi hanno isolato in attesa di un ricovero.
Il medico del Circolo dei Necromanti ha chiamato un'autoambulanza e sono stato ricoverato al V° padiglione dell'ex area Torino Esposizioni al Centro di Terapia intensiva nel Parco del Valentino.
Ho trascorso dei giorni in una stanza che puzzava di disinfettante. Dalla finestra gli alberi, i prati ed il fiume Po. Mi sentivo debole e anche camminare per pochi metri diventò insopportabile.
Respiravo a fatica. Venni adagiato sotto una tenda trasparente e collegato ad un ventilatore per aiutare l'ossigenazione dei polmoni. Trascorsi intere giornate tra il sonno e la veglia. Lentamente un attimo dopo l'altro, ho smarrito il senso del tempo. Oggi ci sei domani forse…
I volti rassicuranti dei medici e delle infermiere nascoste dalle mascherine, infondevano sicurezza.
Mi sono risvegliato nella sala centrale al piano terra del Castello della Ronda.
Respiravo benissimo. Come se fossi tornato giovane ed in forma.
Mi guardai intorno ispezionando i mobili, curiosai con lo sguardo tra gli scaffali dei libri e sbirciai dalla finestra il cortile fiorito che avevo creato grazie al mio lavoro.
La betulla bianca svettava al centro dell'aiola di lavanda profumata.
Uno dei ricercatori del Circolo dei Necromanti, ha posizionato di fronte al tavolo dove stavo seduto, uno specchio. Una procedura insolita che non adottiamo mai per non turbare gli incarnati.
Quando mi sono guardato riflesso sulla sua superficie, ho visto il volto sorridente di mio figlio Michele.
Protocollo "Zorobabel": l'incarnazione rimane temporanea, non nuoce alla salute dell'ospite ed il brevetto è di proprietà esclusiva del genere umano.

Scrivo a titolo gratuito ma nel rispetto della Legge sul diritto d'autore (L. 633/1941). pennugo@virgilio.it
Lo scopo è quello di comunicare trattando argomenti sensibili con umorismo, non di guadagnare del denaro trasformando un'attività creativa in una fabbrica di prodotti di largo consumo.
Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito con i loro articoli o tesi di laurea ad arricchire i racconti.

"Caffè Merkaba o The Prisoner."
"Fantasmi a Villa Durazzo Pallavicini: Genova-Pegli Italia, anche i bidelli vanno in Paradiso."
"Le Avventure di un Rilegatore di Libri da Torino a Betelgeuse."
"Antica Libreria dei Mercanti, siamo aperti a Torino dal 1666."
"Il Vampiro di Panama."
"La Loggia del Serpente d'Argento."
"Il Circolo dei Necromanti."
"Racconti Surreali la Trilogia".